# SERIE CRONOLOGICA

DEI

# VESCOVI DI PARMA

---

**Volume Secondo**

# SERIE CRONOLOGICA

DEI

# VESCOVI DI PARMA

CON ALCUNI CENNI

SUI PRINCIPALI AVVENIMENTI CIVILI

DEL CANONICO

**DOTTOR D. GIO. M. ALLODI**

PROFESSORE DI TEOLOGIA DOGMATICA.

VOLUME II.

PARMA

DA PIETRO FIACCADORI

1856

# SERIE CRONOLOGICA

DEI

# VESCOVI DI PARMA.

## 52. GIANANTONIO SANGIORGIO.

Fu successore a monsignor Taverna. Alcuni lo chiamano piacentino, perchè la famiglia di Sangiorgio proviene da Piacenza; ma egli nacque in Milano. Nell' anno 28 di sua età spiegò pubblicamente le canoniche leggi in Pavia con costumi tali, dice il Ghilini, che rendevano gli scolari affezionatissimi alla sua cattedra, e ammiratori della sua virtù, e con tanto concorso di essi, con quanto mai n' avesse alcun altro primario lettore. Per la qual cosa fecero onorevole menzione di lui il Pancirolo, il Doujat, e quanti altri trattarono de' più chiari interpreti di quel tempo; e venne citato come autorevol dottore col nome di *Cardinalis Alexandrinus*, o più spesso col semplice titolo di *Praepositus* ( dalla prevostura di sant' Ambrogio che occupò in Milano ) per le opere, che ci lasciò a illustrazione del decreto, e decretali, non che di peculiari argomenti. L' Oldoino nell' Ateneo romano lo chiama *sui aevi Jurisconsultorum Princeps*.

Da Sisto IV nel 1479 fu nominato Vescovo di Alessandria, ove da tutti si fece conoscere per prelato di somma bontà di vita, e di grandissima dottrina. In quella città più

che mai vive ( scriveva a suo tempo il Ghilini, teatro di uom. lett. t. 1. ) la memoria della religione, e liberalità sua, per i sontuosi e ricchi paramenti, e vasi d' argento, che ha donati alla chiesa cattedrale, e per l' ampio sito, che a sue spese comprò, contiguo al medesimo tempio, per fabbricarvi una canonica, nella quale abitando tutti i canonici, fossero più comodi e pronti all' assistenza del coro.

Creato dallo stesso Papa uditore della rota romana, lasciò la sede d' Alessandria, poi Alessandro VI lo promosse al cardinalato; e chiamossi il cardinale Alessandrino; ciò fu nel 1493, pel qual Papa, siccome per Giulio II, sostenne importanti uffizi, e varie legazioni.

Da Alessandro VI fu fatto Vescovo di Parma nel 1500 al dire dell' Ughelli. Della quale notizia ci convien accontentarci, poichè nell' archivio capitolare non ci rimane nessuna memoria di questo Vescovo.

Nel 1500 ai 24 marzo D. Pietro Zibana procuratore del Conte Francesco Sforza fece istanza al Vicario Vescovile perchè l' imagine della B. V. del Conforto posta sul muro esterno della chiesa di sant' Apollinare fosse trasferita dentro la chiesa a spese del suo principale, col consenso del Rettore della chiesa anzidetta, e della società della B. V. del Conforto; e il Vicario annuì alla sua dimanda.

Ai 3 gennajo 1501 Giuliano Cardinale di Santa Balbina detto il cardinale Salernitano, qual delegato Apostolico, vestì dell' abito de' Cavalieri di Santa Maria del Tempio in Parma il nobile Pietro di Giuliano, scolare di Siena.

Nel detto anno 1501 era procuratore del nostro Vescovo Sangiorgio un certo Gio: Batista Capitani canonico di Novara, come si scorge da un rogito di Nicolò Prati figlio di Gaspare, in cui il detto procuratore fa le quitanze a Paolo Torelli che pagava 33 ducati d'oro l'anno, per canone e livello di alcune possesioni da lui condotte in Boretto e Castel Gualtieri territorio di Brescello di ragione della mensa episcopale.

Ai 28 aprile 1504 la congregazione della fabbrica della cattedrale fece una convenzione con Giacomo, Filippo, e Damiano fratelli Gonzate di fare le statue di bronzo dei quattro evangelisti che si veggono appiedi dell' ancona dell' altar maggiore della Cattedrale su piccoli e variati piedistalli della balaustrata. E furono terminati nel 1508.

Ai 2 luglio del detto anno a rogito di Francesco Pelosi fu fondato in Cattedrale il benefizio di Matteo Fatuli di giuspatronato della congregazione della B. V. della Steccata.

Ai 31 ottobre 1504 fu accordata la cittadinanza dal nostro Comune al valoroso milite Zanone Cuconi di Castelnovo di Parma e a' suoi figli e discendenti in perpetuo. Il diploma originale, esistente nell' Archivio del Capitolo, è sottoscritto di pugno del celebre nostro letterato Francesco Mario Grapaldo, figlio di Catellano, notajo pubblico di borgo Riolo di porta Cristina. Il detto privilegio chiama il Cuconi: *virum magnanimitate viribus praestantem, humanum, liberalem, atque etiam locupletem et divitem.*

Ai 12 dicembre del medesimo anno Girolamo della Porta dottor di Leggi, e canonico di Novara, Vicario del nostro Vescovo Cardinale, conferì a Nicolò Burci Sacerdote Parmigiano un benefizio di guardacoro della Cattedrale, vacante per la morte di D. Paolo de'Scandiani, il quale erasi recato a Bologna per attendere allo studio delle leggi canoniche. E ben istrutto nella musica, e ornato di amene lettere avea trovato grazia presso la famiglia de' Bentivogli. Ma quando sotto il pontificato di Giulio II mancò il favore a questa famiglia erasi ricondotto in patria, dove per testimonio del Da Erba, ottenne la rettoria dell' oratorio di S. Pietro nel 1507, e l' incombenza dalle monache di S. Quintino di far l' epitaffio della beata Orsolina.

In questi dì il P. Francesco Meda Minor Osservante fondò in Parma un' opera di pietà che s' era già ideata a benefizio de' poveri. E comunicato il suo disegno a mon-

signor Luca Cerati Vescovo titolare di Costanza, e suffraganeo del Vescovo nostro cardinale Gianantonio Sangiorgio, e avutane la debita licenza, formò una congregazione di persone divote sì ecclesiastiche, che secolari, cui diede per istituto il sovvenire alle indigenze delle famiglie bisognose, massimamente in istato d' infermità. Monsignor Cerati volle egli stesso essere ascritto per divozione alla nascente società. La chiesa della disciplina nuova fu il luogo, dove in que' primi tempi si congregava la rispettabile unione per gli esercizj di pietà, e continuò a servirsene infino a tanto che, fabbricatasi dalla Comune quella di S. Rocco, e trovatovi maggior comodo, incominciò a raccogliersi in essa. Morto il religioso fondatore, non trascurarono i confratelli di promovere l' accrescimento di così santa istituzione, per regola della quale il P. Pietro Fabbro, uno de' primi compagni di S. Ignazio fondatore della compagnia di Gesù, e inviato da Dio a Parma, per migliorare i costumi di questa città, furono l' anno 1540 distesi più capitoli, che giudicaronsi necessarj all' intero stabilimento dell' opera. Scorsi 25 anni il dottor Pietro Pettorelli, nobile cittadino, ed uno de' confratelli più affezionati alla congregazione, fecele donazione *inter vivos* di certo sito nella propria casa posta nella vicinanza di S. Michele, che allora chiamavasi di Porta Nuova, a fine di provvederla d' un luogo, in cui potesse adunarsi senz' altra dipendenza; di cui si valse per molti anni, sinchè dagli eredi di detto benefattore, ricuperato il sito a prezzo equivalente, s' impiegò da' Confratelli nell' acquisto di un altro nella vicinanza di S. Ambrogio. In esso i predetti confratelli, chiamati meritamente della Carità, eressero un oratorio, che vollero dedicato alle glorie di S. Filippo Neri, tosto che gli si incominciarono a prestare sugli altari gli onori di santo, avendolo scelto per ispezial protettore della loro Congregazione, e ridotto che fu a convenevol perfezione, vi proseguirono l' antico, e lo-

devol costume di adunarsi ogni domenica dell' anno per trattar degli interessi de' poveri ammalati della città. Possiede la Congregazione rendite di varie sorte, accresciute dal zelo di cittadini caritativi, e per lo più confratelli; ma siccome essa non è che un' amministratrice, così i poveri infermi hanno il vero, e diretto dominio di questi proventi. A sollievo delle loro indigenze si costuma di scegliere certo numero di confratelli, a carico de' quali è il ricercare ogni settimana gli infermi predetti, e registrati in un libro i loro nomi e la loro qualità, somministrare ad essoloro limosine adeguate al bisogno, e provvederli di medici e di medicinali. Per tal modo questa Congregazione fu sempre sino dalla sua origine, ed è attualmente una delle più cospicue glorie della nostra città.

Tant' è la delicatezza di quest' illustre Congregazione nell' amministrare i beni de' poveri, che persino la funziozione dell' annua ricordanza del Santo protettore, suol celebrarla a spese de' Confratelli. Non deve passarsi in silenzio che la Maestà di Maria Luigia nel 15 febbraio 1823 donò un giulio d' acqua al prelodato stabilimento per uso della Farmacia.

Ai 4 aprile 1505 Giambatista Capitani canonico di Novara Vicario del cardinale Vescovo nostro, conferì la chiesa parocchiale di San Giorgio di Parma a Girolamo Biondi, la quale era vacante per la rinunzia fattane da D. Leonardo Ajani.

Ai 14 maggio dell' anzidetto anno si fece l' unione di un benefizio di ebdomadaria fondato in questa Cattedrale colla Prevostura della Cattedrale medesima, a rogito di Stefano Dodi.

Ai 31 ottobre del detto anno 1505 il Capitolo fece donazione d' una sua cappella nella Cattedrale al canonico Bartolommeo Montini, protonotario Apostolico, senz' alcuna condizione, o riserva; la qual donazione fu confermata da lettere apostoliche del 16 settembre 1506.

In questa cappella egli innalzò nel 1507 un magnifico sepolcro ( lavoro dello scultore Gianfrancesco di Grate, parmigiano ); che nel 1514 accolse le sue spoglie mortali. Questa è la cappella della B. V. della neve, di proprietà dei marchesi Dalla-Rosa, perchè il detto canonico Montini costituì suo erede Scipione Dalla-Rosa, e lasciò un legato al capitolo di sei mila scudi.

Ai 12 marzo 1506, a rogito del notajo Francesco Pelosi, Giovanni Luchino, decano del capitolo di Alessandria, dottore di leggi, e vicario del nostro Vescovo, diede l' investitura a Moderanno Francia di un benefizio fondato nella chiesa di S. Moderanno di Berceto, detto della Tollonia, vacante per rinunzia fatta nelle mani dello stesso Vicario da Nicolò de' Boydi chierico Alessandrino.

Ai 2 gennajo 1507 fu fondata in Cattedrale la Congregazione di sant' Agnese vergine e martire, a rogito di Stefano Dodi.

Nel detto anno 1507 ai 26 aprile la congregazione della fabbrica della cattedrale fece una convenzione con maestro Antonio Pegorarj intorno alla costruzione del volto sopra il quale poggia il castello delle campane della torre. Morì il nostro Prelato nel 1509 ai 14 marzo in Roma, lasciando erede di tutti i suoi beni la società sotto l' invocazione del Salvatore. Dal 1500 sino all' epoca in cui passò di questa vita trovavasi aver goduto gli episcopati di Alba, di Frascati, di Palestrina, di Sabina, col titolo di patriarca gerosolimitano. È fama che lasciasse alla nostra cattedrale bellissimi paramenti ed altre ricche suppellettili di questo genere. Rifece in massima parte la grandiosa fabbrica del vescovado e lo ridusse nella forma, che oggidì si vede. Dice il Pico, che Giulio II assente da Roma, e impiegato personalmente nella ricuperazione di Perugia, e di Bologna, affidò a lui il governo di Roma. E mentre egli quivi attendeva a sostenere sì nobile uffizio, Dio lo chia-

mò a sè Fu sepolto nella chiesa di s. Celso, appresso al ponte del castello S. Angelo. Camillo Porcario recitò a sua lode una eloquentissima orazione. Gli fu posto quest'epitaffio:

D. O. M.
HIC SEPULTUM EST CORPUS R. DOMINI D. JO. ANTONII
DE S. GIORGIO MEDIOLANEN. EPISC. SABIN. S. R. E.
CARD. ALEXANDRINI NUNCUPATI
SOCIETAS SALVATORIS AD SANCTA SANCTORUM
HERES E TESTAMENTO B. P. POSUIT
MDX. VII KAL. DECEMBRIS

Da ciò si pare, che gli fu posta l' iscrizione un' anno dopo la sua morte. È da notarsi, che in essa non è fatta menzione ch' egli fosse Vescovo di Parma. Forse egli un po' prima della sua morte avea rinunziata questa chiesa, prevedendo di non potervi risiedere, per le incombenze affidategli dal Pontefice. Dopo Sangiorgio venne a questa Chiesa

## 53. ALESSANDRO I FARNESE (1)

Figlio di Pierluigi signor di Montalto, e di Giovanella Gaetani di Sermoneta uscita dalla famiglia di Bonifazio VIII. Nacque a Carino in Toscana ai 23 febbrajo 1468 fu educato in Roma nella sua prima gioventù, ed ebbe per maestro Pomponio Leto; poscia passò a Firenze allo studio fondato da Lorenzo Medici, ed ivi fece singolari progressi. Illustrò con dotte annotazioni le epistole di Cicerone ad Attico, testimonio Pier Vettori. Tornò a Roma sotto Innocenzo VIII, da cui fu nominato scrittor apostolico e protonotario.

---

(1) Il casato Farnese è antichissimo. Troviamo un Pietro Farnese Console d' Orvieto nel 1037; i di lui discendenti s'innalzavano col merito alle dignità, e non pochi di essi comandarono in grado di generale le truppe delle repubbliche di que' tempi.

Da Alessandro VI fu creato Vescovo di Montefiascone e di Corneto, e Cardinale de' ss. Cosma e Damiano nel 1493, che cambiò poi sotto lo stesso Pontefice colla Diaconia di S. Eustachio. Era legato a Loreto sino dal 1502, quando Giulio II lo creò perpetuo amministratore della chiesa di Parma con sua bolla dei 28 marzo 1509. Dicesi che dopo la legazione ritornò a Roma aggravato di molti debiti i quali furono pagati dal Papa. Da Leon X fu promosso in diversi tempi ai Vescovadi di Frascati, di Palestrina, di Sabina, di Porto, di Ostia, e Velletri e da quarant' anni portava la sacra porpora, allorchè morto Clemente VII nel 1534 ai 12 ottobre fu da 37 cardinali eletto Sommo Pontefice, ed assunse il nome di Paolo III. Ma non è nostro intendimento parlar di Alessandro Farnese come Papa, bensì come Vescovo di Parma. E diciamo che in tale qualità ai 7 novembre 1509 approvò gli statuti del venerando Consorzio scritti dall' aurea penna del consorziale Francesco Carpesano. (1) De' quali statuti fu poi fatta la confermazione da Giulio II con suo breve dei 23 luglio 1510.

Narra l' Ughelli che governò la chiesa Parmense sino al 1516, che poi rinunziò a Valentino. Ma siccome questi morì nel 1522, Alessandro, che avea rinunziato con diritto di regresso, riassunse il Vescovato. Prova l' Ughelli, ch' è stato Vescovo di Parma il Valentino, perchè nel concilio Lateranense celebrato sotto Leon X, si sottoscrisse *Episcopus Parmensis*. Il Zappata pretende, che sia errore del tipografo, e che debba leggersi *Episcopus Pennensis*, e così Valentino sia stato Vescovo di questa chiesa pennense dal 1514 al 1550. Quel che è certo si è, che ne' documenti dell' archivio capitolare non si fa alcuna menzione di que-

(1) Il breve di approvazione comincia in tal modo: *Nos Alexander miseratione divina sacrosanctae Romanae Ecclesiae Sancti Eustachii Diaconus Cardinalis de Farnesio, et Ecclesiae Parmensis perpetuus administrator, etc.*

sto Valentino, e però io stimo assai meglio ommetterlo, che annoverarlo tra i Vescovi di Parma. Alessandro ebbe due vicarj, Pompeo Musacchi nobile parmigiano Vescovo titolare di Lidda, e Bartolommeo de' Guidiccioni di Lucca uomo dottissimo, creato poi nel 1539 Cardinale da Paolo III. e suo Vicario.

Nel 1410 ai 13 di novembre fra Sebastiano da Parma Minor Osservante, Guardiano del Convento della S. Nunziata di Parma, assolse dall' irregolarità incorsa per l' omicidio casuale e involontario il canonico Latino Belliardi che con un sasso privò di vita Antonio Tagliavini prete Parmigiano.

A questi tempi era in Parma gran licenza di vivere. Il continuo rimescolamento delle milizie differenti di lingua, d' abito, d' inclinazione, e solo conformi nella propensione al vizio, aveano fatta divenir la città più scostumata, che ogni altra di Lombardia. Monsignor Pompeo Musacchi, il quale con carattere di suffraganeo sostenea le veci del cardinal Farnese, studiavasi, per quanto era in sè, di esterminar gli abusi, e gli scandali: ma non era in suo potere togliere le cause del male. Chè personaggi distinti per dignità, e grado accreditavano co' loro esempj la comune corruttela. Dio però, di cui è gloria guarire i mali, quando sembrano più disperati, fece capitare a Parma nel 1511 un eccellente medico, il quale col fervore delle sue prediche arrecò la salute a moltissimi. Fu questi un certo fra Jacopo Ongarelli Minor Osservante di S. Francesco, il quale avendo l' anno antecedente lasciato in Modena memorabili vestigi del suo apostolico zelo, qui trasferitosi vi operò meraviglie. Siccome nell' istituto egli era seguace del P. Bernardino da Feltre, così n' era imitatore nel promovere i vantaggi del monte di pietà, e nel declamare contro le vanità del mondo, e i peccati che da quella procedono. Nell' uno e nell' altro fu sì felice, che il popolo

grandemente commosso dai sermoni di lui contribuì 2400 lire imperiali a profitto del monte predetto; indi per contrassegnare il suo pentimento, gittò nella piazza carte da gioco, dadi, tavolieri, maschere, cappelliere, con quanto aveano d'ornamento superfluo e le donne vane, e i giovani effemminati. Di tutto ciò fu fatto uu grande ammasso dal P. Bernardino e lo chiamò castello del diavolo, e v'appiccò il fuoco, e nel mentre che divampava, più di 200 fanciulli distribuiti all'intorno, con banderuole, sopra le quali era il santissimo nome di Gesù, andavano ad alta voce gridando: viva Gesù.

Nel 1511 ai 3 ottobre a rogito di Francesco Pelosi i deputati della fabbrica della Cattedrale fecero un' ordinazione per rifare la facciata del Duomo, e per aumentare il salario dell' organista e del lettore col consiglio del Capitolo.

L'anno stesso agli 11 marzo finì a Correggio l'ultimo dì della sua vita Ciamonte luogotenente generale del re di Francia nello stato di Milano. Il giorno dopo fu portato a Parma il suo cadavere, e gli si fecero solenni funerali nella chiesa di S. Uldarico; fu levato ai 13 per trasferirlo in Guascogna, provincia di Francia suo nativo paese. Per ordine del governatore della città lo accompagnarono l'uno, e l'altro Clero, gli anziani, e tutti gli uffiziali del pubblico alla porta di S. Croce, e più 200 cavalli. Si disse, che il Papa, benchè l'avesse prosciolto dalle censure, meritatesi colle offese fatte alla S. Sede, vietasse il seppellirlo in Italia; chè non dovean godervi il riposo l'ossa di chi la avea per tanto tempo afflitta con le sue crudeli condiscendenze.

La nostra città, per un trattato dei 5 ottobre 1511, era stata ceduta da Massimiliano I a Papa Giulio II. Per la qual cosa il legato del Papa commise proviggionalmente il governo di Parma a Francesco Fogliani piacentino, il quale avea cercato alla città 2000 ducati d'oro in sussidio della lega; ma il cardinale, esauditi i ricorsi de' parmigia-

ni, ridusse l' imposizione alla metà. Indi pubblicò alcune lettere di Giulio II che esortavano i parmigiani a venire all' ubbidienza della chiesa, siccome avean fatto i piacentini. Per lo che i parmigiani fecero la dedizione, e spalancarono le porte della città a Francesco Maria dalla Rovere duca d' Urbino, nipote e generale del Papa, che avea riacquistata colla presa di Ravenna tutta la Romagna, e Bologna, e guidava l' esercito pontificio alla volta di Parma, già abbandonata da' Francesi. Nel settembre mons. Giammatteo Sertorio modenese, Arcivescovo di S. Severina, arrivò in Parma, e prese la reggenza della città colla carica di commissario generale di santa chiesa.

Il Comune poi inviò al Pontefice un' ambascieria qual pubblico e solenne attestato del suo vassallaggio, e furono dieci cittadini illustri per nascita, e talenti: Fra Paolo Colla cavaliere gerosolimitano, Jacopo Bajardi, Antonio Benieri, giureconsulti, Temacoldi cavaliere, e conte palatino, Francesco Garimberti, Giulio Zandemaria, Genesio Balestrieri, Ottaviano Musacchi, Gio. Cristoforo Cantelli, e Bartolommeo Ghirarducci. Partitisi da Parma ai 5 ottobre del 1512 giunsero a Roma dopo la metà del mese, ove incontrati e da' parmigiani, che colà dimoravano, e da immensa nobiltà romana, destinata dal Papa a riceverli, ed a rendere più conspicua la pompa del loro ingresso, vi entrarono col seguito di 200 e più cavalli, e vennero guidati all' abitazione loro assegnata per le strade più frequentate, così essendo piaciuto a S. S. perchè avessero più spettatori della loro venuta, e della loro magnificenza. Radunatosi poscia il Concistoro ai 27, gli ambasciatori vi furono introdotti, e prostratisi a' piedi del soglio pontificio promisero con rito solenne ubbidienza ed omaggio a Sua Santità ed ai successori di lui, e gli prestarono il giuramento di fedeltà a nome del Comune. Finita la cerimonia, che il Papa si degnò di coronare con benignissime dimostrazioni,

gli presentarono 28 capitoli di domande (1) spettanti al vantaggio, e decoro della città, e ne ottennero l' approvazione, con breve speciale dei 7 dicembre. Dipoi il Papa li volle adornati della dignità equestre, degnandosi egli stesso di conferirla, e porre colle proprie mani al collo di ciaschedun di loro una collana d' oro dalla quale pendeva incastrata in ricco giojello la quercia d' oro, stemma gentilizio di Sua Santità.

Nel 1513 si rinnovò con gran calore la vertenza intorno l' immunità della macina fra i laici, e la famiglia de' chierici che dovea goderne. Il Vicario Bartolommeo Guidiccioni deputato giudice e commissario speciale ai 3 ottobre dell' anno detto proferì sentenza. Egli distinse in diversi gradi ed ordini le famiglie de' chierici. Pose nel primo grado le dignità, e i Canonici della Cattedrale, i Prevosti, gli Arcipreti,

---

(1) I principali capitoli e petizioni degli ambasciatori Parmigiani già approvate dal Cardinal Legato Francesco Alidosi ch' ebbe sì misero fine, di nuovo presentati al Papa per la confermazione, sono i seguenti:

Chiedevano 1. di essere assoluti dalle censure incorse per essere stati a contatto coi Francesi, cogli Scismatici, e per esser andati incontro al Cardinale Federigo Sanseverino, allorchè si recava a Bologna col falso nome di Legato del Conciliabolo di Pisa, mentre era già stato spogliato della porpora del Papa, contro il quale esso avea fieramente combattuto presso Ravenna.

2. L' immunità dalle gabbelle a favor del Clero, sia pei beni ecclesiastici che patrimoniali, e dalla soluzione delle addizioni sopra tutto della macina. Fu approvato questo capitolo, ma a condizione che si rimettesse al giudizio del Vicario Vescovile la quantità del frumento, del vino, e d' altri comestibili necessarii per la famiglia dei singoli ecclesiastici.

3. Che il clero potesse costringere al pagamento delle imposte anche gli esenti e i regolari.

4. Che fosse abolito lo statuto che toglieva ai chierici il diritto della detenzione personale, o d' incarceramento de' laici loro debitori rispetto a beni ecclesiastici, o patrimoniali, e de' violatori della libertà ecclesiastica.

5. Che le grazie aspettative non impedissero la collazione de' benefizj da farsi dai rispettivi collatori ai benemeriti chierici parmigiani. Il Papa annuì a questa domanda per 20 anni.

6. Che fosse ristretta la facoltà de' Frati Medicanti che ascoltavano le confessioni ed amministravano i Sacramenti ai Laici in casa e fuori, e fossero efficacemente stimolati alla soluzione della quarta ne' funerali.

e i Priori delle Chiese Collegiate. Nel qual grado considerò dieci bocche o persone, sette ordinarie: il capo della famiglia, il cappellano, il dispensiere, il fattore, il cuoco, e due servi, e tre straordinarie: un limosiniere, un ospitaliere, un massaro per trattare gli affari coi villani. Nel secondo grado collocò i cantori o guardacoro, gli ebdomadarii, i mansionarii della Cattedrale, e i dogmani. E a questi assegnò sette persone , cinque ordinarie e due straordinarie. Nel terzo grado fissò i Consorziali, e i Parrochi. Ai quali accordò sei persone di propria famiglia, quattro ordinarie e due straordinarie. Nel quarto grado annoverò i Sacerdoti, e a questi diede cinque persone, quattro ordinarie ed una straordinaria. Nel quinto ed ultimo grado stabilì tutti gli ecclesiastici costituiti negli ordini inferiori al sacerdozio, la cui famiglia calcolò esser composta di quattro persone, tre ordinarie ed una straordinaria, *pro eleemosynis, hospitibus, colonis, et similibus.*

L' anno stesso poco dopo tornò in campo la medesima lite, tra i deputati del comune al dazio della macina, i quali erano Vitale de' Flemmi, Jacopo Zangrandi, Tommaso Cantelli, Francesco Ajani, e Luigi Bazoli Sindaco e Procuratore dell' anzidetto Comune, e tra D. Siro Anghinolfi Prevosto della Cattedrale e D. Pascasio Belliardi Canonico della Cattedrale , Procuratori del Clero in causa dell'appellazione interposta dai Deputati e dal Sindaco del Comune dalla sentenza proferita a favor del Clero dal Vicario del Cardinal Vescovo di Parma. Opponevano i Deputati del Comune che il Vicario avea precipitata la sentenza, e la gridavano nulla, e pregiudicievole all' interesse del Comune. Per la qual cosa si appellarono al Papa Leon X che per lettera data da Santa Severa, diocesi di Porto, agli 8 novembre 1513 incaricò di esaminare e decidere la causa monsignor Giulio Gozzadini dottor in Leggi, chierico della Camera Apostolica, Referendario Apostolico e Governatore, per la chiesa Romana, di Parma, e

di Reggio, il quale ai 21 giugno del 1514 approvò la sentenza data dal Vicario secondo i gradi delle persone, siccome discreta, giusta, e ragionevole, aggiungendo però che ogni qual volta un chierico che porti l' abito e la tonsura volesse far macinare, dovea giurare dinanzi al daziario, ch' egli faceva macinare senza frode o infingimento e per la pura necessità di sua famiglia (1).

Nel 1514 gli Anziani del Comune per mezzo dei loro Deputati che reggevano la fabbrica della Cattedrale Pietro Ruggieri, e Nicolò Bertani, pregarono il Capitolo a concedere loro di poter aprire un ginnasio generale nelle case della canonica di esso Capitolo, i lettori del quale dovessero deputarsi parte dal Capitolo, e parte dalla Comunità. A tale preghiera di buon grado condiscese il Capitolo, e volle che questo ginnasio servisse al pubblico in perpetuo senza riservarsi pensione o mercede alcuna. Parimenti ordinarono che nella stessa canonica si allestisse il locale da porvi una copiosa e magnifica biblioteca, perchè quella ch' era sopra la cappella di Sant' Agata, essendo troppo piccola e scarsa non rispondeva al pubblico desiderio. Per la costruttura di questi locali stipularono una convenzione con Jorio da Erba capo muratore ai 16 marzo dell' anno sopraddetto a rogito di Francesco Pelosi. Il disegno fu fatto da Francesco Grate piccapietra.

Sottoscrissero a questa concessione i Canonici: Bartolommeo Montini protonotario apostolico, Floriano Zampironi, Lattanzio Lalatta, Vincenzo Carissimi, Pascasio Belliardi protonotario apostolico, Stefano Da Su, Latino Belliardi dottor di decreti, Antonio Ariani.

---

(1) Questa sentenza fu stampata in Parma, col titolo seguente: *Sententia lata per Delegatum Apostolicum pro datio moliturae Parmae*, 1514 *indictione* 2 *die vigesima Junii in vesperis.*

In quest' anno medesimo furono spediti a Roma dal nostro Comune in qualità di ambasciatori i Parmigiani Antonio de' Gabrieli dottor in Leggi e Cavaliere, Francesco Mario Grapaldo poeta (1), ed il cavaliere Sigismondo Tagliaferri. Furono presentati al Papa Leon X, ammessi al bacio del piede di Sua Santità, e prestarono il giuramento di fedeltà.

Alcuni nobili Mario e Antonio de' Garsi, Francesco Bajardi e Felice Bajardi, conjugi, Margarita Carissimi, Veronica Tagliaferri matrone ragguardevoli, Giampietro de' Calzabò Giureconsulto, e Bartolino Colla supplicarono al Papa per sè, e per le loro mogli, pei figli dell' uno e dell' altro sesso, e pei loro domestici onde ottenere la grazia di poter esser assoluti da qualsiasi confessore secolare, o regolare da loro eletto, da tutte le censure, e da tutti i peccati anche più gravi, benchè riservati alla Santa Sede, eccettuati quelli in *bulla Coenae*, e così una volta in vita e al punto della loro morte. Parimenti pregarono umilmente il Santo Padre a conceder loro l' uso dell' altar portabile, anche in tempo d' interdetto, purchè essi non aves-

---

(1) Francesco Mario Grapaldo era figlio di Catellano Giureconsulto e di Beatrice figlia di Paolo Ravacaldo, e sorella di Nicolò Ravacaldo, canonico della Cattedrale, e Arciprete di Fornovo. Nel 1468, anno in cui la peste fece in Parma una strage orribile, perirono anche i suoi genitori. Lo zio lo fece istruire da Filippo Beroaldo che allora professava le belle lettere in Parma. Prese in moglie Mabilia de' Garimberti, da cui ebbe due figli, Mario Grapaldo e Beatrice. In occasione che i parmigiani si diedero alla divozione di Giulio II fu spedito a Roma alla testa d' una legazione: e recitò dinanzi a quel Pontefice un' elegante orazione latina, e pubblicò pure dei versi di simil argomento. Onde il Papa lo fece incoronare, e lo regalò d' una collana d' oro. Tornato in patria, tutto inteso agli studj, ivi morì l' anno 1515 poco dopo i 50 anni strozzato dal male di pietra, e fu sepolto in San Giovanni Evangelista presso una colonna con epitafio già da noi riportato nel vol. 1, alle pagg. 108 e 109.

È famoso il carattere che fa Grapaldo di Parma: ,, de partibus aedium l. 11. c. 10: Parma clarissima est civitas, mihi patria, natale solum. In hoc, quod nimium est, et nollem ( dicam tamen ) damnatur. Suos pellit, devorat, externos suscipit, alumnatur. ,,

sero dato causa al medesimo, al quale far celebrare ed ascoltar le messe, e ricevere l' Eucaristia, e gli altri Sacramenti, fuorchè la Pasqua. Parimenti a dar loro facoltà di poter far sepellire i loro corpi negli Oratorj di loro ragione ove moriranno senza pompa funerale; di potersi far commutare i voti, tranne i riservati al Papa, in altre opere di pietà; sciogliere da qualunque giuramento, senza pregiudizio dell' altrui diritto; in quaresima e in altri tempi vietati poter far uso di buon latte, e cacio, e latticinii e carni col consiglio del medico temporale e spirituale senza scrupolo di coscienza; e in tempo di quaresima, e negli altri giorni, in cui si frequentano le stazioni a Roma, visitando le chiese che loro piacerà, poter lucrare le indulgenze, ed ottenere la remissione de' loro peccati come se visitassero le chiese delle Stazioni di Roma. Tutto questo ottennero per bolla di Leon X ai 21 marzo 1514 (1).

Nel medesimo anno il Papa con sua bolla in data dei 7 di settembre diretta a Bartolommeo Montini e Vincenzo Carissimi canonici della Cattedrale, ed al Vicario del Vescovo di Parma, unì lo Spedale di San Giacomo del Ponte d'Enza, di cui era Rettore Francesco Lalatta allo spedal dei poveri detto di Rodolfo Tanzi. Lo spedale di S. Giacomo apparteneva per giuspatronato a Marco Garsi, il quale spontaneamente e liberamente ne cedeva il suo diritto, perchè le rendite dello spedale Tanzi erano così tenui che non bastavano a sostenere gli oneri, e sopperire ai bisogni.

Agli 11 dicembre dell' anno detto 1514 per atto notarile di Francesco Pelosi ebbe luogo la fondazione in Cattedrale del benefizio di Gaspare Fanelli e Cavalli, giuspatronato della famiglia Sacco.

---

(1) Questa bolla originale sta nell' Archivio capitolare colla segnatura del Papa a grandi caratteri: *fiat ut petitur*.

In questo tempo erano insorti molti abusi nell' esigenza delle contribuzioni dovute alla sede apostolica. Udivansi continue querele, discordie, inquietudini, perchè gli ufficiali deputati a riscuotere le anzidette gabbelle, per via di frodi, e di clandestine composizioni frodavano la camera Apostolica de' suoi diritti, e commettevano pubblici scandali. Onde i proventi della Santa Sede erano di molto diminuiti. Per togliere questo disordine il Papa Leon X con sua bolla del giorno 6 febbrajo 1515 creò Bonifazio della Valle Dottor in leggi, Commissario generale della città di Parma e del contado. Questi pubblicò una notificazione, ove dicea, che fatta la delibera dell' incanto dei dazj e detratte le spese, avea trovato una deficienza di diecimila ducati, e di venti mila lire. Epperò imponeva immediatamente una tassa ai Comuni, alle ville, agli uomini in proporzione; ed i pagamenti doveano farsi ogni tre mesi in quattro rate, ma per tal forma che il primo pagamento si rendeva obbligatorio al 1 di febbrajo; il secondo al 1 maggio; il terzo al 1 agosto; il quarto al 1 novembre sotto pena di 500 ducati, della scomunica, e della privazione di tutti i privilegi e le immunità già accordate dal Pontefice. Delegò il cavaliere Giulio Zandemaria a ricevere le somme di danaro che avrebbero depositate in sua mano i contribuenti; ed assegnò ai contumaci un termine di soli tre giorni per comparire dinanzi a lui, o al suo delegato.

Ai 22 settembre dell' anno medesimo il Commissario scomunicò la Contessa Galacia, i conti Cristoforo, e Francesco Torelli, i Conti Borromeo, Simonetta, Terzi, il Marchese Rolando Pallavicino, Filippo Fieschi, ed altri nobili consoli e consiglieri in diversi luoghi e ville, le quali sottopose all' ecclesiastico interdetto, e dichiarò private d' ogni privilegio, e favore già conceduti da Giulio II, e da Leone X. I luoghi che soggiacquero a questa pena sono i seguenti: Colorno, Coenzo, Guardasone, Montechiarugulo, Torricella,

Fontanellato, Alberi, Grugno, Pietra Mogolana, Sissa, Belvedere, Fontanelle, Rezzinoldo, Roccabianca, Bosco, Solignano, Varano de' Melegari, Sant' Andrea, Varano de' Marchesi, Castelguelfo, Costamezzana, Tabernaria, Miano, Bianconese, Castellina, Tabiano, Tizzano, Bargone, Contignazzo, Sala, Majatico, Castellaro, Val di Baganza, Rubiano, Belforte, Noceto, Calestano, Casa-salvatica, Casola di Ravarano, Cassio, Castelnuovo oltr' Enza, Brescello, Boretto, Castel Gualtieri, Lentigione, Bazzano, Scurrano, Roncasepiace, Monte delle olle, Vedriano, Compiano, Casalpò, Olmo, Nocetolo, Poviglio, Castrignano, Cozzano.

Era in questo tempo insignito della dignità di commendatario perpetuo dell' Abazia di santa Maria di Fontevivo dell' ordine Cisterciense Federico Sanseverino Cardinale di Sant' Angelo, che in tale qualità per atto celebrato in Roma ai 31 maggio 1515 nel palazzo di sua abitazione concedette ad Antonio Viotti Parmigiano di alienare i diritti, e miglioramenti di due parti sopra tre d' una casa posta in Parma nella vicinanza di San Michele del Canale di ragione dell' abazia, e nominò suoi procuratori Cristoforo Torelli Patrizio Parmigiano, Pascasio Belliardi canonico della cattedrale e Protonotario Apostolico, e Antonio Bonvicini Dottor di leggi.

Nel 1516 il nostro Vescovo era in Parma, ove ai 14 gennajo emanò alcune costituzioni intorno alla disciplina corale della Cattedrale e delle altre chiese collegiate, intorno all'ordine di sedere delle dignità ne' rispettivi stalli, all'abuso di portar armi che si era introdotto nel clero, e vietò a tutti gli ecclesiastici di tener in casa, o coabitare con donne di fama sospetta; pena la sospensione dal benefizio per tre mesi se erano benefiziati costituiti negli ordini sacri; e se non erano benefiziati, l' inabilità per un anno ad ottenere qualunque benefizio, più la multa di un fiorino d' oro di camera. Se poi erano minoristi benefiziati o non benefiziati

avrebbero sborsato due fiorini d'oro di camera. Le quali costituzioni furono lette, e pubblicate per ordine del Cardinal Vescovo dal suo Vicario generale Bartolommeo Guidiccioni di Lucca nel palazzo episcopale alla presenza della maggior parte de' Canonici, e de' Consorziali, dietro invito fatto ai medesimi.

Nel principio di questi statuti accenna il Vescovo di aver già compiuta la sua prima visita in cotesta Chiesa di Parma alle sue cure affidata, di aver riformati i costumi del Clero alquanto scorretti per la diuturna assenza de' Vescovi e di aver richiamato il culto divino al suo pristino decoro troppo negletto. L'atto fu rogato da Francesco Pelosi notajo della Curia Episcopale (1).

Ai 18 gennajo dell' anno detto 1516 il nostro Vescovo Cardinale fece la visita dei monasteri, e delle chiese di Brescello.

Ai 7 novembre del 1517 fu fondato in Cattedrale a rogito di Gaspare del Prato il benefizio Consorzialato sotto il titolo de' Santi Lorenzo e Bassiano nella cappella Bernieri, giuspatronato di questa famiglia. I patroni Melchiorre e Gaspare Bettagi nominarono e presentarono al detto benefizio Giangiacomo Bettagi dinanzi al reverendo Stefano Da Su, canonico della prebenda di San Cristoforo, e per fondazione collatore del medesimo benefizio.

Nel 1518 furono rinnovati gli statuti della Compagnia del Sacramento, perchè erano andati smarriti i primi già ordinati e stesi da Fra Bernardino da Feltre Minor Osservante nel 1484, nel qual anno questo santo religioso istituì in Parma la compagnia del Santissimo Corpo di Cristo a cui ascrisse i fedeli dell' uno e dell' altro stesso, e fece costruire il ciborio di marmo dietro l' altar maggiore.

Pietro Zangrandi avea rinunziata nelle mani di Leon X

---

(1) Archivio Capitolare.

la chiesa di Praticelli di cui era Rettore. Il Papa la conferì a Francesco Vigorosi suo scrittore e famigliare. Ma anche questi avendola rassegnata, il detto Pontefice con sua bolla dei 15 maggio 1520 data in Malliano, Diocesi di Porto, diretta al canonico Pascasio Belliardi, la concesse in commenda ad Ercole Zangrandi, cherico di 12 anni, figliuolo del summentovato Pietro, finchè fosse arrivato all' età legittima per essere promosso agli ordini sacri ed investito della Parrocchia; conteneva la bolla un' ampia dispensa apostolica intorno alla irregolarità di cui abbisognava il benefiziato.

Nel 1521 san Tommaso Apostolo fu dichiarato protettore di Parma in memoria della vittoria riportata in questo anno contro i francesi che minacciavano l' estremo eccidio alla nostra città.

Nel 1523 ai 7 febbrajo Clemente VII con suo breve ingiunse a tutti i benefiziati della chiesa di Parma, e a tutti i monasteri di pagar l' uno per cento allo spedale degli esposti, ad istanza del Comune, il quale avea fatto un ricorso al Papa, perchè provvedesse all' aumento delle rendite del detto spedale, che non erano più sufficienti al bisogno, atteso il numero degli esposti che cresceva ogni giorno notabilmente.

Il Cardinal Giovanni Salviati Legato a latere nella provincia Cispadana, con sua bolla dei 21 aprile 1525 dichiarò esenti da tutti gli oneri e le collette Barnaba Palmia Parmigiano e tutti i suoi nobili parenti, che aveano già ottenuto questo privilegio dal Re di Francia, e dal Duca di Milano signor nostro.

Ai 26 settembre di quest' anno 1525 Pompeo Musacchi fu consecrato Vescovo di Lidda in Cattedrale dal Reverendissimo Padre Tommaso del Forno Modenese, vescovo di Aleppo nella Siria, coll' assistenza di Monsignor Lodovico Scaloni bolognese, arcivescovo di Spalatro, di Monsignor Pietro Ricorda Piacentino, vescovo di Sebaste, e di Barto-

lommeo Guidiccioni Lucchese vicario del Vescovo di Parma. Monsignor Musacchi fu nominato suffraganeo perpetuo del Cardinale amministratore della chiesa di Parma Alessandro Farnese (1).

Nel detto anno Clemente VII con sua bolla in data dei 20 novembre diretta al Decano del Capitolo, al Primicerio della Cattedrale ed al Prevosto del Battistero, accordò il giuspatronato della prevostura della Cattedrale a Siro e Gio. Battista Anghinolfi fratelli, e ai loro discendenti ed eredi in perpetuo, dietro una domanda fatta da Siro il quale era da 25 anni prevosto, e prometteva di crescere la rendita della prevostura un doppio, e così da 6 ducati d' oro portarla a 12, purchè gli Anghinolfi avessero in perpetuo il giuspatronato nella loro famiglia. Il breve pontificio non fu messo in esecuzione che nel 1549 ai 6 aprile a rogito di Cristoforo dalla Torre cancelliere episcopale. Questo prevosto rifece di marmo l' altare maggiore della cattedrale sotto confessione a lato del quale, ancor vivente, nel 1539 alzò il suo sepolcro.

Il detto Siro Anghinolfi godeva molti benefizi, la dogmania in Duomo, un benefizio nella chiesa di S. Barnaba, di S. Biagio, di S. Siro. Il canonicato e la prebenda di Vigolante in Cattedrale, un chiericato nella chiesa di Bardi; la rettoria dello spedale della Formicola, per cui pagò L. 83 imperiali e soldi 6 a Luca Tommasino della Ripa-

---

(1) 1525 *die* 26 *Sept.*

*Notum sit omnibus qualiter Reverendus in Christo Pater Dominus Pompejus Musaccus civis Parmensis, Dei gratia Episc. Lyddensis ac Parmae Suffraganeus perpetuus pro Reverendissimo ac Illustrissimo Domino Cardinali de Farnesio, consecratur in praedicta Eccl. Cathedrali, quae fuit Dominica carnis privii hora decimaseptima per Reverendum in Christo Patrem Dom. Thomam del Furno Mutinensem, Dei gratia Episc. Hierapolitanum, presentibus Reverendis in Christo Patribus Domino Ludovico Scallono Bononiensi archiepiscopo Spalletrano, ac Reverendo Domino Petro Recorda Placentino episcopo Sebastensi, et Reverendo Domino Bartolomeo Guidizono Lucensi, Vicario Parm.* ( Archiv. Capit. )

tranna Commissario Deputato sopra le decime imposte nel 1531 da Clemente VII a tutti i benefiziati come risulta dal registro dell' esigenza del detto Collettore compilato ai 13 gennajo 1533.

Nel 1526 ai 26 febbrajo, il Cardinal Alessandro Farnese amministratore della chiesa di Parma scrisse a Lorenzo Tagliaferri suo affittuario, ch' era ben contento di contribuire al salario de' cantori della Cattedrale per la sua rata, e che se l' intendesse col suo vicario per mandar ad effetto quanto egli avesse ordinato.

Nel medesimo anno ai 20 marzo Clemente VII con suo decreto comandò che i feudatarj fossero soggetti al maggior magistrato di Parma, che gli officiali dei medesimi volendo esercitare quella giurisdizione che non aveano, non imponessero indebiti oneri ai contadini, e così per evitare scandali e contese, e mantener la pace e la concordia tra i feudatarj e cittadini. Questa Apostolica costituzione fu letta da Gio: Francesco Sacca scrittor del Comune, e pubblicata ai 17 aprile 1526 premesso il suono di tromba da Pietro del Banco trombetta pubblico del Comune, sotto la campana della torre nella piazza grande, d' ordine di Monsignor Uberto Gambara Cardinale e legato a latere di Sua Santità della provincia Cispadana, e per espressa Commissione datagli dall' oracolo della viva voce di sua Beatitudine a pubblico benefizio. Fu intimato il decreto personalmente a ciascun feudatario ne' luoghi di sua abitazione con la consegna della copia, autenticata dalla firma e dal suggello del Cardinale (1).

Clemente VII autorizzò con suo breve dei 7 Maggio 1526 il Cardinale di S. Eustachio amministratore della

---

(1) Questa costituzione fu stampata in Parma, e ne esiste una copia nell'Archivio capitolare.

chiesa di Parma *( qui Ecclesiae Parmensi ex Commissione Apostolica praesse dignoscitur )* di far una permuta di beni di ragione della mensa vescovile posti in Praticelli, e in Ramoscello, e di un molino in città nella vicinanza di S. Francesco, con un podere di Lorenzo Tagliaferri posto nella villa di Rivarolo presso Coltaro, e con altro podere situato nel prato comune nel territorio del castello di Colorno.

In quest' anno 1527 infieriva la pestilenza in Parma. Per la qual cosa molti fecero il loro testamento, tra i quali vi fu il canonico Pascasio Belliardi della vicinanza di Sant' Uldarico che pensò bene di farlo anch' esso ai 31 marzo, a rogito del Notajo Angelo Vertaria. Istituì suo erede il fratello Antonio. Lasciò non pochi legati, segnatamente a Claudia sua nipote figlia di Giovanni Filippo Belliardi un braccialetto d'oro che valea 12 ducati d' oro, che le dovea essere consegnato il giorno delle nozze. A Pier Giovanni suo nipote di fratello lasciò la libreria, il calamajo, le vesti, e l' anello che portò in dito 30 anni, e di cui si servì per suggello. Ordinò di essere sepolto nel muro presso la sagristia minore, dentro la porta della medesima, e l' altare del Corpo di Cristo, il qual luogo eragli stato accordato dal Capitolo. Obbligò il suo erede a fargli il sepolcro con iscrizione sul marmo, ed altri ornati dicevoli al suo grado. Volle che il prefato erede cedesse al Capitolo una proprietà che almeno fruttasse annualmente 100 lire imperiali, onde potesse sostenere gli obblighi di che l' avea gravato. Ed erano, che il Capitolo facesse celebrare una messa la settimana all'altare del Corpo di Cristo, presso il quale stava il sepolcro del testatore, e distribuisse in quel dì in elemosina 15 soldi imperiali. Che i canonici ogni giorno finita la messa conventuale recitassero in coro, o fra la scala e il coro il salmo miserere coll' orazione in suffragio dell' anima sua, e dovessero percepire ogni volta per elemosina un soldo. Che il Capitolo celebrasse ogni

anno nel giorno del suo obito, e se fosse festivo, nel giorno appresso un anniversario per l'anima sua all'altar maggiore all'ora di terza, con messa solenne cantata in terzo sonando a lungo il bajone, *faciendo pulsari ad longum bajonum,* la sera precedente e la mattina, e dando ai sacerdoti ivi celebranti 3 soldi per elemosina. Ingiunse all'erede che dispensasse alla sua morte 500 lire imperiali a' suoi affini più poveri esistenti nel distretto di Parma.

Inoltre dispose che s'impiegassero 400 ducati d'oro nell'acquisto di terra per fondare un benefizio ecclesiastico in Cattedrale sotto l'invocazione della Ss. Trinità all'altare del Corpo di Cristo. Il Patrono fosse il suo erede; morto lui, passasse il patronato ai due figli maschi maggiori di sua sorella Orsolina in Giovanni Vertaria , e ai due figli maschi maggiori dell'altra sua sorella Camilla in Cristoforo Venusti: così che il diritto di nomina al detto benefizio spettasse alternativamente a casa Vertaria, e casa Venusti.

Questo pio e dotto ecclesiastico divenne canonico e Protonotario Apostolico nel 1503 fu segretario e maggiordomo di Pio III che lo creò Conte Palatino, e avea divisato di farlo Cardinale, secondo il Da-Erba, se il breve suo Pontificato di soli 26 giorni non glielo impediva. Di che il Belliardi n'ebbe gran rammarico. Tornò in patria privo del suo Mecenate nel 1507. Nel 1523 fu mandato a Roma oratore a Clemente VII con Antonio Bernieri, Scipione Dalla Rosa, e Antonio Maria Garimberti nobili Parmigiani. Divenne compare di Ugoleto tenendogli al battesimo un bambino. Era fabbriciere della Cattedrale nel 1522, e sotto la sua amministrazione fu data a dipingere la Cupola al Correggio. Fece a tempo la sua disposizione testamentaria, perchè l'anno detto 1528 morì di peste ai 5 giugno, di sua età 61, come costa dalla sua iscrizione sepolcrale (1).

(1) Questa iscrizione è stata da noi riportata tra quelle della Cattedrale

Nel 1527 ai 23 giugno morì in Parma nel palazzo Episcopale Monsignor Bernardo Rossi. Era figlio di Guido Maria, sesto Marchese di San Secondo, e di Ambrosina, figliuola del Conte Filippo Borromeo. Nacque nel 1468 ai 26 d' agosto.

Dapprima abbracciò la carriera militare, e seguì il partito del padre che combatteva al servizio de' Veneziani contro gli Sforza. Ma essendo stato carcerato insieme col padre per ordine di Lodovico il Moro, nel 1482, anzi per maggior sicurezza tradotto in una fortezza del Milanese, appena potè uscirne libero, che stanco delle sofferte persecuzioni, abbandonata la milizia, si rivolse alla professione ecclesiastica, a cui lo portava naturalmente la propria inclinazione. Studiò nelle leggi civili e canoniche, ed ottenne l' Abazìa di S. Grisogono di Zara, che apparteneva alla sua famiglia. Nel 1485, resosi vacante il vescovato di Treviso fu nominato a questa Sede da Innocenzo VIII (1) e il nostro Jacopo Caviceo, grande amico, e famigliare dei Rossi, e suo procuratore, ne prese il possesso per lui. Ma le bolle non furono spedite per una forte rimostranza fatta dal Vicario Capitolare della Diocesi, perchè il Rossi non avea allora che 16 anni. Per ciò rinnovate le antecedenti ordinazioni, dopo sei anni fu destinato Pastore della Chiesa di Belluno: in occasione che Pietro Barroccio passò a quella di Padova. Ivi egli ristorò a proprie spese la Cattedrale, e ne terminò la volta: fece di marmo la vasca battesimale, e lasciò

---

alla pag. 202, ma fu errato l' anno della morte; in vece di MDXVIII, leggasi MDXXVIII facendo una linea sola delle due:

VIX. ANN. LXI. OB. NON. JUN. MDXXVIII.

(1) Il marchese Orologio Canonico e Vicario capitolare di Padova nella sua serie istorica cronologica dei canonici di Padova ivi stampata nel 1805 osserva che negli atti Capitolari di Padova del 1491 ai 24 aprile Monsignor Rossi viene chiamato *Eletto di Belluno* e nel 1492 ai 15 febbrajo è detto assolutamente *Vescovo di Belluno*.

alla medesima chiesa un ricco legato per l' annua celebrazione di molte messe. Nel 1491 ai 24 aprile prese il possesso dell' arcidiaconato di Padova, e nel 1496 l' ebbe in commenda; del quale poi fece molti giri, rinuncie, e riserve (1). Nel 1525 ai 20 gennajo lo rassegnò a Camillo Rossi, che lo rinunziò nel 1505. Vacata di nuovo la chiesa di Treviso nel 1499, ne fu eletto Vescovo, ma non vi fece residenza, perchè per lo più soggiornava in Roma. Ma nel 1509 fu costretto ad abbandonar del tutto la sua sede, allorchè combattuta la Repubblica di Venezia dall' Imperator Massimiliano, suo fratello Filippo erasi dato al partito del Monarca. Nel 1511 Giulio II lo chiamò presso di sè a Roma; e gli Anziani gli spedirono incontro legati a complimentarlo onorevolmente. Nel 1515 fu uno de' Padri del Concilio Lateranese V, ed uno dei deputati per la pace fra Principi Cattolici ed i Scismatici. Nel 1517 sotto Leone X fu eletto Governatore di Roma, Presidente della Romagna, e nel 1519 Vice-legato di Bologna pel Cardinale Giulio de' Medici. Di nuovo fu Governator di Roma sotto Clemente VII, e in que' tempi calamitosi per le guerre civili, diede illustri prove di prudenza, d' integrità, di fortezza. Anche nel governo della Romagna si guadagnò la benevolenza e la stima universale. Per la qual cosa gli fu coniata una medaglia, rappresentante a diritta l' effigie di lui, vestito di abiti prelatizj, con queste parole: BER. RV. CO. B. EPS. TAR. LE. BO. VIC. GV. ET. PRAE. cioè, *Bernardus Rubeus Comes Berceti Episcopus Tarvisinus Legationis Bononiensis Vice-gubernator et Praeses.* Nel rovescio poi di

---

(1) Il prelodato marchese Orologio nella mentovata serie dice che, il Rossi fu Arcidiacono nel 1491 ai 24 aprile per la morte di Simon de' Rosini, come risulta dagli Atti Capitolari; il che è contrario a quello che scrive l'Affò negli Scrittori Parmigiani, che lo vuole Arcidiacono di Padova in età giovanissima, e prima che fosse eletto Vescovo di Treviso.

questa medaglia si scorge una giustizia ritta sovra un cocchio, tenente nella destra un giglio, cioè l' impresa de' Rossi per concessione de' Re di Francia; un' aquila, e un drago traggono il cocchio, simboleggianti forse la vigilanza e la prudenza del Governatore con questo motto di lettere all' intorno: OB VIRTUTES IN FLAMINIAM RESTITUTAS.

Nel 1525, quand' era al governo di Roma per la seconda volta, conoscendo di non poter attendere, come avrebbe voluto, ai doveri di Vescovo, offrì al Bembo suo amico un cambio del Vescovado di Treviso coi benefizj che egli godea; ma questi per amor della quiete se ne scusò. Nel 1527, anno fatale del lagrimevole sacco di Roma, Monsignor Bernardo venne in Lombardia, e si fermò in Corniglio, terra del Parmigiano, antico feudo della famiglia Rossi. Ma vedendosi non troppo sicuro per le insidie che gli tramavano i suoi due cugini Gian-Girolamo, e Beltrando figliuoli di Troilo Rossi pretendenti al dominio di Berceto, ritirossi in Parma, nel giugno. Ivi, colto da repentino dolore, morì nel palazzo episcopale, la notte seguente il suo arrivo, cioè ai 28 di giugno, come dice l' Epitaffio, non ai 23, come per isbaglio scrisse l' Affò; onde si sparse il sospetto che i suoi cugini per liberarsi da un avversario potente; ed autorevole, che temevano assai, gli avessero propinato il veleno. Ma se furono veramente rei di questo delitto, ne pagarono il fio. Beltrando recatosi a militare agli stipendj del Papa, morì sotto Valmontone d' una archibugiata, in età di 19 anni, come si rileva dal superbo mausoleo che gli fece scolpire nella Chiesa della Steccata il fratello, con un bellissimo epitaffio, che si crede lavoro del celebre Faerno. E Gian-Girolamo prolungando la vita non fece che prolungare le sue terribili ed angosciose vicende.

Monsignor Bernardo Rosssi era già vicino a riportar il premio ben meritato delle sue gloriose fatiche. Clemente VII lo avrebbe fatto Cardinale, se morte nol toglieva sì tosto dal mondo.

Nel 1851 in occasione che nella Basilica Cattedrale si adornò di marmo il pavimento dei due così detti *Cappelloni*, che stanno a fianco dell' altar maggior ( di che siamo grati ai Signori Fabbricieri, che assecondarono un pio voto di Monsignor Loschi, e di tutto il Clero Parmense, sempre inteso a crescere lo splendore ed il decoro di questo bel Tempio ); nel rompere sotto il monumento di Monsignor Bernardo Rossi, Vescovo di Treviso, che è sul muro laterale dell' altare della Conversion di S. Paolo dalla parte sinistra per entrare nella Sagristia de' Sigg. Consorziali, ai 10 di febbrajo fu scoperto una cassa di legno, ove furono riposte le sue ossa, unitamente a quelle di Vespasiano Rossi suo pronipote. Questa cassa si è dovuta estrarre per affondare l' interno del volto, ov' era collocata. Sono ormai 325 anni che questo Vescovo passò alla vita migliore, e con tutto ciò i suoi mortali avanzi, ed anche quelli del suo pronipote sono conservatissimi. Dopo sì lungo tempo si vedono ancora alcuni frammenti intatti del rocchetto di lino, e della veste di lana, con cui fu seppellito, intorno all' osso d' un braccio, colle sue cartilagini, e collo scheletro della mano ancora unito. Non pochi bellissimi denti stanno forti alle sue mascelle. Il cranio è di notabile mole, e grossa assai è l' ossatura del corpo. Ma non si è trovato nessun segno della sua dignità Episcopale, fuorchè queste semplici parole scolpite in una laminetta di piombo sovrapposta:

BERNARDI RUBEI EPI
ET VESPASIANI EJUS
PRONEPOTIS OSSA (1).

Ma non fa maraviglia: forse il Pastorale anello, con che si seppelliscono i Vescovi, fu tolto in occasione del traslocamento delle sue ossa. Imperciocchè nel 1527, anno di sua morte, fu sotterrato in mezzo al Presbiterio. Dopo

(1) Io sono testimonio oculare di quanto riferisco.

molti anni, non è poi detto quando, venne il pensiero ad un suo pronipote d' innalzargli il nobile monumento, che anche a' nostri giorni abbellisce la Cattedrale. Fu questi Filippo Maria Rossi, figlio dell' infelice Camillo, che morì nel 1647 carcerato per delitti nella rocchetta di Parma, il qual Camillo nacque da un altro Filippo Maria, fratello del Vescovo. Allora le sue ossa furono trasportate al luogo ove si trovano presentemente, e chiuse nella stessa cassa, con quelle di Vespasiano ( altro pronipote di lui, e fratello di Filippo Maria ) morto nella verde età di 17 anni, ai 13 d' aprile del 1574, in tempo che il padre avea ottenuta dal Papa la facoltà di rassegnargli alcuni benefizj ecclesiastici. L' iscrizione del monumento fu già riportata alla pag. 203 di questa Serie. Riferiremo quella della Cattedrale di Treviso che è la seguente:

D. O. M.
BERNARDO RUBEO COMITI BERCETI
EPISCOPO TARVISINO
SUB LEONE X PONT. MAX. URBIS PRAEFECTO
PAULO POST
UNIVERSAE FLAMINIAE PRAESID.
BONONIAE SIMUL PROLEG.
QUI SEDENTE CLEMENTE VII. ITERUM
URBI PRAEFECTO
EAM SUA PRUDENTIA ET INTEGRITATE
EX SUMMIS BELLI CIVILIS DIFFICULT.
EXPEDIVIT
AMPLISSIMA MOX SUPREMAE VIRTUTIS
PRAEMIA RELATURUS
NI MORS REPENTINA
ANNO CHRISTI MDXVII QUARTO K. JULII
AETATIS SUAE LVIII
CUNCTIS MOERENTIBUS IPSUM PRAERIPUISSET
PHILIPPUS PHILIPPI AVI FRATRI ET VESPASIANO
SUMMAE SPEI FRATRI SUO XVII ANNUM
AGENTI
AN. MDLXXIV. ID. APRIL. ACERBE SIBI
EREPTO
B. M. P.

Nel 1528 ai 6 di ottobre d' anni 77 morì il celebre letterato Consorziale Francesco Carpesano in Assisi nel convento de' Minori Conventuali ov' erasi ricoverato per la pestilenza. Il suo cadavere fu trasferito a Parma e sepolto nella Cappella del Venerando Consorzio, ove leggesi la sua iscrizione (1). Il di lui fratello Jacopo, che nel 1458 ai 18 giugno fu eletto e nominato dal Capitolo canonico della prebenda di Pietra Baldana, come si disse, ed ebbe la confermazione del Vescovo Delfino, convien dire che avesse corta vita, o rinunciasse il canonicato, perchè ai 16 luglio 1460 vediamo conferita la sua prebenda a Nicolò Garimberti.

Nel 1529 avendo ordinato Clemente VII che si esigessero due intiere decime di frutti da tutti i possessori di benefizii ecclesiastici sì secolari che regolari, di tutto l' orbe Cattolico, costituì collettore generale delle anzidette decime Agostino Spinola, Prete Cardinale del titolo di S. Ciriaco alle terme. I fabbricieri della Cattedrale astretti a pagar la decima delle rendite della fabbrica, opposero una Decretale di Bonifazio VIII, nella quale si stabiliva che non pagavasi decima, se le entrate e i proventi della Fabbrica erano convertiti in vantaggio della chiesa; e perciò porsero un ricorso al detto Cardinale. Questi ai 29 luglio del mentovato anno 1529 scrisse da Roma ad Alessandro Caccia Governator della città di Piacenza, Luogotenente del Reverendissimo Legato della Gallia Cispadana, Commissario ed Esattor Generale delle decime imposte dal Papa in tutta la Diocesi, e l' agro Parmigiano, e lo incaricò d' informarsi della cosa. Il Commissario scrisse al Vicario della Curia di Parma Domenico Sigbaldo Dottor di leggi, Luogotenente del Cardinal Alessandro Farnese amministratore della chiesa di Parma; il quale chiamò dinanzi a sè i deputati della fabbrica ed al-

(1) Da noi riportata alla pag. 214 di cotesta Serie.

cuni anziani del Comune a produrre i loro capitoli. Essi concordemente affermarono che i proventi della fabbrica della Cattedrale furono sempre convertiti, e si convertivano anche di presente in lavori, fabbriche e acquisti di sacri arredi ad uso della medesima Cattedrale e in altre spese necessarie al decoro del culto divino. Il Vicario fece dar loro giuramento, ai 4 agosto 1530. Giurarono in qualità di testimonii i canonici della Cattedrale Giovanni Francesco Dalla Rosa della vicinanza di santo Stefano, Giovanni Luigi Dalla Rovere, Galeazzo Garimberti, unitamente agli Anziani del Comune Giacomo Tagliaferri vicereferendario, D. Giorgio de' Zocchi, D. Giovanni Marco de' Carri (1) figlio di Bernardo, cittadino e prete parmigiano della vicinanza di S. Martino del Prato, D. Andrea Ravacaldi, D. Francesco Maria Prati, i quali per la maggior parte aveano diretta la loro istanza al Papa per non pagar le decime della fabbrica della Cattedrale, che non fu mai tassata, nè si trova memoria nel libro delle tasse che siano mai state pagate. Solo D. Giovanni Marco de' Carri depositò in giudizio che fu estorta una decima dalla fabbrica per somma violenza dall' armata francese, allorchè nel 1521 avea usurpato questi Stati. E convien dire che le loro ragioni fossero esaudite: perchè ai 15 maggio nel 1530 il Capitolo della Cattedrale pagò ad un Vincenzo commissario Apostolico 20 scudi d' oro, ch' era appunto la metà della straordinaria imposta, di che

(1) Questi è forse quello stesso a cui fu posta la seguente iscrizione nel sotterraneo della Cattedrale nel muro paralello alla scala destra presso all' altare degli Innocenti:

M. JOANNIS M. CARRI
HUJUS TEMPLI SACERDOTIS
QUI FUIT EST, ET ERIT QUOD ES
QUOD ERIS, QUOD NON FUIT.
VIATOR DIC
REQUIEM AETERNAM

furono aggravati da Clemente VII; ma per la decima i canonici dichiararono di non pagare neppur un soldo.

Nel 1532 essendo caduto in gran disgrazia il Clero di Parma, per l' uccisione di Vincenzo Carina esattore delle decime apostoliche, un calice d' oro della cattedrale, e molti altri calici d' argento furono impegnati al prevosto Siro Anghinolfi per due mila lire da lui prestate al clero. Il calice d' oro poco dopo fu ridato alla cattedrale con somma generosità dal detto prevosto, che fece la remissione al Capitolo di 628 lire, che gli dovea per saldo dell' intero suo debito, a condizione, che nei funerali de' presenti e dei futuri della famiglia Anghinolfi sì maschi che femmine, si suonasse la maggiore campana detta *bajone,* senza che gli Anghinolfi fossero obbligati a pagar alla fabbrica della cattedrale secondo l' antico statuto dieci lire. I canonici acconsentirono a quest' onesta petizione, e ne fu steso l' atto di rogito dal cancelliere Cristoforo dalla Torre ai 26 luglio 1549.

Non si sa precisamente sino a qual tempo tenesse l' amministrazione di questa Chiesa di Parma Alessandro Farnese: è certo però che la rinunziò prima del Pontificato; perchè suo nipote Alessandro II Farnese ne fu fatto amministratore da Clemente VII, come narra il Ciacconio. Dalla relazione di Monsignor Mazzocchi a Guido Ascanio Sforza, sappiamo che il Farnese (in seguito Paolo III) ristorò e molto abbellì il palazzo episcopale di Parma.

## 55 ALESSANDRO II FARNESE

Figliuolo primogenito dello sventurato Pierluigi e di Girolama Orsini nato ai 7 ottobre 1520, dimostrò sin da fanciullo nello studio di Bologna indole virtuosa, e svegliato ingegno, per cui nel 1534 contando appena 14 anni fu da Clemente VII creato amministratore della chiesa di Parma,

e l' anno stesso ai 18 dicembre promosso al Cardinalato dall' avo Pontefice Paolo III, unitamente al cugino Guido-Ascanio Sforza che avea 16 anni. In tempo che questi due giovanetti erano allo studio in Bologna nel collegio Ancarano, il Papa mandò loro i capelli cardinalizj per Alessandro Mazoli nobile Bolognese, che fu incontrato con sommo onore dalla nobiltà, e il giorno di Santo Stefano nella Chiesa di San Petronio in grandissima solennità, presenti tutti i magistrati d' ogni ordine, l' Arcivescovo Sipontino Giulio Maria del Monte fece la cerimonia di porre i detti capelli in testa ai due Cardinali, che andarono subito dopo a Roma.

Alessandro II poco tenne questa amministrazione della sede di Parma, perchè passò a stabilirsi a Roma, ov' ebbe molti Vescovadi secondo l' uso di que' tempi, e molta parte nel governo della Chiesa. Fu prima Cardinale dell' ordine de' preti, poi Vescovo di Sabina, di Frascati, di Porto, di S. Ruffina, di Ostia, e di Velletri, Decano del Sacro Collegio, Vicecancelliere della S. R. Chiesa, ed Arciprete di Santa Maria maggiore e della Basilica Vaticana.

Fu lodato da tutti i Poeti del suo tempo, tra i quali si distinse il Fracastoro, che celebrò nel carme XI la sua promozione alla sacra porpora. Fu gran proteggitore de' letterati e degli artisti i quali sovvenne con regia liberalità e magnificenza. Largitor generoso ai bisognosi, chiaro esempio di sacerdotali virtù, ebbe la stima e l' affetto universale. Dopo 54 anni di Cardinalato morì in Roma ai 2 marzo 1589 di 69 anni, e fu sepolto nella Chiesa del Gesù che la sua pietà innalzò dalle fondamenta. Nel marmo che racchiude le sue spoglie leggonsi le seguenti parole:

ALEXANDRI FARNESII CARD.
S. R. E. VICECANCELLARIJ
EPISCOPI OSTIENSIS
HUJUS ECCLESIAE FUNDATORIS.

Gli successe

## 56 GUIDO ASCANIO SFORZA

Dei Conti di Santafiora, figlio di Bosio e di Costanza Farnese nato nel 1518 ai 25 novembre. Questi non fu Vescovo di Parma, ma ebbe in amministrazione cotesta chiesa, per cessione fattagli dall' anzidetto suo cugino Alessandro II Farnese ai 13 agosto del 1535. Di 16 anni fu fatto Cardinale dall' avolo suo Papa Paolo III, come si è detto, e fu comunemente conosciuto sotto il titolo di Cardinale di Santafiora.

Poco prima che fosse dato a Parma questo amministratore, ebbe ivi origine la compagnia di Santa Maria del Fiore e precisamente ai 15 gennajo del 1535. Nel febbrajo del detto anno 1535 avea ancora l' amministrazione del Vescovado di Parma il Cardinale Farnese, allorchè ai 27 del soprannominato mese Paolo III confermò con suo Breve le concessioni accordate al Clero di Parma da Giulio II, le immunità e le esenzioni dalle gabbelle, i privilegi sopra la macina del grano; di più accordò che le grazie aspettative non avrebbero impedito le collazioni degli Ordinarii, e degli altri collatori minori della Città e della Diocesi. Ingiunse ancora al Vicario del Cardinale amministratore della chiesa di Parma ed al suo suffraganeo di costringere i laici colle censure a pagare le tasse imposte, ricorrendo al braccio secolare, ove facesse d' uopo; e proponessero loro ad imitare l' esempio del Clero, che per soddisfare a queste imposizioni, non avea risparmiato di contrarre un debito, e di dare in pegno persino le croci e i calici di città.

Ai 14 febbrajo 1535 Domenico Sabino Commissario Apostolico Esattore delle decime nella città e diocesi di Parma dietro lettera ricevuta da Roma da Monsignor Ascanio Parisano tesoriere Apostolico, Vescovo di Rimini, e po-

scia Cardinale, nel 1539 fece la quitanza al Capitolo ed al Clero della Città e diocesi di Parma per le decime dell' anno 1535.

Clemente VII ai 10 maggio 1536 con sua bolla approvò il testamento di Troilo Rossi, ove lasciava Bianca sua moglie usufruttuaria di tutti i suoi beni, Piermaria suo primogenito erede del contado di Berceto, e di S. Secondo, Gio. Girolamo scrittore di lettere apostoliche, Bertrando, Giulio, e Alessandro altri suoi figli, eredi di molte altre terre e giurisdizioni in diversi luoghi.

In quest' anno troviamo fatta menzione della sagristia nuova della Cattedrale; ove ai 17 settembre si radunarono i Canonici per far un mandato a D. Benedetto Del Bono parmigiano onde transigere col Precettore della Masone intorno alle acque del canale della Cadè.

Nel 1537 essendo morto il canonico D. Luigi dalla Rovere massaro del capitolo che godeva il canonicato e la prebenda di Corneto, il Cardinale di Santafiora amministratore della chiesa di Parma nominò al detto Canonicato, ed alla Arcipretura di Sant' Eulalia vacanti per la morte del sullodato dalla Rovere un certo Lorenzo Vescovo di Sigino, che poi rinunziò il canonicato nelle mani del Papa. Bernardino dalla Rovere che si spacciava per chierico s' intruse nel canonicato e nell' arcipretura, e impediva che le lettere del Papa pel Vescovo di Sigino, e pel Zambernardi conseguissero il suo effetto. Ma il Papa ordinò al nobile Pietro Francesco di Siano, protonotario Apostolico, vicelegato della Gallia Cispadana pel Cardinal Legato Giulio Maria del Monte che mettesse in possesso gli anzidetti del Canonicato e dell' Arcipretura, e rimovesse Bernardino e qualunque altro intruso, facendo uso ancora, se occorresse, delle Censure. In questa lettera che è dei 10 ottobre è detto del Cardinale Guido Ascanio Sforza: *qui Ecclesiam Parmensem ex concessione et dispensatione apostolica in administrationem*

*tenebat, prout tenet.* E così il Zambernardi ai 22 febbrajo 1538 a rogito di Antonio Maria Mazzocchi prese il possesso di questo canonicato.

Nel 1538 ai 10 gennajo il Papa Paolo III emanò un breve a favore dei mercanti dell' università dell' arte della lana. Dietro loro istanza ordinò che si avesse a prestar fede indubitata ai libri de' mercanti tanto vivi quanto morti, sì per l' esercizio dell' arte della lana, come per la merceria, purchè i detti libri fossero scritti con fedeltà e per mano degli stessi mercanti, e concordassero col loro giornale, purchè essi mercanti dessero il giuramento in mano dei proconsoli, ed officiali dell' arte della lana di esercitare fedelmente da sè sola la detta arte o unitamente alla merceria. Accordò il Papa il privilegio dell' ipoteca alle cedole anteriori fatte in favore dei mercanti. E per ovviare alle frodi che in tal arte si commettono dai tessitori, tintori, e dalle filatrici diede facoltà ai proconsoli, officiali e giudici di procedere a norma degli statuti, contro i detti falsari, e contro i mercanti che male adoperavano in tale esercizio e di aggravarne anche le pene a loro arbitrio, purchè non fossero pene di sangue, o di mutilazione di membri, e purchè non eccedessero il doppio delle pene che erano negli stessi statuti. Parimenti concedette loro licenze di applicare una parte del danaro che avrebbero sborsato per le multe, al fisco, l' altra all' accusatore, e la terza all' arte medesima della lana.

*Nel* 1538 *ai* 12 *aprile il sabato dell' oliva venne Paolo III in Parma, e cantò messa in Duomo, e fece ancora la distribuzione delle Palme. I donzelli ammazzarono il banderajo del Papa, perchè nello smontare dalla carrozza presso la chiesa maggiore sul piazzale, non si volle lasciar prender le chiavi: ed ebbe secoloro molte parole ingiuriose. Il Papa, sentito ciò, la domenica mattina si partì molto sdegnato per Piacenza; fece bandire gli autori del male, e spianar le loro case, e ne ammazzarono sei.* ( Cron. ant. ).

Nel 1538 Fra Zante di Mantova dell' Ordine de' Predicatori priore provinciale dei Conventi Riformati dell' Ordine Domenicano di Lombardia concedette la comunicazione e la partecipazione di tutti i beni spirituali al Vicario del Cardinale amministratore del Vescovado di Parma, ai Canonici, ed ai Consorziali.

Nel medesimo anno i canonici del Battistero così detti del numero senario, fondarono in questa chiesa il benefizio di San Martino.

Nel 1539 entro il corso di diciotto anni fu terminata la fabbrica della Chiesa di Maria Vergine, detta la *Steccata*, uno de' più belli e magnifici Tempj dopo il risorgimento dell' architettura, del quale toccheremo l' antica origine, non omettendo di descriverne il pregio artistico secondo il nostro usato costume.

È dunque a sapersi che nel 1392 nel luogo stesso dove ora sorge cotesta chiesa v' era un oratorio dedicato a San Giovanni Battista da Muzio Beccarìa Cavaliere di Malta (1). Nell'anno 1493 in quest'oratorio fu eretta una confraternita d'ambo i sessi sotto il titolo dell' Annunciazione di M. V. il cui istituto era di maritar povere ed oneste donzelle. Poco lungi dal sopradetto Oratorio radunavasi la confraternita or menzionata, in una casa sulla cui faccia vedeasi dipinta la Madonna lattante il bambino Gesù, la quale operava molti miracoli; onde vi concorreva immenso popolo. Per la qual cosa si pensò di circondare la Sacra Immagine con uno steccato di legno, per cui prese la denominazione della B. V. *dello Steccato*, ora corrottamente *della Steccata*.

Nel 1502 ai 24 di Ottobre Aurelio Bucighelli Cavaliere

(1) Il detto Beccaria Precettore della Mansione dei Cavalieri Gerosolimitani, convertì in oratorio una casa, o parte di essa donata alla Mansione da Antonio Ferrari Bolognese, e l' erezione di esso oratorio ebbe luogo col consenso della Badessa e monache di sant'Alessandro, e con autorità di Mons. Rusconi allora Vescovo di Parma.

di Malta e Precettore donò questo oratorio all' anzidetta Confraternita, e la donazione fu confermata da Giulio II con breve del 19 febbrajo 1508, nel qual anno l' immagine della Vergine fu segata, e ivi trasportata, e posta sull' altar maggiore, e l' oratorio assunse la denominazione della B. V. della Steccata.

Ma essendo egli troppo angusto fu deliberato di fabbricarne un più grande. La Confraternita ottenne facoltà dal Legato a latere, Giulio de' Medici, il 24 novembre 1515 di potersi valere delle doti, degli uffizj mensuali, e delle messe per eseguire cotesto divisamento, a condizione però che quando fosse terminata la fabbrica, i suddetti obblighi fossero rimessi. E perciò la Confraternita comperato un orto da Antonio Cantelli sotto la parocchia di S. Matteo nel 1521 col permesso del Vicario Bartolomeo Guidiccioni incominciò il nuovo oratorio per opera di Gian Francesco Zaccagni da Torchiara, sul disegno, e colla direzione di Bernardino Zaccagni di lui padre. Vi pose la prima pietra Nicolò Urbano Vescovo di Lodi ai 4 aprile dell' anno detto. E poichè nel 1539 fu condotta a termine la fabbrica, come abbiam sopra accennato, si fece la consacrazione della chiesa da Monsig. Pompeo Musacchi Vescovo di Lidda, e Suffraganeo di Parma ai 23 di febbrajo dell' anno medesimo; e nel giorno appresso dal piccolo oratorio antico fu trasportata la Sacra immagine nel nuovo. Il Cardinale Giovanni Maria del Monte (Giulio III) allora Legato della Gallia Cispadana e Governatore di Parma, in tal occasione celebrò la solenne messa Pontificale che fu la prima che si dicesse con tal rito in questa nuova Chiesa, come si scorge dall' iscrizione posta nella capella di S. Giuseppe a settentrione (1).

---

(1) *Anno humanae salutis nono et trigesimo supra millesimum et quingentesimum, decimo octavo a cepta hujus templi aedificatione, simulacrum Deiparae Virginis, miraculis, et multa religione clarum, cujus honori augu-*

Gli ornati esteriori di questa chiesa sono di Mauro Oddi principiati fino dal 1660 e terminati nel 1750 circa. Quelli che sentono il buono stile sono scolpiti in marmo da Gianfrancesco d' Agrate ( benchè l' imbiancatura gli ha fatti apparire di stucco ).

La parte maggiore esistente prima verso il piazzale delle ortolane fu quivi trasportata da Carlo Bettoli, ultimo Capo Mastro della Steccata.

La tribuna di dietro l' altar maggiore rappresentante l' Incoronazione di Nostra Signora con molti Santi, Patriarchi e Angeli all' intorno è opera a fresco condotta a spese del Cavaliere Scipione dalla Rosa da Michelangelo Anselmi secondo il disegno in carta colorito all' acquarello da Giulio Romano obbligatovi per accordo seguito in Mantova il 14 marzo 1540, tra lui e Gianfrancesco Testa colà spedito a quest' oggetto dai signori della Fabbrica.

La volta a lacunari rettangoli sopra il Santuario è prezioso lavoro a fresco di Francesco Mazzola, detto il *Parmigianino*. Dalla parte destra di questa, nelle fasce degli archi laterali alla mezza botte, ammirasi in una Mosè di chiaroscuro in atto di spezzar le Tavole della Legge. Qual figura! Nell' altra vi espresse Adamo. Nell' intervallo poi, che separa i lacunari vi colorì tre donzelle, che mostrano essere tre Vergini prudenti coi loro vasi. A sinistra

---

*stissimum hoc et magnificentissimum erectum est templum, huc ex veteri aedicula per summam venerabundae civitatis laetitiam translatum est, Luca Cerato Ecclesiae Parm. Archipresbitero Ven. hujus Societatis magistro, Syro Anghinulpho ejusdem Eccl. Praep. Promagistro, Jo. Marco Colla, equ. Octaviano Garimberto, Ludovico Cantello, Bartholomeo Colla, Alexandro Landriano, Francisco Maria Biliano, Bernardo Zangrando, Jo. Andrea Mainerio, Alexandro Bono, Francisco Zobulo, Hieronymo Bardono, et Gasp. Mellerio civibus honestiss. collegis administrandae societatis annua potestate praesidentibus.*

*Incidit haec ipsa Virginei simulacri traductio in festum Matthiae Apostoli, luce vigesima quarta Februarii, qua die vir spectatiss. virtutis et innocentiae, Jo. Maria Cardinalis de Monte Galliae Cispadanae legatus, quum huic urbi cum imperio praesset, primus omnium ad aram maximam sollemni et Pontificis ritu rem divinam fecit, tum ob suam erga Virg. Beatiss. pietatem, tum max. suo ut alios exemplo ad augendam hujus loci religionem accederet.*

in una delle fasce vi mise Eva, e Aronne nell' altra. Fra i lacunari vi ripetè in colori le stesse Vergini, non dissimili in altro dalle prime, che nel chiaroscuro, comecchè generalmente non si credano di sua mano.

In Coro il Cristo alla colonna è opera in tela di Lionello Spada.

I due quadroni rappresentanti l'uno San Giovanni Battista nel deserto, e l' altro un fuggir in Egitto sono condotti da Giovanni Sons Fiammingo, i quali prendono in mezzo una Trinità, con San Niccolò, San Basilio e San Gregorio Taumaturgo, colorita da Bettino Cignaroli Veronese.

Gli altri due quadroni con su espressivi due Profeti di gigantesca proporzione sono di mano di Girolamo Mazzola, i quali, unitamente a'suddescritti del Sons, ornavano gia dentro e fuori gli sportelli dell' organo antico, che probabilmente sarà stato migliore del moderno.

La statuetta di bronzo ch' esprime Cristo risorto, posta sul sedile di mezzo del coro, è un getto di Andrea Spinelli Parmigiano, come si può vedere nel piedistallo su cui sta inciso: *Andreas Spinellus Parmensis, monetariae Officinae Senatus Decreto, Magister*. Questi è pur autore della statuetta in marmo bianco rapresentante il Redentore in mezzo ad una pila d' acqua santa entrando in Chiesa.

Il Catino a destra della Capella maggiore rappresentante la discesa dello Spirito Santo sopra gli Apostoli, compreso l'arcone a lacunari, e le fasce degli archi minori, è tutto lavoro a fresco di Girolamo Mazzola, come da accordo fatto co' Fabbricieri il 22 ottobre 1546 in prezzo di quattrocento scudi d'Italia.

L' altro Catino a sinistra, dirimpetto al riferito, su cui sta espressa la Natività di Cristo, compreso il grand' arco e le fasce, è opera del medesimo Girolamo Mazzola allogatagli il giorno 6 di marzo del 1553 per la stessa mercede di quattrocento scudi d' oro. Nel 1566 non era scoperta ancora, ma piacque ciò non ostante mostrarla a Giorgio

Vasari, com' egli stesso dice nella vita di Girolamo da Carpi.

Il quadro dell' altare sopravi San Giorgio a cavallo che ammazza il serpente è lavoro del Cavaliere Marcantonio Franceschini.

Nella stessa cappella dalla parte del Vangelo vedesi il sontuoso monumento della defunta Duchessa Maria Luigia, rappresentante Cristo morto, steso su funereo lenzuolo, con appresso in ginocchio la Madre sua santissima, che dolente lo addita agli uomini. Nel piedestallo vi si legge quest' iscrizione del Dottore Uberto Bettoli:

MONUMENTUM PIETATIS TITULO NUNCUPATUM
JUSSU M. LUDOVICAE PARM. PLACENT. VASTALL. DUCIS
A LEOPOLDO AUSTRIACO HEREDE PARMENSIBUS DATUM
CAROLUS III. HISPANIAR. INFANS SUCCESSOR
AD DEFUNCTAE PRINCIPIS MEMORIAM PERENNANDAM
ORDINIS COSTANTINIANI CURA SUMPTU
HEIC CONLOCANDUM EFFERENDUM DECREVIT
A. MDCCCLI.

Questa scultura è opera del Cav. Prof. Tommaso Candini, che per morte non potè finirla, e fu condotta a termine con lodevole successo dal Guastalla.

Il Catino sopra la Porta principale verso Sant' Alessandro, che figura l' Adorazione dei Magi è opera eseguita a fresco da Michelangelo Anselmi in parte, circa il 1560, poiché colto dalla morte non potè condurre il grand' arco a rosoni, e le fasce, che terminò poscia Bernardino Gatti. L'Anselmi nel succennato Catino ritrasse sè stesso con un mazzocchio nero in testa alla foggia lombarda d' allora.

L' ampia Cupola o Tribuna entro la quale vedonsi disposte le varie gerarchie d' Angeli e Santi, che fanno corona in Cielo alla Vergine e al suo divin Figlio è opera a fresco di Bernardino Gatti summentovato. Il contratto di questo grandioso lavoro fu steso al principio del 1560, come si ricava da una lettera del medesimo Gatti a Bernardo Coc-

coni in data dei 29 decembre 1559; e nel 1566 vi travagliava ancora, come Vasari, testimonio di veduta, ne assicura nella Vita di Girolamo da Carpi. N' ebbe in mercede 1400 scudi d' oro d' Italia in più rate.

I quattro pennacchi, la storia a chiaroscuro del Testamento Vecchio nel tamburo della medesima, e il fregio di essa sono, secondo il Ruta, di mano di Lattanzio Gambara, chiamato in ajuto dal Gatti stesso, come leggesi in un' antica memoria manoscritta. Ma il Padre Zappata, Baistrocchi, ed altri vogliono tutto dell' istesso Gatti. Per me direi (soggiunge il Bertoluzzi) che le antichità delle memorie manuscritte, e il giudizio di un pittore dovessero preferirsi. In detta Cupola, al di sopra un po' dell' Adamo, fecevi il Sojaro il proprio ritratto con una specie di capuccio in testa.

Gli otto pilastri di chiaroscuro sotto detta Cupola sono di Giovan Maria Conti parmigiano. Gli altri pilastri, non compresi, però quelli verso mezzodì, che si vogliono di Mercurio Bajardi, li dipinse Gio. Andrea Seghizzi Bolognese, figurista e quadraturista.

Nella prima Cappella interna a dritta partendo dall' altar maggiore il monumento sepolcrale marmoreo di Sforzino Sforza (1) è lavoro del valente scarpello di Gio. Francesco

---

(1) Sforzino Sforza nacque da Francesco nel 1486. Fu educato da Baldassare Molossi. Il detto suo padre Duca di Milano, lo spedì a prender possesso di Pontremoli, quando furono sconfitti i francesi, e lo creò Governatore di quella parte di Lunigiana che apparteneva ai Duchi. Questa cappella ov'egli è sepolto. fu da lui eretta. Fu valente poeta, ma delle cose sue niente ci rimane, eccettuato un qualche epigramma. Morì ai 9 ottobre 1526 e la sua eredità passò al cugino Bosio.

Il suo Epitafio è come segue:

SFORZINO SFORTIAE URBE HAC PATRIA
ALUMNIS MUSIS
ET MAGISTRO MARTE
OMNI MILITIAE PRAEFECTO
MULTA POST PROELIA ET OPTIMA SPOLIA
FRANCISCI II DUCIS INSUBRIAE
HONORE PERPETUO
AC GRAVISS. OBSIDIONE CLARISS.

d' Agrate. Il Crocifisso con S. Girolamo e San Giacomo Ap. è colorito da Antonio Bresciani.

Il deposito di Ottavio Farnese (1) ivi trasportato dalla Chiesa di San Pietro Martire, è invenzione di Antonio Brianti, meno il busto di lavoro più antico, che potrebbe essere di Giambattista Fornari Parmigiano, scultore allo stipendio dello stesso Duca; e del medesimo Brianti sono tutti gli altari di marmo, che veggonsi in questo Tempio, non che la balaustrata del Santuario, e i Lampadari che si adoprano nei giorni di solennità.

Nella seconda Cappella il quadro rappresentante la Madonna assisa sopra un trono col Bambino ritto sul di lei ginocchio destro, e l' Evangelista San Luca a diritta che legge, San Giovanni Battista a sinistra, e in mezzo tre Angioletti che suonano vari strumenti, è di Simone Spada.

Nella prima Cappella a sinistra il Deposito di marmi di Verona e di Carrara di Guido da Correggio (2) è disegno ed esecuzione di Giovan Battista Barbieri Parmigiano, ordinatogli dai Sindaci e Fabbricieri della Steccata nel 20 gennajo 1568, a rogito di Giuseppe Ambanelli, in prezzo di scudi d' oro duecento spesa e fattura, col patto che tutta l' opera fosse terminata a tutto l' anno 1570. Non può

---

TANTIS MAJORIS GLORIAE INDICIIS
MORTE PRAEREPTUM
DEPLORANT MUSAE, MARS, DUX, MILITES DESTITUTI
VIXIT AN. XL.
OBIIT SAL. ANNO MDXXVI SEPTIMO ID. OCTOB.

(1) L' iscrizione è la presente, che contiene il maggior elogio che possa farsi d' un Principe:

OCTAVIO FARNESIO
PRINCIPI OPTIMO

(2) Il Sepolcro di Guido da Correggio è illustrato con questo epitaffio:

GUIDO CORRIGIAE CO. ANIMI MAGNITUDINE PRUDENTIA, PIETATE ATQUE SUMMO VITAE SPLENDORE VIRO INSIGNI, QUI EO FUIT IN VIRGINEM ANIMO UT EJUS TEMPLI COLLEGIUM EX ASSE HEREDEM TESTAMENTO SOLUTE AC LIBERE FECERIT. ANNO MDXXVIII.
BENE MER. P.

esser dunque di Giambattista Fornari, come dice l'Affò nella Vita del Parmigianino, fogl. 77.

Il quadro esprimente Maria Vergine in alto fra molti Angioli col Bambino in piedi fralle ginocchia, e sul terreno San Giovanni Vangelista, e Sant' Ilario genuflesso, si attribuisce ad Alessandro Mazzola: il fare certo lo somiglia molto.

Il Battesimo di Gesù Cristo appeso al muro si direbbe di Alessandro Tiarini, tanto è sul suo fare.

Nella seconda Cappella il quadro rappresentante Cristo in alto fra molti Angeli, e al basso Sant' Antonio di Padova, e Santa Maria Maddalena è lavoro di Alezzandro Mazzola fatto nel 1605, di commissione della Compagnia della Steccata in prezzo di Ducati sessanta, di lire 7, e soldi 6.

Il deposito marmoreo di Beltrando Rossi (1), se non ha il merito degli altri già indicati, presenta però molte parti che lo costituiscono monumento di qualche considerazione.

Nella Sagristia grande è osservabile pel complicato e per esecuzione del lavoro, e nulla per lo stile, il quadro rappresentante la Madonna e San Giuseppe, che è di Giovani Sons, come rilevasi dall' iscrizione, *Joannes Sons Belga* 1607.

---

(1) Scrive di questo l' Angeli ( *Hist. di Parma* pag. 355 ): *Beltrando Rossi fatto Luogotenente del Colonello di fanteria Pietro Maria Rossi suo fratello, che militava sotto lo Imperatore, ed accostatosi a Valmontone, havendolo il Marchese del Vasto battuto con l' artiglierie e preso per forza, nell' entrar dentrovi fu ferito d' un' archibugiata, e subito morì, d' età di diecenove anni, tre mesi e quattro dì, e fu sepolto in Paliano, in grazia di cui Giovan Girolamo il fratello fece in Parma nella Steccata indrizzare un bellissimo sepolcro con lettere dimostranti il caso suo.*

Ecco l' iscrizione:

BELTRANDO RUBEO SUMMAE NOBILITATIS
ET OPTIMAE SPEI ADOLESCENTI
JOANNES HIERONYMUS TICINI PONTIFEX
B. M. P.
FLORE AEVI IN PRIMO, PRIMO IN CERTAMINE MARTIS
BELTRANDUS RAPIDO SAVCIUS IGNE CADIT.
SCILICET EST LONGAE CONTRARIA GLORIA VITAE
NEC SINE DIFFICILI QUAERITUR ILLA VIA.

Coll' andar degli anni essendo molto decaduto dal suo pristino stato questo bel Tempio, la congregazione instituita sotto gli auspicii di Ranuzio II nel 1666 tolse a ristaurarlo, e dentro il corso di quattro anni condusse a termine l' impresa; lo arricchì di preziosi vasi d' argento, alzò dalle fondamenta la magnifica sagristia dove si custodiscono i detti argenti, e i sacri solenni arredi, aumentò d' un quinto il numero de' sacerdoti residenti, di che nel 1670 fu ivi posta memoria.

Havvi in questa Chiesa una commissione vegliante all' adempimento degli obblighi pii; i cappellani dell' ordine, compreso il Sagrista ed il Prefetto del coro sono quattordici.

Un tempo eranvi due Sagristie; questa sopra descritta è l' antica appo l' altar maggiore, la quale fu poi convertita ad uso di coro in quel modo che tuttora vediamo. Nel sotterraneo sta la camera mortuaria fattavi costruire nel 1823 dalla pietà della defunta Duchessa MARIA LUIGIA nella quale si racchiudono le ceneri della più parte dei Duchi Farnesi e Borboni, e di alcuni loro congiunti, e i cuori di Ferdinando I e Carlo III di Borbone.

In questa chiesa fu ristabilito nel 1816 il Sacro Imperiale Ordine Equestre Constantiniano di S. Giorgio, del quale è gran maestro il Sovrano, e gran Priore il Vescovo *pro tempore*. Come quest' ordine sia pervenuto ai nostri Duchi si dirà a suo luogo (1).

Nel 1540 ai 30 aprile il Cardinale Ennio Filonardi Vescovo di Veroli Legato Pontificio, con suo rescritto datato

(1) Riferiremo secondo il solito le principali iscrizioni che illustrano la chiesa della Steccata:

D. O. M.

SIMONI CASSOLAE PATRITIO PARMENSI SAC. PHILOSOPH. AC THEOLOGIAE DOCTORI LINGUAE LATINAE GRAECAE HEBREAE CHALDAICAE PERITO ELOQUENTIA PROBITATEQUE INSIGNI PRAEDITO ECCLESIAE MAJORIS CANONICO EQUITI AC COMITI PALAT. AC ILLUSTRISS. ET REVERENDISS. D. D. ALEXANDRI SFORTIAE ET FERDINANDI FARNESII VIC.° MENSAE EPISCOPALIS THEOLOGO ET POENITENTIARIO ORATORII HUJUSCE PRIORI HERED. P.

OBIIT ANNO MDVIC. XVII. KAL. MAJI AETATIS SUAE LXIII.

da Piacenza accordò al Capitolo di Parma la facoltà di esigere i suoi crediti da ogni debitore di qualunque stato grado e condizione, come si esigono i crediti dal fisco Apostolico, autorizzando il Massaro del Capitolo di aggravare realmente e personalmente gli anzidetti debitori per la somma del loro debito senza ulteriore processo.

Ai 9 ottobre del detto anno Guido Ascanio Sforza amministratore della chiesa di Parma scrisse al Vicario accordandogli la facoltà ad istanza degli oratori di questa città, di poter dar l' instituzione e collazione canonica a nome di esso amministratore ai presentati ai beneficj di gius patronato (1).

---

Di questo dotto ecclesiastico, e di gran merito, il quale morì ai 15 aprile 1594. come accenna l' iscrizione, avremo a parlare più volte in seguito.

D. O. M.
QUI NUNC FUNEREA PULVIS JACET HORRIDUS URNA
VIRGINEI QUONDAM CANTOR AMORIS ERAT.
THOMAE RAVASINO
NOBILI PARMENSI
POETAE PRAECLARISSIMO
INVENTIONIS COPIA IMITATIONIS FACILITATE
LATINI ELOQUII PURITATE
ERUDITORUM SANIORE JUDICIO
VETERIBUS FACILE COMPARABILI
QUI
AQUAS PRATA VINEAS
SED IN PRIMIS
PARTHENII ADEO COGNOMINE
SIBI ADSERTO
SUOS ERGA VIRGINEM DEIPARAM
AMORES CECINIT
QUOD VIVENS IPSE EPITAPHIUM PARAVERAT
ANGELA BECCHETTI RAVASINA UXOR MOESTISSIMA
P. C.
OB ANIMI CANDOREM MORUM INTEGRITATEM
ET SELECTISSIMAM ERUDITIONEM
AULAE PATRIAE OMNIBUS
INGENTI SUI DESIDERIO RELICTO
OB. ANNO R. S. MDCCXV. MENSIS AUGUSTI DIE XXVI. AET. L.

(1) La lettera di Guido Ascanio Sforza è la seguente: *Reverendo Vicario. Essendo pregati con grande instantia dagli oratori di colesta città, ci siamo contentati che voi possiate instituire quelli che saranno presentati alli beneficii di Juspatronato, et per questo vi diamo ample facultà di potere fare detta*

I reggitori dell' ospedale detto della misericordia, edificato nel 1539, non avendo mezzi da sopportar le spese, perchè l' ospedale non avea niente di proprio, nè alcuna certa rendita, ma sussisteva in forza di limosine raccolte di giorno in giorno, pensarono di supplicare il Papa che permettesse loro d' introdurre con un naviglio le merci dal fiume Po nell' agro Parmense, e di esigere gli emolumenti di questi dazj della Città, del fiume Po, di Brescello, di Torricella, e applicarli all' ospedale, altrimenti si vedevano costretti a tralasciare le pie opere a vantaggio de' poveri sino a quel tempo praticate. Gli Anziani, e il Consiglio Generale della Città di Parma approvarono il loro progetto ed inviarono a Roma oratori a Paolo III Federico Prati giureconsulto, ed Angelo Cantelli nobile parmigiano. Il Papa con suo breve dei 15 ottobre 1540, esaudì le loro preghiere, e concesse la bramata grazia.

Ai 5 gennajo 1541 fu instituito il benefizio sotto l' invocazione della Ss. Trinità alla Cappella del Corpo di Cristo dagli esecutori testamentarj del Canonico Pascasio Belliardi protonotario Apostolico, e conte Palatino.

Il Comune avea fatta da settant' anni l' allibrazione dei beni; nel quale spazio di tempo le condizioni de' cittadini essendosi cambiate, l' allibrazione era divenuta molto disuguale: perchè alcuni prima ricchi eran caduti in povertà, ed altri poveri eran saliti a ricco stato.

Il che difficultava molto l' esigenza delle contribuzioni. Per la qual cosa il Comune avea mandato al Papa in qualità di oratore Federico Prati, onde implorasse una nuova allibrazione dell' estimo di tutto il territorio. S' erano opposti i feudatarii più intesi al proprio che al pubblico bene. Ma

---

*institutione a nome nostro, costandovi però legitimamente delli beneficii siano di juspatronato. State sano.*

*Da Roma a di 9 di ottobre MDXL.*

*V. G. As. Car. Camer.*

gli Anziani supplicarono il Papa di un opportuno provvedimento. Ed egli con sua bolla dei 14 marzo 1541 ordinò che fosse eseguita questa allibrazione, e fossero rimesse le tasse che si pagavano sotto i Duchi di Milano, e di Clemente VII.

Ai 4 aprile dell' anno detto il Papa Paolo III concesse allo Spedale della misericordia per suo breve l' immunità, i privilegj, le esenzioni, le indulgenze anche plenarie, le facoltà, i favori, le grazie, gli indulti spirituali e corporali già concessi all'arcispedale de' poveri infermi incurabili di San Giacomo della città di Roma. Questa indulgenza si lucrava dai visitanti la capella dello Spedale, o da quelli che la facevano visitare se erano impediti, dai benefattori che assegnavano qualche legato per testamento, o in eredità al detto Spedale, e dai Capellani ed inservienti del medesimo.

Il prelodato Pontefice con sua bolla dei 19 luglio 1541, che comincia *Romanus Pontifex*, istituì il collegio de' militi di San Paolo, in soccorso della camera Apostolica le cui facoltà pressochè esauste, erano insufficienti a sostener gli oneri delle spese.

Questi militi al punto della loro accettazione nel Collegio sborsavano al Papa mille scudi d' oro per ciascheduno da valersene nei bisogni e necessità della chiesa; e il Papa ricambiava il caritativo ufficio verso di lui e della Romana Chiesa, coll' assegno di venti fiorini d' oro di camera per ogni cento scudi, che doveano essere pagati in tante rate mensili sopra le rendite delle chiese, de' monasteri, e di qualsivoglia benefizio. In caso che il Collegio si fosse sciolto sarebbe stata restituita a ciascun milite di San Paolo l' intera somma, sborsata in più rate, di dugento mila scudi.

I militi poi erano ecclesiastici e secolari. Gli ecclesiastici erano creati notai apostolici, i secolari cavalieri a sprone d' oro. Questi potevano trasferire la loro pensione che ascendeva sino a 200 ducati d' oro, in altri militi lai-

ci: quelli nei militi sì laici che ecclesiastici. Tutti erano dichiarati famigliari e commensali del Papa: indossavano vesti lugubri nella morte del Papa, e rosse nel dì della sua incoronazione. Essi e i loro figli primogeniti erano creati nobili di prima classe e conti Palatini con facoltà di conferir laurea in Leggi o in Teologia a chi avesse fatto il corso scolastico, e fosse esaminato da due o tre dottori da loro destinati. Aveano facoltà di legittimare i figli nati da vietato connubio, di testare sino a due mila ducati, se erano ecclesiastici, ed erano esenti dalle gabelle, dazi, imposte, decime o collette di qualunque sorta. Potevano portar armi per la città di Roma, spedire *gratis* lettere Apostoliche, e brevi, lettere di grazie aspettative, sotto la data presente, senz' obbligo di ottener poi la segnatura. Era la loro insegna un braccio nudo con una spada sguainata, cucita alla veste (1).

Nel 1541 ai 15 dicembre Giambattista Palmia beneficiato del Duomo fondò due chiericati in Cattedrale a rogito del notajo Cristoforo dalla Torre. Legò lire 1200 al Venerando Consorzio ed obbligò i massari di esso a pagare 25 lire imperiali annue ai due chiericati, i quali doveano avere per lo meno 14 anni, non aver servizio in casa di nessuno, eccettuata casa Palmia. Estinta la famiglia Palmia la nomina dei chiericati spettava ai Massari del Venerando Consorzio, i quali doveano metterli in bossolo ed estrarli a sorte. Il capitale però non fu sborsato dal Palmia che nel 1549 ai 15 dicembre a rogito del Cancelliere Episcopale Cristoforo dalla Torre (2).

---

(1) Questa bolla è stampata in Roma, *apud Baltassarem de Cartulariis Perusinum prope campum florae, in aedibus D. Benedicti Juntae* MDXLI. A questa bolla sottoscrisse tra gli altri il Cardinale Pietro Bembo. Trovo fra questi militi l' Arcivescovo di Benevento Francesco dalla Rovere parmigiano.

(2) Fu opportuno questo provvedimento del Palmia perchè i chierici del Consorzio intesi a servire le messe private, mancavano al servigio della messa Conventuale, dei Pontificali, e delle maggiori solennità, e sottentravano alcuni in quest' uficio in abito non conveniente.

Troviamo che in quest' anno Ercole d' Este Duca di Ferrara pagava al Vescovo di Parma ottantaquattro larghi ducati d' oro annui, per terre e possessioni nella giurisdizione di Brescello, di ragione della mensa Episcopale, a rogito di Cristoforo dalla Torre 9 dicembre 1541.

Nel 1542 ai dieci ottobre con rogito dell' anzidetto notajo fu eretta dal P. Pietro Fabbro della compagnia di Gesù la società laicale del Ss. Nome di Gesù nell' Oratorio dedicato a S. Giò. Battista Decollato.

Nel 1543 ai 28 giugno Papa Paolo III con sua bolla esentò il Clero Parmense dalla consegna dello spoglio clericale alla camera apostolica (1), talchè gli eredi e successori de' chierici morti avrebbero quindinnanzi avuto diritto all' eredità.

Nel 1544 ai 28 gennajo il Cardinale Uberto Gambara fratello della celebre Veronica, legato a latere nella Gallia Cispadana, ordinò con suo decreto pubblicato per le stampe che si dovesse in avvenire denunziare tutti gli istromenti di obbligazioni, o di contratti dentro otto giorni dalla loro celebrazione in città e nei sobborghi e dentro quindici giorni in diocesi, e consegnar in mano di uno de' Cancellieri del Comune la carta dell' anzidetta obbligazione o contratto, contenente l' indicazione dell' anno, mese e giorno in cui erasi celebrato il contratto, i nomi delle persone che l' aveano stipulato, la cosa di che si trattava, e la persona del notajo che avea rogato l' atto. Il cancelliere era obbligato a registrar il detto atto nel libro del Comune e nella prima Congregazione, leggerlo, e pubblicarlo davanti al consiglio. Se mancava era privato dell' ufficio di Cancelliere e sospeso per un anno dal notariato.

L' anno 1544 il cardinal Grimani legato in Parma, fece spianare le beccherie, e fece fare la piazza delle ortolane.

---

(1) Questa bolla ha la data di Parma perchè il Papa allora trovavasi nella nostra Città. V. App. N. XXXI.

Nel 1545 fece una piazza in codiponte della rocchetta. Scacciò le callegarìe dalle vicinanze di S. Silvestro, e le mandò a stare nel borgo delli Salici dalla porta di San Francesco.

Nel detto anno venne a Parma Annibal Caro qual segretario del Duca Pierluigi Farnese.

Ai 16 aprile di questo medesimo anno 1545 il Papa emanò una bolla a favore di Sforzo Sforza Conte di Santafiore fratello del Cardinal Guido Ascanio, e di Alessandro scrittore e famigliare di esso Paolo III, per la quale gli fece donazione del castello di Basilicanova col suo territorio, e assoggettò alla sua giurisdizione i vassalli e gli abitanti di questo luogo, con tutte le terre non coltivate, coi boschi, pascoli, diritti d' acque e di pescagione, molini, col nero e misto impero, onori, regalie, emolumenti, privilegj, grazie e immunità. Il Pontefice gli diede in feudo questo castello trasmissibile a' suoi figli legittimi e naturali, e in difetto di essi a' suoi fratelli e discendenti loro per linea mascolina, sotto l' annuo censo di un cratere d' argento del valore di quindici ducati d' oro di camera da pagarsi nella Romana Curia la festa de' SS. Apostoli Pietro e Paolo. E questo a condizione che in detto castello non si facessero fortificazioni o munizioni, e non si potesse nè vendere, nè alienare. Era Sforzo capitano dell' armata Pontificia, al quale il Papa con sua bolla degli 8 giugno 1543 avea donato l' aumento del prezzo del sale che si percepiva nella terra di Castell' Arquato, di Castel San Giovanni, e delle ville di Vicolo, di Clavena, Borgo San Donnino, Busseto, Polesine, San Sisto, Monticelli d' Ongina, Viannino, Torchiara, Felino, Roncarolo, e di tutte le terre e castella del distretto, e delle ville del Piacentino, di Cremona, e di Parma dovuto alla camera Apostolica. Ed essendo cessato l' aumento del sale, il cardinale Guido Ascanio da parte del Papa scrisse ad Ottaviano Prati nell' aprile del 1545 che pagasse a

Sforzo Sforza in ricompensa del sale la somma annua di 1200 scudi in tante rate al mese, finchè l'aumento predetto fosse rimesso nel pristino stato.

Ai 3 luglio del 1545 fu promosso al Vescovado di Alatri antica città nella campagna di Roma il nostro Parmigiano Zaccaria de' Rondani, successore immediato di Valerio Tartarini, ch' era stato eletto da Paolo III ai 24 febbrajo del 1540. Il Bordoni e l'Ughelli assegnano a questo nostro Prelato sedici anni di Pastoral ministero in Alatri; eppure il Rondani sedette su quella Cattedra due anni appena. Un memoriale che abbiamo di lui, indiritto al Card. Farnese, ci appalesa com' egli fosse poco contento del Vescovado Alatrino; sulle cui rendite povere senz' altro, era stata imposta una pensione a favore di non so chi.

« Prego V. S. Rev. (così il memoriale suddetto) che « me fatia gratia raccomandarmi a N. S. che me voglia « levare de questa miseria de la pension ch'io pago, perchè « non cavo tanto de lo Episcopatello ovvero con la prima « occaxione permutarmelo: perchè più me increse el di- « re delle persone, che non fa del danno, per esser io creatura « de S. S. et de sua casa Ill. de tanti anni; et ch' io « abbia andare mendicando le cose a me neccessarie per « far onore a S. S. et alla dignità, me pare non sia con- « veniente. Pur del tutto me remetto a V. S. Rev. » Il foglio soscritto: *Umil Servitore — Zacharia Epo de Alatro*: e manca della data, probabilmente 1546.

Non è nota la risposta data dalla corte di Roma a questa istanza del Rondani, ma è certo per altro ch' egli presto cessò di esser Vescovo di Alatri. Ne ho la prova in una lettera originale che i cardinali del Monte e Santa Croce scriveano da Bologna il 22 ottobre 1547 al Pontefice, la quale ci addita già succeduto al nostro Zaccaria monsignor Camillo Peruschi. Essa incomincia: Monsignor de' Peruschi « Vescovo d' Alatri è stato questa mattina da noi molto

« affannato et di mala voglia per esserli morto hier mat-
« tina un fratello, chiamato M. Sebastiano. » Il Peruschi
morì Vescovo di Alatri nel 1573, e così i 16 anni di Ve-
scovado sono da attribuire a lui, non al Rondani (1).

Ora è tempo di narrare come il Papa Paolo III tras-
mise il dominio di questa città alla sua famiglia Farnese,
ed elevolla al titolo ed alla dignità di Ducato. Già da
qualche anno il Pontefice era risoluto di porre in dignità
suprema Pierluigi, e per ciò avea comperato nel 1537 da
Lucrezia, moglie di Marc'Antonio Colonna, Frascati, per
le ragioni dotali che tenevano infeudato nel 1511 da
Giulio II zio di essa Lucrezia. Poi fece una permuta
distraendo in Toscana il ducato di Castro del quale rive-
stì Pierluigi nel 1541, e poco dopo aggiunse Nepi e Ca-
merino nell'Umbria.

Camerino fu lungamente posseduto dalla casa Varano.
Gio. Maria Varano fu da Leone X creato Duca di Cameri-
no, che lasciò Giulia, unica sua figliuola, maritata con
Guidubaldo Feltrio dalla Rovere Duca d'Urbino. Non fu ap-
provata nè assentita dal Papa Paolo III la successione di
Giulia; onde furono fatte ostilità per decidere colle armi
la contesa; ma venuto in quel punto a morte Francesco
Maria padre di Guido, il quale intendeva conservare al
figliuolo il possesso, rimise Guido la pretensione e lo
Stato in mano del Pontefice, ricevendo per dote della mo-
glie la ricompensa e cambio di buona dote in danaro. Ag-
gregato alla chiesa Camerino incontinente Paolo III inve-
stì Pierluigi nel 1539. E perchè nel tempo di Leon X Parma e
Piacenza furono dalla chiesa nella lega contro i Francesi ri-
cuperate colle armi dello Stato di Milano, come parte
annessa, e nominata nell' Esarcato di Ravenna, temeva il
Papa che l'Imperatore non mirasse a spogliarlo delle due an-

(1) Queste notizie raccolte nei documenti del Carteggio Farnesiano, mi furo-
no somministrate dalla gentilezza del Cav. Prof. Amadio Ronchini, archivista
dello Stato, a cui mi pregio di esternare la più sentita riconoscenza.

zidette città. In fatti esse erano unite allo Stato di Milano e quantunque l'Imperatore ne avesse lasciato il dominio ai Pontefici, però non erasi mai dichiarato di cedere i proprii diritti.

Pensò dunque il Papa di assicurarsi il dominio di Parma e Piacenza. Per tale proposito volle abbocarsi con Carlo V, e ai 15 giugno del 1543 egli era a Parma con monsignor Giovio, ventun cardinali ed altrettanti Vescovi, mentre l'Imperatore si trovava in Cremona. Ma non avendo potuto stabilire un congresso nè in Parma nè in Bologna, lo fermarono in Busseto, il qual luogo Carlo V con suo diploma, dato in Alessandria ai 24 marzo 1533, avea dichiarato città, costituendovi un collegio di notaj, in occasione del suo passaggio. Pertanto il Papa ai 20 giugno del mentovato anno 1543 venne in Busseto (1) ed ai 21 vi venne anche l' imperatore. Entrambi alloggiarono nella rocca. Il Papa dopo aver tentato invano che l'Imperatore facesse la pace colla Francia, e cedesse alla medesima il ducato di Milano, cercò di persuaderlo ad investire di questo feudo e stato Ottavio Farnese di lui genero perchè avea sposata Margherita d' Austria, sua figlia e vedova di Alessandro de' Medici Duca di Firenze, ammazzato a tradimento da Lorenzino nel 1537, facendogli anche la profferta di gran somma di denaro di cui sapea essere bisognoso per ispedire la guerra di Germania. L'Imperatore non era alieno dall' appagare le brame del Pontefice, se il marchese del Vasto Ferrante Gonzaga e Antonio da Leyva nol dissuadevano proponendogli invece prendere denari da Cosimo de'Medici che gli offeriva dugento mila scudi per liberare le fortezze del Fiorentino da' presidj spagnuoli. Il papa si partì mal soddisfatto di Carlo, da che nacquero in progresso di tem-

(1) Il Bandello ( parte IV, novella 4 ) parla dell' abboccamento di Paolo III con Carlo V in Busseto, e dice: *era allora l' Imperatore a parlamento a Busseto, castello de' marchesi Pallavicini, con Paolo III Sommo Pontefice.*

po gravi disgusti, che eccitarono nel suo cuore risentimenti e querele. Ai 26 ritornò a Parma e cantò messa nella cattedrale il giorno di S. Pietro poi si recò a Piacenza. Tiziano avea dipinto questo congresso di Paolo III con Carlo V sopra una casa della via maggiore di Busseto. Fu segato il muro di questo affresco, ma nel trasporto si spezzò e l'opera andò perduta. Intanto il cardinal Gambara mise in testa al Papa che la sicurezza ed il bene della santa sede esigevano che si concedesse l'investitura di Parma e Piacenza. Pierluigi a condizione che vi fissasse la sua residenza, che si tenesse vassallo della santa sede, e cedesse il ducato di Camerino e la signoria di Nepi. I due cardinali nipoti Guid' Ascanio Sforza, ed Alessandro Farnese a fianco del Papa tutto dì tentavano il suo paterno cuore perchè concludesse questo negozio. Carlo V desiderava che l' infeudazione piuttosto cadesse in Ottavio, che in Pierluigi. Ottavio n' era consapevole, e facea pratiche segrete per soperchiare il genitore. Il Papa propose due volte quest'affare, e nel concistoro dei 19 agosto 1545, di nuovo fu discusso il punto e passò con voti unanimi, salvo il parere di due cardinali, quello di Triani e quello di Trento.

Fu dunque Pierluigi Farnese primo Duca di Parma e di Piacenza proclamato nell' anzidetto Concistoro. Egli era nato ai 19 novembre 1503. Dietro il voler del padre si ammogliò con Girolama, figlia di Luigi Orsini conte di Pitigliano, e ai 7 ottobre 1520 ebbe il suo primogenito Alessandro, che fu poi cardinale, educato da Tranquillo Molosso di Casalmaggiore, valente poeta, a cui porse un segno di grato animo quando nel sacco di Roma l' anno 1527 impedì che i soldati svaligiassero la casa di lui.

La bolla dell'investitura ha la data dei 26 agosto del 1545. Ma non fu spedita che verso la fine di dicembre, perchè Pierluigi non volea pagar censo alla camera apostolica, che fu poi fissato di nove mila ducati d' oro che

esso Pierluigi, e i suoi discendenti maschi in perpetuo avrebbero pagato alla Santa Sede. La clausula che gli vietava di fabbricar il sale e lo costringeva a pigliarlo dalla camera, fu annullata.

Pertanto Bernardino della Barba Vescovo di Casale, e Catelano Trivulzi Vescovo di Piacenza delegati a dar il possesso al nuovo Duca vennero nella cittadella di Piacenza perchè essendo egli travagliato dalla podagra, non poteva muoversi.

In quest' occasione i Parmigiani crearono loro cittadino il cardinal legato Marino Grimani ai 25 agosto 1545, e lo mandarono a Piacenza con proteste di ossequiosa sommessione al nuovo signore. E l' ultimo di settembre senz' aver delegato alcun in particolare, congregati in cattedrale a voce di popolo giurarono tutti in mano degli anzidetti legati fedeltà al Duca. Il quale ai 29 di novembre fece il suo solenne ingresso in Parma, e gli andò incontro tutto il Clero, secolare e regolare, tutte le corporazioni, e la comunità, che gli presentò un bacile d' argento ed uno di bronzo, con due tazze d' argento, cento sacchi di spelta, vitelli, e capponi in gran copia, ed altre cose di simil genere.

Ma il modo di governare di Pierluigi, i suoi inverecondi costumi, e le sue brutali violenze disgustarono ben presto i feudatarj, e i più possenti signori. Era sommamente grave alla nobiltà il vederlo infierire per leggeri motivi, sotto colore di giustizia, contro i grandi e i magnati per cattivarsi la plebe, al fine poi di dominarla più facilmente quando avesse mietute queste prime teste, delle quali temeva. Apollonio Filareto, Annibal Caro e Claudio Tolomei, uomini dotti, ch' egli tenea presso di sè per gratificare il padre, non poterono co' loro consigli influire sull' animo del Duca, e rivolgerlo a miglior cammino. Oltre che la fabbrica del forte e castello in Piacenza, nel luogo ove sorgeva il monastero di San Benedetto della congrega-

zione de' Canonici regolari, atterrato con intollerabile disprezzo, non ostante la raccomandazione del cardinal Ercole Gonzaga, e dello stesso Paolo III, la trama ordita col conte Gianluigi Fieschi per occupar Genova, con la morte del Principe Andrea Doria che la tenea fedele all' Impero, il sospetto dell' assassinio di Giannettino Doria, il consiglio dato, ma rifiutato dal figliuolo Ottavio, di rivolgere contro Milano l' esercito ch' egli guidava alla spedizione di Germania, perchè essendo quella città priva d' ogni presidio, coll' ajuto de' francesi più facilmente l' avrebbe conquistata, posero il colmo all' universale malcontento, e lo resero odioso a Cesare, ed ai sudditi.

Pertanto si fece una congiura contro di lui, nella quale tenne mano Ferrante Gonzaga governator di Milano. I congiurati erano quattro, usciti dalle più nobili famiglie di Piacenza Giovanni Anguissola, che v' entrò anche per gelosia d' onore di sua moglie Lucrezia Pallavicina, fervidamente amata dal Duca, Camillo Pallavicini, Agostino Landi, conte di Compiano, e Gianluigi Confalonieri. Vuolsi, che l' Imperatore consapevole di questa congiura, raccomandasse, e facesse ogni opera di salvar la vita del Duca; che i congiurati avessero promesso di farlo; ma vedendo poi che per salvar la vita di lui, esponevano la propria al manifesto pericolo del popolo, presero partito di ucciderlo. Questi adunque ai 10 di settembre 1547 non solo tolsero al Duca Pierluigi lo stato, ma ancor la vita. E fu l' Anguissola che a furia di pugnalate mandò l' infelice all' altro mondo. Egli era inerme, e tutto attratto delle membra, e non fece che dare un grido compassionevole, e spirò. Pierluigi non contava ancora 44 anni.

Molti storici scrissero i particolari notabili che accompagnarono il misero fine di lui; ond' è ch' io stimo inutil cosa il tornarvi sopra, e rammemorarli. Fu Duca solo due anni: benchè da Carlo V non avesse mai potuto ottenere

questo titolo, e la conferma del feudo di Parma, e di Piacenza datogli dal Papa. Ond' è, che nel cuor di Pierluigi ardeva contro Cesare un occulto sdegno, e desiderio di vendetta.

Il vecchio Pontefice, intesa la morte atroce del figlio Gonfaloniero di Santa Chiesa, scacciò per sempre da sè il cardinal Gambara, che avea impulsata l' infeudazione di Pierluigi, e questi passionato ne concepì tale tristezza che in pochi giorni sen morì.

I Piacentini che aveano spedito un corriere al Papa per attestargli la loro somessione, furono obbligati dal Governatore di Milano a giurar omaggio a Cesare; imperciocchè, dopo la morte di Pierluigi, gl' Imperiali vennero accolti in Piacenza per opera della fazione, e Carlo V ne rimase padrone fino alla rinunzia della sua corona.

Ottavio, figlio dello infelice Pierluigi, era allora in età di 22 anni, e si ritirò in Parma, di dove fu poco dopo rivocato in Roma dal pontefice. Il quale mandò alla custodia di Parma Camillo Orsini, che la difese e preservò con somma virtù dai tentativi e intelligenze di Ottavio, e dalle armi imperiali. A' prieghi de' cardinali Farnesi, e di Margherita d'Austria moglie d'Ottavio, prima di morire con espresso chirografo rinnovò l' investitura in Ottavio. Ma, benchè presentassero il breve d' investitura del Papa non volle l' Orsini in sede vacante consegnare ai Farnesi la città: adopratisi Alessandro e Ranuccio cardinali presso il nuovo Pontefice Giulio III perchè fosse rimesso loro in casa lo stato, questi, che per opera de' sopradetti Farnesi era stato assunto al pontificato, impose tosto all' Orsini la restituzione di Parma ad Ottavio.

Cinque furono i figli di Pierluigi: 1. Alessandro cardinale, che morì in età quasi settuagenaria l'anno 1589, del quale parleremo a suo luogo; 2. Ottavio che fu suo successore; 3. Orazio duca di Castro, giovine di grande espettazione, che nel 1553 colpito da una palla di piom-

bo nell'assedio di Hesdin, dopo pochi mesi che avea impalmata Diana, figliuola di Enrico II re di Francia, passò dal talamo al sepolcro, e lasciò di sè desiderio universale e in Francia e in Italia (1); 4. Ranuccio fatto anch'esso cardinale dall'avolo Pontefice ai 17 dicembre 1545 (2), in occasione che in Viterbo alla presenza del Papa e di varj cardinali diede un pubblico saggio della sua perizia nella letteratura greca e latina, e del suo profitto nella dialettica, prior di Venezia, arcivescovo di Napoli, penitenziere maggiore, patriarca di Costantinopoli, e arciprete della basilica Liberiana. Governò pure la chiesa di Ravenna quattordici anni. Ma per discordie insorte fra lui e la città, rinunziò a Pio IV l'arcivescovado l'anno 1573 ricevendo in vece quello di Bologna, e nel 1575 ai 28 ottobre finì la vita in Parma e fu sepolto presso suo padre nella chiesa di santa Maria Maddalena de' PP. Cappuccini, nel comune avello de' principi Farnesi fatto dal duca Alessandro, dove egli avea trasferite le spoglie mortali di tutti i suoi; 5. Vittoria maritata con Guidubaldo dalla Rovere, duca d'Urbino, dopo la morte di Giulia, accaduta nel 1547, figlio di Gio: Maria Varano, ultimo duca di Camerino.

Abbiam creduto cosa opportuna l'estenderci in queste notizie, che hanno tanta relazione colla nostra storia. Ora tornando alla nostra chiesa di Parma, osserviamo che il capitolo fece una convenzione con Alfonso Trotti Patrizio Ferrarese, e perpetuo usufruttuario della Precettoria di

---

(1) Monsig. Giovanni Della Casa compose una bellissima Ode latina in morte di Orazio Farnese, che comincia: *Te flebimus flos Hesperiae, puer.*

(2) A tal proposito scrivea il Giovio a Stefano Colonna: *evviva il galantuomo di Papa Paolo, il quale sa far sì bene i fatti suoi, avendo oggi incapellato il Signor Ranuccio come un falcon pellegrino.* Ma il Giovio da lunga pezza avea la muffa al naso, perchè vagheggiava un Vescovado migliore del suo di Nocera, e non avendolo potuto ottenere dal Papa, andava sfogando di tal maniera il suo mal umore.

San Lorenzo di Calerno, intorno al diritto delle acque del canale comune ad entrambi, derivate dal fiume Enza sino a Montecchio dove le dette acque si dividono. La convenzione si fece con D. Camillo Priani figlio di Giacomo della vicinanza di S. Quintino, sindaco e procuratore del capitolo, a rogito di Rosato Bottoni notajo di Reggio. Nel 1546 il conduttor della Precettorìa, avendo usurpato e venduto il diritto anzidetto del capitolo, il massaro Gaspare Garimberti portò querela contro di lui al commissario di Montecchio.

Nel mentovato anno 1546 ai 23 gennajo sant' Ignazio di Lojola scrisse al Comune di Parma una lettera di risposta, manifestandogli il desiderio che avea di mandar a Parma il p. Giacomo Laynes, ma non poteva perchè era occupato a leggere e predicare in Roma, ed era cercato in altri luoghi (1).

Nel 1547 ai 4 novembre Paolo III concesse facoltà all' Arciprete, e in sua assenza al canonico seniore, di commettere e delegare per le cause di appellazione ecclesiastiche le persone che più gli piacesse per ovviare a lunghe liti, e a grave spendio; il qual privilegio confermò con nuova bolla dei 20 aprile 1548 (2).

---

(1) Ecco una copia esatta della lettera di S. Ignazio che esiste nell' Archivio del Capitolo:

Molto magnifici Signori.

Haveria havuto a caro compiacer alle Signorie vostre mandando in questa città Don Jacomo Laynez secondo che per una sua mi domandano, pur per adesso lui è occupato in leggere e predicare qui in Roma. E ultra la presente occupatione è ricercato da molte altre bande, e specialmente da Venezia da una persona molto principale, che vuol far dei collegii per gli scolari della nostra Compagnia; e con tutto questo ho differita l' andata di maniera che non poterà per hora satisfare al desiderio delle Signorie Vostre e di tutti noi perchè con affetto ci sentiamo specialmente obbligati alle buone anime di cotesta città, e desideriamo l' aumento di esse in el servitio d' Iddio pel quale il nostro Signore li mantenga a laude.

Di Roma alli 23 di Zenar 1546.

Alli molto Magnifici Signori Anciani della Comunità di Parma. In Parma.

*V. humillmo servo nel Signor nostro Ignatio.*

(2) V. App. N. XXXII.

Ai 7 novembre del 1547 il Papa concesse con sua bolla al Clero di Parma l' esenzione da qualsiasi gravame o imposta, in contemplazione dell' affetto e della costante divozione del Clero verso la sede Apostolica, e in vista delle raccomandazioni del Card. Alessandro Farnese, vicecancelliere della S. R. C. Ingiunse al Vescovo di Reggio, all' uditore Generale delle cause della Curia e camera Apostolica, ed al Vicario generale del Vescovo di Parma che si adoperassero per far godere al Clero Parmense un pacifico possesso di questo privilegio.

Lo spedale di san Lazzaro posto fuori della città di Parma alla distanza d' un miglio circa sulla strada maestra che conduce a Reggio, detto de' lebbrosi, anticamente era convento de' PP. di Santa Maria Maddalena, detti di Sicilia, a carico de' quali restava il mantenimento, la cura, e il governo de' poveri lebbrosi, tale essendo il loro instituito. Soppressa l' anzidetta corporazione religiosa, la Sede Apostolica affidò la cura de' lebbrosi, e l' amministrazione dei beni di questo pio luogo ai PP. Benedettini di Parma, i quali dopo qualche tempo furono accusati in Roma come dilapidatori dei redditi di esso spedale. Onde il Papa tolse l' amministrazione ai Benedettini, e la diede al Canonico della Cattedrale Stefano Da Su. Ma i Benedettini credendolo autore delle accuse mosse a loro pregiudizio, lo provocarono ad una seria lite nei tribunali di Roma. Il Da Su rinunziò la sua carica di Rettore e amministratore dello spedale de' lebbrosi in mano dell' uditore delle cause del palazzo Apostolico. Ma intanto sì egli, e sì l' abbate del Monastero di San Giovanni Evangelista pretendevano di nominare il Rettore, e di visitare e riformare il detto spedale. Il Papa avocò a sè la causa, e spense la lite, con sua bolla del primo marzo 1548. E sapendo che lo spedale della Misericordia eretto principalmente a suo impulso, quando amministrava la Chiesa di Parma, non avea forze

bastevoli a reggere il peso di provvedere al bisogno di tanti infermi, fece sì che i conservatori e i presidenti di esso ricorressero a lui con suppliche, affinchè lo spedale de' lebbrosi, che avea una rendita di 150 ducati d' oro di camera, fosse unito a quello della misericordia. E così appunto avvenne nel detto anno 1548.

Ai 7 luglio di quest' anno 1548 in sabato dopo la messa conventuale ad istanza del Capitolo, e di tutto il Clero di Parma, e del Comune, e d' ordine di Niccolò Bozzali dottor di decreti, canonico di Modena, e Vicario generale del cardinale Guido Ascanio Sforza, perpetuo amministratore della Chiesa e dell' Episcopato Parmense, si fece la traslazione del Venerabile corpo di San Bernardo dal suo antico sepolcro, ov' era stato collocato sino da 400 e più anni dal Vescovo Lanfranco, per comporlo nel suo altare sotto confessione, ch' era dedicato a San Giuseppe. Celebrò la funzione monsig. Annibale Mazzocchi parmigiano Vescovo Cistrense, e suffraganeo di Guid' Ascanio. Fu aperta la cassa e riconosciuto il sacro cadavere che stava chiuso in una altra cassa di piombo, questa fu posta sul detto altare di S. Giuseppe, e raccomandata alla custodia de' Sacerdoti.

La mattina susseguente la summentovata cassa in cui giaceva il sacro Corpo fu portata processionalmente per la città, col seguito e accompagnamento de' canonici, degli anziani, de' fabbricieri, e di tutto il clero secolare e regolare, e di un popolo sterminato, di poi fu riportata alla cattedrale, e posta sull' altar maggiore, ove celebrò messa solenne il detto Vescovo suffraganeo. Al dopo pranzo, cantato il vespro, il suffraganeo portò la cassa al sepolcro di marmo costrutto nell' altar della cappella di S. Bernardo, e vi collocò dentro il sacro corpo, eccettuato il capo, che fu ritenuto, per porlo in una teca d' argento fuori del monumento, la qual reliquia fosse poi data in custodia ai canonici, per esporla nelle maggiori solennità, e benedire

il popolo a maggior onore e venerazione del Santo Vescovo. Il Vicario ordinò a Cristoforo dalla Torre notajo della curia e ad Alessandro Callegari cancelliere della magnifica communità, notaj in solido, di rogarne l' atto. L' istromento fu pubblicato alla presenza di Luca Cerati Arciprete, Siro Anghinolfi Prevosto, e Biagio Belliano Primicerio della cattedrale. I canonici che assistettero alla pia solennità, erano i seguenti: Stefano Da Su, Latino Belliardi, Guglielmino Lalatta, Francesco Arriani, Pier Giovanni Belliardi, Galeazzo Garimberti, Gianfrancesco Zampironi, Ippolito Carissimi, Gio. Francesco Garimberti, Lancellotto Bravi, Gian-Francesco Prati, Guido Baffi. Gli Anziani del Comune erano questi: Pietro Ruggeri, Girolamo Bajardi, Lodovico Carissimi, Antonio Tagliaferri, Leonardo Cerati, Ferrante Balestrieri, Camillo Arcioni, Scipione Tagliaferri, Riccardo Cenci, Lodovico Aiani, Francesco Paci, Giacomo Zucchi. I fabbricieri Latino Belliardi e Pier Giovanni Belliardi, canonici; Giacomo Carissimi, e Alessandro Rainieri, scelti dall' anzianato.

Ai 29 ottobre di quest' anno stesso 1548 Papa Paolo III mandò una bolla ai canonici e capitolo della chiesa di Parma, ove confermò l' amministrazione dei beni della fabbrica della cattedrale a due canonici, e a due individui del consiglio comunitativo, *civibus comunitatis, qui teneantur rationem reddere administrationis Episcopo pro tempore existenti.* Concedette pure alla fabbrica della cattedrale di poter impiegare i proventi di essa anche nelle vesti, e ne' sacri paramenti per uso della chiesa, nello stipendio de' cantori, il quale fu stabilito di 50 zecchini annui, e in altre cose spettanti all' ornamento e utilità della chiesa, e necessarie al culto divino (1).

Ordinarono pure i fabbricieri che fosse fatta la facciata del Duomo nel modo più decoroso, e vi fossero dipinte alcune imagini di Santi, e specialmente della B. V. Assun-

(1) Vedi Append. n. XXXIII.

ta in cielo. Colla clausula però che non fosse mandata ad effetto questa ordinazione se non dopo la provvista de' paramenti, e lo stanziamento del soldo de' Cantori. Ma convien dire che non vi fosse più margine per questa spesa, perchè non se ne fece altro.

Nel 1549 troviamo Prevosto a Berceto D. Ercole dei conti Rossi di San Secondo.

Intorno a questo tempo ebbe principio in Parma l' Accademia degli Innominati, instituita da Giulio Smagliati e da Eugenio Visdomini, entrambi parmigiani, sotto la protezione del Duca Ottavio e di Margherita d' Austria sua moglie, figlia di Carlo V. Sua impresa fu uno scudo bianco appeso ad un albero di lauro, col motto di Virgilio *famam extendere factis*. Fiorirono in essa Angelo e Vincenzo Carissimi canonici della cattedrale, Camillo Platoni Primicerio della medesima cattedrale, Antonio Lalatta protonotario apostolico e primo Abbate di S. Marcellino, Giacomo Marmitta, Cesare Delfino medico di Ferdinando I e di Pio V, Giacomo Scutellari medico di Rodolfo II. Morto nel 1577 Apollonio Cocconi presidente di questa Accademia vi fu sostituito il conte canonico Simone Cassola. Al Cassola morto nel 1596 ( come vedremo ) fu dato successore un altro canonico Angelo Maria Carissimi, che nel suo giardino poco lungi dalla chiesa di S. Francesco del Prato teneva le accademiche adunanze mentre il Duca Alessandro Farnese era in Fiandra.

Nel 1549 ai 28 dicembre il capitolo dalla cattedrale destituì della loro carica di fabbricieri due canonici, Latino Belliardi, e Pier Giovanni Belliardi, perchè non aveano osservati gli ordini di esso Capitolo e surrogò in loro vece i canonici Guglielmino Lalatta, e Gian-Francesco Garimberti. Girolamo Belliardi fratello degli anzidetti di canonico della cattedrale era stato creato Vescovo di Costanza e suffraganeo di Guid'Ascanio Sforza; morì nel 1562 e fu sepolto nella chiesa di S. Quintino.

Nel 1550 ai 22 giugno Papa Giulio III con suo breve apostolico confermò molti privilegj al clero di Parma, risguardanti l' esenzione dalle contribuzioni, e dagli alloggi militari; l' immunità ecclesiastica, la commissione delle cause beneficiarie e matrimoniali all' arciprete, e lui assente, al Decano de' canonici.

Ai 30 agosto di quest' anno 1550 Cristoforo dalla Torre ad istanza di Gian-Francesco Garimberti canonico e massaro del capitolo, e d' ordine del vicario Nicolò Bozzali fece il transunto d' un lodo proferito ai 28 luglio del 1480 da Sagramoro de' Sagramori Vescovo di Parma e consigliere ducale, per cui obbligava il capitolo a dare in enfiteusi perpetuo la terza parte dell' acqua del canale della Certosa, al monastero di Santa Maria detta la scuola di Dio, ossia la Certosa di Parma, sotto l' annua prestazione di dodici staja di frumento, da farsi al primo di Gennajo dai padri Certosini al detto capitolo.

Nel 1551 ai 18 febbraio Giulio III richiamò da Parma a Roma Ranuccio Farnese cardinale nipote di Paolo III al suo uffizio di penitenziere.

Intanto il Papa giustamente offeso dell' ingrato procedere di Ottavio e desideroso di rivendicare i diritti della Chiesa sopra Parma, la volea libera nelle mani; e però coll' ajuto degli imperiali mosse guerra ad Ottavio, il qual era sostenuto dai Francesi, che tenevano Parma stretta di assedio. In questo stato di guerra la città nostra presentava una scena compassionevole: estrema la carestia delle vettovaglie: continue le ruberie, i tradimenti, le stragi (1).

---

(1) Delle Parmensi sventure così da Dresda scrivea l' eretico Filippo Melantone ai 22 dicembre 1551 a Giorgio Principe in Anhalt e Ascania, e Governatore della Chiesa de' Misi: *Mitto Celsitudini Vestrae pagellam de Parmensi calamitate, quae est exemplum irae Divinae, quod mihi profecto jam auxit dolores cogitanti de multis miseriis pubblicis et privatis.*

Nel 1551, e replicatamente nel 1552 la Comunità di Parma chiese a S. Ignazio fondatore della compagnia di Gesù alcuni de' suoi socii, affinchè prendessero cura di certe opere pie, che stimavano i parmigiani per lo migliore raccomandarle ad essi: ma, come scorgesi da due lettere del santo, egli non potè servirli, per la scarsezza de' soggetti della nascente società e i molti impegni ai quali attendevano (1).

---

(1) Lettera di S. Ignazio alla Comunità di Parma:

Molto Magnifici Signori miei nel Signor nostro Jesu X.

La summa gratia, et amor eterno de X. N. Signore saluti, e visiti le SS. VV. con suoi SS.mi doni, e gratie spirituali.

Una lettera delle SS. VV. mi dette l'altro sabato M. Cesare, alla quale io haveria molto caro di poter rispondere, non con parole, ma con effetti di servire a VV. SS. mandandoli Don Battista, conforme alla volontà che mostrano, che li fosse mandato; ma due cose fanno che io non possa satisfare al desiderio mio in questa parte; uno che il nostro instituto non compatisce, che nessuno de' nostri attenda al governo di Monasterio alcuno di donne, dovendo sempre essere in procinto per le missioni di S. Santità ad una banda, o l'altra: la seconda è perchè sono tanti de' nostri Sacerdoti mandati in Alamagna, e Spagna, et Portogallo, et altri luoghi de' pochi mesi in qua, che qui non abbiamo nè anche tanti, che bastino per il bisogno grande che ha questa casa nelle cose spirituali, che qui occorrono. Essendo col tempo alcuna maggiore comodità, mi sarebbe gratissimo quanto nostra professîon compatisce, di poter servire a VV. SS. et alcuni gentiluomini di sua città, che in particolare hanno domandato il simile, ed io sono sforzato a rispondere il medesimo, mostrando la nostra impossibilità in questa parte. Il S. Dio supplisca li manchamenti nostri e a tutti conceda grazia di sentire sempre in noi sua Santa voluntà, et quella perfettamente adempire.

Di Roma alli XVIII d'Aprile 1551.

*Di VV. SS. servo nel Signor nostro*
*Ignatio.*

Altra lettera del medesimo.

Molto Magnifici Signori miei nel Signor Jesu X.

La summa gratia, et amor eterno de X. N. S. saluti e visiti le Signorie vostre con li suoi SS.mi doni et gratie spirituali.

Per una lettera a noi gratissima, et a bocca da un gentiluomo che da parte delle S.rie V.re ci ha parlato, havemo inteso oltra dalla affectione et bon concetto che hanno sempre havuto ed hanno a questa Compagnia correspondente certo al nostro verso la sua M.gca. Città, da molto tempo in qua desiderare anche mandassemo costà uno della Compagnia, acciò prenda cura de alcune opere pie, alle quali provedere tocca alle S. V. e così tratti dalla sua

Nel 1552 Ottavio Farnese comprò le ville di S. Sisto, e di Poviglio nel Parmigiano dal marchese Rodolfo Gonzaga, e ne fu estinto il titolo di contea. Fece questa compera il Duca per più di sette mila scudi d' oro, importunato dalle istanze degli abitanti di questi luoghi, che si lagnavano di essere così sopracaricati di oneri sotto il dominio del Gonzaga che non potevano attendere alla coltivazione delle loro terre. Volle poi che in compenso di questi vantaggi che loro avea procurati, concorressero i Comuni delle anzidette ville a pagare la somma di tre mila e cinquantotto ducati d' oro in tre anni, in ragione di uno scudo d' oro per ogni bifolca di terre allodiali, e la metà per ogni bifolca di terre livellarie. Assoggettò le ville di San Sisto e di Poviglio al suo immediato dominio, te stabilì che per l' avvenire non potessero essere più date in feudo a nessuno. Impose quattro lire imperiali di contribuzione per ogni bifolca di terra allodiale, e quaranta soldi per ogni bifolca di terra livellaria in Poviglio, la quale imposta era tenuto a pagare non solo il padrone diretto del fondo, ma anche chi percepiva il livello. Più leggiere erano le

---

pia petitione e nostro buon desiderio; et a quello non potendo al presente satisfare non poco noi ne semo doluti, trovandoci molto exhausti de persone tali per haver mandato alcuni S. Santità fuora, e molti altri essere destinati in altre parti, dove già non potremo mancare, come sa Monsignor R.mo de Santa Fior il quale sopra ciò anche ci ha parlato, sì che non potendo ajutare a questo nostro comun desiderio, resta per questo al presente offerirne alle S. V. che a la giornata con più dispositione et augmento di persone con lo ajuto del nostro Signor Iddio ci sforzaremo di mandare una persona alla sua città quale potrà convenire al servigio de Dio et obligo nostro verso di quella. In questo mezo preghiamo le S. V. accettino la buona voluntà nostra la quale insieme con le deboli forze troveranno sempre in X. Jesu promptissima la cui summa et infinita bontà a tutti conceda gratia abundante de conoscer sua S.ma voluntà et perfettamente adempirla.

Di Roma alli 5 Magio del 1552.

*Delle S. V. Servo nel Signore nostro*
*Ignatio.*

contribuzioni di San Sisto: doveva pagarsi quaranta soldi per ogni bifolca di terra allodiale, e venti soldi per ogni bifolca di terra livellaria. Questo decreto fu promulgato nel 1553.

Nel 1553 l' intero capitolo era formato de' seguenti canonici. Stefano Da Su, Decano, Guglielmo Lalatta, Francesco Ariani, Simone Zambernardi, Andrea Vaghi, Girolamo Belliardi, Girolamo Canossa, Gianfrancesco Garimberti. Piergiovanni Belliardi, Prospero Gualandri, Guido Antonio Baffoli ( spesso chiamato anche Baffo ), Gio. Francesco Zampironi, Gio. Battista Lalatta, Pietro Maria Carissimi, Francesco Prati, Marco Marcello Lalatta.

In questo medesimo anno 1553, Giulio III con sua bolla in data dei 18 maggio delegò il canonico Francesco Arriani, e il Vicario del Vescovo a confermare il testamento di Gabriele Lalatta. Questi nel 1547 avea per disposizione testamentaria legato ad Antonio Lalatta scrittore famigliare del Papa, ed a suo fratello, entrambi nipoti di lui, il palazzo detto dell' arena, ed alla sorella di essi Angiola degli Ostaghi una parte di esso palazzo, con facoltà data ai nipoti che dopo la morte del testatore potessero acquistare per la detta Angiola e suoi figli un' altra casa a loro piacere per la somma di due mila lire imperiali, allo scopo che rimanesse libero ai nipoti ed alla famiglia Lalatta il palazzo dell' arena; ma colto da infermità Gabriele perdette l' uso della lingua, non però quello della mente. Onde, fatto inabile al maneggio de' suoi affari, nominò suo procuratore cotesto di lui nipote Antonio coll' assistenza de' suoi consanguinei, dichiarando la sua volontà per segni, e per l' organo del Sacerdote Gaspare de' Ponziani, che da lungo tempo lo assisteva, ed era pratico delle cose a lui spettanti. Il detto Gaspare fece confermare dal Duca quest' ultima volontà di Gabriele, indi supplicò al Papa per ottenerne la suprema approvazione. Ma la summenzionata Angiola volendo scaltramente delude-

re i fratelli, spacciava un istromento di libera donazione *inter vivos* d' una parte del palazzo e del giardino, e di altri beni patrimoniali e materni, fatta dallo zio a favore di lei, e de' suoi figli alla presenza de' giudici, e de' notaj, ma senza l' intervento e la saputa del Ponziani, e de' consaguinei di Gabriele. I quali, esplorata la verità si certificarono per bocca dello stesso Gabriele, che quell' atto era clandestino e frodolento, e avvenuto contro ogni sua volontà; di che egli incaricava il suo procuratore a prendere giuramento per lui dinanzi al Vescovo. Per la qual cosa i nipoti ricorsero all' autorità dell' Apostolica sede supplicando che dichiarasse la estorsione e invalidità del preteso istromento di donazione alla sorella, e confermasse la donazione fatta a loro. Per la qual cosa il Papa commise ai sopradetti di eseguire il testamento o codicillo di Gabriele a favor dei nipoti, ed obbligare la loro sorella Angiola anche colle censure, se occorresse, a recedere dalle sue ingiuste pretese.

Nel 1554 Nicolò Bozzali Vicario di Guid'Ascanio Sforza, riconobbe l' antenticità de' privilegi accordati al Clero di Parma da diversi Pontefici, e ne ordinò il transunto al cancelliere vescovile Cristoforo dalla Torre, che lo pubblicò ai 31 gennajo dell' anno detto.

Nel 1554 al 1 aprile il capitolo spedì a Milano due canonici Francesco Arriano e Girolamo Canossa, onde sollecitassero il maestro, che aveva assicurato l' impegno di far un nuovo organo in Duomo a decidersi perchè l' opera incominciata non andasse più così a rilento, e con tanta irresolutezza e sospensione. Incaricarono altresì i fabbricieri a costringere per via di ragione il Cav. Colla o sua madre, a racconciare tanto la cappella loro incominciata in Duomo quanto quella di S. Girolamo che guastarono per accomodar la propria, perchè nè per debito loro, nè per esortazione del capitolo l' aveano mai voluto fare.

In questo medesimo anno nel capitolo celebrato in novembre fu conchiuso di conferire la Chiesa di San Siro, vacante per la morte di Gio. Francesco Zampironi, alla persona che avesse nominato il Conte Paolo Sanvitali, canonico sopranumerario della cattedrale. Non era ben certo che la detta chiesa di S. Siro fosse unita a tempo o in perpetuo alla prebenda di S. Martino di Senzano, per la quale litigavano Paolo Sanvitale e Floriano Sabino; quindi parve ragionevole al capitolo farne la collazione per conservare i suoi diritti.

Nel capitolo che si tenne in dicembre parimenti in quest' anno 1554 fu deliberato di togliere del tutto la festa del Vescovino che si facea nel giorno degli Innocenti, e così per rimovere la confusione che accadeva in cattedrale in quel giorno, rispetto alla cerimonia, che non più si celebrava con quella divozione, e quel buon fine per cui era stata introdotta dai maggiori, di maniera che la cosa passava piuttosto in derisione e vitupero della dignità episcopale, che altrimenti; ma però stabilirono che le solite regalìe de' chierici fossero interamente conservate, affinchè venendo essi spogliati nell' onore di quella momentanea comparsa non rimanessero per ciò defraudati dei consueti vantaggi delle loro elemosine.

Nel 1555 ai 7 maggio vacante la sede Apostolica, ad istanza di Francesco Saladi, Rettore della chiesa di S. Michele dall' Arco, Diomede Rainieri, Bartolomeo de' Sacchi, e Andrea de' Vaghi procuratori con mandato speciale dei parrocchiani rappresentanti la vicinanza di S. Michele, il Vicario Bozzali approvò l' erezione d' una confraternita fondata nell' Oratorio di Santa Maria della Scala sotto la invocazione della B. V. costrutto pochi mesi innanzi colle limosine de' fedeli nella vicinanza di S. Michele, e sopra la porta antica della città di Parma, detta porta S. Michele, giuspatronato di essi Parrocchiani, e di tutti i cittadini

di Parma facenti parte di questo consorzio. Il Vicario istituì e fondò l' oratorio di Santa Maria della Scala, la confraternita in esso stabilita, e i Capitoli presentati dalla medesima confraternita, che furono poi stampati in Parma coi tipi di Mario Vigna 1676 in fol.

Ai 25 febbrajo 1555 a rogito del notajo Cristoforo dalla Torre i canonici (1) diedero a livello al canonico della prebenda di San Donato Guglielmino Lalatta figlio di Pierluigi, della vicinanza di S. Giovanni Evangelista (Gulielmino Delalata) e ai suoi eredi e successori, alcune pezze di terra sotto l' annua prestazione di 24 lire imperiali, soldi 6 e denari 3. Una di queste pezze era posta nella villa di S. Donato in luogo detto *alla Croce*, un' altra posta in luogo detto *il campo della chioza*, e una terza in luogo detto *il campo della fossa del bagno*, formanti in tutto bifolche sette, staja due, tavole dieci, piedi due, once dieci, stimate per ciascheduna bifolca lire imperiali sessantacinque, soldi due, e denari sei, e così in totale lire quattrocento ottantasei, quindici soldi, nove denari.

In questo medesimo anno 1555 ai 5 aprile a rogito di Gio. Andrea Notari, i fabbricieri della cattedrale Francesco Arriani e Pier Giovanni Belliardi Canonici, Diomede Rainieri e Alessandro Tagliaferri Anziani del comune, convennero con Maestro Matteo de' Fabi, detto Tamburino, figlio del quondam Giovanni della parrocchia della cattedrale che facesse venti o ventiquattro stalli di noce, da porsi sotto

(1) I Canonici che intervennero alla deliberazione di quest' atto in capitolo furono i seguenti: Stefano Da Su. Girolamo Belliardi, Pier Giovanni Zambernardi, Simone Zambernardi Massaro, Gianfrancesco Garimberti, Gianfrancesco del Prato, Guido Antonio Baffo, Francesco Arriani, Giambattista Lalatta, Gio: Marco Carissimi, Andrea Vaghi, e Conte Paolo Sanvitali, *facientes ac reputantes totum et integrum capitulum Reverendor. D. Can. dicte ecc. majoris Parm. cum fuerint et sint, ut dixerant, major et sanior pars dominorum Canonicorum nunc in dicto capitulo et dicta civitate Parme residentium, et nemo alius canonicus huic congregationi interfuerit.* ( Pergamena originale nell' Archivio capitol. ).

confessione, che avessero un suppedaneo di pioppo foderato di rovere, o d' altro legno forte. Era obbligato il conduttore a cominciare il collocamento degli stalli da una di quelle colonne che stanno contro al pulpito, e proseguire in punta verso il medesimo pulpito, piegandoli poi verso la porta del sepolcro; e così l' altra parte degli stalli avrebbe incominciato dall' altra colonna, rimpetto ai primi, andando verso la cappella di S. Giuseppe. Le spese d' ogni sorte di chiodi e di ferramenti, stavano a carico del conduttore, tranne le spese per calce, mattoni, o altra opera muraria, che erano a carico della fabbrica. Doveano gli stalli essere terminati al principio di novembre, o tutto al più alla metà di esso mese nel corrente anno 1555, e i fabbricieri si obbligavano a pagar subito il terzo dei denari convenuti al conduttore, un altro terzo quando fosse terminata la metà dei detti stalli, e l' ultimo terzo finito il lavoro, e messi gli stalli al posto assegnato. Il prezzo pattuito per ogni stallo era di 19 lire imperiali e 15 soldi, sempre che fossero eguali al modello presentato e ritenuto da Don Leonardo Rossato Sagrista.

Lo stesso giorno ed anno i detti fabbricieri fecero una convenzione con Girolamo Mazzola, figlio del quondam Melchiorre, della vicinanza di S. Paolo per dipingere in diversi luoghi della Cattedrale a rogito di Gio. Andrea Notaj (1).

Nel settembre del 1555 i Canonici determinarono di spendere ogni anno una buona somma di scudi nel fabbricare, ed abbellire la cappella di Sant' Agata: per tal effetto ordinarono al Massaro del capitolo che ogni anno trattenesse, e mettesse in disparte i denari d' una residenza di ciascun canonico, sino a che si fosse accumulata la somma bastante a sostener la spesa da farsi in questa cappella.

---

(1) Vedi Append. N. XXXIV.

Nell' anno 1556, Evangelista Canuti di Spoleto, economo e procuratore del Cardinal amministrator perpetuo dell' episcopato di Parma Guido Ascanio Sforza, concedette al capitolo e per esso al massaro canonico Gianfrancesco Garimberti, di tener aperto il paratojo, che chiamano portella, nella riva del canal maggiore di diritto della mensa episcopale per irrigare le terre del capitolo poste nel Paullo, a rogito di Cristoforo dalla Torre ai 28 aprile 1556. Si dice in quest' atto che il detto massaro dimandava la conferma di questa concessione, o una nuova concessione, e che l' economo sapendo che il capitolo era amato e meritamente dal Cardinal Sforza, ha voluto condiscendere all' inchiesta spontaneamente per sè nella sua qualità di economo, e a nome ancora del R.mo Prelato, le intenzioni del quale gli erano ben conosciute (1).

Nel 1557 i fabbricieri essendo stati costretti di rompere il calice d' oro per pagare la pittura della crociera principale del Duomo, i Canonici vollero che si rifacesse detto calice più bello e sontuoso; come pure che fosse terminato l' organo, e la pittura della crociera volta a settentrione; e diedero facoltà, anzi obbligarono i fabbricieri per tempo in virtù di una polizza sottoscritta di loro mano, a spendere in detto calice la somma almeno di dugento scudi, ed anche più se parerà bene loro. Così l' ordinazione.

Nel 1557 ai 28 novembre Monsignore Annibale Mazocchi suffraganeo di Guido Ascanio Sforza Cardinale amministrator perpetuo del Vescovado di Parma, rinunziò nelle mani del capitolo la chiesa di San Pancrazio, giuspatronato antichissimo del medesimo capitolo.

---

(1) Questo Canuti ottenne poi da Pio IV l' arcidiaconato di Parma disgiunto dal canonicato nel 1565, come diremo, e nel 1569 morì d' anni 47, come attesta la sua iscrizione sepolcrale che un tempo stava dietro l'organo sotto il quadro, e ultimamente fu trasportata e collocata nel muro rimpetto all' altare della cappella di Santa Teresa. Ivi pure fu sepolto suo fratello Curzio, valoroso capitano, morto nel 1570 di 50 anni, come dice la sullodata iscrizione.

Nel 1558 ai 7 ottobre morì Luca Cerati Vescovo titolare di Costanza e suffraganeo di Guidascanio Sforza. Fu sepolto in cattedrale nella cappella del Venerando Consorzio in un' arca di marmo collocata in alto (1). Fu uomo di gran virtù, e di molta erudizione. Egli possedeva un benefizio di Santa Maria fondato nella chiesa di S. Barnaba per libera rassegna fatta a suo favore da Gianfrancesco del Prato canonico della Cattedrale ai 28 dicembre 1553, al quale dopo la sua morte fu nominato e presentato Fabrizio Pallavicini chierico Parmense dallo zio Sigismondo Pallavicini, e dalla di lui moglie Isabella Pallavicini, che si valsero per quest' atto d' un loro procuratore don Filippo Bevilacqua. Era allora Vicario generale della Curia di Parma Gregorio Formicini, Romano, Dottor di leggi, che diede l' instituzione e la collazione canonica al detto Fabrizio ai 15 ottobre 1558 a rogito di Cristoforo dalla Torre, presenti all' atto il canonico Francesco Arriani, della vicinanza di S. Quintino, e don Cristoforo degli Armani Piacentino che trovavasi allora in Parma ed abitava nella vicinanza di S. Salvatore (2).

Nel 1560 ai 26 di aprile Guido Ascanio Sforza dimise il Vescovado di Parma, che avea in amministrazione perpetua, e ne fece la rinunzia a favore di Alessandro Sforza suo fratello, allora chierico di camera di Pio IV. Oltre il Vescovado di Parma ebbe in amministrazione quel di Motefiascone e Corneto, di Narni, di Chiusi. Nel 1536 ebbe le legazioni di Romagna e di Bologna. Ai 22 ottobre 1537 fu creato Camerlengo della S. R. C., e ai 6 aprile 1541 Patriarca di Alessandria. Fu legato in Ungheria per la guerra contro il Turco, e legato di Giulio III a Parma per con-

---

(1) Vedi la sua iscrizione a pag. 204 della presente Serie.

(2) La bolla originale della Curia si conserva nell' Archivio Capitolare.

ciliar le vertenze della chiesa col Duca Ottavio Farnese. Come cardinale protettore della Spagna reso sospetto a Paolo IV, e accusato di clandestini maneggi, e di aver avuto parte al trafugamento delle galere del fratello Carlo, fu carcerato in castel Sant' Angelo, ma liberato in seguito colle restituzione delle galere nel porto di Civitavecchia, si adoperò egli stesso per comporre la pace tra Paolo IV e Filippo II tanto esacerbato contro i Caraffa, e fu un tratto di singolare virtù. Fu Arciprete della Basilica Liberiana e si servì di Michel Angelo Buonaroti per ornare elegantemente la cappella dell' Assunta di questo magnifico Tempio. Fu Mecenate degli uomini dotti, e il celebre stampator di Roma Blado deve a lui la sua fama. Formò la Biblioteca della casa Sforza e fondò un' Accademia di belle lettere. Nel 1542 avea dato in feudo al fratello Sforza e suoi discendenti maschi la giurisdizione temporale dell' Abazia di Val di Tolla sul Piacentino, di cui era investito, e nel 1555 di concerto coi fratelli fondò un fedecommesso, onde i feudi e beni della casa si conservassero nel rappresentante della famiglia. Ebbe tre suffraganei, Monsig. Annibale Mazzocchi Vescovo Cistrense; Luca Cerati, Vescovo titolare di Costanza, tutti due Parmigiani; e Niccolò Virgili Bolognese, Vescovo de' Marsi, morto a Roma, ed ivi sepolto nella chiesa di S. Biagio. Visse 45 anni, 10 mesi e 12 giorni. Narra il Ciaconio che morì nel territorio Cremonese, ma in luogo soggetto alla Diocesi di Parma, ossia in Canneto, villa nell' agro Mantovano, ai 7 ottobre 1464. Dice Litta che morì in una villa del Piacentino. Il suo cadavere fu trasportato a Roma, e posto in un magnifico sepolcro di marmo in Santa Maria Maggiore per cura pietosa di suo fratello Alessandro, con la seguente iscrizione:

D. O. M.
GUIDO ASCANIO SFORTIAE CARD. PAULI III. NEP.
S. R. E. CAMERARIO BONONIAE ET FLAMINIAE LEGATO
ATQUE HUJUS BASILICAE ARCHIPRESBYTERO
ALEX. CARD. SFORTIA FRATRI DESIDERATISS.
VIXIT AN. XLV. MENSES X. DIES XII.
OBIIT AN. SAL. MDLXIV. NON. OCT.

## 56. ALESSANDRO SFORZA

Fratello del precedente, come si è già detto, creato da Paolo III suo avo nel 1542 scrittore di lettere Apostoliche, avendo soli dieci anni. Nel 1544 ai 14 gennajo fu eletto chierico di camera, e ai 18 novembre 1554 canonico di S. Pietro, dal qual grado si dimise nel 1561. Involto nel trafugamento delle galere fatto dal fratello Carlo, fu privato della sua dignità da Paolo IV, ma terminata quella controversia fu nel 1557 redintegrato, e creato presidente dell' annona. Fatta da suo fratello Guidascanio la rinunzia a di lui favore del Vescovado di Parma che avea in amministrazione, nel 1560 ai 26 aprile, Pio IV lo stesso giorno lo elesse Vescovo di questa città, di cui prese il possesso ai 14 novembre dell' anno stesso, nel qual giorno fece pure in Parma il suo solenne ingresso, come costa dal rogito di Cristoforo dalla Torre. Egli era allora nel 28 anno di sua età.

Nel 1560 ai 27 settembre i canonici stabilirono d' intervenire alle lauree dottorali, e alle altre funzioni per le quali ricevessero invito, sempre che fosse loro preparato un posto conveniente al loro grado.

Nel 1561 il Vescovo sforza avea per suffraganeo il canonico della Cattedrale di Parma Girolamo Belliardi Vescovo titolare di Costanza (1).

Ai 6 novembre 1562 i canonici deliberarono in capitolo che, accadendo di dover eleggere e presentare un idoneo soggetto a qualche benefizio vacante di nomina di esso capitolo, fosse autorizzato un canonico estratto a sorte a

---

(1) Che Girolamo Belliardi in questo tempo fosse Vescovo di Costanza e suffraganeo di Parma, rilevasi da un atto di locazione d' una pezza di terra posta nella villa di San Bartolommeo di strada rotta fatta dai canonici a Gio. Matteo Fragni del 4 luglio 1561 a rogito di Cristof dalla Torre, ove tra gli altri canonici è nominato dopo il Decano *D. Hieronymus Belliardus Episcopus Constantiensis et Parmae suffraganeus.*

conferire questo benefizio a quella persona che egli avesse creduta degna di conseguirlo; e così per evitar gli impegni presso il corpo che avrebbero difficultata l' elezione.

Verso la fine di quest' anno 1562 il Vescovo di ritorno dal concilio di Trento trovavasi in Parma. Tre canonici trascelti dal capitolo, Pier Maria Carissimi, arciprete della Pieve di Cusignano; Marco Marcello Lalatta priore di Caleo, e prevosto della chiesa di San Pietro; e Simone Cassola si recarono a lui per ragionare con esso dei decreti del Concilio, per ciò che spettava al clero della Chiesa di Parma.

Essendo vacato per morte dell' Arcidiacono Girolamo Castiglione Milanese il canonicato di Coloreto, il Vescovo lo conferì a Martino Cinzio chierico di Spoleto, e l' arcidiaconato lo diede ad Alticozzo degli Alticozzi di Cortona, chierico minorista, che ne presero il possesso al 1 ottobre 1564 a rogito di Cristoforo dalla Torre; i quali poi fecero la rinunzia dei loro rispettivi benefizii in favore di Evangelista Canuti, e ai 2 aprile 1565 supplicarono al Papa Pio IV d' investire dell' Arcidiaconato e della prebenda canonicale di Coloreto stati sempre per antica usanza uniti, l' anzidetto chierico anch' esso Spoletano, colla riserva di una pensione sopra l' Arcidiaconato, ed il canonicato di cinquanta ducati d' oro a favore di Pompeo Lentulo di Tivoli conjugato e milite dell' ordine di Santo Stefano. Il che il Papa benignamente accordò con sua bolla dei 12 luglio 1565.

Nel 1564 il Vescovo intimò nel mese di luglio il Sinodo Diocesano (1) da cominciarsi ai 9 di settembre, che fu poi differito,

---

(1) Nelle memorie esistenti presso Monsignor Alessandro Pisani, Abbate di San Marcellino, leggevasi questa notizia.

In Parmensi Ecclesia celebrata fuit sacra synodus Dioecesana Parmensis jussu et interventu Eminentissimi Cardinalis Alexandri Sfortia, in quo Reverendissimus abbas Sancti Marcellini habuit primum locum, cum pluviali et mitra ante Archipresbyterum a manu dextera Episcopi.

Die 29 Decembris Anni 1564.

atteso la grave infermità del Vescovo, sino ai 22 dello stesso mese, per ordine dato dal Vicario Matteo Rinuccini Dottor di leggi e canonico di Firenze. Nell' anzidetto giorno 22 settembre recitò l' orazione latina inaugurale il Dottor Simone Cassola uomo letterato ed erudito, canonico della cattedrale, la quale si legge in testa del Sinodo Diocesano di Monsig. Alessandro Sforza stampato a Parma da Set Viotti nel 1564. Rilevasi da questo Sinodo che allora nella città e nella Diocesi erano in uso le notturne vigilie de' Santi che introdotte da prima per divozione, poi divenute occasioni di mali esempj e di scandali per la malizia degli uomini, giustamente furono abolite al cap. 54.

Nel detto anno 1564 si fondò l' uffizio di maestro di cappella in cattedrale coll' unione di un benefizio perpetuo. Fu instituita la confraternita delle cinque piaghe dal P. Gio. Antonio Majavacca dell' ordine di S. Francesco.

In quest' anno ai 4 novembre il Vescovo Alessandro Sforza fece una transazione col capitolo (1) della cattedrale intorno ai benefizj e alla collazione delle chiese della diocesi di Parma, la qual transazione fu confermata da Pio IV.

---

(1) I Canonici di quel tempo erano i seguenti: Stefano Da Su Decano, Can. della prebenda di San Cristoforo, Gio. Zambernardi Can. della prebenda di Corneto, Guido Antonio Baffo Can. della prebenda di Vigolante, Orazio Belliardi Can. della prebenda di Sorbolo, Piermaria Carissimi Can. della prebenda del Pizzo Superiore, Francesco Arriani Can. della prebenda di Enzola, Andrea Vaghi Can. della prebenda di S. Secondo Superiore, Giov. Marco Carissimi Can. della prebenda di Pietra Baldana, Galeazzo Maria Sforza Can. della prebenda del Pizzo inferiore, Marco Marcello Lalatta Can. della prebenda di S. Secondo inferiore; Gaspare Garimberti Can. della prebenda di Ballone, Prospero Gualandro Can. della prebenda di S. Ruffino del Castellaro, Dottor Simone Cassola Can. della prebenda di S. Martino di Senzano, Martino Cinzio Can. della prebenda di Coloreto. Eranvi tre canonici assenti: Adeodato Barberio Can. della prebenda di Palasone, che in qualità di Maestro di casa di sua Santità dimorava in Roma; Luigi Lalatta Can. della prebenda di S. Donato, che invitato non intervenne: e Latino Belliardi Can. della prebenda di Meletolo, assente dalla città. Spesero i canonici per ottenere la confermazione della

Morì nel 1564 in Prato Gio. Girolamo Rossi figlio di Troilo, e di Bianca Riaria di Forlì, nipote di Sisto IV, Abbate del monastero di Chiaravalle della Colomba nel piacentino, e chierico di camera di Clemente VII. In Roma cedette a Giammaria del Monte varj benefizj, e n' ebbe in cambio il vescovado di Pavia con approvazione del Papa, che amministrò come semplice Eletto, perchè non avea gli ordini sacri. Fu accusato come complice dell' uccisione di Fantino Rampini da Piacenza, accaduta in Venezia nel 1521, che avesse fatto avvelenare in Parma nel 1527 col conte Bertrando suo fratello, Mons. Bernardo Rossi Vescovo di Treviso, e che avesse fatto ammazzar sul pavese il conte Alessandro Langosco nel 1534 per certe controversie. Si alzò contro di lui una gran procella, ed ebbero molto che fare a difenderlo il Bembo, il card. Ercole Gonzaga, e i suoi fratelli. Il celebre Giureconsulto Egidio Bossi fu il suo difensore. Il Papa Paolo III si calmò, e cambiò la carcere di Roma in una relegazione a città di Castello presso Angela sua sorella moglie di Alessandro Vitelli. Il suo vescovado di Pavia fu dato a Giammaria del Monte come prima, e le entrate della Badia godevale Alessandro Vitelli. Fatto Papa il card. del Monte fu rimesso nel vescovado, e da Ferrante Gonzaga, dopo la morte di Pierluigi Farnese, fu rimesso nella Badia. Sotto Giulio III fu governatore di Roma. Non potè divenir cardinale per le forti opposizioni dei cardinali Farnesi. Ma se non moriva così presto Giulio III, lo sarebbe stato.

Nel 1564 vennero i Gesuiti in Parma chiamati dal duca Ottavio Farnese. Fu loro data la chiesa di S. Rocco

---

concordia fatta tra il Vescovo di Parma ed il capitolo cinque ducati d' oro e lire dieci imperiali, ma compresa la ricognizione a Francesco Oddi ne spesero otto, come risulta dalla seguente nota delle spese fatta dal massaro:

*A dì 14 d' agosto nel 1565 si rimesse in mano del M. R. Monsig. Theodato per lo R. Massaro del R. capitolo ducati otto d' oro d' Italia per soddisfare alle spese sopradette; e lo avanzo, acciò fosse dato al magnifico messer Francesco Oddi per ricognitione de le sue fatiche. Dico ducati otto.*

fabbricata dalla Comunità nel 1528 per voto, in occasione di pestilenza, che da sei anni desolava la nostra città.

Contiguo alla chiesa fu edificato, sotto lo stesso Duca, il collegio per loro uso, ch' ora è il palazzo degli Studj, e fu altresì loro somministrata un' annua sovvenzione di lire 2475. Per ottenere simile concessione dal Duca, obbligaronsi i Gesuiti di fornire di otto professori le scuole dell' Università e continuarono sino alla loro soppressione.

Nel 1565 ai 28 di ottobre morì in Parma nella fresca età di 35 anni il Cardinal Ranuccio Farnese, figliuolo di Pierluigi, nato l' anno 1530 in agosto. Appena celebrata la festa di San Pietro a Bologna, il cui arcivescovado avea ricevuto in amministrazione da Pio IV nel 1564 ai 28 aprile, partì per Parma a visitar suo fratello il Duca Ottavio; ma ivi presso che improvvisa la morte il colse. Egli avea studiato a Bologna e a Padova con molto profitto; era conoscitore della lingua e specialmente versato nella Sacra Scrittura. Entrò nell' ordine di Malta, ed ebbe il Ariorato di Venezia, la commenda di Bologna, e molte altre Precettorie del medesimo istituto. Dipoi nel 1544 Papa Paolo III lo nominò amministratore *in spiritualibus et temporalibus* dell' arcivescovado di Napoli, ma la sua troppa giovinezza (poichè non avea che 14 anni) obbligò il Pontefice a dargli un amministratore che intanto governasse per lui questa Chiesa, e fu Fabio Arcella patrizio di Napoli, Vescovo di Bisignano. Nel 1545 il detto suo avolo Pontefice lo fece Cardinale di Santa Lucia, il qual titolo cambiò tre volte, in quello di Sant'Angelo in pescheria, dei ss. quattro Coronati, e in fine di Sant' Eusebio, alla morte del Cardinale Marino Grimani. Egli però era solito a sottoscriversi Cardinale di Sant' Angelo. Fu altresì arcivescovo di Ravenna, patriarca latino di Costantinopoli, arcivescovo di Bologna, e vescovo di Sabina; nel 1565 arciprete della Basilica Lateranense, e penitenziere maggiore. A nome dell' avo pose con solenne

pompa in Pesaro il cappello Cardinalizio sul capo di Giulio della Rovere, creato diacono cardinale di S. Pietro in Vincoli. Il Papa Giulio III che nel 1551 gli avea data la legazione del patrimonio di S. Pietro, gliela tolse poco dopo in tempo de' suoi disgusti colla casa Farnese; ma alla morte di questo Papa le cose cangiarono di aspetto. Ranuccio fu adoperato in affari importantissimi, faticò molto pel bene della chiesa, e promosse quanto gli fu possibile l' osservanza dei decreti del Concilio di Trento. Nel 1555 ai 7 maggio, vacante la sede per la morte di Marcello II, concedette al capitolo Casentino, ed ai singoli canonici di portare il rocchetto e la cappa alla foggia de' canonici della Basilica Vaticana (1). Il suo cadavere fu deposto nella Cattedrale, poi trasportato nella chiesa di Santa Marta al lago di Bolsena nel Ducato di Castro, ed ivi sepolto nell' avello de' suoi maggiori. Pio IV lamentò la sua perdita in Concistoro, e lodò l' ingegno, la dottrina e l' eloquenza di lui. Fu molto pio, di naturale placidissimo, e soprammodo esatto e diligente nei doveri del suo stato. Giacomo Sadoleto e San Carlo Borromeo, insigni Cardinali, celebrarono la sua virtù. Paolo Manuzio gli dedicò i suoi commentarj sopra le lettere di M. Tullio ad Attico. Nella Basilica Lateranense presso al luogo dove si conservano i sacri capi dei ss. Apostoli Pietro e Paolo, havvi il suo marmoreo cenotafio, ornato di elegantissime statue e colonne con questa iscrizione:

RANUTIO FARNESIO PAULI III PONT. MAX. NEPOTI
EPISCOPO CARD. SABINENSI MAJORI POENITENTIAR.
HUJUS ECCLESIAE ARCHIPRESBYTERO.

In quest' esso anno 1565 la confraternita di S. Giovanni Battista decollato acquistò il guasto di ragione di S. Andrea, e in questo luogo edificò nel corso di due anni l' oratorio di detto santo. La confraternita fu aggregata a quella della

(1) V. Alfonso Ciaconio *Vit. Pont. et Card.* T. III. pag. 722. ediz. Rom. 1677. in fol.

Misericordia di Roma della nazione fiorentina, la quale milita sotto tal denominazione. L'immagine miracolosa di Gesù Crocefisso spirante, che si venera nell' anzidetto oratorio, fu donata da Alessandro Galli, e nel 1658 fu benedetta nella chiesa di Sant' Uldarico, e processionalmente trasportata in questo sacro luogo la sera del martedì santo.

Nel 1565 morì il canonico Galeazzo Maria Sforza, figlio di Alessandro II conte di Borgonovo. Siccome i suoi natali non erano legittimi, nè egli era legittimato, fu suo erede il Capitolo, il quale ordinò che i denari che avanzavano dalla sua residenza, fossero spesi nella capella di Sant' Agata per darle compimento.

In questo medesimo anno ai 12 marzo il nostro Vescovo fu decorato da Pio IV della sacra porpora, e promosso al Cardinalato del titolo di S. Maria in Via lata. Nella qual promozione il Papa fece 23 Cardinali.

Ai 27 aprile del 1565 i canonici deliberarono che all'atto che un loro collega pigliava il possesso del canonicato ed era accettato in capitolo, fosse dispensato dal pagar 25 scudi d'oro da spendersi in cose necessarie per la sagristia, come si costumava in passato; ma in vece pagasse soltanto 12 scudi d' oro in mano del massaro del capitolo prima della sua accettazione in capitolo, e non si accettasse nessuna sigurtà, ma li sborsasse effettivamente, e questo fu stabilito col consenso del Vicario: e con suo intervento al capitolo, e ne fu rogato l' atto da Cristoforo della Torre notajo, nel dì sopradetto.

Ai 12 luglio 1565 concedettero i canonici a voto unanime che l'arcidiacono e canonico Evangelista Canuti, sedesse al posto di arcidiacono, e conseguisse le quotidiane distribuzioni, come se fosse nella sede a lui competente qual canonico della prebenda di Coloreto, purchè in capitolo sedesse al posto d' ordine, che gli competeva in ragione dell'anzidetto canonicato. L'atto fu pubblicato in Parma, nella sacristia della

cattedrale, testimonj D. Angelo Buralli, e Cesare di Fossio a rogito di Cristoforo della Torre notajo e scrittore del Capitolo.

Nel 1566 ai 21 gennajo si fece la deposizione delle reliquie di Sant' Agapito nella cattedrale, e nell' anno stesso si fece la scala di essa cattedrale di 17 gradini distrutta l' antica.

Nel mese di maggio del 1566 si fecero alcune convenzioni tra i parmigiani e i modenesi per l'acquisto de' beni negli stati dell' uno e dell' altro principe, Ottavio Farnese duca di Parma, e Alfonso d'Este, duca di Ferrara, di Reggio e di Modena (1).

Nel detto anno 1566 ai 10 settembre avendo Alessandro Riccardi per mezzo del suo procuratore, Giovanni Riccardi, rassegnato l' ufficio di sagrista nella cattedrale, a cui era stato nominato dal capitolo ai 22 novembre 1564 fu promosso alla detta carica dal medesimo capitolo Giovanni Maria Lanfranchini; e il vicario Simone Cassola gli diede la collazione.

L' anno detto Simone Cassola canonico e vicario vescovile pronunziò una sentenza, che dava la preferenza al decano del capitolo rispettivamente all' arciprete, e all' arcidiacono nel dar la pace e l' incenso al sovrano in occasione di solennità.

Nel 1566 fu posta l' iscrizione sepolcrale al Vescovo Vidiboldo per ordine del capitolo, e furono levati i sepolcri che erano nella cappella grande o *cappellone* da questa parte destra ov' è il sepolcro di Vidiboldo.

I corpi di s. Giovanni Calibita, santa Pudenziana Vergine, s. Nicomede martire, una parte dei corpi de' ss. Abdon e Sennen, il corpo di s. Ercolano martire dall' altare della Ss. Nunziata furono trasportati al nuovo altar maggiore, e rinchiusi in una cassa di marmo l' anno 1554; e di nuovo furono collocati sotto l' altar maggiore del coro superiore

---

(1) V. Appendice N. XXXV.

recentemente costrutto a rogito di Cristoforo della Torre 30 luglio 1567, nella qual epoca, dice il detto notajo, d' aver veduto il capo intiero di s. Bernardo ornato di capelli d'oro, e spirante un soavissimo odore (1).

La cerimonia solenne della traslazione fu fatta al primo agosto da Ascanio Marchesini Vescovo Majorense e suffraganeo perpetuo dell' Emminentissimo Sforza nel vescovado di Parma. Nella cassa di marmo, ove giacciono i sacri corpi, si leggono scolpiti questi versi:

QUATUOR HAC ARCA SANCTORUM CORPORA CLAUSA
SUNT: ABDON SENEN AC MARTYRIS HERCULIANI,
ET CORPUS MEDIUM SANCTI NICOMEDIS HUMATUM
HIS EST CONJUNCTA SACRA VIRGO PUDENTIANA.

Nel 1568 ai 5 di gennajo i deputati del capitolo Carissimi, Lalatta e Cassola sopradetti, ebbero una conferenza col Vescovo intorno alla residenza corale de' canonici. Di consenso del Vescovo fu fatta un' ordinazione dal capitolo che non si facessero novità, ma praticassero i canonici il metodo anticamente usato; e costantemente intervenissero ai vespri alle feste comandate, e alle feste in cui facea pontificale il Vescovo a tutti due i vespri; e di questa contentossi il Vescovo, perchè i Consorziali della cattedrale per antichissima consuetudine hanno sempre detto ogni giorno le ore, i vespri e la compieta; e di questo uso fece testimonianza il Vescovo al sinodo di Ravenna. Il temperamento preso dal Vescovo fu molto lodato (2).

---

(1) Bernardi olim Episcopi Parmensis confessoris, qui olim suis sanctis adhortationibus, populum Parmensem ab haeresi revocavit, cujus caput integrum capillis aureis ornatum, et suavissimum odoramentum ducens, vidi et adoravi in translatione ad altare sub confessionibus.

(2) Il Comune di Parma ai 16 gennajo 1562 avea attestato che il modo con cui il capitolo serviva la cattedrale era fondato sopra una consuetudine immemorabile.

Ai 27 febbrajo 1568 monsignor Ascanio Marchesini vicario apostolico del Vescovo e suo suffraganeo, fu deputato per la visita di tutti i luoghi della città e diocesi, compresi anche gli esenti, e ne stese il rogito Cristoforo della Torre.

Nel 1568 si tenne un sinodo a Ravenna. Fu invitato a prendervi parte anche il Vescovo di Parma, che si volea far passare come suffraganeo di quella metropolitana. Egli vi spedì il canonico D. Simone Cassola in qualità di suo nunzio e procuratore con mandato speciale, il quale dichiarò alla presenza di Giulio Feltrio della Rovere cardinale d'Urbino, e arcivescovo di Ravenna (1), che il suo principale riconoscea sè e la sua chiesa di Parma libera e immune da ogni soggezione verso la chiesa di Ravenna, o qualsiasi altro Arcivescovo, essendo ora come in passato sempre immediatamente soggetto al romano Pontefice e alla sede apostolica. E benchè egli potesse eleggere quell' Arcivescovo più vicino al cui sinodo intervenire, secondo i decreti del sacrosanto concilio di Trento, contuttociò avuto riguardo all' inclita persona dell' Arcivescovo, e al rispettabile consesso di tanti degni uomini, da cui non potevano aspettarsi che cose di gran profitto e molto salutevoli, spontaneamente e non per alcun vincolo di necessità, interveniva al sinodo di Ravenna, eleggendo quell'Arcivescovo come suo vicino, purchè il detto Arcivescovo l' avesse voluto ricevere ed ammettere sotto queste clausule, e salve le prerogative e i diritti d'immunità, esenzione e libertà, tanto di sè, quanto della sua chiesa di Parma. Diversamente protestava in ogni miglior modo. Rispose il Prelato di Ravenna, che da più secoli essendo la chiesa di Parma suffraganea a quella di Ravenna ed essendo sempre intervenuti i Vescovi di Parma non come esenti, ma

---

(1) Questo zelantissimo Arcivescovo s' adoperò con ogni impegno per ritornar la Chiesa di Ravenna al suo antico splendore. Fu il primo che introdusse nella sua metropolitana i PP. Cappuccini.

come suffraganei ai sinodi provinciali ivi tenuti (lo che a tempo e luogo si serbava dimostrare), egli allo scopo di sostenere i diritti della sua chiesa non potea nè dovea ricevere nella prossima Sinodo il Vescovo di Parma che come Vescovo conprovinciale e non esente dal Metropolitano di Ravenna, finchè non fosse legittimamente istrutto di questa sua esenzione. Ciò nondimeno per la benevolenza e stima che gli professava, e perchè considerava altresì che avrebbe giovato al sinodo colla sua prudenza pietà e consiglio, era pronto a riceverlo qual Vescovo di Parma, purchè soggetto alla santa romana Chiesa, senza pregiudizio de' suoi pretesi diritti.

Il canonico Cassola in parte accettò, e in parte contradisse a queste proposte, e conchiuse che sarebbe sempre stato l'ultimo a protestare. Fu pubblicato quest'atto in Ravenna nell'abazia portuense, luogo di residenza dell' Arcivescovo l'anno 1568 ai 13 aprile dal notajo e giudice Vincenzo de' Bondemani.

Queste proteste furono rinnovate in Ravenna ai 30 d'aprile dell'anno stesso alla presenza del prelodato cardinale Arcivescovo, da parte del Cardinal Vescovo di Parma da suoi procuratori, Pier Maria carissimi, e Simone Cassola, i quali anche a nome del capitolo fecero opposizione, e dai rappresentanti del clero, dottor Francesco Libaschi beneficiato della cattedrale di Parma, e Giulio Cesare Bergonzi arciprete di Sant' Eulalia. L'Arcivescovo confermò la sua prima risposta, e sotto le già espresse clausule, ammise e non ammise al sinodo di Ravenna il Vescovo di Parma.

Da una lettera di Paolo Sacrato canonico di Ferrara, scritta ai 21 maggio 1568, al canonico Simone Cassola si ha, che essendosi entrambi trovati al sinodo di Ravenna, strinsero fra sè una grande amicizia; dice ancor il Sacrato che Cassola recitò al sinodo un' orazione assai lodata (1).

---

(1) *Cum autem concionem tuam, quam in Synodo habuisti, ac tum venuste*

Il che prova ch' egli intervenne al sinodo qual procuratore del vescovo di Parma, senza pregiudizio dei diritti del suo principale o di questa chiesa.

Il capitolo avea pregato per lettera dei 10 dicembre 1568 il vescovo cardinale Sforza ad ottenere da Pio V ai canonici la conservazione del privilegio intorno alle cause di appellazione; ma egli rispose con sua lettera di Roma dei 12 gennaio 1569 che non credeva necessario di far confermare a Sua Santità questo privilegio, perchè non gli parve necessario, e che fosse per risultarne loro alcun vantaggio (1).

Nel 1568 ai 30 luglio il capitolo deliberò di mettere a oro l'ornamento dell' ancona della cappella di sant' Agata e furono deputati all' esecuzione di questo lavoro i canonici Pietro Maria Carissimi, e Francesco Arriano.

Nel 1569 ai 2 agosto morì il massaro capitolare canonico della prebenda di s. Secondo superiore Andrea Vaghi. Ottenne il suo canonicato Francesco Balestrieri, e ai 21 settembre 1571 ne prese il possesso.

---

*recitasti, ut omnibus, nedum mihi fueris admirationi, sententiarum gravitate eloquentiaque refertam memoria repeto, amore tui ita inflammor ut te cogitatione quotidie complectar absentem.* Epist. lib. 2, p. 110, ediz. di Ferrara, di Vittorio Baldini, 1580. in 12.

E in una lettera del lib. 4, a pag. 376, dice: *Et cum tu omnibus ornamentis redundares, amicitiam quam tecum Ravennae una cum fuimus, junxeram, omnibus testatum esse volui, quod ex conjunctione nostra magnus ad me honos perveniret.*

(1) Questa è la lettera del Card. Vescovo:

Molto Reverendi Signori Canonici et Cap. n.ri car. Non habbiamo altram. fatto uffitio con N. S. per la confirmatione del Breve già concedutovi dalla fem. di Paolo iij secondo che ci ricercate con la vra di x del pass. non essendoci parso che importi, et che sia per risultarvi in alcun profitto, si come voi mostrate di presuporre; perciocchè se ben il detto Breve vi fosse confirmato da S. S.tà non però seguiria ch' ella togliesse l'autorità a se medesima di commettere le cause d' appellatione dove et a chi le paresse. Però vogliamo credere, che voi, considerato questo medesimo, rimarrete appagati del buon animo nro: il quale sarà sempre pronto al solito ad ogni vro comodo e satisfatione. Et N. S. Dio vi guardi. Di Roma li xij di Gen. MDLXIX.

V. Card. Sforza.

Nel 1570 ai 25 marzo il monastero di s. Giovanni Vangelista pagò l' ammenda a cui era stato condannato per aver suonato le campane il sabato santo prima della Cattedrale. Cristoforo della Torre ne pubblicò l' atto.

Ai 10 settembre dell' anno sopradetto morì il canonico arcidiacono Evangelista Canuti, economo del Cardinale Vescovo di Parma. Fu a lui surrogato Cesare Picolello di Gubbio.

Ai 27 dello stesso mese ed anno fu presentato dal capitolo alla carica di sagrista don Antonio Zambernardi; ma l'occupò per breve tempo, essendo morto nell' agosto del 1571; onde il capitolo fece un' altro sagrista nella persona di Gabriele Massetti, avendo deputato con mandato speciale a nominarlo il canonico Orazio Belliardi.

Ai 24 novembre 1570 morì il canonico Decano Stefano Da Su; gli succedette nel canonicato Giustiniano Zandemaria.

Nel 1571 Pio V con suo decreto dei 10 agosto assoggettò gli ecclesiastici tanto regolari che secolari ed anche mendicanti alle spese da farsi all' uffizio de' cavamenti pei ripari dei fiumi e torrenti nel Parmigiano (1).

In quest' anno fu rifatto il pavimento della cappella di Sant' Agata, e il sepolcro de' canonici nella medesima. E si fece istanza dal capitolo al vicario Cassola perchè i preti che meritavano la prigionia, non fossero posti nelle prigioni del Comune, ma in altre appartate.

Ai 28 settembre dello stesso anno ordinò il capitolo che si ritenesse per multa un testone sopra la residenza a qualunque canonico che senza legittimo impedimento fosse mancato alle esequie d' un suo collega.

Nel 1571 ai 17 agosto, la chiesa di S. Maria Maddalena della pace, ov' era una commenda di S. Gio. Battista di Gerusalemme, fu ceduta da una riforma di frati minori così detti frati *Amadei* della provincia di S. Pietro in Mon-

(1) L' originale esiste nell' archivio del Comune di Parma. Una copia a stampa eseguita a Parma ai 20 giugno 1642 trovasi nell' archivio capitolare.

torio di Roma, ai Cappuccini a patto che pagassero loro ogni anno 300 scudi. I frati Amadei per ordine di Pio V erano stati uniti ai Minori Osservanti nel convento della Ss. Nunziata. E perchè i Cappuccini non poteano esercitar la cura delle anime, per divieto di loro istituto, la detta cura fu trasferita nella chiesa delle monache di S. Catterina coll' autorità del Vescovo Ferdinando Farnese, e il duca Ottavio assegnò a quel parroco un congruo sostentamento.

Nel 1572 ai 23 febbrajo il cardinale Sforza donò alcuni vasi d' argento alla sagristia della cattedrale.

Nel 1572 l' ultimo di febbrajo si fece l' unione della chiesa di Santa Anastasia di ragione del capitolo con la chiesa di S. Prospero di consenso del Vicario, perchè non si trovava nessuno che volesse pigliarsi la cura della Chiesa di Santa Anastasia essendo molto povera. Simone Cassola per motivi di salute non essendo in grado di continuare nell' ufficio di Vicario, supplicò il Vescovo per esserne esonerato; questi lo esaudì, sostituendogli nella detta carica Gio. Battista Tizio Arciprete di Castiglione in Arezzo di Toscana, il quale presentò al capitolo le sue bolle, e fu riconosciuto.

Francesco Libaschi dottissimo uomo, benefiziato della cattedrale, passò in capitolo, avendo ottenuto un canonicato ai 27 luglio 1572; ai 26 settembre dell' anno medesimo Pietro Maria Carissimi rinunziò il suo canonicato al nipote Angelo, e morì ai 3 ottobre.

Ai 27 gennajo 1573 Pietro Vairo de' Barberii prese il possesso del suo canonicato pervenutogli per libera rassegna dello zio Adeodato Barberio.

In quest' anno il Cardinale Alessandro Sforza fece la rinunzia della chiesa di Parma colla riserva della forte pensione di presso che tre mila ducati d' oro (1).

(1) Negli atti della visita della chiesa di Parma di Monsig. Castelli Vescovo di Rimini nel 1578 si leggono queste parole: *Ecclesia* ( Parmensis ) *habet in*

Morì in Macerata d' anni 49 ai 16 maggio 1581. Il suo cadavere fu portato a Roma, e sepolto in Santa Maria Maggiore, nella sua cappella gentilizia in un bellissimo monumento in faccia a quello di suo fratello Guid'Ascanio, con la seguente iscrizione ch' erasi preparata nel 1579.

ALEXANDER SFORTIA S. R. E. CARD.
PAULI III. PONT. MAX. NEPOS
BONONIAE ET FLAMINIAE SUB
PIO V. ET GREGORIO XIII. LEGATUS
SIGNATURAE JUSTITIAE PRAEFECTUS
HUJUSQUE BASILICAE ARCHIPRESBYTER
SIBI MORTIS MEMOR. POSUIT
ANNUM AGENS XLVII.

La sua morte fu grave e dolorosa perdita pel sacro collegio. Gareggiarono in lui l' ingegno, la pietà, la prudenza. Pieno di zelo e intraprendente superò gli ostacoli che si attraversavano per operar il bene. Fu legato di Bologna e di Romagna nel 1570. Gregorio XIII nel 1572 lo nominò Arciprete di Santa Maria Maggiore, Prefetto della segnatura di giustizia e Legato nello stato ecclesiastico per l'estirpazione de' malviventi. I Ravennati lo ascrissero colla sua famiglia alla loro nobiltà, Camerino gl' innalzò una decorosa iscrizione, Faenza una statua. Fu uno dei dotti cardinali deputati alla grandiosa impresa della correzione del Decreto di Graziano, per cui Gregorio XIII potè pubblicare la magnifica edizione dal corpo del Diritto Canonico. Intervenne nel 1560 come Vescovo di Parma al Concilio di Trento. Governò 13 anni cotesta Chiesa, e sei mesi quella di Narni.

## 57. FERRANTE, O FERDINANDO FARNESE.

Figlio di Pietro Bertoldo Duca di Latera e di Giulia

---

*redditibus fere sex millia et quinquaginta nummorum aureorum* ( 6500 ducati d'oro ) *sed fere dimidia pars fructuum reservata est Illustris. Domino Cardinali Sfortiae.*

Aquaviva. Suo fratello Fabio fu vicegerente di Ottavio Farnese, e morì nel 1579. Fu traslato da Montefiascone al Vescovado di Parma da Gregorio XIII nel 1573, e ne prese il possesso ai 29 aprile di quest' anno, vigilia dell' Ascensione.

Nell' anno stesso ai 24 di luglio pubblicò un decreto che proibiva i contratti usurarj, che frequentemente si faceano con patti clandestini, e permise i contratti censuali secondo certi limiti, sotto la forma prescritta nella costituzione di Pio V, 29 gennajo 1569, al qual decreto inerendo il duca Ottavio, un altro egli stesso ne emanò ai 17 settembre 1574, in cui stabilì che fosse tosto messa in pratica quella forma di contratti assegnata dal Vescovo e definì che sopra i censi non si potesse percepire che il sette e mezzo per cento, e non più: *pro omnibus redditibus consequi et percipere valeant ex rebus in censum usque ad quantitatem et summam septem cum dimidio pro quolibet centenario et non ultra.*

Ai 2 gennajo del 1574 il Vescovo elesse per suo Vicario Giambattista de' Laurenti con patente amplissima. Il capitolo ordinò i piviali bianchi pel pontificale del Vescovo, assicurando i canonici fabbricieri che nel caso che i fabbricieri secolari si fossero opposti alla spesa, il capitolo stesso avrebbe pagato il di più che sarebbero costati detti piviali. Stabilirono altresì che fosse data doppia esenzione ai canonici partiti alla volta di Roma in occasione del Giubbileo.

I canonici nel 1574 aveano supplicato il cardinal Sforza ad interporre la sua mediazione presso il papa Pio V onde venisse mitigato il decreto recentemente pubblicato intorno alla residenza de' parrochi; rispose il cardinale con sua lettera dei 2 febbrajo del detto anno, che l'affare era di tal natura che non si facea luogo ad impetrar questa grazia (1).

---

(1) Ecco la lettera del Cardinale Sforza:

Molto Reverendi amici miei carissimi. Per la vostra lettera di xij del pas-

Nell' agosto del 1575 non avendo il guardacoro Cornelio Bacialupo dispensate le solite scatole di confetti quando fu ammesso alla residenza dal capitolo, ordinavano i canonici che se dentro il semestre non le avesse distribuite, gli fosse trattenuta la detta residenza pel valore di esse. Ma il Bacialupo ai 24 ottobre presentò i confetti (1).

Nel detto anno 1575 ai 28 novembre morì in Roma Girolamo Garimberti parmigiano, vescovo di Gallese in Toscana, vicario della basilica lateranense d' anni 70 circa. Carteggiò con Bernardo Tasso, ed ebbe guida a' suoi studj monsignor Claudio Tolomei.

Nel 1551 da Roma, ov'era in prelatura, venne in Parma. Fu uno de' conclavisti nel 1559 per la creazione di Pio IV. Per opera del cardinale Ottone di Truchses vescovo di Augusta, a cui serviva, ebbe un canonicato in s. Pietro di Roma. Nel 1562 il Papa ristabilì il vescovado di Gallese, e lo consecrò vescovo di quel luogo. Alla sua morte fu di nuovo soppresso il vescovado per la scarsezza delle rendite. Fu sepolto nella

---

sato et per la scrittura che havete mandata in mano al Grillenzone mio secretario ho inteso il bisogno et desiderio vostro per l' editto pubblicato novamente costì dal Vicario nuovo sopra la residentia delle entrate; et siccome io serbo la medesima buona volontà verso tutti voi che ho avuta di continuo mentre ch'io sono stato amministratore di cotesta chiesa, così vorrei che questo negotio fosse di qualità ch' io potessi soddisfare a voi et a me stesso. Ma havete a sapere primieramente che quella licentia ch' io ottenni dalla Santa memoria di Pio quinto, venne rivocata per la bolla che il medesimo Pontefice fece da poi in simil materia. Oltre di ciò N. Signore si mostra risoluto in farla osservare inviolabilmente, sì che io non so vedere come si possa impetrar questa gratia, et me ne rincresce tanto maggiormente quanto più havrei caro di farvi conoscere in questo il buon animo mio, sì come son per fare in ogni occorrenza che abbiate a valervi di me. Con che mi raccomando et offero di cuore. Di Roma, li ij di febr. 1574

ai piacer vostri,

Il Card. Sforza.

(1) Riferisco questo fatto di poco momento, perchè anch'esso ci instruisce, e concorre a darci un' idea più chiara del pensare degli uomini di questo secolo.

chiesa di s. Giovanni Laterano, con iscrizione posta da Gian Francesco suo nipote.

Nel medesimo anno ai 6 settembre il Duca Ottavio fece un Decreto che obbligava a presentar la nota dei morti a Monsig. Vescovo.

Nel summentovato anno 1575 il Vescovo tenne un sinodo. La prima sessione fu aperta ai 13 settembre nel qual giorno il Vescovo recitò l' orazione inaugurale, e dopo di lui un' altra ne lesse il canonico Cassola, che troviamo di nuovo costituito nella carica di Vicario. Questo Sinodo fu stampato l' anno seguente 1576 in Parma da Seth Viotti.

Morì nell' anno 1577 ai 25 marzo il cavaliere e conte palatino Giambattista Sozzi, il quale visse 90 anni e da due mogli ebbe 36 figli, come si scorge dalla sua iscrizione sepolcraria nella chiesa di S. Alessandro (1).

Nel 1577 ai 6 giugno, morì in Piacenza Maria di Portogallo, duchessa di Parma. La principessa Margarita sua figlia fece celebrare le sue esequie in Duomo. Cantò messa, e fece l' uffiziatura l' arcidiacono Cesare Picolello.

Da alcuni anni si agitava la questione della precedenza tra l' arcidiacono e l' arciprete. Nel 1575 ai 17 marzo il Vescovo proferì una sentenza per la quale stabilì che l' arcidiacono e i suoi successori nell' arcidiaconato, essendo sempre nelle Bolle Apostoliche la sua dignità qualificata per la prima dopo la Pontificale, ed avendo in suo favore una sentenza del cardinale Gherardo Bianchi 29 ottobre 1279 (2), tanto per diritto quanto per disposizione dell' ordinario di Monsignor Bernardo da Carpi, dovesse precedere in tutti e singoli gli atti e luoghi sì pubblici e sì privati, tutte le altre dignità, anche maggiori della cattedrale, compreso

(1) V. pag. 52, vol. 1. di questa Serie.

(2) In questa sentenza si dice che l' Arcidiacono ha il diritto d' installare tutte le dignità della Città e diocesi di Parma, ed anche il diritto di esaminare gli ordinandi, di udire le altercazioni insorte tra gli ecclesiastici.

precipuamente l' arciprete Alessandro Lanfranchi, e i suoi successori, eccettuata l' amministrazione de' sacramenti tanto per diritto quanto per disposizione del prelodato ordinario competente alla dignità dell' arcipretura, nel qual uffizio gli arcipreti pro tempore dovranno precedere gli arcidiaconi, ed eccettuato ancora il diritto di sedere in coro nel primo stallo a destra; del qual diritto essendo già in possesso l' arciprete, giudicò bene il Vescovo di mantenervelo, riservato all' arcidiacono il diritto che gli competea in petitorio quanto allo stallo predetto.

Fu pur celebrato il settimo in Duomo a suffragio dell' anima dell' anzidetta Duchessa e cantò la messa il Vescovo di Cremona; il quale fece pregare i canonici che volessero dargli un poco della reliquia del braccio di santo Stefano Protomartire, e i canonici di buon grado appagarono le sue brame.

Ai 26 settembre dell' anno detto 1577 Guido Ascanio dalla Sala pigliò il possesso del canonicato a lui rassegnato da Gio. Marco Carissimi.

Nel maggio di questo medesimo anno morì il canonico della prebenda di Corneto Giovanni Zambernardi, Decano del capitolo. Ai 2 luglio gli succedette Antonio Maria Amita, che ottenne il canonicato vacante per opera del cardinale Alessandro Sforza.

Nel 1578 con Bolla di Gregorio XIII dei 14 settembre, fu destinato visitatore delle diocesi di Parma e di Piacenza Monsignor Giambattista Castelli Bolognese, Vescovo di Rimini, il quale cominciando dalla cattedrale, fece alcuni decreti pei consorziali, e riordinò anche il capitolo de' canonici giusta le recenti disposizioni del concilio di Trento (1).

(1) Dicesi negli atti della visita che monsignor Castelli verificò che nessuno dei chierici inservienti alle messe sapeva recitar il *suscipiat*, che non andavano alla scuola della dottrina cristiana, e non sapevano le cose necessarie alla salute. Non aveano veste talare, portavano camicie rugose, e calze di color turchino o bianco: *Visitavit quatuor clericos qui Missae inserviunt, quorum nullus scit recitare orationem suscipiat. Non accedunt ad scholam doctrinae Christianae, nec sciunt quae sunt necessaria ad salutem. Non habent vestes talares, deferunt camiscias rugosas et caligas coloris glauci, et albi*, etc.

Costa da autentici documenti, che i canonici prima della terribil pestilenza del 1348 intervenivano all'uffiziatura intiera della Cattedrale, ma non fu così dopo, forse per la scarsezza dei medesimi. Il visitatore Apostolico stante il decreto del sacrosanto concilio di Trento alla sessione 24 *de reformatione* cap. 12, ove si dice che debbano participare delle distribuzioni quotidiane i soli intervenenti alle ore divine, mosse la difficoltà intorno alla consuetudine inveterata presso i canonici d' intervenire tutti i giorni alla sola messa Conventuale e nei giorni solenni e festivi anche ai vespri, insistendo che questa gli parea contraria al prefato conciliare decreto; perciò introdusse la causa davanti alla congregazione del concilio in Roma, e ne chiese la decisione con grande impegno. I canonici per loro parte non si stettero oziosi, e ricorsero al Cardinale Maffei, Prefetto della sagra Congregazione del concilio, e mandarono a Roma l' arcidiacono Cesare Picolello, e il canonico massaro Francesco Balestrieri, i quali umiliarono al Papa una supplica del Capitolo e assunsero la difesa della causa; si munirono di un attestato degli anziani del Comune in data 9 gennajo 1579, nel quale si dicea, che la *Chiesa cattedrale della città di Parma nelle hore canoniche et altri divini ufficj è officiata et servita in modo che la città ne resta contenta et soddisfatta* (1). Consultarono altresì i canonici di Pia-

---

(1) Ecco l' attestato degli Anziani.

Noi Antiani della magnifica città di Parma. Per essere a pieno informati et per saper nel modo che si è servito, et si serve nelli divini ufici alla nostra chiesa cattedrale, et ricercati di ciò per la verità. Diciamo et faciamo pubblica fede. che la detta chiesa per gratia di N. S. Iddio è ufficiata, et servita nelli detti divini uffici dalli Reverendi Signori Canonici et Beneficiati di essa tanto laudabilmente et con tanto decoro che tutta la nostra città ne è sempre restata, e ne resta molto consolata, e sodisfatta, et rende a tutti noi molta edificatione; et intendiamo et sapiamo anco cosa che a noi è di molta contentezza, che presso a tutti i circonvicini ha questo buon nome, e che tutti ne restano con buon essempio, et bene edificati, così piaccia a N. S. di conservarcelo di continuo in questo stato a noi sì grato et sì essemplare. In

cenza intorno al servizio della loro chiesa, e n' ebbero per risposta che le dignità della cattedrale di Piacenza erano 5; il Prevosto, l'Arcidiacono, l'Arciprete, il Vicedomo, e il Decano; il Vicedomo e Decano senza canonicato unito; 27 i canonici, 33 i prebendati che facevano continua residenza, che sempre aveano servito al medesimo modo, tanto innanzi al concilio di Trento, come da poi; che il visitatore fece un'innovazione ordinando che quando canterà messa un canonico, lo servissero in qualità di diacono e suddiacono due altri parati, che tolse loro l' esenzione di due mesi che prima aveano. Che i canonici erano obbligati a tutta l' uffiziatura; il mattutino si cantava la mattina un' ora avanti giorno; e cantavano tanto i canonici quanto i prebendarj, e sempre avean fatto così, che la cattedrale era poco frequentata nella quaresima perchè non si predicava in Duomo, che i canonici erano impiegati in opere pie agli orfanelli, alle convertite, allo spedale, al seminario ed al monte di pietà. Che la distribuzione de' canonici al mattutino era un sesino, e alla messa, e a tutte le altre ore un soldo. E nel 1582 ai 26 gennajo ebbero i canonici di Parma un attestato del loro lodevole ed esemplare servizio dai canonici della cattedrale di Piacenza (1).

---

fede di che abbiamo fatta la presente che d' ordine nostro sarà del nome nostro sottoscritta, et sigillata col nostro solito sigillo. Dato in Parma nel palazzo della residenza nostra, questo dì 16 di genaro 1582.

| | |
|---|---|
| Antonius Cantellus | Hjeronimo Malgaro |
| Petrus Linatus | Angelus Boxellus |
| Alfonso Balestrieri | Filippo Pegulio |
| Papiniano Zandemaria | Fabrizio Antini |
| Octaviano Prati | Francesco Cerati |
| Gio. Francesco Garimberto | Gaspar Corigio |
| (L. S.) | Ottavio de' Calligari Secretario. |

(1) L' attestato è il seguente:
Nos praepositus Canonici et Capitulum Ecclesiae Placentinae fidem facimus

Il conte Pomponio Torelli che allora trovavasi in Roma con sua risposta al canonico Libasco, ch' era pure colà a difendere la causa del capitolo coll' appoggio del Card. Alessandro Sforza gli fece sapere che avea raccomandato con ogni affetto la causa al cardinale Maffei, ma che questi gli disse che la lettera che introduceva la causa fu scritta di commissione mera del Papa, e che la congregazione non ne sapeva niente. La causa fu trattata nella sacra congregazione del concilio ai 29 gennajo 1579 coll' intervento di 12 Cardinali: nove votarono a favore dei canonici di Parma, decidendo che il loro servizio corale non si opponeva ai decreti del concilio di Trento; e tre votarono in contrario. I favorevoli furono, il card. Morone, Fulvio della Corgnia nipote di Giulio III detto il card. di Perugia, il card. Colonna, il card. Santa Croce, il card. Alessandro Sforza, il card. Orsino, il card. Lomellino, il card. Montalto (Felice Peretti, poi Papa Sisto V), e il card. di San Sisto; furono contrarii tre cardinali: Gesualdo, Alciato e Sens.

Giambattista Cacolio gentiluomo Bolognese Segretario della congregazione del concilio, ragguagliò per lettera i canonici della risoluzione presa dagli Eminentissimi, e disse che la congregazione fu tenuta in casa del cardinal Morone, e fu risoluto a favore dei canonici che il loro

---

et attestamur partim de visu ob vicinitatem, et conversationem cum Reverendo Clero Parmensi, et partim ex auditu etiam ab Illustribus et fide dignis viris, Reverendos DD. Canonicos et alios de Clero Ecclesiae Cathedralis Civitatis Parmae digne et laudabiliter se gerere in celebrandis divinis officiis, et cum magna populi et aliorum, qui ad praefatam Ecclesiam pro audiendis divinis officiis confluunt, satisfactione, ac laetificatione. In quorum fidem requisiti praesentes has litteras patentes fieri, et per notarium nostrum infrascriptum subscribi, sigillique nostri jussimus impressione muniri. Datum Placentiae, in capitulo praefatae Ecclesiae Placentinae, Anno a Nativitate Domini millesimo quingentesimo octogesimo secundo, septimo Kal. Febr.

Jo. Marcus Cerrus<br>
(L. S.) Notarius Placentinus, et prefati Reverendi Capituli<br>
Cancellarius, de mandato subscripsi.

modo di risiedere fosse laudabile, e che la chiesa ne restasse ben servita. Ne fu parlato al Papa, e da Sua Santità fu approvato quanto dalla detta congregazione era stato risoluto, di che non ne vollero far decreto, per non dare esempio a molte altre chiese che aveano ricercato, e ricercavano il medesimo, ma fu scritta una lettera d'ordine di Sua Beatitudine dalla congregazione de' Vescovi a Monsignor Giambattista Castelli Vescovo di Rimini visitatore Apostolico della città di Parma di questo tenore: *che attendesse a finire il resto della visita, senza metter le mani nel servizio del coro, il quale Nostro Signore vuole che stia come si trova al presente, se altro non se le fa sapere in contrario, quando se ne sarà fatta risoluzione più certa e perpetua* (1). E il cardinale Alessandro Sforza così scriveva su tal proposito ai canonici da Roma ai 12 di marzo 1579.

« Molto Reverendi come fratelli. Siccome hauvrete inteso dalli Reverendi vostri Canonici messer Cesare Piccolello, e messer Francesco Balestrieri, nella causa della residenza vostra proposta qui nella congregazione del conciglio, doppo una matura discussione sopra ciò fatta fu risoluto assolutamente con il voto di nove Cardinali dei dodici che si trovarono presenti nella detta congregazione, fra i quali eravamo noi ancora, che la nostra consuetudine di resedere et servire in codesta chiesa non si havesse da alterare, come laudabile, et inoltre ne fu anco poi fatta parola con Sua Santità che approvò la detta risoluzione, se ben la lettera scritta a Monsignor Vescovo di Rimini visitatore Apostolico in cotesta Diocesi dalla congregazione de' Vescovi della detta resolutione parla con certa modificazione per certi degni rispetti; e se nel resto vi sarà fatto alcun pregiuditio, facendone ricorso a Sua Santità ne riportarete sempre provissione

(1) V. pag. 185 vol. 1. di questa Serie.

» oportuna et conforme alla giustizia, come in questa cau-
» sa. Che servirà per risposta di quanto ne havete scritto.
» Di Roma questo dì xij di marzo 1579. »

» Come fratello il Card. Sforza. »

Il Visitatore, attenendosi agli ordini della Sacra Congregazione del concilio, non fece alcuna novità intorno alla residenza de' canonici; ma avendo trovate le prebende per tal modo confuse che nessun canonico sapea più l'ordine gerarchico della propria, di nuovo le divise in tre classi, Suddiaconali, Diaconali e Sacerdotali, e ne fece a sorte l' estrazione di ciascuna d' esse. Lo che fu stabilito col consenso di tutto il capitolo, come già si disse altrove.

Nel 1580 ad istanza del Duca Ottavio, la chiesa di San Benedetto, ch' era priorato unito all' abazia di S. Giovanni Evangelista, fu ceduta ai Gesuati coll' obbligo di un canone annuo di 12 libbre di cera. Soppressi poi i Gesuati da Clemente IX passò nella giurisdizione del Vescovo, e rinnovata ed ampliata la casa contigua, fu destinata a ricovero delle Riconosciute sotto Ranuzio II ai 22 luglio 1688, le quali prima aveano una più angusta abitazione presso la chiesa di San Michele di porta nuova. Viveano le Riconosciute di limosine somministrate loro dall' unione di Santa Caterina, che presiedeva alla società della disciplina di porta nuova. Non lontana da questa chiesa nel 1284 sorgea porta benedetta, di cui ora non rimane più vestigio.

Nel detto anno 1580 il Duca Ottavio comperò dai Pallavicini di Borgo San Donnino per ducati d' oro 48500. Ne avea avuta l' investitura Oberto II Pallavacino da Federico II Imperatore nel 1249, e di nuovo Girolamo e i fratelli Pallavicini l' ebbero da Luigi XIII re di Francia nel 1499.

Ai 24 marzo 1578 Girolamo Tiberio Cerli promise da parte del clero di Parma e del Duca Ottavio Farnese di pagar alla camera apostolica, e per essa a Bernardo Olgiati depositario generale delle decime imposte dal Papa, la som-

ma di scudi cinque mila d' oro d' Italia, in più rate, dentro l' anno 1579.

Nel detto anno 1578, l' ultimo di maggio, Gregorio XIII con sua bolla diede facoltà al Vescovo di Parma di destinare un altare nella Cattedrale, che sarebbe in perpetuo privilegiato, cosicchè celebrandosi la santa messa a quest' altare per un fedele la cui anima fosse passata di questa vita congiunta in carità a Dio, essa avrebbe conseguita l' indulgenza del tesoro della chiesa, e sarebbe liberata dalle pene dell' purgatorio, suffragandole i meriti di N. S. Gesù Cristo, della Beatissima Vergine, dei Beati Apostoli Pietro e Paolo e di tutti gli altri santi.

In virtù di detta facoltà il Vescovo deputò l' altare di Sant' Agata. Per tal modo il Papa onorò la chiesa cattedrale che prima non godea dell' altare privilegiato. Il Vescovo pubblicò per le stampe questa notificazione ai 16 agosto 1578.

Nel 1578 ai 20 ottobre a rogito di Cristoforo della Torre, Antonio Maria Amita, qual canonico della prebenda di Corneto, fece una locazione livellaria al Marchese Francesco Sforza conte di santa Fiora e per esso al canonico Dottor Francesco Libasco suo procurator speciale, di tre possessioni di bifolche 338, staja 2, tavole 6, piedi 3, oncie 6, punti 10 e atomi 2 esistenti co' suoi rispettivi confini, ragioni e pertinenze nelle ville di Corneto e Basilicanova, stato e diocesi di Parma, di giusta misura, stimate giuridicamente L. 67684, soldi 4, denari 2 imperiali, per l' annuo censo di lire imperiali 3384, soldi 4, denari 2, in ragione di 10 lire imperiali per ogni bifolca, da pagarsi dal detto Marchese e suoi successori al canonico per tempo della prebenda di Corneto nella festa di San Michele Arcangelo.

Questa locazione fu approvata dal Vicario Vescovile D. Pietro Campana Dottor di leggi.

Nel 1579 ai 29 gennajo il capitolo ordinò che non si

recassero più i canonici alla processione delle Preservate, solita a farsi dopo i Vespri della festa della Purificazione.

In quest' anno il nostro Vescovo fu mandato nel Portogallo in qualità di procuratore del Principe Rannucio I per le pretese che aveano quelli della casa Farnese in quel regno, perchè Maria di Braganza, che fu moglie di Alessandro, padre di Rannucio, era morta prima di sua sorella minore Caterina. In questa occasione il detto Vescovo pubblicò una consulta piena di robustissimi argomenti per sostenere il diritto di successione del suo principe Rannucio al regno di Portogallo, nel che diede a conoscere la profonda cognizione ch' egli avea degli studi legali.

Il Vescovo solea consacrare molte pietre pel servizio degli altari, e togliea sempre dalla cattedrale le reliquie de' Santi che si ripongono nel sepolcrino. Per la qual cosa temendo i canonici che le reliquie della chiesa maggiore a poco a poco venissero meno, fecero nel 1580 una rispettosa istanza a Monsignore che si degnasse per altra via di far provvista delle medesime, onde, continuando in quella guisa non rimanesse il Duomo spogliato di reliquie.

Il Visitatore Apostolico tra gli altri disordini nella città, e diocesi di Parma, avea trovato ancora questo che per antica consuetudine si faceano alienazioni, permute, enfiteusi, e simili contratti di beni di chiese, di monasteri, e di luoghi pii, anche con patto di affrancazione, senza la riserva del beneplacito dell' Apostolica sede, e senza averne ottenuto l' Apostolica confermazione, ma sotto certe solennità e forme adoperate nei patti. Ond' egli avea ordinato che tutti questi contratti da quarant' anni indietro fossero riveduti, con animo di annullarli. Ma essendo moltissimi questi contratti già celebrati e da celebrarsi, si destò nella città e nella diocesi una perturbazione universale; e il Comune pensò bene di spedire oratori al Papa, onde prevenire il colpo che loro sovrastava. Il Papa accolse benignamente

le preghiere de' Parmigiani, e confermò tutti i contratti spirituali sino a quell' epoca, purchè fossero di evidente utilità della chiesa, de' monasteri e de' luoghi pii, e permise che se ne facessero anche de' nuovi in avvenire, anche con patto di affrancazione, purchè i detti beni che si alienavano non eccedessero l' annua rendita del valore di 10 ducati d' oro. Ma non contento il Comune di questo decreto, spedì un nuovo oratore al Papa, che gli rappresentasse le angustie della città nel dover eseguire le sue prescrizioni, giacchè era infinito il numero de' contratti che si faceano con questi beni, i quali assorbivano più della metà dell' agro Parmense, e così porgesse a loro nome suppliche al Papa che si degnasse ritornar le cose all' antica consuetudine, e rimetterle nel primo stato, per riparare al danno dell' universale. Il sommo Gerarca volendo pur favorire i Parmigiani la cui beneficenza e pietà verso le chiese e i luoghi pii, dice essergli nota per pubblica fama, con bolla dei 25 gennajo 1581 confermò ed approvò le alienazioni de' beni ecclesiastici fatte sino a quel tempo colle solennità e forme solite a praticarsi nella città e Diocesi, ed altresì quelle celebrate colla riserva del beneplacito della sede Apostolica, purchè ridondassero in evidente utilità delle chiese, de' monasteri e de' luoghi pii, eccettuate le alienazioni delle case presso le chiese Parocchiali in cui solevano abitare i parrochi; queste decretò che fossero restituite alle proprie chiese. Stabilì che i decreti del Visitatore Castelli, e le lettere già emanate da esso Pontefice, avrebbero avuto luogo allora soltanto che i beni da alienarsi in futuro non avessero ecceduto l' annua rendita del valore di 50 ducati d' oro di camera nuovi. Cassò le lettere Apostoliche, e rimise le cose nel pristino stato, talchè in avvenire si potessero celebrare alienazioni, permute, enfiteusi di beni ecclesiastici sino alla somma di 50 ducati, sempre che il contratto fosse risultato in evidente utilità della chiesa, de' monasteri e de' luoghi pii.

Ai 26 maggio 1581 il capitolo ed il consorzio fecero un' uffiziatura solenne in Duomo in suffragio dell' anima del cardinale Sforza, non solo per sentimento di loro gratitudine verso al defunto Prelato, ma anche per aderire alla pia volontà del vescovo Farnese; il quale verso la fine del presente anno si recò a Roma con due suoi canonici, Orazio Belliardi, e Simone Cassola. Morì in quest' anno Prospero Gualandri che avea la prebenda canonicale di Ballone, di cui andò in possesso Cesare Garimberti per regresso, che l' avea con tal diritto rinunziata molti anni prima al Gualandri.

Nel 1581 ai 22 novembre D. Giacomo Filippo Anghinolfi avendo ottenuto un altro benefizio in cattedrale, rinunziò la prevostura, alla quale di nuovo fu nominato e presentato al capitolo dal seniore della famiglia D. Angelo Anghinolfi. Il detto Don Giacomo avendo ottenuta la dispensa Apostolica, ottenne dal capitolo la collazione della prevostura ai 26 maggio dell' anno 1582.

L' anno 1582 essendo il Vescovo assente, fece la benedizione delle Palme l' arcidiacono Cesare Picolello, e cantò la messa. Portò la prima palma lavorata sino alla sua sedia al Principe Ranuccio, figliuolo primogenito di Alessandro Farnese, nato ai 28 marzo 1569; la seconda palma non lavorata al Vicario Pietro Campana; poi ai Canonici, al governatore, ai due uditori, a tutti gli anziani del Comune; indi a Giulio Farnese nipote del Vescovo, a cui diede una palma lavorata, ma non come quella del Principe Ranuccio; dietro i quali vennero a sua posta senza essere chiamati il figliuolo del conte di Sala, e il figliuolo di Alfonso Pallavicino, ed ebbero anch' essi le palme; al resto de' benefiziati dispensò le olive.

Nel 1582 ebbe luogo un sinodo provinciale in Ravenna. In tal occasione essendo stato invitato come suffraganeo di questa chiesa Metropolitana il Vescovo di Parma, rin-

novò alla presenza dell'arcivescovo Cristoforo Buoncompagni Bolognese ai 12 maggio le proteste già fatte dall' Em. Sforza nel 1568, a cui rispose col tenore già adoperato dal suo antecessore al prelato di Ravenna. Ne fu rogato l' atto nel palazzo arcivescovile di Ravenna dal notajo e cancelliere della Curia Pier Giovanni Mercati.

È però da sapersi in fatto che i Vescovi di Parma spontaneamente elessero la sinodo Metropolitana di Ravenna, allora intervennero due volte colle debite proteste i Vescovi Alessandro Sforza e Ferdinando Farnese, e ricevettero le leggi e le costituzioni in que' sinodi promulgate.

È vero che Gregorio XIII avendo eretto in arcivescovado la chiesa di Bologna nel 1582, le assoggettò in qualità di suffraganea la chiesa di Parma. Ma con tutto ciò questa potè conservare la sua immunità, prescritta da tempo immemorabile, perchè come già si disse, Parma fu immediatamente assoggettata alla sede Apostolica nel concilio di Guastalla tenuto da Pasquale II nel 1106. Il qual privilegio rimase salvo ed intatto anche dopo il concilio di Trento, come egli stesso dichiara, il quale vuole che gli esenti intervengano al concilio provinciale non per necessità, ma per loro elezione. E benchè il papa Gregorio XIII abbia usate le clausule de *plenitudine potestatis*, con tutto ciò si risponde che il Papa di podestà assoluta trattandosi di cose ecclesiastiche può togliere il diritto del terzo, ma di podestà ordinaria nol sogliono fare i Pontefici, e i rescritti che hanno tali clausule con pregiudizio del terzo, si presumono impetrati per suggestione, o per importunità a a cui spesso sogliono derogare i Papi, come si rileva dai sacri canoni (1).

In questo medesimo anno 1582 il capitolo ordinò che si dessero sei scudi per elemosina, cioè due alle suore delle

(1) Così ragionava in una sua allegazione scritta in tal circostanza a un celebre avvocato della Curia romana.

grazie, due alle suore di santa Maria Maddalena; uno alle suore di san Cristoforo ed uno alle convertite in ringraziamento a Dio che inspirò a Sua Santità di approvare che il capitolo di Parma seguitasse a servire la chiesa cattedrale secondo l' antica consuetudine, malgrado gli intrighi e i maneggi di alcuni, che tentavano con ogni loro possa d' imporre al capitolo maggiori carichi ed obblighi, e furono cagione al medesimo di gravi spese, avendo dovuto mandar a Roma in deputeria alcuni canonici. Uno de' principali protettori dell' antica consuetudine del capitolo di Parma presso il Papa fu il cardinale Santacroce, per cui avendo egli raccomandato per l' esenzione dal coro il canonico Amita, in occasione ch' erasi recato a Roma per interesse d' una certa sua lite, il capitolo di buon grado condiscese all' inchiesta del collega, in riguardo del benemerito porporato.

Agli 8 giugno 1582 Pietro Zandemaria prese il possesso della prebenda canonicale a lui rassegnata da Angelo Carissimi.

In questo stesso anno 1582 tre celebri giureconsulti Parmigiani Cristoforo Longhi, Innocenzo Biondi, Antonio Cantelli, di commissione de' Canonici stesero le allegazioni di giure, e di fatto da presentarsi dal capitolo di Parma alla sacra congregazione del concilio per ottenere la conferma delle precedenti risoluzioni intorno alla residenza corale de' canonici.

Nel 1583 era commendatario o amministratore perpetuo della prevostura di San Michele in capo di ponte, un tempo spettante all' ordine degli Umiliati, trasportata poi nella chiesa di San Pietro martire, Fra Michele Bonelli Cardinale del titolo di Santa Maria sopra Minerva, detto il Cardinale Alessandrino, come si scorge da un atto di locazione livellaria di due possessioni nella villa di Valera e del Cornocchio, fatta dal suo maggiordomo e procuratore Sebastiano Orsi fiorentino, in data dei 26 marzo del sopraddetto anno, a rogito di Cristoforo dalla Torre.

Nel medesimo anno agli 11 marzo fece il suo testamento il canonico Giustiniano Zandemaria e legò al capitolo un capitale di L. 700 imperiali, coll' obbligo che dispensasse ogni anno una ventura di L. 50 ad una povera Zitella, al tempo del matrimonio o spirituale o temporale, e facesse celebrare in perpetuo un anniversario per l' anima di lui, in quella chiesa ove sarebbe stato sepolto. Per la prima volta si riservò la nomina della zitella, in seguito dovea essere nominata alternativamente dal capitolo, e da suo fratello Benedetto Zandemaria, e suoi eredi e successori, a rogito di Lodovico Sacca.

Morì il canonico Zandemaria nel 1592 e fu sepolto in Duomo sotto confessione avanti la cappella di Sant' Agapito.

Nel 1583 ai 26 marzo Antonio Maria Amita rassegnò il suo canonicato al fratello Domenico Amita che ne prese il possesso agli otto agosto.

Nel medesimo anno essendo stato promosso alla sacra porpora il marchese Francesco Sforza di Santafiora, nipote del cardinal Vescovo di Parma defunto, cercò per uditore il Canonico Francesco Libasco Parmigiano, Vicario della Curia vescovile, ch' era stato per molti anni suo luogotenente e Procuratore del suo stato in Lombardia. Il canonico dapprima si scusò per l' età avanzata, per la famiglia, e perchè non era molto pratico in questi affari; ma il cardinale gli fece tanta insistenza che fu giocoforza l' arrendersi. Il cardinale interpose presso il capitolo i suoi ufficii, onde gli concedessero la distribuzione in tempo che stava al suo servizio in Roma; e i canonici si fecero un pregio di compiacerlo, considerando l' interesse che avea presso il cardinale nell' affare della loro residenza, in guisa che a' suoi caldi impegni doveano il favor ottenuto dal cardinal di Venezia, e dal cardinal Maffei, i quali da prima si mostravano poco disposti a secondar i loro desiderii, e per opera sua principalmente fu persuaso il Papa; inoltre avuto riguardo

ai servizii che avea prestato in Roma al capitolo il canonico Libasco, maneggiandosi presso il Cardinal Alessandro Sforza per difendere le ragioni del capitolo onde il loro affare avesse prospero successo, di che non avea ricevuto alcuna rimunerazione, anzi avea sofferti non pochi danni, non solo condiscesero per gratitudine ad accordargli distribuzioni corali, ma gli assegnarono altresì in testimonianza di loro soddisfazione dugento scudi d' oro da pagarsi in due anni; se non che nel marzo del 1584 morì questo degno ecclesiastico.

Agli 8 gennajo del 1584 il Vescovo Ferdinando Farnese consecrò l' altar maggiore della Cattedrale sotto l' invocazione dell' Assunzione di Maria e di Sant' Ercolano e vi pose le reliquie de' ss. mm. Ercolano, Nicomede, Abdon e Sennen e di Santa Pudenziana Vergine, che già esistevano nel vecchio altare. Si fece una pubblica processione con gran divozione, con l' indulgenza plenaria accordata dal Papa Gregorio XIII agli interveneuti alla consecrazione del detto altare e a quelli chè l' avessero visitato dentro quel medesimo giorno,e coll'indulgenza plenaria in perpetuo accordata dallo stesso Pontefice a tutti i fedeli e singoli dell' uno e dell' altro sesso che agli otto di gennajo l' avessero in qualsivoglia anno visitato. Con rogito di Cristoforo della Torre. Consecrò altresì nello stesso anno ai 13 marzo la Chiesa della B. V. del Carmine.

Ai 16 marzo si fece l'unione del benefizio della prima dogmanìa sotto l'invocazione della prebenda di Sant'Agapito nella Cattedrale, di ragione della prebenda canonicale di Meletolo.

Il P. Abele Schetovero ministro del convento di San Francesco della terza regola in Colonia, diede la facoltà al P. Giovanni, delegato e commissario della provincia di Colonia e di Magonza, di estrarre col consenso di Monsignor Tebaldo Vescovo di Cirene la sacra testa di un martire della legione Tebea, ai 23 agosto 1584. La stessa facoltà

fu data ai 29 settembre di quest' anno dal prelodato Vescovo di Cirene e dal serenissimo Principe Ernesto, Eletto di Colonia, al nobile capitano D. Ferdinando Lopez di Villanova Governatore pel Re di Spagna per estrarre il sacro capo d' uno di questi martiri della legione Tebea che riposano in Colonia, e donarlo a Benedetto Zandemaria Parmigiano, ambasciatore del Duca di Parma presso sua Maestà Cattolica e Capitano Generale.

Ai 15 gennajo del 1585 fu fondato il benefizio sotto l' invocazione di Sant' Ercolano martire da Cesare Vandomo Causidico e Procuratore di Diana de' Tinterii, in esecuzione di quanto avea ordinato per testamento il di lei marito, Antonio del Borghetto, alla presenza del Vicario Vescovile Pietro Campana.

Ai 12 giugno 1585 Fra Ugo di Lovbeux Verdala gran maestro della Sacra casa dello spedale di S. Giovanni Gerosolimitano, ad istanza del Duca di Parma, concesse ai PP. Cappuccini la casa e l' orto, che erano stati riservati pel commendatore di Santa Maria Maddalena di Parma, fino quando cotesta chiesa parocchiale di Santa Maria Maddalena fu ceduta ai frati di S. Francesco dell' Osservanza, col patto però che fosse dato un compenso adeguato in denaro alla commenda di Santa Maria Maddalena del Tempio di Parma. Per pagar quest' orto contiguo alla loro chiesa, i PP. Cappuccini aveano raccolte non poche limosine. In tal occazione anche i Canonici diedero loro dieci scudi.

Nel 1586 si suscitò la lite intorno la soggezione della chiesa di Parma alla Metropolitana di Bologna, come parea costare dalla bolla di Gregorio XIII in occasione che il cardinale Gabriele Paleotto arcivescovo di questa città vi tenne il primo sinodo provinciale. La discussione si trattò davanti a Giovanni Giacomo Driedo Vescovo di Cremona e giudice generale della causa. Il dottore Antonio Maria Rubini procuratore del Vescovo del capitolo e del clero di Modena,

Parma e Piacenza, difese i diritti di coteste chiese e dei loro Vescovi, e provò che da tempo immemorabile erano esenti dalla soggezione verso qualunque Metropolitana, e che giusta le disposizioni del concilio di Trento aveano altra volta spontaneamente eletto Piacenza il Metropolitano di Milano, e Parma e Modena il Metropolitano di Ravenna.

Queste ragioni mossero il Papa Sisto V a moderare la la costituzione del suo antecessore, onde scrivea il Cardinal Azzolini ai 10 maggio 1586 agli anziani di Parma *essere piaciuto a Sua Beatitudine pel buon amore che porta a cotesta città avere in considerazione le pretensioni loro, e privilegii che le SS. VV. allegano per conservagliele e gratificarle di quanto ricercano, e però si è contentata che il Vescovo loro vada al Sinodo di Bologna, in quel modo che prima andava a quel di Ravenna, per elezione propria e spontaneamente fatta, in esecuzione degli ordini del concilio di Trento;* e aggiungeva: *vuole Sua Santità che ciò si cominci, e si adempia nellu Sinodo presente, nella quale questa poca propensione dovrà essere scusata dalla pronta ubbidienza.*

Anche il nostro Vescovo Ferdinando in una sua lettera inviata al Capitolo di Parma in data dei 27 maggio 1586, così rispondeva ai canonici: *Io ho già dato ordine al mio Vicario che non manchi di pubblicare gli editti mandati da Mons. Illustriss. Paleotto per il sinodo generale che S. Sig. Illustriss. intende fare; poichè per quello che s'appartiene a me di fare, non voglio a modo alcuno oppormi alla mente di Sua Beatitudine, dalla quale so essere stati ributtati quelli che hanno voluto opporsi: se le SS. VV. vogliono difendersi, lo lascio in arbitrio loro.*

Ma convien dire che il Capitolo e il clero non desistessero dal porger istanze al Papa per essere esentati dal Sinodo di Bologna, perchè egli nel seguente anno commise la causa per esame ai cardinali Albani, Rusticucci, Medici, San Marcello, Lancillotto e Castrucci.

Nel 1586 ai 18 settembre morì nel palazzo del giardino il Duca Ottavio di 62 anni e 21 giorni. Fu buon Principe e valoroso, dotato di fina prudenza e di un umor lepido e faceto, come lo caratterizzò il presidente Augusto Thou (1). Sua moglie Margherita d'Austria era morta nel gennajo dello stesso anno in Ortona città del regno di Napoli, che ella avea ricevuto in dote. Donna di generosi spiriti, e di alto senno cui il fratello sedotto dalla fazione spagnuola rimosse dal governo del Belgio; ma poi troppo tardi conosciuto l' errore sen dolse, e la desiderò. Il cuor di questa Principessa riposa in San Sisto di Piacenza, chiesa un tempo de' PP. Benedettini della congregazione Cassinese.

Successe a lui nel governo di Parma e Piacenza il figlio unigenito Alessandro, novello Demetrio Poliorcete, ed uno de' più grandi capitani del suo secolo. Recossi ancor giovinetto a Milano, e pigliò servizio nelle truppe di Filippo II che lo stimava come uno de' più saldi sostegni della sua reale corona.

Alessandro nel 1585, colta occasione della presa d' Anversa, e dal suo trionfale ingresso in questa città, valendosi dei buoni ufficj del conte Pomponio Torelli spedito a tale scopo dal Duca Ottavio, costrinse per così dire Filippo II a restituire il forte di Piacenza al Duca Ottavio, pregiandosi il re di riconoscere, ed onorare per simil guisa i grandi e singolari meriti di lui; e Ranuccio, figlio di Alessandro, a nome dell' avo ne prese il possesso con gran seguito di nobiltà Piacentina.

La vita di Alessandro Farnese forma una parte principale, e assai gloriosa nella storia di Spagna. Le sue campagne militari di Fiandra e l' assedio d' Anversa immortala-

---

(1) *Magnae prudentiae, et ingenii ad facetias nati solertia praeditus.* Historiar. sui temp. lib. 84.

rono il suo nome; le sue geste furono consegnate alla posterità dall' aurea penna del P. Famiano Strada.

Avea egli impalmata nel 1565 Maria figlia di Duarte Duca di Guimaranez nel Portogallo e di Isabella di Braganza, nipote del re Emmanuele. Questa parentela somministrò un titolo ai Duchi Farnesi per le pretensioni sopra quel regno. Imperciocchè dopo la morte di Enrico, che avea rinunziata la dignità Cardinalizia per regnare, il Duca di Parma dovea naturalmente succedergli, avendo sposata Maria figlia primogenita di Duarte, fratello d' Enrico. Ma queste ragioni per cui si pretendeva alla successione del regno di Portogallo, non fu possibile farle valere contro Filippo II e inutilmente le rimise in campo il figlio Ranuccio nel 1580.

La sposa di Alessandro congiungeva col regio sangue un colto ingegno, versato nelle scienze esatte, nella lingua greca e latina, e quel che più monta, somme virtù, e in particolare la più dilicata pudicizia. Si celebrò l' augusto conjugio con gran solennità in Brusselles ed in Parma, da cui mossero ad incontrarla col più sontuoso sfarzo di cocchi, e di cavalli, di scelti drappelli di cavalieri e di dame, guidati quelli dal Principe suo consorte, queste da Vittoria Farnese, moglie del Duca d' Urbino. Ad esempio della pia regnante, Parma corresse i suoi costumi, alquanto licenziosi, e per così dire, mutò faccia.

Ai 3 settembre 1587 morì il celebre dottore notajo Cristoforo della Torre. Il figlio di lui Gianfrancesco canonico della cattedrale pregò il capitolo ad onorare di sua presenza le esequie del padre, il quale avea prestato a questo corpo illustre, di cui egli facea parte, lunghi ed utili servigj nella sua qualità di cancelliere, e fu compiaciuto. Anzi in tal occasione ordinò il capitolo, che i canonici, qualora fossero invitati, intervenissero alle esequie dei padri, e dei fratelli dei loro colleghi.

Avea conceduto Paolo III, come già si disse, il privilegio all' arciprete, ed in sua mancanza al decano del capitolo di commettere le cause di appellazione. Parve al Vescovo che cotesto privilegio non comprendesse le cause criminali, o se le comprendeva, fosse già rivocato dal concilio di Trento. Onde il clero supplicò, ai 30 ottobre 1587, il Duca che volesse interporre la sua mediazione, affinchè il Vescovo non gli contrastasse più questo prezioso e solenne privilegio.

Ai 12 agosto 1588 i fabbricieri della veneranda confraternita di Santa Maria degli Angeli fecero una convenzione col pittore Giambattista Tinti che dipingesse la gran cupola della loro chiesa, giusta il disegno presentato, per dugento scudi d' oro; cinquanta de' quali sarebbero sborsati subito, altri cinquanta al prossimo Natale; e cento alla fine dell' opera, purchè avesse ottenuta la collaudazione de' periti. Il pittore diede per sigurtà Giovanni degli Aschieri cittadino Parmigiano, della vicinanza di S. Michele del Canale.

L' opera fu collaudata da Pomponio Allegri, figlio del celebre Coreggio, il quale disse che la pittura meritava assai più di quello che non erano convenute le parti nell' istrumento; e Innocenzo Martini attestò la medesima cosa ancorchè non corrispondesse in tutto il disegno all' opera ed invenzione a cui si era obbligato il detto pittore nell' istromento. Queste collaudazioni originali di mano propria dei due pittori, esistono nell' archivio capitolare.

Nel sopradetto anno 1588 ai 14 settembre Ilario Mori a rogito di Alessandro Grassi fondò quattro residenze nell' oratorio della B. V. della Scala.

Nel 1589 Sisto V, con sua bolla dei 28 maggio, impose a tutti i popoli dello stato temporale ecclesiastico del Papa un annuo sussidio di sessantotto mila scudi per la manutenzione di dieci triremi in mare a difesa degli stati Pontificii che erano infestati da pirati e corsari di terra e di mare. La tassa fu distribuita sopra ciascheduna Diocesi dal

camerlingo Apostolico di concerto col Commessario generale della camera Apostolica; alla nostra Diocesi toccò un' imposta di dodici mila scudi. Fu costituito esattore il canonico Gaspare Garimberti.

Ai 28 aprile di quest' anno 1589 si presentò al capitolo Monsignor Camillo Pellegrino Veronese soggetto di molta integrità e prudenza mandato da Sua Santità qual vicario apostolico pel governo della Diocesi, finchè fosse piaciuto a Sua Beatitudine, in luogo del Vescovo (1).

Ai 26 maggio i fabbricieri fecero fare nuovi stalli in coro, e dipingere i lati del medesimo. E nella nicchia grande ove è al presente dipinto il giudizio, fecero dipingere in forma di colomba lo Spirito Santo.

Nel medesimo anno 1589, dopo undici mesi di assenza, Camillo Bajardi dottore di gran sapienza e molto accreditato nella sua professione, ritornò da Roma, ove era stato mandato dal clero per informar il Papa e i cardinali di alcune differenze che passavano tra il Vescovo, il capitolo, e il clero della cattedrale, che si opponevano al buon andamento delle cose. Perciò in segno di gratitudine i canonici ed i consorziali gli assegnarono un donativo di 600 scudi d'oro; de' quali ne pagò 200 il capitolo e 400 il consorzio. Gli presentarono questo regalo in una scatola d' oro due canonici, Ercole Belliardi e Francesco Arriani, e due consorziali Taddeo Burzio e Girolamo Lalatta, ai 25 maggio, l' anno sopradetto. Anche il Duca avea spedito a Roma per lo stesso motivo il magnifico Ottavio Zobolo. L' anno antecedente il capitolo vi avea inviati i canonici Ercole Belliardi e Domenico Arnita, i quali furono benignamente accolti da Sisto V.

---

(1) Monsignor Pellegrino fece il suo ingresso in Parma ai 17 maggio 1589. Ai 24 di questo mese gli fu fatto un presente di due forme di formaggio, un peso di salami, zucchero, e candele di cera, e si spesero circa 30 scudi. Per un terzo pagò il capitolo, e per due terzi i consorziali, come al solito in tutte le altre spese.

Ma sebbene i canonici avessero fatto ogni impegno presso la sacra congregazione de' Vescovi, onde rimanesse tra loro l' anzidetto Monsig. Pellegrino, con tutto ciò egli non potè a lungo soggiornar in Parma, perchè ai 29 aprile del 1590 la Domenica in Albis un nuovo Vicario Apostolico fece il suo ingresso in Parma accompagnato da due canonici, Simone Cassola e Guidascanio dalla Sala, e due consorziali Girolamo Lalatta e Pietro Silvio, mandati a Reggio ad incontrarlo. Questo prelato fu Giovanni Ambrogio Caccia gentiluomo Novarese e referendario apostolico, che presentò al capitolo una lettera del Papa, e un' altra della congregazione de' cardinali sopra i Vescovi, le quali furono lette in Duomo nella cappella di Sant' Agata da Giacomo Rambolino notajo della banca episcopale. La stessa domenica che entrò in città il detto Monsignore, il capitolo, ed il consorzio, i parrochi, ed altri preti furono ad incontrarlo sino a San Lazaro. Il Decano del capitolo che era l' Arcidiacono Cesare Picolello lo arringò a nome di tutti. Entrò in Duomo col suono festivo dell' organo e delle campane; e fatta che ebbe l' orazione all' altar maggiore, si cantò l' antifona dello Spirito Santo coi responsorii. Il prelodato Decano con cotta e almuzia recitò un' orazione, finita la quale Monsignore se ne andò in vescovado. La sera si fece un gran fuoco nella piazza del vescovado, e sopra il campanile e la facciata del Duomo erano delle candele con carta, come si usava in quel tempo nelle allegrezze, e come erasi praticato quando si ricevette Monsignor Pellegrino.

I dubii del Vescovo dopo i decreti del Concilio di Trento intorno al privilegio delle cause di appellazione concessi da Paolo III all' Arciprete e al Decano del Capitolo, non erano cessati. Per la qual cosa Paride e Giovanni Azzoni, uno agente, e l' altro sindaco e fiscale del Vescovo di Parma e della Curia, ai 29 gennajo 1590 porsero un memoriale a Monsig. Camillo Pellegrino Vicario Apostolico, in cui esponevano il caso

a fine di ottenerne la risoluzione per loro norma. Il Vicario consultò Roma, e ne venne il rescritto, che l'indulto sussisteva, ma moderato per modo che tali cause non potevano più essere commesse che alle persone designate nei decreti del Concilio di Trento, e nella costituzione di Pio IV. L'arciprete disse ch'era pronto a prestar in tutto l'ubbidienza in avvenire, salvi però gli altri diritti a sè competenti, giusta il breve Apostolico a lui conceduto (1).

In questo tempo il Vescovo, che trovavasi a Roma, fece una convenzione col Duca intorno alle collette dei beni ecclesiastici enfiteutici e patrimoniali de' chierici, la quale fu sottoscritta da Giulio Feo procuratore del Vescovo in Roma ai 13 aprile 1590.

Il Vicario Apostolico delegò Mons. Matteo Rivarola Precettore di Sant' Antonio Abbate ad assistere alla congregazione nuovamente eretta per la provvisione da farsi ai poveri mendicanti, de' quali era cresciuto oltremodo il numero per la scarsezza delle vettovaglie. Ma siccome il Ca-

---

(1) Il memoriale anzidetto era del tenore seguente:

Parmensis Jurisdictionis.

Illustrissime et Reverendissime Domine. Fuit concessum civitati Parmae indultum per fel. rec. Paulum tertium, ut archipresbyter vel decanus capituli Eccl. Parm. possent quascumque causas appellationis delegare judicibus praeditis illis qualitatibus quas requirit cap. statutum de Rescript. in 6 et aliis, prout in dicto Indulto, cujus copiam dat Illustrissimae et Reverendissimae D. V.

Revocatur in dubium an hujusmodi delegandi facultas sit revocata per Sacr. Conc. Trid. cap. 2 § 13, et cap. 10. §. 25, nec non per constitutionem Pii Papae quarti super reform. signat. justitiae, vel quoad personas quibus dictae causae committendae sunt per dicta decreta aut constitutionem suprascriptam.

Rescriptum.

Congregatio Concilii censuit indultum hujusmodi non esse sublatum per decreta Concilii, aut constitutionem Pii IV, sed ita moderatum, ut hodie hujusmodi causae aliis personis committi non possint, quam his quae in eisdem Concilii decretis eademque constitutione designatae sunt. A. Card. Carafa.

Cum sigillo in cera rubeis impresso.

Brutus Guarinus secret. de mandato.

pitolo tanto per questa delegazione quanto per la precedenza temea di soffrire qualche pregiudizio ne' suoi diritti, il Vicario dichiarò per iscritto dei 30 gennajo 1591 che lasciava il capitolo nel suo stato e grado in che si trovava prima dell' anzidetta delegazione, e il Duca Ranuccio scrisse al can. Cassola perchè facesse opera col Dottor Tagliaferri onde il Clero si contentasse di tal partito, acciocchè *questo servigio di Dio non ne senta danno alcuno per questa discordia.*

I canonici ai 26 aprile del 1590 donarono alle suore Convertite il sepolcro che stava sotto confessione, in uno stanzino sotto la scala, composto del Cristo nella cassa, e di alcune altre statue di legno che lo circondavano, parendo loro che questo luogo ove il sepolcro si custodiva, non fosse abbastanza decoroso.

Essendo in quest' anno 1590 molta miseria che a ricordo d' uomo vivente non s' era mai vista l' eguale, atteso lo scarso raccolto di frumento, spelta e fave, e di tutte le sorte di legumi e frutti, non solo in questo territorio, ma anche nelle città circonvicine, e rendendosi necessario che il Comune mandasse persone all' estero per comprar grani in gran quantità, nè potendosi in sì breve spazio di tempo raccogliere sì gran somma di denaro, come facea di mestieri, il consiglio generale della città determinò di accrescere il prezzo del sale due quattrini la libbra, purchè se ne contentasse S. A. R. il Duca Ranuccio, come altre volte erasi contentata; e trattandosi di un benefizio pubblico tanto i secolari quanto i religiosi e claustrali vi dovean concorrere. Il Duca conferì coi deputati del capitolo, del consorzio e de' parrochi, e manifestò loro che volendo essi addattarsi a questo accrescimento, avrebbero fatto cosa di suo particolar servigio e piacere. Il capitolo e tutto il clero ad una voce affermarono che pigliavano sommo interesse in questi pubblici bisogni, e che spettava ad essi più che a nessun altro ceto l'esercitare la carità verso i loro concittadini.

Dietro invito del medesimo Duca, notificato per mezzo del vicario apostolico, il capitolo concorse con limosine ad alimentare, ed albergare i poveri, che non aveano abitazione nella città, perchè alcuni attesa la gran miseria, erano per morir nelle strade se non si apprestava loro pronto rimedio. Deputarono a questo caritatevole ufficio quattro canonici: l'arcidiacono Cesare Picolelli, Luigi Lalatta, Giustiniano Zandemaria e Simone Cassola.

In questo tempo avvenne un fatto che grandemente contristò il capitolo. Il canonico Ercole Belliardi, già più volte menzionato, carico di debiti era stato assoggettato ad un economo, con sentenza del vicario apostolico in data dei 28 settembre 1590 che non gli si passasse che il vivere, ed il vestire. Non molto dopo accusato di gravi e turpi delitti fu inquisito e processato per ordine dell' anzidetto Vicario Ambrogio Caccia. Era il Belliardi uscito di antica e nobile famiglia (1) da gran tempo estinta, figlio di Giulio, della vicinanza della Santissima Trinità, dottore del collegio dei Giudici. Avea ottenuto il canonicato e prebenda di Meletolo per rassegna fatta a favor suo dallo zio Latino Belliardi, e n' ebbe la collazione ai 14 febbrajo 1585 dal Vescovo. Nel 1588 era stato sindaco e procuratore del capitolo, consultore del Santo Uffizio, uno degli individui della congregazione della B. V. della Steccata e dello spedale di Misericordia, ed avea trattati non pochi affari delicati ed importanti. Ma che non può sul cuor dell' uomo anche ornato di studj, e distinto per grado, una rea passione, quando da principio non è repressa? La sua frequenza nella casa di Marcantonio Tagliaferri fu la sua rovina. Contrasse un' incauta famigliarità con la figlia di lui Costanza, e questa fu l' origine scia-

(1) Trovo nell' Archivio Capitolare un documento in cui è fatta menzione del Notajo Sertorio Belliardi che agli 8 agosto 1491 rogò il testamento di Brunoro Lalatta.

gurata de' suoi vituperosi eccessi. Ai 28 aprile del 1589 s' incominciò il suo processo informativo davanti al Vicario della Curia, assistito da due canonici destinati dal capitolo, e non finì che ai 23 dicembre 1591, nel qual giorno per sentenza giudiziaria fu sospeso dalla celebrazione della messa, e dal canonicato, e da un semplice benefizio che godeva eretto in Mamiano sotto l' invocazione di Sant' Agnese verg. e mart. e sequestrato nel convento di San Francesco del Prato per cinque anni, con ordine espresso del vicario che venisse catturato ogni qual volta fosse trovato fuori. Ma il Belliardi non rispettò il divieto, ed essendo stato veduto nella pubblica via una mattina per tempo in abito secolaresco e colle armi, che tornava da casa Tagliaferri; fu subito arrestato e condotto in prigione in vescovado. Indi Marcello Paganuzzi di Monte Pulciano uditore generale di Monsignor Vicario apostolico lo trasse al suo tribunale, e poichè l' ebbe esaminato e convinto della sua contravvenzione, proferì contro di lui la condanna già minacciata nella prima sentenza, che fu di essere mandato a servire personalmente cinque anni nelle galere del Papa, colla privazione issofatto del suo canonicato nella cattedrale, e del suo benefizio in Mamiano. Questa sentenza ebbe luogo ai 5 gennajo 1592. Il capitolo nominò al suo canonicato vacante Bartolomeo Prati, che ne prese il possesso ai 22 luglio 1592 e lo rassegnò poi ai 16 maggio 1594 a Pietro Maria Prati, degnissimo canonico di cui avremo più volte a parlare.

Ai 15 febbraio 1591 troviamo spedito dai fabbricieri della cattedrale un mandato di lire 12 per messer Alessandro Mazzola per intiero pagamento della pittura per esso fatta in Duomo nella nave piccola della torre, e lire 66 per intiero pagamento di tutto ciò che esso messer Alessandro ha posto in opera nel duomo.

Aveano già pagate gli anzidetti fabbricieri nel gennajo del 1590 lire 85 ad Aurelio Barilli che avea dipinta ed in-

dorata la piccola nave delle cattedrale verso San Francesco del Prato, come pure aveano sborsate lire 245 a messer Gio: Antonio bolognese che avea indorati i capitelli delle colonne delle volte; e lire 142 a Gio: Antonio Porzelaga battiloro.

Nel 1591 agli 8 marzo venne la nuova in Parma, che era stato fatto cardinale da Gregorio XIV Odoardo Farnese figliuolo del duca Alessandro, e se ne fece gran festa in città. Nell' anno detto ai 2 giugno celebrò la sua prima messa nella Oratorio del nuovo Castello di Parma con maravigliosa pompa.

Nel 1591 ai 28 d' aprile morì in Roma il cardinal Ippolito Rossi parmigiano, figliuolo di Pier-Maria, e di donna Camilla Gonzaga. Fu cameriere segreto di Pio IV e nel 1560 ottenne la coadjutoria dello zio Gio. Girolamo Vescovo di Pavia. Fatto poi Vescovo, si diede alla riforma della sua chiesa, pubblicò utilissimi editti e costituzioni sinodali; innalzò il seminario de' chierici, ristorò il palazzo episcopale, e si diportò con tanto zelo e prudenza, che monsignor Peruzzi visitator apostolico riferì nel 1576 a Gregorio XIII di non aver trovata una diocesi a sì bell' ordine composta come quella del Vescovo di Pavia. Fu assai splendido e liberale specialmente nel 1577 in occasione del contagio. Ornò di preziosi arredi la cattedrale. Fabbricò e dotò la cappella di S. Caterina, lasciandola in giuspadronato alla sua famiglia. Intervenne al concilio di Trento, e recatosi a Roma l' anno 1585 ai 19 dicembre fu da Sisto V creato cardinale. Esiste nell' archivio Rossi di Parma la patente di sua nomina in pergamena originale colla sottoscrizione del pontefice, e di tutti i cardinali; da ciò si vede, che questo papa avea pur anche un bellissimo carattere, che di suo pugno sottoscrisse in tal forma: *Sixtus Quintus Catholicae Ecclesiae Episcopus*. I Pavesi fecero molte dimostrazioni di giubilo per questa nuova dignità del loro Vescovo, e fu ricevuto con magnifico incontro. Tornò a Roma, e fu

presente alla creazione di due pontefici Urbano VII e Gregorio XIV. Ivi chiuse i suoi giorni dopo aver governata la sua diocesi 30 anni, e fu sepolto nella chiesa del suo titolo S. Maria in Portico. I cardinali Vincenzo e Scipione Gonzaga gli posero quest' onorevole iscrizione:

D. O. M.
HYPPOLITO RUBEO CARD.
AVITAE NOBILITATIS SPLENDORE
SUMMAEQUE VIRTUTIS LAUDE CLARISS.
QUI EPISCOP. TICIN. CONCILIO
TRIDENTINO INTERFUIT IN SUAQUE
ECCLESIA XXX. ANNOS REGENDA
PATERNAM IN POPULUM SIBI COMMISSUM
CHARITATEM PERPETUAM
IN RETINENDA ECCLESIASTICA DISCIPLINA
IN OMNI VITA INTEGRITATEM
PRAESTITIT
JO: VINCENTIUS ET SCIPIO
CARD. GONZAGAE TESTAMENTI
EXECUTORES AFFINI ET COLLEGAE
OPTIMO POSUERUNT
VIXIT ANNOS LIX. MENSES V. DIES XXVIII.
OBIIT IV KAL. MAJI MDXCI.

Federico Rossi suo fratello fu abate di S. Pietro in Ciel d' oro di Pavia, referendario e protonotario apostolico. Diede opera in Padova alle leggi civili e canoniche, e prese la laurea con grido in detta università. Coltivò le muse e la eloquenza.

Nel 1591 ai 5 giugno il canonico Giustiniano Zandemaria Fabbriciere propose che si facessero due stanze nel campanile del duomo con una scala che mettesse alle medesime per comodo de' predicatori della cattedrale, e la proposta fu approvata dal capitolo.

Ai 27 settembre del 1591 il cardinal Farnese fatti venire a sè i Massari del capitolo e del consorzio gli eccitò perchè parlassero ai loro rispettivi corpi che fossero contenti dell' accrescimento di un quattrino per libbra del sale, che aveano procacciato gli anziani per far compera di grano

in quell' anno sì penurioso; acconsentirono di buon grado all' inchiesta i canonici, e i consorziali; e il cardinale li ringraziò cortesemente.

Il canonico Guido Ascanio dalla Sala fece il suo testamento ai 13 agosto 1591 con atto del notajo parmigiano Biagio Zanacchi, per cui legò al capitolo tutti i suoi paramenti sacri, e 150 scudi d' oro da investirsi in censo perpetuo, coll' onere al capitolo di far celebrare nella cappella di Sant'Agata tre messe da requiem ogni settimana per l' anima del testatore, e di Ottaviano suo fratello defunto; più un anniversario nel dì della sua morte, e uno stajo di frumento da dispensarsi in pane ai poveri.

Ai 22 di dicembre 1591 i fabbricieri fecero pagare a Gio. Maria Molinari scultore lire 106, cioè scudi 15 da lire 7 e mezzo per ciascheduno a conto della fattura di tre statue poste nella cappella Montini e di santa Maria del popolo (1).

Ai 17 marzo 1592 il capitolo conferì il benefizio di sant' Agapito della prima Dogmania ad Alessandro Toschi, vacante per la morte di Cristoforo Caraboni, a rogito del notajo Giacomo Rambolini, e venne a questa collazione perchè era vacante il canonicato e prebenda di Meletolo, a cui spettava la detta nomina; atteso che, come abbiamo già riferito più sopra, ne era stato spogliato giuridicamente il canonico Ercole Belliardi.

---

(1) In questo libro di memorie esistente nell' archivio nostro capitolare trovo che nel 1535 la tribuna della cattedrale era stata ordinata dai fabbricieri a Giorgio Gaudio per 350 scudi d' oro dal sole, da esser pagati in quattro termini; ma questo pittore non avendo cominciata detta opera della tribuna fu concessa a messer Girolamo Bedollo, con la mercede da dichiararsi.

Dal medesimo giornale rilevo che alcuni libri di Taddeo Ugoleto furono venduti alla fabbrica della cattedrale dalla vedova madre e tutrice del fanciullo Gio. Elpide Ugoleto al prezzo di lire 1500. Eccone le parole: 1516 10 *Junii. Emptio Fabricae Eccl. Parm. a matre et tutrice Joann. Elpidis Ugoleti infantis de libris quibusdam Thaddaei Ugoleti olim patris sui sub pretio librarum* 1500.

Anche il canonico Simone Cassola fece il suo testamento ai 28 dicembre 1591 ricevuto per atto notarile dal dottor Lodovico Sacca, in cui assegnò in dono al capitolo mille scudi d'oro, da pagarsi dentro cinque anni dal suo erede dopo la sua morte, onde fosse poi costituito un annuo censo di 75 scudi d'oro, e intanto si dovessero pagare dall' erede ogni anno 70 scudi d' oro per l' adempimento degli obblighi, tra i quali vi era una messa ogni settimana all' altare privilegiato di sant' Agata in cattedrale, e un 'altra alla chiesa parrochiale di san Siro, di ragione della sua prebenda canonicale. Parimenti una messa ogni settimana, nella chiesa di s. Michele del canale, ed una nel battistero. Doveansi altresì celebrare quattro anniversarj in perpetuo; uno nella Steccata per l' anima di suo padre Alfonso; il secondo ivi pure per l' anima di suo fratello Alessandro; il terzo nella cattedrale per l' anima del testatore; il quarto e l' ultimo in s. Maria delle Grazie per la madre del testatore ivi sepolta. Aggiunse a questi carichi una gran distribuzione di pane da farsi a certi conventi, allo spedale della misericordia ed alle prigioni ai 14 d' aprile ogni anno. Questo rispettabile ecclesiastico morì ai 15 aprile 1594, e fu sepolto, come già si disse, nella chiesa magistrale della Steccata. Nel 1626 viveva un suo nipote Mario Cassola, che mandò al canonico Pietro Maria Prati decano del capitolo copia del brano del testamento di suo zio, per ciò che spettava al legato in favore del capitolo.

Nel 1592 ai 24 novembre il dottor Vincenzo Picolello presentò al capitolo le bolle dell' arcidiaconato e canonicato da lui ottenuto, in forza della rassegna fatta a suo favore da Cesare Picolello suo zio paterno.

Ai 27 novembre di quest' anno troviamo annoverato tra i professori di giurisprudenza il canonico Lodovico Cantelli che diede il possesso dell' arcidiaconato, e della prebenda

canonicale di Coloreto all' anzidetto Vincenzo Piccolello, accettato in capitolo in quel medesimo giorno.

Ai 2 dicembre 1592 morì in Arras di 47 anni il Duca nostro Alessandro Farnese nell' assedio di Roano ferito di archibugiata nel braccio ai 25 aprile, per cui gli si formò un' interna affezione morbosa che riuscì incurabile. Ricevette i conforti della religione da Giovanni Saraceno, Abate di s. Vaast di Arras. Gli si apprestarono sontuosi funerali in questa città. Nacque contesa tra gli italiani e gli spagnuoli intorno alla precedenza; e fu deciso che gli italiani dovessero tenere il primo posto nell' esequie del gran capitano, che non solo avea rinnovata la gloria dell' arte militare in Italia, ma l' avea esaltata dappertutto sopra i passati guerrieri. Il vescovo di Sant' Omer nelle Fiandre ne recitò l' orazione di lode.

Maria di Portogallo sua moglie, la cui rara virtù venerava sommamente anche lo stesso augusto suo sposo, era morta in Piacenza l' anno 1577 nel 29 anno di sua vita. Era stata trasportata a Parma e sepolta provvisoriamente in sant' Anna, indi trasferita alla chiesa de' PP. Cappuccini e posta nel comune avello, ove lungamente riposarono le ceneri de' Principi Farnesi. La salma di Alessandro fu condotta a Piacenza, e di là a Parma ai 18 ottobre 1593 verso sera, segretamente accompagnata da quattro Consorziali. Fu depositata in san Giovanni Battista, chiesa dei frati di s. Francesco di Paola, vicino alla porta di santa croce. Vennero pel giardino all' ora di notte il cardinale Odoardo, e il Duca Ranuccio suoi figli, col seguito di quasi tutti i feudatarii di Parma, e di Piacenza, degli anziani, e di tutto il consiglio, dell' ufficialità, e di tutta la corte del Cardinale e del Duca. In detta chiesa era l' arcivescovo di Milano Gaspare Visconti, venuto il giorno avanti per onorare le esequie del principe. Si levò il corpo portato dagli anziani del consiglio di Parma, innanzi al quale era l' arcivescovo con due dia-

coni assistenti del nostro capitolo Picolello, e dalla Sala; poi venivano il cardinale, e il duca, tre vescovi, quel di Modena, di Castro, e di Reggio; indi il Vicario apostolico monsignor Ambrogio Caccia, i feudatarii, l' ufficialità, il consiglio, e la corte. Precedevano l' Arcivescovo i Canonici, e i Consorziali, di poi cento frati cappuccini, e la compagnia del crocefisso, di cui facea parte il duca. Andarono pel ponte nuovo in piazza, per la strada di porta nuova, e per borgo nuovo, e ponte di caprazucca (1) si recarono alla chiesa de' PP. Cappuccini, dove entrato il corpo, monsignor Arcivescovo si fermò alla porta cogli assistenti, e si fermarono pure i Principi coi Vescovi. L' arcidiacono profondamente inchinato disse il *confiteor*, finito il quale l' Arcivescovo fece l' assoluzione. Indi il detto arcidiacono licenziò i Principi, e tutti gli altri del nobile seguito, con dire che pregassero per l' anima del duca Alessandro, il corpo del quale, chiuso nella cassa, fu posto in mezzo alla chiesa ove restarono coll' arcivescovo i canonici, i consorziali, e i cappuccini per recitare le ultime orazioni.

Il giorno seguente andarono a Palazzo i due canonici assistenti a levare l'Arcivescovo e l'accompagnarono al Duomo ove cantò Messa Pontificale. Il Decano del capitolo Luigi Lalatta fu l' assistente. L' Arcidiacono servì da diacono, e cantò il Vangelo, fece da suddiacono Guidascanio dalla Sala.

Alla Messa i Principi ( il Card. Odoardo, e il Duca Ranuccio ) sedevano dalla parte del Vangelo sotto baldacchino coperto di panno nero; dalla parte dell' epistola stava nel faldistoro l' Arcivescovo sotto baldacchino ornato di velluto nero, sopra uno strato di due gradini: dopo sedevano i feudatarii dalla parte de' Principi sulle panche de' Canonici;

---

(1) Il ponte di Caprazucca è così chiamato dal contestabile Antonio da Godano, sopranominato Caprazucca, Castellano della rocca di esso ponte, che prima chiamavasi il ponte di Donna Egidia.

il primo de' feudatarii era il Conte di San Secondo. Stavano tra i Vescovi due Prelati, monsignor Galeazzo Sanvitale, e Monsignor Claudio Rangone con rocchetti e mantellette nere; presso loro era Carlo Sozzi Prevosto di Borgo S. Donnino. Il Vicario Apostolico era nel primo stallo vicino ai Principi guernito di panno nero e due cuscini. Fu assegnata una cappella per ciaschedun ordine di monaci e frati con due paramenti. I sacerdoti secolari forestieri, non del Clero della cattedrale, si paravano sotto confessione, ad una tavola dove erano cinque paramenti: e fu tale il concorso che non bastò; e alcuni andarono a dir la messa nella cappella de' regolari, che erano in poco numero. Anche in Roma, con licenza del Papa, si fece un solenne servigio funebre in Araceli de' Francescani per onorar la memoria del defunto Gonfaloniere di santa chiesa, che avea a pro di essa operate sì strepitose azioni: e il senato gli innalzò una statua nel Campidoglio secondo l' uso de' maggiori. Fu lodato da Gabriele Cesarini, Francesco Bencio, e Vincenzio Biagio, uomini chiarissimi. Oltre i due figli già menzionati, che dicesi aver impetrati dal cielo a forza di preghiere, ebbe ancora Alessandro una figlia per nome Margarita, maritata con Gonzaga Duca di Mantova, dal cui nodo poscia disciolta per legittima autorità si ritirò nel chiostro delle Benedettine di s. Paolo nel 1584, e prese il nome di Maura Lucenia; indi in quello di sant' Alessandro nel 1592, ove morì nel 1643 di 77 anni come rilevasi dalla sua iscrizione sepolcrale.

Per tanto al duca Alessandro successe nel governo di questi stati il suo primogenito figlio Ranuccio, che poco prima della morte del padre era venuto in Italia col marchese del Vasto, appena tolto l' assedio di Roano. Fece prova di valore allorchè ferito il padre da una palla di moschetto, nel detto assedio, come si è narrato, si pose alla testa nell' esercito in qualità di suo vicario.

In questo mezzo tornò in campo la controversia tra

l' arciprete e il decano del capitolo, pretendendo l' arciprete che fosse di sua spettanza porger l' aspersorio ai Prelati che entravano in chiesa, far baciare il testo del vangelo, dar la pace ai Prelati, ed ai Principi, incensarli alla messa, ed ai vespri. D' altra parte il capitolo essendo in possesso di questo diritto, non volea rinunziarvi. Fu eletto arbitro il prevosto di Borgo s. Donnino Carlo Sozzi, il quale esaminata bene la vertenza, decretò ai 18 settembre 1594 per modo di provisione e senza pregiudizio del diritto delle parti, che il decano del capitolo, e in sua assenza il canonico seniore, potessero e dovessero continuare nell' esercizio di questi diritti, giusta i casi che occorrerebbero, e ordinò all' arciprete di astenersi da questi atti, pena la multa di dugento scudi d' oro da applicarsi ai luogi pii, in caso di contravvenzione. Decise il Prevosto in Parma nella casa propria e de' suoi fratelli, nella vicinanza di sant' Alessandro, alla presenza dei canonici Ascanio dalla Sala, Domenico Amita, e Francesco Zandemaria, e di Cesare Vandoni Sindaco e procuratore del capitolo.

Matteo Rivarola genovese dell' Ordine di Sant' Agostino, che avea in commenda a vita dalla sede apostolica la Precettorìa di Sant' Antonio di Parma, dipendente dal monastero dello stesso santo di Vienna, volendo provedere alla educazione civile e religiosa delle zitelle dette Preservate (1), supplicò Clemente VIII onde concedesse il vecchio spedale che facea parte della sua precettorìa, ed era destinato ad albergare i poveri pellegrini, per ricovero alle dette zitelle da educarsi da un' onesta matrona. Il Papa acconsentì al pio desiderio di Mons. Rivarola, e ingiunse ai Confratelli

(1) Nella bolla di Clemente che citiamo è detto chi erano queste Zitelle: *Puellae habentes impudicas et egenas matres, ac aetate et infirmitatibus correptos parentes, propter malam earum educationem, malis etiam moribus earum matrum assuescebant, aut certe inopia adductae in malum se conjiciebant, et denique se animasque suas misere prodebant*, etc.

del vecchio spedale la cura e l' amministrazione delle Preservate, con sua bolla dei 9 di dicembre 1595. E poichè le zitelle erano già cresciute sino al numero di 25, e questo luogo era troppo angusto, nè aveano cappella per gli esercizi di pietà, nè giardino per ricrearsi, il precettore supplicò di nuovo il Pontefice perchè fosse applicata all' abitazione delle zitelle la casa contigua alla chiesa, la quale non si conoscea necessaria alla precettoria: non ricavandosi dall' uno e dall' altra che 30 o 35 scudi; come pure supplicava che soppressa in perpetuo la denominazione del vecchio spedale, i beni stabili del medesimo del valore di seimila scudi d' oro fossero applicati al detto luogo per sostentamento delle zitelle, con patti da giudicarsi buoni e convenienti da esso precettore, e da approvarsi dall' Ordinario. Inoltre dimandava la facoltà di fondarvi una cappella, e di stabilirvi un prete secolare che ne facesse il servigio, a condizione che le zitelle da introdursi nell' anzidetta casa, dovessero essere approvate da due o tre confratelli deputati dal Vescovo a questo pio stabilimento.

Ai 20 dicembre 1595 il canonico Gaspare Garimberti, figlio del magnifico Galeazzo, della vicinanza di s. Tommaso per suo testamento ricevuto in tal giorno ed anno dal notajo Pietro martire Gaibazzi, legò al capitolo 300 ducatoni d'argento, da pagarsi dal suo erede Luigi Garimberti dentro 5 anni coll' obbligo di far celebrare un universario in perpetuo all' ora di terza in cattedrale per l' anima del testatore, e de' suoi parenti, al quale religioso ufficio doveano intervenire i detti suoi parenti, avvisati due giorni prima dal capitolo. Nello stesso anno morì il Garimberti. Gli succedette nel Canonicato *del Castellaro* il conte Cesare Toccoli ai 18 dicembre 1596.

Ai 26 aprile 1596 il celebre Lodovico Cantelli rassegnò il suo canonicato al fratello Ippolito, pio ecclesiastico, ma nella dottrina assai inferiore al primo. Questo era il canonicato della prebenda di S. Cristoforo, giuspatronato di casa Bernieri.

Ai 16 agosto 1596 il capitolo scrisse un' officiosa lettera a Monsignor Pellegrino congratulandosi molto con essolui, perchè era stato eletto da Sua Santità auditore di Rota, dichiarando *che gli resta tuttavia vivo nella memoria il suo prudente e pio governo, dal quale noi facciamo giudizio che abbia in breve da essere impiegata in maggiori e più alti negozj.*

Nel 1597 ai 20 marzo il capitolo e il clero della città, e diocesi di Parma inviò al cardinale Enrico del titolo di Santa Pudenziana, tesoriere della camera apostolica, 600 scudi pel sussidio delle galere imposto dalla Santa Sede. E così nel 1589 si pagarono 925 scudi; nel 1590 fu accresciuta la tassa, e montò a 1300 scudi; nel 1591 fu ridotta da Gregorio XIV a 850 scudi; parimenti nel 1592 fu la tassa di 850. Onde in questi pochi anni il clero di Parma pagò per la detta imposizione 4525 scudi.

Ai 26 luglio 1597 Gabriele Cesarini nobile Romano, dottor di leggi, governatore della città di Parma, e del suo territorio e contado, e maggior magistrato in questa parte; soprintendente dell' ufficio del magnifico signor commissario, pubblicò un bando generale intorno alle acque, argini, cavi, strade e ponti, e intorno alla bonificazione del Parmigiano. Di che ne fu dato ragguaglio al capitolo, perchè un canonico ha sempre fatto parte per diritto nella congregazione dei cavamenti.

Ai 6 gennajo 1598 per ordine del Vescovo indisposto, l' arciprete Ottavio Lanfranchi pubblicò in Duomo la scomunica che la Santità di Clemente VIII avea pronunziata a Roma contro Cesare da Este occupator di Ferrara. Il Vescovo ( siccome il capitolo avea difficoltà, perchè in questi atti di giurisdizione o d' altro, non assiste che al Vescovo suo capo ) fece una dichiarazione ai 5 gennajo il giorno innanzi, che per detto atto non si arrecava alcun pregiudizio al capitolo, e che l' arciprete non acquistava perciò alcuna

cosa di più di quello che appartiene alla sua dignità, e ne fu rogato a stendere l'istromento il notajo Girolamo Magnani.

Ai 2 settembre di quest' anno 1598 il Duca Ranuccio cadde ammalato. Fu due ore immobile senza parlare. I medici disperavano della sua salute. Venne il medico Urbano, e promise alla presenza del cardinale suo fratello di risanarlo, purchè altri medici non si fossero impacciati nella cura. Gli fu accordata la domanda, e riuscì a guarirlo con gran letizia del popolo.

Ai 29 aprile 1598 due canonici Francesco Giandemaria e Guidascanio dalla Sala furono deputati dal capitolo a recarsi a Ferrara, ov' era il Pontefice Clemente VIII a baciargli i piedi; questo consiglio fu dato dal Duca per la grande affezione che portava al capitolo. Lo stesso consiglio ebbero da Sua Altezza anche i consorziali, ed elessero a deputati l' arciprete Ottavio Lanfranchi, il prevosto Gio. Filippo Anghinolfi, Don Girolamo Bonfanti e Don Tommaso Sangiorgio consorziali, i quali andarono a Ferrara coi canonici.

Nel 1599 ai 5 gennajo il Vescovo mandò per nuovo Vicario Ercole Gualandi gentiluomo Bolognese, e canonico di S. Petronio di Bologna, il quale presentò al capitolo la sua patente. In quest' anno il Duca instituì la congregazione così detta *dell' abbondanza*, per introdurre i grani nella città, ed invitò il clero a farne parte, poichè, come dicea il Duca, anche gli ecclesiastici introduranno i suoi grani, e piglieranno interesse in questa istituzione che tende al pubblico bene. Di fatto promisero di cooperare di buon grado nel promovere il vantaggio di questa Sovrana ordinazione il capitolo, il consorzio e gli anziani del Comune. Il capitolo deputò a membri dell' anzidetta congregazione due canonici: l' arcidiacono Vincenzo Picolelli ed Ippolito Cantelli.

Ai 30 dicembre 1599 fu accordata dal capitolo doppia

esenzione, cioè di giorni 120 a quei canonici che si fossero recati a Roma pel giubbileo.

Il duca volendo ripristinare in Parma lo studio di filosofia, legge e medicina, non trovando allora luogo più comodo ed opportuno per uso delle scuole, fece intendere ai canonici che gli avrebbero fatto un gran piacere se avessero per tale scopo data in affitto al comune la loro casa, chiamata volgarmente *la canonica,* la quale era affittata al seminario de' chierici. Il capitolo per far cosa grata al Principe condiscese all' inchiesta, e ai 27 marzo 1600 a rogito di Mario Grasso notajo parmigiano fecero ampio mandato al canonico Domenico Amita perchè affittasse la detta *canonica* agli anziani del comune di Parma, ad uso delle scuole, che vi si volevano stabilire.

Ai 31 maggio 1600 presentò al capitolo le bolle apostoliche del canonicato e prebenda del Castellaro, Giulio Margotti parmigiano, fratello del cardinale Lanfranco. Permutò altri benefizj con questo canonicato con Giovanni Gualtieri Aretino, auditore del nostro Vescovo Ferdinando, ch' era entrato in capitolo nel 1597 ai 24 dicembre per morte del canonico Cesare Toccoli.

Ai 9 settembre 1600, Pirro Gerardi auditore di camera del Duca Ranuccio, in nome del cardinale Odoardo Farnese e di S. A. S. presentò ai canonici in capitolo la bolla di Clemente VIII in data del 1 giugno che ad istanza del cardinale concedeva la grazia che tutti i canonici della cattedrale, e le tre dignità che sono in essa, presenti e futuri in perpetuo, possano portare le cappe pavonazze coi cappucci foderati di ermellino sopra i rocchetti, come i canonici di S. Pietro in Roma, in ogni tempo, in coro, in capitolo, nelle processioni, e in altri atti pubblici e privati (1). Detta bolla era stata tassata in cancelleria duemila scudi.

---

(1) V. Appendice N. XXXVI.

Ma il cardinale la fece ridurre a scudi cinquecento, che il Duca fece pagare, e della bolla fece un presente ai canonici. Furono deputati quattro canonici a recarsi a ringraziare il Duca ed il Cardinale in nome di tutto il capitolo, e vennero benignamente accolti dall' uno e dall' altro.

Nel 1601 il duca Ranuccio eresse il collegio de' Nobili, destinato a ricevere i figli della nobiltà sì nazionale, che estera. Fu posto dapprima sotto la direzione de' PP. Gesuiti. Per invitare gli stranieri il Duca ne fece ristampare il regolamento in diverse lingue, e lo diffuse non solo in Italia, ma nelle altre provincie d' Europa.

Non è mio scopo parlare della sua celebrità. Però non voglio tacere, che il sommo pontefice Innocenzo XI di Como, che vi avea pur egli ricevuta la sua educazione scientifica e religiosa lo chiamava il *re de' collegj*.

Nel 1816 ai 19 ottobre sua S. M. nè affidò il governo ai PP. Benedettini di S. Gio. ev. Nel 1833 fu soppresso, e riaperto nello stesso anno sotto il titolo di Collegio Maria Luigia e sotto la direzione de' chierici regolari di s. Paolo detti Barnabiti.

Nell' anno detto 1601 Ranuccio riaprì l' università degli studj. Richiamò ancora al pristino stato i collegj delle diverse facoltà, nati e decaduti colle antiche scuole, tra i quali quello de' teologi che fu instaurato ai 4 dicembre 1603.

L' anno 1601 il P. fra Girolamo da Forlì sacerdote Cappuccino e predicatore in Duomo la quaresima in quest'anno, conoscendo la gran divozione del popolo Parmigiano verso la sacra imagine della B. V. della Steccata, propose la di lei solenne incoronazione al duca Ranuccio, ed alla congregazione, e avendo raccolte copiose limosine non solo dal duca e dalla duchessa, ma altresì da tutta la nobiltà, e dal popolo, stabilì da quel punto ogni sabato mattina la messa con canto, e la sera del medesimo giorno la compieta e le litanie in musica. Per eseguire la detta incoronazione fu

scelto uno de' malcantoni della piazza, dove a vista di numerosissimo popolo fu portata la venerata imagine sopra una macchina per tale scopo artificiosamente composta. Tutta la confraternita ricevette l' eucaristia per mano di monsignor Cesare Speciano Vescovo di Cremona, invitato per cotesta funzione dal Duca, il quale per la sua divozione e zelo che professava al culto di Maria Santissima, liberò dalle carceri cinque prigionieri, tra i quali ve n' erano alcuni rei di capitale delitto. Furono condotti vestiti tutti di bianco, e il duca ne fece un dono alla sacra imagine.

Domenica susseguente 27 maggio si diè principio alla solenne funzione, precedeva il clero regolare e secolare, e tutte le confraternite de' laici col debito ordine. Indi veniva il Duca seguito dal reggimento della città, e dai confratelli della compagnia, con doppieri di cera accesi in mano, poi un numero sterminato di popolo. Parimenti accompagnavano il venerabile simulacro mille e quattrocento soldati a piedi, e tutta la cavallerìa del duca in bellissima ordinanza, e rendeva ancor più gradito questo spettacolo il suono delle trombe e di altri musicali stromenti. Suonavano a festa tutte le campane della città, e similmente applaudivano replicate salve di artiglieria. Tratta la sacra imagine al destinato luogo, comparvero cinque nobilissimi giovani, alcuni de' quali erano paggi d' onore di S. A. tutti ornati con vesta lunga sino ai piedi, di tela d' argento, tessuta di gigli e di stelle, che portavano in mano uno stendardo volante, in cui era rappresentata la sacra immagine di nostra Signora contorniata anch' essa di gigli e di stelle. Questi giovani mentre recitavano un' elegante composizione analoga alla cerimonia, diedero campo al Duca e alla Duchessa di pigliare due preziosissime corone, e porgerle con le proprie mani a Mons. Vescovo di Cremona, il quale coronò il detto simulacro della Vergine e del bambino Gesù con ogni ossequio e riverenza, dopo di che con esemplare

decoro fu rimessa la sacra imagine nel venerabile suo tempio nel quale venne terminata sì divota funzione coll' inno Ambrosiano cantato in musica in rendimento di grazie a Dio. Subito che fu posta la corona in testa alla Vergine ed al Bambino si levò un turbine con pioggia e lampi e tuoni, e corse voce che per miracolo rimanessero liberi da quel travaglio. Il Duca e la Duchessa non si mossero dal loro luogo, nè tutta quell'immensa gente sino a tanto che non tornarono in chiesa. La piazza era tutta tappezzata, e detta incoronazione fu fatta in prospettiva della bocca della Piazza, in mira al ponte, acciò il popolo potesse veder meglio.

La statua in plastica rappresentante la Madonna incoronata di stelle dal Bambino, che si vede sotto l' orologio in piazza grande, fu eseguita da Giambattista Boudard circa il 1762.

Nel 1601 ai 15 marzo morì in Parma il celebre pittore Agostino Carracci, ritirato nel convento de' Cappuccini poco dopo che avea dipinta la volta della bella stanza del Giardino Ducale, con tre graziosi scompartimenti, ed una medaglia. Fu sepolto nella cattedrale ove nel muro rimpetto alla cappella di Sant' Agata leggesi una iscrizione composta in suo onore da Claudio Achillini (1).

Che il Caracci colto dalla morte non abbia potuto terminare l' intrapreso lavoro, ce lo attesta lo stesso Achillini in questo elogio che scolpito a lettere d' oro fu esposto nel palazzo del Giardino, nella stanza ove quel valoroso gli lasciò gli ultimi tratti del suo immortale penello:

AUGUSTINUS CARRACCIUS
DUM EXTREMOS IMMORTALIS SUI PENNICILLI FRUCTUS
IN HOC SEMIPICTO FORNICE MOLIRETUR
AB OFFICIIS PINGENDI ET VIVENDI
SUB UMBRA LILIORUM GLORIOSE VACAVIT
TU SPECTATOR
INTER HAS DULCES PICTURAE ACERBITATES
PASCE OCULOS
ET FATEBERE DECUISSE POTIUS INTACTAS SPECTARI
QUAM ALIENA MANU TRACTATAS MATURARI.

(1) V. Vol. I, pag. 210.

Nel 1601 ai 7 aprile fu proposto in capitolo se le cappe di ermellino si dovessero portare tutto l' anno, ovvero solo in tempo d' inverno, e fu risoluto che si portassero solo dalla vigilia d' Ognissanti, alla vigilia del sabato Santo.

Pietro Aldobrandini Cardinale tesoriere di Clemente VIII, ai 16 giugno 1601, partecipò con sua lettera al vicario del Vescovo la tassa imposta al Clero di Parma da Sua Santità per la guerra contra il Turco.

Giovanni Mozanega nobile di Cipro venne a Parma ai 10 agosto 1601, e si presentò al capitolo con patente di Vicario del Vescovo. Fu ricevuto dai canonici con le debite accoglienze, e nel partire lasciò al capitolo due lettere una del Cardinale di Firenze, l' altra del Vescovo nostro, le quali erano dello stesso tenore, e raccomandavano al capitolo questo mons. Mozanega, come uomo di molto valore e prudenza in tal governo, ricordando insieme che gli dovesse prestar ubbidienza. Alle quali lettere il canonico Alessandro Rossi, d' ordine del capitolo, fece risposta.

Il detto Vicario cominciò a dare ottimi provvedimenti pel regolamento delle funzioni nella chiesa cattedrale. Costituì prefetto del coro il canonico Alessandro Tarasconi, uomo grave e dotto, e assai riputato per lo zelo della disciplina e dell' ordine. Stabilì un cerimoniere, avendo sentito che D. Timocrate Sissia avea esercitato per l' addietro questo ufficio per sua cortesia e non per obbligo. Ordinò al capitolo che si dovesse servire del ceremoniale nuovo di Clemente VIII stampato in Roma. Riformò il costume dei chierici che servivano le messe senza l' abito clericale e la tonsura; e riparò ad altri inconvenienti della chiesa cattedrale intorno al modo di celebrare i divini uffizj; avendo sempre tenuto le sue conferenze con quattro canonici deputati dal capitolo, i quali però non aveano facoltà di conchiudere, ma di riferire sempre al medesimo capitolo.

Il cardinal Alessandro di Firenze ai 9 gennajo 1601

pubblicò una dichiarazione del decreto di Clemente VIII che vietava l' assolvere (senza la debita facoltà) dai casi riservati. Questa costituzione fu ristampata in Parma da Erasmo Viotti 1603 per ordine del Vicario Mozanega, che ai 7 gennajo del medesimo anno diede facoltà ai penitenzieri della cattedrale, ossia ai mansionarj, non solo di assolvere dai casi riservati, ma di delegarla altresì agli altri confessori approvati dall' Ordinario in certe solennità e feste principali, con quelle cautele però giudicate necessarie pel bene delle anime, relativamente alle persone ed ai luoghi.

Ai 28 settembre di quest' anno 1601 passò alla vita migliore il pio e benemerito canonico Guido Ascanio dalla Sala, d'anni 63. Ai 29 fu sepolto nella cappella di Santa Agata.

Nel novembre del medesimo anno il Vicario Mozanega conferì cotesto canonicato e prebenda di Pietra Baldana al dott. Ottaviano Sonico Milanese (1), e impose il carico di prebenda canonicale in perpetuo al detto canonicato, in esecuzione del decreto del concilio di Trento.

Ai 10 ottobre del 1601 vi fu in Duomo ufficio solenne e messa da morto per l' anima del fu Principe Gianfrancesco Aldobrandini, suocero del duca Ranuccio.

Ai 29 dicembre del medesimo anno il canonico Vincenzo Rocca fu fatto collettore dal cardinale Aldobrandini delle decime imposte da Clemente VIII al clero di questa Diocesi a condizione che desse sigurtà idonea a soddisfazione del capitolo e del clero; e fu determinato che l' avrebbe data in piena congregazione del capitolo, del clero e de'suoi deputati.

Nel 1602 ai 4 gennajo il Duca fece pregare i canonici che volessero pagare due soldi per ogni stajo di grano che si macina in sussidio dello studio eretto in questa città; e i canonici risposero che erano prontissimi a compiacere S. A. in questa e in ogni altra cosa; e il Duca pregò i canonici

(1) Questo canonico fu aggregato al collegio de' teologi agli 8 maggio 1603, e ai 3 gennajo 1608 ne fu Priore.

a voler dare questo consenso in piena congregazione del clero, e fu chiesto monsig. Vicario di convocar il clero per questo fatto.

Ai 20 marzo 1602 si rinnovò la società del Corpo di Cristo in cattedrale con messa solenne e processione del Santissimo Sacramento, e intervento del Duca, che si fece inscrivere primo nella compagnia stessa.

Agli 8 agosto di quest' anno il Vicario fece l' intimazione del sinodo pel 17 settembre, onde si deputassero tre o quattro canonici con alcuni consorziali e parrochi della città a trattar dei decreti che si doveano accettare in detta sinodo. Ai 30 poi dello stesso mese il vicario portò in capitolo alcuni decreti che intendeva proporre e pubblicare nel futuro sinodo, onde i canonici gli esaminassero. Rispose il decano Lalatta, che confidava tanto il capitolo, e ciascheduno de' canonici in monsig. Vicario, e nei deputati del capitolo che giudicavano non essere necessario rivederli; ma egli si partì, lasciando la copia dei decreti in mano del canonico Domenico Amita, acciò esso e qualunque altro li potesse leggere.

Avendo il detto Vicario promulgata una costituzione che tutti gli amministratori de' pii luoghi rendessero ragione della loro amministrazione all' Ordinario diocesano, giusta il prescritto dal concilio di Trento, il venerando consorzio della cattedrale, che si reggeva anche in quel tempo con particolari statuti e con privilegi e decreti apostolici, fece istanza per mantenere i suoi diritti. Per la qual cosa il Vicario pubblicò una dichiarazione ai 20 settembre che non intendeva pregiudicare alla validità dei loro privilegj, nè fare alcuna innovazione intorno al savio e legittimo loro governo, ma volea che le cose rimanessero in quello stato in cui erano prima della costituzione (1).

(1) Riportiamo l' accennata dichiarazione:

Ai 20 settembre del medesimo anno 1602 morì il canonico Giovanni Secco di 54 anni, uomo di molta erudizione e dottrina. Ma avendo lasciati parecchi debiti il capitolo ordinò al massaro che facesse una spesa competente per le sue esequie coi danari delle distribuzioni; di quello poi che sopravvanzava si pagassero i creditori; ma dichiarò di non volere sequestro alcuno sopra le distribuzioni ad istanza di qualsivoglia creditore. Il suo canonicato e prebenda di Vigolante furono conferiti a Gio. Parravicino dal Cardinale Sforza, di cui era auditore, e ai 24 dicembre ne prese il possesso.

Clemente VIII con sua bolla in data del 12 febbrajo 1603 soppresse la prevostura di Borgo san Donnino (1),

---

Joannes Mozanega I. V. D. prothonot. ap. et in Episcopatu Parmae Vicarius generalis, etc.

Cum in synodo Dioecesana decreverimus, ut omnes administratores piorum locorum teneantur rationem reddere Ordinario ad sacrosancti concilii Tridentini praescriptum; venerabile vero Consortium vivorum et mortuorum Ecclesiae cathedralis Parmae, quibusdam constitutionibus regatur, ac privilegia, et decreta apostolica obtineat; ne aliquando dubitari possit de eorundem validitate, declaramus, non fuisse intentionis nostrae eisdem privilegiis et decretis praejudicare, nec quoquo modo circa rectum ejusdem et legitimum regimen aliquid innovare, sed omnia in statu et terminis relinquimus, in quibus erant ante constitutionem praedictam. In quorum fidem, etc. Datum Parmae in palatio episcopali, die vigesima mensis septembris, 1602.

Jo. Mozanega Vic.

(1) Troviamo nell' archivio capitolare questa memoria intorno alla consecrazione dell' altar maggiore della chiesa cattedrale di Borgo S. Donnino:

1568 die 25 Junii, sedente Pio V Pont. Max. et praeposito presentis Ecclesiae S. Domnini nullius Dioecesis Illustrissimo et Reverendissimo D. D. Alexandro Sfortia, ordinante et dominante Illustrissimo D. Sfortia, Marchione Pallavicino, Vicarioque existente D. Philomena Bachino, ego Ascanius Marchesini I. V. D. ac, Dei et Apost. sedis gratia, Episcopus Majorensis, consecravi hoc altare ad honorem Dei et S. Domnini martyris, in eoque inclusi reliquias sanctorum Andreae et Bartholomaei Apostolorum, et S. Silvestri Papae.

Item, 1579, 21 ottobre a rogito Cristoforo Arcani notajo di Borgo, si unì la parocchia di Santa Maria della Rocca nella chiesa cattedrale di S. Donnino per ammettere e ricevere in quella li Cappuccini per loro abitazione.

eresse questa chiesa in vescovado ad istanza del duca Ranuccio, e nominò primo vescovo Papirio Picedi, che ne era il prevosto, dottor in leggi, referendario dell' una, e dell' altra segnatura, di cui parleremo tra poco.

Ai 22 gennajo 1603 fu celebrato il settimo nella Steccata per la Serenissima donna Vittoria Farnese, duchessa di Urbino, al quale fu invitato il capitolo dal Duca. Cantò messa l' arciprete, e fecero le assoluzioni i canonici del duomo.

Nel 1603 ai 2 aprile monsignor Antonio Angelucci da Macerata si presentò al capitolo convocato nella sagristia della cattedrale, con patente del Vescovo, che lo costituiva Vicario generale nel Vescovado e diocesi di Parma, a rogito del notajo Girolamo Magnani nel detto giorno.

Troviamo che i consorziali aveano in questo tempo una sagristìa piccola sotto confessione, alla quale ricusavano di ammettere tutti i sacerdoti che voleano celebrar messa, come in passato, ma solo ammettevano quelli che vi andavano per divozione, e non per obbligo; di che si dolsero i canonici e ricorsero al Duca, che interpose la sua autorità, e compose amichevolmente queste differenze.

Nel 1603 ai 20 dicembre il Tesoriere apostolico fece le quietanze al Clero di Parma pel pagamento di scudi 7200 fatto all' erario di Sua Santità in saldo delle decime della guerra contro il Turco, e della imposizione delle galere a tutto l' anno 1603.

Nel 1605 agli 8 febbrajo Paolo V, con sua bolla, confermò l' erezione della chiesa di Bologna in metropolitana, e la restituzione di alcune chiese cattedrali alla metropolitana di Ravenna. Quindi Parma, Reggio, Modena, Crema e Borgo san Donnino furono confermate suffraganee e provinciali alla chiesa di Bologna, come sotto Gregorio XIII. Non si tardò a produrre le informazioni alla Santa Sede dell'immunità ed esenzione di Parma e Piacenza. Ma il Car-

dinale scrisse agli 8 agosto 1695 al Vicario Mozanega, *che tale era la mente di Sua Santità che ad ogni modo si dovesse quanto prima effettuare tutto quello che si conteneva nella bolla di confermazione, e che per ciò gli avea espressamente imposto di notificargli la suddetta sua volontà, e di rinnovare a suo nome l' ordinazione. Se il clero avrà poi ricorso per dedurre sue ragioni, sarà inteso se allegherà cose rilevanti; ma fra tanto non è conveniente, nè vuole Sua Beatitudine che si soprasieda in procedere innanzi alla total effettuazione della suddetta bolla di confermazione.*

Il Vicario rispose, *che avea notificato il tenor della lettera di esso Cardinale al capitolo, ed ai canonici e consorziali della cattedrale, i quali aveano mandato a Roma il canonico Domenico Amita con autorità ampla per esporre con buona grazia di Sua Santità le loro pretensioni, sperando che dalla solita benignità Sua sarà dato ordine siano ascoltate, ed ammessi anco li privilegi ottenuti da molti sommi Pontefici.*

Ai 25 maggio 1605 Paolo V emanò la bolla detta *della Concordia* tra il vescovo e il capitolo di Parma, intorno alla nomina e collazione dei benefizi e delle chiese, che non è poi altro che una confermazione della prima di Pio IV del 16 giugno 1565, per la quale il Papa approvò la transazione fatta tra il vescovo cardinale Alessandro Sforza ed il capitolo della cattedrale per lo stesso motivo.

I consorziali avendo ordinato di far ogni primo sabato del mese una processione, e di cantare una messa solenne all' altare della B. V. delle Grazie al duomo per intercedere successione di figli al Serenissimo duca, pregarono il decano Lalatta che si compiacesse di riferire al capitolo la loro buona volontà, con dimandare licenza ai canonici di eseguirla. Il capitolo udita la domanda, lodò il buon pensiero, e molto volentieri concessero la detta licenza purchè cantassero la messa in tempo che non fosse impedita l' ora solita della

messa conventuale, e che di più godeva loro l' animo che i consorziali facessero orazione nelle messe private siccome anche i canonici non avean mancato di fare nelle loro da molti mesi addietro.

Nel 1606 ai 27 gennajo, poco prima delle sedici ore rovinò la torre della piazza, (opera lodata di Gherardo Fatulo architetto parmigiano), e con la rovina sua gettò a terra anco il palazzo della comunità, e la fontana, con morte di 27 uomini circa. Vi perirono anche due Anziani, Agostino Zurlini, e Cristoforo Valbruni.

Sua Altezza, ch' era a Piacenza, venne colle poste in fretta a Parma, e ordinò che con gran diligenza si cavassero i corpi morti. Poi deputò il capitano Trojani con guardia di soldati, affinchè non fosse derubata cosa alcuna, e ognuno avesse il suo; e vi stette in persona presente dalla mattina alla sera.

A dì 28 in sabato fu convocato il capitolo, perchè essendo con la torre anco rovinato l' orologio con le campane, gli anziani pregarono il capitolo che si compiacesse di lasciar sonare le ore a mano con le campane del duomo per pubblico servigio: del che si contentarono i canonici.

A dì 6 febbrajo si celebrò in duomo un uffizio da morto a spese della Comunità pe' due anziani periti sotto torre.

Nel medesimo anno 1606 fu fatta la testa di San Bernardo d' argento d'ordine della fabbrica da Messer Cristoforo a cui pagarono per mercede 40 ducatoni.

Nel 1606 ai 25 ottobre morì in Collecchio il conte Nicolò Cesis, governator generale delle armi del duca in casa Prati. S. A. lo fece portar ai Cappuccini con tutto il clero di Parma, e capitani a cavallo, e con tamburi e trombe e tutta la nobiltà, e ivi lo fece seppellire nella cappella di santa Maria Maddalena dei Cavalieri di Malta, appo la Contessa Lavinia sua moglie, morta ai 28 gennajo 1603.

In quest' anno nel mese di ottobre monsignor Ferdinando

Farnese rinunziò il Vescovado in mano del Papa, con la riserva di una pensione a suo favore di 6500 scudi, dopo aver tenuti quattro sinodi nel 1575, 1581, 1583 e 1602. Fu indotto a questa rinunzia dai gravi e continui dispiaceri che incontrò nell' esercizio della sua giurisdizione di cui fu acerrimo sostenitore. Certamente erano questi tempi difficili e calamitosi. Contuttociò conviene affermare per la verità, che i modi che teneva il Vescovo e l' andamento del suo governo, ben lungi dal promovere il bene, talvolta riuscivano a produrre un effetto contrario.

Le vertenze col clero e col Duca suo affine, lo costringevano a star quasi sempre assente dalla diocesi. Cambiava spesso i vicarj, e con tutto ciò pochi ne ebbe veramente degni; per lo più, chi era inetto a quest' uffizio e chi di scorretti costumi; di che non dobbiamo maravigliarci in quel secolo sì pieno di mali esempj. Onde i canonici se ne lagnarono più volte presso il duca Alessandro, e specialmente in una lettera dei 10 dicembre 1588 che gli fecero presentare dal dottor Marcello Prati, in occasione che fu mandato in Fiandra dalla città per alcuni affari, nella quale dopo aver deplorata la scelta infelice dei vicarii che facea il Vescovo, conchiudevano: *del resto ci riportiamo a quanto a nome nostro intenderà V. A. dal suddetto dottor Prato, supplicandola a compiacersi di ascoltarlo colla solita benignità sua, e favorirci poi con quella provisione che giudicherà espediente.* Tra questi suoi vicarii di sinistra fama ricordiamo un Francesco Stirpio, di Busseto, dottor di leggi, che fu inquisito nel 1590; nel qual tempo ottenne la prebenda canonicale di Enzola in duomo, vacata per morte dell' ottimo canonico Francesco Ariani ai 24 settembre 1589.

Nel 1587 il clero deputò alcuni soggetti di merito, perchè avute insieme alcune conferenze, proponessero un partito più conveniente da pigliarsi intorno alle cose della diocesi. Il Vescovo lo seppe, e fece loro venir da Roma un ordine

che proibiva ai deputati del clero il radunarsi per qualsivoglia causa senza licenza del Vescovo. Per ciò questi deputati del capitolo e del consorzio rinunziarono insieme e ciascheduno da sè l' affidata incombenza. Ma poi d' accordo col Duca, spedirono più volte a Roma valenti soggetti, che facessero al Papa, ed ai cardinali una genuina relazione dello stato della diocesi. Il capitolo mandò i canonici Ercole Belliardi, e Domenico Amita, e il dottor Camillo Bajardi; il duca spedì Ottavio Zobolo celebre professor di leggi nello studio di Parma.

Volle altresì il Vescovo introdurre alcune novità, che cagionarono perturbazione. Per suggerimento del guardacoro dottor Marco Dionigi fece un decreto che per l' avvenire non fosse ammesso alcun consorziale a godere delle distribuzioni quotidiane, se prima non avesse riportata la fede della perizia nel canto dagli esaminatori a ciò destinati. La qual cosa tanto dispiacque ai consorziali gelosi della loro antica libertà, che maneggiarono la loro causa in Roma con molta efficacia, ed ottennero una disposizione contraria, la quale però per riguardo al Vescovo, dopo alcune settimane fu alquanto moderata. Queste frequenti contraddizioni facevano sì che il governo del Vescovo non rispondeva agli attuali bisogni della diocesi. Ond' egli pensò bene a dimettersi dal pastorale ufficio, e si ritirò in Latera, ducato di sua famiglia, ove morì in questo medesimo anno 1606, e fu sepolto nell' avello gentilizio.

Ai 10 ottobre dell' anno detto 1606 fu fatto vicario capitolare uno fuori del capitolo, Giovanni Linati, dottore dell' una e dell' altra legge, e precettore di Sant' Antonio in Parma, benchè vi fossero nel capitolo persone atte a questa carica, ad una delle quali i canonici l' avrebbero volentieri imposta; nondimeno il Duca avendo significato al capitolo per mezzo del canonico Alessandro Rossi suo segretario, che gli sarebbe stata grata l' elezione del suddetto Linati, lo

elessero i canonici a questo ufficio per istromento rogato da Girolamo Magnani notajo.

Giovanni Linati fu uomo di molta prudenza, e assai dotto nel diritto civile e canonico, il quale costituito arbitro delle vertenze, che avea il Gran Duca di Toscana col Vescovo di Parma sopra i confini di certi feudi della mensa episcopale, seppe terminarle con soddisfazione delle parti. Fu quindi promosso dopo il Picedi al vescovado di Borgo San Donnino da Paolo V ai 4 dicembre 1606, e nel 1620 fu trasferito dallo stesso pontefice alla sede di Piacenza, ove morì ai 2 aprile 1627, celebrato da tutti per la sua pietà, carità e vigilanza pastorale.

Dopo Ferdinando Farnese venne a cotesta sede

## 58. PAPIRIO PICEDI

Figlio di Picedo Picedi, e di Clementina degli Ottaviani di Vezzano. Fu in questo ameno luogo, ove Papirio poscia innalzò un magnifico palazzo con animo di abbandonar la corte, e di goder un giorno la tranquillità della vita privata. Suo padre era uscito di nobile e antica famiglia di Luni, da cui poi si ritirò in Arcole, terra nella Liguria orientale, situata nel confine del fiume Magra, diocesi di Sarzana. Studiò il giovane Papirio a Padova le leggi, e ne ottenne il dottorato. *Nel 1571, indizione 4. Sendo Pretor di Novara il dottor Papirio Picedi ai 20 novembre la Comunità di Novara dichiara Papirio Picedi d' Arcole del Genovesato, che già da due anni v' era Pretore, cittadino di Novara. Ordina che sieno dipinte le sue armi nel palazzo, ch' ei possa inquartar nel suo stemma le armi della città.* Rogito di Gian Giacomo Caccia autentico ed originale.

Indi recatosi a Roma si acconciò al servigio del cardinale Gian-Francesco Gambara di Brescia Vescovo di Viterbo che lo spedì a Parma per trattare una vertenza tra lui, e

il cardinale Sforza Pallavicino, di cui era stato scelto compromessario dalle parti il duca Ottavio. In quest' occasione il Duca ebbe agio di conoscere il molto senno, e la rara prudenza del Picedi; onde cercò di farlo suo. E nel 1585 lo volle ascritto al novero dei più nobili cittadini di Parma. Lo dichiarò fiscale di Piacenza, poi lo mandò al governo di Parma, che Carlo V avea scorporata dallo stato di Milano per darla a Pier-Luigi Farnese. Fu per due anni fiscale a Pavia con permissione del duca, e fece parte degli accademici Affidati di questa città, indi passò a Milano ambasciatore del duca Alessandro. In tal qualità andò a Filippo re delle Spagne, che allora era nel Portogallo, per sostenere le ragioni di Alessandro sopra quel regno. Ma fu indarno. Tornò alla sua residenza di Milano. Per affari politici fu a Genova, ove rimasto vedovo di Ersilia Forlani piacentina, sposò in seconde nozze Maria Spinola genovese. Dalla prima moglie ebbe due figlie: Lavinia, morta nel 1611 e seppellita nella chiesa di S. Maria Maddalena delle Cappuccine, e Maria; dalla seconda ebbe una figlia Costanza. Morto il duca Ottavio, il figlio Alessandro lo mandò suo ambasciatore a Roma. Papa Innocenzo IX, che avea molta opinione della dottrina, e destrezza del Picedi, lo chiese al Duca, per valersi di lui nel servigio della curia romana. Il Duca acconsentì alla domanda, ma il Papa dopo due mesi di regno morì. Clemente VIII non fu meno benevolo verso Papirio del suo antecessore, e gli accordò una lauta pensione. E quando Ranuccio I salì al governo di questi Stati, per la morte del padre, richiamò a Parma il Picedi, gli confermò tutti gli onori, e lo rimandò a Roma suo ambasciatore, e consigliere segreto. Ma udita la nuova della morte di sua moglie in Madrid, ove erasi recato, per comando del suo principe, ambasciatore a Filippo II, gli venne pensiero di abbracciare lo stato ecclesiastico; e ne conferì col Duca dal quale ottenne il pieno assenso, purchè continuasse a pre-

stargli i suoi servigj, di cui egli troppo abbisognava. E nel 1596 ricevette la sacerdotale ordinazione, e fu creato referendario dell' una, e dell' altra segnatura. È fama che dovesse esser promosso al cardinalato. Nel 1598 ebbe la prevostura di Borgo S. Donnino, la quale, per impegno del Duca, fu poi soppressa, e la chiesa venne eretta in vescovado, con bolla di Clemente VIII de' 12 febbrajo 1601, e Papirio Picedi ne fu il primo Vescovo. Al vescovado di Borgo fu donata dal sovrano tutta quella porzione cremonese, che era di quà dal Po, e così pure anche Busseto, che un tempo apparteneva alla diocesi di Cremona.

Nel 1604 in qualità di Vescovo di Borgo S. Donnino, nel giorno de' SS. apostoli Pietro e Paolo, dedicò ad onore di S. Paolo la chiesa del suo nome; e nel 1606 ai 25 agosto col favore del suo principe fu trasferito alla sede di Parma, e ne prese il possesso per procura a' 7 settembre, per rogito di Girolamo Magnani, e ai 30 novembre fece il suo solenne ingresso nella cattedrale.

Il donativo solito a farsi dal Capitolo ai Vescovi nel primo loro ingresso, fu come per mons. Farnese, quando pigliò il possesso, cioè di 500 scudi.

Approssimandosi il tempo dell' ingresso del Vescovo a questa chiesa fu stabilito di servirlo conforme al nuovo cerimoniale, che il più degno del Capitolo dovesse ricevere il Vescovo nel suo primo ingresso alla porta della città, e alla porta della chiesa. Ma l' arciprete pretendeva essere in possesso di quest' atto, avendo il suo antecessore ricevuto nel suo ingresso Mons. Ferrante Farnese; e così pretendeva l' arcidiacono e il decano per le parole del cerimoniale: e non volendo accomodarsi, si deliberò di portar la cosa al Vescovo, perchè egli la decidesse, o la facesse decidere dalla congregazione de' sacri riti. Il Vescovo propose un partito per modo di provvisione, che uno del Capitolo da nominarsi da esso Monsignore, facesse quella cerimonia sen-

za pregiudizio dei pretendenti, e che poi Monsignore, con maturità di consiglio intese le ragioni delle parti, sentenzierebbe conforme alla giustizia; ma volea che i deputati promettessero in nome del Capitolo, e sottoscrivessero la provvigionale, come avean fatto l' arciprete e l' arcidiacono. Fu da tutti approvato il partito come onorevole, e ordinarono ai deputati che ringraziassero il Vescovo, e promettessero di accettarlo a nome del Capitolo.

Per tanto ai 30 novembre di quest' anno 1606 giorno dedicato a Sant' Andrea Apostolo monsignor Papirio Picedi fece il suo solenne ingresso secondo il rito del nuovo cerimoniale. Alla porta di S. Michele vestito con la cappa e cappello pontificale smontò da cavallo, e il canonico Pietro Maria Prati d' ordine suo gli diede la croce da baciare in presenza de' canonici, dell' arciprete e dell' arcidiacono. Poi entrato nell' oratorio della Madonna della Scala, depose la cappa, e fu vestito dell' abito Pontificale, con mitra e pastorale in mano. All' uscire dal detto oratorio fu ricevuto dai gentiluomini della città sotto baldacchino, e appresso alla scala ascese sopra una chinea vestita di bianco, e precedendo il clero secolare e regolare venne per la via Claudia alla piazza, e poi alla chiesa cattedrale, e smontato dalla chinea, e poi asceso all' altare mentre si cantò il *Te Deum*, sedette nel Trono, ricevette i canonici e le dignità all' ubbidienza con porgere la mano da baciare. Dopo di che cantata dal clero l' antifona dell' Assunzione della Madonna, titolo della chiesa, e da esso Monsignore detta l' orazione e data la benedizione solenne, depose gli apparamenti pontificali, e presa la cappa andò al palazzo accompagnato dal capitolo.

Il 1 dicembre 1606 fu convocato il Capitolo, e decretato che si cominciasse l' orazione delle 40 ore per pregare nostro Signore Iddio pel buon governo di Monsignor Vescovo. Ai 3 dello stesso mese, prima domenica d' Avvento

il Vescovo celebrò messa pontificale in Duomo assistito da due canonici apparati da diacono e suddiacono, Zandemaria e Cantelli, e dopo la messa portò il sacratissimo Corpo di Cristo al luogo deputato per la processione delle 40 ore cominciata in questo giorno 4 dicembre. Il Vescovo nominò suo Vicario il canonico Giampietro Parravicini, in luogo di monsignor Linati, eletto Vescovo di Borgo.

Ai 3 aprile 1607 il Vescovo notificò al capitolo d' ordine del cardinale Sangiorgio vicecamerlingo che dovea esigere quattro decime dal clero di Parma da essere pagate in Roma per tutto il settembre futuro di quest' anno 1607. Comprendendo ancora in detta somma la tassa delle galere di quest' anno, e questa essere la volontà di Papa Paolo V come per bolla mandata.

Nel medesimo anno ai 24 maggio, giorno dell' Ascenzione, il Vescovo per grazia speciale ottenuta da Sua Santità diede l' assoluzione da tutte le censure al suo popolo, e compartì la benedizione papale.

Ai 26 luglio morì il canonico Gianfrancesco della Torre di anni 63, il quale con suo testamento dei 23 dello stesso mese lasciò un legato al capitolo di 500 scudi, coll' onere di un anniversario in perpetuo, e di una messa ebdomadale alla cappella di Sant' Agata.

Ai 6 ottobre 1607 essendo in Parma il cavaliere Federico Zuccaro da Urbino, pittore eccellente, i canonici conchiusero che sarebbe stato bene far dipingere da esso le due facciate del coro, tanto più che esso avea offerta l' opera sua, e deliberarono anche venirne all' effetto, quando la spesa non fosse eccessiva, e in particolare fargli dipingere qualche storia della B. V. alla quale è consecrata la chiesa nostra. Ma il progetto svanì, forse per la soverchia spesa, e le facciate del coro sono anche al dì d' oggi ignude d' ogni pittorico ornamento.

Ai 25 settembre 1609 fu ordinato in capitolo che per

l'avvenire fossero donati venti giorni di esenzione dalla residenza alla chiesa a ciascuno de' canonici che per divozione andasse a visitare la santa casa di Loreto, e questa oltre l'ordinaria de' 60 giorni già solita a darsi ogni anno.

Ai 23 febbrajo 1610 con rogito del notajo Girolamo Magnani si fece l'unione della chiesa di Gambaretolo a quella di Ugozzolo.

Ai 28 maggio 1610 il Vescovo mandò a Roma *ad limina apostolorum* in suo nome il Vicario Parravicino.

Ai 5 settembre del detto anno la Duchessa diede in luce in Domenica un figlio maschio per nome Alessandro (1).

I fabbricieri d'ordine del capitolo, nel giorno antecedente, fecero fuochi e musiche in segno di allegrezza. Si fece un solenne triduo in ringraziamento a Dio. Ai 6 il Vescovo cantò messa Pontificale in Duomo coll' intervento del Duca, e del cardinale Sforza e si fece processione solenne alla Madonna della Steccata con tutto il clero secolare e regolare. Ai 7 l'arciprete cantò messa solenne in San Francesco del Prato coll' intervento del Duca e del Vescovo, e agli 8 l'arciprete cantò messa nella Steccata, e si portò il Sacramento in processione dal Vescovo dalla Steccata al Duomo, indi si cantò il *Te Deum*.

Monsignor Picedi nel 1610 secondando i desiderii di Ranuccio I, col consenso de' suoi canonici, diede la Chiesa di Santa Maria del Quartiere ai Padri del Terz' ordine di s. Francesco, chiamati allora di s. Genesio martire (2), che

---

(1) Questi poi sventuratamente si scoprì sordo-muto.

(2) I religiosi del Terzo ordine di S. Francesco erano in Parma sino dal 1452, come si raccoglie da un istrumento del Notajo Nicolò Zangrandi, ove leggesi che ai 2 ottobre il Vescovo di Parma assegnò la chiesa di Santa Maria Nuova colle sue adjacenze a Frate Giovanni del Maino Milanese: *assignatio Ecclesiae S. Mariae Novae Parmensis cum suis adjacentiis facta fratri Joanni de Mayno de Mediolano Tertii Ordinis s. Francisci per Dominum Episcopum Parmensem.* Ma non ancora compiuti due anni fu tolta ai Padri

la terminarono del tutto e vi stabilirono la loro casa religiosa, coll' onere di una messa quotidiana, e di mezza libbra di cera ogni anno. E qui cade in acconcio il dire alcun che di questa bella chiesa.

Essa denominossi del Quartiere dal nome della contrada a capo della quale il cavaliere parmigiano Mercurio Bajardi l' anno 1574 dipinse a fresco, per sua divozione, un' imagine di Maria lattante da sinistra il bambino, dietro il quale è s. Francesco d' Assisi colle mani giunte in atto di orare. Questa sacra imagine divenuta prodigiosa, destò nel cuor de' fedeli una viva e accesa divozione verso la Gran Madre di Dio, per cui in progresso di tempo, colle abbondanti offerte, si edificò dapprima una cappella con un altare, poi per soddisfare al numeroso concorso dei devoti, si pensò ad erigere una chiesa, nella quale si collocasse degnamente la venerata imagine. E di fatti Monsignor Picedi, allora Vescovo di Borgo San Donnino, nel 1604 nè gittò la prima pietra, sotto gli auspicj di Ranuccio I. Fu disegnata dal valente architetto Ferrarese Giambatista Aleotti, che in quel tempo dimorava in Parma ai servigj del Duca, ajutato dal nostro architetto Giambattista Magnani.

I Padri nel 1619 diedero compimento alla fabbrica, e nel 1627 la fecero dipingere. Staccata con segamento dal muro la sacra Imagine, fu recata privatamente alla Cattedrale, ove fu esposta alla pubblica adorazione. Dopo i vesperi, ai 19 ( che fu il primo giorno in cui i Padri vennero a questo luogo ), terza domenica di maggio 1628, fu trasferita alla

---

questa chiesa, e non si sa per quale motivo. Ciò risulta da un altro documento dello stesso notajo ai 7 settembre 1454, che così si esprime: *Sententia privationis fratris Joannis Mayno de Mediolano Tertii Ordinis s. Francisci lata contra ipsum, super juribus quae habebat in Ecclesia s. Mariae Novae Parmensis.*

nuova Chiesa, in mezzo a numeroso clero, e immensa folla di popolo, col suono festivo de' sacri bronzi, e il rimbombo delle artiglierie, dove continuò ad essere in somma venerazione sino al chiudimento di essa chiesa accaduto l' anno 1810. Questa chiesa, che offre un esagono equilatero con giunta posteriore dopo l' altar maggiore, vuolsi con buon fondamento architettura del nostro Gio. Battista Magnani.

L' altar maggiore, coll' ancona e le porte laterali furono d' invenzione ed intaglio del nostro Michel Angelo Aschieri che si obbligò dare il tutto compiuto pel Natale del 1638 in prezzo di 125 scudi da lire sette e soldi sei. Avevane avuta commissione dal Padre Francesco Bordoni Priore del convento, il quale allogò pure all' Aschieri la fattura del pulpito e della cassa dell' organo per la chiesa stessa.

Le pitture a fresco sì della tribuna che della volta del Santuario, furono eseguite da Giulio Orlandini nell' anno 1628, e rappresentano Samuele che unge Davide.

La grandiosa cupola nella quale è figurata una Gloria di Paradiso con M. V. Assunta, Apostoli, Profeti ecc., doveva essere dipinta da Giulio Orlandini come rilevasi da una convenzione stessa dal Padre Frate Bonaventura Musa, il 5 febbraio 1620 col pittore e per una tenue mercede di soli 250 scudi. Impossibilitato l' Orlandini soddisfare al pattuito, lasciò l' impresa ad altri, e cinque anni dopo vi si accinse egregiamente Pier Antonio Bernabei al quale però per siffatto lavoro fu sborsato doppio prezzo (1).

Si mantenne conservatissima sino all' epoca della soppressione dei frati; ma d' allora a questa parte ha molto sofferto.

---

(1) Scritture ed Istromenti spettanti alli Conventi di S. M. Bianca e del Quartiere ( Archivio dello Stato Filza O ).

Il fregio a chiaroscuro, e gli ornati delle due cappelle presso l' altar maggiore si dicono di Giammaria Conti, detto *della Camera* pur Parmigiano, dipinti nel 1657.

La cappellina che s' alza dietro l' altar maggiore con cupola e lanterna è una giunta fatta per voto nel 1694, nel quale anno vi fu stabilmente riposta la sacra imagine. Ivi Alessandro Baratta Parmigiano dipinse un'apertura di cielo con angeli aventi frutti in mano allusivi all' abbondanza sotto il qual titolo è venerata la Madonna in in quella sacra effigie. Siffatte dipinture ora più non vi si scorgono, tranne parecchi medaglioni di poco conto, alcuni de' quali furono dipinti da un Ottavio Bruschi, nativo di Roma, ma allevato in Parma (1).

In questa chiesa vi fu sepolto il P. M. Francesco Bordoni, ex generale, e Commissario perpetuo del terz' ordine di s. Francesco, dottor di collegio, e teologo a' suoi tempi riputatissimo. Morì ai 7 agosto 1671. Visse 77 anni, e ne consecrò 60 alla professione religiosa. Fu lodato con orazione latina dal P. Francesco Maria Quattrofrati della Compagnia di Gesù. Il suo monumento ergevasi presso l' altar maggiore dalla parte del Vangelo, con busto in marmo.

Ivi pure fu tumulato il P. Francesco Odoardo Mancini dottor di Collegio, uomo dotto, e morto in concetto di Santo. Scrisse la vita della venerabile suor Margherita Cristalli monaca in sant' Uldarico morta ai 29 dicembre 1556, la qual vita fu stampata in Parma nel 1678. Il P. Mancini nella sua estrema malattia fu visitato dal Vescovo Monsignor Olgiati, dalla Duchessa di Parma Dorotea Sofia Farnese, e dalla Duchessa di Modena Margherita.

---

(1) V. Notizie storiche intorno alla chiesa di santa Maria del Quartiere in Parma.

Illustrarono questo Convento uomini ragguardevoli per dottrina e pietà, fra i quali ne ricorderemo soltanto alcuni nostri Parmigiani. Per tacere del prelodati PP. Bordoni e Mancini, il P. Paolo Manzano Maestro in Provincia e Definitor generale, che nel 1692 pubblicò il compendio de' letterati d'Italia scritto con latina eleganza, e morì nel 1702. Il P. Tommaso Galloni Dottor teologo che per molti anni fu prior del Convento di Vairano, poi tolto di là nel 1466, predicò la divina parola con gran vantaggio de' fedeli, e fu caro a Paolo II. Morì Superiore generale dell' Ordine. Il P. Angelo da Parma, di cui s' ignora il casato, visse al tempo stesso del P. Galloni, e fu sottilissimo teologo, e sagacissimo nel maneggiar gli affari, per cui lo stato di Milano più volte si valse de' suoi consigli nella pubblica amministrazione.

La defunta nostra Duchessa Maria Luigia d' Austria, con sovrano rescritto del 7 novembre 1833, secondando le suppliche della veneranda congregazione dei Serventi ai Poveri infermi nello spedale della misericordia di Parma, che risiedeva da lungo tempo nell' oratorio di san Moderanno, quasi cadente per vetustà, e assai discosto da quel pio luogo, abilitò il Comune a cedere alla detta Congregazione la Chiesa di Santa Maria del Quartiere, e riaprirla al culto religioso. Favorì il conseguimento di questa benigna concessione il voto espresso già dall' Anzianato, e il rapporto del Direttore dell' accademia delle Belle Arti, che per debito d' ufficio veglia alla conservazione di siffatti monumenti.

Molti e gravi erano le riparazioni necessarie per risarcire i danni cagionati a questa Chiesa. Ciò non ostante la Congregazione ajutata dalla pietà pubblica riuscì a ristorare questo magnifico edifizio. La prelodata Duchessa fu la prima a porgere luminose prove di sua sovrana manificenza, l'adornò di quadri, fece costruire gli altari, e vi collocò bellissime statue di Santi di eletto marmo.

Il suo esempio fu seguito dalle primarie cariche di corte, e dalle principali magistrature della città (1).

---

(1) Queste notizie sono state in gran parte estratte dall' opuscoletto già citato che ha per titolo: *Notizie storiche intorno alla chiesa di Santa Maria del Quartiere in Parma*, ivi stampato senza data di anno, e luogo.

Secondo il solito riportiamo le iscrizioni degli uomini più celebri sepolti in questa chiesa:

REVERENDISSIMO P. MAGISTRO
FRANCISCO BORDONO PARMENSI
TERTII ORD. S. P. FRANCISCI EXGENERALI
S. ROM. ET UNIVERS. INQUISITIONIS
QUALIFICATORI THEOLOGO
NEC NON IN PATRIA CONSULTORI
EXAMINATOR. SINODALI ET
IN PARMENSI CONVENTU
COMMISSARIO GENERALI PERPETUO
QUOD ORDINEM SUUM
PER DUODECIM INTEGRA LUSTRA
PRUDENTIA LITTERIS RELIGIONE
REXERIT AUXERIT ET ILLUSTRAVERIT
PATRES TERTII ORDINIS
GRATI ET MEMORIS ANIMI GRATIA
PARENTI OPTIMO
POSUERUNT
OB. FERME OCTOGENARIUS VII. IDUS AUG.
MDCLXXI.
AD EAM IMMORTALITATEM EVOLAVIT
QUAM ADHUC VIVENS
IN EDITIS 32 VOLUMINIBUS
PREGUSTAVERAT
F. HERMENEGILDUS
BORDONUS NEPOS
PRIOR. F. F. 1678.

—

D. O. M.
HIPPOLYTUS ROSINUS
VIR GNARUS IDENTIDEM CONSULTUS SUMMOPERE SPECTATUS
ROMAE THEOLOGIAE INSIGNIA ADEPTUS
EXINDE UBIQUE LOCORUM
MAGNA CUM LAUDE SE GESSIT
PARMAE VERO MAXIMA
ILLIUS ELOQUIO FORMATI MORES
RELIGIONE ALTARIA EXCULTA
INGENIO MENTIBUS ERROR DETURBATUS
HIS MERITIS AUCTUS
TERTII ORDINIS GENERALIS PRAESUL
DESIGNATUR
RELIQUO DIGNITATUM MUNERE
SUPERIORIBUS ANNIS EGREGIE PERFUNCTUS
OBIIT ANNO MDCCVII. AET. LXXVIII.

Nel medesimo anno 1610 fu terminata la chiesa di santa Maria della neve, detta le *Cappuccine vecchie,* la cui fabbrica erasi incominciata nel 1607. Vi pose la prima pietra il Duca Ranuccio, che ottenne dal Convento di Santa Prassede di Milano due fondatrici, suor Colomba e suor Marina, che al 1 di maggio 1610 aggregarono al loro convento ventitrè Cappuccine, già vestite del sacro abito di San Francesco in Cattedrale dal Vescovo. Questa chiesa esistente un tempo nella strada San Michele, fu demolita e nella sua area vi fu eretto nel 1817 l' ospizio della maternità.

---

ID. AUG. PAULUS ROSINUS EX FRATRE NEPOS<br>
EJUSDEM SODALITII ALUMNUS<br>
HONORIS ET MOERORIS ERGO P.

—

D. O. M.<br>
PATRIS MAGISTRI<br>
FRANCISCI ODOARDI MANCINI<br>
DOCTORIS COLLEGIATI IN THEOLOGICIS<br>
EX PROVINCIALIS COMMISSARII PRO TOTO STATU<br>
SER. CELSITUDINIS PARMAE<br>
ET A SECRETIS GENERALIS<br>
NEC NON PRIORIS IN CONVENTU S. MARIAE QUARTERII<br>
VIRI DOCTRINA EXIMII PIETATE CELEBERRIMI<br>
MORTEM DUM FLERET UNIVERSA CIVITAS<br>
MOESTISSIMI PATRES<br>
TERTII ORD. S. FRANCISCI<br>
HAUD MORITURO CIVIUM DOLORI<br>
SUAS LACRIMAS CUMULABANT<br>
OBIIT ANNO MDCCVII.<br>
DIE VENERIS<br>
QUARTO NONAS MARTII<br>
AET. SUAE LXVI.

Riportiamo anche questa per l' affetto e semplicità con che è dettata.

QUIESCAS IN COELO<br>
ANIMA PIENTISSIMA<br>
QUIESCITE DULCES EXUVIAE<br>
CONTANTIAE ROBILARD<br>
JOH. BAPT. OLIVERIO NUPTAE<br>
UXORIS MATRIS VIDUAE AD EXEMPLAR<br>
PROBATISSIMAE<br>
HEIC VOS CONDIDIT<br>
AETERNUS FILIORUM DOLOR<br>
DECESSIT VI. KAL. MAII AN. MDCCI.<br>
VIX. AN. XXXVI. M. I. D. XX.

Nel 1653 la detta chiesa fu rinnovata dall' architetto Gio. Battista Magnani, e consecrata ai 19 settembre dell' anno stesso dal Vescovo Nembrini (1). Era tre a navi. Il quadro rappresentante la Madonna con S. Francesco e Santa Chiara era di Francesco Barbieri, detto il Guercino da Cento quello di S. Maria Maddalena di Giambattista Bolognini; quello dell' Immacolata di Carlo Francesco Nuvoloni.

Nella parte interiore fuvvi sepolto il corpo di Margherita Aldobrandini, pronipote di Clemente VIII, e moglie del nostro Duca Ranuccio I; della cui morte ed esemplari virtù parleremo a suo luogo.

Tre religiose di questo convento morirono in concetto di santità: Madre Suor Angela Gonzaga, figlia di Ferrante II, Duca di Guastalla, che vestì l' abito ai 28 maggio 1626, Madre Suor Cherubina Tassoni ascritta a quest' ordine serafico ai 25 aprile 1648, e Madre Suor Agata Muralta Piacentina che fece la vestizione ai 18 aprile 1662.

Ai 21 gennajo 1611 si fecero le esequie di Lavinia figlia legittima di monsig. Picedi nella chiesa di Santa Maria Maddalena delle Cappuccine (2). Il Capitolo invitato dal

---

(1) Ciò si rileva dalla seguente iscrizione che stava sopra la porta della chiesa:

D. O. M.
ILLUSTRISS. ET REVERENDISS. D. D. CAROLUS NEMBRINUS
EPISCOPUS HANC AEDEM TITULO S. MARIAE AD NIVES
CONSECRAVIT DIE XIX SEPTEMB.
MDCLIII.

(2) Nel pavimento della suddetta chiesa fu posta la seguente iscrizione:

D. O. M.
LAVINIAE PICEDIAE
LECTISS. FEMINAE CORPUS
PAPIRIUS PICEDIUS
PARMAE EPISCOPUS ET COMES
LEGITIMUS PARENS
PIIS VIVENTIS ANNUENS VOTIS
HOC LOCO DEPONENDUM
MANDAVIT XXII. JANUARII
A. D. MDCXI.

Vescovo, vi andò; e ai 26 gennajo si fece il settimo in Duomo a spese del Capitolo e del Consorzio.

Nel 1611 ai 14 maggio a rogito di Antonio Faelli i confratelli di S. Mattia elessero per loro abitazione la chiesa parrocchiale della Trinità, uniti alla confraternita dei Rossi. Indi presero a livello un sito avanti la congregazione del Consorzio che era parte del Cimitero, e lo fabbricarono. Nel 1617 furono costretti a partirsi e andarono ad abitare dove sono presentemente.

Cotesto Oratorio, ora Sant' Anna, fu rinnovato nel 1663 circa. Il secondo altare a sinistra di chi entra offre la Vergine col Bambino San Mattia apostolo, e San Francesco opera di Sisto Rosa detto *Badalocchio*.

In quest' oratorio è sepolta Caterina Nembrini, pronipote del nostro Vescovo Carlo Nembrini, moglie al Conte Roberto Scutellari, morta nella verde età di 22 anni ai 17 novembre 1686 (1).

Ai 5 marzo 1612 si fece in duomo il settimo per la

---

(1) Riportiamo la sua iscrizione:

D. O. M.
CATHARINAE NEMBRINAE
OANNIS NEMBRINI ET LIVIAE UXORIS
EX PERVETUSTA FERRETORUM GENTE
FILIAE CARISSIMAE
PRAESTANTISSIMI AC MERITISSIMI
PARMAE ANTISTITIS
CAROLI NEMBRINI PRONEPTI
MARGARITAE MEDICEAE FARNESIAE
INTIMAE PALATINAE
VENUSTISSIMAE AC DULCISSIMAE CONJUGI
ANNO AETATIS SUAE XXII.
XV. KALENDAS DECEMBRES
MDCLXXXVI.
ANIMO IN MORBIS PRAESENTISSIMO
DEFUNCTAE
COMES ROBERTUS SCUTELLARIUS
PERPETUI DOLORIS ERGO
POSUIT.

maestà della Cattolica Regina di Spagna Margherita d'Austria. Cantò messa pontificale il Vescovo, ed invitò quattro abbati benedettini a fare le assoluzioni. Il duca dimandò al capitolo che si contentasse che gli abbati tenessero il primo luogo. E il capitolo acconsentì purchè gli abbati riconoscessero la precedenza per grazia e cortesia del capitolo, non per diritto, e se ne fece rogito dal Notajo della Curia episcopale Girolamo Magnani ai 4 marzo 1612, in palazzo di Monsig. Vescovo, avanti Alessandro Marchiò procuratore dei detti abati. Gli abati furono nel piano del coro sopra quattro sedie avanti l'altare, presso la sedia di monsignor Vescovo. Finita la messa fu recitata un' orazione funebre dal P. Albrizzi della compagnia di Gesù in lode della regina, e si fece l'assoluzione sopra il cataletto dal Vescovo e dagli abati in piviali neri, e mitre. Durante l'impedimento di questo funerale, si predicò la quaresima nella chiesa di S. Giovanni Evangelista col consenso dell'abbate e dei monaci, secondo l'intelligenza fatta col Vescovo e coi canonici.

Il duca Ranuccio diede terribile esempio di giustizia, e spense, con la vita de' congiurati, la congiura ordita contro di lui da alcuni feudatarii del suo Stato che egli avea fatti imprigionare nella Rocchetta. Il 19 maggio 1612 fu il giorno destinato alla ferale esecuzione della sentenza. Era un sabato, e benchè giorno di mercato, vedeansi chiuse tutte le botteghe. Sopra un palco, alto sino alle finestre del palazzo dell' uditor criminale, in piazza, fu tagliata la testa da due carnefici a sette persone, che appartenevano alle più nobili e facoltose famiglie. Erano queste: Barbara Sanseverini contessa di Colorno, il conte Orazio Simonetta, suo secondo marito, il conte Girolamo Sanvitale, figlio dell' anzidetta contessa Barbara, Gianfrancesco Sanvitale detto il marchesino di Sala, figlio del summenzionato Girolamo; il conte Pio Torelli, il conte Giambattista Masi.

Dopo la morte di questi, furono appiccati alla forca

piantata in mezzo alla piazza Onofrio Perugino, servo del marchesino di Sala, Oliviero Olivieri, e Bartolomeo Roverlani da Reggio. Il sanguinoso spettacolo durò due ore. I decapitati furono spogliati ignudi sul palco, ed uno de' carnefici, ch' ebbe l' ardire di slanciar la mano brutale sul corpo della contessa Barbara, e proferire alcune sconcie parole, fu subito appiccato. I corpi furono portati ad uno ad uno alla sepoltura in S. Giovanni decollato, dove si seppelliscono gli altri giustiziati. Il duca non dichiarò *confiscati i loro beni, e non volle che nessuna, benchè minima parte d' essi restasse a util suo, ma tutto ridondasse in beneficio universale*, Sono le parole con che egli si esprime nella sua lettera al magistrato di Parma, in data dei 20 maggio del medesimo anno 1612. Epperò ordinò che con ogni celerità sommariamente fossero tolte ad esame le ragioni di tutti i creditori, e immediatamente fosse loro data intiera soddisfazione, Alle mogli ed ai figli assegnò le doti e gli alimenti rispettivamente conformi alla disposizione di ragione. Decretò che fossero impiegate due seste parti dei beni allodiali in opere pie e limosine, e del resto si sarebbe fatto un monte a benefizio dello Stato e del pubblico, con autorità del Papa che si riserbava d' invocare, e con questi beni applicati al monte verrebbero fondate tante commende laicali da distribuirsi ai cavalieri dell' ordine, che il duca stava per instituire. Quanto poi ai beni feudali rimanessero liberi a benefizio e conservazione di questo Stato. Le quali disposizioni giustificano l' opinione di coloro che pensano essere stato il duca sospinto a quest' atto lagrimevole, da severa giustizia, non già da ingordigia d' impinguare il proprio patrimonio coi beni confiscati di questi signori. Ce ne persuade altresì l'esame della causa tenuto con ogni imparzialità e diligenza da onorati ed esperti giudici, senza violenza di passione, senza precipizio di discussioni, giacchè durò quasi un anno.

Nel 1612 ai 17 ottobre morì il canonico decano Luigi Lalatta e fece donazione al capitolo di mille ducatoni d' argento, per testamento rogato da Francesco Bartoli, notajo ai 22 dicembre 1611, coll' onere di una messa quotidiana all' altare privilegiato di Sant' Agata per l' anima sua e de' suoi parenti, e di un anniversario perpetuo nel quale si distribuiscono a 17 poveri, da essere nominati da ciascun canonico, tre braccia di rascia per ciascheduno.

Ordinò che si celebrassero le dette messe nella cappella di Sant' Agata, ove fu sepolto, appresso la prima finestra, cioè a mano destra nell' entrare. Il che ci persuade che la cappella di Sant'Agata avea anche in quel tempo due finestre.

Ai 9 novembre di quest' anno Mercurio Pennazzi e sua sorella Margherita, donarono al capitolo seimila lire con carico di far celebrare ogni giorno una messa all' altare di Sant' Agata in duomo, e un anniversario perpetuo all' ora di terza ai 3 ottobre per l' anima di Pompilio Pegulejo loro fratello uterino, di cui erano stati eredi. Fu steso il rogito nel sopradetto giorno dal notajo Francesco Bartoli.

Nel novembre dell' anno medesimo 1612 il Vescovo conferì il canonicato e la prebenda di S. Donato vacante per la morte del canonico Lalatta, a suo nipote Camillo Picedi, sacerdote, dottor di leggi, e già canonico di Piacenza, e ai 17 ne prese il possesso.

Essendo nata contesa tra i deputati del capitolo e del clero intorno al pagamento dell' annua imposizione per mantener un' armata di dieci galere a difesa dello Stato della Chiesa, conforme la bolla di Sisto V nel 1588, e minacciando per la tardanza censure e spese i ministri della camera Apostolica contro il Clero, a decidere la controversia elessero un compromissario nella persona del Vescovo, ai 27 marzo 1612. Ma poichè non si componevano le differenze, malgrado il processo fatto dal clero contro il capitolo, e il clero si lagnava del capitolo che la parte di colletta

impostagli fosse troppo gravosa, il capitolo, il clero, la fabbrica, il consorzio fecero un nuovo compromesso nella persona del cardinale Odoardo Farnese ai 26 gennajo 1613. Il quale benignamente accettò e rescrisse da Roma ai 9 febbrajo.

Il cardinale elesse per assessore Fulgenzio Luci dottor di leggi, auditore della ducal camera in Parma innanzi al quale si tenne il giudizio. Fu deciso che il capitolo de' canonici non dovea concorrere come non era mai concorso con la massa comune, dalla quale si cavano le distribuzioni quotidiane, al pagamento del sussidio delle galere, come pretendeva il clero.

Nel 1613 Paolo Troni falegname fece il pulpito della Cattedrale in prezzo di ducatoni 38 da lire 7 e 6 soldi: costò lire 287, soldi 8, legno e fattura, come da mandato del canonico fabbriciere Ippolito Cantelli, 12 dicembre 1613.

Era in questo tempo Vicario del Vescovo di Piacenza il nostro canonico Alessandro Carissimi, che soggiornando colà per debito di suo ufficio, percepiva le intere distribuzioni dal capitolo di Parma, per decreto della sagra congregazione de' cardinali in data dei 25 ottobre 1613, manifestato per lettera dal cardinale Sauli a monsignor nostro Vescovo.

Nel 1614 ai 17 giugno, Gio. Paolo Moranti ceremoniere del Papa e segretario della sacra congregazione dei Riti, stese una scrittura a favor dell' Arciprete, in cui dicea poter esso mettere il piviale all' ingresso del Vescovo, e dargli a baciar la croce, ecc. Perchè, sebbene Monsignor Ferdinando Farnese avesse proferita una sentenza ai 17 marzo 1575 che dichiarava, essere l' Arcidiacono prima dignità della Cattedrale, ciò nondimeno l' anzidette cose si appartenevano all' ufficio presbiterale, del quale deve aver cura l' arciprete, come si dice nella Decretale, nel titolo *De officio Archipresbyteri.* Toccherebbe all' arcidia-

cono ( prosegue il romano Liturgico ) cantare le messe, e far le altre funzioni in assenza del Vescovo, quando l' arcidiacono è prete, ed è la prima dignità; ma nondimeno s' intende dove non è consuetudine in contrario, come ha dichiarato la Congregazione dei Riti in una *Montis Regalis* 28 *Aprile* 1607 (1).

Ai 4 marzo 1614 morì di 86 anni il vostro Vescovo Papirio Picedi in martedì, un' ora dopo il meriggio, avendo governata cotesta chiesa 7 anni, e cinque mesi, meno un giorno. Ai 5 marzo si fecero i suoi funerali in Duomo con molta pompa e con l' intervento di tutto il Clero secolare e regolare, del Duca, e di tutta la corte, degli officiali del Duca, e degli anziani, e dottori della città, e di numerosissimo popolo; fece l' uffiziatura l' arcidiacono Vincenzo Picolelli come decano del capitolo. Lo stesso giorno sul tardi fu sepolto il corpo del Vescovo

---

(1) Non ostante questa, ed altre scritture che si pubblicarono nei lunghi anni che durò la nojosa controversia di precedenza tra l' arcidiacono, e l' arciprete, la cosa presso di noi è rimasta ancor indecisa, e non è certo quale delle due sia la prima dignità. Le bolle dell' arcidiaconato hanno questa frase: *major post Pontificalem dignitas;* quelle dell' arcipretura: *prima post Pontificalem dignitas;* e talvolta sì nelle une, che nelle altre si aggiugne la condizionale *fortasse*.

Il ricevere il Vescovo nell' ingresso della chiesa, e far gli atti summenzionati spetta al decano del capitolo, il quale è riputato *dignior de capitulo* secondo la mente del cerimoniale; e così appunto si è praticato, e si pratica presso di noi anche al dì d'oggi. Perchè l'arciprete non facendo parte del capitolo, è chiaro che non può esserne il più degno; l'arcidiacono poi, come tale, non appartiene al capitolo, ma solamente vi appartiene come canonico, nel qual grado il capitolo lo considera come tutti gli altri canonici, cioè secondo il suo posto d'ordine, e di rispettiva anzianità. Onde per l' addietro costumavasi (come abbiam già veduto) che l' arcidiacono facea un' istanza al capitolo. per sedere nello stallo della sua dignità, e lucrare ad un tempo le distribuzioni corali come canonico: il capitolo annuiva alla sua dimanda, ma a condizione ch' egli rinunziasse, come realmente solea, a qualunque pretesa contro il capitolo: e non contrastasse i diritti del decano del capitolo. Di che il cancelliere capitolare pubblicava sempre in pieno capitolo il rogito all' atto dell' accettazione dell' arcidiacono.

nella cappella di Sant' Agata, dalla parte del Vangelo, appresso l' altare, donde forse fu trasportato al luogo presente, per cedere il suo ad altri Vescovi morti dopo di lui. Dove giaciono le sue ceneri nel pavimento vedesi un simulacro scavato nel marmo rappresentante un Vescovo vestito degli abiti pontificali. La sua iscrizione fu da noi riferita a suo luogo (1).

Ai 4 marzo giorno della morte del Vescovo, i canonici deputarono in sede vacante a Vicario capitolare il canonico Dottore Giacomo Cornazzani. Agli 8 in sabato il Duca celebrò il settimo a sue spese.

Ai 3 maggio il Duca fece assapere al Capitolo per mezzo dell' arcidiacono Picolelli, e del Vicario Cornazzani ch'era già stato eletto a Vescovo di Parma

## 59. ALESSANDRO ROSSI.

Questi era d' Ischia, nel Ducato di Castro in Toscana, Vescovo attuale di Castro dal 31 gennajo 1611, donde fu traslato a cotesta sede da Paolo V, ai 9 luglio 1614; ai 19 l' arciprete della Cattedrale Ottavio Lanfranchi presentò al Capitolo la bolla del Papa che conferiva a Mons. Rossi il vescovado di Parma, e gli dava facoltà di pigliarne il possesso per mezzo d' un Procuratore; che fu lo stesso arciprete Lanfranchi, come apparve dal mandato del Vescovo che egli presentò al capitolo. Confermò suo Vicario il Cornazzani.

Il Capitolo e la città tutta andò molto lieta di questa elezione. Perchè era il Rossi personaggio assai riputato e amato dai Parmigiani. E avendo soggiornato parecchi anni tra noi, lo commendavano per le sue virtù generalmente co-

(1) Vol. I, p. 209 di questa Serie.

nosciute. Fu prima Segretario del Duca Ranuccio, e creato da lui cittadino di Parma ai 19 dicembre 1596, come si legge nel libro delle Ordinazioni delle Comunità, e nel 1599 ottenne dal Papa, per raccomandazione del Duca, il canonicato e la prebenda di s. Secondo superiore, vacanti per la morte del canonico Tiberio Scoffoni; di cui il Rossi prese il possesso ai 5 gennajo del medesimo anno. Uomo dotto e sperimentato; avea servito il Duca ed il Capitolo con onore in varj e difficili impegni; ondechè per la sua promozione eransi concepite le più liete speranze. Ma troppo breve fu il suo governo, come vedremo.

Fu stabilito in Capitolo che due canonici andassero ad incontrarlo sino a Bologna. Furono deputati Alberto Zunti, e Pietro Maria Prati. Anche i consorziali mandarono il Primicerio Alessandro Verri, e Camillo Zandemaria, e i Parrochi D. Bernardino Zalli Rettore della parrochiale di Santa Maria Borgo Taschieri e di Santa Croce, e D. Francesco Moreni Rettore della parrochiale di S. Michele dall' Arco. Ai 9 ottobre partirono da Parma, e la mattina seguente arrivarono a Bologna, e andarono a casa Facchinetti ad ossequiare il Vescovo. Ivi concertarono con lui di partir da Bologna lo stesso giorno. E così la mattina seguente vennero a Modena, e il Vescovo fu dal Duca condotto a Palazzo ove desinò cogli ambasciatori, col suo stesso pronipote Pietro Rossi, e col notajo della curia vescovile di Parma Girolamo Magnani. Dopo il pranzo si recarono a Reggio, e nel viaggio tra Rubiera e Reggio vennero incontro al Vescovo gli ambasciatori della città di Parma il dottor Ottavio Zoboli, il Cav. Angelo Garimberti, e Ottavio Lalatta, che smontarono di carrozza a riverir il Vescovo. Esso entrò nella carrozza degli ambasciatori ch' era condotta da sei cavalli e chiamò seco i due canonici Prati e Zunti, e il cavaliere Garimberti, Alessandro Verri, Bernardino Zalli, e Camillo Zandemaria.

Prima d' arrivar a Reggio fu incontrato dal Vescovo della città Claudio Rangoni su d' una carozza tirata a sei cavalli, e pigliò seco in carrozza il Vescovo, e gli ambasciatori già detti che erano nella carrozza del Vescovo, e li condusse di lungo al Vescovado di Reggio ove la sera alloggiarono solamente il Vescovo e due suoi servitori, e il giorno seguente il Vescovo di Reggio fece a tutta la famiglia del Vescovo di Parma un sontuosissimo banchetto, ed onorò il Vescovo di Parma con volere che avesse la precedenza, e desse la benedizione, e che portasse la mozzetta, avendo prima celebrata la messa nella chiesa della Madonna di Reggio. Dipoi il Vescovo di Reggio accompagnò nella sua carrozza il Vescovo di Parma per tre miglia e più; indi licenziato il Vescovo, entrò il Vescovo di Parma nella carrozza degli ambasciatori di Parma co' suoi canonici, e s' inviarono alla volta della città, e poco discosto fu incontrato da otto carrozze di consorziali nella prima delle quali a sei cavalli erano l' arciprete Lanfranchi, e il Prevosto Anghinolfi, ed altri. Vicino alla Cadè gli vennero incontro due carrozze di canonici di Parma. In ultimo fu incontrato da una carrozza nella quale era il dottore Ranuccio Pico Segretario di S. A., e altre due carrozze di consorziali seguivano le altre otto, e molti gentiluomini, preti, frati e amorevoli del Rev.$^{mo}$ Vescovo, che a cavallo, e con tal comitiva andò proseguendo il viaggio sino al monastero della Certosa, ove smontato andò alla chiesa a far orazione, e di poi uscito di chiesa, gli fu da tutti fatta riverenza, ed ivi rimase colla sua famiglia, andando gli altri in città senz' ordine.

Fu stabilito il giorno d' ingresso 19 ottobre alle ore 18. Venne apparata solennemente la Cattedrale con drappi, argenterie, ed altri ornamenti, e otto armi. Sopra la porta grande stava quella di N. S. Papa Paolo V, a mano diritta quella del Cardinal Farnese, a mano sinistra quella del Duca. A

mano diritta un po' più bassa quella della Duchessa, a mano sinistra del pari quella della Comunità; più basso sotto l' arco della porta quella di Mons. Vescovo; sopra la parte verso il consorzio un' altra di Monsignor Vescovo; in quella verso la torre l' arma del Capitolo de' Canonici. Venuta l' ora il Clero secolare, regolare, ed anche i monaci di s. Giovanni, di s. Sepolcro, della Certosa, e di s. Martino processionalmente, colla Croce avanti e coi canonici e l' altro clero, andarono verso la porta s. Michele sino alla Certosa con gran moltitudine di popolo, ambasciatori della città, e gentiluomini, e ufficiali del Vescovado.

Il Vescovo vestito con la cappa e cappello pontificale ascese sopra la mula guarnita di colore violaceo, camminando verso la porta della città colla sua famiglia, accompagnato dai donzelli del Comune. Il magistrato i cittadini, e il popolo s' inviarono ad incontrarlo. Giunto alla porta s' inginocchiò nel cuscino, baciò la croce offerta dal sacerdote; e i guardacoro cantarono l' antifona *Sacerdos et Pontifex*. Indi alzatosi sotto il baldacchino andò a piedi nell' Oratorio della Madonna della Scala; ivi vestì gli apparamenti sacri, uscì dall' oratorio sotto il baldacchino, discese dalla scala, montò sulla chinea ornata di bianco pontificalmente, e così a cavallo andò sotto il baldacchino colla comitiva sino alla Chiesa Cattedrale, ove giunto smontò alla porta, e si praticarono tutte le cerimonie di cui abbiamo già parlato nell' ingresso di Mons. Picedi.

Al tempo di questo Vescovo, si fece una transazione tra il capitolo e il consorzio, e tra il consorzio e la fabbrica della cattedrale, intorno ad alcune differenze vertenti fra questi corpi da lungo tempo, che turbavano la quiete e pregiudicavano il culto divino, e l' osservanza de' sacri riti nella cattedrale. Più volte fu trattata un' amichevole composizione, e da ultimo era stato eletto a

compromissario monsignor Picedi, e poi, attesa la sua infermità, il cardinale Odoardo Farnese, che per formar il processo elesse il suo assessore e consultore Fulgenzio Luci, dottore e auditore della Ducal camera di Parma. Intanto dalle diverse parti furono prodotte diverse scritture e diritti; esaminati diversi giurati testimonj, e si dovea venir alla sentenza. Ma varii impedimenti s' interposero perchè il Cardinale non potesse terminare la controversia, e ultimamente la morte del Vescovo Picedi. Elessero pertanto e deputarono i Canonici Ippolito Cantelli, e Giacomo Cornazzani, ai quali diedero ampia facoltà di comporre e definire tutte le antiche differenze per transazioni, e patti come fosse loro paruto meglio, con preghiera al Duca di interporre la sua autorità per accomodamento di tutte le anzidette differenze, con obbligo di ratificare ed omologare anche sotto un'espressa pena tutti gli accordi stabiliti e da stabilirsi dai due canonici deputati, come se fossero stati stabiliti da tutto il Capitolo unito.

Quest' atto ebbe luogo ai 9 ottobre 1613 pel quale si convocarono in capitolo i canonici in numero di 14 e precisamente i seguenti; Vincenzo Picolelli arcidiacono e decano, Pietro Maria Prati, Francesco Zandemaria, Ippolito Cantelli, Gio. Pietro Parravicino, Benedetto Bacchini, Ottaviano Sonico, Giacomo Cornazzani, Ottaviano Garimberti, Alberto Zunti, Camillo Picedi nipote di monsig. Papirio Picedi, Cesare Cernitore, Angelo Ravazzoni, Angelo Rocca, nipote del canonico Vincenzo Rocca, e crearono loro deputati a quest' affare Ippolito Cantelli e Giacomo Cornazzani.

Anche i consorziali fecero i loro sindaci e procuratori; ma siccome questo trattato non si ultimò che nell' anno seguente, così ai 10 aprile del 1614, rivocata la prima deputazione, ne fecero un' altra. Questi erano i soggetti che la componevano: Ottaviano Lanfranchi arciprete, Benedetto Aquila massaro, Girolamo Bonfanti, Francesco Rossi, Ercole Vezzani, Romolo Pegolotto e Filippo Cantelli.

Per parte poi della fabbrica furono deputati Pietro Maria Prati e Cesare Cernitore canonici; Gaspare Trincadini e Gio. Battista Linati patrizj parmensi. Tra gli altri articoli furono accordati, e conchiusi i seguenti: che il capitolo de' canonici e i consorziali non dovessero concorrere con la loro comune al pagamento del sussidio delle galere. Esser lecito ai consorziali apparar ogni mese l' altar maggiore per celebrare l' ufizio delle calende, non solo con la croce, ma con que' paramenti, che piacerà loro, purchè in ricognizione di detto altare diano quattro danari per ciascheduna volta, da pagarsi ogni sei mesi al massaro del capitolo. La sagristia del capitolo, fosse obbligata a somministrare i paramenti e la cera, ai sacerdoti forestieri che vengono a celebrare per divozione nella cattedrale; ma per il vino, e per quelli che andranno a dir messa per elemosina, sia tenuto il consorzio.

Che i guardacoro mettano i piviali non solo quando pontifica monsig. Vescovo, ma anco quando canta alcuno de' canonici e non possano servire per sostituto.

Che tutti ubbidiscano al Prefetto del coro, che per tempo sarà eletto e creato da Mons. Vescovo, in cose concernenti al suo ufficio.

Essere riservato all' autorità del Vescovo, conforme al prescritto nell' Ordinario, di approvare i chierici che serviranno in cattedrale, ma l' elezione dover essere di chi li paga, come fin qui si è praticato.

Che i consorziali debbano ufficiar in Cattedrale secondo il solito e le obbligazioni loro, e non altrove.

I consorziali fossero obbligati a tenere sempre nella loro sagristia il libro de' legati, obblighi, ed anniversarii e delle messe, in luogo pubblico, in modo che ciascheduno lo potesse vedere e leggere sì per istruzione, come per osservanza degli ordini in esso contenuti. Facessero i consorziali celebrare la messa quotidiana a

S. Agata, ed altre in detta chiesa conforme lo statuto loro, e ogni sabbato la messa della B. V. dopo la messa del popolo. Per quelle difficoltà, che fuori dell' accordato fossero per nascere in avvenire, sì nel dare la cera, e sì in altro concernente il culto divino, si dovesse osservare tutto quello, che sino a quel tempo era stato osservato, e si facesse secondo il solito.

Quanto alle pretensioni del consorzio sopra la fabbrica fu accordato e deliberato, che i deputati della fabbrica dessero per una volta sola ai deputati del consorzio quattro mila lire imperiali, con obbligo al consorzio di creare un annuo e perpetuo reddito, col quale debba in avvenire in perpetuo conservare e fare calici, patene, pianete, camici, paramenti e biancherie per uso de' sacerdoti, che si apparavano in detta loro sagristia, purchè il consorzio liberasse la fabbrica dall' obbligo di mantenere in avvenire e custodire le anzi dette pianete, camici, ecc. come dispone il breve di Paolo III.

Queste convenzioni lette e pubblicate a rogito del notajo Girolamo Magnani ai 24 dicembre del 1614, furono sottoscritte dalle parti aventi causa in vescovado nella camera, e alla presenza di monsig. Vescovo Alessandro Rossi.

Questi capitoli espressi con diverse parole, ma eguali nella sostanza, furono confermati dalle parti lo stesso anno, e sottoscritti a rogito Gaspare Ruberti. Se non che i deputati del consorzio erano non piú i primi, ma i seguenti: Girolamo Capelli, Orazio Gambetta, Leonardo Bocchi, Bartolomeo Mazza e Cesare Rangoni.

Ai 28 dicembre 1614 in domenica si fece una processione solenne per la traslazione de' corpi dei SS. MM. Sisto ed Urbano dalla cattedrale, ov' erano stati portati alcuni giorni prima, a s. Rocco. Questi corpi furono estratti dalle catacombe di s. Calisto, e dal Cimitero di

Priscilla nella via Salaria. Assistette alla funzione monsignor Gio: Linati Vescovo di Borgo San Donnino, perchè il Vescovo di Parma era indisposto. V' intervenne tutto il Clero secolare e regolare, e le confraternite, e tutto il Consiglio della città. Il giorno seguente il Cardinal Conti in s. Rocco cantò messa solenne de' SS. MM. servito dai canonici, alla presenza del Cardinal Farnese, del Duca, e di tutta la sua corte.

E qui giudichiamo a proposito dir alcun che dell' oratorio di s. Rocco, il quale, come già si disse, fu fondato nel 1528 dalla Comunità per voto fatto in tempo di peste, la quale per sei anni avea travagliata la nostra città. Poscia fu dato ai PP. della Compagnia di Gesù chiamati a Parma nel 1564, i quali vi edificarono il loro collegio ampliato con gran magnificenza a spese del P. Federico Cusani parmigiano della medesima Compagnia, morto nel 1698, ai 25 novembre. Il quadro un tempo all' altar maggiore, rappresentante san Rocco e san Sebastiano, era opera di Paolo Cagliari Veronese, a cui è stato sostituito il quadro presente lavoro del nostro prof. Scaramuzza. Nella seconda cappella entrando a sinistra il quadro rappresentante Cristo appoggiato alla Croce in colloquio con sant' Ignazio è opera di Lionello Spada. La continuazione al di sopra è stata aggiunta posteriormente.

Il picciol quadro per di sotto, esprimente il Salvatore nell' atto d' istituire il Sagramento dell' Eucaristia, è lavoro del nostro Gaetano Callani.

Sotto gli archi, ove riposano i corpi de' SS. MM. Amadio, ed Agapito, alla cappella di Appio Conti Duca di Poli, il quadro della circoncisione di Cristo è di Giacinto Brandi.

A sinistra sotto gli archi il quadro esprimente sant' Orsola colle compagne martiri, è opera di Pietro Rotari.

Nella cappella laterale il san Francesco Saverio è del suddetto Pietro Rotari.

La tavola che mostra i tre martiri del Giappone si vuole del Bernabei.

Presso la cappella del duca di Poli sul muro esisteva la celebre flagellazione dipintavi a fresco dal cav. Federico Zuccaro Urbinate, la quale perì in occasione che fu ampliata la chiesa. Sgraziatamente non si pensò a trarne copia. Il medesimo pittore lasciò la descrizione di questa sua opera alta palmi 26, lunga 15 e sotto vi scrisse queste parole: F. Z. SOCIETATI JESU DONUM PARMENSIBUS MONUMENTUM AMORIS FACIEBAT ANNO D. CIↃ. IↃ. CVIII. aet. suae LXIX. Ai fianchi dell' altar maggiore stavano quattro preziosi reliquiarii donati nel 1660 ai PP. della Compagnia dal nobile Gio. Simone Boscoli, che egli avea avuto in eredità da sua avola paterna Eustochia Cocconi Tarugi, ed essa dal fratello Cardinale Francesco Maria Tarugi.

Sotto il governo della Duchessa Maria Luigia nel 1843 furono nuovamente introdotti in Parma i Padri della compagnia di Gesù; ebbero di nuovo la chiesa ed il Collegio coll' onere d' istruire la gioventù. Ma nel 1848, epoca di funestissima ricordanza, furono costretti ad abbandonar questo soggiorno. Ora la chiesa è Oratorio Ducale, e il Collegio serve all' Università degli studj.

Fiorirono in questo collegio non pochi parmigiani per dottrina e pietà chiarissimi. Ne accenneremo alcuni. Il P. Nicolò Zucchi nato ai 6 dicembre 1586 da Pietro e Francesca Zandemaria. Ai 20 ottobre 1602 vestì l' abito della compagnia in Padova, fu maestro nell' università di Parma prima di belle lettere, poi di filosofia. Studiò sotto di lui il P. Bordoni. Fu confessore e teologo del cardinal legato Alessandro Orsini, superiore del collegio Romano nella casa professa, e predicò con applauso in molte città d' Italia. Sotto Alessandro VII fu predicatore del Palazzo apostolico. Dicea il celebre cardinale Giovanni de Lugo, che due soli soggetti nell' argomentargli contro gli davano da

pensare; ed uno di questi era il P. Zucchi. Nutriva un zelo ardente per la salute delle anime, e gran divozione a Maria Santissima immacolatamente concetta. Morì di anni 84 a Roma, ai 21 maggio 1670.

Il P. Antonio Criminali, nato a Sissa nel 1520, missionario, ucciso nelle coste della Pescheria dagli infedeli nel 1549 protomartire della Compagnia.

Il P. Benedetto Palmia, nato nel 1525. Fondò il collegio Mamertino de' Gesuiti in Sicilia. Predicava ancor minorista con tanto successo, che gli fu detto, *beatus venter qui te portavit*, ecc. Fu fatto sacerdote a Roma nel 1555. Fu il primo italiano che predicò secondo il modo di Laynez, cioè traendo i suoi argomenti puramente dalle scritture e dai Padri; fece i solenni voti nelle mani del Vescovo di Trevigi l' anno 1559, e successe nella carica di Preposito Generale a s. Francesco Borgia. Fu caro a s. Carlo Borromeo, e fu eletto Predicator del Palazzo apostolico sotto Pio V. Poscia mandato a Genova da Gregorio XIII col cardinal Morone, compose le discordie de' cittadini. Lasciò una selva di testimonianze tratte da SS. Padri da cui avea imparato per esperienza essere molto commossi gli animi de' fedeli; la qual opera si conserva inedita nel collegio de PP. Gesuiti di Ferrara, ove morì ai 26 ottobre 1598 d' anni 72.

Orazio Smeraldi, nato nel 1609, morto nel 1672. Insegnò rettorica 17 anni nel collegio de' Nobili, e fu maestro e confessore del cardinal Francesco Maria Farnese.

Sforza Pallavicino, creato cardinale da Alessandro VII nel 1658; celebre storico del Concilio di Trento, e teologo di erudizione eccellente. Nacque a Roma nel 1607, e morì nel 1667 di 60 anni.

Paolo Achilli, morto ai 7 maggio 1556 in opinione di santità.

Ascanio Morazzi, illustre per la sua carità ed eloquenza morto nel 1640.

Giulio Pasquali ucciso in America in odio della fede nel feb-

brajo 1632. Ai quali aggiungiamo Giacomo Sanvitale, Alessandro Boselli, Gio. Antonio Terzi e Francesco Palmia per innocenza di costumi, e copia di dottrina assai prestanti. Riferiremo ora a piè di pagina le iscrizioni più illustri esistenti in questa chiesa (1).

Ai 4 febbrajo 1615 si fece una convenzione tra i fabbricieri della Cattedrale, e gli eredi del Defunto Vescovo Picedi, intorno allo spoglio della cappella vescovile. Gli

---

(1) Presso l' altar maggiore è sepolto Giuseppe Zandemaria Vescovo di Piacenza col seguente epitaffio.

D. O. M.
JOSEPH MARCHIO ZANDEMARIA
PARM. PATRICIUS
PLACENTIAE ANN. XXVI. EPISCOPUS
RELIGIONE VIGILANTIA
PIETATE MUNIFICENTIA
AD OMNEM MEMORIAM COMMENDANDUS
OBIIT PLAC. VI. ID. APRILIS A. D. MDCLXXXI.
AETATIS LXVII.
ECCLESIAE SPONSAE COR
PATRIAE CORPUS ADDIXIT
SS. IGNATIO ET FRANCISCO XAVERIO
QUOS EXIMIE COLUIT
SACELLUM SPLENDIDIUS AEDIFICARI
BINA IN EO QUOTIDIE SACRA CELEBRARI
CONSTITUIT
QUOS VIVENS DILEXIT
SUIS CINERIBUS FOVERE VOLUIT
PP. SOCIETATIS JESU
HOC GRATI ANIMI MONUMENTUM POSUERE
A. D. MDCLXXXIV.

Per ora non diciamo niente di questo illustre Prelato, perchè ne avremo a parlare a luogo più opportuno.

Presso la cappella del Duca di Poli vedesi il sontuoso sepolcro di sua moglie Giacinta Sanvitale, colla presente memoria scolpita in bronzo:

D. O. M.
OSSA
HIACYNTHAE DE SANCTO VITALI DE COMITIBUS
DUCISSAE POLI
VITAE INTEGRITATE
IMMORTALITATEM PROMERITAE
CUJUS AERE SACELLUM ORNATUM
OBIIT ANNO SALUTIS MDCLIII.
AETATIS LIII.
VI. IDUS MARTII.

eredi del Picedi, erano Marzia di lui figlia legittima e naturale, maritata con Cesare Maria Marconi nobile Piacentino, Costanza altra di lui figlia, maritata con Alfonso Fontana nobile Piacentino, e Giacomo de' Cavagni parmigiano, figlio di sua nipote defunta Ersilia Picedi, il cui avo ed amministratore era Giacomo Cavagni. I Canonici fabbricieri deputati allo spoglio della cappella erano Benedetto Bacchini, e Gio. Pietro Parravicini.

Ma intanto il Vescovo Rossi era da tre mesi infermo, e mentre giudicavasi all' apparenza per cosa da niente la sua malattia, ai 25 marzo del 1615 alle 8 della sera, inaspettatamente mancò ai vivi, compiuto di poco il 66 anno (1), dopo aver governata la chiesa soli mesi otto, e giorni cinque. La mattina seguente si convocò il capitolo. Fu eletto Vicario capitolare il canonico Giacomo Cornazzani; economo l' arcidiacono Vincenzo Picolelli; deputarono allo spoglio delle cose sacre della capella i canonici Benedetto Bacchini, ed Alberto Zunti; nominarono tre penitenzieri, il Vicario, l' arcidiacono, e Ottaviano Sonico, che avea la prebenda teologale, con facoltà di delegare la loro autorità ad altri secondo le occorrenze. Il capitolo si riservò di far grazie e dar voto in cause criminali gravi. I canonici fecero un mandato di procura ai loro colleghi Cornazzani e Zunti per compromettere nel cardinal Conti la differenza tra il capitolo e l' arciprete circa il ricevere il Vescovo nuovo nel suo primo ingresso alla città, per istrumento rogato da Girolamo Magnani 18 marzo 1615. E non fu stabilito di comprometterla nel cardinal Farnese, come cercava l' arciprete. Il cardinal Conti accettò il compromesso, e due giorni dopo partì per Ancona.

Ai 2 aprile fu celebrato il settimo in cattedrale dagli

---

(1) V. la sua iscrizione sepolcrale a p. 208 del V. I di questa serie.

eredi di Monsignor Rossi; e ai 4 fu celebrato un altro officio pel medesimo Monsignore dal capitolo e dal consorzio in comune.

Il 19 giugno 1615 fu giorno d' infausto avvenimento. Cesare Cernitori canonico della prebenda di Sorbolo, la quale avea ottenuta ai 15 luglio 1588, per via di permutazione col canonico Orazio Belliardi, passò di questa vita per un colpo di moschetto sparatogli contro nella villa di Gattatico in questo giorno da un Enrico Bianchi, per certa nimistà che avea concepita contro di lui per causa di confini. Fu portato in città lo stesso sabato, e la domenica seguente fu sepolto in cattedrale nella cappella di sant'Agata. Ottenne il suo canonicato dal Papa nel gennajo del 1616 Pirro Gherardo, nipote di Pirro ( che era in quel tempo governatore di Parma ) il quale nel 1632 entrò nella compagnia di Gesù e rinunziò la prebenda. Successe a Mons. Rossi

## 60. POMPEO CORNAZZANI.

Ai 26 agosto del medesimo anno, mercoledì dopo il Vespro in un capitolo straordinario il Duca mandò il suo segretario Orsini, che da parte sua annunciasse al Capitolo *essere stato eletto per Vescovo di Parma da N. S. Papa Paolo V il P. D. Pompeo Cornazzani da Pavia, ma oriundo da Parma, monaco Cisterciense, e Priore di santa Croce in Gerusalemme di Roma.*

Ai 28 agosto per ordinazione del capitolo si cantò dall' arciprete nella chiesa della Steccata una messa in ringraziamento a Dio per l' elezione del nuovo Vescovo, che fu consecrato a Roma ai 9 dicembre di quest' anno 1615.

Nel 1616 ai 4 gennajo il Vicario Cornazzani presentò al Capitolo ed agli Anziani le lettere (1) del Vescovo con

---

(1) Trascriviamo la lettera di ringraziamento al Capitolo di Monsignor

incluso un breve apostolico, che gli dava facoltà di pigliar il possesso del Vescovato per procura; e così il Vescovo spedì ancora il mandato di procura al detto vicario Cornazzani, onde pigliasse il possesso a suo nome, e con altra lettera lo dichiarava suo Vicario, con promessa di mandargli quanto prima le lettere patenti in forma. E in questo giorno il Vicario prese il possesso dell' Episcopio a nome del Vescovo a rogito del dottore notajo Girolamo Magnani.

Nel detto anno 1616 un breve di Paolo V a Mons. Pompeo Cornazzani in data dei 4 febbrajo, concesso per un biennio ad istanza del Duca Ranuccio, autorizzava il Vescovo a prender parte nelle cause criminali, e dar il suo voto a voce, o in iscritto, senz' incorrere le censure o pene ecclesiastiche, ancorchè si trattasse di causa di effusione di sangue, o di mutilazione di membri, o di morte purchè si astenesse dal proferir egli sentenza in causa di sangue (1).

---

Cornazzani, per le congratulazioni ricevute dal medesimo Capitolo:

M. Ill. e M. R. Signori,

L' uffizio amorevole di congratulazione che le SS. VV. hanno voluto passar meco per la mia assunzione a cotesta nobilissima chiesa di Parma, meritato da ciascuno di loro altri per sè stessi, è da me stato gradito con ogni affetto di cuore, e siccome le ringrazio, così le rendo certe che dove si valeranno di me per loro servizio, mi troveranno sempre quel vero Padre che devo esserle: fra tanto preghino le SS. VV. il Signor Iddio che mi dia forza di resistere a questo peso, ed a sostenerlo a servizio della Divina Maestà e di questo gregge commessomi mercè del nostro Ser. Padrone che me l' ha procurato fuori d' ogni mio merito. E con baciare alle SS. VV. le mani, prego Dio che li conservi lungamente felici. Di Roma ai 3 di settembre 1615.

Delle SS. VV. Molto Ill. e M. Rev.

Per servirli

D. Pompeo eletto V. di Parma.

(1) Riportiamo il breve, estratto dall' originale, esistente nell' Archivio del capitolo:

Ai 27 febbrajo fu congregato il capitolo nel quale il canonico Alessandro Carissimi presentò una sentenza provvigionale del cardinale Crescenzi in nome della sacra congregazione dei Riti, che ordinava che l' arciprete facesse la funzione di ricevere Monsig. Vescovo nel suo primo ingresso senza pregiudizio delle parti.

Ai 28 febbrajo la seconda domenica di quaresima dopo il Vespro, Mons. Pompeo Cornazzani fece la sua entrata solenne in città, con l' incontro del clero e de' magistrati, conforme al rito prescritto dal cerimoniale, e fu ricevuto dall' arciprete conforme alla provvisionale sopraddetta.

Ai 7 marzo si cantò in Duomo messa solenne dall' arciprete in ringraziamento a Dio, e pel buon governo del Vescovo, a spese del Capitolo e del Consorzio.

Ai 25 dello stesso mese il Vescovo fece in Duomo il suo primo Pontificale, e dopo la messa si pubblicò l' indulgenza plenaria concessa per autorità apostolica.

Nel 1616 per la gran carestia stata l' anno antecedente, Ranuccio ordinò la fabbrica della Pilotta, a sollievo della

---

PAULUS PAPA V.

Venerabilis frater, salutem et Apostolicam benedictionem. Supplicationibus dilecti filii nobilis viri Raynutii Parmae et Placentiae Ducis, qui inter cetera infrascriptis negotiis, et causis, tuo consilio, et opera, et industria uti desiderat, nobis humiliter porrectis, inclinati, tibi ut ad biennium proximum a data praesentium computanda, in causis criminalibus quibuscumque quandocumque ab ipso Raynutio Duce pro suae ditionis temporalis recto gubernio, requisitus fueris, te immiscere, ac in illis consilium, mandata, jussiones, ac vota tam verbo quam per litteras dare, absque alicujus poenae vel censurae ecclesiasticae, aut irregularitatis incursu, etiamsi sanguinis effusio, membrorumque mutilatio, seu etiam mors inde sequatur, libere et licite possis, et valeas, dummodo tamen a sententia in causa sanguinis per te ipsum ferenda omnino abstineas, apostolica auctoritate, tenore praesentium licentiam concedimus, et impartimur, non obstantibus constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, ceterisque contrariis quibuscumque. Datum Romae, apud Sanctam Mariam Majorem, sub annulo piscatoris, die quarta februarii MDCXVI, Pontificatus nostri anno undecimo.

mendicità. Fu terminata l' anno 1619 e l' architetto fu Gio. Battista Aleotti ferrarese.

L' anno 1616 fu eretto l' oratorio di s. Carlo da una compagnia laicale dello stesso nome, istituita l' anno antecedente 1615, ai 18 novembre nella chiesa di s. Michele del canale, ora santa Lucia. In quest' oratorio vi è una reliquia di s. Carlo e un' altra di s. Filippo Neri; e il quadro fu dipinto da Giambattista Tinti. Un tempo eravi annessa la casa delle zitelle povere dette di s. Carlo, la cura delle quali apparteneva alla Congregazione delle B. V. della Steccata.

Ora il detto Oratorio colla sua casa attigua è delle Figlie della Croce dette suore di Sant' Andrea, che nel 1851 furono introdotte in Parma e vennero ad abitare il conservatorio di s. Carlo nel 1854. E i confratelli di s. Carlo passarono alla chiesa ed al convento di s. Cristoforo (1).

---

(1) Siccome queste egregie maestre di cristiana e civile educazione, per la recente loro introduzione in Parma, non sono ancora tra noi da tutti ben conosciute, così non sarà discaro ai nostri lettori essere alquanto informati della loro origine e instituzione. Le brevi, ma precise, ed erudite notizie che qui offriamo, sono un tratto di gentilezza con che un rispettabile amico rispose ad una nostra istanza; epperò noi stimiamo pregio dell' opera il riportarle tali e quali ci furono somministrate.

Le figlie della Croce dette Suore di Sant' Andrea ebbero la prima loro istituzione nel 1806 a Mailli nella Diocesi di Poitiers, e ne fu fondatore e primo Superiore l' Abate *Andrea Uberto Fournel*, che fu Parroco a Mailli, e poscia Vicario Generale della Diocesi di Poitiers, di cui sta scritto questo veridico encomio nel necrologio di quella chiesa illustrata dall' Episcopato di Sant' Ilario: *Andreas Hubertus Fournet, Virginum Crucis filiarum institutor, et primus Superior, olim Rector Ecclesiae Sancti Petri Malliacensis, ac postea Illustrissimi ac Reverendissimi D. D. Episcopi Pictaviensis Vicarius Generalis: vir eximiae pietatis, qui primum pro fide exul, quarto post anno saeviente iterum persecutione ad gregem suum rediit, ubi innumeris jactatus periculis, et ex omnibus a Deo mirabiliter ereptus, fidei renovandae, peccatoribusque ad poenitentiam revocandis totum se dedit, indefesse* laborans in verbo et doctrina *clericos instituens, effusa caritate pauperes enutriens*, ipse ex *divite pauper factus, ut omnibus relictis Christum liberius sequeretur. Sacerdos Sacerdotum exemplar, demissa humilitate, oratione perpetua, et ardenti zelo vere apostolico, paterno pauperum amore, quibus edocendis et in infirmitate*

L' anno 1617 fu costrutto l' oratorio di s. Claudio detto della morte dai Confratelli della medesima, i quali nel 1577 erano nella chiesa di s. Barnaba, e il Vescovo Ferdinando Farnese approvò gli statuti della loro Compagnia agli 8 maggio 1585. Avendo poi il celebre professor di Musica Claudio Meruli donata la sua casa alla compagnia di s. Claudio (1), essa nel detto anno vi fabbricò l' Oratorio. Vi posero i confratelli un bel quadro di Giulio Cesare Amidani, rappresentante s. Claudio Vescovo, e Sant' Antonio Abbate.

Nel 1617 venne consacrato l'oratorio della Madonna delle Grazie, in occasione che fu ampliato da questa pia confraternita, come è chiaro per la seguente memoria scolpita nella prima pietra:

---

*sublevandis ipse ad extremam usque senectutem adlaborans, pias adjutrices* Crucis filias *consociavit, et per plures regni provincias propagavit. Tandem senex, tot et tantis laboribus fractus, et* mortificationem in corpore suo circumferens, tempus resolutionis suae instare, *laetus praesensit, et brevi morbo oppressus, misericordiae Dei se commendans, obdormivit in Domino,* Podiae, apud Crucis filias *iij idus Maii anno aetatis suae* 82.

Scopo di questa istituzione precipuo è l' istruzione delle povere fanciulle; benchè secondo le circostanze, le Figlie della Croce si prestino al sollievo degli infermi, e tengano nelle loro case eziandio in pensione fanciulle di condizione civile. La illuminata pietà dell' Augusta Nostra Duchessa, cui assecondava Carlo III di Borbone Duca nostro, le chiamò in Parma nell' aprile del 1851 perchè fossero insegnatrici nell' asilo infantile della nostra Città, e presi gli opportuni concerti colla Santa Sede, ebbero in abitazione il conservatorio di s. Carlo; poscia nel marzo 1854 Monsig. Vincenzo Massoni Delegato di S. S. Pp. Pio IX ( ora arcivescovo di Edessa ) si recò in Parma ad eseguire un Breve Pontificio, implorato dall' Augusta nostra Duchessa, pel trasferimento della Confraternita di s. Carlo ad altra Chiesa, cedendosi la chiesa di s. Carlo ed una piccola casa attigua alle suore predette.

(1) Quest' eccellente suonator d' organo era di Correggio. Dapprima fu al servigio della Repubblica Veneta, poi venne a Parma chiamato dai Duchi Farnese Alessandro e Ranuccio I. Morì di 72 anni ai 5 maggio 1604, e fu sepolto in Cattedrale con onorevole iscrizione per ordine del Duca Ranuccio.

D. O. M.
REGNANTE SERMO RANUTIO FARNESIO
PARMAE PLACENTIAE DUCE IV PER
ILLM. ET REVM. D. POMPEIUM CORNAZ-
ZANUM PARMAE ANTISTITEM ET
COMITEM HIC LAPIS PRIMARIUS ORATORII
S. MARIAE GRATIARUM RITE POSITUS
FUIT M617.

Ai 6 agosto 1618 Monsignor Cornazzani cominciò la sua visita dalla Chiesa cattedrale, intendendo di proseguire in tutte le chiese e oratorii della città e Diocesi conforme la facoltà datagli dal Tridentino, e l' editto pubblicato nel mese di luglio.

Ai 28 settembre i canonici deputati fecero la relazione al capitolo della visita fatta dal Vescovo nel mese di agosto.

In quest' anno 1618 il Vescovo Cornazzani fece la permuta dei due Mezzani con altre terre del duca, salvo sempre il beneplacito apostolico, di doppio valore, e doppia rendita, che quelle della chiesa. La qual permuta fu approvata da Gregorio XV col parere e voto de' cardinali Bandini, Sacrati e Gozzadini.

Nell' anno 1619 il canonico Alessandro Carissimi lasciò Piacenza, e passò ad essere Vicario del Vescovo di Cremona. Ma il Capitolo cessò di mandargli le distribuzioni corali, perchè il breve ch' egli avea ottenuto dal Papa gliele concedeva finchè avesse servito il Vescovo di Piacenza.

Ai 2 febbrajo di quest' anno mentre Monsignor Vescovo col capitolo e consorziali andava processionalmente conforme il solito coll' intervento ancora del Governatore e degli Anziani alla chiesa de' PP. di s. Giovanni Evangelista a fare la benedizione delle candele, nel tempo stesso dell' ingresso il P. Abate cominciò anch' egli la cerimonia della benedizione. Era chiuso il cancello della balaustrata

del coro, e poichè arrivato il Vescovo col suo seguito e fermato alquanto, i Padri proseguivano la cerimonia, e niun si trovava che volesse aprire, talchè pareva che volessero escluderlo dal far la funzione, si fece spingere e sforzare il cancello dai preti che ivi si trovavano, i quali entrati in coro diedero principio al canto; allora il P. Abate si partì e lasciò imperfetta la sua funzione; partirono pure con lui dal coro tutti i Padri ed entrarono i preti. Monsignor Vescovo fece la funzione e la benedizione delle candele.

Il Capitolo informò Roma dell'accaduto, e fece un mandato al canonico Ottaviano Prati che dimorava colà per ragione di studj, a fine di sostener la lite contro i Benedettini.

Ai 16 di questo mese il Vescovo fece sentire al capitolo per mezzo del decano Picolelli che esso desiderava che in avvenire quando intervenivano alle prediche portassero l' abito canonicale, anco quando non interveniva il Vescovo. Rispose il capitolo che desiderava di ubbidirlo ad ogni suo cenno e compiacerlo, e così avrebbe fatto.

Agli 8 maggio 1619 furono spedite al Capitolo le bolle intorno la concordia e la collazione de' benefizj con la bolla esecutoriale del Cardinal Odoardo Farnese, e il canonico Ottaviano Garimberti le presentò al Capitolo.

Nel 1620 Gio. Pietro Parravicino rassegnò la sua prebenda canonicale di Vigolante a favore di D. Paolo Ferraria, dopo averla tenuta 19 anni con grande onore del Capitolo. Ne fu rogato ai 15 aprile il notaio Alessandro Magni a stendere l' atto del possesso.

Il Capitolo elesse due canonici Cantelli e Zunti per intervenire a nome del Capitolo alla congregazione che dovea farsi e trattar col Vescovo delle cose da conchiudersi nel prossimo Sinodo, tenuto in quest' anno 1621, a cui intervennero 122 sacerdoti tutti costituiti in dignità;

252 parrochi, 604 sacerdoti sempliei, 106 diaconi, 62 suddiaconi, i quali presi insieme fanno un numero di 1246 persone, e pubblicò delle eccellenti costituzioni, stampate l' anno seguente da Anteo Viotto. Questo Sinodo fu compilato, e ridotto a quella forma in cui si legge anche al dì d' oggi da Francesco Tosi di Calestano, rettore di S. Ambrogio, e maestro nel seminario.

Ai 5 marzo 1622 morì improvvisamente il duca Ranuccio. Questo Principe eresse nella nostra città grandiosi edificj. Tra questi è celebre *la Pilotta*, che spira la romana magnificenza, il ginnasio pubblico aperto nel 1599 per le scuole di giurisprudenza, medicina e chirurgia; poichè la matematica e le belle lettere s' insegnavano dai Gesuiti nel collegio di s. Rocco. Professarono con fama in questo liceo la medicina Pompilio Tagliaferri nel 1622; Pompeo Sacco nel 1683; Antonio Maria Zucchi nel 1649; Lodovico Musi nel 1683; e la giurisprudenza, Antonio Longhi nel 1620; Francesco Bonvicini Mansionario della Cattedrale, nel 1674; Andrea Cicognari nel 1632; Pierantonio Musini nel 1629, tutti Parmigiani, per tacere di molti altri esteri, alla memoria de' quali furono dedicate in questo luogo alcune iscrizioni. Innalzò altresi il vastissimo teatro famoso dapertutto, dove si diedero pubblici spettacoli nel 1619, alla venuta del Gran Duca di Toscana. Il Direttore dell' opera fu Gian-Battista Aleotti di Argenta; e il marchese Enzo Bentivoglio lo ampliò e lo ridusse a miglior architettura. È stupendo anche per questo, che a notabile distanza si intende ciò che uno dice a sommessa voce. Leggesi nel proscenio di esso Teatro questa iscrizione:

BELLONAE AC MUSIS THEATRUM
RAINUTIUS FARNESIUS PARMAE ET PLACENTIAE DUX IV, CASTRI V.
AUGUSTA MAGNIFICENTIA APERUIT ANNO MDCXIX.

Fu Ranuccio assai valoroso. Imperciocchè non solo dopo la grave ferita toccata al padre nell' assedio di Roano, si pose alla testa dell' armata in qualità di suo Vicario, come abbiamo già detto, ma nel 1601 spontaneamente intraprese la spedizione d' Algeri con 200 cavalieri della prima nobiltà. Fu condottiere delle truppe Pontificie contro i Veneti. Il matrimonio con Margherita Aldobrandini, nipote di Clemente VIII, gli giovò per ottener dal Pontifice parecchie grazie e favori; come quando nel 1604 ottenne il perdono al cardinale Odoardo suo fratello, che il Papa, per un' imprudenza commessa nel dar asilo in sua casa ad un solenne rivoltoso, volea privare della prefettura del Lazio, che aveano sempre goduta i suoi antenati.

Ranuccio prestò in Roma il suo giuramento di fedeltà per mezzo del suo ambasciatore ai 6 settembre 1569.

Narra il Macri (1) che essendo il Duca in Roma, e desiderando di ascoltar la messa secondo il rito greco, entrò nella chiesa di s. Atanasio che appartiene al collegio greco; e mentre andava in santuario dove preparavasi il pane, ed il vino per la celebrazione del santo Sagrificio, il cerimoniere greco gli si fece incontro e gli disse che non potea entrare se non deponeva la spada. Imperciocchè i Greci tengono per sacrilegio l' accostarsi d' un armato al santuario. Attonito il Duca fu un po' perplesso intorno a quello che dovea risolvere; ma poi vinto dalla sua pietà, depose la spada, ed entrò in santuario, confessando di essere stato costretto a praticar un atto, al quale avea sempre ripugnato.

Ebbe Ranuccio da Margherita Aldobrandini tre figli: 1. Alessandro, sordo e muto; 2. Odoardo suo successore; 3. Francesco Maria, che fu Cardinale; e due femmine, Maria

---

(1) Hierolex. alla parola *sacrarium*.

e Vittoria, maritate l'una dopo l'altra al Duca Francesco I di Modena. Fuori di matrimonio gli nacque Orazio, morto bambino; Isabella, sposata a Giulio Cesare Colonna, ed Ottavio, assai pronto d' ingegno, e colto nelle scienze e nelle lettere, e in tutte le nobili arti che a principesca educazione si convengano, perciò molto amato dal padre e legittimato, e destinato a succedergli, stante la mutolezza di Alessandro. Ma un principe qual era Ranuccio d'indole cupa e sospettosa non potè soffrire che Ottavio sposasse, come fece occultamente, Sofronia, figlia di Girolamo Sanvitale, ch' era avverso al Duca e vivea nella sua corte di Sala, allontanato dalla Corte. Crebbero i sospetti dopo la nascita di Odoardo secondogenito. Per la qual cosa l' infelice Ottavio che avea provocato l' odio del padre con quelle nozze, fu da lui imprigionato nella Rocchetta, e vi morì di dolore.

Il figlio Odoardo gli successe sotto la tutela del card. Odoardo Farnese suo zio. In quest' anno il cardinale fece un compromesso qual tutore e curatore del duca Odoardo, nella persona del canonico Alberto Zunti intorno ad alcune differenze, che vertevano tra il duca e il Vescovo. Il duca Odoardo sposò Margherita Medici.

Tornando ora alle cose del nostro Capitolo, è da sapersi che nell' aprile del 1622 il canonico Alessandro Carissimi per favore del Duca fu promosso al Vescovado di Castro da Paolo V. Prima di consacrarsi alla chiesa fu ammogliato, ed ebbe una figlia che maritò col marchese Ranuzio Pallavicino di Tabiano. Nel 1609 era lettore ordinario vespertino nel nostro Liceo e spiegava le istituzioni di Giustiniano. Nel 1612 ai 25 luglio fu fatto canonico della prebenda di san Secondo inferiore, vacante per la morte di Alessandro Tarasconi. Passò ad esser Vicario del Vescovo di Piacenza ultimamente e di Cremona, come si disse, finchè fu elevato alla sede episcopale di Castro. Morì in Arcole nel 1631. Ebbe il suo canonicato Carlo

Luci, nobile di Cagli, professor di diritto canonico nel medesimo Liceo Parmense, e ai 19 aprile ne prese il possesso.

Ai 21 giugno 1622 il Vescovo deputò ad assistere alla alla congregazione dei casi di coscienza il canonico Teologo Ottaviano Sonico dottore del nostro Collegio. Questi nacque di padre milanese in Inghilterra, e fu assai dotto, Morì ai 18 agosto di questo medesimo anno 1622 e costituì suo erede il canonico Camillo Picedi. Lasciò un legato al Capitolo di lire imperiali 200, e tutti i suoi indumenti canonicali onde fossero venduti, e i danari ricavati fossero spesi a vantaggio della cappella di sant' Agata e di s. Bernardo.

Ai 24 dell'anzidetto mese morì il canonico Angelo Ravazzoni e lasciò la sua libreria al Capitolo per tutti i mancamenti che esso avesse fatti nel servire la Chiesa. I Canonici ordinarono che i libri fossero dati in consegna al canonico Massaro Pietro Maria Prati. Questa bella libreria fu venduta in corpo ai Signori Cicognari, e la somma ricavata, per ordine del Capitolo fu distribuita ai canonici residenti. Il vescovo conferì la vacante prebenda di Pietra Baldana posseduta dal canonico Sonico a suo nipote Gio: Angelo Cornazzani, pavese, dottor di leggi e di sacra teologia, ai 4 settembre 1622. Lucenzio Bravi ottenne il canonicato e la prebenda del Pizzo inferiore già posseduta da Angelo Ravazzoni e ne prese il possesso ai 19 luglio 1623.

Nel 1622 ai 9 aprile a rogito di Alessandro Magni notajo e cancelliere del capitolo e Antonio Ferrari secondo notajo, il Vescovo di Parma, l' arciprete, il capitolo, e l' abate e monaci di s. Giovanni Evanglista fecero una convenzione intorno alla funzione della benedizione e distribuzione delle candele. Fu stabilito che in avvenire il Vescovo e il Capitolo non andrebbero più nel giorno della Purificazione alla chiesa del monastero dei Benedettini per farvi la solita funzione, ma si sarebbero contentati di ricevere dall' Abate e dai monaci un' annuale ricognizione da farsi in pubblico nel giorno della Purificazione

in Duomo, in tempo della Messa Conventuale, per mezzo del Procuratore dei Benedettini, e d' un notajo onorevole, con mandato sufficiente in segno di giurisdizione che compete a Mons. Vescovo ed al Capitolo de' canonici: questa ricognizione consisteva in un' offerta dell' Abate e dei monaci di una torcia di 3. libbre di una bianca al Vescovo, e in sua assenza al suo Economo, di 17 candele ai canonici d' oncie 4 per ciascheduno, ed una simile all' arciprete che è solito di far questa funzione. Questo atto fu solenne. Vi fu presente Giovanni Campanini economo e Procurator generale di Monsignor Vescovo, il sindaco del capitolo, e Alessandro Manlio causidico e procurator dei Benedettini. Era allora Abate di s. Gio. Evangelista e Presidente della Congregazione Cassinese Angelo Grillo assai noto per le sue poetiche produzioni. La convenzione sussiste anche ai nostri giorni, ma nel 1855 si convenne tra le parti che fosse fatta l' offerta privatamente, e le fu tolta la pubblicità.

Agli 11 aprile 1622 il Vescovo ad istanza de' canonici e consorziali mitigò alcuni suoi decreti Sinodali. Tolse la sospensione issofatto nel capitolo *de disciplina chori* per quelli che non portassero in coro la berretta, o l' almuzia, e la cambiò in una multa di 2 scudi; rimanendo ferma la sospensione per quelli che non portassero la veste talare in coro, ridusse la pena di 100 scudi a 30 per quelli che portassero armi; per le armi da fuoco la pena era arbitraria al Vescovo. Così pure tolse la pena di 4 scudi per coloro che non avessero dentro tre mesi portato l' inventario del loro benefizio all' archivio episcopale, e la ridusse ad uno; rimanendo ferma la pena di 4 scudi per chi avesse tardato un anno a presentarlo.

Ai 27 maggio 1622 morì qui in Parma Lionello Spada Bolognese, pittore eccellente al servizio dei Duchi Farnese e fu sepolto in Duomo presso il Carracci, con onorevole

iscrizione (1). In quest' anno morì anche il dottor Eugenio Visdomini che fondò il conservatorio delle fanciulle di Gesù e di Maria, detto delle Giuseppine. Dipende dal Vescovo che lo governa mediante due amministratori ecclesiastici, che per lo più sono due consorziali. Vi si mantengono povere zitelle anche a vita, sino al numero di 20 a 24 (2).

Ai 13 luglio 1623 il Cardinale Odoardo Farnese partì da Parma per andar a Roma al conclave per la creazione del nuovo Pontefice, che fu Urbano VIII. Nel partire, disse al Vescovo che si raccomandava molto alle orazioni del suo clero. Il che notificato dal Vescovo ai canonici, determinarono di cantar la domenica seguente una messa solenne in dimostrazione dell' osservanza che gli professavano. Il cardinale avea presa la tutela del Duca Odoardo suo nipote, e l' amministrazione generale di questi Stati, come s' è già detto, perchè il Duca Ranuccio ai 5 marzo del 1622 era morto in Parma improvvisamente. In tal qualità avea il cardinale ai 7 luglio 1623 promulgato un decreto da osservarsi per l' ufficio de' cavamenti di Parma, ivi ristampato nel 1741 appresso gli eredi di Paolo Monti.

Il canonico Ippolito Cantelli ai 15 dicembre 1623 fece il suo testamento, a rogito del notajo Parmigiano Lorenzo

(1) V. il vol. I, pag. 211.

(2) Non vogliamo ommettere una notizia interessante, benchè non appartenga alla nostra storia patria, ed è che agli 8 maggio 1623 si terminarono i due cavalli di bronzo in Piacenza con le statue pure di bronzo rappresentanti una a destra il Duca Alessandro Farnese, l'altra a sinistra il figlio Ranuccio. I cavalli e ciascheduna statua sono un pezzo solo. Il lavoro fu cominciato ai 24 settembre 1612. Il Comune di Piacenza ai 30 giugno 1612 fece l' accordo con Francesco Mochio e compagni statuarii di pagargli 300. l. di Piacenza a conto di l. 33 al mese per mezzo del Tesoriere Girolamo Vicedomini in tanto che si fermava in Parma pel mantenimento e l' alloggio; per fare l' accordo intorno alle due statue da farsi a rogito del notajo Giacomo Muratori a Parma. Le statue erette sopra i piedestalli di marmo con ornamenti di bronzo si pagarono scudi Romani 44107, che, ragguagliato il paolo a soldi 36 e 8 denari, moneta di Piacenza, erano nel 1751, L. 808516, 7, 7.

Scipioni; legò al Capitolo tutti i suoi paramenti sacri, e calici, e vesti e tuttociò che è destinato all' uso del Sagrifizio, più 500 ducatoni d' argento da pagarsi una volta tanto dal suo erede, dentro quattro anni dalla sua morte, affinchè i canonici comprassero una proprietà, o costituissero un censo per soddisfare quest' obbligo annuo; il qual era che in due semestri il Capitolo dovea far apparare la Cappella di sant' Agata da morto, ove tutti i canonici doveano celebrare la messa per l' anima di Ippolito, coll'orazione: *absolve quaesumus animam famuli tui Hippolyti sacerdotis*, e star tutti presenti ad una messa letta da un canonico: *cum cappis et rochetis, tempore hiemali; et cum cottis et rochetis tempore estivo*. Il frutto proveniente da questi 500 ducatoni, fossero poi impiegati nell' acquisto di un fondo, o nella formazione di un censo, dovea distribuirsi sopra tutti e singoli i canonici che avrebbero celebrata la messa, e assistito all' ultima. Avvisa poi il testatore che intende privati di questa distribuzione i canonici che non avessero celebrata l' anzidetta messa, e non fossero stati presenti all'ultima dal principio sino alla fine. *Et privavit et vult esse privatos dominus Testator omnes illos canonicos tali eleemosyna qui dictam missam, ut supra, et prout supra non celebraverint, et presentes et assistentes non fuerint a principio usque ad finem*. Quest' obbligo secondo la mente del testatore si mantiene anche al dì d' oggi *in viridi observantia*. Morì il Cantelli ai 17 dicembre di questo medesimo anno 1623; l' avea preceduto ai 16 settembre il canonico Girolamo Sozzi, conte palatino, la cui prebenda di Corneto ai 18 settembre del detto anno 1623, ottenne Nicolò Mussi Dottore di leggi e di Teologia. Il Cantelli godea la prebenda di s. Cristoforo giuspatronato dei Bernieri; alla quale fu presentato dai patroni il dottore Giangaleazzo Bernieri, e ne prese il possesso ai 9 gennajo 1624.

Ai 6 maggio 1624 morì l' arcidiacono Vincenzo Picolelli,

che avea tenuta questa dignità 32 anni. Giacomo Cornazzani rinunziò il canonicato e la prebenda di san Secondo superiore, e gli succedette ai 4 dicembre dello stesso anno, e ad istanza del Cardinal Farnese i canonici gli lasciarono in Capitolo lo stesso luogo che occupava prima come canonico. Il solo canonico Emilio Zandemaria si oppose, protestando che il capitolo non poteva pigliare questa determinazione ch' era a lui pregiudicievole. Nicolò Mozanega ( nipote di Mons. Giovanni arcivescovo di Scitopoli, stato Vicario di monsignor Ferdinando Farnese) ebbe il canonicato del Cornazzani ai 27 dicembre di questo medesimo anno.

Nel detto anno essendo insorte alcune differenze tra il Cardinale Odoardo Farnese zio e tutore del giovinetto Duca e il Vescovo a cagione dei beni della mensa Episcopale e della Ducal Camera, il Cardinale a scanso di liti e ad ogni buon effetto fece un compromesso per sua parte nella persona del canonico Alberto Zunti, e del P. Girolamo Serravallo da Bologna, professo della compagnia di Gesù, lettor primario di teologia scolastica, dottor collegiato, e Rettore del collegio di s. Rocco di Parma. L'atto di rogito fu esteso da Girolamo Faelli notajo della camera Ducale, ai 26 del mese di febbrajo. Questi compromissarii aveano facoltà specialissima di trattare e comporre le cose tra il Duca e la Ducal camera, e il Vescovo e la sua mensa. Ma forse non riuscirono a conciliare queste differenze, perchè ai 15 settembre del 1625 venne a Parma Mons. Clemente Peri, Vescovo di Lodi, Commissario Apostolico di sua Santità, incaricato del maneggio di quest' affare. I canonici si recarono a visitarlo capitolarmente.

Ai 3 ottobre del medesimo anno monsignor Alessandro Sperelli fu eletto Vicario dal Vescovo e fece presentare al capitolo la bolla del suo Vicariato.

Ai 25 settembre 1625 Alessandro Lanfranchi arciprete della Cattedrale andò in piviale associato da una gran

quantità di chierici e di consorziali colla Croce della Cattedrale alla chiesa Parrochiale di s. Giovanni Evangelista a cantar la vigilia pel defunto Gio. Maria Saccardi, e volle che il notajo Giulio Maria Lanati, testimonio di veduta con altro notajo, ne stendesse il rogito in quello stesso giorno e nella anzidetta chiesa di s. Giovanni, a perpetua memoria. La comitiva andò e ritornò senza alcuna contraddizione.

Ai 7 agosto 1627 Antonio Maria Loffio, canonico decano della Cattedrale di Borgo, e Vicario generale di Mons. Ranuccio Scotti Vescovo di questa città, d' ordine del suo Vescovo, presentò un memoriale al Presidente del Magistrato di Parma per ottenere l' esenzione del sale per ciascheduna persona, così ecclesiastica come secolare, e la sua istanza fu esaudita con decreto del medesimo giorno.

Approssimandosi il giorno dell' ingresso in questa città di Margherita Medici figlia del defunto Cosimo II Granduca di Toscana, che veniva sposa al Duca Odoardo Farnese, i Deputati dei canonici e consorziali fecero una convenzione con Gio. Francesco Frambati e Giovanni Adorni per ornare la facciata della Cattedrale con assi e varie sorte di legnami lavorati pulitamente, e connessi ad ordine, membri per membri che non fossero troncati se non agli angoli conforme il disegno già presentato e approvato dall' architetto Gio. Battista Magnani. Avean obbligo di riporvi tutte le statue che si sarebber fatte fare; e tutto questo per una somma di 400 scudi. Le statue di stucco erano le seguenti: una statua della Madonna, quattro statue di Papi vestiti Pontificalmente e seduti, quattro statue di Cardinali, come i Papi. Sei altre statue d' invenzione del sig. Marcello Butigli. Sei putti. I mastri dovean dar finita la facciata dentro il prossimo mese di novembre. Si sottoscrissero le parti. I deputati del Capitolo erano i canonici Carlo Luci e Benedetto Bacchini, poi Ottavio Cerati fabbriciere. I de-

putati del Consorzio, Fabrizio Ugolini detto Castellina, Antonio Pinzamatti, Giovanni Gillio.

Nel medesimo anno 1627 essendo stata polluta la Chiesa della Steccata per effusione di sangue umano, fu riconciliata da Mons. Ranuzio Scotti Vescovo di Borgosandonnino, e gliene fu concessa l' autorità da Mons. Alessandro Sperelli Vicario generale del Vescovo nostro.

Ai 22 dicembre 1627 le monache di s. Paolo donarono al Capitolo un' insigne reliquia di sant' Agata, cioè l' osso della spalla. I canonici con decreto del Vicario andarono a levarla da quella chiesa, e la trasportarono in Duomo. E il canonico Bacchini ne aggiunse in dono al Capitolo un' altra della medesima santa, che avea presso di sè.

Agli 11 dicembre di quest' anno 1627 morì il canonico Lucenzio Bravi. Ottenne la sua prebenda del Pizzo inferiore Mario Zandemaria il 16 aprile 1628, per bolla Apostolica.

Ai 27 Maggio 1628, Monsignor Alessandro Boschi nobile Bolognese Vescovo di Geraci venne per Vicario Apostolico a Parma, mandato da Papa Urbano VIII con suo breve dei 4 maggio. Era stato vicegerente del Card. Vicario, ed uno de' Prelati della sacra congregazione della visita apostolica. Andarono a Reggio ad incontrarlo i Deputati del Capitolo e del Consorzio. Il Capitolo poi ed il Consorzio in corpo andò ad incontrarlo sino a s. Lazzaro sopra le carraje, e l' arcidiacono Cornazzani lo arringò a nome di tutti.

La costanza del Vescovo nel vendicare i diritti della sua chiesa lo avea esposto a continue persecuzioni. Ond' egli governava per mezzo di Vicarii, e stava quasi sempre assente dalla diocesi in volontario esiglio. Sino dal 1625 egli avea fatto ricorso al Cardinale di Santa Susanna, Prefetto della Congregazione del Concilio, perchè il Cardinal Farnese volea assoggettare i suoi giudici, ed officiali alla podestà secolare; e una lettera del summentovato Card. Prefetto al Card. Farnese in data del 21 giugno avea dichiarato che

i giudici o magistrati laici non poteano arrogarsi sopra i ministri del Vescovo alcuna giurisdizione neppur per pretesto di possesso o consuetudine immemorabile.

Però era lecito al Vescovo aumentare la famiglia armata, ma la Congregazione nel tempo stesso l'avvisava, che non abusasse della sua facoltà, ma assumendoli con prudenza e moderazione, si conducesse per modo da mostrare a tutti che egli avea mossa tal questione non per privato dissidio, o studio di emulazione, ma solo per zelo di ecclesiastica libertà e giurisdizione.

Al 24 giugno andò a Roma il Canonico Alberto Zunti per servigio del Duca, ove si trattenne alcuni anni, e percepì le distribuzioni per grazia accordata da un breve Pontificio.

Ai 4 luglio del detto anno 1621 arrivò a Parma la sera D. Ferdinando Medici Granduca di Toscana, col Principe D. Gio. Carlo suo fratello, e col Principe Ludovisi nipote di Papa Gregorio XV. La mattina seguente vennero alla cattedrale ad ascoltar messa, finita la quale il Granduca, col nostro, ascese ai volti della chiesa per veder dappresso la pittura della cupola del Correggio.

Ai 24 luglio 1628 Bernardino Picolello presentò in capitolo le bolle apostoliche della coadiutoria del canonico Vincenzo Rocca al canonicato e prebenda di Palasone.

Ai 15 agosto monsignor Boschi cominciò la sua visita alla chiesa cattedrale. Lo stesso giorno Tiburzio Cantelli ottenne la prebenda di Corneto per rinunzia fatta da Nicolò Mussi con l' onere d' una pensione di 37 ducati ad Ulisse Bolangello chierico di Rimini, di 40 scudi ad un chierico Matteo, e di 100 scudi al chierico Domenico Maria Amita. E poichè il Cantelli entrò in capitolo dopo il coadjutore Picolello, fu mossa questione se dovesse o no precedere il coadjutore ch' era venuto anteriormente a lui. E fu deciso che il canonico ancorchè entrato in capitolo dopo il coadjutore, debba sempre precederlo in coro, e in qualsivoglia altra azione; il che si tenne per norma da seguir sempre.

Ai 19 agosto venne in Capitolo Mons. Boschi, visitò l' archivio, e volle vedere il libro dell' Ordinario.

Ai 27 agosto del medesimo anno 1628 fu rubata in cattedrale la brocca d' argento ed il bacile, ed una coppa pure d' argento, e furono consegnate ad un Ebreo, onde i Canonici ricorsero a Mons. Vicario Apostolico.

Pier Maria Prati canonico da 30 anni, e infermo, ottenne per coadjutore alla sua prebenda di Meletolo il suddiacono Cosimo del Bono, che presentò al Capitolo le bolle apostoliche in data del 30 settembre 1628.

L' anno stesso ai 28 novembre ottenne il canonicato e la prebenda teologale di Pietrabaldana Ercole Garimberti di 21 anni, vacante per la rinunzia di Gio. Angelo Cornazzani; avea di rendita questa prebenda in quel tempo, computate le distribuzioni, 360 ducati d' oro di camera; ed era aggravata d' una pensione di 300 scudi in favor del cardinale Ippolito Aldobrandini. Il Garimberti fu ammesso in capitolo ai 28 gennajo 1629.

Nel 1628 essendo stata dichiarata la festa di sant' Agata di rito semidoppio dalla Congregazione dei Riti, il Capitolo ricorse a questa Congregazione, appoggiando la cosa al Vescovo, se potevano i canonici continuare nella consuetudine di celebrare la festa di detta santa con rito doppio. Il Vescovo rispose da Roma ai 5 maggio 1629 mandando una scrittura del Segretario della Congregazione, ove si dicea, che le feste de' santi che presso certe chiese o religiose corporazioni soleano celebrarsi, quanto al rito, non erano state nè abrogate nè limitate, ma confermate nell' ultimo decreto; e però potevano i canonici con sicura coscienza continuare a celebrare con rito doppio la festa di sant' Agata senz' altra dichiarazione, perchè la Congregazione non risponderebbe altro se non se che si provasse l' immemorabile.

Ai 6 dicembre 1628 dovea far la sua entrata in Parma Margherita Medici sposa del Serenissimo Duca Odoardo,

ma essendo venuto gran copia di neve la notte antecedente, differì sino al 9 giorno di sabato, nel quale entrò solennemente in Parma. A tale oggetto il Vicario Apostolico convocò tutto il clero secolare e regolare con pubblico editto, ed esso poi coi canonici andò fuori della porta di san Michele, e si ritirò sotto un tabernacolo grande coperto e chiuso intorno da tappeti, innalzato incontro alla strada maestra, appresso la fossa della città; e avendo presi gli apparamenti Pontificali coll' assistenza dei canonici vestiti con rocchetto e cappa, ricevette la Duchessa conforme le cerimonie prescritte dal Pontificale, essendo già vicina la prima ora di notte, ed essendosi già incamminata la processione del Clero dalla porta s. Michele verso la piazza, e la chiesa cattedrale con tutta la strada illuminata e con torchj di cera bianca distribuiti per le mura delle case per ispazio conveniente. La signora era portata sopra una lettiga aperta col baldacchino sopra tenuto dai paggi eletti dalla Comunità. Alle due ore in circa di notte entrò nella chiesa cattedrale, dove fu ricevuta con musica vocale e istrumentale. Finite le orazioni e il *Te Deum*, Monsignore andò a Palazzo.

Ai 10 giugno 1629 alle quattro ore di notte dopo la domenica della Ss. Trinità passò da questa a miglior vita il Vicario Apostolico di questa Diocesi Mons. Alessandro Boschi, dopo un' infermità di dieci giorni cagionata da ritenzione d' orina. Avea 61 anno, e sei mesi; ordinò d' esser sepolto nella cappella di sant' Agata, con esequie di dieci preti solamente. Ai 12 giugno il corpo del Vicario apostolico fu sotterrato nella detta cappella con l' assistenza del Capitolo. Suo fratello Dionigi gli pose l' iscrizione in marmo che sta fuori della medesima cappella al fianco destro della porta entrando in chiesa (1).

(1) V. il vol. I. pag. 210.

Agli undici del sopranominato mese i canonici elessero in Vicario capitolare il canonico dottore Camillo Piccdi, nipote del defunto Vescovo. Stante l' assenza di Monsignor Vescovo Cornazzani, affinchè la Chiesa non ne soffrisse alcun detrimento, e finchè fosse provveduto da chi si apparteneva; *donec provisum fuerit ab illis ad quos spectat.* Elessero pure in Sindaco e procuratore del Capitolo Antonio Maria Cartenaccio cittadino e causidico Parmigiano, a rogito di Cesare Cartenaccio figlio del predetto Antonio Maria, pubblicato lo stesso giorno. Intimarono questa elezione a D. Francesco Sambuco dottore e canonico bolognese, già auditor di Monsignor Boschi defunto, e provicario sostituito da esso quand' era infermo, il quale pretendeva di essere ancor Vicario, con tutto che non avesse mostrato cosa alcuna che lo confermasse in questo ufficio. E perchè non volle accettare la detta intimazione, il Capitolo gli protestò la nullità degli atti che avrebbe fatto in questa sua pretesa qualità, per istromento rogato dal detto notajo Cesare Cartenaccio.

Ai 13 giugno il canonico Sambuco preteso Vicario Apostolico pubblicò un editto nel quale ordinava a tutto il Clero tanto secolare quanto regolare ed alle confraternite che si trovassero in cattedrale il giorno seguente per la festa e processione del Santissimo corpo di Cristo. Il capitolo, fece una protesta *coram honestis personis*, che intendeva per sentimento di sua divozione voler onorare la detta festa e processione perchè istituta dalla Cattolica chiesa, e perchè era consuetudine legittima ed approvata che intervenisse tutto il Clero alla medesima, ma non già per ubbidire all' Editto pubblicato da persona che non avea alcuna autorità: *Ex quo neque constitit, neque constat ipsum D. Franciscum esse talem qualem se asserit in dicto Edicto, quinimo non ostendit nec docuit, prout tenebatur de jure, de dicta praetensa electione, seu sub-*

*stitutione facta, ut ipse asserit, in ejus persona dicti officii Provicariatus.* E ciò dissero, insistendo che non voleano approvare gli atti da lui fatti o da farsi, perchè non voleano pregiudicare in alcun modo all' elezione fatta da loro, *auctoritate sibi a sacris canonibus attributa*, nella persona del canonico Picedi in Vicario capitolare. Ma giunto a Roma l'avviso della grave infermità di Monsignor Boschi, il Cardinal Barberini a nome del Papa avea scritta una lettera a Mons. Alessandro Scappio Vescovo di Piacenza in data dei 13 giugno 1629, nella quale gli ordinava *che se Dio facesse altro di Mons. di Geraci ( che S. D. M. conservi ), subito deputasse un soggetto di bontà, e abilità sufficiente, il quale con la sopraintendenza di lui, eserciti per modo di provvisione l' ufficio di Vicario Apostolico, finchè Sua Beatitudine mandi un altro Prelato.* In virtù di tal delegazione il Vescovo scrisse ai 22 giugno 1629 a Francesco Sambuco eleggendolo e deputandolo Vicario Apostolico per modo di provvisione nella Città e Diocesi di Parma, sotto la sua soprintendenza, giusta la forma delle lettere apostoliche. Così Mons. Sambuco presentò al Capitolo da parte del Vescovo di Piacenza, in questo negozio Delegato Apostolico, il breve Pontificio e la lettera di sua Depùtazione in Vicario, e fu accettato.

Ai 29 di giugno 1629, morì il canonico Nicolò Mozanega che dispose per testamento che dei denari delle sue distribuzioni corali si facesse legare in argento una testa d' un santo martire della legione Tebea, già donata alla Cattedrale. E avendo egli composte le lezioni d' alcuni santi i cui corpi sono in Parma, le feste de' quali l' anno scorso erano state tolte dal calendario nostro per decreto della sacra Congregazione dei riti, fu ordinato dal capitolo che si facessero copiare e si mandassero a Roma; con supplica alla Congregazione di rimettere i santi nel Calendario, e approvare le lezioni per l' ufficio de' medesimi.

Nel 1629 ai 14 luglio, venne a Parma Mons. D. Mario Antonini nobile di Macerata, Vescovo di Neocesarea, eletto da Urbano VIII Vicario Apostolico della città e diocesi di Parma, coll' assegno di seicento scudi d' oro sopra la mensa episcopale per la sua provvisione e sostentamento di lui e della sua famiglia, da pagarsegli anticipati di quadrimestre in quadrimestre, oltre gli emolumenti ordinarii e straordinarii. Andarono ad incontrarlo sino a Reggio i deputati del Capitolo, del Consorzio e de' Parrochi. Tutto il Clero vi andò incontro con le carrozze sino a s. Lazzaro, e mancando l' arcidiacono, parlò l' arciprete a nome di tutti, rallegrandosi della sua venuta. Il detto Monsignore venne in Capitolo e fece leggere il breve apostolico nel quale si contenevano le facoltà dategli dal Papa, indi se ne tornò in Vescovado accompagnato dal Capitolo, il quale gli fece un donativo simile a quello che avea fatto a Mons. Boschi.

In questo stesso anno 1629 i PP. Teatini vennero a Parma, ad ottenero la chiesa di Santa Cristina come già fu detto (1).

I detti padri erano stati chiamati a Parma dalla duchessa Margherita Aldobrandini vedova di Ranuccio I, la quale avea fatta istanza a papa Urbano VIII che accordasse loro di poter abitare la chiesa di S. Antonio di Padova in capo di ponte, in allora abbandonata dalla soppressa religione de' Minori Conventuali Riformati. Il papa mandò la bolla di approvazione a' 19 dicembre 1620, e solo ai 22 marzo del 1627 ne prese il possesso, a nome della religione, il proposto padre Guarinoni piacentino. I Teatini poscia vendettero il luogo ov' era la chiesa di S. Antonio, alle monache Teresiane scalze pel prezzo di lire trentatre mila, addossandosi l' obbligo d' impiegarle nell' acquisto di nuove case per la fabbrica del loro nuovo convento. Lo che essi innalzarono presso S. Cristina, antichissima chiesa, che esi-

(1) Pag. 67 del vol. I. di questa Serie.

steva fino dal 987 (1), come si scorge da un diploma di Ottone III, conservato nell' archivio capitolare. Il conte Luigi Sanvitale nel 1695 donò ai PP. Teatini lire sei mila, a fine che potessero terminare la fabbrica di esso convento; il che avvenne nel 1732.

Ai 5 novembre 1629 la peste fu portata in Parma da un certo soldato chiamato Germano, nella villa di Sacca, Comune di Colorno.

Ai 6 Marzo 1630 venne venne a Parma di passaggio il cardinal Antonio Barberini nipote e legato a latere di Papa Urbano VIII, e fu ricevuto alle porte della Cattedrale dal Capitolo. E siccome Mons. Vicario Apostolico era assente, il capitolo deputò il canonico Benedetto Bacchini, che per modo provigionale, senza pregiudizio alcuno dei pretendenti, facesse la funzione. Il Cardinale non volle essere ricevuto sotto il baldacchino che era preparato avanti l' altare perchè era vestito in abito di viaggio. S' inginocchiò avanti al faldistoro, e fatta orazione diede la benedizione Pontificia al popolo, standogli avanti il suo cappellano con la croce, alla presenza del Duca il quale tenne sempre compagnia al cardinale.

Ai 22 marzo 1630 Camillo Palmia ottenne la prebenda del Pizzo Superiore per rinunzia di Emilio Zandemaria, la cui rendita montava a 530 ducati di camera, comprese le distribuzioni; e Ottaviano Prati rinunziò la prebenda d'Enzola ad Emilio Zandemaria. In questo sventurato anno 1630 il contagio infierì per modo, che desolò le intere famiglie, e riempì di lutto e di cadaveri le belle contrade d' Italia. La strage che fece specialmente in Milano fu già descritta dal canonico Ripamonti nella sua Storia patria, e da Alessandro Manzoni nel suo mirabile Romanzo. Anche la nostra città soggiacque al fiero destino. Ai 13 aprile

(1) V. il vol. 1. pag. 67.

per le grandi infermità e mortalità si fecero orazioni pubbliche, e fu esposto l'augustissimo Sacramento nella Steccata, e nella Cattedrale nella cappella di san Sebastiano, e andarono nel triduo all' adorazione i canonici e i consorziali. Ai 20 dello stesso mese per editto di Mons. Vicario Apostolico si fece una processione solenne per tre giorni consecutivi con l' intervento di tutto il clero secolare e regolare, e di tutte le confraternite, onde ottenere da Dio la liberazione dal terribile flagello. Partiva la processione dal Duomo dopo la messa conventuale. Il primo giorno andò a s. Giovanni Evangelista, ai PP. Serviti, a san Sepolcro; il secondo a s. Tommaso, alla Steccata, ed a san Pietro martire; il terzo alla Nunziata, a Santa Maria Bianca, al Carmine, ed a s. Rocco. Si trasportavano gli appestati allo Spedale di s. Lazzaro fuori di porta s. Michele, e agli 11 aprile si pubblicarono ordini e statuti pel buon regolamento del medesimo.

Ai 26 aprile, atteso lo stato lagrimevole della città, nella quale ogni giorno si vedeano morire molte persone di morbo contagioso, e i mattutinanti si lamentavano che fosse molto pericoloso il praticar la chiesa nel far del giorno, il Capitolo, per fuggire quant' era possibile il pericolo, e condiscendere alle loro dimande, ordinò che si cantassero i mattutini la sera dopo la compieta pel seguente giorno, dandone però parte a Mons. Vicario Apostolico, il quale fosse supplicato a concedere licenza per questo particolare; e di tutto la concesse. Il Consorzio esentò dal coro i beneficiati che avean cura d' anime, acciocchè con l' occasione di assistere gli infermi, non infettassero e non portassero seco il male a danno degli altri. Per le sopraddette cause il capitolo non si convocò nei mesi di maggio, giugno e luglio. La chiesa cattedrale era uffiziata da pochissimi, perchè dal principio dell' anno sino ai 20 agosto morirono di contagio 42 beneficiati, ed il

sagrista, più l' arcidiacono Giacomo Cornazzani che ai 2 agosto morì a Piacenza in un luogo detto *la Motta;* e i due coadjutori capitolari, ancora minoristi, Bernardino Picolelli e Cosimo del Bono, entrambi spenti nel mese di luglio.

Questa dolorosa epoca fu altresì fatale ai benefizi ecclesiastici. Perchè la peste distrusse molte famiglie, e tra queste molti benefiziati presso de' quali erano i rogiti originali e le fondazioni, che si sono disperse, nè si son potute conservare, per non esserci in quel tempo archivio pubblico. Oltrecchè nello spurgo delle cose, molte scritture andarono al fuoco. Passato quel tempo, i laici malintenzionati, che aveano livelli passivi, cooperarono nel far perdere buona parte di rogiti originali, per sottrarsi dal peso di pagar il canone annuo, dei quali oggi non esiste più memoria.

Molti di questi livelli sono di natura litigiosa pei confini de' fondi mutati, pei trasporti da un fondo all' altro meno sicuro, fatti da rettori forestieri, che per avidità di laudemio, poco si curavano della sicurezza pei successori nazionali. Avvenne ancora coll' andar del tempo che parecchi fondi annunziati negli istrumenti, non si trovavano più, essendosi nell' agro Parmigiano per l' unione dei terreni demolite le case, e fatto prato quello che era campo, e non essendovi più vive persone che ne potessero dar lume; onde per non promovere svantaggiosi litigi, convenne accomodarsi a ritrarre quello che si poteva dai benefizj. Quegli ecclesiastici poi che poterono conservare le proprietà dei loro benefizj, mancando le braccia da coltivar i terreni, per la maggior parte li diedero a livello; e di qui è che diminuirono notabilmente le rendite de' benefizi, e specialmente delle prebende canonicali, le quali tutte presso di noi, meno alcune poche, cambiarono con poche staja di frumento, o con una leggiera prestazione in danaro, vaste possessioni.

Ercole Bonini ai 18 aprile 1630 a rogito di Prospero Silva notajo, lasciò un legato di 12 scudi annui di Parma all' avvocato della Congregazione della Misericordia, con l' obbligo di assistere e patrocinare le cause degli orfanelli di detto pio luogo.

Nel 1631 Gio. Alfonso Manuelli chierico romano, e famigliare del cardinal Barberino, ottenne l' arcidiaconato con la prebenda unita di Coloreto, vacati per morte di Giacomo Cornazzani; il canonico Carlo Luci come suo procuratore, con mandato speciale, ne pigliò il possesso a nome di lui, ai 6 febbrajo dell' anno detto.

Ai 6 febbrajo 1631 si fece lo sposalizio tra Maria Farnese sorella del nostro Duca, e Francesco Duca di Modena. Mons. Vicario Apostolico vestito pontificalmente celebrò la messa in Duomo all' altar maggiore senza canto. La chiesa era tutta ornata di drappi rossi dall' altar maggiore sino alla porta.

Dopo la morte del canonico Mozanega, impetrò dal Papa il suo canonicato e prebenda di s. Secondo superiore Paolo Sanquirico; morì in Roma prima di prenderne il possesso; il quale fu poi preso ai 16 giugno 1631 dal nuovo canonico Filippo Rosa, nobile parmigiano.

Due nuovi coadjutori vennero in capitolo: Giulio Toccoli coadjutore di Pietro Maria Prati nella prebenda di Meletolo, ai 23 dicembre 1631, e Cesare Tagliaferri coadjutore del canonico Vincenzo Rocca nella prebenda di Palasone 1 gennajo 1632.

Nel marzo 1632 fu licenziato per ordine del Papa i Vicario apostolico Mons. Antonini, e il Vescovo mandò la patente al canonico Camillo Picedi per la quale lo eleggeva suo Vicario generale.

In quest' anno fu ristorata la chiesa di s. Giovanni Battista dei frati di s. Francesco di Paola, detti Minimi, a spese dei divoti, dentro lo spazio di sette anni, come si rilevava dall' iscrizione seguente collocata presso l' altar maggiore:

ANNO DOMINI CIϽIϽCXXXII. D. O. M. B. M. V. ET SS. IO. BAPTISTAE, ET FRANCISCO DE PAULA, TEMPLUM HOC DEVOTORUM EXPENSIS P. P. MINIMI EREXERE INTERVALLO SEPTEM ANNORUM.

Ivi fu la precettoria di s. Giovanni Battista dei Cavalieri di Malta, detta la mansione di s. Giovannino del Borghetto. Il commendatore che cedette la chiesa ai frati fu Giorgio Ghislieri, il cui stemma scorgevasi in questo tempio con epigrafe: *Frater Georgius Ghislierius Commendatarius.* Questo convento fu fondato nel 1574 per la generosa liberalità del Duca Ottavio Farnese. I PP. Minimi pagavano un canone ai Commendatori di Malta. La chiesa avea una sola nave con molti altari. La cappella di Santa Barbara apparteneva alla Compagnia de' Bombardieri, e fu loro concessa dai Religiosi l' anno 1632 per rogito di Giulio Faelli, e poi accresciuta con aumento di dote l' anno 1685, per rogito di Agostino Vertara.

La facciata della Chiesa lungamente desiderata fu condotta a termine nel 1688 a spese del Conte Stefano Sanvitale Commendatore dell'ordine di Malta, sotto la direzione di Carlo Virginio Draghi, con tre ordini, Jonico, Dorico e Corintio, e con due torri assai eleganti che sono in piedi anche ai nostri giorni, benchè sia distrutto l' interno della Chiesa, e il convento sia cangiato in Manicomio.

Sopra la porta maggiore eravi il sepolcro di Nicolò Cotenerio, morto nel 1680, a cui lo eresse nel 1689 la pietà del Conte Stefano Sanvitale, come costa dall' iscrizione seguente:

NICOLAO COTENERIO<br>
BALEARICO<br>
MAGNO EQUITUM MELITENSIUM MAGISTRO<br>
ANNO MDCLXXX DEFUNCTO<br>
COMES F. STEPHANUS SANVITALIS<br>
H. M. P.<br>
MDCLXXXIX.

In questa chiesa custodivasi il corpo di s. Severino, che vi fu trasportato ai 25 aprile 1723, dono del Duca Antonio Farnese (1).

---

(1) Ecco le principali iscrizioni ch' esistevano in questa chiesa:

ANDREAE GALLO NOBILI ARIMINENSI
IN BELGIO DALMATIA PANNONIA ITALIA
BELLICIS VIRTUTIBUS AC
MILITARIBUS SAEPE TITULIS INSIGNI
PARMAE DEMUM SUB SEREN. DUCE RANUTIO
POMERII AC PORTAE URBIS QUAE
A D. FRANCISCO NOMEN SUMIT
PRAECLARA CUM LAUDE BENE GESTI
MUNERIS CUSTODIA PRAEFECTO
CAESAR GALLUS PROTHONOTAR. APOST.
ANNO SAL. MDCXXXVI
DUM PRO PARMENSI EPISCOPO
VICARIA DIGNITATE FUNGERETUR
HOC SUUM ERGA FRATREM
QUEM UNICE DILEXIT AC COLUIT
AMORIS NUNQUAM MORITURI
MONUM.
POSUIT. OBIIT AN. DOM. MDCXXX.
AET. S. LV.

—

NICOLAO PAPPACODA NEAPOLIT.
TRIVIANI MESSABIAE AC BITTETI PRINCIPE
CAPURSII MARCHIONI
CARBONARIAE ERCHIAE CELIAE PINETI
SANCTAEQUE SUSANNAE DOMINO
CAROLI VI. IMPERATORIS
ET M. THERESIAE CAROLI F. REGINAE
A CUBICULIS
AGMINUM MODERATORI
PUBLICAE BELLICAEQUE REI PARMAE PRAEFECTO
VIRO INCOMPARABILI RELIGIONE FORTITUDINE
CONSILIO
SINGULARIQUE ERGA AUSTRIACOS FIDE
CLARISSIMO
PORTIA TUTTAVILLA EX DUABUS CALABRIDIS
CONJUX AMANTISSIMA
MONUMENTUM CUM LACR. SPONTE POS.
OBIIT PRID. CAL. SEXTIL. AN. MDCCXLI.
NAT. AN. XLVIII. M. VI. D. XXV.

—

HEIC PROPE EST POSITUS
IN SACRO HUJUS FAMILIAE HYPOGAEO
ANTONIUS TRIVULTIUS

Nel detto anno 1632 ai 22 marzo Urbano VIII emanò una bolla che contenea l' imposizione di sei decime e di una contribuzione annua del 2 per 100 sopra i benefizi, frutti, e pensioni ecclesiastiche in tutta Italia per soccorrere l' Imperatore Ferdinando contro l' irruzione dei nemici della cattolica fede in Germania. Impose inoltre 500 scudi d' oro alla città e Diocesi di Parma da pagarsi in 3 anni avvenire, come da lettera del Cardinal Aldobrandini al Vicario Picedi.

Ai 31 dicembre di quest' anno il Capitolo fece un' ordi-

---

DOMO MEDIOLANO ORDINIS MINIMORUM
PHILOSOPHUS THEOLOGUS ORATOR PRAESTANTISS.
QUI MAGISTERIA SCIENTIARUM OLIM APUD SUOS
COENOBIUM HOC PERDIU
SEMEL ATQUE ITERUM SARTAM PROVINCIAM REXIT
INTEREA PHILIPPI I. PARMAE. PLAC. VAST. DUCIS
A CONSILIIS RERUM DIVINARUM
ET QUAESITORIS DE FIDE CHRISTIANA CONSULTOR
MOX ROMAE PROCURATIONE SODAL. UNIVERSAE
SINGULARI CUM DEXTERITATE FUNCTUS
IBIQUE III VIR SUPREMO ORDINIS MAGISTRO ADSIDENS
QUO TEMPORE CLEMENTI XIV. P. M. PERCARUS FUIT
DENIQUE SUORUM IN CALABRIA DOMIBUS PERLUSTRATIS
PARMAM REDUX QUUM A MAJORIBUS COMITIIS
ULTRO ABSENS MODESTISSIMUS FASTIGIUM HONORUM DECLINASSET
DEO ILLUM PER ANIMI ANXIETATES PROBANTI
MENTE UNICE ADHAERESCENS
CUI ET CORPUS PIIS AFFLICTATIONIBUS IMMOLARET
RELIGIOSUS BENIGNUS AD RARISSIMUM EXEMPLUM
OB ANNOR. LXXIV. NONIS JULII AN. MDCCLXXXXIIII.
SODALES EJUS TANTO VIRO
B. M. F. C.

—

MEMORIAE ET VIRTUTI MARIANI MORINI PARMENSIS
E MINIMORUM SODALITIO QUI SCIENTIARUM INTER COLLEGAS SUOS
MAGISTER EMERITUS PARTEM PHYSICES IN TENTAMENTIS POSITAM
ANNOS XXXV IN LYCAEO MUTINENSI PERHONORIFICE TRADIDIT
BIS DENIQUE ORDINI PER AEMILIAM PRAEFECTUS AUCTUS ETIAM
MUNERE OBEUNDARUM SUMMA CUM POTESTATE EJUSDEM
PROVINCIAE DOMUUM OB SINCERAM IN DEUM PIETATEM
PROLIXUM ANIMUM IN EGENOS, DOCTRINAEQUE LAUDEM
SPECTABILIS ET CARUS OMNIBUS VIX. AN. 68. M. 8. D. 2
DECESSIT IN URBE PATRIA 12 KAL. FEBR. AN. 1807 DEPOSITUSQUE
EST IN PROXIMO SODALIUM SUORUM CONDITORIO
EX AMICIS EJUS DUO MOESTISSIMI H. M. P.

nazione che nessuna lettera si possa scrivere dal segretario da parte del Capitolo, nè il Decano la possa sottoscrivere, se prima non sia stata letta in pieno capitolo ed approvata: *nisi prius legerit de verbo ad verbum, alta voce, coram toto capitulo*, sotto pena di falsità delle lettere anche emesse dal segretario.

In quest' anno 1632 si terminò affatto la fabbrica della Ss. Nunziata de' Minori Osservanti. Ciò che diede motivo a perfezionarla fu che la notte dell' Ascensione di N. S. Gesù Cristo dell' anno 1626 *cascò un poco del tetto della chiesa*, come lasciò scritto il P. Bellacappa (1). La Duchessa Margherita Aldobrandini, vedova di Ranuccio I, diede ordine *a Monsignor Santarelli, che era sopraintendente dello stato, che s' applicasse a questo negozio.* E dietro suggerimento del P. Giambattista da Parma, Guardiano attivissimo, la piissima Signora instituì una congregazione di fabbricieri, composta del P. Guardiano e di sei principali soggetti della città; ordinò altresì una congregazione di Dame, *le quali, partiti i quartieri della Città, fecero buona cerca, e furono trovati e legnami e denari.* Questa congregazione delle Dame, terminata che fu la chiesa, si sciolse; quella de' Cavalieri durò. I fabbricieri si tassarono un tanto per ciascheduno, e la Duchessa donò cinquanta pesi di ferramenti, quarantamila pietre, e presso a tre o quattromila lire di moneta, onde si mettesse mano all' opera sollecitamente.

Compiuto l' edifizio della chiesa, fu terminato il Convento l' anno 1680 per cura del P. Guardiano Fra Diego da Parma, ai 9 febbrajo, come indica la memoria posta nel chiostro, sotto l' effigie dello stesso Padre. Fu ajutato nell' impresa dal Duca Ranuccio II, il qual è fama, che ad

(1) V. Affò, Ricerche Storico-canoniche intorno la chiesa, il convento e la fabbrica della Ss. Nunziata di Parma, 1796, 4.°

istanza di lui condannasse diversi delinquenti a multe pecuniarie applicate all' intrapreso edificio: oltrecchè è da credersi che del suo gli facesse buone limosine.

E qui stimiamo a proposito ritornar indietro per un poco, e fermarci alquanto sull' origine di questa chiesa, e del suo convento, ed accennare gli uomini più distinti che in esso fiorirono.

I frati Minori di S. Francesco furono accolti in Parma, come già si disse a suo luogo, fino dal nascere dell' Ordine loro, e furono provveduti del Convento di s. Francesco del Prato. Ma divisi coll' andar del tempo in Conventuali, ed Osservanti (1), questi si segregarono da quelli, e per favor di Eugenio IV con sua bolla spedita da Firenze 9 febbrajo 1434, ebbero da Delfino dalla Pergola ai 23 marzo 1435 un' antica chiesa e convento fuori di porta nuova, già incorporata alla mensa episcopale nel 1397 da Bonifazio IX, dopo la soppressione de' canonici regolari della Congregazione di s. Marco di Mantova, detti i frati della religion vecchia, pei quali fu eretta nel 1211. Il canonico Armano Loschi vicario di Mons. Delfino fu delegato a porre in possesso i padri, e il beato Jacopo de' Primadicci bolognese, vicario generale di quella riforma, lo ricevette. Ivi raccolti i frati Minori Osservanti, col soccorso d' insigni benefattori, dopo il 1445 edificarono uno

---

(1) I *Conventuali* sono così chiamati dai Conventi più celebri dell' Ordine, de' quali sono in possesso, come più antichi. Gli *Osservanti*, osservano alla lettera la regola di s. Francesco. Altri chiamansi *Riformati* da san Bernardino da Siena, confermati da Clemente VII.

I *Cappuccini* furono istituiti nel 1525 da Matteo Bassi Minorita da Spoleto, e furono anch' essi approvati da Clemente VII.

Tutti sono soggetti ad un Ministro Generale come prescrisse Leon X, e definì la Congregazione de' sagri Riti 21 marzo 1631. È famoso il capitolo tenuto in Assisi dai francescani nel 1219 ove intervennero cinque mila religiosi. Fu detto delle stuore, perchè fu d' uopo far celle con delle stuore. La vastità di quel locale che si vede anche a' nostri giorni è cosa mirabile.

de' più bei conventi della loro provincia, ed una chiesa ornata di ben quindici cappelle, architettata da più valenti maestri, che intitolarono alla santissima Vergine Annunziata. Questo luogo per l' eccellenza dell' edifizio, e per la santità de' religiosi che l' abitavano, chiamavasi comunemente il paradiso. Dopo l' anno 1479 il marchese Orlando Pallavicino, nipote di Orlando cognominato il magnifico, spinto da pietà, ridusse a più nobile struttura la detta chiesa.

Se non che nel 1545 il Duca Pierluigi Farnese coll' idea di fortificar Parma, ordinò la demolizione di tutte le fabbriche che sorgevano fuori delle mura, e per ciò volle atterrata anche questa chiesa e monastero. Ad istanza però del Ministro Generale dell' Ordine fra Giovanni Calvo incaricò Ercole Malvezzi a trovar un luogo in città *per rifar detto monasterio e chiesa,* e ordinò agli Anziani, che avendosi a demolire quel luogo, delegassero alcuni soggetti alla cura di conservar materiali, robe, denari, cose di sagristia, e quanto apparteneva a quei religiosi. Nulla di ciò s' era ancor fatto, quando il Duca insofferente di ritardo, ai 4 ottobre 1546, appena terminata la festa del santo institutore, comandò che si cominciasse a rovinar il convento. I poveri frati, se vollero conservar le cose a loro uso, dovettero pensar eglino a custodirle, e solo ai 6 gennajo 1547 discese finalmente la Comunità ad eleggere i Deputati a trovar un luogo idoneo per edificar la chiesa, e il monastero.

Intanto i buoni religiosi andavano raminghi in traccia di ricovero, finchè un D. Giovanni della Riva, Parroco della chiesa de' ss. Gervaso e Protaso (1) in capo di ponte, mosso da compassione e divozione *li accolse nella sua pa-*

---

(1) Fino dal secolo XI sussisteva questa Parrocchia, e in essa abitava s. Pier Damiani quando studiava in Parma, come egli stesso confessa nell' opusc. 42 cap. 7.

*rocchia, e nelle sue carte, affinchè ivi vivessero di limosine date di messe, e di officii, e anch' egli vi volea la sua parte, come Parrocchiano* (1). Tutti fecero applauso alla carità del Parroco, e Nicolò Bozzali, vicario generale del cardinale Guidascanio Sforza, che allora amministrava il Vescovado di Parma, dietro raccomandazione del Duca con atto solenne nel 1547 nel palazzo Vescovile, *approvò la cessione fatta ai Religiosi dal Consorzio della parrocchia de' ss. Gervaso e Protaso, di tutti i suoi diritti sopra la chiesa, onde liberamente potessero servirsene per la celebrazione dei divini uffizj, e per le sagre funzioni, e delle contigue case e luoghi di loro ragione, onde vi potessero fabbricare un nuovo convento, senza però pregiudicare in cosa alcuna ai parrocchiali diritti; ed insieme lo stesso Parroco concorse a cedere varj casamenti contigui di ragione del benefizio parrocchiale, con la convenzione che li Religiosi corrispondessero un annuo canone.*

Ma, estinto il Duca Pierluigi, i Frati vollero liberarsi dal titolo precario onde aveano ottenuta la chiesa, e per ciò si disposero a farne un assoluto acquisto. Quindi comperarono la casa del Rettore, poi un orto contiguo con animo di edificarvi una nuova chiesa, ed un nuovo convento. A tal effetto supplicarono Paolo III per ottenere prima di tutto la perpetua abitazione in detto luogo. Il Papa nel 1548 approvò che acquistassero questi beni stabili a miglioramento del parrocchial benefizio con facoltà di trasferirvi non solo gli obblighi dell' antica chiesa distrutta, ma eziandio il titolo di essa, per forma che si potesse chiamare chiesa dell' Ordine di s. Francesco sotto l' in-

---

(1) Malazappi, memorie della Provincia di Bologna, Mss. originale citato dal P. Affò nelle sue Ricerche Storico-canoniche intorno la chiesa il convento, e la fabbrica della Ss. Nunziata di Parma. i, 1796, 4.

vocazione della Ss. Nunziata, e spenta la Rettoria, conferì il Vicariato Parrocchiale allo stesso D. Giovanni Riva, ordinando che ad un solo altare di detta chiesa dovesse per l' avvenire celebrare i divini uffizj, esercitare la cura delle anime, tenere la fonte battesimale ivi conservata, e far in somma tutti gli uffizj di Parroco in una sola cappella; per cui tutto il corpo della chiesa era conceduto ai Religiosi.

Intanto i frati pieni di fiducia nella Provvidenza intrapresero con sollecitudine la fabbrica del loro convento. Col sussidio di pingui limosine fecero molti acquisti di case, le quali poi atterrarono per la costruttura del nuovo convento. E demolita la vecchia Parrocchia, cominciarono a fabbricare ai 9 maggio 1566 una chiesa nuova in forma rotonda, disegnata dall' architetto del Duca Giambattista Fornovo, sotto la direzione del capomastro Domenico Campanini. Vi pose la prima pietra il Duca Ottavio, accompagnato dal Vescovo di Brugnato, frate Domenicano, suffraganeo di Parma, dal conte Sforza di santa Fiora, suo parente, dal conte di Sala, e dalla maggior parte de' più nobili di Parma, e con la processione del clero, e grande allegrezza di questa città.

Mentre sorgeva il nuovo maestoso edifizio del convento e della chiesa, gli affari della Vicaria Parrocchiale, andavano in ruina. La guerra crudele del 1551 e la militare licenza avean messa ogni cosa a soqquadro. Devastate le terre del benefizio, dispersi in città i calici, le croci, le patene, i candellieri, li apparamenti, le campane, e quanto spettava alla cura. Onde il nuovo Vicario Giambattista Mazzurino, dopo aver inutilmente, perchè troppo tardi, tentato coi più efficaci mezzi di ricuperar il perduto, stanco delle continue vessazioni, e oppresso dalla miseria, condotto a Roma da frate Gio. Antonio di Busseto Predicator Apostolico, rinunziò la Parrocchia in mano del Papa, alla

presenza del cardinale Araceli fra Clemente Moneliano del medesimo ordine. Il Pontefice, ch' era a que' dì s. Pio V, accettò la rinunzia, e accolse al tempo stesso le suppliche del guardiano e de' frati, e con sua bolla dei 24 giugno 1566, soppresse la Vicaria, ossia il titolo parrocchiale de' Ss. Gervaso e Protaso, ed unì le rendite del benefizio estinto alla nuova fabbrica della chiesa e del convento regolare.

Il titolo adunque de' ss. Gervaso e Protaso venne meno alla chiesa, perchè fu distrutta, e venne meno altresì al benefizio perchè fu soppresso ed estinto. È cosa naturale che i frati, rifabbricando la chiesa, non intesero di riedificar quella de' ss. Gervaso e Protaso, ma bensì la loro antica della Nunziata, perchè ottennero da Paolo III il privilegio di riaverla con simil titolo, e che detta chiesa *vocatur sit, et existat Ecclesia domus sancti Francisci Ordinis fratrum Minorum de Observantia nuncupatorum.*

Gli antichi scrittori fanno testimonianza che questa nuova chiesa de' frati Minori Osservanti avea assunto il titolo della Nunziata. Così la chiama Cristoforo dalla Torre cancelliere episcopale, e buon Leggista, che vivea a quei tempi: *Ecclesia sancti Gervasii, nunc Annunciatae.* Così i Papi Paolo III, s. Pio V e Gregorio XIII, l' ultimo de' quali in un suo breve del 1577 ha queste parole: *Ecclesia Annunciatae Ordinis Minorum Civitatis Parmae.*

Che se la vicinanza ritenne il titolo de' ss. Gervaso e Protaso egli è perchè le vecchie denominazioni si conservano ordinariamente presso il popolo; ma il titolo relativamente alla chiesa non sussiste più, perchè fu soppresso: nè i titoli soppressi mai più legalmente rivivono.

E benchè siasi conservata la cura d' anime in cotesta chiesa, non deve però riputarsi ancor sussistente la parrocchia de' ss. Gervaso e Protaso. Imperciocchè la cura vi si conservò, ma solo per fondazion di Parrocchia affatto

nuova, dopo la distruzion della vecchia. L' esercizio della cura, in vigor della Bolla di s. Pio V, venne addossato al P. Guardiano ed ai frati. E siccome fu poi preso dai Regolari un metodo stabile di eleggere e di presentare il curato amovibile dal Provinciale, o dal Definitorio capitolarmente congregati, così anche presentemente si pratica lo stesso.

Ci siamo estesi su questo particolare perchè sappiamo che non solo il P. Affò dolevasi giustamente a' suoi giorni che alcuni saccentelli spacciassero essersi conservata nella Parrocchia la vecchia denominazione; ma ricordiamo ancora d' aver sentito che quarant' un anno fa si fece credere lo stesso a persone autorevoli, le quali mostrandosi poco illuminate nella cognizione della causa, e badando più alla voce che al vero, a conferma di questa falsa opinione, tolto via l' antico dipinto rappresentante la Madonna, posero sull' altar maggiore il quadro recente de' ss. Gervaso e Protaso.

Veniamo ora alla descrizione di questa chiesa: la sua fronte è un pronao composto d' un grand' arco sorretto da pilastri dorici su piedestalli; internamente vi sono colonne entro una specie di casse. Hannovi tre porte: una grande nel mezzo, e due minori lateralmente, e tutte tre introducono nell'atrio e nella Chiesa. La Nunciata di stucco posta sopra la porta grande è lavoro di Giacomo Barbieri, probabilmente allievo di Luca Reti plasticatore di corte.

All' intorno del perimetro scorgonsi i dorsi delle interne Cappelle divise da pilastri dorici, a livello di quelli già accennati, sui quali altri se ne innalzano di maniera jonica, che servono di faccia agli speroni praticati con molto accorgimento dall'architetto onde bilanciare la spinta della volta.

La sua forma interna viene descritta da due mezzi cerchj, e da due rette, cui si uniscono a modo ( direbbesi ) di elisse avente il suo diametro maggiore, ommesse le

cappelle, di metri 31, 23 e di metri 20, 30 il minore, non calcolando l' atrio interno, e l' abside. Un giro di grandiosi pilastri corintii scanalati colla rispettiva completa trabeazione, su cui posa immediatamente la volta, formano l' ornamento interiore del Tempio. Fra i loro intervalli s' aprono dieci assai proporzionate cappelle, tutt' eguali di sfondo. Gli ornati di stucco vi sono un po' prodigati, e quel che più rincresce, non senza quel principio di delirio cui furono in preda il XVII, e buona metà del XVIII secolo.

Ne alzò poi la gran volta arditissima, tutta chiusa com' è, Girolamo Rainaldi, giudicandola così più sicura di quella ideata dal Fornovo colla lanterna nel centro; concorrendo pur anche nella stessa opinione Giov. Boscoli architetto ed ingegnere Fiorentino.

Penetrati nell' atrio, scorgonsi a sinistra le preziose reliquie di un' Annunciata dipinta a fresco dall' immortale Correggio entro il 1520. Questa era prima nell'antica chiesa di essi frati Minori fuori di porta nuova, da noi sopra accennata. Ma l' età, il trasporto e più l' essere forse stata messa a contatto col muro della Chiesa, l' hanno ridotta al deplorabile stato in cui si vede presentemente. Però ad onta di questo non lascia d' ispirar venerazione e maraviglia nei veri conoscitori delle grazie di quel divino artefice, che sanno, anche mal concie, farsi strada a traverso la nebbia dei secoli, e l' incuria degli uomini.

L' antica tavola a diritta era alla Cappella maggiore, donde fu levata l' anno 1815 per far posto al moderno dipinto, che vedrassi in seguito. Questa è opera studiatissima di Francesco Marchesi o Zaganelli da Cotignola, eseguita nell' anno 1518, come vi sta scritto. Rappresenta Nostra Signora assisa in trono col suo Divin figlio in grembo. Alla diritta ha San Bernardo primo abate di Chiaravalle, cui presso è San Giov. Battista. Alla sinistra

un Santo d' età giovanile con cappellatura alla nazarena, creduto San Gio. Evangelista, in atto di accennare un passo nel libro, che tiene aperto; dopo lui San Francesco d' Assisi. Sulla predella del trono sta un Angelo seduto di forme adulte con un violino nella sinistra, e nella destra l' arco, secondo il vecchio stile, che seguivasi ancora sul principio del XVI Secolo. Il fondo è una ricca architettura a colonne ed archi, che taluni, nè si sa con quali prove, attribuiscono a Bernardino di lui fratello.

Questa tavola singolare è citata dal Lanzi fralle produzioni di questo pittore *per la più solida, la più armonica, e la più artificiosa.* Parla di lui e delle sue opere anche Vasari nella Vita di Jacopo Palmia. Ma l' attuale sua posizione esposta all' impression continua dell' aria, che dalle vicine porte s' introduce con impeto, inspira pur troppo vive inquietudini di non lontano deperimento. Che peccato!

Il Quadro dell' altar maggiore, oppresso da quella barrocca decorazione, rappresenta il punto in cui il Console Astagio ordina, che sia strascinato il cadavere di Gervaso sotto gli occhi del giovin fratello Protaso per costringerlo a sagrificare al simulacro di Giove. Il Professore Biagio Martini, autore di questo dipinto, scelse questo tratto di scena come il più suscettibile di espressione e di contrasto.

Nel dado de' piedistalli su cui sono le statue poste lateralmente a detto quadro veggonsi due piccioli ritratti a olio esprimenti l' uno, a sinistra di chi guarda, Rolando Il Pallavicino Marchese di Cortemaggiore, che legge, ed ha una fanciulla, probabilmente sua figlia, alla sua diritta in atto di molta attenzione e raccoglimento: l' altro, a destra, Domitilla Gambara di lui moglie, che sembra riflettere su quanto ha letto nel libro che tiene fralle mani aperto. Questi pure si vogliono ascrivere al riferito Cotignola.

Nella seconda Cappella, a diritta, partendo dall' altar maggiore, il San Pietro d' Alcantara, e gli affreschi nella cupoletta sono d' Ilario Spolverini.

Il Confalone è di mano di Francesco Monti.

Nella terza Cappella si possono ammirare l' Isaia Profeta, il San Giovanni Vangelista, non che la graziosissima Concezione sopra l' altare, e i putti, lavoro eseguito in plastica dal rammentato nostro Callani.

La quarta Cappella, dedicata al B. Giovanni Buralli Parmigiano l'anno 1778, epoca di sua canonizzazione, è osservabile per gli stucchi e pel lusso imitante i marmi più ricercati.

Nella quarta Cappella, il quadro, entrovi San Bonaventura colla Madonna ed il Bambino; è pittura di Sebastiano Galeotti, autore pure delle medaglie a fresco che sono nel refettorio (1).

Vi è in questa chiesa la Congregazione dell' Immacolata Concezione che ha il suo altare, la Congregazione della Ss. Nunziata eretta nel 1684 che non ha altare di alcuna sorta; e la Compagnia del Ss. Sacramento. La cappella del Santissimo Crocefisso apparteneva alla Compagnia Ducale, eretta sotto questo nome. A spese della medesima fu rinnovato l' altare nel 1724, ove si custodiva una particella del Ss. legno della Croce regalata dal Giureconsulto Odoardo Bonvicini. Ora questo è l' altare Parrocchiale.

Fiorirono in questo Convento alcuni celebri Parmigiani, che ricorderemo a cagion d' onore. Il P. Paolo Pisotti eletto Ministro Generale dell' Ordine de' Minori, l' anno 1528 nel Capitolo Generale di Parma, morto nel 1534: Il P. Guardiano Diego da Parma che nel 1480 terminò la fabbrica del Convento, teologo riputatissimo. Il P. Ranuzio Colombani eletto nel 1517 maestro in Provincia; i Padri Giovanni Antonio e Cornelio fratelli Majavacca teologi, e predicatori eccellenti. Flaminio Dondi lettor teologo nel Convento di Bologna, poi Provinciale della Lombardia, e consultore della Congregazione dell' Indice, nel 1716 creato Vescovo da Clem. XI suffraganeo del Card. Vescovo di

(1) V. Bertoluzzi, Nuovissima Guida per osservar le pitture esistenti nelle chiese di Parma, 1830.

Sabina, finalmente nel 1724 da Benedetto XIII fatto Vescovo di Feltre. Potrei ancora accennare alcuni viventi, per dottrina e pietà cospicui, in patria e fuori, da me ben conosciuti, se i riguardi dovuti alla modestia, che non è l' ultima delle loro virtù, non mi vietassero di parlarne (1).

---

(1) Iscrizioni principali di uomini illustri nella chiesa de' PP. Minori Osservanti della Ss. Nunziata.

D. O. M.
DOMINICO BOCCHIO JURIS
CONSULTO PROTONOTARIO
APOSTOLICO PRAESIDI
VIGILANTISS ERECTIONIS
SACRI MONTIS PIETATIS PARM.
CANONICO AVENIONIS OBIIT AN.
CIϽCCCCXC AETATIS SUAE LXV.
PETRUS FRANCISCUS BOCCHIUS
MEDICUS ET SIMON FRATRES
COGNATO OPTIMO

Questo Domenico Bocchi fu celebre canonista, e vicario generale dell' arcivescovo di Firenze Giovanni Neroni, detto di Diotisalvi l' anno 1471. Nel 1488, quando fu eretto in Parma il monte di Pietà per impulso del P. Bernardino Tomitano da Feltre soprannominato Piccinino, il Bocchi venne trascelto per essere uno de' primi Presidenti, e si crede che egli compilasse lo statuto di tal pio luogo, qui stampato in Parma la prima volta nel 1556 da Antonio Viotti.

—

PAULO PISOTO PARMENSI LUD. PIS. FR. UNIVERSI
ORDINIS MINORUM MINISTRO GENERALI
SAPIENTISSIMO THEOLOGO VITA AEQUE AC
SCIENTIA IPSA RARISS. NEPOT. IIII. E
GENTE ZANDEMARIA AVUNCULO
B. M. P.
OBIIT ANNO SAL. MDXXXIV. AETATIS SUAE
LIV. M. IX. D. XI. VII. ID. NOVEMB.

—

D. O. M.
JOANNI CERATO VIRO PATRITIO SUMMA ANIMI
INTEGRITATE ATQUE MORUM GRAVITATE ET
ELEGANTIA LONGE PRAESTANTISS. QUI
AETATIS SUAE AN. AGENS LXII DECESSIT
AURANTE MALASPINA UXOR GERARDUS
CETERIQUE FILII MAESTISS PP. VII. ID.
DECEMB. MDLXIIII.

Ora dopo questa lunga ma non inutile digressione ripigliamo il filo della nostra storia. Ai 16 febbrajo 1633 fu accettato in Capitolo Pietro Maria Pellegri, dottor di teologia, aggregato al nostro collegio teologico nel 1605, qual canonico della prebenda di Sorbolo, per rinunzia fattagli dal canonico Pirro Gherardo che si

---

D. O. M.
SIGISMUNDO BOCCHIO NOBILI BONONIENS.
VIRO PRUDENTISS. QUI PRIMUM IN DUCALIS
CAMERAE MOX GENERALIS PROCURATORIS
DEINDE IN DITIONE BUXETI PRO SERENISS.
RAYNUTIO FARNESIO DUCE IV. PARMAE, ETC.
THESAURARII MUNERIBUS OBEUNDIS ITA SE
GESSIT UT NON SOLUM IPSIUS PRINCIPIS
VERUM ETIAM SUBDITORUM POPULORUM
SIBI AMOREM CONCILIAVERIT. OBIIT AETATIS
SUAE ANN. LXXII. KAL. SEPT. MDCVI.
D. IULIUS FR. MOESTISS. P.

—

D. O. M.
PETRUS ANTONIUS MUSINIUS I. C. PARMEN.
QUEM DUM PHILOSOPHUM ET JURIS CIVILIS
PUBLICUM INTERPRETEM
AUDIRET UNIVERSITAS PARMENSIS
JUSTITIAM EX IPSO SED DE SE IPSO
SPEM MAXIMAM SIMUL DIDICIT
VERUM ENIM IN EO INTEGRITATEM ANIMI
CUM COMITATE CULTUS
ET MODESTIAM CUM HOMINIBUS
AEQUE AC PIETATEM IN DEUM
CONSPICATA MORS
TAMQUAM SENEM PRAERIPUIT IN COELUM
MATURO VIRTUTIS AC DOCTRINAE HONORE
SED ACERBISSIMO CIVIUM DOLORE
IN QUORUM MONUMENTUM
ANDREAS CICOGNARIUS J. C. PARMENSIS
AC JURIS CIVIL. INSTIT. PUBL. PROFESS.
CONCIVI SUO AMANTISSIMO
ANNO MDCXXXII
H. P.

La nobile famiglia Cavalca avea in questa chiesa il suo Sepolcro gentilizio, come rilevasi dalla seguente iscrizione posta a Carlo Pompeo Cavalca giovinetto di 17 anni.

D. O. M.
SEPULCRUM CAVALCORUM VETUS
MARMORE STERNITUR NOVO
IN FUNERE CAROLI POMPEI
CAVALCHAE ADOLESCENTIS OPTIMI

rese Gesuita, e prima della sua partenza donò al Capitolo una pianeta bianca. Lo stesso giorno il Capitolo non volle accettare per guardacoro Nicolò Manlio, benchè facesse istanza la Duchessa, perchè nelle bolle si leggeva di questo benefizio *personalem residentiam non requirens*. Il Capitolo ordinò che si levasse la particella *non* e si correggessero le bolle. E così fu fatto, e il Capitolo l' accettò.

Nel medesimo anno ai 25 aprile i Confratelli della veneranda Società dell' Annunciazione di M. V. che erano nella chiesa parrocchiale della Trinità. Stabilirono di edificare

---

QUEM AGENTI ANNUM AETATIS
SUAE 17 ET INGENII MORUM
AC VIRTVTUM OMNIUM
LAUDE FLORENTEM
MORS IMMATVRA ADAMAVIT
ANNO DNI 1637.

—

D. O. M.
CAMILLUS MONGUIDUS FLORENTINUS
EMENSIS QUINQUE ANNORUM DECADIBUS
INTER ARCANA SERENISSIMI ALEXANDRI ET RAYNUTII I.
DUCUM FARNESIORUM A SECRETIS NEGOTIA
III NONAS MARTII CIϽIϽCXXI
RECESSIT DECESSIT
RANUTIUS FILIUS
SER.^mi ODOARDI ET RANUTII II.
A SECRETIS STATUS
POST VARIAS MISSIONES
AD INCLITUM REGEM CHRISTIANISS.
PER ITALIAM AD PRINCIPES PLURIMOS ET RESPUBL.
DEMUM
SER.^mo DOMINANTE I. RANUTIO
ABIIT OBIIT
III. KAL JUNIAS CIϽIϽCXLVIII.
NONO QUINTI AETATIS SUAE NOVENNII ANNO
ALEXANDER FILIUS ET FRATER
M. P.

—

Nel chiostro sotto l' effigie del P. Guardiano Fr. Diego da Parma:

PATRI DIDACO PARMENSI GUARDIANO QUI A FUNDAMENTIS ERECTAM STATIM UT VIDIT AEDEM QUADRATAM, URBEM IN QUADRO POSITAM PETIT ANNO MDCXXCIX DIE XX FEBRUARII. DEUS QUI FECIT ORBEM EX NIHILO IUSTUM PRAEOCCUPAVIT QUI CLAUSTRUM FECIT EX NIHILO FRATRIBUS TOT SAXA CONGESSIT, NEC TAMEN HABERET HOC SIBI, SI NON AES PIUM TRACTUM A VIVO COMMOVERETUR A MORTUO.

nella parrocchia della cattedrale un oratorio in onore della B. V. e di s. Mattia. Ne parlarono ai canonici per ottenerne licenza non solo di fabbricarlo, ma di farvi celebrar messe e divini uffizj. Il Capitolo deputò Emilio Zandemaria e Pier Maria Prati due canonici a trattar questo affare, con D. Leandro Bianchi, Sindaco e procuratore della confraternita. Furono stesi i capitoli, e approvati dai canonici, tra i quali erano questi: 1. che non potevan far alcuna solennità nè esporre il sacramento, quando ciò si facea in cattedrale; 2. che nelle loro funzioni invitassero sempre a cantare un canonico della cattedrale, il quale dovea altresì essere eletto per protettore; 3. che negli uffizi da morto, ed altre funzioni sempre avesse il primo luogo il mansionario di settimana ( a rogito di Antonio Biondi 25 apr. 1633 ).

Avendo Giovanni Alfonso Manuelli rinunziato in favore di Ercole Linati l'arcidiaconato e la prebenda di Coloreto, questi fu accettato in Capitolo ai 27 maggio 1633(1).

---

(1) A proposito dell' arcidiacono credo opportuno di rendere a pubblica notizia ( non avendolo fatto a suo luogo ) che ai 14 febbrajo nel 1626 la Congregazione dei sacri Riti decise in risposta ad un dubbio inoltrato dal Capitolo che l' arcidiacono quantunque potesse godere del favore concedutogli dal Capitolo di sedere al posto della sua dignità, e lucrare le distribuzioni corali, come se appunto sedesse al suo posto di canonico, con tutto ciò non poteva sedere in Capitolo al posto che occupava prima per ragione del canonicato e prebenda che avea rinunziato. Ecco il decreto:

PARMEN.

*Cum in Ecclesia Cathedrali Parmensi Archidiaconus nec distributiones inserviendo, nec vocem habeat in Capitulo nisi ratione canonicatus Archidiaconatui adnexi: et modernus Archidiaconus gratiam obtinuerit a Capitulo, uno tantum canonico contradicente, Primo, ut de distributionibus participet, licet non sedeat in Sede canonicali, sed in Sede Archidiaconali; Secundo, ut in Capitulo sedeat non in loco dicti canonicatus annexi, sed in loco in quo prius sedebat, ratione canonicatus dimissi per consequutionem Archidiaconatus; Dubio exorto super validitate, et exequutione dictarum gratiarum, eoque delato ad Sacram Rituum Congregationem, Eadem sacra Congregatio auditis partibus ad relationem Ill^mi Dni Cardinalis Pii censuit Archidiaconum gaudere posse prima gratia; secundam vero, utpote nulla rationabilitate suffultam, executioni minime esse demundandam. Die Xiiij februarii* 1626.

I. Thessalonic. Congreg. Secret.

Al 1 novembre 1633 un nuovo Vicario Francesco Maria Sinibaldi protonotario Apostolico presentò al Capitolo la patente di quest' ufficio, e fu riconosciuto.

Ad istanza dei divoti di san Giuseppe la Congregazione della Cattedrale ordinò che si suonassero tutte le campane nella sera della vigilia del detto santo.

Nel 1634 si fece una congregazione del Clero, e si elessero alcuni deputati canonici e consorziali per trattare gli affari del Clero colla Sede apostolica, rispetto alle decime: alla testa de' Consorziali era l' arciprete Girolamo Lanfranchi de' Bordoni.

Nel 1635 ai 12 marzo Urbano VIII emanò una bolla di concordia tra Odoardo Farnese Duca di Parma, ed il Marchese Alessandro Pallavicino. Il Duca rinunziò al marchese Alessandro i beni di Busseto posseduti dal quondam Girolamo Pallavicino, e promise di pagare 150 mila scudi al medesimo, per la cessione di alcuni beni fatta alla Ducal camera, in Cortemaggiore, in Busseto, Martinello, Castelvetro, Fiorenzola, Costamezzana, coi pozzi e vasi di Salsomaggiore, e sue pertinenze.

Al 1 ottobre 1636 il Vicario Cesare Galli fece sapere al Capitolo che inerendo all' indulto Pontificio qual delegato Apostolico intendeva di eseguire la perquisizione dei grani, e desiderava che gli fossero associati per tal affare quattro canonici, onde operare di concerto con loro. E il Capitolo gli assegnò i quattro socj richiesti, e furono Ottaviano Garimberti, Galeazzo Bernieri, Camillo Palmia, e Giuseppe Zandemaria.

Nel 1636 ai 29 luglio fu tirata un' archibugiata in Duomo e fu ferita notabilmente una persona di cui si temè la morte; e ciò avvenne presso la scala che va sotto confessione, vicino a sant' Agata; e fu levato il sagramento e riposto in Battistero, e la chiesa rimase polluta.

Il canonico decano Prati ricorse al Vicario per la ricon-

ciliazione. Questi disse di non voler far niente se prima non ne scrivea al Vescovo. E ciò fatto, n' ebbe per risposta che la chiesa fosse riconciliata da quel Vescovo che più gradiva al Vicario, che la spesa non apparteneva a lui, ma al Capitolo, ed alla Fabbrica, epperò se l' intendesse con loro. Il Capitolo significò al Duca la risposta del Vescovo, dichiarando al tempo stesso che non intendeva in modo alcuno di pigliar sopra di sè questo negozio, e supplicò il Duca del suo favore e consiglio.

Il Duca gli assicurò che sarebbe stato pronto a favorirli, e a far venir il Vescovo per la riconciliazione, ma prima bisognava terminar l' affare tra il Capitolo e la Fabbrica, e pensassero a ciò che credevano espediente di fare.

Intanto vennero diverse lettere dalla parte del Vescovo, e del Capitolo per la difficoltà della spesa, non sapendosi a chi spettasse il farla. Il Vescovo scrisse al Vicario ch' egli benchè persuaso che non toccasse a lui questa spesa, era pronto a farla ogni qualvolta *fosse giudicato bene da ognuno;* intanto proponeva che la facesse la Fabbrica, come quella che sostiene gli altri carichi della chiesa, che quando poi fosse toccata a lui si obbligava in virtù di quella lettera a risarcirla di tutte le spese.

Ma vedendo il Capitolo che per la Madonna ai 15 di agosto non era riconciliata la Chiesa, anzi neppur ai 13 di settembre, nè volendo fare lite col proprio Vescovo, scrissero a Roma a Mons. Facchinetti per aver una norma da tenere, e per non aver in coscienza questa dilazione. E ne supplicarono il Duca a interporre i suoi buoni ufficj.

Ai 17 settembre venne avviso che arrivava a Parma Mons. Giustiniani Vescovo di Brescia per far la riconciliazione della Cattedrale. E di fatto arrivò pochi giorni dopo, e andò in Casa del dottor medico Zucchi, e pregò i canonici della loro assistenza.

In questo mezzo il Vicario Galli ricevette una lettera dal

Cardinal Barberini da parte del Papa che si maravigliava come sino a quel tempo non era stata ribenedetta, e riconciliata la chiesa. E il Papa ordinava *che la facesse ribenedire da un Vescovo più vicino, e provvedesse d' altra banda il danaro per la spesa, intanto che si sarebbe veduto a chi toccherà*. Questo partito era stato quello proposto al Capitolo stesso dal Vicario che egli non avea voluto accettare.

Fu pertanto riconciliata la nostra Cattedrale dal Vescovo di Brescia ai 9 settembre, nel qual giorno avendo egli tenuta ordinazione, non cantò messa solenne, ma fu cantata dal canonico Bacchini. E se ne fece rogito dal notajo Giambattista Valla.

Ai 9 luglio 1637 ottenne l' arcipretura della Cattedrale Alessandro Cesis, vacante per la morte di Girolamo Lanfranchi.

Nel novembre di quest' anno 1637 essendosi sparsa voce che il Vescovo rinunziava cotesta chiesa per passare al governo di quella di Pavia, di cui andava ad esser provvisto, il suo Vicario Cesare Galli pretendeva di essere eletto Vicario Capitolare, come provvisto Apostolico. E fece sì che i Canonici furono ufficiati per la sua elezione a nome della Duchessa che trovavasi a Piacenza; ma essi risposero, che dandosi la vacanza di questa Sede, non potevano in coscienza determinarsi ad eleggere in Vicario capitolare il Galli, per la notoria inabilità e insufficienza del medesimo. Questo Vicario col suo mal governo avea arrecati parecchi disgusti al Capitolo, che l' avea ridotto più volte a rivocar i suoi decreti.

Ai 4 dicembre 1638 il Capitolo pregato dal Duca di Poli ad accompagnare alla sepoltura nella chiesa di sant' Antonio di Padova ( detta di santa Teresa ) la Principessa donna Giulia Conti sua unica figliuola, accettò l' invito stante la qualità della persona. I Carmelitani Scalzi

voleano far essi la funzione delle esequie, ma il Capitolo rispose che quella non era chiesa dei Padri; che non aveano altro che a celebrare per servizio delle monache; che aveano superiorità sopra le monache e i loro beni, non sopra la chiesa. E così si cantò la vigilia dell' estinta Principessa in san Paolo, sua parrocchia, dal canonico Bacchini, il quale in piviale seguito dai canonici e da gran quantità di Clero accompagnò il cadavere sulla bara dalla Cattedrale alla detta chiesa di sant' Antonio di Padova, e fece le solite cerimonie.

Il Vicario Cesare Galli fece una provvisionale in tal circostanza, in vigor della quale annullava qualsivoglia altra scrittura fatta in pregiudizio del Capitolo.

Nel 1639 il marchese Emilio Zandemaria rassegnò la sua prebenda Canonicale d' Enzola in mano del Papa, e nel 1641 si rese monaco Olivetano. L' ottenne il marchese Ortensio dalla Rosa, e ai 28 giugno ne prese il possesso.

Un fatto singolare avvenuto in questo tempo prova essersi ritenuto anticamente che i canonici per uso inveterato facessero le esequie sopra i cadaveri, e ciò non solo nella chiesa Cattedrale, ma in qualsivoglia parocchia o chiesa di città. E di vero, essendo morto ai 2 marzo 1640 il canonico Vincenzo Rocca della parocchia di s. Paolo, il Capitolo destinò il canonico Ottaviano Garimberti a far la funzione, e cantar la vigilia in detta chiesa. Alla quale essendosi egli recato col Capitolo per tale effetto, intesero i canonici che l' arciprete volea far la funzione. E intanto vennero i deputati del Consorzio protestando che se l' arciprete non facea la funzione, neppur essi sarebbero intervenuti. Promise il Capitolo di dar la risposta, ma avessero pazienza di trattenersi un poco. E mentre i canonici si erano ritirati nella sagristìa delle monache per discutere su ciò che era spediente di fare, ecco l' arciprete arrivar in chiesa in piviale e con molti consorziali, i quali comin-

ciarono a gridare che l' arciprete facesse la funzione. Il che inteso dal Vicario che allo scopo di prevenire uno scandalo, si era trasferito a s. Paolo col suo Cancelliere, sentite le ragioni dell' arciprete e dei canonici, dopo alcune informazioni prese, ordinò per modo di provisione che facesse la funzione il canonico Ottaviano Garimberti deputato dal capitolo, e ne fece far rogito dal cancelliere e notajo Carlo Nantermini in presenza dell' arciprete che rigettò la provvigionale e interpose l' appellazione al Papa, rimanendo però essa ferma per allora e in pieno vigore.

Fatta questa provvisionale l' arciprete e i consorziali se ne partirono, e così furono fatte le esequie senza di loro. Servivano da Guardacoro quelli di s. Paolo: le cerimonie furono fatte dal celebrante Ottaviano Garimberti, finite le quali, il defunto canonico fu sepolto in Duomo nella cappella di sant' Agata. Il suo coadjutore Cesare Tagliaferri divenne principale possessore della prebenda di Palasone.

Ottaviano Garimberti avea anche esso ottenuto nella sua prebenda del Castellaro per coadjutore il nipote Francesco Maria Garimberti, per bolla Apostolica del 7 maggio 1639. Nel qual anno ai 18 maggio il canonico Alberto Zunti che si trovava a Roma per servizio del Duca, rinunziò il suo canonicato in favore del fratello suo Paolo Zunti, a rogito del notajo Adriano Galli. Questa rinunzia non fu presentata in capitolo da Sigismondo Zunti prima del 6 luglio 1640. Il detto canonico Alberto Zunti fu promosso al vescovado di Castro nel 1640; il primo d' Agosto 1641 era in Parma, e fu visitato dai deputati del Capitolo, ch' egli ringraziò con sensi pieni d' umanità; indi prima di partire da Parma per la sua Diocesi, ai 31 d' agosto, venne a restituire la visita ai canonici nella loro sagristia, i quali tutti l' associarono sino al santuario, e due sino alla porta maggiore. Morì questo piissimo e dottissimo Vescovo ai 19 ottobre 1648, nella visita pastorale, l' anno 66 di sua età. Il suo cada-

vere fu trasportato a Parma per cura del canonico Paolo suo fratello, e sepolto nella Chiesa del Carmine nell' avello di sua famiglia (1). Abbiamo di lui alle stampe l' orazione funebre in morte del Cardinale Odoardo Farnese pubblicata in Parma da Anteo Viotti l' anno 1626.

Nel 1640 ai 28 aprile uscì una decisione dalla congregazione de' sacri Riti che in assenza del Vescovo, spettava alla prima dignità, comunque ella si chiami, e purchè sia sacerdote, eseguire le sacre funzioni nei giorni solenni che che si fanno dal Vescovo (2).

Nel 1642 ai 31 gennajo, i fornaj fecero un' oblazione pel risarcimento ed abbellimento della cappella di san Fabiano e Sebastiano in Cattedrale, purchè il Capitolo consentisse che qualche volta facessero le loro unioni in detta cappella per trattar de' loro affari. Il Capitolo rispose piacergli molto il risarcimento della cappella, ma non permettere che si facciano nella cappella raduni dall' arte de' fornaj.

Nel detto anno 1642 troviamo nominato dal Vescovo un nuovo Pro-Vicario, Gio. Battista Ciriano, Sacerdote e Rettore della chiesa Parrochiale di sant' Antonio di Padova, e Consorziale della Cattedrale, che in qualità di delegato apostolico ai 21 febbrajo eseguì la bolla di coadjutorìa di Francesco Maria Bacchini nella prebenda di s. Martino di Senzano posseduta da Benedetto Bacchini suo zio.

---

(1) V. la sua iscrizione sepolcrale a p. 602 vol. 1.

(2) Ecco la risposta della s. Congregazione:

PARMEN.

*Sacra Rituum congregatio juxta alias respondit, functiones episcopales, Episcopo absente, spectare ad primam dignitatem, quocumque nomine nuncupetur, dummodo sit in sacerdotali ordine constituta, et propterea in casu proposito, omnia quae ad Episcopum pertinerent, si praesens essent, archidiaconi primae dignitati competere, et signanter delationem sanctissimi sacramenti in die ejus festo, dummodo archidiaconus etiam missam solemnem eo die celebret. Die* 28 *aprilis* 1640.

Petrus Cardinalis Crescentius.

Loco † Sigilli.

Julius Cincius Secretiarus.

Ai 26 marzo dell'anno stesso una bolla di Urbano VIII dichiarò coadjutore di Paolo da Ferrara nella prebenda di Vigolante Curzio Arcioni di 24 anni.

Ai 25 maggio morì il canonico Cesare Tagliaferri di 30 anni. Era capo dell' orfanotrofio delle povere zitelle mendicanti, e fu messo in suo luogo il canonico Paolo Zunti.

Ai 27 maggio 1642 i consorziali fecero una dichiarazione di poter servire in qualità di assistenti i canonici alla messa cantata, e rivocarono qualunque ordinazione antecedente che ne facea divieto; i deputati che sottoscrissero all' atto furono i seguenti: Andrea Calestani, Massaro; Camillo Martinelli; Macario Palmia; Lino Pizzi; Pier-Paolo Silva di commissione di Giovanni Cantelli ammalato.

Ai 5 giugno 1645 morì all' improvviso il Decano del capitolo Pier Maria Prati, d' anni 78. Il canonico Palmia fu eletto a cantar la vigilia in s. Bartolomeo, parocchia del defunto, e a far la funzione in Cattedrale. Fu depositato il suo cadavere associato dal Clero nella gran nave della Cattedrale, e poi sepolto nell' avello dei Prati sotto confessione nel coro della chiesa inferiore. Ebbe questa prebenda di Meletolo il suo coadjutore Giulio Toccoli.

In questo medesimo anno 1642 ai 23 giugno tre canonici emanarono un attestato intorno alla distinzione delle prebende canonicali, esistenti nella chiesa Cattedrale di Parma, e l' uso di portar il piviale nelle funzioni solenni (1).

---

(1) Riportiamo questo attestato fatto a rogito di Girolamo Ferrari prete, e notajo. Nel nome di nostro Signore 1642, indizione decima a dì 23 giugno.

Noi Antonio Galeazzo Bernieri, Camillo Palmia, Ercole Garimberti, canonici della chiesa Cattedrale della città di Parma, attestiamo per la verità, e facciamo piena e indubitata fede, come in questa nostra chiesa vi è la distinzione de' canonicati o prebende in presbiterali, diaconali, e suddiaconali alla forma del sacro Concilio di Trento, ed è questo in osservanza che niuno può ottenere in questa chiesa canonicato, se non ha l' ordine annesso al canonicato

Ai 30 agosto furono trasportate le scritture del Capitolo dell' archivio vecchio, che era nel luogo ov' è presentemente la fabbrica, nel nuovo, ove sono anche al dì d'oggi.

Ai 10 dicembre 1642 Alessandro Landi nobile Piacentino, ma oriondo Bolognese, ottenne il canonicato e la prebenda di Palasone, vacata per la morte di Cesare Tagliaferri, ad istanza del cardinale Alessandro Cesarini, di cui era commensale perpetuo.

Ai 9 marzo 1644 morì il conte Canonico Ercole Garimberti nella fresca età di 35 anni dopo breve malattia; la sua prebenda di Pietrabaldana fu conferita dal Vescovo al marchese Giovanni Angelo Cornazzani, ai 25 novembre del medesimo anno, che poi rinunziò nel 1645 a favor del Dottor Gio: Angelo Gabbi, aggregato al nostro Collegio teologico, che ne fu provvisto dal Papa con bolla dei 25 ottobre. Morì pure ai 18 aprile il canonico Benedetto Bacchini d' anni 74. Fu sepolto il suo cadavere nella parrocchiale di s. Siro perchè era la chiesa della sua prebenda di s. Martino di Senzano. Successe a lui il nipote coadjutore Francesco Maria.

Nel 1645 ai 29 aprile il Vescovo Cornazzani partecipò al Capitolo d' aver eletto in suo Vicario il canonico Carlo Luci.

In questo tempo le Orsoline per dilatare il loro chiostro desideravano che fosse soppressa la chiesa di sant' Anastasia collativa del Capitolo. La duchessa insisteva

---

o prebenda che pretende, o almeno l' età di poter esser promosso al detto ordine fra l' anno, esclusone uno, quale è juspatronato, il quale lascia conforme alla disposizione della sua fondazione. In quanto poi alli habiti o altro, cioè nelle funzioni solenni della chiesa, come processioni, messe, e vesperi episcopali, dalle dignità, e noi altri tutti canonici non assistenti al Vescovo, tanto preti, quanto diaconi e suddiaconi indifferentemente si porta il piviale, e non altro sacro habito.

presso il Capitolo perchè condiscendesse all' unione di questa chiesa alla pia casa delle medesime.

Nel 1645 ai 10 dicembre fu promosso al cardinalato Francesco Maria Farnese, fratello del Duca Odoardo. I canonici deputati del Capitolo andarono a congratularsi con lui, e con la madre; ed ai 26 del mese vi fu solenne *Te Deum* in Cattedrale.

Ai 9 agosto 1646 passò all' altra vita la Duchessa Margherita Aldobrandini, moglie del già serenissimo Duca Ranuccio, e madre del Duca regnante Odoardo Farnese, e del Cardinale Francesco Maria, di fresco arrivata da Modena ove erasi recata per assistere al parto di sua figlia Maria, moglie di Francesco I Duca di Modena, nella qual circostanza dovette pur confortarla nel felice passaggio da questa all' altra vita. Morì nella nona febbre. Perdita grave e dolorosa; perchè questa Principessa in tempo che a lei toccò di governare la città, ed anche fuor di quello, amò con tenerissimo affetto il popolo. Ond' era amata da tutti con filiale osservanza, ed era chiamata sì nelle felicità, come nelle tribulazioni, protettrice e madre. Fu pianta da tutti a calde lagrime, e con ragione; perchè con molta cortesia, e in tutti i tempi dava udienza a tutti, e rimandava tutti consolati. Questa signora di sempre gloriosa memoria fu a tutta la corte mirabile esempio di santità, prudenza, e specchio di ardentissima carità. Destinò il suo cuore alla chiesa di s. Maria Maddalena delle Madri Carmelitane scalze (1) in segno del grande affetto che loro portava, e volle che il suo corpo fosse posto nella chiesa delle MM. Cappuccine, le quali procurarono di averlo nella

---

(1) Non già alle Teresiane, come scrissero falsamente alcuni compilatori di nostre memorie. Il cuore di quest' ottima Principessa fu sepolto con questa memoria: *De' Giglj il suol mi coronò, di stelle il Cielo; eppur non mi legarono il cuore, che a voi donai di Dio divote ancelle.*

loro clausura, come corpo di persona tenuta da loro per santa. Comandò dopo morte di esser vestita dell' abito del loro istituto, per dimostrare a tutti l' umiltà che avea di nascosto praticata.

Il corpo fu portato privatamente nella chiesa di s. Paolo. Alle sue esequie intervenne il Capitolo, invitato dal Vicario a nome del Duca, il Consorzio, e tutto il Clero. V' intervennero altresì le fraterie, i PP. Benedettini, i Canonici Regolari di s. Sepolcro, e tutte le confraternite con candele accese, conforme la condizione di ciascheduno. Il consiglio della città, i Magistrati, tutti gli ufficiali, tutti i cavalieri di corte, e tutti i gentiluomini della città. Intorno al catafalco v' erano trenta e più torcie portate in parte da paggi, e in parte da alcuni collegiali; faceano la guardia i Tedeschi. Fu portato il corpo dai Cavalieri della camera serventi alla detta Duchessa, e dai camerieri di sua Altezza. Tutte le strade per le quali passò il feretro, erano piene di gente. Alle bocche delle cantonate stavano corpi di guardia, e dalla chiesa di s. Paolo sino alla Madonna della Scala era difilata la truppa.

Nella chiesa di s. Paolo furono cantati in musica i nove salmi, e responsorii e versetti delle lezioni che furono lette da' canonici.

Furono fatte le esequie anche dai PP. Benedettini in s. Giovanni per ordine espresso del Duca che lo comunicò loro per mezzo del Vicario.

Volle altresì il Capitolo celebrare un funerale in Duomo per l' anima della Duchessa in segno della gratitudine ed osservanza che le professava, e per tal effetto pose fuori le cedole d' invito. Il Duca poi per dieci giorni continui fece celebrar messe in tutte le chiese, e principalmente nella chiesa delle Madri Cappuccine, dove fu fatto un settimo privatamente, e fece la funzione il Vicario canonico Carlo Luci.

Il giorno di Pasqua di quest'anno il Duca e il Cardinale suo fratello assistettero alla messa conventuale ad al Vespro.

Il 6 Settembre 1646 per la grave e pericolosa infermità del Duca Odoardo, fu esposto per cinque giorni il legno della santissima croce in Cattedrale alla pubblica adorazione, e si fece la processione generale per tutta la città con intervento di tutte le confraternite, di tutto il Clero secolare e regolare con ceri accesi. Il Duca morì a Piacenza agli 11 settembre di quest' anno, di 34 anni, circa. Non gli si fecero esequie, perchè egli lo proibì espressamente. Il suo corpo fu trasportato a Parma, e sepolto privatissimamente nella chiesa de' PP. Cappuccini nel sepolcro dei Duchi.

Ai 15 settembre 1646 morì il canonico Francesco Maria Bacchini nella verde età di 27 anni, e non tenne che due anni il canonicato di s. Martino di Senzano, in cui era succeduto allo zio Benedetto per coadjutoria. Ebbe il suo canonicato Francesco Maria Pietranera detto de' Coducci, che poi nel 1648 lo rassegnò a Galeazzo Cerati. Si fece anche in quest' anno la processione della Santissima Nunziata alla chiesa della Steccata, giusta l' uso consueto e immemorabile, dietro l' invito fatto al Capitolo dai reggenti dell' Oratorio.

Nel 1647 ai 30 marzo non essendoci in Parma alcuno procuratore del Vescovo, ed essendo imminente la settimana santa, il Capitolo provvide l' olio santo per la Diocesi, e il Cereo Pasquale, con proteste da farsi per rogito, e questa volta soltanto, e con animo di farsi rimborsare della spesa dal Vescovo, e da' suoi agenti. E spedirono le credenziali al Vescovo di Reggio perchè si degnasse fare gli olj santi, mandandogli il sacerdote Bedeschi, a cui li potesse consegnare.

Ai 18 aprile 1647, il Vescovo mandò da Roma al canonico Antonio Galeazzo Bernieri la patente di Vicario

generale, la quale fu letta in Capitolo, e così venne provveduto al bisogno, dopo otto mesi e più che cotesta chiesa era senza Vicario.

Ai 26 aprile del medesimo anno si fece in Cattedrale l' esposizione del legno della santissima Croce con pubblica adorazione, per impetrar la guarigione del cardinale Francesco Maria Farnese gravemente infermo.

Ai 7 luglio il Capitolo ebbe certa notizia della morte del Vescovo Cornazzani, seguita ai 5 in san Cassiano di Toscana, ove era andato per far uso dei bagni in una sua cronica infermità. Ma invece l' intemperie di quelle acque gli accelerò la morte. Contava 71 anno di vita. Avea governata questa Diocesi 32 anni. Il suo cadavere fu portato a Roma e sepolto in santa Croce di Gerusalemme, chiesa del suo ordine, con quest' epitaffio:

D. POMPEJO CORNAZZANO PAPIENSI OLIM PRIORI HUJUS MONASTERII ORD. CISTERCIENSIS ET HINC AD EPISCOPATUM PARMENSEM PROMOTO, MAGNI ANIMI ET INGENII VIRO PARISQUE CONSTANTIAE IN TUENDIS JURIBUS ECCLESIAE SUAE, PRO QUA REPUDIATIS URBINATE ET PAPIENSE SACERDOTIIS INTER DIUTURNAS GRAVESQUE MOLESTIAS EXTORRIS MORI ELEGIT. AGNITUS TAMEN SUB MORTEM ET DESIDERATUS OBIIT DIE V. JULII MDCXLVII. AGENS AETATIS ANNUM LXXI. EPISCOPATUS XXXII. MONACHI, RELICTIS AB EO PECUNIIS, MONUMENTUM PP.

In questo mezzo Lorenzo Raggio Protonotario Apostolico referendario dell' una e dell' altra segnatura, Tesoriere della Romana camera, e collettore generale di tutti i beni competenti per diritto di spoglio in Italia alla camera apostolica, scrisse ai 10 luglio 1647 ad Antonio Leomillo sotto-collettore degli spogli nella città di Ferrara, e suo commessario, che facesse l' inventario e la nota di tutti i beni e diritti del Vescovo defunto di Parma, che per diritto di spoglio in vigore di varie costituzioni spettavano alla camera Apostolica.

Ma i canonici sapendo che le cose sacre della cappella

del Vescovo erano aggiudicate alla chiesa, non alla camera apostolica, per privilegio de' sommi Pontefici, fecero loro Procuratore D. Giambattista Baldrini ch' era in Roma, con rogito di Alessandro Magni, 6 gennajo 1648, onde trattasse quest' affare presso la santa Sede.

E per aderire al desiderio del Duca, aveano fatto Vicario Capitolare il canonico marchese Giuseppe Zandemaria ai 12 luglio 1647; ed avean eletto per avvocato fiscale Giambattista Ciriano, e depositario del danaro da raccogliersi dalle condanne di pene criminali, il canonico Ortensio dalla Rosa. Intanto peggiorò assai la salute del Cardinale Francesco Maria Farnese, e ai 12 luglio all' ora prima di notte sen morì in età d'anni 28. Il suo corpo fu sepolto nella chiesa de' PP. Cappuccini, e gli fu data per ordine suo una privata sepoltura. La sua morte fu molto da tutta la città compianta, perchè era riguardato come protettor universale.

Ai 3 settembre 1647 il canonico Paolo Ferraria fece il suo testamento, assegnò un legato di 500 scudi, 18 lire, 7 soldi e 6 denari al Capitolo coll' onere di far celebrare una messa nel dì anniversario della sua morte nella cappella di sant' Agata per 50 anni, coll' intervento del Capitolo e del Consorzio, e una messa perpetua ebdomadale della detta cappella di sant' Agata.

Il canonico Carlo Luci, vicario un tempo del defunto monsignor Cornazzani, avea esercitata cotesta giurisdizione a suo capriccio, e con animo corrotto, osteggiando sempre il Vescovo e i suoi ufficiali, onde il Prelato per lettere più volte l' avea ammonito a cangiar costume, e desistere dall' ingiusta persecuzione de' suoi ministri. Ma vedendo che ciò tornava inutile, gli mandò un precetto in data dei 9 giugno 1646, nel quale esentava dalla sua giurisdizione alcuni suoi ufficiali, e gli vietava sotto pena di scomunica l' ingerirsi per l' avvenire nelle loro cause. Il Vicario

ricevuta questa inibizione, non potè soffrirla in pace; epperò tosto fu ardito di contravvenire agli ordini del Vescovo, e fece carcerare dalla curia secolare alcuni di quegli individui, sopra i quali gli era stata levata ogni facoltà. E temendo con ragione di aver incorsa la scomunica del Vescovo, si fece assolvere ad *cautelam* dal Decano del Capitolo Ottaviano Garimberti, agli 8 luglio 1647. Il Vescovo dedusse il fatto alla sacra Congregazione sopra i vescovi e i regolari, la quale ordinò che fossero messi in libertà. Ubbidì lentamente e a mal in cuore il Vicario, ma inteso coll' uditor criminale Giuseppe Grisone di Leonessa, nemico acerrimo dell' ecclesiastica immunità, li fece di nuovo arrestare. Per la qual cosa ai 7 settembre 1646 l' anzidetta congregazione gli scrisse che cessasse immediatamente dal più ingerirsi nelle cose del Vicariato; e così il Vescovo fece suo provicario Fabiano Barelli, arciprete di sant' Eulalia, che ai 25 settembre dell' anno detto venne a Parma per esercitare il suo ufficio; ma con sinistra fortuna. Perchè fu minacciato nel palazzo episcopale da un satellite del cessato Vicario, che sotto pretesto d' una licenza di matrimonio, erasi condotto dinanzi a lui, armato di pugnale e di pistola: a tal vista inaspettata il povero Provicario tutto spaventato, fuggì in fretta dal palazzo episcopale, e con evidente pericolo della vita si allontanò dalla città, accompagnato dai fischi, e dalle ingiurie dei partigiani del Luci; e la città rimase priva di Vicario. A punizione dell' autore di tanto scandalo, ai 16 novembre 1648 Prospero Caffarello Protonotario Apostolico, referendario dell' una e dell' altra segnatura, uditore generale delle cause nella Curia Apostolica, e in questa parte giudice specialmente delegato dal Papa, fulminò la scomunica contro il canonico Carlo Luci; e Nicolò Claudio luogotenente di mons. Caffarello bandì quella scomunica contro il detto Luci, e contro l' uditor criminale Grisone, comandò

che fosse pubblicata in tempo della messa solenne, e la fece altresì affiggere alle porte della città di Bologna, Ferrara e Cagli, esortando ancora il Duca di Parma a concorrere alla carcerazione del Luci, e alla confisca e vendita de' suoi beni.

Nel 1648 fu gran penuria di vettovaglie. Onde la congregazione che presiedeva all' annona fece conoscere per mezzo del Vicario il suo desiderio al Clero, che porgesse un qualche sussidio al Pubblico in così urgente necessità, o concorresse ad un nuovo sborso in danaro, o facesse un prestito grazioso per ricevere poi in contraccambio tanta quantità di frumento che corrispondesse alla redintegrazione del denaro, avvertendo che il frumento non si sarebbe potuto vendere che in città.

Agli 8 agosto fu convocato il Clero, e fu preferito il progetto di presentare un qualche sussidio in danaro alla città. Il Conte Lodovico Cantelli tesoriere generale del Duca, il marchese Papiniano dalla Rosa, il marchese Scipione Garimberti, che costituivano la commissione eletta specialmente a questo scopo, promisero che dopo un anno avrebbero restituita l' intera somma di danaro che fosse stata data, sotto l' obbligazione non tanto dei beni generali della città, quanto dei particolari. L' arcidiacono Ercole Linati espose questa cosa al Clero con grande spirito, e fu sentito con somma attenzione. Fu decretato che gli arcipreti esigerebbero in Diocesi il danaro dai parrochi e preti loro soggetti, e lo recherebbero in città. E ne fu fatto rogito da Francesco del Forno notajo Parmigiano e cancelliere del Clero.

Ai 15 agosto i canonici Galeazzo Bernieri e Filippo dalla Rosa presentarono una lista di offerte ricevute dai canonici che faceano parte della congregazione dell' annona, che ascendeva alla cifra di lire imp. 14998 e 10 soldi.

Ordinò ancora il Capitolo che si facesse la descrizione dei

grani che si trovavano nei luoghi di giurisdizione della mensa capitolare, perchè fu informato dal Pretore che il frumento si portava fuori di stato con grave pregiudizio della città. Parimenti scrisse al Pretor di Mozzano che pubblicasse un proclama da parte di esso capitolo e dei canonici, col quale veniva vietato sotto gravissime pene la delazione delle armi sì lunghe che corte nelle chiese e nei cimiteri in tempo dei divini ufficj, con ordine espresso di ammonire quei terrazzani che non dessero più ricetto ai banditi, altrimenti sarebbero stati gravemente puniti, e tradotti nelle carceri vescovili. E ai 29 marzo 1649 il Capitolo condannò ad una multa di 50 ducatoni d'argento Antonio Pinelli, e alla perdita delle armi per averle portate contro il divieto.

Ai 31 marzo il Vescovo di Reggio pregato dal Capitolo fece la consacrazione dell' olio santo.

Ai 14 aprile 1649 il Vicario presentò al Capitolo il breve di scomunica del Papa Innocenzo X contro gli uccisori di Mons. Cristoforo Giarda, Vescovo di Castro, assassinato mentre di ritorno da Roma, si recava alla sua sede, col mandato di fulminar la detta scomunica in dì festivo, in tempo della celebrazione della messa.

I canonici commisero al vicario di disporre tutto ciò che era necessario per tale pubblicazione, non solo in città ma anche per tutta la Diocesi, con intelligenza del cerimoniere capitolare, onde tutto si facesse giusta il rito voluto dal Pontefice, e fu stabilito il 18 aprile ch'era giorno di Domenica. Il celebrante coi ministri era vestito di paramenti bianchi, e dopo il vangelo, il guardacoro d. Lorenzo da Su incaricato specialmente da Mons. Vicario, con piviale violaceo, e due acoliti, ascese il pulpito coperto di nero, posto sotto l' organo a capo della scala, per maggior comodo del popolo, e lesse ad alta e chiara voce il breve, presenti in coro i canonici, consorziali e seminaristi, i quali tutti

tenevano in mano, come il detto guardacoro una candela nera accesa, e finita la lettura il guardacoro, tosto gittò in terra la candela, e tutti gli altri in coro fecero lo stesso. E in tanto dal principio sino alla fine della lettura del breve suonavano le campane di tutte le chiese, come si usa nell' uffiziatura da morto.

Le candele furono raccolte dall' economo della chiesa, osservando ciò che si pratica negli uffizj di terza, dando cioè le maggiori ai canonici, le minori ai consorziali, ecc. Dopo di che il celebrante, ch' era D. Giovanni Bertoletti sagrista ed uno degli ebdomadarj, continuò la messa.

La stessa pubblicazione fu fatta nell' oratorio della B. V. della Steccata.

Ai 13 maggio 1649 il marchese Papiniano Dalla Rosa tesoriere della Compagnia dell' abbondanza, soddisfece tutti quelli che avean fatto il prestito in danaro con altrettanto danaro, per sovvenire la città in tanta penuria di vettovaglie. Rogarono l' atto Maurizio Grassi e Raffaele Piazza. Il canonico Camillo Picedi propose alcune cose al Capitolo spettanti all' interesse del Seminario, e prima parlò della sigurtà per gli alunni per pagar le spese, in caso che non fossero promossi al sacerdozio. I canonici ordinarono al Picedi che trattasse l' affare come meglio credesse convenire all' utilità del pio luogo, e all' adempimento delle prescrizioni del sacrosanto Concilio Tridentino.

Nel 1649 ai 28 agosto morì in opinione di santità, Gio. Paolo Melilupi marchese di Soragna. Giunto all' età di 50 anni e mortagli la seconda moglie, vestì l' abito clericale. Avea prima servito il Duca Ranuccio I in affari di sommo rilievo in qualità d' inviato a Paolo V. Edificò l' oratorio di s. Croce in Soragna e lo dotò, acciò servisse a chiuder le sue ceneri, e quelle de' suoi posteri. E bramoso di allontanarsi dal secolo, fermò la sua abitazione presso una piccola chiesa, situata in un bosco nella giurisdizione di

Soragna, ed ivi si diede tutto a Dio. E sempre inteso a giovare al prossimo, si prese in casa alcuni fanciulli, e vestendoli del proprio, e alimentandoli insegnava loro i primi elementi della gramatica, e i buoni costumi.

Ai 30 dicembre 1649 morì in età avanzata il canonico Antonio Galeazzo Bernieri, dottissimo nella scienza legale, e uomo di gran prudenza specialmente nel maneggio degli affari ecclesiastici, per cui fu vicario generale sotto Mons. Pompeo Cornazzani, e seppe adoperarsi con valore in quei tempi che tanto agitavano la Diocesi, e con quanta ripugnanza accettò quell' officio, altrettanto valorosamente lo sostenne, e fu caro egualmente ai Principi che al Vescovo. Lasciò un legato nel suo ultimo codicillo alla chiesa Cattedrale, cioè la residenza di un anno intiero da investirsi in qualche oggetto d' argento ad uso del culto divino (1).

Dopo una lunga vacanza di due anni, dieci mesi e diciasette giorni, venne a questa Sede Monsignore

## 61. GIROLAMO CORIO

Nobile milanese. Dalla milizia di Cesare passò a quella di Cristo. Ebbe in Milano la prevostura della chiesa cattedrale di sant' Ambrogio. Poscia andò a Roma in Prelatura. Fu eletto Vescovo di Parma da Innocenzo X ai 2 febbrajo 1650, e consacrato ai 5 giugno. Ai 19 del detto mese di febbrajo scrisse al Capitolo da Roma partecipandogli la sua elezione, e ai 18 maggio notificava al Capitolo d' inviare al Vicario capitolare un mandato di procura, perchè prendesse a suo nome il possesso del vescovato; e ai 9 giugno ringraziava i Canonici dell' assistenza prestata alla funzione del possesso preso in suo nome (2). Egli fece il suo so-

---

(1) Era il Bernieri Esaminator sinodale Il Vicario elesse in suo luogo il canonico Filippo Dalla Rosa.

(2) Riportiamo coteste tre lettere:

solenne ingresso ai 13 agosto dello stesso anno. In occasione della venuta del Vescovo si rinnovò la contesa tra il Decano del Capitolo, e l' Arcidiacono, per la croce che si

---

M. Ill. e Molto Rev. Signori,

La mia elettione a chiesa tanto insigne viene accompagnata da infinite soddisfattioni; ma l' essere io costituito capo di così honorato consesso qual è il loro, è la materia principale della mia contentezza, in modo che posso dire con l' Apostolo: *gaudium meum et corona mea.*

Ho stimato convenirsi al mio paterno affetto il dargliene conto acciò sappiano VV. SS. che siccome l' elettione non potea cader in persona più desiderosa d'incontrare le loro soddisfattioni, così io mi prometto da loro un amorevole corrispondenza a gloria di Dio, et edificatione del popolo, che è l' oggetto particolare a cui devono essere indirizzati tutti i nostri pensieri.

Resta che non conoscendo io le mie forze bastevoli per reggere peso così grave, che io preghi le SS. VV. ad impetrarmi con le loro orazioni un spirito e zelo proporzionato alla mia obbligazione; raccomandandoli intanto il buon servitio della chiesa di vivo core me li offero. N. Signore le feliciti. Roma, 19 febbrajo 1650

Delle SS. VV. M. M. Ill. e M. Rev.

Aff. per servirli sempre
Geronimo Eletto di Parma.

Molto Ill. e Rev. Signori

Essendo stata spedita cotesta chiesa nell' ultimo concistoro, invio mia procura nel sig. Vicario Capitolare, pregandolo che a mio nome ne prenda il solito possesso; ne do parte alle SS. VV., sperando, che presteranno quell' assistenza che sarà bisogno, che goderanno di vedermi incamminato a segno di poter essere così di breve a ricevere i frutti della loro cooperazione nel servizio di Dio, e dell' istessa chiesa, e goder insieme gli effetti della loro cortesia, mentre per fine offerendomeli di cuore, le prego dal Sig. continua felicità. Roma, li 18 maggio 1650

Delle SS. VV. M. Ill. e M. Rev.

Affez. per servirli sempre
Ger. Eletto di Parma.

Molto Ill. e M. Rev. Sig.

Della prontezza mostrata dalle signorie Vostre nell' assistere alla funzione del possesso che è stato preso in mio nome di cotesta mia chiesa, le rendo affettuosissime grazie, e alla loro filiale dimostrazione io procurerò di rispondere sempre con paterno, e cordiale affetto. In breve spero di poter essere costì per sottentrare al peso commessomi; onde, quanto maggiore, per essere più vicina l'occasione, è il bisogno che tengo dell' ajuto del Signore Dio, così prego loro Signori a duplicare le preghiere a S. D. M. acciò mi conceda spirito da poter supplire con la sua grazia alla debolezza delle mie forze, mentre per fine offerendomeli con tutto l'animo prego a loro ogni felicità. Roma, 9 giugno 1650.

Delle SS. VV. M. Ill. e Molto Rev.

Affez. per servirli sempre
Ger. Vescovo di Parma.

porge a baciare alla porta della città, la incensazione, e l'aspersione alla porta della Chiesa. Per la qual cosa anche questa volta fu fatta una convenzione proviggionale, senza pregiudizio dei diritti di nessuno, e fu delegato il marchese canonico Filippo Dalla Rosa, e dopo ai 23 agosto se ne fece l' istromento con rogito del notajo Maurizio Grassi.

Nel dì dell' Assunta celebrò in duomo la messa pontificale. Appena entrò al governo di questa Chiesa, che sminuì le tasse della cancelleria episcopale, e ne decretò delle nuove. Ai 18 gennajo del 1651 dieci individui del Comune di Parma regalarono alla Congregazione del Santissimo Sacramento, fondata nella cattedrale, un sontuoso baldacchino che servì nel giorno del suo ingresso. Narrasi, che mentre il Corio visitava incognito la sua cattedrale e il palazzo episcopale col suo vicario generale Giuseppe Zandemaria, incontratosi con lui il custode delle carceri episcopali, a cui egli avea impartita la sua benedizione, fu sorpreso da tanta letizia per la presenza di un Vescovo desiderata da 28 anni, che morì improvvisamente.

In questo mezzo D. Lazzaro Saccardi, che fino dal 15 febbrajo 1644 avea ottenuto il canonicato e la prebenda di Palasone, per rassegna fattagli dal conte Alessandro Landi, come costa da lettere apostoliche, fu ammesso in Capitolo ai 10 dicembre 1650. Egli era dottor di leggi e del Collegio teologico, ma il capitolo geloso di conservare le sue costumanze, da sei anni lo andava escludendo per difetto di nobiltà. Finalmente insistendo la Duchessa con calde raccomandazioni, e il Vescovo co' suoi buoni ufficj, si decisero i canonici a riceverlo nel loro corpo: tanto più che il Duca fece loro intendere, che se non la finivano, avrebbe persuaso il Vescovo ad agire con giustizia. Non è già che i canonici fossero animati da uno spirito di contrarietà verso il Saccardi; ma bisogna perdonare ai tempi questi pregiudizj; perchè essi credevano tornar a disdoro

del Capitolo il ricevere una persona che non fosse di nobile condizione. Quanta stima poi facessero di lui si scorge da ciò che lo elessero, come vedremo, vicario capitolare.

Prima dell' arrivo del Vescovo in questa Diocesi fu conferito il Primiceriato della Cattedrale a Gio. Pietro Campani per la rinunzia fattane da Vittorio Gargaglini, dal Vicario del Vescovo di Reggio Antonio Maria Rodolfi, in esecuzione della bolla d'Innocenzo X, 9 maggio 1650; come pure fu conferita la prevostura della Cattedrale a Carlo Liberati dottor di medicina, e chierico di Sutri, da Gio. Battista Calice Vicario di Alessandro Scappio, Vescovo di Piacenza, ai 2 gennajo 1651. La sede era ancora vacante in Parma quando fu spedita la bolla, e dicesi in essa che vacava la prevostura per morte di Giulio Sacco, e che i suoi proventi erano in quel tempo 24 ducati d' oro.

Ai 15 maggio 1650 si fece un solenne triduo, e processione col santo legno della Croce, per implorare la grazia della pioggia, stante che la siccità consumava i frutti dei campi, e mandava in deperimento le sementi. Portarono il baldacchino nell' uscire fino alla porta i Reali Principi, come nell' ingresso alla porta fino al Santuario i canonici. La chiesa fu sontuosamente addobbata, l' altare ornato di vasi d' argento con gran copia. Ventisei candelabri d' argento erano parte sull' altare, e parte sui gradini del medesimo.

Ora tornando al nostro Vescovo, diremo che egli non cessava di amministrare in diversi tempi dell' anno il sacramento della cresima, benchè sempre indisposto di salute. Due volte l' anno ordinò in duomo la comunione generale, il giorno della Circoncisione di N. S. e la domenica di Settuagesima, per cui impetrò dal pontefice l' indulgenza plenaria. Recitava spesso le sue omelie, e non lasciava mai la messa pontificale a' quei giorni stabiliti per ordine

suo nel calendario diocesano. Celebrò costantemente con gran divozione la festa di S. Carlo Borromeo, di cui studiavasi essere imitatore. In occasione di contagio ingiunse al clero, e al popolo una processione alla chiesa di S. Lazzaro, alla quale egli si recò personalmente, ed ivi cantò messa, e nel cimitero fece l' assoluzione, e con molte preghiere suffragò l' anime de' trapassati, e concesse indulgenze a tutti quelli, che al pietoso ufizio erano intervenuti. Prima di ordinare i suoi chierici tenea loro discorso della santità dello stato che eleggevano, e frequentemente facea dare al clero gli esercizj spirituali. In breve fu un Vescovo a cui tutti desideravano più lunga vita, attesa l' integrità de' suoi costumi, la cura e la sollecitudine del pastoral ministero, e il preclaro esempio d' ogni virtù.

Ma era scritto sopra le stelle che appena finisse l' anno del suo episcopato. Imperciocchè essendo quasi sempre ammalato, recossi all' aria nativa di Milano, così consigliato dai medici, con animo di sottoporsi ad una nuova cura: ma non molto dopo che l' ebbe cominciata, fu assalito da febbre putrida, e da così fiera malattia di calcoli che ai 26 luglio 1651 giorno di sant' Anna colà morì, dopo undici giorni di febbre, che da principio non parve cosa di gran momento, ma di poi fattasi maligna gli chiuse l' adito alla respirazione e lo soffocò. È da credersi che una sì bell' anima sia stata accolta in cielo pel suo ardentissimo zelo verso la chiesa, la sua perfetta rassegnazione alla divina volontà, e pei frequentissimi atti di carità verso Dio, che praticò fino all' ultimo fiato, come apparisce dalla lettera che scrisse lo stesso giorno della sua morte al P. Don Aimo Corio suo fratello, Prevosto di sant' Alessandro di Milano (1)

---

(1) I canonici pretendevano lo spoglio della cappella di Mons. Corio; ma il

e da un' altra lettera dei 24 luglio sottoscritta per mano dello stesso Vescovo già moribondo, massimo pegno d' amore verso tutto il Capitolo, e documento insigne del generoso animo suo. Scrisse pure ai Principi, ed alla Comunità lettere dello stesso tenore. Fu sepolto secondo che egli avea disposto per testamento, nella chiesa collegiata di sant'Ambrogio, nella cappella stessa da lui costrutta, senza alcuna iscrizione. Ma alcuni lo dicono sepolto nella chiesa di sant' Alessandro de' Barnabiti insieme col marchese suo fratello. Ci è ignoto l' anno di sua età, in cui lo rapì la morte.

Ai 19 luglio fu eletto Vicario interinale il canonico Camillo Picedi, intanto che si potesse venire con più maturità all' elezione assoluta del Vicario. Il canonico Lazzaro Saccardi fu eletto Vicario capitolare ai 2 agosto 1651, così volendo il serenissimo Duca, in nome del quale parlò a tutti i canonici il suo maggiordomo marchese Odoardo Scotti. Fu eletto economo della mensa il canonico Camillo Palmia, e Penitenziere il canonico Giuseppe Zandemaria.

Agli 8 agosto furono eletti esaminatori sinodali, la conferma de' quali si dovesse ottenere dalla sacra Congregazione del Concilio, i canonici: Camillo Picedi, Filippo Dalla Rosa, Ercole Linati, e Angelo Carlo Gabbi; e quattro fuori del Capitolo: il P. Gaetano Garimberti Preposto della

---

P. Aimo e il marchese, fratelli di Monsignore defunto, fecero rispondere al Decano del Capitolo per lettera del 23 agosto 1651, del Marchese Camillo Lampugnani che *tutto l' apparato della cappella di Monsig. Vescovo defunto fu da lui costituito delle sue proprie paterne sostanze, e che non avendo goduto di questa sua dignità episcopale se non per pochi mesi, onde di cotesta prebenda non si può dire che quasi un soldo le sia entrato in bocca, pensano adesso li suoi heredi di non essere tenuti ad alcuna restituzione, e sperano che cotesto Capitolo non sia per eccitarli a fare nuove spese, sapendo in che stato Monsignore habbia lasciata la sua casa, e per servire a cotesta chiesa cattedrale, come avea obbligo di fare.* Delle quali ragioni sembra che rimanesse pago il Capitolo, perchè non si trova alcun documento che parli di questo spoglio.

congregazione de' Teatini, di Parma, il P. Girolamo Chiaramonti, Rettore del Collegio della Compagnia di Gesù in Parma; il P. Alberto Scacchini dell' ordine de' Carmelitani; e D. Giovanni Bertolotti sagrista e custode della Cattedrale. Fu a questi aggiunto dal Capitolo nell' ottobre il P. Ghirandani dell' ordine de' Minori osservanti eletto Predicatore dell' Avvento.

Il Vicario Saccardi agli 8 novembre 1651 pubblicò un editto ad istanza di Gio. Battista Bardella sottocollettore Apostolico, risguardante i contratti fatti nelle corti di Monchio, senza aver pagata la ricognizione solita alla mensa episcopale di Parma. Ordinò che dentro 15 giorni si dovesse denunziare in mano di quel Podestà Giovanni Porta la qualità de' suddetti contratti dal principio dell' anno 1644 per tutto l' ottobre 1651 con la nota del giusto prezzo convenuto, dei confini, situazione, e altre circostanze sotto pena di caducità ai nuovi acquirenti, e compratori; e pena la contumacia a coloro che informati di questi contratti, e vendite, non le avessero denunziate nel suddetto tempo, sotto qualunque pretesto, tacendo nella denunzia il nome del denunziante. L'editto fu stampato in Parma, per Mario Vigna.

Ai 18 novembre 1651 morì del mal di pietra il conte canonico Galeazzo Cerati massaro. Fu travagliato da questo morbo lungamente, per forma che essendo stato necessario operarlo, e far l' incisione, poco dopo perdette la parola e i sensi, e spirò munito dei conforti della religione. Suo fratello Livio volea farlo portare alla Chiesa di s. Siro unita alla sua prebenda di s. Martino di Senzano: ma il Capitolo, poichè non avea data il defunto questa disposizione, non acconsentì, e volle che fosse portato alla Cattedrale, e sepolto nella cappella di sant' Agata, ov' è il sepolcro de' canonici. Ottenne la sua prebenda il Prevosto Carlo Liberati che gli venne conferita ai 24 febbrajo 1651, d' ordine del Papa, da Alessandro Arzaghi Vicario di

Monsignor Filippo Casoni, Vescovo di Borgo San Donnino.
Il Vicario Capitolare Saccardi dovendosi allontanare dalla città, cercò al Capitolo che fosse fatto un Provicario in sua assenza: e fu fatto il canonico Camillo Picedi ai 16 aprile 1652.

Ai 30 aprile di questo medesimo anno il conte Giovanni Rossi ricevette l' ordine dal segretario di Gabinetto di S. A. R. il marchese Piergiorgio Lampugnani di far conoscere al Decano dei canonici che il Papa Innocenzo X avea dichiarato al Duca di aver eletto il nuovo Vescovo di Parma nella persona di Monsignor

## 62 CARLO NEMBRINI.

Figlio del conte Giovanni, nobile Anconitano. Fu governatore in diverse città dello stato Pontificio, Vicelegato di Bologna, e di Ferrara. Avea 56 anni quando fu promosso a questa sede, vacante da undici mesi e cinque giorni.

Ai 20 luglio 1652 scrivea da Roma al Capitolo che mandava Monsignor Carlo Cesarini suo Vicario, pregando i canonici della cortese loro assistenza per quello potesse occorrergli.

Ai 30 luglio del medesimo anno D. Carlo Cesarini presentò al Capitolo lettere del Vescovo per le quali veniva eletto da lui suo procurator generale, onde pigliasse il possesso in suo nome della chiesa di Parma, e al tempo stesso era nominato suo Vicario generale.

Ai 14 settembre 1652 scrisse il Vescovo da Pesaro al Capitolo, *che era in viaggio per cotesta Chiesa, e che desiderava di giungere costì all' improvviso, e per soddisfazione dell' animo mio, e per non moltiplicare gli incomodi delle SS. LL. R.^me^*

Ai 5 agosto il Capitolo deputò due canonici Camillo Palmia, e Ortensio Dalla Rosa ad andar incontro al Vescovo

che si diceva arrivar in Parma. E di fatto vi entrò privato e senza pompa. Celebrò la sua messa pontificale la festa d' Ognissanti dell' anno detto 1652, a cui intervenne la Duchessa Margherita, moglie di Ranuccio II con le due figlie.

Ai 22 ottobre di quest' anno il canonico Camillo Picedi rinunziò la prebenda di s. Donato a favor del nipote dottor di leggi Benedetto Picedi, figlio di Marco, chierico della diocesi di Luni e di Sarzana. Fu accettato in Capitolo ai 16 marzo 1653.

Nel detto anno 1652 il Capitolo vendè al Collegio di sant' Orsola la chiesa soppressa de' SS. Vincenzo ed Anastasio per lire imp. 3200, investite sopra bifolche undici di terra in Collecchio, che furono livellate a D. Antonio Caselli per l' annuo canone di L. 160 pagabili metà a s. Giovanni Battista, e metà a Natale, a rogito di Maurizio Grassi.

Ai 22 ottobre 1652 Monsignor Nembrini nominò dodici esaminatori giusta il prescritto dalla sacra congregazione dei cardinali sopra i Vescovi e Regolari, nella qual nomina con saggio avvedimento, comprese non solo uomini dotti del clero secolare, ma anche di tutti gli ordini regolari (1).

(1) Riportiamo l' elenco di questi Esaminatori estratto dall' Archivio Capitolare.

Electio et Deputatio Examinatorum facta ab Ill. et Rev. D. D. Episcopo Parmae vigore ordinis Sacrae Congregationis Em. et Rev. D. D. Cardinalium Episcoporum et Regularium.

Illm. et M. R. D. Co: Hercules Linatus Archid. I. V. D.
Perill. et M. R. D. Can. Lazarus Saccardus I. V. ac Sacr. Theol. Doct.
Perill. et M. R. D. Can. Angelus Carolus Gabbus I. V. ac S. Th. Doct.
Perill. et M. R. D. Can. Curtius Arzonus I. V. D.
Adm. R. P. Hieronymus Claramontius Societatis Jesu Rector
Adm. R. P. Octavius Beccarinus Societatis Jesu
Adm. R. P. Fr. Albertus Scacchinus Carmelitanus
Adm. R. P. D. Joseph Calcaneus Theatinus
Adm. R. P. Fr. Felix Tagliaferrus Ord. s. Franc. Min. Convent.
Adm. R. P. Fr. Thomas Vicecomes Dominicanus
Adm. R. P. Fr. Jacobus Philippus Bertolottus Augustinianus
Adm. R. P. Fr. Bonaventura a Parma ord. s. Franc. Minor. Observ.

Datum Parmae ex Episcopali Palatio die 22 octobris 1652.

Nel detto anno 1653 morì Vittoria Bajardi d' anni 84 fondatrice dell' Oratorio della Presentazione di M. V. che ella avea largamente dotato, assegnandogli, tra gli altri beni, anche le case di sua ragione. Ivi viveano a modo di claustrali alcune pie donne, che dal nome della institutrice chiamavansi Bajarde, la quale in seno a loro passò alla vita migliore. Le Bajarde più non sussistono; e in cotesto luogo si è stabilita una casa di Provvidenza, diretta da una saggia commissione, che soccorre all' educazione religiosa e civile dei figliuoli del povero.

Alcune di queste suore del convento della Presentazione, ne fondarono un altro sotto lo stesso nome non lungi da s. Lorenzo, che cominciarono ad abitare ai 15 ottobre 1689; ma essendo questo locale troppo angusto, fabbricarono un nuovo oratorio della Concezione, ed ivi si ricoverarono agli 8 giugno 1696. Le fondatrici furono Rosalba, e Renata Colomba sorelle Pinardi Parmigiane, e Angelica Francesca Savati Pontremolese. Si chiamarono *le Teatine*, e viveano sotto la regola e direzione de' PP. Teatini.

Nel 1653 per aderire ai desiderj del Vescovo, il Capitolo fece una grossa croce d' argento di molto valore per riporvi dentro le reliquie del santo Legno della Croce, e si servì per tal oggetto del danaro lasciato dal canonico Galeazzo Bernieri, che era la residenza di un anno.

L' anno seguente poi Monsignor Nembrini fece avvisare l' abbate e i Monaci di s. Giovanni Evangelista dal canonico Curzio Arcioni, che della detta reliquia era il conservatore, come non conveniva che solennizzassero nella loro Chiesa l'invenzione della Croce in quel giorno in cui si solennizzava in Cattedrale, e però differissero la funzione al mese di settembre, o in qualunque altro fosse loro piaciuto.

In quest' anno il marchese canonico Filippo dalla Rosa per motivi politici dovette star esule da Parma, ed ottenne la facoltà dal Papa di percepire le distribuzioni in sua assenza.

Per antica consuetudine e in virtù di un breve apostolico, il Capitolo era solito eleggere un canonico per assistere alla Congregazione de' cavamenti. Il detto canonico, dopo il Governatore, che ne era capo, avea sempre avuto posto; ma l' ultimo commissario Girolamo Becceti avea usurpato questo diritto al Capitolo; onde i canonici decretarono che il loro collega non comparisse più alla congregazione. Essendo poi eletto un nuovo commissario, il Capitolo scrisse al Governatore che i canonici erano disposti a rinnovar la nomina del soggetto, purchè fossero assicurati della precedenza che competeva loro. Il Governatore ne fece parola col Duca che riconobbe il loro privilegio; e Scipione Garimberti Segretario intimo di S. A. R. scrisse al Capitolo che il Duca era ben contento che eleggessero in avvenire, dal loro corpo, quella persona che loro fosse piaciuto, per intervenire alla Congregazione dell' ufficio de' cavamenti, e che avrebbe avuta la precedenza sopra il commissario di essi cavamenti. E questo ottennero i canonici pei buoni uffici di Mons. Nembrini praticati presso il Duca.

L' anno 1654 Monsignor Nembrini soppresse la Parrocchia di s. Moderanno, e l' aggregò alla Cattedrale. Nel 1605 quest' oratorio pervenne alla Congregazione de' serventi ai poveri infermi nello spedale della misericordia di Parma, istituita da s. Camillo de Lellis. Eravi in questa chiesa un quadro di Leonello Spada, con le figure di Cristo morto e di s. Francesco. Nella mensa all' altar maggiore si scorgeva la sottodescritta iscrizione romana, che fu levata, e riposta nel muro laterale dalla parte del Vangelo:

D. M.
XANTHIPPES. SIVE. IAIAE M.
C. CASSIUS. LUCILIANUS
ALUMNAE. DULCISS. M.
SEU. MORTIS. MISERET. SEU. TE. VITAE. PERLIGE
NOMEN. XANTIPPE. IAIA. EADEM LUDIC.

QUOI. EXPRIMENS. DOLORE. FUGIT. ANIMA. CORPORE
HIC. CONQUIESCIT. ICUNIS. TERRAE. MOLIBUS
QUAM. TRINO. ANNORUM. FILO. PROTERENTIA
NOVEM. POST. MENSIUM. FATA. CONFIENT. MAL.re
LUES. IGNITA. TORRET. ULTRA QUINQUE. DIES
VENUSTA. AMOENA. INTER MORBUM. GARRULA
QUAM. SIQUA. PIETAS. INSITA. SIT. CAELESTIBUS
VIVENTI. INGENIO. SOLI. ET. LUCI. REDDITE
ALTORIS. MEMOREM. QUAM. PARENTES. DIXERANT
CUM. PRIMUM. NATUS. T. LUCILIANUS
CASSIUS

Ai 17 dicembre 1654 Nicolò Busseti cancelliere vescovile, a nome di Monsignor Vescovo, presentò in dono al Capitolo una teca d' argento in cui erano riposte alcune reliquie di s. Carlo Borromeo che egli avea ricevuto in dono dall' arcivescovo di Milano con le loro autentiche, dicendo che al suo ritorno da Roma avrebbe dato opera che le sue reliquie fossero collocate in un vaso più grande.

In quest' anno 1654 Aurelio Bottoni Rettore della chiesa parrocchiale di s. Bartolommeo Apostolo, già fabbricata, come si disse, dalla Regina d' Italia Cunegonda intorno l' anno 833, l' ampliò e la rinnovò con magnificenza. Vi sono nove cappelle. La prima, la maggiore, è ornata del martirio del santo titolare, dell' Ab. Peroni. La seconda dalla parte del Vangelo, offre il quadro dell' Assunta, opera giovanile del Callani.

La terza rappresenta una sacra famiglia di mano di Clemente Ruta.

La seconda cappella dalla parte dell' epistola ha un quadro rappresentante s. Girolamo, e s. Bernardino da Feltre, che il P. Zappata dice dipinto da Francesco Maria Rondani.

Vi sono le ceneri di santa Sabina martire riposte dalla pietà della regina Cunegonda. Dicesi esser sepolto in questa Chiesa monsignor Pompeo Musacchi parmigiano Vescovo di Lidda, suffraganeo di Alessandro I Farnese ( Paolo III ) amministratore della chiesa di Parma. L' uso inveterato di portarsi alla

chiesa di s. Bartolomeo nel giorno della sua vigilia, ed ivi prendere il lume, di cui poscia se ne servono ad accendere le lampane e il fuoco nelle rispettive case, ad effetto di essere preservati dagli incendii pei meriti del detto santo, ebbe origine da un miracolo avvenuto nel 1139, e fu che scoppiò un incendio la vigilia di s. Bartolommeo, e distrusse tutta questa contrada della città sino alla casa Baffoli, lasciando intatta la chiesa del santo colla sua casa attigua, come rilevasi dalla seguente memoria del fatto registrata nel calendario esistente nel Archivio del Venerando Consorzio: 1139 *ortus est ignis in vigilia sancti Bartolomei in civitate Parmae, et combussit civitatem subtus stratam usque ad domum Baffoli, et usque ad domum Manfredi de nova casa, Domino servante Ecclesiam sancti Bartolomei de glarea cum propria domo.*

Agli 8 marzo 1655 il Capitolo avendo sentito che l' esercito spagnuolo era per invadere gli stati del Duca di Modena, ordinò che due Canonici si recassero alla Cadè, e facessero condurre negli stati di Parma le bestie bovine, gli utensili, e tutte le cose mobili esistenti in questa loro tenuta, procacciandosi lettere dal marchese Lampugnani Segretario di Stato e dal conte Luigi Sanvitale onde fossero loro conceduti alcuni soldati per guardia della Cadè.

Ai 12 marzo 1655 morì il canonico decano Ottaviano Garimberti di 75 anni, e il nipote di lui Ottaviano Garimberti, suo coadjutore, ebbe la sua prebenda.

Ai 12 aprile 1655 per lettera della segreteria di stato, la Duchessa fece noto al Capitolo il suo desiderio, che si cantasse una messa solenne in Duomo in ringraziamento a Dio per l' esaltazione al Pontificato del cardinale Fabio Chigi, che prese il nome di Alessandro VII; e il Capitolo, con vera soddisfazione, si prestò all' adempimento de' suoi cenni.

Ai 14 novembre 1655 il Vescovo pubblicò un editto,

nel quale dopo aver manifestato che nella visita fatta, e che andava giornalmente facendo della Diocesi, avea trovato una gran quantità di benefizj, i cui obblighi erano trasandati per la tenuità dei redditi, notificò una lettera direttagli ai 21 luglio dal cardinale Prodatario d' ordine del Papa, nella quale si dicea che il Papa volea aver certa notizia di tutti i benefizj ecclesiastici, di qualunque stato e qualità si fossero, in cotesta città, e in ogni altro luogo della Diocesi di Parma; e che per ciò il Vescovo assegnasse un termine competente ai possessori dei detti benefizj, e ai pretendenti al giuspatronato de' medesimi, a denunziarli chiaramente e distintamente alla cancelleria episcopale, altrimente passato questo termine, se ne sarebbe immediatamente pigliato il possesso a nome della Camera Apostolica, per disporre dei medesimi, e dei loro frutti come fosse paruto giusto a Sua Santità. In esecuzione pertanto dei venerati comandi del sommo Pontèfice, il Vescovo assegnò ai beneficiati della città il termine di un mese, e a quelli della Diocesi due mesi dalla pubblicazione del suo editto, per consegnare una nota distinta e giurata della rendita de' loro benefizj agli atti del cancelliere della sua Curia. Ma poi il Vescovo mosso dalle suppliche dei Deputati del Clero, prolungò il termine ad altri 50 giorni con suo decreto dei 20 dicembre 1655.

Ai 19 giugno 1655 morì in Piacenza il canonico Carlo Luci, ed ebbe la sua prebenda di san Secondo inferiore per bolla apostolica il Marchese Ranuzio Pallavicini, che fu accettato in Capitolo ai 29 ottobre.

In questo mezzo venne a Parma il già nostro canonico marchese Giuseppe Zandemaria, che ai 6 novembre 1654 da Innocenzo X era stato promosso al Vescovado di Piacenza (1), e ai 7 luglio 1655 fu a lui mandata una de-

(1) Fu consecrato Vescovo dal cardinale Pietro Ottoboni, che fu poi Alessandro VIII.

puteria dal Capitolo per complimentarlo, ai 25 luglio egli venne in Duomo a render la visita ai canonici.

Nel 1657 agli undici aprile Ferdinando III, Imperatore d' Austria, concedette al Capitolo di Parma, in occasione della guerra di Mantova, lettere di protezione e salvaguardia a favore dei beni di esso Capitolo nel Reggiano (1).

Il canonico marchese Filippo Dalla Rosa era in Roma, e colà rinunziò nel 1656 il suo canonicato di s. Secondo Superiore, che venne conferito dal Papa a Paolo Galla, il quale fu accettato in Capitolo ai 28 di marzo del medesimo anno.

Avendo il Papa canonizzato s. Tommaso da Villanova, i PP. Eremitani di sant' Agostino pregarono i canonici ad intervenire il dì della festa alla funzione che si faceva nella loro chiesa, agli undici dicembre 1658; e il Capitolo v' intervenne formalmente, secondo il solito.

La pia confraternita eretta sotto l' invocazione de' SS. App. Pietro e Paolo ottenne, ai 26 luglio 1659, oratorio di s. Lorenzo, a cui fece passaggio da un piccolo oratorio in Borgo Fiore. Questa chiesa parrocchiale era antichissima; se ne fa menzione in un documento dell' 830 citato dal Campi, ove si dice che il palazzo del Vescovo era dentro la chiesa di s. Lorenzo. Onde alcuni vollero che ivi fosse la cattedrale antica.

Ha un quadro attribuito ad Alessandro Mazzola che rappresenta s. Lorenzo colla Madonna, il Bambino e s. Giuseppe, è lavoro di Sisto Badalocchio. Havvi pure la seguente gotica iscrizione:

I. H. S<br>
SEPULTURA D. TOLOMEI DE TARASCONIBUS<br>
ET D. LUCIAE CONSORTIS SUAE QUAE OBIIT<br>
ANNO 1456 DIE 22 OCTOBRIS<br>
· ET SUORUM SUCCESSORUM<br>
MCCCCLXXIIII.<br>
B. ✝ N. ff.<br>
( cioè Bartholomaeus, Nicolaus filii. )

(1) V. append. N. XXXVII.

Terminata la visita il Vescovo fece il sinodo Diocesano, con rogito di Nicolò Busseti cancelliere vescovile. Furono destinati i giorni 5, 6 e 7 di giugno. Disse l' orazione inaugurale il marchese canonico Ranuzio Pallavicino. Nel primo giorno mentre si pubblicavano i decreti sinodali, si alzò un rumore e continuò tanto che il lettore dovette fermarsi. Quindi il Capitolo nel dopo pranzo si convocò nella Cattedrale per prevenire i disordini che potessero succedere. Non pochi del Clero pregarono i canonici ad intercedere presso il Vescovo che mitigasse alcuni decreti che parevano loro troppo rigorosi: una gran quantità di preti era unita in Cattedrale per aver udienza dal Capitolo; ma il Capitolo ascoltò soltanto gli arcipreti.

Ma perchè v' era una gran alterazione di animi, e senza una sufficiente notizia dei decreti, molti erravano in cose di giure e di fatto, fu diviso il Capitolo: alcuni volevano che si facessero noti al Vescovo questi reclami, perchè mitigasse que' decreti; altri pensavano in contrario non doversi far alcun rapporto al Vescovo, perchè egli non credesse che i canonici fossero gli autori di questa istanza. Per questi inconvenienti la terza giornata del Sinodo fu prolungata fino agli otto del mese. Non era ancora finita la lettura dei decreti che alcuni mal intenzionati si levarono a rumore, dicendo *non placet,* e ripetendo spesso queste parole, il Vescovo commosso da questo strepito, fece alcuni decreti a favore del Clero, dei quali o non furono contenti, o li presero in mala parte. Per la qual cosa il Prelato preso consiglio dal Capitolo, prorogò la sessione ad altro giorno, e crescendo il rumore, partì, commettendo al Capitolo di sedarlo, e di frenare alcuni insani che andavano incessantemente gridando: *non placet.*

Dopo la partenza del Vescovo si fece capitolo, e per mitigare l' animo addolorato del Presule, andarono in corpo in Vescovado tutti i canonici cercando di togliere dalla sua

mente quella sinistra impressione con la sincera esposizione del fatto. Il Vescovo gli accolse colla sua solita mansuetudine e bontà, e dopo molti colloquii, quando li licenziò, fece lòro conoscere la sua soddisfazione, dicendo che non credeva ciò che alcuno gli avea fatto supporre del Capitolo. Ai dieci luglio due canonici Camillo Palmia, e Francesco Garimberti, furono imprigionati; e benchè il Capitolo avesse impegnato il marchese Serafini presso la Duchessa, onde ottenere la grazia che almeno per onor del corpo fossero tradotti ad altre mansioni, presso il Vescovo le preghiere del Capitolo furono indarno.

A questo tumulto accenna anche la lettera diretta al nostro Vescovo dal cardinal Ginetti di Roma, 12 marzo 1660, premessa al Sinodo stampato nel detto anno da Erasmo Viotti, nella quale, scrive il Porporato, che Monsignor Nembrini spedisca pure alla Curia Romana la causa del tumulto, e il nome di quelli che, come colpevoli, erano stati processati.

L' arciprete Alessandro Cesi avendo presentata una supplica alla sacra congregazione dei Riti, onde fosse diffinita la controversia tra lui, e il Decano del Capitolo: se veramente spettava al decano o all' arciprete dar la palma al Vescovo nella Domenica delle Palme, e la candela nel dì della Purificazione, il cardinale Sacchetti Prefetto della anzidetta Congregazione scrisse al Vescovo di Parma, ai 19 luglio 1669 per sentire da lui qual era la consuetudine di questa chiesa (1).

---

(1) *R. Domino uti fratri D. Episcopo Parmen.*

Intus. *Reverendissimo D uti fratri Archipresbiter istius Cathedralis prima dignitas quamvis non Capitularis, ad quam spectat assistere Episcopo celebranti, petiit an ad ipsum privative quoad Decanum Canonicorum spectet palmam et candelam tradere Episcopo in diebus Purificationis et Palmarum; et Sacra Congregatio quamvis non haesitet hujusmodi ad primam dignitatem, et deficientibus dignitatibus, tunc tantum ad digniorem canonicum perti-*

Nel 1660 ai 9 marzo il canonico Tiburzio Cantelli rassegnò la sua prebenda di Corneto al chierico Flaminio Castellina di 22 anni con riserva di una pensione di 150 Ducati a suo favore.

Ai 7 luglio del medesimo anno il marchese Giuseppe Pallavicino prese il possesso del canonicato e prebenda di Sorbolo, in virtù di permuta con altri beneficii fatta col fratel suo canonico Carlo.

Ai 21 febbrajo 1660 Alessandro VII emanò una bolla per la quale annunziava l' imposizione di sei decime, ossia del sei per cento sopra i frutti dei beneficii ecclesiastici, e le pensioni in tutta Italia, e nelle isole adjacenti per lo spazio di dieci anni continui in ajuto dei Veneti nella guerra contro il Turco. Fu ristampata in Parma dai Viotti 1661. Fu rinnovata la soluzione delle sei decime con altra bolla del 1 aprile 1664, e il Tesoriere della camera Apostolica nominò succollettore di Parma il canonico Lazzaro Saccardi.

Ai 12 settembre del 1661 incontrò un tragico fine il conte canonico Ottavio Bernieri. Mentre era a caccia nella villa di Gainago, rannuvolatosi ad un tratto il cielo, cadde una dirotta pioggia, ond' egli riparò sotto un albero, e ai rami appese il fucile, che divenne lo strumento della sua morte. Perchè improvviso essendo scroccato, lo ferì mortalmente. Il povero canonico fu portato a Parma, ove munito de' sacramenti, dopo un' ora morì. I suoi colleghi assistettero con gran cordoglio ai funerali.

---

*nere, ab Amplitudine tua istius Ecclesiae consuetudinem audiri praecepit. Quam illico implere non gravetur. Diuque feliciter incolumisque vivat.*

*Romae* 19 *Julii* 1659.

*Amplitudinis Tuae* *ut frater*

*Subs.* I. Episc. Sabin. Card.
Sacchettus.

Ai 13 dello stesso mese fu presentato Berniero de' Bernieri di 7 anni qual nuovo canonico nella prebenda di s. Cristoforo dal padre suo Aurelio, con mandato di procura fatto al conte Prevosto canonico Carlo Liberati.

In quest' anno i canonici cominciarono ad aprire un' officiosa corrispondenza di lettere col cardinale Sforza Pallavicino, come si raccoglie da alcune di quest' insigne Porporato, responsive, ad altre ricevute dal Capitolo (1).

---

(1) Noi qui pubblichiamo quattro di queste lettere inedite, l' originale delle quali si custodisce nell' archivio Capitolare. Seguiremo l' ordine cronologico.

M. Ill. Signori

Fra gli annunzj di prosperità che mi giungono sì copiosi in queste sante memorie, mi son particolarmente accetti quelli delle Signorie Vostre, le quali benchè in ciò si conformino alla comune usanza, sono tuttavia molto speciali nella facoltà di procacciarmene l' adempimento.

Prego le Signorie Vostre a porgermi in ogni tempo l' ajuto delle loro orazioni per impetrarmi quella virtù che si richiede al mio grado; e si rimangan pur certe ch' io corrisponderò sempre loro e con la volontà, e con le opere in quel che vaglio. Ed alle Signorie Vostre mi raccomando con tutto l' animo. Roma il dì 26 di dicembre 1661.

Aff. per serv. le Sigg. Vostre
S. Card. Pallavicino.

Molto Ill. Signori

Mi dice il sig. card. Datario, appresso del quale m' interposi tosto ne' termini convenevoli per servir alle Signorie Vostre, che alla lor prima istanza havea fatto sospendere quelle spedizioni, desiderando il compiacimento loro per quanto permetteranno a Sua Eminenza i rispetti della giustizia. Ma che essendo poi giunte qui lettere efficacissime di cotesta Altezza, non l' era rimasto altro campo di prorogarle se non rimettendo l' affare al giudicio di Mons. Vescovo, il quale havea già mandate le scritture d' amendue le parti. Io che in questa occasione ho data alle Signorie Vostre una semplice caparra della mia affettuosa volontà verso di loro, desidero potermi impiegar con frutto in qualche loro novella occorrenza. Ed alle Signorie Vostre mi offero con tutto l' animo. Roma, il dì 8 di settembre 1663.

Aff. serv. alle Signorie Vostre
S. Card. Pallavicino.

( Nella mansione ):
Alli Molto Ill. Signori li Signori
Canonici e Capitolo della
Cattedrale
di Parma.

Molto Ill. Signori

Io non potea dubitare che le Signorie Vostre per l' amore che le rende così

Essendo stato promosso alla Sede Vescovile di Piacenza il canonico Giuseppe Zandemaria, come già si disse, il Papa avea nominato alla prebenda del Pizzo Inferiore Stefano Sacchi genovese, il quale morì prima che fossero spedite le bolle apostoliche. Per la qual cosa fu nominato a questa prebenda Lelio Boscoli, dottor di leggi, chierico benefiziato nella chiesa di s. Giovanni Evangelista, e Notajo del Papa, che al 1 dicembre 1662 fu accettato in Capitolo. Sopra questo canonicato gravitava una pensione di 80 ducati, riservata al chierico Mario Zandemaria per autorità apostolica.

---

parziali verso di me non mi partecipasser in queste sante memorie il merito de' loro voti più affettuosi. Ma credeva ancora che elle mi riputassero persuaso appieno de' loro cordiali sentimenti, e però non punto bisognoso di riceverne doppia testimonianza, e negli annunzii, e nei doni. Tuttavia non riuscendo superfluo alla cortesia delle Signorie Vostre ciò che è piaciuto loro di di far soprabbondare a me, ne rendo alle Signorie Vostre altrettante grazie. E mi offero con tutto l' animo. Roma il dì 29 di dicembre 1663. Delle signorie Vostre, tra le quali ( *aggiunge di proprio pugno* ) mi reputo a molto honore d' haver più d' uno della mia casa (1).

Aff. per servirli
S. Card. Pallavicino.

Molto Ill. Signori,

Sarebber grandi le mie prosperità, se mi avvenissero secondo il cortese annunzio recatomene dalle SS. Vostre nella festività del santissimo Natale; ma diverrebbero incomparabilmente maggiori quando io potessi loro comunicarne la maggior parte. Vorrei scorger adempiute quelle che desidero alle Signorie Vostre, le quali renderebbe a me comuni il mio amore: e lo auguro con tutto l' animo.

Roma il dì 29 di dicembre 1666.

( Poi aggiunge di proprio pugno ):

Mi prometto dalle Signorie Vostre oltre agli onori della cortesia con le lettere, i sussidj della carità con le orazioni, il cui oggetto sia il solo mio vero bene, che è quel dell' anima.

Aff. per servire alle Signorie Vostre
S. Card. Pallavicino.

(1) Allude ai canonici della famiglia Pallavicini che in quel tempo erano in Capitolo; cioè Giuseppe, canonico della prebenda di Sorbolo, e Ranuzio, canonico della prebenda di s. Secondo Inferiore.

Ai 27 luglio 1662 i marchesi Papiniano e Ortensio Dalla Rosa fratelli, della parrocchia di s. Marcellino, ed il conte Benedetto, figlio del conte Andrea, della parrocchia di santo Stefano, coeredi del canonico Montini, come da suo testamento ricevuto dal notajo Galeazzo Piazza, 26 gennajo 1524, diedero licenza precaria alla congregazione della B. V. della neve di trasportare e mettere la statua della B. V. nella loro cappella detta *Montina,* ricevuto il diritto per la sepoltura, con patti espressi nell' istromento rogato nel sopraddetto giorno ed anno dal notajo Francesco Forni, obbligandosi la congregazione alla manutenzione della cappella.

Al 1 aprile 1663 il conte canonico Prevosto Carlo Liberati di notte fu assalito da ignoti sicarii che gli tendevano insidie, gli furono sparati addosso tre colpi di pistola, poi ferironlo con pugnali che si credettero avvelenati. Lo sventurato morì ai 3 di aprile.

Ai 2 aprile un altro Prevosto, quello di sant' Andrea, di mezzo giorno fu trapassato da un sicario con uno stilo, e morì sul colpo. L' anzidetta prebenda di s. Martino di Senzano, fu conferita dal Papa, ai 16 giugno 1663, al chierico Paolo Emilio Fontana Torinese, cappellano della Duchessa Violante di Savoja, il quale, vedendo di non poter essere ricevuto in Capitolo, dopo un mese ne fece una permuta col benefizio di s. Filippo Neri, eretto nella chiesa parrocchiale di s. Silvestro, posseduto da Francesco Busseti Dottor in leggi, ed in teologia, figlio del cancelliere Vescovile Nicolò. Gliene diede la collazione il canonico Lazzaro Saccardi Vicario del Vescovo e suo luogotenente generale. Il Busseti si presentò al Capitolo con una lettera del marchese Piergiorgio Lampugnano Segretario di Stato, che ne raccomandava l' accettazione da parte di S. A. Convocato il Capitolo per tal affare ordinò al Vicario Saccardi, che trattandosi di causa, di cui egli era giudice, *recederet a*

*capitulo*, e si ritirò. Dipoi la cosa fu messa a voti, i quali risultarono tutti contrarii. Onde il Capitolo scrisse riverentemente al marchese Lampugnani che non potevano assolutamente ammetterlo nel loro corpo, non conoscendolo abile a ricevere tal onore (1), e lo pregavano a rappresentare i giusti loro motivi al Duca, e supplicarlo a loro nome a degnarsi di lasciar il Capitolo in tal fatto in piena libertà, non intendendo però mai di contraddire a' suoi serenissimi comandi. E non se ne fece altro. Questa provvista non ebbe effetto per opposizione di tutto il Capitolo: e il povero Busseti non colse altro frutto da questo suo maneggio, che un grave dispendio, e forti dispiaceri. La detta prebenda di s. Martino di Senzano fu poi data al sacerdote Felice Garimberti che ai 30 maggio 1664 fu accettato in Capitolo.

In quest'anno 1663 ai 29 aprile morì sopra parto la moglie del Duca, Violante Margherita di Savoja (2), insigne per pietà, beneficenza e larghezza, e morì pure con lei il bambino appena nato; come la vita, così la morte di lei fu una scena commovente di straordinaria virtù. Chiamò al letto i famigliari, le persone di corte, le ancelle, e con parole sì dolci disse loro l' ultimo vale, che tutti piangevano dirottamente per tenerezza. Il cadavere della defunta duchessa fu portato all' oratorio della Steccata, e notte e giorno i regolari recitavano orazioni. Fu invitato al funerale il Capitolo ed il Consorzio, che vi andarono processionalmente, e v' intervenne anche il Duca *veste pullata coopertus*, come scrive il segretario Capitolare marchese Ranuzio

---

(1) *Exclusionem dederunt propter illius et matris malam vocem, ac publicam famam.*

(2) Era figlia di Vittorio Amedeo Duca di Savoja, e di Cristina figlia di Enrico IV Re di Francia. Fu maritata col Duca Ranuccio II ai 29 aprile 1660, e fece il suo solenne ingresso in Parma ai 17 maggio.

Pallavicino, il quale nota altresì che questa signora era molto affezionata al Capitolo: *particulari erga nos amore perhumaniter devincta* (1). Cantò messa l' arciprete Cornelio Bacialupo, segretario della Serenissima Duchessa Margherita Medici; l' uffiziatura fu fatta dai Consorziali, e le assoluzioni dai guardacoro, meno l' ultima riservata all' arciprete celebrante. Dopo un' ora di notte fu trasportato il cadavere processionalmente seguito dalle confraternite, da tutti gli Ordini regolari, dai Consorziali, e dai canonici alla Chiesa de' PP. Cappuccini, e ivi fu seppellito.

Ai 16 agosto 1663 la serenissima Caterina Farnese sorella del Duca, prese il velo nelle Carmelitane Scalze col nome di Suor Teresa Margherita. In questo giorno il Capitolo la visitò. Ercole Linati fece libera rinunzia dell' arcidiaconato e della prebenda di Coloreto unita al medesimo nelle mani del Papa, il quale gli surrogò Camillo Antini per bolla apostolica dei 30 ottobre 1663.

Ai 23 agosto 1666 morì la Duchessa di Parma Isabella d' Este, figlia di Francesco e di Maria Farnese Duchi di Modena, nata ai 3 ottobre 1635; si maritò col Duca Ranuccio II ai 18 febbrajo 1664, e fece il suo solenne ingresso in Parma ai 23 dello stesso mese.

Ai 26 marzo 1667 morì il canonico Lazzaro Saccardi, e la sua prebenda di Palasone fu data dal Papa Clemente IX

---

(1) Il marchese Ranuzio Pallavicino, oltre che andava ornato di molta dottrina, era anche scrittor latino di forbitissima vena. Egli fu segretario Capitolare, e in quei tempi le ordinazioni si registravano nella lingua del Lazio. Sono tutte di bella semplicità, di mirabile chiarezza, e di squisita eleganza. A prova riporterò qui un solo passo di lui, col quale chiude la narrazione della morte della Duchessa Violante: *Lector, hic unico paene ictu resecatum cum planta germen considera, et agnosce coeco mortem sauciare oculo, falceque tam excelsas et regales platanos, quam humiles plantas aequaliter divellere*. Questo personaggio elevato alla sacra porpora smentì col suo esempio le querele di coloro che si dolgono che gli onori non tengon dietro al merito.

ad Ercole Garimberti, il quale fu accettato in Capitolo ai 14 agosto di quest' anno.

Ai 24 dicembre del medesimo anno il canonico marchese Ranuzio Pallavicino ritornato da Roma, ov' erasi stabilito al servigio della Curia apostolica, dopo aver confermato al Capitolo i suoi sentimenti di amor perenne, lo fece consapevole della rinunzia da lui fatta in mano del Papa del suo canonìcato e prebenda di s. Secondo inferiore a favor del conte Giambattista Linati col quale fece una permuta con benefizj semplici che il Linati avea in Borgo San Donnino. Il segretario Capitolare Lelio Boscoli scrive che al sentir queste parole del benamato collega, i canonici lagrimarono per tenerezza, *ad sermonem boni confratris prae cordis teneritudine lacrimae irruperunt.* Lo stesso Pallavicino presentò le bolle apostoliche del Linati e questi venne accettato in Capitolo.

Ai 30 dicembre 1667 il marchese Prati, ciambellano maggiore di S. A., rappresentò al Capitolo che il Duca desiderava che in questa città fossero introdotti i chierici regolari di s. Paolo detti Barnabiti; al che rispose il Capitolo, che per quanto spettava a lui, era ben contento che si chiamasse in Parma questa pia e dotta corporazione.

Il canonico Felice Garimberti rinunziò la sua prebenda di s. Martino di Senzano a favore di Mercurio Penazzi, che fu accettato in Capitolo agli undici maggio 1668.

Il Vescovo, avendo conosciuto che i divini ufizj venivano celebrati con negligenza e confusione nella Cattedrale, e il culto divino era in gran parte scemato, perchè da qualche tempo in qua, essendo mancata la maggior parte di que' beneficiati che erano istrutti nel canto fermo, erano succeduti a questi man mano altri inesperti affatto del medesimo, volle per debito del suo ufficio riparare a questo disordine. E perciò adoperando con prudenza chiamò l' arciprete Bacialupi, affinchè persuadesse il Consorzio a far

un decreto che obbligasse i Consorziali ad imparare il canto; ne ebbe lusinghiere promesse, ma poichè non si adempivano, egli stesso fece un precetto ai massari del Consorzio, che diede occasione ai Consorziali di appellarsi a Roma, e di far venire di là, come venne, l' inibizione, che presentarono a Monsignor Vescovo ed affissero alle porte della Cattedrale; per cui il Vescovo, fu costretto a ricorrere alla Romana Curia per la revoca dell' inibizione, e per proseguire avanti la congregazione le sue istanze.

Il che fatto, pubblicò un decreto per mezzo del suo Vicario nel quale si dicea che i Consorziali non potevano essere accettati da quel giorno in poi, se non si fossero mostrati istruiti nel canto gregoriano, con esperimento sostenuto davanti al Vescovo, o al suo Vicario, o a persone dai medesimi deputate, sotto pena di 25 scudi, da applicarsi alla sagristia: assegnò un termine di sei mesi per imparar il canto, e farne l' esame. Questo decreto fu approvato dalla sacra Congregazione dei Riti ai 22 maggio 1668; la qual conferma pubblicò il Vescovo unitamente al suo decreto ai 6 settembre 1669. Ma nel 1670 il Vescovo ad istanza dei Consorziali, che non potevano comportare questo nuovo peso, mitigò il suo decreto pel canto gregoriano, e lo ridusse ai soli guardacoro, agli ebdomadarii, e ai diaconi, e volle che questi prima di ricevere le collazioni dei loro benefizj fossero obbligati all' esame del canto.

Nel detto anno 1668 l' oratorio di santa Maria del Popolo, così volendo il Duca Ranuccio II, fu dato ai Padri Barnabiti ai 20 di maggio, che ivi si fabbricarono una casa, ossia un collegio. Il Duca sborsò il pagamento dell' oratorio ai confratelli del santissimo Sacramento di san Benedetto, perchè ne edificassero un altro. E di fatto eressero l' oratorio di santa Maria della Pace in borgo delle Colonne nel 1670; questa confraternita del Ss. Sa-

cramento era stata instituita in s. Benedetto ai 27 maggio 1444. Vi era anticamente in questo luogo una casa chiamata lo spedale del Borgo delle Colonne, ricordato nel codice dell' estimo delle chiese e benefizj di Parma sotto Monsignor Ugolino Rossi nel 1354.

In questo medesimo anno fu dato coadjutore al marchese Ortensio Dalla Rosa, nella prebenda di Enzola, Giulio Dalla Rosa suo nipote con bolla apostolica, e fu ammesso in Capitolo ai 31 ottobre.

Nel 1670 Clemente X nel giorno della sua assunzione al Pontificato liberò il Clero dalla colletta imposta da Alessandro VII a tutto l' orbe Cattolico, e non chiese che i frutti decorsi dalla morte di Clemente IX sino al suo Pontificato, come dall' Editto promulgato da Mons. Girolamo Gastaldi Tesoriere generale, agli 8 maggio 1670. Fu fatto sottocollettore il canonico Flaminio Castellina che ricevette lettera per quest' uffizio da Lorenzo Sormani canonico, penitenziere maggiore, tesoriere del cardinale Alfonso Litta, collettor generale di Lombardia e Arcivescovo di Milano, con premura, che giusta la mente del Papa *instaret pro pia solutione*, acciò la Camera Apostolica non ne senta maggior danno pei tesori spesi nella guerra di Candia. Il canonico Castellina con sua notificazione avvisò i debitori a pagar il debito entro il termine di 15 giorni nelle mani di un Girolamo eletto da lui depositario, altrimenti sarebbe stato costretto a punir i contumaci col rigore delle pene minacciate nella Bolla. I canonici per evitar le censure fulminate contro i tardivi, fecero ricorso al marchese Ranuzio Pallavicino che soggiornava in Roma al servizio della Curia Apostolica, affinchè, attese le critiche circostanze del Clero di Parma, tentasse per la parte del loro debito di ottenere una qualche favorevole composizione. E la cosa, anche per mediazione dell' Eminentissimo Litta, ebbe il desiderato successo.

Essendo stato fatto consigliere e ministro di sua Altezza il Vicario Cesarini, il Vescovo, ch' era fuori di Diocesi, nominò il Canonico Lelio Boscoli all' ufficio di Vicario Generale, che ai 3 settembre 1670 presentò al Capitolo la sua patente. I canonici molto si consolarono, vedendo coronato il merito del loro confratello, e concepirono grandi speranze di bene, per la sua dottrina e prudenza già note, e somma integrità.

Il conte Giulio Toccoli fece la rinunzia del suo canonicato e prebenda di Meletolo a favore di Bartolommeo Tarasconi suo nipote per sorella, che fu accettato in Capitolo ai 28 febbrajo 1671.

Ai 30 luglio del medesimo anno venne ammesso in Capitolo Gian Giorgio Picedi, qual coadjutore di suo zio canonico Benedetto Picedi nella prebenda di s. Donato.

Ai 26 novembre il canonico Carlo Angelo Gabbi ottenne per suo coadjutore nella prebenda teologale di Pietra Baldana Felice Gabbi suo nipote.

Nel 1671 ai 31 marzo il Vescovo era in Ancona, e facea noto per lettera al Capitolo il suo vicino ritorno a cotesta chiesa. Il Capitolo mandò ad incontrarlo nel giorno del suo arrivo due canonici; altri canonici spontaneamente andarongli incontro sino a s. Lazzaro. Il Vescovo appena vide il Decano, discese dal cocchio, e lo fece sedere in primo luogo presso di sè in carozza, ove già erano l' arciprete e un consorziale. Quaranta cocchi andarono incontro al Vescovo e lo accompagnarono sino alla Cattedrale. Suonavano per allegrezza le campane, e il Capitolo fu ricevuto dal Vescovo con somma benignità ed ilarità.

Ai 30 maggio il bidello della fabbrica sottrasse i più belli e preziosi paramenti, e fuggì. I canonici dichiararono di voler agire coi mezzi che somministra la legge contro il contumace.

In quest' anno, il Consigliere Cesarini, ministro di gran

prudenza, e di valore come lo chiama il Duca Ranuccio in una sua lettera dei 27 gennajo al Capitolo, fu mandato a Roma dal sovraccennato Duca per comporre alcune differenze insorte tra il Capitolo ed il Consorzio.

Intanto propose di là alcuni capitoli da osservarsi sino al suo ritorno: 1. I Consorziali manterrebbero un assistente del loro corpo al Capitolo, quando celebrasse un canonico; 2. provvederebbero le ostie ai canonici per la celebrazione delle messe quotidiane, e i canonici avrebbero per ciò somministrato il frumento ai Consorziali, ed il vino.

Ai 23 gennajo 1672 Anna Anghinolfi figlia di Siro, e moglie del capitano Francesco de' Morelli, ultima della famiglia Anghinolfi, avente il diritto del patronato laicale degli Anghinolfi, diede e cedette liberamente a titolo di donazione irrevocabile *inter vivos*, a Paolo Liberati dottor delle arti e di medicina, e a' suoi eredi e successori il diritto di patronato, e la facoltà di nominare e presentare il Prevosto alla prevostura della Cattedrale, in qualunque caso di sua vacanza, eccettuata la prima volta.

Ai 25 febbrajo 1672 il Vescovo notificò al Capitolo per mezzo del canonico Curzio Arcioni il suo desiderio di erigere in Cattedrale la confraternita de' SS. Giovanni e Fermo al loro altare, coll' obbligo di far celebrare una sola messa annua al confratello defunto. Molti si ascrissero a questa pia unione ad esempio del Vescovo.

Ai 10 aprile morì il Canonico Decano Camillo Palmia, d' anni 66; fu Canonico 36 anni. Era pel male divenuto frenetico: con tutto ciò non proferì mai una parola d' impazienza, ma non fece che recitare passi del Breviario, e la santa messa. Fu perdita dolorosa e grave; perchè attesa la sua molta sperienza negli affari del Capitolo, la sua persona era di gran vantaggio al corpo, al quale sempre avea giovato tanto. Agli undici aprile il Vescovo nominò a questa prebenda vacante del Pizzo superiore il proprio

nipote di fratello, Giuseppe Nembrini, Prevosto di s. Pietro, riparando con questa bella nomina accetta al Capitolo la ferita crudele cagionata dalla morte del Palmia. E fu un dolce pegno d' amore del Vescovo verso il Capitolo.

Ai 21 giugno del medesimo anno 1672 si fece la Congregazione generale del Clero ad istanza del Dottore Landriana, Decano del Consiglio generale di Parma: 1. per chiedere il consenso del Clero per l' elezione di santa Maria Maddalena de' Pazzi dell' Ordine Carmelitano a protettrice della città.

2. per deputare il marchese canonico Giulio Dalla Rosa in luogo del defunto Palmia per far i conti per le decime pagate al fu canonico Saccardi, e pei triremi al canonico Carlo Pallavicino.

3. per dare facoltà all' arcidiacono *pro tempore* di spedir ordine ai collettori di pagar i mandati che si dovranno rilasciare per le spese che si fanno e si dovranno fare in avvenire per le convocazioni generali del Clero.

In quest'anno 1672 ai 9 novembre, a rogito di Bernardino Quaglia notajo, Pietro de' Stecconi, Prevosto della Collegiata di s. Bartolommeo di Busseto, eresse in cotesta chiesa quattro canonicati, il 1. sotto l' invocazione di s. Pietro; il 2. di sant' Antonio di Padova; il 3. di s. Filippo; il 4. di san Girolamo. Come pure ivi eresse due rispettive prebende la 1. sotto l' invocazione di san Giuseppe, la 2. di san Francesco, colle rispettive doti. Coll' obbligo ai canonici di assistere per turno al Prevosto nelle funzioni, ed ai prebendarj, quando cantan messa e vespro a' di festivi. Lasciò il diritto di nominare e presentare ai detti canonicati e prebende al Duca Ranuccio e a' suoi eredi e successori in perpetuo di primogenito in primogenito, e in difetto di maschi alle femmine. Volle che il diritto di nominare ad uno de' canonicati appartenesse al fondatore, durante la sua vita; e perchè subito sortisse il suo effetto nominò

Cipriano de' Rossi. Assistette all' atto e diede la sua approvazione Giuseppe Maria Zuccheri vicario generale e canonico della Cattedrale, essendo allora in visita il Vescovo Alessandro Pallavicino.

Ai 22 gennajo 1673 fu pubblicata in Duomo per ordine del Vescovo dall' Arcidiacono Antini la scomunica fulminata dal Papa contro tutti coloro che la sera dell' ultimo novembre 1672 spararono una o più archibugiate contro Monsignor Giacomo, Patriarca d' Antiochia, il quale ne restò mortalmente ferito, e contra tutti coloro che aveano ordinato che si commettesse delitto così esecrando, o che commesso da altri, l' aveano ratificato, e generalmente contro tutti i complici e consapevoli di qualsivoglia grado, condizione, qualità, ordine, preminenza, dignità ecclesiastica o secolare. Il Papa mandò la formola per pubblicar la detta scomunica, che fu ristampata in Parma per li Viotti, Stampatori episcopali, sotto la notificazione del Vescovo Nembrini, 18 gennajo 1673.

Ai 9 marzo 1673, metà di quaresima, il conte dottore Camillo Antini arcidiacono, tornando dalla visita del fondo dell' arcidiaconato posto fuori di porta santa Croce a san Donnino, a cui erasi recato ai Vespri, ed essendo l' ora un po' tarda, volle accelerare il suo ritorno in città; onde per abbreviar il viaggio passò a cavallo il torrente Parma molto ingrossato; quando ad un tratto investito dalla piena delle acque vi restò sommerso. Corse il domestico per salvarlo; ma la morte lo avea già fatto sua vittima; il corpo dell' infelice arcidiacono apparve galleggiante sugli ondosi flutti. Fu estratto e portato il dì seguente in Parma, e sepolto in sant' Agata.

Clemente X conferì l' arcidiaconato e la prebenda canonicale vacanti al marchese Claudio Pallavicino, che stava in Roma, famigliare e commensale perpetuo del Cardinale Alderano Cibo, ed era stato in conclave col detto cardinale

al tempo che Clemente fu assunto al Pontificato. Fece il mandato di procura al marchese canonico Giuseppe Pallavicino, che prese il possesso in suo nome ai 17 agosto. La rendita dell' arcidiaconato era allora di 250 scudi d' oro di camera. Fu aggravato d' una pensione di 50 scudi d' oro a favore del marchese Ranuzio Pallavicino Referendario dell' una e dell' altra segnatura, e di 60 ducati in favore di Orazio Linati, come dalla Bolla di Clemente X, 21 giugno 1673.

Ai 4 luglio 1673 Mons. Litta arcivescovo di Milano e collettor generale delle decime nella Provincia di Lombardia e degli stati di Parma, Modena e Mantova, fece le quitanze al Clero di Parma per la somma di L. 12552, 7 soldi e 6 denari che lo stesso Clero dovea pagare per finale residuo delle decime imposte da Alessandro VII mediante il pagamento di l. 8368 e 5 soldi, attesa la calamità de' tempi e la scarzezza del denaro, con rogito di Tommaso Buzzi, notajo e attuaro arcivescovile.

Agli 11 maggio 1673 morì il canonico Paolo Zunti d' anni 66, specchio singolare di bontà e di esemplarità, pianto da tutti. La sua prebenda di Ballone fu conferita a suo nipote Francesco Zunti, già suo coadjutore.

Ai 20 luglio morì il canonico Benedetto Picedi; il nipote di lui Giorgio Picedi, suo coadjutore, ai 17 agosto fu ammesso qual canonico principale nella prebenda di s. Donato.

Ai 15 maggio 1673 fu fondata la pia congregazione di s. Bernardo Vescovo, in Cattedrale, di cui fanno parte di essa i canonici, e se ne fecero gli statuti. La congregazione particolare è formata di dodici soggetti, e sono il Presidente, che è sempre il decano *pro tempore* del Capitolo, otto conservatori, due segretarj, e un depositario, tutti con voto; e ciò che viene conchiuso dalla maggioranza devesi immutabilmente osservare.

Nel 1674 ebbe luogo la seconda Sinodo di Mons. Nembrini. La prima sessione si tenne ai 27 aprile, nella quale dopo

che le cose erano state discusse in private congregazioni si pubblicarono i decreti della residenza. Il marchese arcidiacono Giuseppe Pallavicino recitò un' elegante orazione intorno agli obblighi della vita chiericale. Il secondo giorno fece un' orazione assai erudita e degna di lui il canonico Arcioni. D. Andrea Fantoni lesse i decreti ad alta voce; furono uditi con attenzione incredibile, e tutti dissero *placet*. Si fece la processione dal numeroso clero diviso nelle sue classi per la via che guida a s. Paolo. Dal palazzo dei Duchi, e dalla via di s. Bartolommeo si tornò per la piazza alla Cattedrale, e così fu licenziato il ceto Sinodale, che accompagnò il Vescovo al suo palazzo con voci di allegrezza, e di felici auguri per la sua conservazione. Il Capitolo in particolare diede al Vescovo segni di animo affezionato. Il Vescovo ringraziò il Capitolo della sua assistenza, e dall' una parte, e dall' altra si fecero molte parole d' urbanità, e di gentilezza.

Nel 1675 furono stampati in Parma per Mario Vigna gli statuti ed ordini del venerabile ospedale della misericordia, a cui era unito quello di s. Lazzaro.

Ai 23 febbrajo 1676 il P. Francesco da Bagnone sacerdote dell' ordine de' PP. Cappuccini, celebre per santità di vita, col solo segno della croce guarì perfettamente da un inveterato morbo di capo la Duchessa, che invano avea adoperati tutti gli umani rimedj. Il Vescovo cantò messa solenne in Cattedrale per ringraziare l' Altissimo di tanto benefizio, concorrendo alla spesa dell' apparato il Capitolo e la fabbrica.

Nel detto anno 1676 ai 23 febbrajo da Monsignor Nembrini fu trasportato al luogo ove si trova presentemente il corpo della Venerabile suor Margherita Cristalli, monaca Benedettina in sant' Uldarico di Parma, come attesta l' iscrizione seguente:

HIC JACET CORPUS VENERABILIS SORORIS
MARGARITAE DE CHRISTALLIS ORDINIS S. BENED.
HUJUS MONASTERII QUAE OBIIT FAMA
SANCTITATIS DIE XXVIIII MENSIS XBRIS
ANNO MDXXXVI. TRANSLATUM FUIT
PER ILL. ET REV. D.D. CAROLUM NEMBRINUM EPISCOPUM.

In questa chiesa di sant' Uldarico presso l' altare della cappella delle Monache ottenne di essere sepolto Mons. Girolamo Belliardi canonico di Parma, poi Vescovo di Costanza, e suffraganeo di Guidascanio Sforza, morto ai 13 aprile 1562, come si raccoglie dalla sua iscrizione (1).

Nel 1677 ai 4 marzo, morì quasi improvvisamente il principe Pietro Farnese, figlio del Duca Odoardo I e di Margherita Medici e fratello al Duca regnante, d'anni 37, specchio a tutti ( benchè fosse in così fresca età ) di religione, di beneficenza, e di cortesia. Fu sepolto nella chiesa de' Padri Cappuccini nell' avello de' Principi. Era nato ai 4 agosto 1639.

In quest' anno per opera del canonico Giulio Dalla Rosa fu attivata l' esigenza di tre livelli che gravitavano sopra una proprietà nella villa di Taneto al ponte d' Enza di Alessandro Rossi, altre volte posseduta dal cavaliere Marco Colla; l' uno di questi livelli era di 48 lire; l' altro di 43 e 11 soldi, il terzo di 39 e 9 soldi, i quali debbono distribuirsi secondo il solito ai canonici seniori, in luogo delle caselle, che venivano ottate dal canonico più anziano alla loro vacanza, come da rogito del notajo Cristoforo dalla Torre 16 settembre 1585.

---

(1) L' iscrizione è questa:

HIERONYMUS BELIARDUS CANONICUS
DEINDE EPISCOPUS CONSTANT. AC PARMAE
SUFFRAGANEUS
EJUS SUMMA INTEGRITATE ET VITAE
INNOCENTIA
IN MONACHARUM SACELLO PRAECIPUA
QUADAM SUA DEVOTIONE PROPE ALTARE
HUMARI ASSECUTUS EST IDIB.
APRILIS A. MDLXII.

Il canonico Dalla Rosa considerando che questi livelli da gran tempo non si potevano più esigere, stante le difficoltà che s' incontravano nel dar principio ad una lite lunga e dispendiosa, procurò un aggiustamento senza litigi con Alessandro Rossi, e stabilì, con approvazione e consenso del Capitolo, che in avvenire il Rossi avrebbe pagato al Capitolo L. 128, che è appunto la somma dei livelli sopradetti, con questo, che volendosene liberare, poteva dare al Capitolo tanti danari, coi patti che si leggono nell' istromento intorno a ciò stipulato tra le parti, e rogato da Nicolò Busseti ai 26 aprile 1677. Seguita la stipulazione, fu di nuovo ottata la casella, o livello dai tre canonici più vecchi di residenza, e venne dal massaro distribuito secondo le caselle a ciascheduno di essi toccate.

Ai 17 agosto 1677, giorno di sant' Agapito, pervennero al Vicario Boscoli due lettere, una della sorella del Vescovo, l' altra del suo segretario D. Alessandro Marchetti, che annunziavano la grave malattia in che era caduto il Prelato. Una febbre continua proveniente da gran fiacchezza di stomaco, la quale concorrendo con altra qualità di male sostenuti in quest' inverno, facevano disperare della sua salute. Ciò fu udito col massimo dolore da tutto il Capitolo; furono destinate pubbliche preci in città, e in Cattedrale fu esposto il legno della santa Croce per tre giorni. Dal concorso del Popolo, e dalle fervorose orazioni si conobbe quanto era cara a tutti la sanità e l' amministrazione di questo Vescovo.

Ai 23 agosto giunse al Capitolo la nuova della sua morte. Questo degnissimo Vescovo erasi recato in Ancona per rimettersi in forze, dopo aver superata una malattia mortale, diviso colla persona, non col cuore dal suo diletto gregge: *a dilecto grege, corpore, non animo absens* (1). E

(1) Così lasciò scritto il segretario Capitolare di quel tempo nel libro delle ordinazioni.

ivi morì ai 16 agosto d'anni 64, ventesimo quinto del suo governo. Alcuni dicono che sia morto in una villa di Ancona detta *Vandagrossano*, non molto lontana dalla città, feudo di sua famiglia. Fu sepolto in san Ciriaco, cattedrale d'Ancona, nel muro a sinistra dell' altar maggiore presso l' organo con la seguente iscrizione:

D. O. M.
CAROLUS NEMBRINUS
EPISCOPUS ECCLESIAE PARMENSIS
CUI ANNOS V. SUPRA XX SANCTISSIME
PRAEFUIT
CARITATE MORUM ET PROBITATE VITAE
PRAESERTIM INTEGRITATE JUSTITIAE
AC PROFUSIONE IN PAUPERES
AEQUE CARUS
PRINCIPIBUS POPULIS AC CONCIVIBUS SUIS
JACET HIC SUPREMUM DIEM EXPECTANS
OBIIT DIE XVI AUGUSTI MDCLXVII.
AETATIS SUAE LXIV. (1).

Ai 22 agosto i Canonici si ragunarono in Capitolo, e fu confermato Vicario il Canonico Lelio Boscoli, ed eletto economo della mensa il Canonico Giuseppe Pallavicini che

---

(1) Questa iscrizione fu tolta dai congiunti di Mons. Nembrini, e venne in sua vece collocata la seguente, con l' epoca della morte del Vescovo sbagliata, perchè l' hanno confusa con quella del suo ingresso a questa sede. Fu ricopiata fedelmente dallo scrittore di queste memorie nella Cattedrale d' Ancona in linea nel 1852, allorchè si recò a Roma a visitar la tomba de' SS. Apostoli:

KAROLUS JOANNIS COM. F.
NEMBRINIUS
PONTIFEX PARMENSIUM
PIETATIS COMPOS ET VINDEX
AEQUI SERVANTISSIMUS
CONSILII VI MAGNITUDINE
LIBERALITATE INSIGNIS
DECESSIT IN PATRIA MDCLII.
QUUM AN. AGERET LXIV.

Ivi pure è sepolto un suo parente Cesare Nembrini Gonzaga Pironi Vescovo di Ancona, morto nel 1837 di 69 anni, che institui suoi eredi i poveri di questa città. Il Municipio di Ancona gli pose una breve memoria la quale è scolpita nello stesso marmo, ove sta l' iscrizione del Vescovo di Parma, e forse in questa occasione fu rimossa l' antica e sostituita questa nuova che abbiamo riportato.

fece suo coadjutore nell' economato D. Andrea Fantoni, sacerdote di Bergamo, che era stato economo molti anni sotto Mons. Nembrini.

Ai 30 agosto 1677 si fecero in Duomo dal Capitolo e dal Consorzio i funerali di Mons. Nembrini. Furono cantati in musica la messa e i responsorii. V' erano 24 torcie al catafalco. Le colonne erano apparate di nero colle armi gentilizie di casa Nembrini, e dentro la chiesa in prospetto all' altare stavano i cartelloni.

Il P. Segneri (1) loda moltissimo la dolcezza del vescovo Nembrini, l' umanità, la carità, la cortesia, la pazienza, l' umiltà, il disinteresse di questo buon Pastore. Esalta ancora la sua generosità nel riabbellire, o rialzare dai fondamenti molte chiese della sua Diocesi, e sopra tutto celebra il suo ardente zelo, per aver rimessa in piedi la bell' opera della dottrina cristiana, la quale dice che forse in niuna città fioriva a que' tempi così acconciamente, come in Parma. Aggiugne altresì il raro esempio che diede questo vescovo al suo popolo nelle sacre missioni, quando in abito mesto di penitenza fu di spettacolo a 20mila persone, che appena in rimirarlo poterono contenere sugli occhi il pianto. E molto edificante fu la sua pietà, e la sua generosità durante il contagio in Parma nel 1656. Per suo consiglio elesse in questa occasione il Comune a Protettore della Città s. Francesco Saverio. Fu molto caro ai Farnesi: ebbe il corpo pingue; alta statura, bello e dignitoso volto. Consecrò monsignor Nembrini la chiesa di s. Maria della Neve di Parma delle monache Cappuccine ai 19 settembre 1653 (2), e la chiesa di san Vi-

(1) Lettera dedicatoria a Monsig. Nembrini premessa al 2. tremestre della Manna dell' Anima.

(2) Nel coro di questa chiesa fu posta la seguente memoria: *Illust. et Rev. D. D. Carolus Nembrinus Episcopus hanc aedem titulo s. Mariae ad Nives consecravit die XIX Sept. MDCLIII.*

tale (1) ai 17 novembre 1658, della quale ora diremo poche cose.

Quest' oratorio antichissimo esisteva sino dal tempo di Innocenzo III, come costa dall' Ughelli, che riferisce un diploma del medesimo Pontefice del 1199, ov' è nominato come appartenente ai diritti della chiesa di Piacenza. Da prima fu Parrocchia, e l' anno 1627 vi fu eretta una società detta del suffragio, col consenso del Rettore di essa chiesa, da Giovanni Puelli, il quale tutto ciò che raccoglieva dalle largizioni de' fedeli fatte all' imagine di M. V. dipinta sul muro di fuori, detratto il necessario pel culto dell' imagine, lo spendeva in far celebrare tante messe pei defunti, e questo fu il principio della Compagnia del suffragio. Ma perchè la chiesa era piccola l' anno 1628 con licenza del Parroco fu trasferita a s. Pietro, affinchè gli obblighi delle messe fossero più prontamente soddisfatti. Ma nel 1644, per giuste cause, la Compagnia del suffragio fu restituita a san Vitale, e con pieno accordo del Dott. Giacomo Antonio Ghidini rettore della medesima. Poscia col beneplacito dell' Ordinario, fu soppresso il diritto parrocchiale e la chiesa fu convertita in oratorio, venendo in proprietà dell' anzidetta Compagnia del suffragio. Nel 1822, in luglio, allorchè venne soppressa la Chiesa di sant' Apollinare, fu di nuovo trasferito nella chiesa di s. Vitale il diritto Parrocchiale. Nell' anzidetta chiesa di sant' Apollinare eravi una imagine della B. V. che dapprima fu collocata sulla porta al di fuori, ma nel 1494 per le preghiere di Francesco Bosio Sforza fu posta sopra l' altar maggiore. Egli l' arricchì di molte offerte, e v' instituì una società

---

(1) Eccone l' iscrizione:
*Templum hoc, quod sola fidelium pietas animarum intenta suffragiis a fundamentis erexit, Carolus Nembrinus Parmensium Episcopus, magno Populi concursus, solemni ritu et pompa in honorem s. martyris Vitalis consecravit XV. Kal. Decembris MDCLVIII.*

per le donzelle pericolanti; donde forse, al dir del P. Zappata, venne a lei il nome di chiesa *del Conforto* che lungamente ritenne. Ma altri pensano più verisilmente, che avesse questo nome *del Conforto*, perchè anticamente vi si confortavano i condannati a morte. E così chiamavasi ancora nel 1688, epoca in cui fu ristaurata. Alla Chiesa di sant' Apollinare fu unita la chiesa di s. Martino di Galegana, ove veneravasi un braccio di questo santo Vescovo (1). Dal 1630 si cominciò a demolire il vecchio oratorio di s. Vitale e costruire il nuovo, e non rimase più niente dell'antica chiesa, ma se ne fece una moderna insigne e bella. Ha una sola nave d' ordine Corintio, e nove altari, quattro da una parte, e cinque dall' altra, oltre l'altare maggiore tutto di marmo, in cui è l' urna dove giace il corpo di s. Vitale martire che unitamente all' ampolla del suo sangue portò da Roma e donò a questa chiesa il conte Gherardo Terzi di Sissa l' anno 1684.

La cappella di M. V. di Costantinopoli è ornata con belle statue di santi, opera del celebre autore Luca Reti, a spese del Milanese Carlo Beccaria, e vi si conservano preziose reliquie donate nel 1715 dal Cardinale Giulio Piazza al conte Vincenzo Piazza prefetto di questo Congregazione del suffragio.

(1) Assai più antica di sant'Apollinare era la chiesa parrocchiale di san Barnaba presso le fosse della città, che è stata soppressa poco prima di quella. Trovasi fatta menzione di lei in una bolla del 1187 di Gregorio VII in cui la concesse alle monache di san Paolo. Nel 1533 venne in potere del Vescovo, ed era governata da un Rettore. Non lungi da questa chiesa eravi l' ospizio de' PP. Francescani Riformati prima che passassero a s. Michele di Porta nuova. Narrasi che vi sia stato sepolto il corpo di Paolo de' Cappellari, famoso astrologo parmigiano, che vivea al tempo di Federico II. Il Da Erba dice che predisse il fine del dominio Visconteo nel Ducato di Milano; l' esaltazione e la depressione della famiglia Sforza; la peste del 1468; la dominazione de' Francesi in Italia, e l' eccidio di Parma dalla parte di Codiponte. Ma quanto sia fallace l' arte di predire il futuro per naturali conghietture, tutti lo sanno; e in qual conto debbano tenersi gli indovini, ce lo insegnano le costituzioni di Sisto V e di Urbano VIII.

Il quadro della seconda cappella a diritta entrando in chiesa della Madonna di Caravaggio è lavoro di Francesco Nuvoloni.

Alla parte opposta nella terza cappella havvi un quadro eccellente del nostro Gaetano Callani, pittore, scultore e architetto, morto nel 1809. Rappresenta l' incontro di san Francesco di Paola con Lodovico XI ad Amboise, allorchè quel monarca se gli presentò pregandolo ad impetrargli da Dio la salute.

Nella quarta cappella il san Filippo Neri con s. Felice Cappuccino che s' incontrano in Roma vicino a Monte cavallo, è dipinto da Gio: Battista Caccioli da Budrio.

Il quadro rappresentante s. Carlo Borromeo è lavoro di Mauro Oddi Parmigiano.

Tutti gli affreschi sì coloriti che a chiaroscuro nel Santuario e nella volta sono di mano dell' Abate Peroni, e gli ornati di Gaspare Bazzani Reggiano, e di Antonio Betti pur Reggiano.

Nella cancelleria di detta chiesa trovasi pure un' assai bella copia in tela un po' patita della Vergine che adora il suo divino figlio, del Correggio, che ben merita di esser creduta di mano del Rondani.

Vedesi pure in una picciola tavola rappresentante santa Cecilia, che dicesi di Girolamo Mazzola.

Consecrò altresì monsignor Nembrini l' oratorio di san Basilide ai 18 ottobre 1655 (1), e la chiesa Parrocchiale

---

(1) Eccone la memoria che esisteva sul pilastro:

D. O. M.
TEMPLUM HOC BASILIDI M. DICATUM
ET MONIALIUM IMPENSIS PRISTINO
DECORI RESTITUTUM ILL. ET REV. D. D.
CAROLUS NEMBRINUS EP. PARMAE ET
COMES SOLEMNI RITU CONSECRAVIT
X KAL. NOV. A. D. MDCXXXXXV.

di s. Martino di Traversetolo. L' oratorio di s. Basilide, al dire del Da Erba, fu eretto dal cardinale di santa Cecilia Pietro Piacentino nel secolo XII quando era in Parma legato del Papa. Nel 1319 pervenne in mano dei Monaci di s. Basilio venuti dall' Armenia. Poscia fu dato alle monache Cisterciensi di s. Siro delle Fontanelle, che attesi i disturbi che ivi soffrivano, passarono in città al luogo detto Martorano, ov' era la chiesa di santa Maria degli orti, per indulto di Gregorio IX, 4 maggio 1234, la qual abitazione cambiarono poi con questa ai 2 aprile 1516, col beneplacito dell' amministratore di cotesta chiesa, Alessandro Farnese, essendo Badessa Lucrezia Cappellari. Fino ai 3 giugno 1580 furono soggette queste monache ai Cisterciensi, poscia furono pienamente subordinate al Vescovo. Al tempo del P. Zappata erano 40. Quest' oratorio è fatto profano ai nostri giorni, ma sussiste ancora. Parimenti il Vescovo Nembrini dichiarò soppresse più parrocchie, cioè s. Biagio, s. Lorenzo, s. Moderanno, s. Michele del Pertugio, sant' Antonino, e s. Michele del Canale (1).

Ai 22 settembre 1677 fu fatto un accordo tra il Capitolo ed il Consorzio d' intervenire scambievolmente gli uni e gli altri agli uffizj rispettivi. Imperciocchè in luogo degli

---

(1) La chiesa di s. Biagio fu Parrocchia antichissima. Narra l' Angeli (Hist. di Parma p. 192) che nel 1361 vi concorrea gran folla di popolo pei continui miracoli che si operavano ad intercessione del santo Vescovo. Questa parrocchia nella soppressione fu aggregata alla Cattedrale. La chiesa di s. Michele del Pertugio era parrocchia anch' essa vicina al palazzo de' Duchi Farnesi, ove sorge l' antico Teatro Farnesiano. Apparteneva un tempo all' Ab. di s. Benedetto di Polirone; fu soppressa perchè troppo angusta e male situata.

La chiesa di s. Antonino mart. parimenti era Parrocchia, posta nel vicolo tra la Steccata e il palazzo Ducale; avea consecrati in essa tre altari Fr. Agostino Vescovo Civitatense, e suffraganeo di Parma ai 4 luglio 1452. Quando fu distrutta la chiesa di sant' Apollonia presso il Battistero, ove solevasi radunare il collegio de'Parrochi, si portò a questa chiesa di sant' Antonino che ebbe il nome di sant' Apollonia. Ma nel 1705 fu convertita in uso profano e finalmente demolita. Della chiesa di s. Michele del canale, abbiam parlato altrove.

uffizj si celebravano messe: fu deciso che in avvenire si celebrassero a tempo debito gli uffizi del Capitolo senza dilazione, con l' intervento del Consorzio, e le cose sarebbero state rimesse nel primiero stato, essendo questa la mente anche di S. A.: *Mens est Sereniss. Celsitudinis, ut omnia reducantur in pristinum* (lett. del Segret. Ducale).

Ai 26 settembre di quest' anno 1677 decretarono i canonici ad istanza dell' Arciprete e del Prevosto che il Sagrista della Cattedrale non potesse in futuro esigere dagli eredi d' un canonico defunto, per la quarta funerale e per le campane che si suonano nella messa di requiem cantata nel giorno della deposizione e del settimo, che 30 l. imp. per ciaschedun ufficio e messa; e così dagli eredi dei consorziali defunti, 15 lire imperiali soltanto. Rispetto poi agli uffizj di requiem che si celebrano fra l' anno dal Capitolo e dal Consorzio, non potesse percepir niente.

D. Girolamo Barbieri avea ottenute le bolle di sottocollettore Apostolico, e volea ingerirsi nello spoglio. Ma il marchese Giuseppe Pallavicini, economo, sostenne i diritti del Capitolo.

Ai 17 novembre 1677 avendo la Duchessa eretto per sua munificenza un monastero di monache in Piacenza, con la chiesa e altre adjacenze, sotto la regola di s. Benedetto; chiese facoltà ed impetrolla da Pp. Innocenzo XI di estrarre dal monastero di Bologna una monaca Bevilacqua, e altre tre monache dal monastero di sant' Alessandro di Parma, una de' Pallavicini, l' altra Boschi, e la terza una conversa. Fu spedito l'ordine al Vescovo di Piacenza, che lo rimandò subito al nostro Vicario Capitolare, e le dette monache colle solite cerimonie furono mandate al suddetto monastero fondato in Piacenza dalla Duchessa. Furono associate le monache dalla contessa Barni e da due Consorziali Giovanni Franchi e Gio. Pietro Ciarlini.

Ai 23 novembre il marchese Diofebo Lupi di Soragna

manifestò per mezzo del Vicario il suo desiderio al Capitolo di erigere in Soragna un conservatorio per sei orfanelle. I canonici annuirono di buon grado alla dimanda, purchè fossero osservate le solite prescrizioni.

Ai 29 novembre morì il Canonico Angelo Gabbi Dottor in leggi e licenziato in teologia, dopo lunga malattia, gran sostenitore del culto divino e dotto assai. Si lasciò alla chiesa de' PP. Carmelitani, e ivi fu sepolto. Ai 10 dicembre Felice Gabbi nipote di lui venne ammesso in Capitolo, qual canonico principale della prebenda di Pietrabaldana.

Ai 7 febbrajo 1678 Giorgio Picedi, canonico della prebenda di san Donato, morì d' anni 33 di breve e mal curata malattia. In così verde età era giunto a gran merito, ed erasi reso caro a tutti per la sua rara indole. Ai 27 febbrajo ottenne le bolle Apostoliche di questa prebenda vacante il dottor Andrea Liberati, che ai 7 giugno fu ammesso in Capitolo.

Ai 21 marzo la Duchessa diede in luce un principe a cui furono imposti i nomi di Francesco, Maria, Benedetto, Giuseppe. Fu battezzato nel Palazzo del giardino dal Vicario Capitolare Boscoli, e si cantò il *Te Deum* in Cattedrale.

Ai 9 di novembre 1678 fu conceduto dal Capitolo al Rettore di Vicopò il permesso di erigere nella sua parrocchia il fonte battesimale.

Ai 6 febbrajo 1679 morì di apoplessia di 68 anni negli ultimi giorni di carnevale la duchessa Margherita Medici, madre della Duchessa Farnese regnante, donna piena di virtù e beneficentissima. Il suo cadavere fu sepellito nella chiesa delle Teresiane. Fu lodata con eloquentissima orazione dal P. Rotondi della Compagnia di Gesù, e in Piacenza, dove pure si fecero le esequie, dal P. Benedetto Bacchini monaco cassinese (1).

---

(1) Ecco l' iscrizione posta al sepolcro di Margherita Medici:

Ai 19 marzo di quest' anno morì il Canonico Paolo Galla, caro a tutto per la dolcezza del suo carattere. Prestò con gran carità la sua assistenza agli infermi dello spedal grande. Gli successe in questa prebenda di san Secondo superiore il conte Girolamo Tarasconi Smeraldi per provvisione Apostolica, che fu accettato in Capitolo al 1 aprile 1680. Fu riservata una pensione di 24 ducati sopra il Canonicato a favore del chierico Giorgio Dalla Rosa.

Ai 28 aprile il chierico Giuseppe Dalla Rosa fu fatto Coadjutore del Canonico Mercurio Penazzi nella prebenda di s. Martino di Senzano.

Lo stesso giorno il conte Bartolommeo Tarasconi Massaro, fu condannato ad una multa di cento scudi di oro per aver pregiudicato all' interesse del Capitolo nell' amministrazione del Massariato.

Ai 26 maggio il Duca Ranuccio II mandò ai canonici tre esemplari d' una notificazione a stampa contenente le regole e i capitoli per la erezione di un pubblico archivio da conservarvi le scritture, e gli istromenti acciò fossero depositati nel loro archivio.

Al tempo stesso dalla stamperia della camera apostolica uscì in luce *un avvertimento a' Cleri, ed a' popoli come si debbano regolare, acciò segua l' osservanza e l' effettuazione della tassa Innocenziana, e si provveda alla loro indennità, e sollievo.*

Ai 28 gennajo 1680 morì il Prevosto della Cattedrale conte Francesco Maria Cantelli; fu nominato alla prevostura vacante il canonico dottore Andrea Liberati da Giuseppe Canali, figlio ed erede di Francesco, cessionario, e donatario per una volta della detta prevostura.

---

*Qui giace la sereniss. Duchessa Margherita de' Medici Farnese che morì alli 6 di febraro dell' anno 1679. Passò a più felice soggiorno. Principessa grande per la nascita, e più grande per una rara pietà, e ornata di tutte le virtù, idea delle Principesse. Madre de' Poveri e superiore a sè stessa nell'altezza d' ogni talento.*

Ai 18 dicembre 1680 il marchese Claudio Pallavicini rinunziò l' arcidiaconato nelle mani del Papa. Fu nominato arcidiacono in sua vece Giuseppe Pallavicini, che rinunziò per tal effetto il canonicato di Sorbolo, e fu accettato in Capitolo al 1 marzo 1681 colla concessione fatta dal Capitolo che ritenesse nelle convocazioni Capitolari il suo posto quand' era canonico di Sorbolo, purchè però non passasse in esempio. Il canonicato di Sorbolo fu dato al Conte Aurelio Colla, che fu ammesso in Capitolo ai 2 aprile 1681.

Ai 25 aprile 1680 ebbe luogo in Cattedrale una laurea in medicina di Valente Testi. Pregato il Capitolo v' intervenne.

Ai 25 settembre 1680 morì il Consigliere Segretario di stato dottor Domenico Cesarini. Il Duca elesse in suo luogo a questa carica il Vicario Capitolare Lelio Boscoli. Perciò questi ringraziò il Capitolo e depose l' ufficio di Vicario. Si trattò dell' elezione d' un vicario nuovo. Il Duca raccomandò il canonico Flaminio Castellina. Ma benchè fosse nota a tutti la sua capacità, e il Capitolo fosse impegnato a far la volontà del Duca, egli non si lasciò mai piegare ad accettare un tal posto. Per la qual cosa si venne alla nomina del marchese Giulio Dalla Rosa canonico coadjutore, che fu un ottimo Vicario, e divenne poi Vescovo di Borgo san Donnino.

Nel 1681 fu rifatto a spesa dell' abate e monaci Cassinesi l' altar maggiore della chiesa di s. Giacomo (1), che loro apparteneva a titolo di donazione di Pasquale II, come anche si raccoglie da una bolla di Lucio II del 1143. Era

---

(1) Ecco l' iscrizione che ci fu posta in tal occasione:

SS. JACOBI APOSTOLI LIBERATI AC VENTURINI
MM. RELIQUIAS SUBTER ARCAM HANC CONDIDERE
ABBAS ET MONACHI MDCLXXXI

Priorato Parrocchiale, amministrato da un curato amovibile, e avea tre altari. Il quadro dell' altar maggiore fu dipinto da Mauro Oddi. Sotto l' altare di s. Diego v' era il corpo di sant' Ilario donato da Alessandro Vittrici Vescovo di Alatri nel 1647 all' abate Angelo Maria Arcioni, il quale lo collocò nell' altare della sua cappella gentilizia, eretta l'anno 1500, come si scorgeva dall' iscrizione ivi scolpita:

DIVAE VIRGINI MARIAE AC PRAECURSORI JOANNI BAPTISTAE
HOC SACELLUM DOMINI JOANNIS JACOBI ARZONIS LEGATUM
JOANNES ET FRATRIS EJUS FILII POSUERUNT
ANNO MILLESIMO QUINQUAGESIMO

Il quadro di s. Diego è del P. Filippo Maria Galletti. L' imagine di s. Giacomo sopra la porta della chiesa di Giambatista Tinti. Un tempo a questa chiesa era unito uno spedale detto di san Giacomo di codiponte. Eravi fondata una compagnia laicale sotto l' invocazione di s. Giacomo per coloro che si recavano a Compostella a venerar il corpo del santo Apostolo. Come pure vi fu eretta l' anno 1450 la compagnia del Ss. corpo di Cristo, a cui fu unito nel 1528 il Consorzio di s. Remigio fondato in questa chiesa l' anno 1400 circa. Nel secolo XVII fu unito a questo Consorzio quello dei tessitori dell' arte della lana. Questa antichissima chiesa da molto tempo è fatta profana.

Il canonico Boscoli segretario di Stato ottenne per un biennio la dispensa dalla residenza corale, con decreto della s. Congregazione del Concilio, 8 marzo 1681.

Ai 21 marzo 1681 morì il canonico Giulio Cesare Garimberti coadjutore allo zio Francesco Maria nella prebenda del Castellaro; la quale coadjutoria fu poi data ad Alessandro Garimberti, altro nipote del medesimo Francesco Maria, con bolla apostolica del 6 ottobre 1681.

In giugno, nel detto anno, morì il Canonico Gio: Battista Linati, in Parigi. La sua prebenda di s. Secondo inferiore fu data dal Papa al modenese Silvio Cappellina, dottor teo-

logo. La rendita di questa prebenda ascendeva a 400 ducati d' oro di camera. Ma v' era sopra la medesima una pensione di 200 ducati, a favor del canonico marchese Ranuzio Pallavicini, il quale godea una altra pensione di 50 scudi sopra l' arcidiaconato, e come abbiam già detto soggiornava in Roma al servizio della curia Apostolica.

Dopo la morte di Mons. Nembrini vacò la sede Parmense 4 anni, 6 mesi e 9 giorni. Imperciocchè gran disparere fuvvi intorno al successore. Dicesi da alcuni che il Duca avea in animo di far cadere la scelta nel suo segretario di Stato, canonico Lelio Boscoli: ma che poi non mandasse ad effetto il suo pensiero per servirsi di lui negli affari di governo. Altri aggiungono, che il Duca lo raccomandò per Vescovo di Parma, ma il Papa non lo volle: non già perchè non lo stimasse meritevole di questa dignità, ma perchè avea avuta la carica di Segretario di Stato. Anzi lo stimava tanto, che ad istanza del suo grande amico il Cardinale de Luca lo avrebbe piuttosto fatto Cardinale. Ma la morte del Papa rovesciò questi progetti. Comunque fosse la cosa, è certo che il Papa ai 7 di marzo del 1680 inaspettatamente elevò al vescovado di Parma un tal Gentile Genovese dell' ordine de' Predicatori maestro in provincia; ma il Duca lo rifiutò costantemente per giuste ragioni allegate dinanzi al Pontefice. Onde l' Eletto di Parma, perduta ogni speranza di poter venire alla sua sede, di buon grado si vide nel 1681 fatto arcivescovo in patria.

Intanto la provvidenza suscitò un Prelato a questa chiesa la cui memoria sarà eterna nella benedizione del Clero e del Popolo; questi fu Monsignor

## 63. TOMMASO SALADINI,

Del quale dovendo noi parlare con quell' ampiezza che merita il soggetto fra tutti i Vescovi di Parma degno di

singolar onore e ricordanza, premetteremo alcuni cenni della sua famiglia. La famiglia Saladini per chiarezza di sangue e di magnanimi fatti fu una delle più distinte di Ascoli, città della Marca. Essa vantava illustri parentele; e una nipote di Nicolò IV maritossi in questa casa. Uscirono pure dal suo grembo non pochi per santità e valor militare cospicui. Fino dal 1445 ai 7 settembre il cardinal legato di Eugenio IV, Patriarca d' Aquileja, concesse ad Andrea, Giosìa, Bisonno ed Astorio, figliuoli ed eredi di Giovanni Saladini d' Ascoli, il castello ed il territorio di Rovetino, perchè non senza loro manifesto pericolo, si erano maneggiati a ridurre la città di Ascoli all' ubbidienza del Papa e della santa Romana Chiesa. E da Alessandro VII, con breve dato in Roma ai 4 aprile 1664, furono i Saladini onorati del titolo di conti di Rovetino.

Da questa nobilissima famiglia nacque il nostro Tommaso nel 1647 vero dono del clementissimo Iddio, perchè i genitori privi da otto anni di prole, l' ottennero per intercessione di s. Filippo Neri, al quale innalzarono poscia in adempimento del voto un bellissimo altare di marmo in s. Andrea di Ascoli.

Era Tommaso uno di que' giovanetti privilegiati dal cielo, nel cui petto accende per tempo il Signore la fiamma della vocazione al santuario. Però in età ancor verde si condusse a Roma in prelatura, ed ivi compiuto regolarmente il corso de' suoi studj, fu governatore di Cesena, vicelegato di Ravenna; e questi uffizj con lode amministrò. Dopo di che essendo già referendario dell' una, e dell' altra segnatura e Prelato della curia romana, nel 1681 ai 23 giugno in età di 33 anni fu da Innocenzo XI promosso al vacante vescovado di Parma. Il duca Ranuccio II l' avea caldamente raccomandato al Pontefice; e fu sì pago di questa scelta, che dicea di consolarsene sino all' estremo della sua vita. Fu adunque monsignor Saladini consecrato ai 7

luglio del medesimo anno, e al giorno 16 prese il possesso della chiesa di Parma per mezzo del suo procuratore speciale e Vicario Generale marchese canonico Giulio Dalla Rosa, che era Vicario Capitolare. In tal occasione fu chiamato alla Cattedrale tutto il Clero colla campana detta *Ugolina*. E dopo il *Te Deum* recitò un' orazione in ringraziamento a Dio l'arcidiacono Pallavicini. Ai 16 ottobre 1681 Monsignor Saladini entrò privatamente in città, la sera di questo giorno dopo i vespri, e si recò subito al Palazzo episcopale. Ai 18 il Capitolo in corpo andò ad ossequiarlo; parlò a nome di tutti il Decano: il Vescovo rispose degnamente e ringraziolli. Ai 21 ottobre elesse suo Cerimoniere il Dottore D. Luca Righelli Consorziale e Rettore della chiesa Parrocchiale della Ss. Trinità, e ai 22 dello stesso mese fece il suo solenne ingresso alla Cattedrale. Essendosi rinnovata l' antica contesa tra l' arcidiacono e l' arciprete, chi di loro due dovesse porgere la croce a baciare al Vescovo, e avendo il Capitolo ad istanza del Decano deputato provvigionalmente a far quest' ufficio il Vicario Dalla Rosa, il Vescovo che volea che si facesse dal Decano, sentite le sue preghiere per essere dispensato, elesse a modo di provvisione il canonico Ercole Garimberti, per provvedere al momento con un altro che non fosse uno de' contendenti. E se ne fece rogito lo stesso giorno ed anno dal Cancelliere Vescovile Nicolò Busseti.

Ai 22 novembre 1681 il Vicario Dalla Rosa da parte del Vescovo avvisò il Capitolo che presto si affiggeva l' editto per cui restavano obbligati tutti i benefiziati a dar lo stato del loro benefizio, per fare un nuovo estimo, a termini del decreto recentemente emanato dalla Curia Romana.

Ai 16 dicembre del medesimo anno furono lette in Capitolo le bolle del Papa che costituivano coadjutore nella prebenda canonicale di Francesco Maria Garimberti, il nipote Alessandro Garimberti. E fu accettato in Capitolo.

In questo mezzo morì il Prevosto di Gualtieri. Girolamo Barbieri, succollettore apostolico, tentò d' ingerirsi nello spoglio, e si portò là col notajo. Ma visto che le rendite della chiesa erano scarse e appena bastanti per vivere parcamente, attesa una forte pensione, di cui era onerato il benefizio parrocchiale, si determinò a desistere da qualunque atto. Ma il Vicario lo fece chiamare a sè, gli mostrò il privilegio accordato da Paolo III, 8 luglio 1543, e di Giulio III, 22 giugno 1555, per cui sono esentati dallo spoglio della camera Apostolica tutti i benefizi, e i benefiziati della città e Diocesi di Parma. Convinto d' aver errato il sottocollettore, ai 13 maggio 1682 fece una dichiarazione e protesta intorno allo spoglio a favore del venerando Clero di Parma.

Ritardando il Capitolo ad ammettere tra i canonici il dottor Silvio Cappellina modenese, che avea ottenuta dal Papa la prebenda di s. Secondo inferiore, vacante per la morte di Giambattista Linati, avvenuta in Parigi ai 15 giugno 1681, come si disse, la Duchessa scrisse al detto Capitolo una lettera di raccomandazione per sollecitare l' ammissione del nuovo canonico; e ai 7 novembre 1682 fu ricevuto, e messo in possesso del suo canonicato.

Nel 1682 ai 13 gennajo approvò Ranuccio II le regole, i capitoli e gli ordini dell' ospizio delle *mendicanti*, composti dalla congregazione che presiede a questo pio luogo, che sono alcuni rispettabili individui dell' anzianato. Questa casa fu fondata da Lucia Zoboli all' oggetto di introdurvi povere fanciulle dette *Mendicanti*, come si scorge dal rogito del notajo Pietro Martire Gaibazzi, 29 maggio 1596, ed ivi furono introdotte ai 28 giugno del medesimo anno. In seguito mediante alcune generose sovvenzioni, tra le quali spicca quella che fece il Ven. Consorzio della Cattedrale di cento monete d' oro, si ampliò il sito, e vi si eresse un comodo alloggio per le persone dell' uno e dell' altro

sesso, onde preservarle dalla miseria e dai pericoli del mondo. Ora vi si ammettono le sole povere figlie per lo più orfane tra i 7 e i 12 anni.

Ai 30 ottobre 1652 il dottor Francesco Antini avvisò il Capitolo che suo fratello l' arcidiacono avea legato al Capitolo due quadri a olio, perchè fossero custoditi ed esposti in que' luoghi, ov' è solito radunarsi il Capitolo. Fu ordinato che si ricevessero con rendimenti di grazie: *Ordinatum est recipi, et gratias agi.*

Ai 28 maggio 1683, il canonico Curzio Arcioni avendo esposto al Capitolo che egli non avea puntato il canonico Flaminio Castellina in tempo ch' era stato assente dal coro a motivo della sacra visita con Monsignor Vescovo, e che desiderava sentire dal Capitolo stesso ciò che dovea farsi intorno a tal cosa; il Capitolo ordinò che per tutto il tempo ch' era stato in visita dovea esser puntato il canonico Castellina; e che il fare altrimenti ripugnava al diritto ed alla consuetudine: *Ordinatum fuit dictum dominum canonicum Castellina punctari pro dicto tempore, quia contrarium facere repugnaret juri et consuetudini.*

Nel 1684 ai 17 aprile morì Caterina Farnese, figlia di Odoardo Duca di Parma, e di Margherita Medici, Monaca Carmelitana sino dal 1662, piena di meriti e di virtù, e fu sepolta in questa chiesa delle Teresiane con la seguente iscrizione:

SR. THERESIA MARGTA AB INCARN. IN SAEC.
SER. PRINCIP. CATHERINA FARNESIA
MORT. 17 APRIL. 1684 AET. 46. (1)

Nel 1684 ai 7 maggio per bolla di Innocenzo X il sacerdote Francesco Pellegrini fu fatto coadjutore del canonico

(1) Il P. Massimo dell'Incarnazione, suo confessore, scrisse la vita di questa Principessa, stampata in Parma 1691. in 4.

Curzio Arcioni nella prebenda di Vigolante; ai 29 giugno dello stesso anno Donato Nembrini è dato coadjutore allo zio canonico Giuseppe Nembrini nella prebenda del Pizzo Superiore; ma presto divenne principale perchè lo zio morì ai 13 settembre dell'anno detto 1684, *post diuturnam aegritudinem, cum magnis pietatis indiciis, sacramentis munitus.*

In quest' anno il Cardinal Altieri scrisse al Vescovo di Parma da parte di Sua Santità perchè sollecitasse presso il suo Clero il pagamento della imposizione delle tre decime fatta a tutta l' Italia e alle isole adjacenti.

Ai 21 agosto nel detto anno 1684 morì la Duchessa Maria d' Este moglie di Ranuccio II impalmata nel 1667 e sorella d' Isabella sua seconda moglie defunta nel 1666.

Ai 13 aprile 1685 Flaminio Castellina di 46 anni ebbe per coadjutore nella sua prebenda di Corneto il nipote Aquilante Castellina, che produsse nel detto giorno le bolle in Capitolo, e fu accettato.

Agli 11 luglio 1686 fu innalzato il monastero di s. Paolo di Val di Taro di Clarisse. Le fondatrici furono tre parmigiane: Maria Costanza Garsi, Ippolita Geltrude Ariani, e Maria Rosa Corradi, tutte di questo monastero di Parma.

Nel 1686 il Duca Ranuccio II diede la chiesa di santa Maria Addolorata in capo allo stradone, detta altre volte santa Maria degli angeli, alle Cappuccine, ch' erano venute da Guastalla a Parma, facendovi fabbricare, e dotando l' attiguo Convento, come parla l' iscrizione sopra l' ingresso del medesimo (1). Vennero ad abitar il convento le

(1) Riportiamo l' accennata iscrizione, delizia epigrafica di quel secolo:

SUSPICÉ VIATOR
SOL FARNESIUS
VETUS LEONIS DOMICILIUM PRAETERGRESSUS
RADIANTI MAJESTATIS SIGNO
RELIGIONIS ANTEFERENS ASTERISMUM
HANC DOMUM
SUB SIGNO VIRGINEO ERÊXIT ET SUAM FECIT

monache ai 20 luglio dell' anno sopradetto, essendo stata portata poco prima della loro venuta alla Cattedrale processionalmente col Clero da Mons. Saladini l' imagine di Maria col bambino dipinta a fresco su di un muro, la quale custodivasi nella cappella Aleotti, detta della Madonna degli Angeli, ch' era delle monache di sant' Alessandro, e in suo luogo ne fu sostituita un' altra all' altar maggiore dipinta da Sebastiano Ricci.

Cotesta piccola chiesa fu fondata nel 1561 dalla pietà de' fedeli, mossi dai frequenti prodigj operati dalla B. V.; ai 5 agosto 1569 vi fu trasportato il detto simulacro della Madre di Dio, che stava alle mura presso la porta, e ai 12 dello stesso mese ed anno, fu consecrata per eccitamento del Duca Ottavio, come ricorda l' iscrizione che riporto qui sotto, esistente nell' interno del Convento (1). Prima del 1686, questa chiesa era in potere di una società laicale, che la ornò di marmi e di pitture.

Devesi l' idea di questo grazioso Tempietto al valente

SACRAE VIRGINES INTUS LATENT
SUB AUSTERIORI DIVI FRANCISCI AMICTU
HOC EST ARCA DEI MULTIPLEX SUB CILICIO
NEC TEXTILES HUJUS CILICINI SACCI SPINAE
ECLYPSIN UT IN APOCALYPSI SUO SOLI
SED AD NOMINIS ET LUMINIS INCREMENTUM
PURIORES RADIOS JACULANTUR
COENOBIUM MIRARE
UBI VELUT IN HORTO CONCLUSO AD DELICIAS CHRISTI
LUCEM PIETATIS SUAE HOSPITEM REDDIT
QUI ET FUNDATOR MUNIFICENTISSIMUS DOTAVIT
ET GENTILITIIS SUIS LILIIS PROTECTOR VALLAVIT
RAYNUTIUS II. PARMAE ET PLACENTIAE DUX
ANNO DOMINI MDCLXXXVI.

(1) VIRGINI MATRI ANGELORUMQUE DOMINAE
POPULUS FREQUENS MIRA QUADAM PIETATE
AEDEM HANC OB EDITA MIRACULA A FUNDAMENTIS EXTRUXIT
ANNO MDLXI. KAL. MARTII
EX MOENIBUS PROPE PORTAM SANCTISSIMAE
PARENTIS SIMULACRUM NONIS AUGUSTI
TRANSLATUM IPSO ANNO PRIDIE IDUS
AUGUSTI AEDES CONSECRATA
OCTAVIO FARNESIO DUCE II. SUADENTE
AN. MDLXIX.

nostro architetto Gianfrancesco Testa, del cui genio pur giovaronsi Paolo III, Ferdinando Re d' Ungheria, e Ottavio Farnese nella vaghissima fontana detta *del Castello*, ov' ora esiste il Ducal Palazzo del Giardino.

La faccia è divisa in tre spazj, due de' quali ( i laterali ) hanno una finestra, che dà lume di dentro. Da quello di mezzo aggetta un picciol pronao a quattro pilastri dorici di fronte poco risaltati dal fondo sopra alto basamento, e colla rispettiva trabeazione dell' ordine, però senza metope e triglifi, la qual gira senza risalti tutt' attorno la fabbrica. Termina poi con un regolare frontone entrovi probabilmente lo Stemma Farnesiano, che poteva però essere meno sguajato. Fra i pilastri vi sono nicchie e riquadri sopra coll' interstizio di una fascia, che serve d' imposta ai quattro archi constitutivi il pronao; e sopra i quali posa una cupoletta coperta dal rammentato frontispizio. La porta d' ingresso era semplice: superiormente ha una lunetta entro cui è dipinta la Titolare, probabilmente da uno dei pittori della Chiesa; ma sendo stata più volte ritocca, e infelicemente, non si saprebbe a quale dei tre assegnarla.

Internamente presenta tre navate uguali, originate da' tre intervalli della faccia esterna. Vengono queste formate da eleganti colonne corintie binate di marmo nostrale a grandi macchie con basi e capitelli di scelto statuario carrarese, su' quali posano, pur di marmo, architrave, fregio e cornice di ragionevoli rapporti, e sovr' essa impostano archi, che a diritta ed a sinistra vengono ricevuti da cornice posta sopra colonne simili alle descritte ingaggiate un terzo; e nelle teste da altrettante cornici sopra pilastri di ugual marmo convenientemente aggettati dal muro. In capo alle predette navi laterali evvi un altare. Quella di mezzo conduce nell' Apside di forma ottangolare, in fondo al quale è l' Altar maggiore ugualmente di marmo, ma che non spira l' elegante semplicità del nostro Testa. Sovr' esso

s' innalza la cupola circolare, che non trovasi poi nel mezzo, come altre volte si è stampato.

L' ordine dell' Apside non cammina con quello della Chiesa; errore che non vuolsi attribuire a Gianfrancesco. I capitelli manifestamente d' altra mano secchi e triti, e la cornice di calce copiata meschinamente dalla marmorea, ce l' assicurano abbastanza per cosa posteriore. In grazia però della prospettiva, stando nel centro della Chiesa, diminuisce di molto l' imperdonabile strafalcione.

La cupola entro cui vedesi espressa Nostra Signora, reverente in atto, portata in Cielo da folto drappello d'Angeli, corteggiata da Patriarchi e Profeti, ricevuta dall' Eterno Padre spirante maestà ed affetto, e seguita da infinite schiere d' Angeli, Arcangeli e Serafini, è studiato laudabilissimo lavoro a buon fresco di Gio: Battista Tinti.

Del medesimo sono pure i quattro pennacchi, su' quali figurò Gedeone, Mosè, Davidde ed altro Profeta. E questa è l' ultima opera grande dell' antica scuola parmigiana (1).

La volta è spartita in più castoni e medaglie, entro cui, in picciola dimensione vedonsi dipinti a olio con molta forza e finitezza fatti della Madonna, e di Cristo, da Gio: Maria Conti.

Sopra ogni colonna grandeggia un Profeta, e una Sibilla alternativamente; nè manca copia di putti sparsi con molt' arte quà colà a sostegno degli accennati lacunari, e medaglie; il tutto dipinto di molta forza a fresco da Pier Antonio Bernabei, appartenente alla scuola Correggesca. Sopra la Cappella di Santa Chiara leggesi - *Petrus Antonius Parmensis anno* 1620 (2).

Risorse per divina Provvidenza il Cenobio di queste

---

(1) Dell' accordo fatto fra il Tinti, e la Compagnia degli Angeli per istrumento nel 1588, e della collaudazione della cupola da lui dipinta, fatta da tre pittori, ne abbiamo già parlato colla scorta dei documenti autentici dell' archivio Capitolare, a pag. 116 di questo volume.

(2) V. Bertoluzzi, Nuovissima Guida per la città di Parma. Parma, Dalla Tipogr. Ducale 1830.

sante Verginid al comune eccidio, e anche al dì d'oggi fiorisce di ottime religiose, veri Angeli tutelari, che implorano incessantemente grazie e favori per noi appresso Dio.

Il Canonico Lelio Boscoli rinunziò la prebenda del Pizzo inferiore al nipote Carlo Boscoli, che ne ottenne le bolle ai 12 novembre 1686. Rendeva questa prebenda 160 ducati d'oro; ma ottanta erano riservati in pensione per autorità Apostolica a Giacomo Zandemaria, Referendario dell'una e dell'altra segnatura.

Nel 1688 ai 22 luglio le *Riconosciute*, che aveano una angusta abitazione presso la chiesa di s. Michele di Porta nuova, passarono al conservatorio di san Benedetto con approvazione del Vescovo; e nel 1692 il Duca Ranuccio II. fece per uso delle medesime ampliare questo luogo. Ivi viveano anche le *Oblate*, sotto la protezione della Duchessa Maria d'Este Farnese, le quali, resosi vacante il convento e l'ospizio de' Gesuati, soppressi nel 1668, ottennero l'uno e l'altro dal Papa per mezzo della Duchessa, come rilevasi dal breve dei 18 ottobre 1680. Per tanto delle Riconosciute e delle Oblate si formò un sol corpo, ed entrambe si mantenevano con limosine somministrate loro dalla congregazione di santa Caterina, che presiedeva alla Disciplina di Porta nuova, nella vicinanza di sant'Ambrogio.

Le Riconosciute, ossia le donne che avean menata una vita scorretta, furono raccolte in questo luogo col mezzo della congregazione della carità, d'ordine di Maria di Portogallo, moglie di Alessandro Farnese, e dopo la di lei morte il Duca Ottavio suo suocero ne prese cura, e destinò una dama delle più ragguardevoli a vegliarle. Questa chiesa di s. Benedetto spettava ai Monaci Benedettini, i quali ad istanza del Duca Ottavio nel 1580 la rassegnarono ai Gesuati, con l'onere di un annuo canone di libbre 12 di cera (1). Le Riconosciute e le Oblate furono fatte

(1) Fuori della chiesa leggesi questa iscrizione dell'ultimo de' PP. Gesuati, che resse questa Parrocchia:

padrone del convento e sue pertinenze ai 5 giugno 1683. Il locale poi fu ceduto ai chierici serventi ai poveri infermi. Ora la chiesa è governata da un Parroco che ha il titolo di Priore, e vi è posto dall' Ordinario Diocesano.

Nella sagristia vedesi un picciol quadro rappresentante la natività di G. C. attribuito da'conoscitori a Girolamo Mazzola.

Ai 3 novembre 1688 morì il canonico Donato Nembrini pronipote del Vescovo d' anni 21. Non avea alcun ordine sacro, ma era di grande aspettazione, per le rare qualità di animo e di corpo, di che andava adorno. Fu sepolto nella cappella di sant' Agata. Vacò per la sua morte la prebenda del Pizzo superiore che poi ottenne agli 8 febbrajo 1689 il canonico Ercole Garimberti, avendo prima rinunziata la sua prebenda di Palasone, che fu conferita al marchese Scipione Dalla Rosa messo in possesso e accettato in Capitolo ai 26 marzo 1689.

In quest' anno 1688 il Vicario Dalla Rosa levò tre monache dal monastero di santa Chiara di Parma per la fondazione del monastero di s. Paolo di borgo Val di Taro.

Ai 18 aprile 1688, morì l' arciprete della Cattedrale Cornelio Bacialupi dottor teologo di collegio, d' anni 80; uomo dignitoso, facondo, modesto, che congiunse cogli studi delle amene lettere, le gravi scienze, e specialmente la teologia. Fu versatissimo nelle cognizioni liturgiche, caro ai Principi Farnesi Francesco Maria Cardinale, Margherita Medici, Maddalena e Caterina, presso i quali occupò il posto di Segretario. Ebbe la prefettura dei monasteri delle monache in qualità di Vicario, e meritò in quest' uffizio lode di singolar destrezza e prudenza. Scrisse molte cose, tra le quali la vita di santa Febronia martire. Fece risto-

---

D. O. M.
JOAN. BARTHOLOMAEI BELTRATI VERCELLENSIS
ORD. JESUATORUM SUPPRESSI 1668. QUI PER SENA LUSTRA
NAVITER HANC REXIT ECCLESIAM VITA FUNCTI AN. 1689
MORTALES EXUVIAS HIC INFERIUS
AD POSTERORUM MEMORIAM
I. L. C. P. P. A. MDCCLIII.

rare a sue spese la cappella del Consorzio, e dipingerne il quadro dell'altare da Francesco Monti, che rappresenta la Visitazione della B. V. Prima eravi un'elegantissima tavola di Girolamo Mazzola che esprimeva la Natività di N. S. G. C.

Questi però fu uno degli Arcipreti che mosse lunga, e dolorosa lite al Capitolo, per certi pretesi diritti di preminenza sul Decano e sull' arcidiacono, di cui abbiamo parlato altre volte; e ben lo seppe il Vicario di que' dì, che con infinita pazienza dovette assistere agli atti che si fecero dinanzi a lui per questa misera causa, de' quali serbiamo nell' archivio del Capitolo un grosso volume, che passerà forse intatto e non mai letto ai nostri posteri.

Ma io non riferisco questo per detrarre menomamente alla fama del Bacialupi. Bisogna perdonare anche agli uomini prestanti certi pregiudizj, che sogliono essere in un secolo più che nell' altro molesti e formidabili. Nota il P. Zappata che i funerali di questo arciprete furono celebrati con gran pompa. Vedesi anche oggidì il suo sarcofago nella cappella del Consorzio col suo ritratto scolpito in bronzo (1).

Ai 3 marzo 1688 l' arcipretura fu conferita dal Papa al conte dottore Maurizio Santi figlio di Giancarlo Governatore di Parma. La rendita dell' arcipretura, come si accenna in queste bolle Pontificie, era di 90 ducati d' oro.

Ai 13 marzo del medesimo anno rinnovò il Capitolo di concerto coi fabbricieri l' ordinazione fatta nel 1634 ai 7 dicembre, che si suonasse il bajone e le altre campane nella vigilia di s. Giuseppe, avendo i Parmigiani nel 1630, anno del calamitoso contagio, esperimentato l'efficacissimo ajuto del santo Patriarca.

Nel 1689 il Vescovo erasi recato ad Ascoli sua patria, e di là ringraziò i canonici con umanissima lettera de' 24 dicembre degli augurj di prosperità, che gli avean mandati in occasione delle sante feste di Natale (2).

---

(1) La sua iscrizione sepolcrale fu da noi riportata a pag. 214. Vol. I. di questa serie.

(2) Riportiamo qui l' anzidetta lettera:

L' anno 1690 in gennajo fece il suo solenne ingresso in città la serenissima Dorotea Sofia di Neoburgo, sposa del principe Odoardo Farnese figlio di Ranuccio II e d' Isabella d' Este, nato in Colorno ai 12 agosto 1666. Nascendo cagionò la morte alla madre. Il Capitolo in cappa andò incontro alla nuova principessa.

Ai 25 dicembre di quest' anno morì il canonico Marchese Ostensio Dalla Rosa Decano del Capitolo. Il suo coadjutore marchese Giulio Dalla Rosa Vicario, e nipote di lui entrò canonico principale in questa prebenda vacante di Enzola.

Paolo Emilio Garimberti chierico di 19 anni ebbe la coadjutoria della prebenda del Pizzo Superiore che possedeva suo zio Ercole Garimberti, e ai 16 giugno 1690 fu accettato in Capitolo.

Il marchese arcidiacono Giuseppe Pallavicino d' anni 78 chiese ed ottenne per coadjutore il nipote marchese Odoardo Lampugnani, con bolla Apostolica del 27 febbrajo 1691. Ma perchè nelle dette bolle non era espresso che l' Arcidiaconato, e taciuta la prebenda canonicale di Coloreto unita al medesimo, il Capitolo le rimandò come difettose, e fu escluso dal possesso. Vennero le nuove bolle corrette ai 26 novembre 1692, e fu dato il possesso al Lampugnani ai 27 agosto.

---

Ill. e Rev. Sig. Sig. Oss.

Hanno le SS. VV. Ill. acquistata una disposizione così cortese verso di me, che nè pure in questa mia lontananza hanno potuto dimenticarsi di favorirmi. Ricevo adunque con accrescimento ben grande nelle mie obbligazioni l' annuncio di prosperità inviatomi ne' correnti giorni del s. Natale, e rendendo alle SS. VV. Ill. copiose grazie dell' atto umanissimo che si sono compiaciute di praticar meco, le prego a darmi per nuovo riscontro della loro bontà qualche loro comandamento, acciocchè io abbia l' onore di essere sempre in esercizio di servirle, siccome ne sono sempre nel desiderio e nel debito. Con che per fine bacio loro divotamente le mani.

Delle SS. VV. Ill.

Ascoli, 24 dicembre 1689.

Div. Servit.
T. V. di Parma.

Nel 1691 Monsignor Saladini celebrò il suo Sinodo diocesano, non mai abbastanza encomiato, ch' egli compose di suo talento, e scrisse tutto di proprio pugno, e pubblicò ai 15 d' agosto dell' anno stesso colle stampe di Galeazzo Rosati tipografo Vescovile. Da questo suo degno lavoro si può conoscere quant' egli fosse versato nella cognizione delle bolle, decreti e sacri canoni, e in tutto lo studio della disciplina e storia ecclesiastica. Il Capitolo, richiesto dal Vescovo, gli presentò alcune sue riflessioni sopra varj articoli delle sinodali costituzioni nel detto anno 1691, che giudicava doversi moderare. E l' ottimo Prelato ebbe la degnazione di farne le risposte in margine di mano propria, assecondando ad alcune istanze, ad altre no, come gli parve meglio. E questo prezioso manoscritto si conserva nel nostro archivio Capitolare.

Essendo morto Francesco Pellegrini, coadjutore nella prebenda di Vigolante del canonico Curzio Arcioni, chiese ed ottenne un nuovo coadjutore nella persona di Anfrone Buralli, con bolla Apostolica del 27 novembre 1692.

Nel 1693 e nei due successivi 1694 e 1695 fu universale penuria in questi Stati per la scarsezza dei grani, a segno che, se la Comunità non avesse provveduto con grani forestieri, la popolazione sarebbe perita per la fame.

Nel 1693 nacque la contesa fra il Capitolo ed il Consorzio intorno alle torcie sì famosa e ricordata dai nostri antenati, la quale io imprendo a narrare senza parzialità, perchè in essa spicca la somma prudenza e amorevolezza del Vescovo, che felicemente la compose, e perchè ancora serve a farci conoscere che non bisogna esser troppo ligj alle consuetudini di poca importanza, le quali vogliono essere moderate secondo il variar dei tempi, e delle persone, e perchè finalmente è un argomento a prova che anche i corpi più ragguardevoli si lasciano talvolta imporre dalle ombre a guisa de' fanciulli, e scambiano i diritti

del corpo medesimo, e gli obblighi della coscienza con ridicoli pregiudizj e vane fantasie.

È dunque a sapersi che nell' anno sovraccennato ai Consorziali, che aveano sempre portata la candela nelle processioni, venne voglia di mettere in uso la torcia. Ed ecco in qual modo effettuarono il loro divisamento.

Ai 25 giugno, giorno del *Corpus Domini*, mentre i canonici apparati in piviale, stavano per uscire dal Duomo, furono ad un tratto mutate in torcie le candele de' Consorziali. I canonici, per rispetto al Sagramento, per ossequio al Principe Odoardo che accompagnava la sacra funzione, e per ubbidienza al Vescovo videro e dissimularono. E non poteano condursi altrimenti que' distinti ecclesiastici, in cui gareggiava la pietà, con la finezza della più nobile educazione, e non erano mossi da altri principj che da quelli dell' ordine e della coscienza, benchè spinti sino allo scrupolo.

Ma la loro disapprovazione fu nota a tutti, e specialmente ai confratelli del Ss. Sagramento, i quali dubitando che nella processione dell' Ottava si rinnovasse il disordine, e il Capitolo rimanesse assente, porta istanza al Duca, ottennero un ordine Sovrano che comandava assolutamente al Capitolo d' intervenire alla sacra funzione.

Angustiati i canonici per l' inaspettato evento, intervennero alla processione, ma a fine di mantener illese le loro ragioni, e non dipartirsi dall' ubbidienza, fecero portare le torcie ai Seminaristi; onde i Consorziali non potessero per cotesto nuovo atto acquistare alcun diritto pregiudiziale al Capitolo.

Ed a giustificazione dell' operato sottoposero all' alto intendimento di Ranuccio II i loro riflessi. Dicevasi che il Duca era stato impegnato a favor de' Consorziali da un Giuseppino Calvi suo famigliare, fratello di Carlo Calvi guardacoro; e che erasi dichiarato nelle più risolute ma-

niere, che se non si concedeva ai Consorziali di portar la torcia, egli avrebbe adoperato mezzi energici per riuscirvi. Nè si poteva dubitare; perchè il Duca non era uomo da dire una cosa, e farne un' altra. Intanto il Capitolo con replicate lettere al Duca stava sempre fermo, e coi termini più rispettosi sosteneva le proprie ragioni.

Agli undici novembre 1693 si fece la processione delle 40 ore dai soli consorziali, senza l' intervento del Capitolo, perchè i canonici andarono tutti in campagna. Il Vescovo rasi recato ad Ascoli, sua terra natale. Il Vicario Dalla Rosa era in letto colla febbre; il Provicario Arcidiacono Giuseppe Pallavicini, avea dato licenza ai Consorziali e alla confraternita delle cinque piaghe, di alzar la Croce in processione, senza pregiudizio, anzi con intiera riserva delle ragioni di qualunque ordine ecclesiastico. Si fece il discorso nella chiesa di santa Lucia de' Consorziali per ordine di S. A. La processione andò alla Parrocchiale di s. Bartolommeo, e tornò a santa Lucia. I Consorziali erano in numero di sessanta con la torcia di tre libbre. Il governatore Gian Carlo Santi, padre dell' Arciprete, col Dottor Grassi maestro delle cerimonie, e i guardacoro in piviale e bacchetta seguivano la processione.

I canonici si dolsero col Pro-Vicario che senza aver interpellato il Capitolo avesse conceduta quella facoltà.

Ai 28 novembre 1693 il Vescovo, ch' era già ritornato alla sua Sede, chiamò a sè alcuni canonici dai quali intese il fatto accaduto e il loro sentimento intorno alle torcie.

Il Presidente Nicelli da parte del Duca notificò ai canonici il grave senso che avea fatto sull' animo del Principe ciò ch' essi aveano operato, e furono minacciati degli effetti della sua sovrana indignazione. Onde il Capitolo stimò bene porre ai piedi del Duca una supplica, nella quale dicea che i Canonici aveano vietata ai Consorziali la torcia per non aggravare la propria coscienza, avendo prestato il

giuramento a Dio di conservare le ragioni del Capitolo, e non violare la transazione seguita l' anno 1614 tra il Capitolo ed il Consorzio, in cui espressamente si dice che per quelle difficoltà che fuori dell' accordo fossero per nascere in avvenire, tanto nel dare la cera, quanto in altro concernente il culto divino, si dovesse praticare tutto quello che fin qui erasi praticato. *Se non fosse questo motivo, essi avrebbero sagrificata la loro volontà alle sue serenissime soddisfazioni, col non contrastare ai Consorziali l' introduzione della consaputa novità, non ostante che comprendevano esser questo un fomento a maggiori disordini.* Il Vicario Dalla Rosa avea stesa una dotta allegazione in favor del Capitolo: come pure alcuni celebri Avvocati della Curia Romana. Con tutto ciò non contenti i Canonici, per procedere con maggior sicurezza d' animo, esplorarono l' usanza delle chiese di Padova, Crema, Milano, Firenze, Venezia, ch' era diversa, e non uniforme, e consultarono alcuni celebri teologi, tra i quali due della Compagnia di Gesù il P. Paolo Casati, e il P. Gio. Maria Artico, lettore di teologia, i quali decisero potere i canonici concedere senza scrupolo di coscienza in ossequio di S. A. R. che i Consorziali portassero le torcie nella processione del Sagramento, non ostante la contraria consuetudine immutabile, e il paragrafo della transazione seguita l'anno 1614 fra i detti due corpi ecclesiastici. E così per tre ragioni: 1. Perchè è libero alle parti il convenire e l' accordarsi in altra qualche cosa ( massime non ispecificata nè individuata nelle antiche convenzioni ) di non molto momento, diversa dalla consuetudine anche immemorabile, e far in ciò una nuova convenzione; 2. perchè il punto, di che si tratta è di non molto momento: essendo che il portare la torcia non è un diritto di onoranza appartenente ad un diritto sostanziale de' canonici: hanno i canonici e l' abito, e il posto che totalmente li distin-

gue, e perciò possono concedere questo diritto ai Consorziali, mentre anche ai Laici non si contende; 3. perchè talvolta è necessario mutare colle dovute convenzioni consuetudini anche invecchiate per maggior bene ed ordine.

Queste ragioni di polso furono prese in considerazione da Mons. Vescovo, e pieno di bontà com'era, pensò di finire la questione, che se fosse andata più in lungo, potea trar seco funeste e dolorose conseguenze. E animato da quella virtù *che ogni dur rompe ed ogni altezza inchina,* senza più recossi a casa di ciaschedun canonico, e compiendo l' ufficio di cappellano, gli invitò tutti al Capitolo, che si sarebbe tenuto in Cattedrale, al quale egli intervenne; ed al Capitolo ivi congregato espose con tenerezza più che paterna varie riflessioni: consigliò i canonici a piegarsi in cosa di sì lieve momento, che d' altronde era voluta dal Sovrano, che era stata decisa a favor de' Consorziali dai maestri di cerimonie del Papa, e da valenti canonisti e teologi: che il resistere, non facea altro che promovere scandalo ne' fedeli, e turbar la pace nella chiesa, e forse anche provocare misure severe e dispiacevoli a pregiudizio del Capitolo.

I canonici che amavano sopra modo questo buon Pastore, benchè alla fine di settembre del 1693 avessero fatto un decreto contrario, si arresero in suo riguardo, e fecero una provvisionale, sottoscritta dai Deputati del Consorzio nell' aprile del 1694, in cui per servizio di Dio, e pel bene della pace concedevano ai Consorziali per tre anni la facoltà di portar le torcie, ma in due processioni soltanto; in quella cioè del *Corpus Domini*, e della sua ottava. Volendo poi estendere la facoltà oltre il detto limite, dovessero ricorrere alla Congregazione de' Sacri Riti per implorare una risoluzione intorno al dubbio insorto (1).

---

(1) *Canonici Cathedralis considerantes ea quae possunt Ecclesiae provenire*

Così finì per opera di un saggio Vescovo questa memorabile vertenza che durò dieci mesi.

Agli 11 settembre 1693 morì Maria Maddalena Farnese, figlia del Duca Odoardo e di Margherita Medici, nata ai 4 aprile 1633 e fu sepolta nella chiesa delle Carmelitane scalze, ossia Teresiane, con questa iscrizione:

QUI GIACE LA PIISSIMA E CARITATIVA PRINCIPESSA
MARIA MADDALENA FARNESE MADRE DE'
POVERI, E ORNATA DI TUTTE LE VIRTU'
PASSÒ A MIGLIOR VITA LI 11 SETTEMBRE 1683.

Ai 4 dicembre 1693 la notte di s. Bernardo morì improvvisamente il canonico Berniero Bernieri. Coricossi la sera nel letto, e la mattina fu trovato morto. Corse voce che gli si ruppe una vena nel petto, e lo soffocò. A questa prebenda fu nominato Pierantonio Bernieri agli 8 luglio 1694. Ma essendo stata messa in lite la sua nomina, perchè un suo competitore Alessandro Bernieri pretendeva il canonicato, Curzio Arcioni Decano del Capitolo Delegato Apostolico, proferì sentenza in favore di Pierantonio al 1 settembre 1694, e gli fu dato il possesso il 1 ottobre dal medesimo, qual esecutore delle Bolle Apostoliche.

Nell' aprile di quest' anno 1694 Monsignor Saladini fece un decreto pel quale ordinava ai Consorziali di regolar meglio il loro servizio in Cattedrale, e così di cantar le ore canoniche, e le messe tanto conventuali quanto non con-

---

*incomoda ab excitata nuper praetensione per Consortiales ejusdem Cathedralis deferendi intorticia in processione sacratissimi Corporis Christi, ejusque octava pro candelis hucusque ab iisdem delatis, decreverunt pro Dei servitio et Ecclesiae pace, permittendam esse dictis Consortialibus facultatem intorticiorum in praedictis duabus processionibus tantum, et non in aliis quae fiunt tam intra Ecclesiam quam extra, in quibus teneantur deferre candelas juxta solitum; et hoc quidem ad triennium; quod si ultra extendi cupiunt, petatur de consensu mens Congregationis super exorto dubio, et interim ista provisionalis concessio subscribatur per Deputatos Consortii. Cetera vero in Ecclesia serventur juxta conventiones et consuetudines.*

ventuali, di prestarsi al servizio della Cattedrale, e far tutte e singole cose che erano state fin qui osservate e praticate, volendo che il culto divino si conservasse nella Cattedrale in quel possesso, in cui allora si trovava, finchè altrimenti fosse comandato dalla santa Sede: pena la sospensione a *divinis nunc pro tunc* ai contravventori, e in caso di inobbedienza minacciava anche la privazione dei benefizj, ed altre pene da infliggersi ad arbitrio del Papa. Copia del presente decreto rilasciò ai due Massari del Consorzio, e ne ordinò la affissione alle porte della Cattedrale, ed ai soliti luoghi affinchè niuno potesse armare il pretesto dell' ignoranza.

Ai 26 marzo 1694 morì di lunga e penosa infermità il canonico massaro Francesco Zunti. Fu tumulato nella chiesa del Carmine ove avea il sepolcro gentilizio. Fu dato dal Vescovo il suo canonicato al conte Francesco del Becco.

Ma i giorni del nostro Vescovo erano compiuti. Un Vescovo così caro alla sua Diocesi e in tanta stima presso di tutti, non dovea essere lungamente con noi, chè il cielo invidia alla terra i migliori, e le sue più gradite vittime sono quelle rare anime pellegrine, che nel corso di pochi anni signoreggiano molta virtù. E però disse bene il poeta: *Cosa bella e mortal passa e non dura.* Monsignor Saladini sortì per natura un gracile temperamento, che a poco a poco andavasi consumando sotto le non mai intermesse occupazioni di una vita attiva e laboriosa. Una penosissima infermità sconosciuta ai medici, e lungo tempo da lui disprezzata, lo portò finalmente agli estremi: benchè prostrato di forze tentò di alzarsi dal letto il dì dell' Assunzione di Maria Vergine, ma non potè riuscirvi, e tanto era mal concio che ai 21 d' agosto, del 1694, il sabato (1) fra

(1) Mons. Saladini nato in sabbato, fatto Prelato in sabbato, consecrato Vescovo in sabbato, e morto in sabbato, giorno specialmente dedicato a Maria Vergine, parve una nobil fattura della gran madre di Dio. (Toscani, oraz. funebre pag. 29).

l' ottava dell' Assunta, il dì della Madonna degli Angeli, l' anima sua diede il volo al cielo, l' anno di sua età 47. La morte del Vescovo fu seguita da quella del Duca, che passò alla vita migliore agli undici settembre 1694. Abbreviò i suoi giorni la soverchia pinguedine del corpo, renduta ereditaria nei Duchi Farnesi dalla Duchessa Margherita Aldobrandini, e il dolor concepito per la perdita de' suoi più cari congiunti, tra i quali primeggia il figlio Odoardo, che dovea succedergli nel governo di questi stati, e ai 6 settembre 1693 ebbe immatura fine.

Per politici riguardi fu data a Mons. Saladini privata sepoltura la notte della domenica; e non poco rattristossi il Clero, che accorso nel mattino per veder la salma del ben amato Pastore, seppe che era sotterrata. Gli si fecero poi magnifici funerali dai canonici nella Cattedrale, e dai Consorziali nella chiesa di s. Giovanni Evangelista, ai 27 settembre per concessione del P. Abate Don Luigi Maria Doria. L' arciprete D. Maurizio Santi cantò la messa solenne, con musica di pellegrina e non più udita invenzione di D. Bernardo Sabadini maestro di cappella di S. A. R. Recitò l' orazione funebre Pietro Maria Toscani dottore in s. teologia, ed in ambe le leggi, protonotario apostolico e consorziale, fatta poi stampare dai medesimi Consorziali, e consecrata al Duca Ranuccio II. Le iscrizioni a lato del feretro furono composte dal celebre poeta Francesco Maria Lemene. Anche la Comunità volle dare un pubblico segno di sua affezione verso il defunto piissimo Vescovo, e ne celebrò con decorosa e splendida pompa le esequie nel tempio della Steccata.

Ogni ordine di persone si dolse amaramente della sua perdita, e fu proprio universale il lutto, che produsse l' annunzio della sua cessata esistenza. Dalle lettere che furono trovate presso di lui dopo la sua morte, alle quali egli non ebbe tempo di rispondere, si conobbe che

Innocenzo XII l' avea chiamato a Roma per farlo o governatore di Roma, o nunzio apostolico, come più egli aggradiva; sì l' una che l' altra di queste cariche gli facea strada alla porpora.

Fu sepolto nella cappella di S. Agata presso l' altare dalla parte del vangelo; e il suo mausoleo è molto elegante. Omettiamo l' iscrizione già altrove da noi riportata (1) Scrissero la sua vita Giambatista Dece Vescovo Brugnatense, e Vincenzo Clerici; le quali, siccome uscirono alle stampe, così ci dispensano dal ricordare molti altri egregj fatti di questo Vescovo insigne, il cui Episcopato non fu più lungo di 13 anni, ma bastò per farlo salire al più alto grado di riputazione. Al tempo di questo Vescovo alcuni amatori di novità tentarono d' introdurre certi disordini nelle costumanze della chiesa, che egli seppe a tempo impedire con molta sua prudenza. Non si volea celebrare nella cattedrale l' anniversario al Vescovo defunto, perchè diccvano cadere quest' obbligo non sopra il clero della cattedrale, ma sopra il Vescovo successore. E quest' opinione era favoreggiata anche dall' Arciprete Cornelio Bacialupi, al quale parea non costare dell' obbligo dal cerimoniale d' Innocenzo X.

Il cerimoniere Righelli, che avea pubblicato colle stampe nel calendario diocesano doversi celebrare il detto anniversario di monsignor Nembrini nella cattedrale il giorno del suo transito, fu privato della distribuzione corale. Il nostro Vescovo, unitamente al suo vicario generale Giulio Dalla Rosa, si maneggiò per modo che le turbolenze cessarono senza scandalo, e le cose furono composte al pristino ordine, di che n' ebbe gran lode l' uno e l' altro dal Duca.

Si fecero i conti, e risultò che il totale dell' annata

---

(1) Vedi pag. 205 del vol. I di questa Serie.

intiera della mensa era di l. 76652, 8 soldi e 8 denari. Monsig. Saladini lasciò alla sua morte quattro carrozze e quattro cavalli; due mila once di argenteria, che valutate a 16 lire l' oncia, formavano una somma di l. 32000; la libreria, che fu valutata cento doppie, cioè l. 5400; tutte le biancherie e suppellettili del Vescovo furono trafugate da Alfonso Ricci, suo cameriere, che ascendevano al valore di l. 5000. Il Ricci andò a Voghera, nè si seppe più altro di lui.

Alcuni mobili e oggetti di cucina furono consegnati d' ordine del nuovo Vescovo all' abate Carlo Calvi dal Prior Antonio Panizza, succollettore Apostolico, e questi doveano restar per mantenimento della mensa Vescovile, de' quali Monsignore ne avrebbe dovuto accusar ricevuta e farne i fini. Fu dato successore a Monsignor Saladini il marchese

## 64. GIUSEPPE OLGIATI.

La famiglia degli Olgiati, nobili Comaschi, passò a Milano nel 1448. Il nostro Giuseppe dapprima fu militare, ma avendo ricevuta in battaglia una ferita, passò alla religione de' PP. Carmelitani scalzi di santa Teresa, da cui uscì, non avendo ancora fatti i voti, e recossi a Roma in prelatura. Ivi fu eletto Vescovo di Parma da Innocenzo XI ai 15 ottobre 1694, e consecrato ai 21 (1).

---

(1) Ai 10 novembre 1694 Mons. Olgiati partecipava al Capitolo di Parma la sua elezione in Vescovo di cotesta chiesa con la seguente lettera:

Ill. e Rev. Sig. Sig. Oss.

L' onore che la Santità di N. Sig. si è degnata arrecarmi di voler Ella stessa propormi in Concistoro, siccome ha affrettata a me l' occasione di prendere il possesso di cotesta chiesa, così ancora mi dà giusto motivo di parteciparne un' affettuosa notizia alle Signorie loro Ill. acciò ricevano in aggradimento questa mia sorte, che sempre goderà interessarsi nella loro più dovuta stima

Ai 29 novembre il Vicario Dalla Rosa fece leggere in Capitolo le lettere di Monsignor Olgiati a lui dirette, accompagnate da un Breve apostolico, nelle quali il nuovo Vescovo partecipava al Capitolo la sua elezione, confermava suo Vicario il detto canonico Dalla Rosa, e con un mandato di procura lo incaricava a pigliar il possesso della chiesa di Parma in suo nome. Il Vescovo entrò privato in Parma ai 15 febbrajo 1695, e fece il suo solenne ingresso a questa sede ai 24 febbrajo, cantò la messa pontificale in Duomo, e lesse al suo Popolo una breve, ma elegante omelia.

In quest' anno 1695 nel dì della processione di san Marco ebbe luogo il memorabile e doloroso avvenimento che riguarda i monaci Cassinesi di s. Giovanni Evangelista,

---

e considerazione. Attendo l' effetto efficace delle loro orazioni per poter cooperare a ciò che ridonda a rendere propagato il timor di Dio, e la salute delle anime, e insieme quella occasione che m' impieghi in ciò che convenga al loro maggior servizio. Le sarò sempre con divota osservanza:

Delle SS. VV. Ill.

Roma, 10 novembre 1694.

Div. serv. vero
Giuseppe Olgiati.

E con altra lettera di ringraziamento dei 20 novembre, così scrivea al Capitolo:

Ill. e Rev. Sig. Sig. Oss.

Le cortesi espressioni colle quali le SS. VV. Ill. hanno onorata la mia elezione a cotesto Vescovado di Parma, siccome mi fanno comprendere quanto sia grande la gentilezza dell' animo loro, così obbligano in me particolari atti di gratitudine, di stima verso il loro ragguardevole merito. Si accertino pure le SS. VV. Ill. che haverò sempre assidua la memoria di que' doveri che mi corrono per sì cordiale dimostrazione, e che del grado che mi arriva, più gradito contrassegno non procuro che l' impiegarmi in servizio loro. Frattanto che resti completo tal desiderio attendo dalle loro efficaci orazioni vigore di sufficienza al dovere della mia vocazione. Si vagliano intanto del costante proposito con cui le protesto una divota osservanza, e desideroso di farmi conoscere:

Roma, 20 novembre 1694.

Delle SS. VV. Ill.

Div. Serv. vero
Giuseppe Olgiati.

e il Vescovo e Clero di Parma, di cui daremo un cenno estratto dai più veridici documenti.

È uso antichissimo di questa città di Parma che nelle processioni delle litanie maggiori di s. Marco, ed in quelle minori delle rogazioni, il Clero tutto si porta a visitare quelle chiese che secondo il solito annuale cammino s' incontrano, senza aver riguardo che le medesime siano sotto la direzione di monaci, o di frati, o di preti, cantandosi in ciascheduna d' esse in conformità delle Rubriche l' antifona, e orazione propria del titolare di esse. Al terminarsi poi di detta orazione il diacono vestito de' sacri paramenti, ascende al presbiterio dell' altar maggiore, dove intima la partenza al Clero, e al popolo col *procedamus pace*.

Così appunto era per praticarsi il giorno di s. Marco dell' anno 1695, nella chiesa di s. Giovanni Evangelista de'monaci Cassinesi, quando nel momento stesso di dar principio alla sacra funzione fu riferito al Capitolo della Cattedrale che i Monaci *s' erano lasciati intendere* di non voler permettere che il diacono salisse i gradini del presbiterio nella loro chiesa, ed intonar in esso *il procedamus in pace*, col supposto che questa fosse novità praticata solo nell' anno passato.

A tal avviso procurò il Capitolo di rendere consapevoli i Padri per mezzo del cerimoniere che il loro supposto era uno sbaglio evidente, mentre in passato in tutte le chiese de' Regolari si era sempre veduto il diacono portarsi nei loro presbiterii per far detta funzione, e specialmente anche in quella de' Monaci Cassinesi, pretesa cappella della chiesa Cattedrale. Non volendo i Monaci restar persuasi di questa verità, il Capitolo si stimò in obbligo di partecipare al Vescovo la loro pretensione, acciocchè egli prima della sua imminente partenza per Milano provvedesse alle inconvenienze. Prese il Prelato, da persone

degne di fede e da niuna passione dominate, quelle informazioni che gli permise l' angustia del tempo, e le trovò conformi alle rappresentate dai Deputati del Capitolo. Avvalorato dal fondamento della consuetudine, mandò il suo maestro di camera al P. Abate Doria, a pregarlo in suo nome a compiacersi di far in modo che non fosse impedita la solita funzione praticata gli anni scorsi. Essendo il P. Abate fuori di città ( come fu riferito ) *il Priore, che ricevette l' ambasciata* ( seguiremo a narrare il fatto colle parole stesse del Vescovo (1) ) *mi mandò un Padre che dicea che solo l' anno scorso fu introdotta tal novità, che il diacono ascendesse la scalinata. Ma essendo già incominciata la processione, io pregai il Padre a permettere che si facesse ciò che fu praticato l' anno scorso, colla protesta ancora per istromento che quest' atto non rendesse pregiudicio ad alcuna delle parti. Mi rispose che non avea facoltà bastante per appigliarsi a tal partito, onde dubitando io di qualche sconcerto, risolsi di portarmi personalmente alla sacra funzione. Giunto in chiesa, fu osservato che era già terminata la messa solenne, solita a cantarsi nel tempo appunto che passa per la chiesa la processione, e che i Padri erano schierati su gli ultimi gradini del Santuario, e che le candele dell' altar maggiore erano estinte. Dette dall' arciprete le solite preci, il diacono si pose per salire i suddetti gradini; e i Padri tutti uniti se gli avventarono contro per respingerlo e batterlo, senza riflettere agli abiti sacri di cui era vestito. Io a tal vista mi mossi ad oggetto d' insinuare ai PP. la protesta già*

(1) Lettera al Duca Francesco Farnese, nella quale dice che non avea pensiero d' intervenire alla processione delle Rogazioni, perchè era per incamminarsi a Milano, e presentare a S. A. S. di passaggio per Piacenza i suoi ossequii, ed avea già mandata avanti una parte di sua famiglia, quando fu ragguagliato dai Canonici della pretensione de' Monaci.

*accennata; ma essi fecero forza non solo alla mia persona, ma ancora al Capitolo, Consorzio, Clero, e città, che tutti uniti accorsero al comune riguardo. In quella mischia io procurai di capacitare i PP. a non usare violenze, contro chi non poteva recargli pregiudicio alcuno, non trattandosi di questione giurisdizionale. Ma essi non riflettendo nè al luogo sacro, nè al carattere consegrato, nè alle persone ecclesiastiche, nè alle persuasive del Governatore della città, non vollero cessare dalle violenze, dimostrando con fatti, con armi, e bastoni la loro sfrenata passione. Quando però a Dio piacque, essendo io assistito da tutto il Clero della città, e popolo, che commosso dallo strano accidente piangeva, il diacono fece la sua funzione, ed io colla stessa assistenza me ne partii dalla chiesa, ed il Governatore prese l' assunto di ragguagliare V. A. S. con tutta sollecitudine. Io ringrazio Iddio benedetto che m' abbia dato questo campo di meritare qualche cosa per il suo santo amore, e mi abbia dato lume di astenermi dall' interdire detta chiesa, come io era con universale istanza persuaso. Non volendo io prendere i rimedii dovuti ad un tale scandalo, senza l' assenso e partecipazione di V. A. S., ho stimato debito della venerazione che devo a V. A. S. e del fermo proposito di dipendere intieramente da' suoi cenni serenissimi, rappresentare a V. A. il fatto, sperando che dalla clementissima sua prudenza e pietà sarà provveduto, non solo allo scandalo ed attentati passati, ma a quelli che potrebbero in avvenire succedere contro il diacono suddetto, ed altri che accorressero al successo.*

Sappiamo poi, ciò che non racconta il Vescovo, come egli con grande tranquillità d' animo dopo che fu cantato il *procedamus in pace* nel presbiterio, partì dalla chiesa dei detti monaci proseguendo con tutta quiete, e con edificazione singolare il rimanente della processione. La qual cosa accennò anche il Duca nella sua lettera di risposta

al Vescovo, 26 maggio 1695: *Ella però anche in questa congiuntura ha fatto spiccare la sua singolare prudenza e la moderazione esemplare di un Pastore di anime, che, anche a fronte di lupi, non può scordarsi di esser mansueto.* E conchiudeva: *dove possa bisognarle il mio braccio, gliel concederò prontamente.*

Del resto l' animo del Duca Francesco era molto agitato per tale avvenimento. Due Padri vennero in sedia a Piacenza per aver udienza da lui, e furono fatti ripartire senza lettere, e senza risposta.

Ai 28 aprile il P. Ab. Doria scrisse al Vescovo una lettera dichiarando d' aver sentito con estremo rammarico l' accidente occorso nella sua chiesa, ed esponeva che l' esame di questa controversia la rimetteva al Marchese Guido Rangoni Maggiordomo Maggiore di S. A., dalla cui prudenza dovea attendersi la liquidazione della verità. Poi dice d' essere stato sorpreso come si fosse supposto che egli non volea lasciarsi trovare in monastero, e che si fingesse lontano, mentre da qualche giorno erasi recato alla Badia di santa Maria delle Grazie, quattro miglia di là da Borgo Sandonnino, e protestava da cavaliere di alti spiriti, *che avea animo, fronte, e ardire per difendere non solo con la lingua, ma col sangue tutto la verità.* Rispondeva modestamente il Vescovo con sua lettera degli otto maggio: *Mi basta l' aver soddisfatto alle mie parti e adoro la grazia grande, che Iddio si degnò concedermi di patire per il suo santo amore, mentre non v' è offesa che possa inoltrarsi contro il minimo del mio Clero, che non debba scaricarsi prima sopra il mansueto sagrificio del mio consagrato carattere. Tanto mi basta per mia giustificazione, rimettendo ogni mio risentimento nelle piaghe del Crocefisso, come già protestai nell' accaduto, ecc.* Intanto fu presentato un ricorso da parte del Capitolo, e Clero di Parma alla sacra Congregazione sopra i Vescovi e Regolari,

e il Cardinal Carpegna Prefetto della medesima, per lettera dei 7 maggio 1695 con approvazione di Sua Santità, incaricò Monsignor Giorgio Barni, Vescovo di Piacenza, a fare il processo ai Monaci Cassinesi, onde procedere secondo la mente del Papa *con esemplare giustizia al meritato gastigo.*

Il sullodato Vescovo di Piacenza, come Delegato Apostolico, in esecuzione degli ordini ricevuti dal Cardinal Carpegna, sottopose all' interdetto la chiesa di s. Giovanni Evangelista de' Monaci Cassinesi ai 22 ottobre 1695, e trasmise con lettera dei 23 ottobre al Vicario Dalla Rosa i Ceduloni del medesimo interdetto, affinchè facesse affiggere le copie alla porta della chiesa di s. Giovanni, e agli altri luoghi soliti della città, e gli ritornasse poi uno di questi ceduloni segnato a tergo, colla relazione da rogarsi dalla Curia Vescovile di Piacenza (1).

Il Cardinal di Carpegna per ordine della sacra Congre-

---

(1) L' interdetto fulminato dal Vescovo Barni era in questi termini:

*Nos Georgius Barnus utriusque Signaturae SS. D. N. Papae Referendarius, Dei et Apostolicae sedis gratia Episcopus Placentiae et Comes, a Sacra Congregatione Eminentissimorum et Reverendissimorum D. D. Cardinalium negotiis et Consultationibus praeposita, specialiter Delegatus.*

*Inhaerendo litteris Em. et Rev. D. Cardinalis Gasparis de Carpineo Sacr. Congregationis negotiis et Consultationibus Episcoporum et Regularium Praefecti Nobis novissime conscriptis, sub dat. Romae, die decima sexta mensis Septembris proxime praeteriti, et de quibus in actis infrascripti notarii, ad quae, etc., istarum tenore nomine dictae Sacr. Congregationis interdicimus, ac suspendimus, ac suspensioni suppositam dicimus, denuntiamus, et declaramus Parochialem Ecclesiam S. Joannis M. R. R. Patrum Monachorum Congregationis Cassinensis Civitatis Parmae ab scandala, et excessus in eadem Ecclesia secuta occasione processionis Rogationum majorum, die festo s. Marci Evangelistae proxime praeteriti, ita quod in eadem Ecclesia in futurum nec Missae sacrum, neque aliae functiones ecclesiasticae fieri, nec sacramenta quaecumque ecclesiastica administrari, neque ab ipsamet Ecclesia sumi possint, sub poena excommunicationis ipso facto incurrendae. Datum Placentiae, in palatio Nostro Episcopali, die 22 octobr. 1695.*

*Item, non moveatur, nec laceretur sub poena excommunicationis.*

Subscript.

*Epus. Placentiae Delegatus Ap.*

gazione scrisse al Vescovo di Parma ai 23 settembre 1695: *Perchè non periscano le anime soggette a quella Cura i Cardinali detti condiscesero a dar facoltà al Vescovo di Parma di deputare per l' amministrazione de' sagramenti, e per ogni altra cosa necessaria al bene spirituale di dette anime uno de' Parrochi vicini alla medesima chiesa, che da lei sarà giudicato più a proposito.* Una lettera della sacra Congregazione segnata col giorno, ed anno sopraddetti, fu consegnata dal Vicario Dalla Rosa al P. Ab. Doria, in virtù della quale si concedeva ai medesimi Padri la facoltà, di potere, durante l' interdetto, celebrare ed officiare privatamente o nella sagristia, o in qualche Oratorio privato.

I monaci fecero la loro protesta con l' affissione de' Ceduloni per l' interdetto per mezzo del R. P. Basilio da Parma, come loro Procuratore costituito a rogito del Notaio Benedetto Sacchi, e *dichiararono che tutti e ciascheduno di loro sono sempre pronti, e sono anche di presente prontissimi ad ubbidire a quanto è stato determinato dalla s. Congregazione, tanto per l' interdetto della loro Chiesa, quanto per qualsivoglia altra determinazione fatta o da farsi dalla medesima sacra Congregazione, e che per loro non si starà che non venga puntualmente eseguito tutto ciò che da quella sinora è stato, e per l' avvenire sarà ordinato, non essendo, nè essendo mai stati essi monaci in altro intenti che al dimostrarsi veri figli d' ubbidienza alla santa sede Apostolica. Nulladimeno però ha protestato e protesta il medesimo P. Basilio Procuratore suddetto a nome di tutti i medesimi monaci, che per questa loro pronta ubbidienza non intendono essi in modo alcuno d' introdurre, o d' accordare d' aver avuto alcun reato, nè alcuna partecipazione nel suddetto successo seguito nella passata festa di s. Marco, ma che quello siccome seguì lontano da ogni loro imaginata intenzione, così fu dai me-*

*desimi sentito con acerbissimo dolore ed estremo dispiacere. E faceva istanza a nome di tutti e supplicava Monsignor Vescovo di Piacenza, Delegato Apostolico, che quando piacesse di ascoltarli o sentirli, sarebbero prontissimi a giustificare la loro ingenuità e discolpa in quel successo, tanto circa qualunque pretesa criminalità, quanto circa al punto civile, e che fu sempre e sarà eterna la stima ed il rispetto con cui hanno sempre riveriti, e riveriranno in perpetuo la dignità e persona di Monsignor Vescovo di Parma, ed anche il Capitolo de' SS. Canonici della medesima città.*

Per la qual cosa il più volte lodato Cardinal Prefetto della sacra Congregazione sopra i Vescovi e Regolari scrisse ai 18 novembre 1695 al Vicario Dalla Rosa, che i Cardinali, avuto riguardo alla pronta ubbidienza e rassegnazione mostrata dai PP. Cassinesi a qualunque determinazione della sacra Congregazione, si contentavano che si rimovesse l' interdetto dai primi vesperi della domenica dell' avvento prossimo.

E il Vescovo Olgiati pieno di bontà con sua lettera del 27 dicembre 1695 supplicava la Congregazione degli Em. Cardinali *del perpetuo silenzio alla causa criminale, acciò li Padri che sono stati assentati da questo monastero, possano ricevere la grazia delle EE. VV. d' essere restituiti alle loro cariche.* E chiudeva in tal modo: *con quest' atto di soave clemenza obbligheranno l' EE. VV. sempre più la mia umilissima ubbidienza colla quale profondamente m' inchino.* Ecco l' esempio di un ottimo Pastore che sagrificava a Dio ogni sua soddisfazione, e intercedeva pe' suoi offensori.

E sopra modo desideroso di terminare con una concordia le differenze vertenti tra l' una parte e l' altra, partecipò cotesto suo pensiero agli Em., che si degnarono di fargli rescrivere le seguenti espressioni dal Cardinale di Carpegna,

con lettera dei 27 gennajo 1696: *prima di venire ad alcuna provvisione gli Em. miei signori desiderano che Ella unitamente con cotesto Capitolo procuri che sia trasmessa alle EE. LL. la minuta di detto aggiustamento, con inserirvi la pianta del sito controverso.*

E di fatti Mons. Vescovo ed il Capitolo mandarono la carta della convenzione con l' inserzione della pianta richiesta alla s. Congregazione. L' aggiustamento era concepito in questi precisi termini:

*Considerando il Vescovo di Parma unitamente con l' Abate e Monaci Cassinesi di s. Gio: Vangelista della stessa Città, quanto sia necessario per pubblico bene, e per decoro della chiesa di Dio l' unione de' corpi ecclesiastici, e riflettendo allo sconcerto accaduto l' anno passato* 1695 *nel giorno di s. Marco, in occasione della Processione delle Rogazioni, e a quelli che potriano succedere in avvenire se non si ponesse qualche regola alle presenti controversie, perciò il Vescovo e Abate sudetti uniti e solo intenti a glorificare S. D. M., posposto ogni umano riguardo, si sono convenuti, riservato però sempre il beneplacito ed approvazione Apostolica, che il Diacono ascenda nel presbitero, e nell' intonare* il Procedamus in pace, *si fermi nel listone nero segnato nella pianta che si manda unita colla lettera A, come sito più proprio ad intimare la partenza del Clero.*

Io Giuseppe Vescovo di Parma approvo come sopra.
Io Giulio Dalla Rosa Vic. Gen. approvo quanto di sopra.
D. Luigi Maria Doria approvo come sopra.
D. Marco di Parma approvo come sopra.

E tutto ciò fu confermato col decreto della sacra Congregazione, come segue:

*Sacra Congregatio Eminentissimorum, et RR. S. R. E. Cardinalium negotiis et consultationibus Episcoporum et*

*Regularium praeposita, attentis narratis, petitam confirmationem benigne concessit.*

*Romae*, 8 *Junii* 1696.

*Subs. G. Card. Carpineus.*

E così fu composto un disordine straordinario che destò nella nostra chiesa tanto scandalo. È a dolersi, che per alcuni pochi, trascinati dalla passione a quell' eccesso, ne fosse accagionato tutto il monastero, che allora avea, ed ebbe in ogni tempo uomini illustri e per ogni guisa di meriti ragguardevoli.

Nel 1695 morì il canonico Curzio Arcioni; e nel 1696 ne morirono altri due: Flaminio Castellina, compianto da tutta la città per le sue rare doti di spirito e di animo, e Francesco Maria Garimberti; morì il primo ai 16 luglio, l' altro ai 26 di agosto.

Nel 1696 ai 2 settembre l' arciconfraternita, delle cinque Piaghe passò alla chiesa di sant' Ambrogio, parrocchia soppressa, col consenso di Mons. Olgiati, trasportandovi con solenne pompa da s. Siro, ov' era stata quattro anni antecedenti, le sacre imagini del Salvatore e della Benedetta. L' anno 1713 si cominciò la fabbrica della chiesa, che fu terminata nel novembre del 1714; la facciata fu ridotta alla forma presente nel 1778.

Questa arciconfraternita fu instituita nel 1564 da fra Antonio Majavacca Minor Osservante, e dapprima fu ricevuta nell' oratorio della disciplina di Porta nuova, dove ebbe origine la società detta degli Scovati o Flagellanti nel 1260 sotto Mons. Obizzo Sanvitale. Avea un ospedale attiguo in cui serviva agli infermi il ven. Donnino Raimondi Parmigiano, che fu trovato morto sui gradini dell' altare con una candela accesa in mano l' anno 1369. In quest' oratorio, secondo il costume introdotto da Maria di Portogallo, moglie di Alessandro Farnese, la seconda domenica d' ottobre si fa la funzione delle 40 ore in ringraziamento a Dio per l' ubertà dei terreni.

L' anno 1686 la detta arciconfraternita delle Cinque Piaghe eresse una chiesa per suo uso chiamata santa Maria maggiore, o santa Maria Benedetta, a cui fece passaggio dopo aver abbandonato l' oratorio della disciplina. Questa e quella chiesa furono cedute ai Chierici serventi agli infermi, giusta il desiderio di Ranuccio II ai 25 agosto 1692.

Nel 1696 ai 21 maggio fra Innocenzo Priore della Certosa concesse varie indulgenze, e la partecipazione di tutti i beni spirituali tanto in vita quanto in morte a diversi Parmigiani benevoli verso l' ordine Certosino.

Le monache Teatine, introdotte in Città nel 1689, come abbiamo già detto, nel nuovo monastero sotto il titolo della Immacolata Concezione, acquistarono dal dottor Giovanni Buralli di Fioravante, qual Procuratore del conte Alessandro degli Ugolini, tutore di Francesco, figlio del quondam Flaminio Tagliaferri, una casa in borgo Felino posta nella Parrocchia di sant' Uldarico, aggravata di due livelli verso il Capitolo della Cattedrale; uno di l. 80 imperiali, come da rogito di Cristoforo dalla Torre 13 gennajo 1569, l' altro di l. imp. 52, come da rogito del medesimo notajo 25 ottobre 1560, e da rogito di Francesco Maria Bertoncelli 14 aprile 1696.

Ai 26 maggio 1697 morì il canonico Prevosto Andrea Liberati e fu sepolto nella chiesa della Nunciata de' Minori Osservanti; fu conferita la sua prebenda canonicale di s. Donato al conte Luigi Dalla Rosa, con bolle Apostoliche del 29 giugno 1697.

Ai 26 giugno 1697 il conte canonico Aquilante Castellina fu nominato Prevosto della Cattedrale dai patroni Liberati; in questo mese ed anno morì pure il conte canonico Scipione Dalla Rosa e la sua prebenda di Palasone fu data al conte Nicolò Cicognari 23 marzo 1698.

Ai 3 novembre di quest' anno il marchese Ranuzio Pallavicini, già canonico della Cattedrale, divenne Governatore

di Roma. Essendosi poi resa vacante la carica di Vicario per la promozione del canonico Giulio Dalla Rosa al Vescovado di Borgo san Donnino fatta da Innocenzo XII nel mese di aprile 1698, il Vescovo elesse un nuovo Vicario nella persona del conte canonico Luigi Dalla Rosa, ai 17 aprile 1698.

Ai 19 del detto mese Mons. Dalla Rosa partecipò al Capitolo la sua elezione fatta dal Papa a Vescovo di Borgo San Donnino, e la sua prossima partenza per Roma.

Ai 6 maggio 1697 Mons. Olgiati consecrò la chiesa di santa Lucia (1), la quale come già si disse, ai 4 maggio 1294 era stata incorporata al Battistero, e si chiamava l'oratorio di s. *Michele del Canale*, dalle acque che sotto vi corrono. Era Parrocchia col titolo di Rettoria. V'era fondata in essa la confraternita di s. Carlo Borromeo nel 1615, nel qual anno, il Vicario di Mons. Pompeo Cornazzani ai 3 novembre, diede l'abito a diversi confratelli in cotesta chiesa. Nel 1653 circa passò ai PP. Filippini, i quali la tennero due soli anni, e colle loro sante opere la resero chiara. Dipoi

---

(1) Ecco l'iscrizione sopra la porta maggiore, scolpita in marmo:

TEMPLUM
LUCIAE V. ET. M. DICATUM
JOSEPH OLGIATUS EPISCOPUS
PRIDIE NONAS MAJAS
ANNO SALUTIS CIϽIϽCXCVII
CONSECRAVIT
SECUNDA EJUS MENSIS DOMINICA DIE
INSTAURANDAM QUOTANNIS MEMORIAM STATUIT

Alcuni, non so con quale fondamento, scrissero che il V. Consorzio vendette l'oratorio di s. Brigida, e col prezzo ricavato acquistò l'oratorio di s. Lucia. L'oratorio di s. Brigida fu ceduto ai confratelli di essa santa nel 1606 ai 22 agosto con rogito del notajo Girolamo Magnani. Questa pia confraternita è antichissima. La chiesa della confraternita era un tempo Parrocchia, giuspatronato della famiglia Aldighieri. Fu distrutta in occasione che fu ampliato il collegio de' nobili, presso il quale sorgeva. Chiamavasi non santa Brigida, ma santa Lucia. Fu riformata la confraternita sotto Eugenio IV ai 29 settembre 1439, essendo Vescovo di Parma Mons. Delfino della Pergola. Il P. Bartolommeo da Parma dell'ordine di MM. Osservanti ai 29 gennajo 1447 pubblicò alcune dichiarazioni intorno agli statuti della confraternita. Toccava ad essa confortare ed assistere i condannati a morte. Sussiste anche al dì d'oggi, ed è una delle più specchiate.

venuta in mano del Venerando Consorzio della Cattedrale fu rinnovata ed ampliata con magnificenza. La facciata fu fatta nel 1691; ed è architettura di Mauro Oddi pittore e architetto Parmigiano, le statue si vogliono di Giacomo Barbieri.

Il quadro dell' altar maggiore, che ne mostra Santa Lucia ferita nella gola in atto di prendere la Comunione, con varie figure, ed una Gloria, è opera di Sebastiano Ricci. Questo quadro gli fu pagato cento luigi; e lo fece che contava settanta nove anni. Che vigore a quell' età!

Nella prima Cappella a diritta, il quadro rappresentante la Madonna col Bambino circondata e sostenuta da vari Angeli, con san Giuseppe, e san Francesco al basso, è opera di certo Lagori.

Nella seconda Cappella il san Sebastiano e san Rocco è di Giulio Cesare Amidano, siccome hassi da memoria manoscritta presso i Conservatori di detto Oratorio.

A sinistra nella prima Cappella il quadro entrovi il Bambino con sant' Antonio e santa Lucia è di mano di Francesco Monti, ripulito e ritoccato.

La volta dipinta a fresco è attribuita e Fra Filippo Maria Galetti.

Ai 28 aprile 1698 il Duca Francesco Farnese scrisse ai canonici per la soppressione della chiesa di s. Siro, che si *trovava in uno stato infelice, tanto nel formale, quanto nel materiale*. Questo era pure il sentimento del Vescovo, e mentre i Canonici rispondevano al Duca che avrebbero fatte loro riflessioni, il Vescovo con suo decreto dei 12 febbrajo 1699 in tempo della sacra visita la dichiarò soppressa. Questa chiesa, come già si è narrato altrove, fu unita alla prebenda di san Martino di Senzano, *cum honoribus, et oneribus* per la di lei tenuità. La possedeva il canonico Mercurio Pennazzi, che vi tenea un cappellano a sua disposizione indipendente dall' Ordinario, abilitato alle confessioni. Lo stesso giorno che la chiesa parrocchiale fu

soppressa il detto canonico ne fece la rinunzia in forma autentica al P. Corazza Preposto dei PP. Teatini, che l' accettò e ne prese il possesso a nome di tutta la religione. E questo fece il canonico Penazzi senza renderne consapevole il Capitolo, di che esso fortemente si dolse. Il resto nol diremo; ma rimettiamo i nostri lettori al luogo ove se ne è già parlato, per non ripetere le stesse cose (1).

L' anno 1699 Giovanni Appelli Rettore della Parrocchia di santa Maria Borgo Taschieri, rifece la volta della sua chiesa e tutta ristorolla, riducendola a forma più elegante, come scorgesi dalla memoria scolpita in marmo posta in detta chiesa (2). Essa fu un tempo posseduta dalle monache di san Gregorio dell' ordine di san Girolamo, della congregazione de' Gesuati, che furono soppresse in Parma a cagione della povertà del loro convento, e si distribuirono poi in diversi conventi di altre città. Nel 1561 ai 13 agosto le fu unita la chiesa e la Parrocchia di santa Croce. Il Vescovo Ferdinando Farnese diede non solo la chiesa, ma anche il luogo ai PP. del terz' Ordine, detti volgarmente i PP. del Quartiere nel 1582, che, come abbiamo detto, si recarono poi nel 1628 ad abitare la chiesa propria, la cui fondazione parrocchiale vuolsi rimontare al 1200,

---

(1) V. il vol. I. pag. 70 e seg.

(2) L' iscrizione è come segue:

D. O. M.
TEMPLUM QUOD VIDES B. M. V.
DICATUM
VETUSTATE PAENE CORRUPTUM
ELEGANTIOREM IN FORMAM REDACTUM EST
PAROCHI ET SODALITATIS EXPENSIS
NEC NON PIORUM VIRORUM ELEEMOSYNIS
PAROECIAM D. IOHAHNNE APPELLE
SODALITATEM
D. JOANNE RUBIANO REGENTE
ANNO CIↃIↃCIXC.
NONO KAL. NOVEMBRIS

conservasi in questa chiesa un quadro in tela rappresentante la Madonna col bambino in collo; a destra ha due sante, una delle quali tiene una banderuola in mano, a sinistra altri due santi, uno de' quali credesi san Quirino, opera di Pomponio Allegri.

Ai 6 aprile di quest' anno fu letta una lettera di Roma dell' Abate Buffi agente di Monsignor Vescovo, dalla quale s' intese essere stato deciso che i Confratelli di santa Croce potessero fare l' esposizione del santo Legno nel dì della Invenzione, benchè il Sinodo Saladini lo avesse proibito. E questa sentenza favorevole riportarono i Confratelli di santa Croce contro la fabbrica della Cattedrale che si opponeva. Onde la fabbrica fu di parere che nella funzione della Cattedrale non si facesse più l' esposizione della santa reliquia in tal giorno. Ma ciò non ostante il Capitolo volle che si esponesse così per la divozione della città a questa reliquia, come per evitare le mormorazioni e dicerie che potevano conseguire dal non esporla.

Fino dal 1228 le reliquie del santo Legno, di varii SS. Apostoli, e de' SS. Innocenti furono riposte nell' altar maggiore di santa Croce dal Vescovo Grazia che consecrò quest' oratorio ai 21 agosto del medesimo anno, come fu già detto.

Ai 7 aprile 1699 il Cardinale Albani, poi Papa Clemente XI, accettò di essere protettore del Capitolo di Parma con sua lettera di questo giorno diretta al Canonico massaro Girolamo Tarasconi.

Ai 13 giugno del detto anno rinunziò l' uffizio di tesoriere dell' esigenza per le galere Pontificie il canonico coadjutore conte Giuseppe Dalla Rosa, e fu nominato in suo luogo il Prevosto Aquilante Castellina.

Nel medesimo giorno fu eletto capo della congregazione del Clero il canonico Bartolommeo Tarasconi, in luogo del defunto canonico Arcioni, e depositario delle somme il canonico Silvio Capellina, in luogo del canonico Giulio

Dalla Rosa promosso al Vescovado di Borgo san Donnino. La prebenda del quale, detta d' Enzola, ai 17 giugno fu conferita dal Papa al conte Giulio Piazza.

Ai 17 ottobre morì l'arcidiacono Giuseppe Pallavicini, e fu sepolto nella chiesa de' PP. Benedettini di s. Giovanni Vangelista nel sepolcro de' suoi antenati. Lasciò l' obbligo al Capitolo di una messa quotidiana. Per tal effetto legò al medesimo quindici mila lire; più gli appropriò una pezza di terra di bifolche cinque, ch' egli avea acquistata al prezzo di cinque mila lire. Il suo coadjutore marchese Oldrado Lampugnani gli successe nell' arcidiaconato.

Nel mese di agosto 1699, Giovanni Andrea Angelo Flavio Comneno, che vantavasi essere l' ultimo rampollo di quella imperiale prosapia, fece la rinuncia del gran maestrato dell' ordine Imperiale di s. Giorgio in favore del Duca Francesco I Farnese, e de'suoi eredi e discendenti in perpetuo. Ai 5 agosto ottenne la ricognizione Imperiale per diploma dato in Vienna da Leopoldo Imperator de' Romani, e di Germania, e ai 24 ottobre dell' anno stesso ebbe il breve d' Innocenzo XII in conferma e approvazione della rinuncia, concessione e assegnamento dell' ufficio di Gran Maestro dell' Ordine Costantiniano a lui, e suoi discendenti della Serenissima casa Farnese. Intorno a quest' Ordine pubblicò in quel tempo la sua erudita dissertazione il Marchese Scipione Maffei, intitolata: *De fabula equestris Ordinis Constantiniani, ad Gisbertum Cuperum, Tiguri* 1712 *in 4. et Parisiis* 1724 *in* 4 (1).

(1) Il marchese Maffei impugnava con questa scrittura il diritto della imperiale famiglia Angelo-Comnena di creare i cavalieri dell' Ordine di s. Giorgio, istituito da Costantino il Grande ( com' egli sostiene ) non già dall' Imperatore Isacco-Angelo Comneno nel 1190. Roma pose all' indice il libro del Maffei, perchè si pretendeva che questo contrariasse alla sovraccennata bolla pontificia con cui il Papa avea confermato nel Duca Francesco la qualità di gran maestro dell' Ordine prenominato.

Ma poscia la detta dissertazione fu tolta dall' indice, e non comparve più tra i libri vietati, come anche presentemente si scorge.

Ai 30 agosto 1701 il conte Ottavio Galla entrò coadjutore nella prebenda del canonico Alessandro Garimberti, che morì ai 5 giugno del 1702. Era questa la prebenda detta del Castellaro.

Ai 19 aprile 1701 il Cardinale Carpegna scrisse al Vescovo Olgiati, che aveano rappresentato i magistrati Laici di Parma a Sua Santità qualmente erano costretti ( per difesa di tutto lo stato dai pericoli di guerre imminenti in Lombardia per le pretensioni sopra Milano ed oltre Italia dei Re di Spagna ), mantenere con gravissimo dispendio le truppe che facea levare a tal effetto il Duca, ed aveano pure supplicato il Papa a voler ordinare che concorresse anche il Clero a così grave urgenza, perchè le sole forze de' Laici non erano sufficienti. Onde fu avvisato il Vescovo nostro, che, udito il santo Padre il voto della Congregazione dell' Immunità Ecclesiastica, avea risoluto che si compiacesse di significare ai Deputati del Clero secolare e regolare che tutti gli ecclesiastici di cotesta città e diocesi contribuissero, senza repliche e dilazione a così straordinario bisogno quella somma che somministrarono l' anno 1696 in occasione dell' uscita delle truppe straniere d' Italia.

Il povero Clero, che dal 1697 sino a quest' anno soccombeva a indicibili miserie a cagione de' danni arrecati dagli eserciti stranieri, i quali avean tagliate le piante delle possessioni, svaligiate case e chiese, spogliati sacerdoti, condotti via bestiami, non era in grado di far questo sborso. Ai 24 maggio presentò una supplica per la quale fece vedere come nelle più calamitose contingenze gli ecclesiastici non erano mai stati astretti ad una minima contribuzione, ma bensì a qualche sussidio gratuito, come scorgevasi dalla Bolla di Paolo III, 7 novembre 1547, e da quella di Giulio III, 22 giugno 1550, che circa l' alloggio de' soldati esimevano da ogni colletta il Clero secolare e

regolare, ma fu indarno. Vennero nuove lettere da Roma, e ai 3 giugno 1701 il Canonico Castellina da parte del Vescovo esibì in Capitolo la minuta dell' Editto ch' era costretto a pubblicare per la contribuzione degli Ecclesiastici, e fu pagata.

Il nobil uomo Giuseppe Acerbi con suo testamento del 18 gennajo 1702 ricevuto dal notaio Genesio Bacchini, dichiarò suo erede universale il collegio de' sacerdoti residenti in s. Giuseppe, da lui istituito ai 29 dicembre 1701, sotto gli auspicj del Duca Francesco I e di Monsignor Vescovo Olgiati.

E qui cade in taglio parlare di questa chiesa dedicata al santo Patriarca protettore degli agonizzanti, e della sua origine. Nell' angolo della chiesa de' PP. di santa Teresa, nella strada che conduceva alle monache di s. Domenico, esisteva un piccolo oratorio di s. Giuseppe, a cui era stato lasciato un orto vicino coll' onere di una messa quotidiana. Nel 1456 ai 28 giugno, come si raccoglie dalle tavole di Nicolò Zangrandi, il detto oratorio fu unito alla chiesa delle monache di sant' Agostino. L' anno 1623 essendo stata assegnata la chiesa di santa Maria Bianca ai Padri Teresiani, il pio sacerdote, che governava quest' oratorio, assunse l' impegno di ampliare in esso il culto di s. Giuseppe alquanto scaduto, anche ad eccitamento di Bartolommeo Cantelli, il quale con altri benefattori si propose di edificare una nuova chiesa. A tal effetto raccolse alcune offerte dalle Monache di sant' Agostino e da altri divoti, tra i quali vi fu Pompeo Acerbi che gli diede cento scudi. Si cominciò a fabbricare la nuova chiesa nel 1626 sulle case comperate per 800 lire dal convento di s. Basilide, ma attesa la peste che scoppiò nel 1630 non potè esser condotta a termine che nel 1666; nel qual anno Giuseppe Acerbi figlio del sullodato Pompeo, ad esortazione di Monsignor Nembrini, pigliò sopra di sè la cura e direzione dell' oratorio, e a proprie spese lo terminò con sei altari l'anno

1670. Fu allora che per concessione delle dette monache ottenne la custodia perpetua di quest' oratorio ai 5 gennajo 1702, e in seguito vi fondò l' accennato Collegio da lui istituito erede. Anche la moglie di lui, Barbara Picolelli, legò al collegio de' sacerdoti di s. Giuseppe tutte le sue sostanze. Di che essi riconoscenti, posero ad entrambi un' onorevole iscrizione nelle colonne laterali del santuario (1).

---

(1) Queste sono le iscrizioni:

JOSEPHO ACERBIO NOBILI PARMENSI
PIETATE IN EGENOS IN DEUM RELIGIONE
CLARISSIMO
HINC NOSOCOMIIS
PTOCHOTROPHIIS ET XENODOCHIIS
IMPENSE ADDICTO
DEQUE SUPERUM CULTU OPTIME MERITO
APPRIME VERO
DEIPARAE DEIQUE PARENTIS JOSEPH
QUIBUS
ARAS EXCITAVIT TEMPLA RESTITUIT
TOTUSQUE IN ILLIS
OPERE OPIBUS ET EXEMPLO
A MORTE NE VACET
COLLEGIUM HOC SIBI OBEUNTI
SUFFECIT
CUJUS ALUMNI COETUSQUE PRIMI
MUNIFICI AUCTORIS PERPETUO MEMORES
OBLITURI NUNQUAM
AETERNITATI MEMORIAM COMMENDARUNT
VIX. ANN. LXXV. DECESSIT MDCCV. ID. MARTII

—

BARBARAE PICOLELLAE
NOBILI GENERE NATAE
QUAM
PIETAS ET RELIGIO
JUNXERE
JOSEPHO DE ACERBIS
EOSQUE
LONGUM IN AEVUM
UNANIMES SERVARUNT
QUAE FUERIT
ILLIUS INTEGRITAS ILLIUS AMOR
IN HUNC COETUM IN HANC AEDEM
JAM
NOVERIS LECTOR
NOVERIT SPECTATOR

Nel principio del secolo XIX venne eretto in Parrocchia, la denominazione ritenendo di san Giuseppe.

La facciata moderna tutta di taglio, con somma arte e intelligenza condotta, passa per invenzione di Antonio Brianti Parmigiano, che ne diresse pure la difficile esecuzione: ma in sostanza non è che una ripetizione di quella che vedesi a Saronno sulla strada che va a Varese, eseguita in pietra sul disegno di Pellegrini, detto Tibaldi, colla sola differenza, che dove il Brianti mise le colonne doriche, il Pellegrini ha delle colossali Cariatidi. Tengo questo da persona degna di tutta fede. Comunque sia è un manufatto che in punto di meccanismo, precisione, e solidità può servire di scuola.

Una sola navata presentasi all' entrare, con tre cappelle da una parte e due dall' altra verso meriggio, essendovi fra le due cappelle una porta, ed una sesta in fronte, ch' è la matrice, entro cui havvi espressa in plastica la Sacra Famiglia dal Professore Giuseppe Sbravati.

Nella seconda Cappella a sinistra il quadro su cui vedonsi i Santi Giovanni Battista, Francesco di Sales, Nicolò, Luigi Gonzaga, e Giovanni della Croce, è opera dell' Abate Giuseppe Peroni.

Nella terza Cappella il quadro entrovi san Carlo, e san Filippo Neri, e lavoro di Mauro Oddi Parmigiano.

Nel 1834 ai 23 Gennajo per bolla del Sommo Pontefice Gregorio XVI questi residenti furono qualificati dell' appellazione di canonici, ed ottennero l' uso del rocchetto, e della cappa nella stessa guisa in cui sogliono farne uso i canonici della collegiata di s. Michele di Piacenza.

---

PAR IGITUR VIRTUS
SUPPAREM CUM POSCAT HONOREM
COLLEGIUM
UTRIQUE CONJUGI
TITULUM PARIFORMEM
PONI MANDAVIT
OBIIT AN. CIϽϽCCXIII. VIII. KAL. JAN.
AETATIS SUAE LXXXIV.

Altro tratto di esemplare pietà può considerarsi il Conservatorio delle così dette *Giuseppine* fondato di riscontro a questa Chiesa dall' illustre Dottore Eugenio Visdomini Parmigiano, Segretario del Duca Ottavio Farnese, e dal quale, alla di lui morte avvenuta nel 1622, venne di una ragguardevole somma donato, come fu detto a suo luogo, al fine di preservare dai pericoli con onorato sostentamento le pericolanti fanciulle.

Ora, ripigliando il filo della nostra storia, ci tocca parlare di luttuosi avvenimenti. Agli undici luglio 1703 morì il conte canonico coadjutore Giuseppe Dalla Rosa, fratello del Vicario D. Luigi, nella fresca età di 27 anni.

Il canonico Mercurio Penazzi ottenne per coadjutore nella sua prebenda di s. Martino di Senzano il marchese Alessandro Verugoli, con bolle Pontificie del 20 ottobre 1703.

Ai 4 gennajo 1704 morì improvvisamente nella piazza di Parma il conte canonico Aurelio Colla. Colpito da un accidente apoplettico stramazzò in terra, e portato in una bottega, dopo avuta l' assoluzione, passò all' altra vita. Della sua morte sen dolse la città tutta, perchè era uomo di singolari virtù, e assai valente nel disegno e nella pittura. Fu sepolto nella chiesa de' PP. Teatini. La sua prebenda di Sorbolo fu conferita dal Pontefice al conte Giuseppe Mischi, ai 29 luglio dell' anno detto.

Ai 27 ottobre del medesimo anno 1704 morì in Firenze il conte canonico Giulio Piazza, in assai verde età, ornato di ottimi costumi, e di tutte quelle felici disposizioni di mente che assicuravano un non ordinario profitto. Era fratello del conte Vincenzo, Cavaliere di santo Stefano, poeta e letterato, autore *della Bona espugnata*, e maestro di camera del Principe Antonio Farnese. La sua prebenda d' Enzola rimasta vacante fu data con bolla Apostolica dei 28 gennajo 1705 al conte Aldigherio Fontana.

Ai 26 giugno 1705 si tenne in Cattedrale una difesa

pubblica di conclusioni filosofiche, dedicate alla santità del S. P. Clemente XI e sostenute dal marchese Del Monte, convittore nel collegio de' Nobili. Vi intervenne il Capitolo secondo il solito. L' arcidiacono Lampugnani volle il primo posto dopo il Vescovo, come arcidiacono, ad esclusione del Decano del Capitolo, rappresentato allora dal conte Bartolommeo Tarasconi, al quale spettava per essere questa funzione capitolare. Egli però onde evitar lo scandalo cedè con protesta al Vicario. Dopo si tenne Capitolo, e l' arcidiacono fu chiamato a fare le sue scuse al Capitolo del successo, a produrre le sue ragioni, e farne rogito per mano di pubblico notajo. Ma avendo egli ricusato di far questo, fu privato della voce attiva e passiva, e delle distribuzioni corali. Onde egli porse una supplica alla sacra Congregazione di Roma che fu rimandata al Vescovo *pro informatione et voto* dal Cardinal Prefetto Carpegna ai 24 luglio. Il Vescovo, avendo ricevuto il compromesso dal Capitolo, consigliò i canonici a restituire la cosa *in pristinum*, e ritornar la voce attiva e passiva, e le distribuzioni all' arcidiacono. Il che fu fatto a riguardo del Prelato.

Ai 23 aprile 1706, il Clero fu tassato di 4500 ducatoni pel sussidio delle galere Pontificie. La camera Apostolica lo ridusse a mille ducatoni. Il canonico Castellina come tesoriere offrì al Capitolo il ribasso della metà del debito, purchè ciaschedun canonico soddisfacesse al presente per l' altra metà del sussidio che per sua parte gli spettava. Fu accettata la graziosa esibizione, e fu pregato il canonico Castellina qual massaro del Capitolo a fare lo sborso della metà del debito che teneva ogni canonico per la detta causa, rimborsandosi poi nel pagamento de' residui, e delle distribuzioni.

Ai 27 aprile 1706 morì il canonico conte Bartolommeo Tarasconi di apoplessia, soggetto di somma prudenza, e di ottimi costumi. Con suo testamento del 20 luglio 1703

ricevuto dal notajo Francesco Boselli, lasciò tre legati: 1. al Capitolo di lire venticinque mila per una messa quotidiana; 2. allo stesso Capitolo un capitale di due mila lire, il cui frutto dovea distribuirsi ai singoli canonici pregati dal testatore a dirgli o fargli dire una messa all' altare di sant' Agata per una sola volta; 3. all' altare di sant' Agata, e di san Bernardo: due sottocoppe d' argento, e due candelieri d' argento, acciò si facesse una lampana che servisse per l' uno e l' altro altare. Il Dott. Bonaventura Sacco, qual esecutore testamentario, presentò il memoriale del defunto al Capitolo, che accettò i legati; ma poi agli 8 giugno del medesimo anno feccsi un decreto che non s'accettassero dal Capitolo legati che portano con sè perpetue obbligazioni, ma si lascino accettare ad altri luoghi pii che vivono di simili limosine.

L' anno 1706 ai 10 agosto Mons. Olgiati benedisse solennemente la prima pietra fondata nella fabbrica di san Pietro d' Alcantara de' PP. Francescani della Riforma. E ai 3 agosto 1707 fu benedetta dal P. Sergio da Faenza Guardiano la prima pietra della fabbrica del Convento. Essendo però la prima chiesa troppo angusta, e situata in luogo pregiudizievole al nuovo convento eretto nel 1726, fu data mano alla costruzione della nuova chiesa, e ne benedisse la prima pietra il p. Giulio Antonio da Codogno guardiano, deputato da monsignor Marazzani. Finalmente perfezionata l'opera, fu nel 10 settembre dell' anno summenzionato solennemente benedetta dal marchese canonico Alessandro Verugoli decano del capitolo, delegato dall'anzidetto Vescovo Marazzani.

Questi Padri prima aveano la chiesa di s. Michele di porta nuova, e un piccolo convento attiguo: che abbandonarono per la strettezza del locale. Il Collegio de' Parrochi acquistò quella chiesa e parte del convento. La chiesa chiamossi col nuovo titolo di sant' Apollonia.

Non ha questa Chiesa pitture antiche. Quella dell' altar

maggiore, è di Clemente Ruta, e rappresenta san Pietro d' Alcantara portato in Cielo a spalle d' Angeli.

La prima Cappella a sinistra, partendo dall' altar maggiore ha un quadro non ha guari ivi collocato, il cui autore fu il valente Professore Giuseppe Martini. Rappresenta san Pasquale, cui apparisce in visione il Venerabile sulle nubi in alto, e al basso san Giovanni Buralli, san Giuseppe, san Luigi Gonzaga, santa Chiara, il Beato Moro, sant' Anna, e per ultimo san Lucio Papa. Notisi la destrezza d' accorgimento di coprir quasi tutto sotto le nubi.

Essendo stato ai 17 maggio 1706 promosso alla sacra porpora monsignor Ranuzio Pallavicini, il Capitolo gli mandò una lettera di congratulazione pregandolo della sua protezione. Ai 19 luglio Diomede Palmia ottenne con bolla Pontificia la prebenda e canonicato di Meletolo; ma quest' ottimo canonico ai 26 luglio dell' anno 1709 passò alla vita migliore, e ai 23 ottobre il suo canonicato fu conferito dal Papa ad Antonio Giunti.

Nel 1707 ai 4 gennajo le acque del Po e de' torrenti Parma ed Enza, usciti da' loro alvei a cagione delle continue pioggie, e dello scioglimento delle nevi dai monti, si unirono, e inondarono gran parte del parmigiano, giugnendo fino a s. Martino. Onde il duca Francesco, fatti raccogliere in Colorno gli abitanti più miserabili in numero di seimila e più, fece loro per più settimane somministrare il cotidiano alimento

Ai 9 settembre 1707 morì il Canonico Boscoli: il suo canonicato fu conferito dal Vescovo a Giacomo Buralli, ai 17 settembre.

Il primo dicembre il conte Francesco Gabbi ebbe la coadjutoria nella prebenda di Pietra Baldana posseduta da suo zio Felice Gabbi.

Ai 17 marzo 1708 morì il canonico Mercurio Penazzi: ebbe la sua prebenda il suo coadjutore marchese Alessandro Verugoli.

Ai 5 novembre 1708 il canonico D. Luigi Dalla Rosa fece un dono alla cappella di sant' Agata di una tappezzeria di damasco cremisì; e un egual dono fece alla cappella di s. Bernardo ai 2 dicembre il canonico Prevosto Aquilante Castellina.

Ai 15 aprile 1709 fu promosso alla sacra porpora da Clemente XI Antonio Sanvitale parmigiano, figlio del conte Luigi, e di Margherita Fiorenza milanese, già arcivescovo di Efeso, prolegato di Avignone e nunzio apostolico di Firenze. Il Capitolo ai 27 luglio gli inviò una lettera di congratulazione (1).

Così governava santamente questa diocesi Monsignor Olgiati. Ma essendosi rinnovate le controversie intorno la giurisdizione spirituale e temporale dei Mezzani, feudo della mensa episcopale, le quali si tentò di comporre sotto mons. Nembrini, che rimasero poi pendenti per la morte del Vescovo e del Papa, conoscendo mons. Olgiati di non poter sostenere i suoi diritti, e temendo di qualche sinistro avvenimento, rinunziò questa diocesi nel gennajo del 1711 in mano di Clemente XI, e venne dal pontefice trasferito al vescovado di Como, che tenne con molta edificazione 25 anni. Morì nel 1736 e fu sepolto in quella cattedrale colla presente epigrafe fatta da lui, senza più: *non sum dignus vocari ( Episcopus ).*

---

(1) Questo illustre cardinale ebbe la Precettorìa della chiesa di sant' Antonio abbate. di Parma, e fece tutta rinnovare splendidamente la chiesa, contentandosi di aggiugnere sopra dieci mila scudi del proprio per compimento della grand'opera. Fu tenerissimo di affetto verso i PP. Teatini, e arricchì le loro chiese di sacri vasi, di ornamenti preziosi, e d'altri sacri arredi. La sua carità verso i poverelli e bisognosi d'ogni sorta, spiccò in particolar modo fra tutte le sue virtù. La sua perfetta ubbidienza al Vice-Dio in terra giunse al segno che accettò la mitra d' Urbino, benchè prevedesse che le intemperie di quel clima gli avrebbero accelerata la morte, la quale incontrò con animo forte ai 17 dicembre 1714 e fu sepolto in quella Cattedrale.

In questo medesimo anno ai 16 maggio il conte Girolamo Tarasconi rinunziò il suo canonicato di s. Secondo superiore a suo nipote di fratello il conte Raffaele con bolle Pontificie.

Da una lettera però del marchese Giovanni Isidoro Olgiati nipote del nostro Vescovo diretta al Capitolo di Parma in data dei 5 agosto 1736 si raccoglie che Mons. Olgiati rinunziò ai piedi di Sua Santità la chiesa di Como l' anno 1735 perchè le sue gravi indisposizioni rendutesi abituali vieppiù si esacerbarono, onde dopo travagliosissimi dolori da lui sofferti con mirabile pazienza, uscì di questa vita ai 29 settembre 1736. Il detto marchese di lui nipote ringrazia con questa lettera il Capitolo, perchè unitamente al Consorzio celebrò in suffragio di lui una solenne uffiziatura in Cattedrale.

Sotto il governo di questo Vescovo morì nel 1699 l' ultimo dell' anno in Borgo s. Donnino, monsignor Giulio Dalla-Rosa Vescovo di quella città, eletto e consecrato nel 1698. Egli contava 57 anni, 2 mesi e 10 giorni. Era figlio di Papiniano marchese di Viannino. Fu 20 anni coadjutore del canonico Ortensio Dalla Rosa suo zio, e nel 1690 per la morte di lui ebbe il canonicato. Nel sinodo di monsig. Nembrini del 1674 fu eletto esaminator sinodale, revisore de' libri, visitatore. Fu due volte vicario capitolare nel 1680 e nel 1694; fu vicario generale di due vescovi, Saladini e Olgiati, e per lo spazio di 18 anni sostenne questa carica con singolare saviezza e prudenza. Fu assai riputato per la molta cognizione della dottrina teologica, e de' sacri canoni. La sua malattia non durò che pochi giorni, e si manifestò subito dopo il suo ritorno da Piacenza, ov' erasi recato a visitare suo fratello Bartolommeo, castellano di questa città, gravemente infermo, che morì 8 giorni prima di lui. Questo Prelato lasciò gran desiderio di sè, e morì in concetto di santo. Ebbe pure a lamentare la nostra patria la grave perdita del canonico Lelio Boscoli, morto ai 29 gennajo del 1703, l' anno 65 di sua età. Era stato vicario generale di monsignor Nembrini, consigliere e segretario di stato di Ranuccio II. Nel 1688 fu dichiarato

col padre suo Gio. Simone, marchese di Ravarano pe' suoi servigj. Fu in grandissimo pregio per le sue opere legali a tutta Italia: il suo lavoro *de' segretariati* portò la palma sopra tutti gli altri. Fu grande amico e molto stimato dal cardinale de Luca, ad istanza del quale Papa Clemente XI l' avrebbe fatto cardinale, com' era sparsa la voce, se la morte non gli togliea la vita, e i destinati onori. Fu seppellito nella chiesa di s. Giovanni Vangelista, con iscrizione, composta dal P. Maurizio Zappata benedettino; ai 17 marzo 1703 i suoi nipoti gli fecero un gran funerale, e fu lodato dal P. D. Odoardo Bisoni vicentino, monaco Cassinese (1).

Ai 4 febbrajo 1711 il Governatore di Parma Treveni fece sapere al Decano del Capitolo canonico Felice Gabbi che il Vescovo Olgiati era passato al governo della chiesa di Como, per ciò la Sede di Parma era vacante. Fu subito eletto Vicario Capitolare il conte canonico Luigi Dalla Rosa, e vicedomo il conte canonico Nicolò Cicognari.

Resse Mons. Olgiati 16 anni la chiesa di Parma. Nel 1710 era in Roma, e scrivea nel 31 dicembre una lettera al Capitolo in ringraziamento degli augurj pel santo Natale.

Ai 16 giugno 1711 per lettera al Capitolo di Parma fece la cessione di tutto l' argento esistente in mano di Gaspare Mantelli orefice milanese, di già lavorato, o da lavorarsi per formare una tabernacolo d' argento per la Cattedrale, corrispondente all' ostensorio (2) ch' egli avea di già donato; affinchè in avvenire il Capitolo avesse di questo prezioso tabernacolo il pieno e stabile possesso. Non erasi però fatto alcun accordo coll' artefice intorno al prezzo della fattura.

---

(1) Vedi la sua Iscrizione a pag. 110 di questa Serie Vol. I.

(2) L' ostensorio pesava oncie d' argento 627 e così importò L. 4600, e la fattura costò L. 3 1/2 per oncia, e così L. 2192. onde il detto ostensorio compresa la spesa e fattura montava a L. 8449, e 18. s.

Il baldacchino costò in totale L. 8448, e 8 s. nella qual somma sono compreso lire cinque mila che si richiedevano ancora per terminar l'opera. Era di peso 539 oncie d' argento. Per fattura a L. 3 1/2 per oncia costò L. 2192, 10.

Ai 20 maggio del medesimo anno il detto Vicario presentò al Capitolo le Bolle Pontificie del successore di Monsignor Olgiati, e fu

## 65. CAMILLO MARAZZANI.

Piacentino, figlio del conte Gianfrancesco, e della marchesa Fulvia Soresini Vidoni, il cui padre fu grande di Spagna. Venne educato nel Seminario Romano, e tanto profittò negli studj teologici che fece una difesa e dedicolla al Sommo Pontefice Clemente XI. Questo Papa lo dichiarò Referendario dell' una, e dell' altra segnatura, governatore della città di Terni, e ultimamente della Provincia Sabina. Non avea ancora compiuto il trentesimo anno, che ai 20 marzo 1711 fu promosso al Vescovado di Parma, vacante per la rinunzia di Mons. Olgiati, e ai 7 giugno da Clemente XI fu consecrato. In tal occasione fu creato Prelato domestico e assistente al soglio Pontificio. Fece il suo solenne ingresso in Parma ai 6 dicembre. Elesse per suo Vicario Francesco Monacelli, il quale diede motivo al Capitolo di ricorrere a Roma, perchè pretendeva di essere incensato da un canonico apparato, in caso di pontificale, come pure di assistere, come vicario, alle prediche. Il vicario Dalla Rosa travagliato da dolori nefritici avea deposto il suo ufficio, e nella sua prebenda di san Donato avea ottenuto per coadjutore il conte Bernardino del Becco, chierico di 25 anni, e nipote di lui per sorella, con bolla Apostolica dei 23 febbrajo 1711.

Ai 27 marzo 1712 morì il conte Canonico Felice Gabbi Dottore di sacra teologia e di leggi, uomo di somma prudenza, pietà e rara virtù. La sua morte ebbe l' universale compianto. Fu trasportato alla chiesa de' PP. del Carmine, ed ivi sepolto. Il conte Francesco Gabbi suo nipote ottenne la prebenda teologale di Pietra Baldana, in cui era coadjutore allo zio.

Ai 22 maggio 1712 monsignor Marazzani aprì la sua visita in Cattedrale. Desiderava il Prelato che si presentassero le bolle dei canonicati e consorzialati il giorno del suo ingresso nell' atto del bacio della mano, per farne poi la rogata ricognizione. La qual cosa non essendosi mai praticata, fece sì che gli animi restassero alquanto sospesi; onde fu poi determinato che avrebbero i suddetti corpi consegnate privatamente le bolle de' loro benefizj nelle loro sagristie, e così fu fatto.

Ai 30 giugno di questo anno 1712 morì in Roma il 1 luglio il cardinale Ranuzio Pallavicini di 79 anni, 9 mesi e 25 giorni. Era figlio del marchese Uberto, e di Emilia Lupi dei marchesi di Soragna. Studiò filosofia, teologia, giurisprudenza civile, e canonica. Uscito dell' adolescenza andò a Monaco e ivi fu accolto con molta cortesia dall' Elettore e Duca di Baviera. Ivi pure fu laureato in leggi. Fu grandemente dedito alle amene lettere e pubblicò a Monaco colle stampe di *Luca Straub* un poemetto italiano intitolato: *ritratto di gran principessa*. Tornato in patria fu ricevuto nel collegio de' giudici, e fatto canonico della Cattedrale. Con animo di servire maggiormente la chiesa si pose in Prelatura a Roma. Fu fatto Governatore di diverse città del dominio Pontificio, e inquisitore della Fede nell' isola di Malta. Dopo aver sostenuto con lode varii ministerj fu richiamato a Roma, fatto Segretario della s. Congregazione del Concilio, Governatore di Roma, e da Clemente XI ai 17 maggio 1706 creato cardinal Prete del titolo di sant' Agnese, e ascritto alle Congregazioni del santo Uffizio, degli Interpreti del Concilio, dei Vescovi e Regolari e della sacra Consulta.

Morì nel palazzo Farnese e fu sepolto nella propria sua cappella nella chiesa di s. Francesco *ad Ripam*. Egli era l' ultimo superstite del ramo di sua famiglia. Istituì erede il marchese Modesto Pallavicini come il parente più pros-

simo ch' egli avesse. Per tal titolo ottenne il feudo di Polesine dai Duchi di Parma, che il cardinale Ranuzio avea posseduto sino alla morte.

Ai 19 febbrajo 1714 morì Maria Luigia Gabriella di Savoja, consorte di Filippo V Re delle Spagne sino dall' anno 1701. Il Re comunicò al Cardinale Francesco Acquaviva ministro primario presso la santa Sede pel Re di Spagna, la risoluzione presa d' impalmare la principessa Elisabetta Farnese d' anni 22, figlia del principe Odoardo già defunto, e della Duchessa Dorotea Sofia di Neoburgo, e lo incaricò di passare alla corte di Parma per trattare, e conchiudere questo matrimonio. Il primo ad essere inteso di quest' affare fu il marchese Ignazio Santi, ministro per la corte di Parma in Roma, che fu sollecito a renderne consapevole il suo Sovrano; e il cardinale avvisò il Duca dell' imminente sua venuta a Parma. Il Duca ordinò al marchese abbate Maurizio Santi, consigliere intimo, e primo Segretario di stato di notificare a suo nome alla Serenissima Duchessa madre, e alla principessa l' alto negozio, di che si trattava. Non è difficile a raffigurarsi la meraviglia, la commozione, la gioja concepita per tale notizia. E poichè fu avvisato che l' Em. non era molto lontano, spedì ai 27 luglio il conte camillo Callini Bresciano ad incontrarlo, e complimentarlo da parte sua. Il cardinale arrivò in questo Stato ai 29 del detto mese, salì nella carrozza di corte col sullodato Cavaliere, e prevalendosi delle Ducali esibizioni, accettò di essere alloggiato nel Monastero di s. Giovanni Evangelista, dove fu ricevuto da tutti i Monaci. Il Duca mandò tosto il conte Carlo Sanvitale maestro di camera a rallegrarsi del suo felice arrivo, e mandò pure la Duchessa per lo stesso motivo il conte Ferrante Anguissola, e il conte Artaserse Bajardi. Indi passò egli stesso il Duca senza formalità, come ne lo avea pregato il Cardinale, a complimentarlo in s. Giovanni. Nel dopo pranzo il

Cardinale fu visitato dal Principe Antonio fratello del Duca; e la sera passò a Corte alle visite delle loro Altezze distintamente. Dopo l' Emo conchiuse i capitoli del Reale matrimonio col marchese consigliere Santi.

Ai 31 luglio celebrò messa nella chiesa di s. Rocco; e ai 15 agosto nella messa celebrata in s. Giovanni Evangelista, dispensò la santa comunione a tutta la di lui famiglia, avendo visitata la mattina stessa la cattedrale per sua particolar divozione. Ai 20 intervenne coi serenissimi all' accademia nel Ducale collegio. Ai 23 giunse il corriere da Madrid coi Reali dispacci, e S. Em. passò tosto a renderne partecipe il Duca, e fu fissato il giorno 25 per la soscrizione de' capitoli. Nel detto giorno dopo breve passeggio con tutto il treno di gala si recò la sera al Ducale Palazzo, dentro e fuori illuminato, e quivi ricevuto con tutte le formalità, si fermò nella camera della Duchessa, dove si ritrovavano tutte le altre Altezze, ed ammesso il marchese Santi, gli fu ordinato dal Duca la lettura de' Capitoli, fatta la quale, il Santi ne ricercò l'approvazione, e sottoscrizione. Segnò primamente la principessa, poi la Duchessa, indi il Cardinale procuratore del Re, finalmente il Duca; l' atto fu rogato dal detto marchese Santi con la testimonianza dei maestri di camera, del Cardinale, del Duca, e della Duchessa. In tale momento suonarono a festa tutte le campane della città, e si fece triplicata salva di artiglieria dalla fortezza. Vi fu solenne accademia, e sontuosi rinfreschi, e grande opera in musica nel picciolo teatro di corte.

Intanto il Sommo Pontefice Clemente XI che era già stato ragguagliato di questo matrimonio dal Cardinale Acquaviva, volle dare una dimostrazione di sua singolare compiacenza, coll' inviare un legato a latere a benedire queste nozze, e destinò il Cardinale Ulisse Gozzadini, Vescovo d' Imola, Legato di Romagna. Il giorno sette settembre il Cardinale Acquaviva si recò alla Corte con nuovi Reali

dispacci; e vi fu anche ammesso l' abate Giustiniano Chiapponi Parmigiano, Cerimoniere di sua Santità, venuto da Roma per tale effetto, col quale si fecero gli opportuni concerti pel cerimoniale.

Agli 11 l' Em. fu invitato a passar la giornata a Colorno, e restò sommamente sorpreso per la magnificenza del Ducale palazzo, del giardino e del bosco. Ai 12 il Cardinale passò a vedere il gran Teatro Farnesiano, la Galleria delle pitture, il Museo e la copiosissima libreria.

Ai 14 giunse l' Em. Cardinale Gozzadini al ponte d'Enza, a tre miglia dalla città fu incontrato dal Duca, e scesi amendue di carrozza passarono tra loro scambievoli dimostrazioni di rispetto; poi saliti di nuovo in carrozza di sua Altezza, andarono alla Certosa, dove erasi preparato l' alloggio pel Cardinale e la sua corte. Ai 15, giorno destinato al solenne ingresso, nel luogo dove la strada maestra viene attraversata da una strada che va al monte, e dall' altra parte va alla Certosa, era preparato un ampio recinto adorno di ricchi arazzi, e coperto di larga tela a difesa del sole, erettovi nel mezzo un trono con baldacchino di postergale di velluto cremisì, ove era il Cardinale corteggiato dai Prelati, e cavalieri di suo seguito. Fin qui era venuto ad incontrarlo Monsignor Vescovo apparato in piviale col Capitolo in cappa, e tutto il Clero secolare e regolare. Arrivato il Capitolo con Monsignore, i canonici furono ammessi al baciamano. Dipoi arrivò a cavallo il Duca accompagnando il Cardinale Acquaviva, che vestito delle sue insegne discese dalla sua mula, e discesero pure il Duca, e il Principe Antonio, e andarono ad inchinar il Legato, che li fece tutti sedere. Indi si pose in cammino la cavalcata de' cavalieri, e la corte de' Cardinali. Immediatamente avanti la Croce del Cardinale eravi il Principe Antonio. Indi col Capitolo venne Mons. Vescovo Marazzani, al quale succedeva il Cardinal legato, cavalcando sopra una mula

con cappa rossa, e stava in mezzo, avendo a destra il cardinal Acquaviva, e a sinistra il Duca. Seguiva tutta la gente di seguito, e all' ingresso della porta eravi il baldacchino di broccato bianco. Qui il cerimoniere disse ad alta voce che partissero i Consorziali, e voltassero pel vicolo a mano diritta; ma alcuni persistettero, e seguirono la croce che s' incamminò per la strada di s. Michele, sino alla piazza, indi alla strada santa Lucia sino al Duomo, dove smontato il cardinal Legato, tutti entrarono in chiesa la quale era vagamente adobbata. Era il giorno sedici di settembre 1714, e il Cardinale Legato venne la mattina in Duomo e fu ricevuto alla porta dal Vescovo in abito di Prelato, e dal Capitolo in cappa. Vennero le Principesse e la Duchessa che andarono sotto il baldacchino, eretto in faccia all' altare verso il coro. Sedeva primo il Duca come mandatario del Re; indi la serenissima sposa, a due gradini più basso a mano diritta la Duchessa e la Principessa Isabella; a mano stanca il Cardinale Acquaviva e il Principe Antonio. Per tal maniera disposte le cose, si cominciò il Pontificale, e i canonici uscirono vestiti secondo le loro prebende, e presero posto, come si suole, giusta l' anzianità. I seniori verso il baldacchino del Legato dalla parte del Vangelo, rispettivamente all' altare che si voltò verso il coro, gli altri verso l' epistola, dove stava il Legato sopra faldistoro. Finito il *Credo*, si lessero i mandati per lo sposalizio, che seguì, col presentarsi dal Legato dopo la messa la Rosa d' oro alla Regina. Indi si cantò il *Te Deum*. E dopo i Reali sposi col Cardinale andarono a Palazzo.

Ai 17 il Cardinal Legato celebrò la messa nell' Oratorio della Steccata, e v' intervenne sua Maestà, la Duchessa e la Principessa.

Ai 18 Monsignor Marazzani fece sapere al Capitolo che S. M. la Regina volea dare un contrassegno del suo affetto alla chiesa matrice facendole il dono della Rosa d' oro,

aggiungendo la pia Signora, esser suo desiderio che si solennizzasse ogni anno la festa del nome di Maria, e si esponesse cinque volte l' anno (1). Il Capitolo ringraziò e promise che avrebbe cooperato ai desiderii di sua Maestà. Ai 21 la Rosa d' oro fu passata nelle mani di Mons. Vescovo, il quale la consegnò al Capitolo, e ne fece rogito ai 17 ottobre 1714 il cancelliere Vescovile Giuseppe Tosi. Ai 19 partì il Legato accompagnato dal Duca sino a tre miglia fuori della città, con molto treno e seguito, scortato sino ai confini dello stato dalla cavalleria forense. Ai 22 partì da questi stati S. M. la Regina con tutto il corteggio a cavallo, e con esso il suo confessore P. Antonio Bellati della Compagnia di Gesù, e col suo compagno P. Francesco da Castro, ove arrivarono la sera a Borgo val di Taro, e colà seguì la giuridica consegna della persona di S. M. fatta dal Duca al Cardinale Acquaviva, e se ne fece rogito dal marchese Santi. Ai 25 partì il cardinale col suo seguito, ed arrivò al monte Centocroci, ultimo confine dello stato del Duca, ove fu preparato un ricco padiglione per difesa della corte, del corteggio, e del popolo accorso, cadendo molta pioggia. Ivi si ritrovò pure il Duca, e dopo di lui giunse S. M. I quali scambiarono tra loro gli ultimi affettuosi atti di tenerezza: e non reggendo l' animo al Cardinale di veder prolungata una scena sì commovente, ne sollecitò il distacco. Per la qual cosa partì S. M. e venne con tutto il comitato a Varese primo alloggio sul Genovesato. Ai 29 il Duca spedì a Genova il marchese Spinetta Malaspina cavaliere di camera con sue lettere, e della Duchessa per aver nuove dell' arrivo della Regina a Genova. Colà giunto,

---

(1) Cioè la terza Domenica d' Avvento, la quarta di quaresima, il giorno di Natale, di Pasqua di Resurrezione, e la Domenica fra l' ottava della Natività della B. V., anniversario della celebrazione e benedizione delle sue nozze.

seppe che S. M. avea assai sofferto nel viaggio per mare da Sestri, a Genova. Ma riavutosi dopo pochi giorni, lo rispedì con le risposte, e prese il viaggio per terra verso le Spagne. Ora facciamo ritorno alle cose della nostra chiesa.

Nel 1716 ai 19 gennajo il canonico marchese Giuseppe Mischi rinunziò la prebenda di Sorbolo. Il Papa la conferì al conte Francesco Maria Garibaldi con pensione riservata al Mischi di 45 ducati d' oro, e 12 giuli e 1/2. La rendita di questo canonicato montava a 114 ducati d' oro.

Ai 5 maggio 1716 morì il conte canonico Carlo Ottaviano Garimberti, e volle esser sepolto nella chiesa della Nunziata de' PP. MM. Osservanti.

In questo medesimo giorno ed anno il Vescovo nominò due esaminatori prosinodali il Dott. Alessandro Graziani, suo uditore, e il Dott. Badia.

Ai 9 giugno del medesimo anno il marchese Maurizio Santi consigliere e ducale Segretario di Stato, rinunziò l' arcipretura della Cattedrale in mano del Papa. Ai 12 dicembre il Pontefice conferì questa dignità al Conte Filippo Cignani di Forlì.

Il canonico marchese Alessandro Verugoli spinto dal suo zelo si esponeva a predicare sì nelle chiese, che nelle strade, e persino nella pubblica piazza, estemporaneamente e senza essersi preparato agli argomenti che trattava. Onde per lo più riusciva tal oratore che facea disdoro al Capitolo. Però ai 15 maggio 1717 gli fu fatta intimazione dal medesimo Capitolo che desistesse dal predicare, e in caso di contravvenzione sarebbe stato privato della voce attiva e passiva in Capitolo, e delle distribuzioni per un anno.

Ai 26 ottobre 1717 morì il conte Canonico Nicolò Cicognari, cavaliere dell' Ordine Costantiniano, letterato di

ottimi costumi e di molta virtù e pietà, d' anni 65. Il Redi gli mandava sempre le cose sue da rivedere. Ornò, per sua divozione e a sue spese, di belle pitture e di eleganti marmi la cappella di sant' Agata in Duomo. La facciata di questa cappella per la morte di lui restò imperfetta, e fu finita dal Capitolo. La sua prebenda di Palasone fu data dal Papa al conte Corrado Tarasconi, chierico nobile Parmigiano, con bolle del 24 dicembre 1717.

Nel 1718 ai 2 aprile morì di podagra il conte canonico Prevosto Aquilante Castellina. Fu sentita la sua perdita con universal rammarico, per le sue belle qualità, tra le quali primeggiava un' ardente e generosa carità. Il conte Ottavio Bajardi ebbe la prevostura ai 26 giugno per nomina del patrono conte Liberati, ed ottenne altresì le bolle apostoliche della prebenda vacante di Corneto posseduta dal Castellina, con tre pensioni riservate: una verso il conte Alessandro Marazzani di 40 ducati d' oro; l' altra di 22 ducati d' oro e 15 giuli verso Alessandro Graziani; la terza parimenti di 22 ducati e 15 giuli a Francesco Fedolfi; i due ultimi entrambi chierici parmigiani.

Nel medesimo anno ai 27 maggio l' oratorio della chiesa della B. V. della Steccata venne eretto in chiesa conventuale dell' ordine equestre Costantiniano, sotto l' invocazione di s. Giorgio martire, e la regola di s. Basilio Magno, per bolla Apostolica di Papa Clemente XI che comincia: *Militantis Ecclesiae*, in data del giorno ed anno sovraccennati.

Nel mese di luglio di quest' anno seguirono due rinunzie: il conte canonico Raffaele Tarasconi ai 27 rinunziò il suo canonicato di s. Secondo superiore al nobile Antonio Rangoni; con pensione riservata a favor suo di 85 ducati, e 12 giuli; e ai 29 il marchese Lampugnani rinunciò l' arcidiaconato, fatto gran Maestro dell' Ordine Costantiniano, al Dottore Felice Arcioni, con pensione parimenti approvata dal Papa di 96 ducati d' oro. L' Arcioni ne prese il possesso ai 3 agosto 1718.

Ai 16 maggio 1719 morì in Modena sua patria il dottore Silvio Capellina (1), canonico della prebenda di s. Secondo inferiore. Da cinque anni godea la dispensa Pontificia dal coro, perchè sempre infermo. Nel 1718 al 1 di settembre gli fu dato un coadjutore nella persona di Paolo Castellina chierico di 17 anni. Avea 62 anni, ed era stato laureato in teologia nell' università Romana. Fu ascritto al nostro Collegio de' Teologi, ed ebbe fama in questa scienza. Il nipote di lui Alessandro Capellina ai 28 settembre notificò ai canonici che lo zio avea lasciata al Capitolo un' annata di residenza che gli competeva. La sua prebenda rendeva 320 ducati di camera, ma era aggravata di una forte pensione verso il detto chierico Alessandro Capellina, che rimase da pagarsi anche dal suo successore Castellina.

Il Vescovo in questo tempo trovavasi in Roma, dalla quale città scrisse ai 22 febbrajo 1719 una lettera al Capitolo, ed un' altra al Venerando Consorzio, congratulandosi con entrambi i corpi perchè avean felicemente con mutuo zelo e sollecitudine procurato il buon servigio della Cattedrale. Ciò riguardava l' accordo stabilito tra il Capitolo e il Consorzio, che partecipavano al Vescovo per lettera dei 14 febbrajo. Imperciocchè avendo chiesto i consorziali al Capitolo de' canonici di poter dire il Vespro avanti la predica in tempo di quaresima, fu loro risposto dal Decano che di buon grado consentivano ai loro desiderii, eccettuate le funzioni a cui interveniva il Capitolo. Ma perchè nella quaresima potea darsi qualche positivo impedimento, il Decano avrebbe avvisato ogni giorno per mezzo del chiericato il guardacoro di settimana se v' era tempo o no avanti la predica di dire il Vespro. Finita poi la quaresima il guardacoro della settimana di Passione avrebbe ringraziato il Decano del Capitolo del favore ricevuto.

---

(1) Nel sinodo Saladini è chiamato *Silvius de Capellinis;* ma nei documenti dell' Archivio cap., *Capellina.*

L'anno 1720 fu scoperta un' iscrizione lapidaria presso l' altar maggiore della chiesa di s. Tiburzio martire, del 1406, che qui riportiamo a piè di pagina (1).

Nel 1721 ai 25 febbrajo morì nell' Armenia maggiore in Persia Pietro martire Mercanti parmigiano, dell' Ordine de' Predicatori, arcivescovo di Nexicovia. Un altro parmigiano Flaminio Dondi Min. Oss. fu fatto Vescovo di Montefeltro da Benedetto XIII l' anno 1724 nel mese di novembre.

Nel 1725 ai 6 giugno una grandine orrenda devastò la tenuta Cadè, con danno di L. 10500 pel conduttore, giusta la perizia che ordinarono i canonici, onde detrarre questa somma dal presente anno, e passare a nuova locazione.

Nel medesimo anno ai 3 luglio Benedetto XIII con sua bolla che comincia: *In apostolicae dignitatis fastigio*, concesse al Gran Priore dell' Ordine Costantiniano la facoltà di poter rilasciare lettere dimissoriali per gli ordini sacri, compreso il presbiterato, a 14 persone ogni anno, aventi domicilio nella sua giurisdizione, e così ad otto persone in Parma, a tre in Piacenza, ed a tre in Borgo Sandonnino.

Ai 6 novembre 1725 Diomede Garimberti fu fatto coadjutore nella prebenda del Pizzo Superiore di suo zio canonico Paolo Emilio, con bolle apostoliche.

Ai 4 Febbrajo 1726 morì improvvisamente in Forlì, ove da tre mesi erasi recato pe' suoi affari domestici, il conte Filippo Cignani, arciprete della nostra Cattedrale. Questo degno ecclesiastico era caro al Principe, al Capitolo, e a tutti che il conoscevano, per la sua pietà e virtù, e per la dolcezza de' suoi costumi.

Ai 7 giugno del medesimo anno il Papa conferì l' arcipretura a Fortuniano Terrarossa dottor in Leggi, e in sacra teologia, e ai 12 ne prese il possesso e fu riconosciuto dal Capitolo.

---

(1) *Melchior ex veteri Gajarda stirpe Prioris Tute ferens titulum, Praefecto nate Tiburti Urbis Cromatio. Cinerum fucit antra tuorum Martyris hoc templo Justinae cujus ab ortu Nomen erat templum scripto testante reducens Miles haec antiqua Ottonis moveat urna His simul orta acies tunc Phoebum scripsit ospes Mille quadringentis sexque fluentibus annis.*

Ai 31 marzo 1726 morì il canonico Giacomo Buralli d' anni 58. Fu assai destro nel maneggio degli affari, e di lui si valsero molto i nostri Principi, specialmente la principessa Isabella Maria figlia di Ranuccio II. Ebbe la sua prebenda del Pizzo inferiore Giovanni Cerati, da un anno suo coadjutore, Prevosto di s. Pietro.

Ai 3 febbrajo 1727 morì il sagrista della cattedrale Pietro Lottici. Mentre cantavansi i *Kyrie eleison* nella messa da morto, fu sorpreso da un accidente apoplettico; portato a casa, morì la notte in età molto avanzata, ma pieno di buone opere e di prudenza.

Ai 26 febbrajo 1727 alle ore 12 e 1/2 di notte morì senza prole il Duca Francesco Farnese, a Piacenza, d' anni 48, e quasi 10 mesi, e 32 di governo. Fu assalito da impetuoso male la sera dei 25, e munito di tutti i sacramenti, rese lo spirito a Dio. Principe ottimo, e protettore degli scienziati. Il suo cuore fu sepolto nella chiesa della B. V. di Campagna, e dopo le solenni esequie, il suo cadavere, vestito da cappuccino, fu portato in Parma, e tumulato nel sepolcro dei Duchi nella chiesa de' PP. Cappuccini (1). Il serenissimo Principe Antonio avvisato da più corrieri a Reggio, volò subito a Piacenza, ma non giunse a tempo di vederlo vivo.

---

(1) Il Duca Francesco nella detta chiesa de' PP. Cappuccini nel Sepolcro de' Duchi avea fatto porre a sè, ed a' suoi successori la seguente iscrizione sino dal 1695:

FRANCISCUS PRIMUS FARNESIUS PARMAE  
ET PLACENTIAE ETC. DUX VII.  
PRAEMATURA PIETATIS PROVIDENTIA  
COMMUNE FATUM ANTEVERTENS  
HOC SUIS SUORUMQUE CINERIBUS  
QUIETORIUM CONDIDIT  
ATQUE HIC USQUE IN SAECULI ANASTASIM  
INCOLATUM ADHUC VIVENS PARAVIT  
ANNO MDCLXXXXV.

Ai 10 aprile 1727 arrivò in Parma il Duca Antonio Farnese, il Giovedì santo, a un' ora e mezzo di notte. Tutte le strade ove dovea passare, erano illuminate, e grande era la calca del popolo. Il cocchio andava lentamente, non potendo tirarlo liberamente i cavalli impediti dalla moltitudine. Giunto a corte trovò piene di nobili le scale e le sale, e mostrò vivo aggradimento delle pubbliche acclamazioni.

Ai 13 aprile, giorno di Pasqua, il Capitolo si recò a corte per ossequiare il Duca. Eransi raccolti i canonici nella casa del conte canonico Paolo Castellina, come più vicina alla corte, aspettando di essere avvisati per presentarsi al Principe. Si misero in cammino preceduti da quattro servitori vestiti a bruno con velo, poi dal cerimoniere Capitolare D. Carlo Ferrari, e dal bidello D. Giuseppe Pacchiani. Andavano a quattro a quattro per ordine di anzianità in veste talare di lana e velo nel cappello, con fiocco e cascata di un braccio e mezzo, seguitati dai camerieri e staffieri proprii. Il Duca si degnò riceverli in piedi sotto il baldacchino, vestito con mantello lungo, col cappello in una mano e nell' altra il bastone. Il Decano fece il complimento di condoglianza per la morte del fu serenissimo Duca Francesco, e di congratulazione per la felice assunzione di S. A. R. al Ducato. Rispose il Duca con molti ringraziamenti ed esibizioni attestando la grande stima che portava al Capitolo ed ai particolari che lo componevano: dopo di che i canonici restarono licenziati. Tornarono a casa del Castellina, poi se ne andarono ciascuno alla propria abitazione.

Ai 14 giugno 1727 Benedetto XIII promulgò una costituzione per la quale ingiunse l'erezione degli archivj in Italia da custodirvi le scritture de' proprii diritti a tutte le chiese cattedrali e non cattedrali, collegiate e non collegiate, ai Seminarii, monasteri dell' uno e dell' altro sesso, Congregazioni, Confraternite, Spedali, e a tutti i luoghi pii e regolari istituti.

Ai 6 agosto 1727 morì di febbre etica d' anni 37 il conte canonico dottore Francesco Gabbi che avea la prebenda teologale di Pietra Baldana; alla quale fu promosso dal Papa con bolle del 27 gennajo 1728 il marchese Ignazio Felice Santi dottore in teologia, figlio del Consigliere e governator Ducale Giancarlo, della parrocchia di s. Giovanni Evangelista, il quale poi nel 1733 ai 4 agosto con bolla Pontificia commutò il suo canonicato con un beneficio semplice fondato nella chiesa di s. Paolo sotto l' invocazione di san Michele e di sant' Elena, giuspatronato della famiglia Cerati, posseduto dal conte dottore Giuseppe Cerati. Ai 26 ottobre 1733 il Cerati ebbe il possesso del canonicato e fu ricevuto in capitolo.

Ai 3 luglio si fece un solenne funerale nella chiesa della Steccata pel Duca Farnese. Recitò l' orazione il Dott. Angelo Cattabiani Teologo Collegiato, Consultore del santo uffizio, e Rettore della Chiesa Parrocchiale di santa Cecilia in Parma.

Agli 8 agosto del medesimo anno si fece un altro funerale in Duomo pel sullodato Duca dal Capitolo, dal Consorzio, e dalla Fabbrica. La macchina fu d' invenzione e disegno di Giovanni Pellicioli, e dallo stesso dipinta, e lavorata dal Banzi ottimo falegname. L' ornato poi della chiesa tutta coperta di nero con padiglioni e cascate bianche, tempestate di gigli d' oro, bianchi e azzurri, e varii frastagli affrappati con moltissime armi della serenissima casa Farnese, statue dipinte nelle colonnate sopra carta dal detto Pellicioli; scheletri rappresentanti eroi ecclesiastici e secolari, e così principiando sopra quadroni sino in terra con gran maestria e venustà, che meritò l' universale applauso. V' erano molti lampadarj ad ogni arco carichi di candele, e su l' altar maggiore sei torcie di sei libbre per ciascheduna, e quattro a tutti gli altari di due libbre. Alla sera s' udì il mesto suono di tutte le campane della città.

Il giorno dopo ci fu l' orazion funebre detta dal dott. Bettati, a cui intervenne il Vescovo.

Ai 14 agosto 1727 si cantò il *Te Deum* in Duomo non tanto per l'assunzione al Trono del nuovo Duca, quanto per le sue nozze stabilite con la Serenissima Principessa Enrichetta d' Este, terza figlia del Duca di Modena Rinaldo I. Il giorno seguente il Vescovo fece Pontificale, col suono di tutte le campane.

Ai 14 novembre del medesimo anno Monsignor Vescovo benedisse in Duomo lo stendardo di s. Pellegrino Laziosi dell'Ordine de' Servi di Maria, ultimamente canonizzato da Benedetto XIII. V' intervenne anche il Comune. Si fece la processione coi canonici in piviale, che uscì dalla porta maggiore, andò alla strada santa Lucia, alla piazza, per la strada san Michele, sant' Antonio, e alla chiesa de' Serviti superbamente ornata, nella quale si collocò la sacra imagine nanti l' altare del Trono; poscia, cantato il *Te Deum*, Monsignore diede la benedizione con musica sontuosa.

Ai 18 maggio 1728 si fece nella Nunziata la benedizione del vessillo dei santi Giacomo della Marca, Francesco Solano, e B. Giacinta Marescotti. Cantò Messa il Vescovo coll' intervento del Capitolo.

Ai 3 febbrajo 1728 a ore 22 fu sposata in Modena con solennissima pompa a nome del Duca Antonio Farnese la principessa Enrichetta d' Este dal principe Francesco d' Este ereditario di Modena, e si fermò in Modena tutto il Venerdì; poscia accompagnata dal Duca e tutta la corte, e da 50 carrozze giunse alla Secchia, ove si licenziò col Serenissimo suo Padre, e proseguì il viaggio con seguito immenso, e col Principe Francesco, e colla principessa ereditaria di lui sposa, e giunse a Reggio alle ore 24 ove pranzò; poi diede udienza agli ambasciatori del nostro Comune, a quelli di Reggio, al Capitolo, al Vescovo, e alle Dame. Indi accompagnata dai suddetti Principi giunse alla Fornace

vicino al ponte d' Enza, ove trovò il Duca Antonio che l' aspettava sotto il regio padiglione nel prato, e fatti i debiti uffizj entrarono in una sola carrozza la Duchessa, la Principessa, il Duca e il Principe serviti da 18 mule di Parma, e da 4 di Reggio, ed entrarono in città vestendo l' incognito alle sette ore di notte, ove era gran concorso di popolo e nobiltà, a riserva delle dame che l' aspettavano in corte, e quivi tutti smontarono.

Il 20 luglio del sovraccennato anno fu il giorno destinato al solenne ingresso della serenissima sposa. Si principiò a sfilare verso la porta di s. Michele la compagnia de' corazzieri e de' carabinieri di città a cavallo che presero posto in ordinanza dalla parte della chiesa di san Michele dell' arco, poi la compagnia di guardie Irlandesi che prese posto fuori di porta. Tutta la cavalleria dello stato uscì fuori di porta e si schierò ne' prati, e la fanteria spalleggiava tutto il tratto di s. Michele sino al Duomo. Eranvi le milizie foresi tutte ben vestite e con casacche di loro reggimenti, distribuiti nei sobborghi della città che in tal giorno erano ridondanti di forestieri, e di una gran folla di popolo giulivo. Uscirono poi cento cavalieri con cavalli superbamente ornati ai quali era alla testa il conte Jacopo Sanvitale che a nome di tutta la nobiltà Parmigiana e Piacentina doveva complimentare la serenissima sposa. Poscia passarono 40 cavalli che doveano servire i cavalieri gentiluomini di camera di S. A. R. ancor essi riccamente bardati, per forma che era una meraviglia il vederli. Indi vennero 76 carrozze a sei cavalli ripiene di Dame e gentildonne, alla testa delle quali eravi la Contessa Anna Sanvitale Terzi di Sissa, che pure a nome delle Dame dovea complimentare la sposa. Dopo uscì il Duca padrone e sposo con 17 carrozze ripiene di gente di sua corte, che andò a fermarsi alla cappella fuori di porta, di figura ovale, tutta a rilievo, ornata di fuori di colonne, statue, piloni,

balaustrate ed altri vaghi intrecci che seppe trovare il dilicato disegno del valente architetto, e dentro addobbata d' una preziosa tappezzerìa che formava una ben intesa chiesa.

Il Vescovo preceduto del Clero secolare, Capitolo, Consorzio e Seminario andò fuori di porta processionalmente, seguito dall' anzianato di Reggimento. Giunto alla chiesina, il Duca s' alzò, e andògli incontro sino quasi alla metà, poscia fatto il complimento scambievole, tornò al suo posto. Il Vescovo si apparò in piviale e approssimandosi la serenissima Sposa le andò incontro sino all' ultimo scalino, e la ricevette in Chiesa. S' inginocchiarono ambo gli sposi. Fu cantata l' antifona: *ista est speciosa*, etc. Monsignor Vescovo le diede a baciar la croce, poi al Duca, e dette le consuete orazioni, la complimentò. Ciò fatto, si posero a sedere ai loro posti. Indi si venne ai complimenti, e il Dott. Bolsi fu condotto a far pel primo questo gentile ed onorevole ufficio dal primo cappellano del Duca D. Giambattista Bertinelli. Eravi anche Monsignor Barni Vescovo di Piacenza, che avea seguito l' ingresso della Duchessa.

Dipoi si pose in ordinanza la marcia d' alcune compagnie di carabinieri e corrazzieri, e s' avviarono alla città. Il Duca dubitando di soffrire in questi eccessivi calori, essendo grassissimo e corpulento, non volle cavalcare; onde si pose incognito, lasciando il treno, e recossi per la strada s. Michele al Duomo ad aspettare la sposa. Venuto il Vescovo col Capitolo alla porta della chiesina, la Duchessa montò in una superbissima sedia di ricchissimo lavoro, portata da due muli maestralmente guerniti, sotto un baldacchino di tela d' argento sorretto da dodici gentiluomini giovani in qualità di Paggi del Pubblico, ai quali precedevano altri sei di corteggio in abito alla Spagnuola, vestiti di seta bianca, con mantelli simili foderati

di tela d'argento, e guerniti di tela d' oro, e così entrò in città seguita dall' anzianato vestito alla Romana con ricchissimi abiti, e tutti in mezzo alla di lei corte, paggi, guardie degli arcieri svizzeri, e guardia alemanna, e in seguito venivano tutte le carrozze a sei cavalli di corte e delle Dame, e gentildonne dello Stato, e poi la cavalleria dello Stato leggiadramente montata. Le finestre della città erano ornate di tappeti, e in più luoghi si vedevano palchi alzati, e in casa Rangoni sulla ringhiera stavano i serenissimi d' Este fratello e cognato della sposa. Si giunse alla piazza ov' era squadronata parte del reggimento di questo presidio, e si andò per la strada di santa Lucia al Duomo. Si presentò alla porta il Duca ove erasi recato incognito, e dato il braccio alla sposa, essa fermossi sulla porta, e ricevè l' acqua santa dal Vescovo. Indi si andò al presbiterio coll' anzianato che prese posto dalla parte del Vangelo, e il restante fuori del presbiterio. Il Capitolo dalla parte dell' epistola ne' soliti banconi coperti con panni pavonazzi, e cuscini pure pavonazzi da sedervi sopra. I serenissimi s' inginocchiarono nello stalletto coperto di broccato bianco davanti all' altar maggiore. Monsignor Vescovo *in cornu epistolae* recitò alcune orazioni, poi andò al proprio baldacchino rimpetto ai Principi e intonò il *Te Deum*. Poi diede la pastorale benedizione. Indi spogliato degli abiti Pontificali accompagnò sino alla porta i serenissimi, che montati in superba carrozza andarono a corte. Vi fu sparo di moltissimi colpi di cannone che non principiarono se non entrate in città le carrozze, per non fare sconcerto in tanta quantità di cavalli. Il duomo era nobilmente apparato, e fu un lavoro continuo per quaranta giorni di venti e più uomini. Gran luminaria fecesi al Palazzo Ducale e in tutta la città, che durò tre sere continue; al teatro vi fu sì gran concorso per due sere che bisognò escluderne molti per non esservi più luogo a collocarli.

Nel giorno seguente, che fu martedì, le LL. AA. pranzarono in pubblico assise sotto un baldacchino ad uno splendidissimo convito, e la sera vi fu gran festa da ballo a Corte. Il mercoledì radunossi nel corso la nobiltà sì di città che forestiera nelle carrozze di comparsa, e vennero anche i Duchi a far più lieto questo spettacolo di loro presenza.

Tre furono le macchine fatte con sommo studio per ornamento delle anzidette feste. Quella della chiesina fuori di porta, quella del grand' atrio piantato in faccia alla Cattedrale, e quella de' fuochi, e tutte con reale splendidezza.

Terminati gli otto giorni di festa, il Duca ordinò che la cera rimasta in Duomo fosse lasciata alla fabbrica della Cattedrale, dietro istanza de' canonici fabbricieri. E così si ebbero dalla generosità del Principe pesi 21, e libbre 16 di cera.

E con tanta allegrezza e magnificenza furono celebrate le nozze del Duca Antonio Farnese colla Principessa Enrichetta d' Este. Queste nozze, che doveano avere corta durata, ed esito infelice! Perchè dopo tre anni neppur compiuti, il povero Duca passò dal talamo al feretro, e morì senza consolazione di figli, tutto che meno afflitto, pel falso supposto ond' era illuso, di lasciar postuma prole. Di che avremo a parlare più sotto.

Ora, chiudendo questa lunga digressione, che ci sarà condonata in grazia della patria storia, ripigliamo il filo delle memorie della nostra chiesa.

Nel 1729 ai 24 aprile il Capitolo ordinò che i canonici portassero sempre la cappa nelle funzioni e nelle processioni, ogni volta che dovessero andare fuori della chiesa Cattedrale, tanto in città che in Diocesi.

Ai 19 ottobre fu benedetto dal canonico Decano il sacro vessillo del beato Fedele da Sigmaringa (1) Cappuccino nella

---

(1) *Sigmaringen*, piccola città di Alemagna nel Principato di *Hohenzollern*. Questo santo Protomartire della sacra congregazione *de Propaganda fide* fu ucciso nella Rezia dai Calvinisti in odio della Religione cattolica ai 24 aprile 1622.

chiesa de' PP. Cappuccini coll' intervento di tutto il Capitolo.

Ai 17 gennajo 1730 il conte Gioachino Bajardi ebbe la prebenda di Corneto rimasta vacante per la rinunzia fatta da suo zio il conte Ottavio Bajardi.

Agli 8 aprile di quest' anno, essendo morto il Papa Benedetto XIII, i canonici al sabato santo non mutarono la cappa, ma tennero la bianca di ermellino; perchè la cappa rossa non è propria in Sede vacante.

Ai 9 maggio Pietro Abbati impose nel suo testamento l' onere al suo erede di sborsare per una volta sola lire sei mila imperiali alla cappella di san Bernardo, gravando però i fabbricieri di un ufficio da morto, e di venti messe per l' anima del testatore al suddetto altare per anni sei, passati i quali, le dette sei mila lire imperiali, doveano spendersi nell' acquisto di candellieri d' argento pel medesimo altare.

Ai 26 giugno morì il canonico Paolo Emilio Garimberti dei conti di Langhirano, travagliato da un' apoplessia che durò sei anni. Entrò in possesso della sua prebenda del Pizzo superiore il conte Diomede Giambattista Garimberti suo nipote e coadjutore.

Ai 19 dicembre del detto anno 1729 con suo Breve Apostolico Papa Clemente XIII accordò l'indulgenza plenaria dei peccati, applicabile anche alle anime del Purgatorio, a coloro che confessati e comunicati dai primi vespri sino al tramonto del sole visiteranno la Cattedrale nel giorno della Circoncisione di N. S. G. C. e pregheranno per la concordia de' principi cristiani, l' estirpazione delle eresie, e l' esaltazione della santa madre la cattolica chiesa.

Ai 20 gennajo 1730 morì il Duca Antonio Farnese, d' anni 51. Non si potè fare che un sol giorno del triduo, perchè morì subito. Lasciò erede la prole nascitura, supposta incinta la vedova Enrichetta, e la dichiarò Reggente

dello stato con l' assistenza di Mons. Vescovo Marazzani, del conte Odoardo Anviti segretario del Duca, del conte del Verme intendente di corte, del conte Artaserse Bajardi, e del conte Giacomo Antonio Sanvitale, Gran Contestabile dell' Ordine Costantiniano. Fu buon principe, e passò di questa vita con esemplare pietà.

Ai 22 gennajo si fece il funerale nella chiesa di s. Paolo ove intervenne il Capitolo a recitar l' uffizio di *requiem.* L' arciprete Terrarossa fece la funzione. Il cadavere del Duca, vestito da Cappuccino, fu portato nella chiesa de' PP. Cappuccini, e, fatto il rogito, fu deposto nel sepolcro Ducale.

Ai 26 febbrajo 1731 si fece in Duomo un altro funerale pel Duca a spese del Vescovo, del Capitolo e del Consorzio.

Ai 25 gennajo 1731 entrarono i Tedeschi in Parma in numero di tre mila, comandati dal Principe Luigi di Wittemberg, e dal Tenente Maresciallo conte Carlo Francesco Stampa marchese di Monteleone, Ambasciatore di Spagna a Venezia, e Plenipotenziario Cesareo in Italia. I nostri soldati aprirono loro le porte del castello, e ne presero possesso d' ordine del conte Carlo Borromeo plenipotenziario Cesareo, come da Diploma spedito da Vienna ai 18 agosto 1730 dall' Infante di Spagna Don Carlo, in mancanza del Duca Antonio, morto senza prole maschile. I nostri soldati d' ordine della Duchessa si ritirarono tutti in giardino.

Ai 12 settembre 1731 la Reggenza, e i ministri attuali, dietro le testimonianze de' medici, chirurgi, e levatrici, dichiararono publicamente non essere incinta la Duchessa Enrichetta.

Ai 13 monsignor Jacopo Oddi commissario Pontificio prese il possesso del Ducato a nome della Santa Sede. Ma nel medesimo giorno il Plenipotenziario Stampa con tutta la soldatesca in armi prese il possesso a nome del Reale Infante di Spagna D. Carlo, e assunse il governo dello stato d' ordine Imperiale, e fece pubblicare e affiggere il suo

Proclama. Indi scrisse a tutti gli ufficiali di toga, e di spada, e magistrati; ordinando loro di continuare nelle rispettive cariche, e cominciò un governo dolcissimo, che tale durò poi sempre, e con tutta equità.

Ai 28 dicembre 1731 uscì un regolamento a stampa, e furono chiamati tutti i Comuni dello Stato.

Ai 29 dello stesso mese fu il giorno del possesso che si prese dalla Duchessa Dorotea, e dal conte Zambeccari, come contutori dell' Infante D. Carlo. Non comparve il Pro-segretario di Stato Ignazio Santi. La Duchessa Dorotea gittò in piazza varie monete con l' impronta di D. Carlo, e al rovescio il motto: *aureus mox aderit*. Il dopo pranzo si cantò il *Te Deum* nella Steccata, con l' intervento della Duchessa Dorotea, e della nobiltà.

Ai 30 partirono i Tedeschi dalla città e dallo Stato, e i Granatieri forensi dello Stato occuparono i posti da loro abbandonati.

Ai 3 gennajo 1732 arrivò a Parma il corriere recando la nuova dello sbarco fatto a Livorno di S. A. R. Don Carlo con sette mila Spagnuoli. Per ciò ai 14, giorno di sant' Ilario, cantossi in Duomo il *Te Deum* con l' intervento dell' Anzianato.

Ai 7 del detto mese si fece un triduo a s. Bernardo con l' esposizione del Santissimo per ottenere la guarigione del Duca colto in Pisa dalla malattia del vajuolo.

Ai 28 giugno, le campagne del parmigiano già devastate da una pioggia continua, furono in questo dì flagellate da folgori, e grandine orrenda. Ai 29 si cominciò un triduo a s. Bernardo, e cessò la pioggia, e tornò la serenità, e la tranquillità dell' aria. Il terzo dì si cantò in ringraziamento al Santo una messa solenne con gran concorso di popolo. Quest' anno la solennità della Croce, che accadde in giorno di Domenica fra l' ottava della Natività della B. V. in cui si espone la Rosa d' oro, si celebrò in Bat-

tistero per decreto del Capitolo, perchè il Duomo si apparava per la prossima venuta di D. Carlo.

Ai 9 ottobre 1732 arrivò in Parma il Duca Don Carlo. Il Clero secolare e regolare andò fuori di porta s. Michele ad incontrarlo. Non intervenne il Vescovo per causa di cerimoniale non accordato (1). Smontò S. A. di cavallo, e inginocchiatosi alla porta della cappellina, baciò la Croce datagli dall' Arciprete. Indi fece un poco d' orazione nella cappella. Ricevè le chiavi della porta dal Colonello Anguissola. Fu complimentato dal Dott. Bolsi a nome della Comunità. Poscia montato a cavallo entrò in città sotto baldacchino preceduto immediatamente dal Capitolo, e se ne andò alla piazza, indi per la strada Santa Lucia al Duomo, ove si cantò il *Te Deum*, dopo il quale fu accompagnato sino alla scalinata, indi salito in carrozza, andò a corte.

Ai 10 settembre il Capitolo recossi ad ossequiare il Duca. S. A. R. donò al duomo il baldacchino di tela d' argento sotto il quale fece il suo solenne ingresso.

Ai 9 maggio 1733 accadde un' orribile inondazione del Po che trasportò i grani del campo Parmense e Piacentino. Anche l' anno precedente ai 4 ottobre era caduta acqua impetuosa con tuoni orribili, e fulmini che schiantarono moltissimi alberi, e continuò sino al giorno 26, nel quale restò allagata la maggior parte del Parmigiano e Piacentino. L' acqua del torrente Parma sormontò il ponte, allagò molte strade e cantine, e ruppe nella chiesa di s. Quirino. Molti bestiami furono sommersi. Quest' anno 1733 ai 4 febbrajo fu altresì funestato da una gagliarda scossa di terremoto,

(1) Il Vescovo non si trovò a ricevere il Duca D. Carlo, per non essere obbligato, come pretendeva, di dare pubblicamente l' aspersorio dell' acqua benedetta al Cappellano maggiore dell' infante, nè volle cedere a' suoi diritti per essergli stato levato il Trono nella Cattedrale, che mai, a norma de' suoi antecessori, cedette ai Duchi già defunti.

che replicò più volte nello stesso giorno, e in altri successivi.

Al cominciare dell' anno 1734 i Francesi e Savojardi, dopo aver espugnato lo stato di Milano, e toltolo all' imperatore, facevano scorrerie per lo stato Parmigiano. Ove anche discesero per la via di Fornovo infiniti Spagnuoli.

Ai 4 febbrajo l' infante D. Carlo partì da Parma, verso la Toscana per passare poscia alla conquista di Napoli.

Ai 12 marzo 1734 il Prevosto Lodovico Antonio Muratori, Bibliotecario del Duca di Modena, chiese la facoltà al Capitolo di visitare l' archivio Capitolare, e di far qualche estratto delle bolle, e diplomi antichi. Il Capitolo condiscese alla sua inchiesta, raccomandando all' Archivistá che l' assistesse, e, occorrendo, si prendesse anche due o più canonici in suo ajuto.

Ai 13 novembre del medesimo anno il Vescovo nominò esaminatori sinodali il Dottor D. Giuseppe Bazzani Prevosto di sant' Andrea, e il Dott. Alberto Malpeli lettore di Teologia. Il primo si dispensò dall' accettare atteso la sua abituale infermità.

In quest' anno 1734 ebbe luogo la famosa guerra presso Parma, detta comunemente da noi *guerra di s. Pietro.* Erasi fatta una lega tra la Francia, la Spagna e la Sardegna. Gli spagnuoli sbarcati sulla riviera di Genova, erano venuti di presidio in Parma. D. Carlo uscito di minorità, avea prese le redini del governo, prima di marciare coll' esercito Spagnuolo alla conquista del reame di Napoli. I Tedeschi in tutta fretta dal Tirolo erano calati in Italia. Seguirono varj fatti d' arme, tra i Gallo-sardi e i Tedeschi, ma il più memorabile fu presso *la Crocetta,* ove avvenne una fiera e sanguinosa battaglia, con perdita immensa di vicendevoli vittime. È incredibile il danno cagionato dalle truppe straniere in quest' anno al nostro povero paese, cominciando dal mese di marzo sino a

giugno. Si contavano nell' estensione di quattordici miglia ottantamila soldati, e trentasei mila cavalli fra l' una e l' altra armata. Segavano i grani pel mantenimento della cavalleria, atterravano case e piante, alzavano, e scavavano terreni, estirpavano erbe, uccidevano bestiami, rubavano in tutte le case, bruciavano per fino gli attrezzi rusticali da coltivare i campi.

Molte furono le ville devastate dalla militare licenza. Colorno spiantato. E tale fu l' orrore e lo scempio, che sarà lungamente ricordato con acerbo lutto dagli scrittori delle cose d' Italia.

In questo trambusto ai 23 luglio i Francesi sequestrarono al Capitolo la tenuta Cadè; non ostante la patente del generale Coigny (1) che dichiarava considerare la nostra tenuta, come roba di S. M. Cristianissima. I canonici mandarono subito al campo ad esporre al Maresciallo le giuste loro lagnanze; la Cadè fu restituita, e furono pienamente ripristinati nei loro diritti.

Intanto si recitavano ogni giorno in Cattedrale le litanie dei Santi pei presenti bisogni, e attesa l' immensa quantità della truppa fu risoluto di non far la funzione di Natale, e di non cantar Messa.

In questo mezzo morirono alcuni canonici. Ai 28 giugno del 1735 morì il conte Canonico Ottavio Galla; la sua prebenda fu data dal Vescovo ai 30 giugno al conte Corrado Tarasconi, che rinunziò per tal effetto la prebenda di Palasone conferita al marchese Antonio Bergonzi al 1 luglio. Ai 29 giugno del medesimo anno trapassò il conte Luigi dalla Rosa. Ebbe la sua prebenda di S. Donato il conte Bernardino del Becco, già suo coadjutore. Il conte Francesco Bartolomineo Pettorelli Lalatta Parmigiano ottenne per bolla Pontificia del

(1) *Francesco di Franquetot* Duca di *Coigny* nacque in Normandia nel 1670 e morì nel 1759. Ebbe per segretario il poeta *Gentile Bernard* che lo celebrò ne' suoi versi.

21 agosto 1735 la coadjutoria nella prebenda di Sorbolo posseduta dal conte Canonico Francesco Maria Garibaldi.

Nel 1736 ai 28 febbrajo Mons. Vescovo elesse in Giudice sinodale il Dottor Giuseppe Maria Casapini.

Ai 31 gennajo 1738 il Capitolo diede per titolo di carità due zecchini ad un Principe del Libano che esibì gli attestati di Mons. Vescovo.

Ai 28 luglio si cantò in Duomo un solenne *Te Deum* per la vittoria riportata contro il Turco dalle armi di S. M. Imperiale Austriaca, Carlo VI.

Ai 17 agosto morì il Canonico Francesco del Becco di 84 anni, ottenne la sua prebenda di Ballone il conte Giacomo Bajardi, ch'era stato fatto suo coadjutore ai 23 marzo 1734.

Agli undici dicembre 1739 morì l'arcidiacono Felice Arcioni. Giulio di lui fratello mandò in dono al Capitolo una bella pianeta con sua fornitura, come avea ordinato il defunto.

Il canonico coadjutore Pettorelli, che fu poi Vescovo nostro, esternò ai canonici il suo desiderio di concorrere per l'arcidiaconato, e quando tal cosa fosse stata di genio del Capitolo, lo pregava per due lettere di raccomandazione: una al Cardinal Corsini, e l'altra al Cardinale Pro-Datario. Il che fu fatto, e venne la bolla apostolica in data dei 23 settembre 1740 dell' arcidiaconato e della prebenda di Coloreto in favore di lui. Ma non fu accettato in Capitolo che ai 7 novembre del medesimo anno.

Il Canonico Francesco Maria Garibaldi, di cui era coadjutore il Pettorelli, già carico di 77 anni, pregò il Capitolo dell' attestato da spedire a Roma per ottenere un nuovo coadjutore nella persona del conte Girolamo Bajardi; il che avendo conseguito, fu data dal Papa la coadjutoria della prebenda di Sorbolo al detto Bajardi, e venne ammesso in Capitolo ai 12 aprile 1741.

Ai 20 ottobre 1740 morì l' Imperatore Carlo VI e ai 23 dicembre si fece il funerale in Duomo.

Ai 25 agosto 1742 Francesco Pettorelli chierico nobile di 17 anni ottenne le bolle della coadjutoria nella prebenda di Vigolante posseduta dal canonico Anfrone Buralli suo zio, e fu ammesso in Capitolo ai 3 novembre del detto anno. In questo tempo era in uso suonar il bajone 294 volte l' anno, e molto alla lunga. Il Vescovo fece riflettere al Capitolo che ciò non conveniva, e il Capitolo corresse l'uno e l' altro difetto. Fu stabilito che si suonerebbe il bajone solo 117 volte l'anno, e solo un quarto d'ora per volta.

Nel 1744 ai 18 luglio il Vescovo, considerando l' eccessivo calore che si chiude nel sotterraneo in occasione di funzioni solenni, fece sentire al Capitolo che pensava di fare due grandi aperture nel volto per dar qualche ristoro, da chiudersi a due ferrate, e tutto questo a sue spese; ricercava però il consenso e l' approvazione del Capitolo, il quale fece applauso al divisamento del Prelato, e di cuore lo ringraziò.

Il marchese Alessandro Verugoli canonico della prebenda di s. Martino di Senzano propose in Capitolo di fare suo coadjutore il conte Francesco Bajardi, purchè non avesse voce nè attiva, nè passiva, viventi i tre altri suoi fratelli in Capitolo; ma solo morendone uno. Il Capitolo acconsentì; vennero le bolle Pontificie, e ai 31 luglio 1744 il Bajardi fu accettato. Unico e non mai più rinnovato esempio, quattro fratelli in Capitolo! Erano figli del conte Artaserse Bajardi.

Morì in Parma a' questi giorni il marchese Manfredo Landi, figlio del marchese Ubertino, e fu sepolto davanti la cappella di sant' Agata. Il padre suo volea porgli un' iscrizione sotto quella del Cavaliere Majavacca. Ma il Capitolo si riservò di vederla: e forse non piacque, perchè l' iscrizione non fu posta.

Agli 8 dicembre il marchese da Erba Governatore per la Maestà della Regina d' Ungheria volea esser servito dal Capitolo venendo al *Te Deum*. Il Capitolo si oppose dicendo

che non volea introdurre una nuova usanza, che ciò non si era mai praticato se non coi Principi. E però fu ordinato che fosse servito dal Primicerio Gaetano Baistrocchi prima dignità dopo il Capitolo, che gli avrebbe data l' acqua santa alla porta, accompagnato dal bidello, e sottosagrista, con due seminaristi in cotta.

Avendo rinunziata la Prevostura della cattedrale il conte Ottavio Bajardi, ed essendo passato il tempo accordato ai patroni per la nomina, senza che avessero nominato, il conte canonico Girolamo Bajardi porse una supplica al Papa, e ne ottenne la nomina per semplice segnatura, ai 28 luglio 1745.

Nel 1745 ai 3 maggio infermossi d'un colpo il canonico Anfrone Buralli, che si era condotto alla propria casa, dopo aver celebrata la messa a s. Giuseppe. Ivi appena arrivato perdè la parola e la vita. Entrò canonico in possesso della prebenda di Vigolante il conte Francesco Pettorelli.

Ai 21 ottobre del medesimo anno morì il canonico decano conte Pierantonio Bernieri, d' anni 70. Ai 13 agosto 1746 le bolle episcopali di questo canonicato furono date a favor del conte Ottavio Bernieri, fanciullo di nove anni, nominato e presentato dai patroni, con pensione di lire imp. 640 riservata al conte Alessandro Bernieri per decreto Vescovile.

Ai 13 novembre 1745 i canonici si recarono a far visita al marchese del Castellar Governator Supremo di questi Stati, e Plenipotenziario di S. M. Elisabetta Regina di Spagna.

Ai 28 dicembre 1745 giorno degli Innocenti celebrò in Cattedrale di consenso del Capitolo la sua prima messa il conte Francesco Bajardi, canonico coadjutore del marchese Alessandro Verugoli nella prebenda di s. Martino di Senzano, coll' intervento di tutto il Capitolo, del Vescovo, dei Guardacoro, e Seminaristi. Toccava in quel dì l' uffiziatura

al Prevosto, e in suo luogo la fece il nuovo sacerdote Bajardi. Il canonico Prevosto Girolamo Bajardi, consigliere aulico fece da assistente, come costituito in prebenda Sacerdotale; il canonico Giacomo Bajardi fece da Diacono, come costituito in prebenda Diaconale; il canonico Gioachino Bajardi fece da suddiacono, come costituito in prebenda suddiaconale; cosicchè lo assistevano tre suoi fratelli, figli del conte Artaserse. Che bella consolazione per un padre amoroso e pio! I canonici acconsentirono alla loro petizione di assistere alla sua nuova messa, purchè non passasse in esempio. Permisero anche al suo principale marchese Verugoli d' intervenire alla funzione con esso loro in cappa. La messa fu celebrata in musica all' altar maggiore nel sotterraneo, e vi fu immenso concorso di popolo.

Ai 25 maggio 1746, il marchese Antonio Boscoli di anni 20 prese il possesso della coadjutoria alla prebenda e canonicato di s. Secondo Superiore, che era allora occupata dal canonico Antonio Rangoni, vecchio ed infermiccio.

In quest' anno il Vescovo propose un caso a sciogliere al Capitolo: se la limosina per la messa conventuale dovea desumersi dalla massa delle distribuzioni, giusta la Bolla recente di Benedetto XIV? E i canonici risposero affermativamente con voto unanime (1).

Ai 2 settembre 1746 morì il conte canonico Francesco Maria Garibaldi Genovese, uomo d' insigne pietà. Dotò quaranta zitelle del proprio e lasciò molti legati pii. Raccomandò questo canonico al Capitolo per mezzo de' suoi esecutori testamentarj, non per fasto, ma per certa distinzione

---

(1) Quaerit. *An sit desumenda eleemosyna pro Missa conventuali ex massa distributionum, juxta Bullam recens emanatam a Benedicto XIV.? Canonici, auditis hinc inde rationibus, communibus suffragiis respondendum decreverunt esse Episcopo:*

*Se in ea sententia esse praedictam eleemosynam desumi debere ex massa distributionum.*

al suo grado, che s' introducesse il costume di far le esequie ai canonici con dodici torcie, con tre gradini, e con l' associazione di tutti i canonici al cadavere, fatta l' esibizione della cera proporzionatamente al suo grado e dignità. Il Capitolo, non volendo rinnovar niente, permise soltanto le dodici torcie al feretro, ma nel resto si osservasse il solito, come si era praticato. Ottenne la sua prebenda di Sorbolo il conte Prevosto Girolamo Bajardi, che era suo coadjutore, e ne prese il possesso per mezzo d' un procuratore, che fu suo fratello il conte canonico Giacomo, ai 6 settembre 1746.

Ai 27 ottobre di quest' anno 1746 accadde un incendio nel fienile della Cadè, e bruciò tutto il fieno, i legni, e le fascine che vi si trovavano. Il danno fu considerato montare a mille Filippi.

Ai 14 luglio 1747 morì il celebre avvocato Paolo Politi, Consorziale, Prevosto del Battistero, e Professore primario di giurisprudenza nel Liceo Parmense, le opere del quale assai pregiate videro la luce in codesta nostra città (1).

---

(1) Sul muro presso la cappella del Ven. Consorzio verso la porta, si legge a suo onore la seguente iscrizione:

D. O. M.
EGREGIO PARMENSI VIRO
PAULO POLITI
IN ALMO PATRIAE LYCAEO
PRIMARIO LEGUM INTERPRETI
ALIENA ENIXE TUTANDO JURA
DOCTRINA ET FACUNDIA UBIQUE CELEBRI
INTER ECCLESIASTICOS
BAPTISTERIO ADDICTOS
PRAEPOSITI DIGNITATE INSIGNITO
ANNO TERTIO AET. SUAE
ULTRA SEXAGESIMUM
PIE AC FORTITER VITA FUNCTO
JOAN. BAPT. EX FRATRE NEPOS
GRATI MOERENTISQUE ANIMI
MONUMENTUM POSUIT
ANNO CIƆIƆCCXLVII.

Ai 9 settembre il Capitolo dietro preghiera del P. Guardiano intervenne alla chiesa de' PP. Cappuccini per la celebrazione dell' Ottavario de' SS. Fedele da Sigmaringa mart. e Giuseppe da Leonessa, canonizzati allora da Benedetto XIV. Il Canonico Antonio Rangoni fu deputato dal Vescovo a benedire il Vessillo in Cattedrale. Si cantò la messa e vi fu orazione panegirica recitata da Aurelio Franceschi. Tenevano il cordone serico del sacro vessillo il P. Priore dei Domenicani, il P. Guardiano de' Minori Osservanti; il P. Guardiano de' PP. della stretta Osservanza di san Francesco, e il P. Priore del Terz' Ordine di san Francesco. Alla processione intervennero i Canonici, e i Consorziali, oltre i Cappuccini, e i Religiosi dell' Ordine de' Predicatori, e di s. Francesco, eccettuati i Minori Conventuali, per la differenza insorta tra loro e i Minori Osservanti intorno la precedenza. Intervenne pure la confraternita detta delle cinque Piaghe, il cui numero de' confratelli ascendeva a cento, con tutte le torcie accese.

L' anno seguente ai 2 maggio si fece la stessa funzione dell' Ottavario in onore di questi santi nella chiesa delle Cappuccine di santa Maria della Neve al corso, e i Canonici furono invitati dalla Badessa.

Ai 18 novembre 1747 il prelodato canonico Decano Rangoni per delegazione del Vescovo benedì il Vessillo di s. Pietro Regalato confessore, del B. Serafino da Cerano, e della B. Giovanna di Valois Regina di Francia, canonizzati da Benedetto XIV. Pregato dal P. Guardiano v' intervenne il Capitolo, e si fece la processione dalla Cattedrale alla chiesa de' Cappuccini.

Ai 7 gennajo 1748 le monache di s. Quintino fecero istanza al Capitolo perchè fosse benedetta un' inferma col sacro capo di s. Bernardo. I canonici acconsentirono colla condizione che in tal caso, e in tutti gli altri simili, fosse il sacro capo del santo, portato da un sacerdote di quelli

che servono il Capitolo. E fu portato dal bidello Capitolare Agostino Pedina con licenza del Provicario Paolo Aimi, e del canonico Decano.

Ai 16 marzo 1748 il Vescovo nominò quattro esaminatori prosinodali: il conte Canonico Prevosto Girolamo Bajardi, il consorziale Alessandro Pisani, dottor del collegio de' giudici, Abbate di s. Marcellino, e Prevosto di s. Nicolò, il dottore Francesco Bertolini Prevosto del Battistero, il dottor Alberto Malpeli Consorziale, mansionario, uditor delle cause nella Curia, e Protonotario Apostolico.

Ai 21 maggio del medesimo anno, il Vescovo accordò il permesso di abbreviare la processione del terzo giorno delle Rogazioni.

Ai 15 settembre 1748 morì la Duchessa Dorotea Sofia di Neoburgo vedova in seconde nozze del Duca Francesco Farnese e suo cognato, e benchè piena d'anni, fu desiderata e pianta dalla sua corte e da tutti per la sua grande pietà. Gli compartì la assoluzione *in articulo mortis* il mansionario Alberto Malpeli, come delegato del Vescovo, che allora era in visita, e per l' assenza del Provicario Aimi che villeggiava lungi dalla città a santa Croce di Fontanellato, di cui era Prevosto. Fu vestita di nero per divozione alla B. V. Addolorata, ed esposta nella gran sala del Palazzo Ducale con 70 torcie. Ai 17 si cominciarono a farle i suffragi dal Clero Secolare e Regolare di mano in mano giusta l' anzianità e la preminenza. Ai 18 le si fecero le solenni esequie, alle quali intervenne il Capitolo dietro invito fatto da D. Giuseppe Tirelli Cappellano della defunta Duchessa, Dottor in Teologia, consorziale e mansionario della Cattedrale. Fu decretato dal Capitolo che intervenissero anche i Canonici coadjutori per questa volta sola, ma che la cosa non passasse in esempio. Furono fatti i *Rogamus* nella sala del Palazzo dai Guardacoro, dall' Arciprete, dai Canonici e Consorziali. Ai consorziali furono

date le torcie di due libbre, ai canonici di quattro. Dopo alzate le croci tornarono processionalmente alla Cattedrale, con l' ordine di prima, seguiti da otto domestici dell' augusta defunta.

Ai 14 febbrajo 1749 due Canonici deputati dal Capitolo si recarono a prestar omaggio a S. E. il generale Agostino Aumada, plenipotenziario di S. A. R. l' infante di Spagna D. Filippo di Borbone figlio del Re Filippo V, e di Elisabetta Farnese, a cui in virtù del trattato di Acquisgrana ( 18 ottobre 1748 ) erano stati ceduti questi Stati. Ai 9 si cantò in Cattedrale il *Te Deum* in musica a spese della R. Camera per l' ingresso in città del detto Generale, che ne prese il possesso a nome del Duca. Furono destinati i canonici a riceverlo in ossequio del nuovo Principe di cui egli era il rappresentante.

Ai 5 marzo arrivò il Duca nel territorio di Piacenza. Agli 8 del medesimo mese fece il suo solenne ingresso in Parma alle ore 20; i Canonici furono a presentargli il loro omaggio; l' oratore del Capitolo fu il conte canonico Giuseppe Cerati.

Ai 10 marzo 1749 con bolle di Benedetto XIV il conte Alessandro Vandoni, nobile Parmigiano, ottenne la coadjutoria della prebenda di Meletolo posseduta dal Canonico, che trovavasi infermo, Antonio Zanti, ed era stato due anni a Roma, e graziato delle distribuzioni corali per ordine del Papa, attesi i rilevanti affari che trattava.

Ai 22 agosto di quest' anno, il Duca D. Filippo per lettera del Segretario di Stato e di Guerra, gran Cancelliere, conte Giuseppe Carpintero, manifestò al Capitolo la sua sovrana approvazione per l' elezion fatta dal medesimo in Presidente della congregazione de' Cavamenti nella persona dell' arcidiacono Pettorelli.

Ai 27 novembre arrivò in Parma la consorte del Duca Luigia Elisabetta primogenita di Luigi XV re di Francia, e si cantò in Duomo il *Te Deum*.

Ai 2 gennajo 1750 il Capitolo accettò qual nuovo canonico della prebenda del Castellaro il conte Camillo Stavoli nobile parmigiano, che presentò le bolle di Benedetto XIV in data dei 4 settembre 1749. Questo canonicato divenne vacante per la rinunzia fattane dal conte Canonico Corrado Tarasconi Smeraldi, fatto Gran Priore dell' Ordine Costantiniano.

Ai 9 maggio dell' anno detto 1750 morì di apoplessia il Canonico Decano Rangoni, insigne soggetto per la sua ardente pietà, per la sua carità verso i poveri, santità di costumi, e per l' indefesso servizio alla chiesa. Lasciò per testamento in dono al Capitolo una bellissima pianeta. Ai 10 maggio il marchese Antonio Boscoli suo coadjutore fu ammesso qual canonico principale in questa prebenda di s. Secondo Superiore.

Ai 19 maggio del medesimo anno 1750 il conte canonico Francesco Pettorelli celebrò la sua prima Messa in Cattedrale il giorno della Trinità, coll' intervento de' Canonici, che acconsentirono alle sue istanze. Fu servito da tre suoi confratelli canonici: dall' arcidiacono Pettorelli che fece da assistente; dal conte canonico Giacomo Bajardi, che fece da Diacono; dal conte canonico Francesco Bajardi, che fece da suddiacono.

Nel giugno del 1750 Benedetto XIV impose un sussidio ecclesiastico sopra le rendite dei benefizi della Diocesi di Parma. Ai 6 luglio monsignor Marazzani nostro Vescovo deputò l' arcidiacono Francesco Pettorelli e il canonico Camillo Stavoli a determinare la tassa del quantitativo che dovea contribuire ciaschedun ecclesiastico. E nominò Tesoriere il conte canonico Giovanni Cerati, Prevosto della Parrocchiale di s. Pietro.

Il Segretario di Stato Giuseppe Carpintero partecipò al Capitolo per lettera dei 29 settembre 1750 che S. A. R. s' interessava per la conservazione del prezioso privilegio

di commettere le cause di appellazione nel foro Ecclesiastico, spettante all' Arciprete della Cattedrale e al Decano del Capitolo, e che avea già fatto ordinare al marchese Ferdinando Santi che desistesse dal suo ricorso a Roma sotto pena della sua reale indegnazione (1).

Il conte Bernardo Sacco chierico nobile Parmigiano fu fatto coadjutore nella prebenda di Enzola con bolle di Benedetto XIV la quale era posseduta dal conte Canonico Aldighiero Fontana. Il Sacco fu accettato in Capitolo ai 4 dicembre 1750.

Ai 20 gennajo nacque Don Ferdinando primogenito del Duca Don Filippo. Ai 22 il Comune di Parma assistette al *Te Deum* in Duomo. Il Capitolo esternò al R. Sovrano le sue congratulazioni per sì fausto avvenimento. L' Augusto bambino fu battezzato dal Vescovo nella Reale cappella.

---

(1) Fa di mestieri accennare la cosa di che si trattava. La contessa Orsola Cervi maritata da 14 anni col marchese Ferdinando Santi conoscendo essere abituale nel proprio marito il difetto d' impotenza, per cui secondo le leggi canoniche può essere annullato il matrimonio, dietro il parere di savie persone introdusse la causa in questa curia vescovile per la dissoluzione del suo conjugio. Dopo tre anni di lite ottenne dal Provicario Aimi ai 27 agosto 1750 una sentenza favorevole, in cui fu giudicato constare dell' impotenza antecedente e perpetua del Santi. Ma il marchese si appellò da tale sentenza; mulinando intanto in sua mente a qual tribunale dovesse ricorrere.

L' arciprete Fortuniano Terrarossa avendo penetrata questa sua intenzione, fece in maniera che l' appellazione seguisse nella sua persona, essendo l' arciprete della Cattedrale Delegato Apostolico nelle cause di seconda istanza. E così appunto avvenne: e per decreto dell' arciprete fu delegata la causa a mons. Cristiani Vescovo di Piacenza, a termine della costituzione di Benedetto XIV in cui ordina, che le cause matrimoniali, come cause di rilevante natura, debbansi commettere, potendosi, ad una dignità Episcopale. Ciò non ostante il marchese volle appellarsi alla sacra Congregazione del Concilio, con memoriale che fu rimesso al Vescovo per informazione e parere.

L' arciprete, vedendo vulnerato il suo privilegio, espose al Principe l' irregolarità del fatto, che trasportava la causa fuori di paese, e trasmise tutti i documenti al R. Sovrano per la conservazione del privilegio Il Duca fece avvisato il Santi che desistesse dall' interposta appellazione a Roma, e in caso contrario lo minacciò degli effetti del suo sdegno. Agli 11 febbrajo 1752 il Vescovo di Piacenza proferì una sentenza eguale a quella del Provicario Aimi, e tanto il marchese, quanto il suo avvocato si acquietarono.

Ai 13 aprile del medesimo anno, terza festa di Pasqua, si recarono in Cattedrale le LL. RR. AA. per ringraziare il Signore Iddio del felice parto della Duchessa, e della prole maschile ottenuta. Vennero colla principessa Isabella alle ore 22. Monsignor Vescovo fece Pontificale. Vi fu il *Te Deum*, e il *Tantum ergo* in musica. Il reale bambino fu tenuto al sacro fonte dal Cardinale Gioachino Portocarrero da parte del Re di Spagna, che lo inviò a Parma per tal effetto.

Ai 13 febbrajo 1752 Monsignor Vescovo nominò due esaminatori prosinodali, l' avvocato Bertoncelli dottore in sacra teologia, e D. Francesco Astori dottore di teologia e Rettore della chiesa parrocchiale di Sant' Apollinare.

Ai 2 marzo fu cantata una messa di requiem in Cattedrale giusta il desiderio del Duca per l' anima della principessa Enrichetta sorella della Duchessa regnante.

Pietro Barozzi con suo testamento rogato da Pio Biretta 20 aprile 1752, legò all' altare di S. Bernardo un capitale di dodici mila lire, col patto che i frutti del medesimo spettassero alla Geltrude Zani finchè vivesse, la quale abitava nel chiostro delle Vergini di S. Carlo della città di Parma, e dopo la sua morte la metà dei frutti si dovesse impiegare dal Capitolo nella celebrazione di messe e l' altra metà a vantaggio del detto altare.

Nel 1752 morì il cardinale Giulio Alberoni a Piacenza sua terra natale, ov'erasi ritirato nel 1733 a far vita privata. Era nell'anno 87 di sua età. Quest' uomo celebre nella storia col favore della fortuna, e co' suoi talenti si sollevò da umile stato a sublime condizione. Fu ministro del Duca di Parma Francesco Farnese, e di Elisabetta Regina di Spagna, le cui nozze con mirabile destrezza egli avea conchiuse nel 1714 con Filippo V di Borbone Re di Spagna, morta la sua prima moglie Gabriella di Savoja.

Nel 1717 fu fatto cardinale da Clemente XI, poi Vescovo di Malaga, indi nominato arcivescovo di Siviglia; ma non potè

ottenere le bolle di quest' ultima dignità per l'opposizione in Roma dell' ambasciatore della corte imperiale di Vienna. Non è poi vero ciò che racconta di lui il Guarnacci che fosse canonico della nostra cattedrale (1); benchè lo sia stato della cattedrale di Piacenza.

Fu travagliato da varie critiche vicende, e fu costretto a purgarsi delle imputazioni che gli furono date presso il Papa. Le accuse furono trovate insussistenti, e venne assoluto. Ebbe parte nei conclavi ove furono eletti pontefici Innocenzo XIII, Benedetto XIII, Clemente XII e Benedetto XIV, sotto il quale fu legato a latere della città di Bologna.

Molte furono le sue gloriose imprese. Ma quella che più lo onora fu la fondazione del collegio di s. Lazaro lontano un miglio da Piacenza, terminato nel 1751. Questo collegio fu eretto colle rendite dell' ospedale dei lebbrosi che il card. Alberoni avea avuto in commenda da Clemente XII, e nel medesimo luogo ove sorgeva il primo. Il generoso fondatore lasciò erede il collegio di tutti i suoi beni, amministratori i signori della Missione e il Vescovo di Piacenza. Vi si mantengono gratuitamente, e provveduti d' ogni cosa pel corso di 9 anni, 60 alunni; 54 de'quali della città o diocesi di Piacenza; e 6 studenti della congregazione della missione. Bastino questi pochi cenni intorno al cardinale Alberoni del quale abbiamo parlato in questa nostra storia attesa la parte ch' egli ebbe nel maneggio degli affari sotto il duca Francesco. Ora torniamo alle cose della nostra chiesa.

Dietro istanza fatta dall' arciprete Fortuniano Terrarossa per ottenere in coadjutore Alessandro Pisani Dottor collegiato, Abbate di s. Marcellino, e Prevosto di s. Nicolò di Parma, annuì il Capitolo colla clausula che l' arciprete non potesse delegare al coadjutore la facoltà delle cause di appellazione, essendo riservata a lui ed al decano del Capitolo. Fu scritto a Roma, e vennero le bolle di coadjutoria al Pisani in data del 1 aprile 1753.

(1) Hist. Pontif. RR. et Card. tom. 2, Romae 1751 in fol. pag. 592.

Nel detto anno morì il P. Jacopo Sanvitale, dotto Gesuita, di 85 anni, lettor di teológia morale pel corso di 19 anni a Ferrara, che ebbe un terribile antagonista nella persona del famoso domenicano Daniele Concina.

Ai 28 gennajo 1753 nella prima ora di notte morì il conte canonico Alessandro Vandoni coadjutore del canonico Antonio Zunti. Fu travagliato da lunga malattia, che lo spense nel fior degli anni, i quali non erano più di 27. Raro giovane, per umiltà, pietà, mansuetudine e vita immacolata, caro a Dio e agli uomini.

Agli 8 marzo di quest' anno il canonico Conte Girolamo Bajardi regio ducal consigliere rinunziò la prevostura della cattedrale nelle mani del provicario della curia Francesco Maria Bertolini; e ai 12 aprile fu nominato Prevosto il conte canonico Camillo Stavoli dal conte Francesco Liberati, e accettato ai 2 maggio in Capitolo.

Ai 18 aprile 1753 il dottor Antonio Terrarossa partecipò al Capitolo la morte di suo figlio arciprete D. Fortuniano, avvenuta all' ora di terza, dopo lunga malattia pazientemente tollerata. Quest' uomo fu per merito di pietà, di scienza, di zelo, e di preclari esempi chiarissimo in città e fuori. Il suo cadavere fu portato alla chiesa de' PP. Eremitani di Sant' Agostino, e là tumulato nel sepolcro dei suoi consanguinei. Il dottore Alessandro Pisani ebbe l'arcipretura della Cattedrale per le bolle Pontificie dei 30 agosto 1753.

Nel medesimo anno 1753 il conte canonico Girolamo Bajardi fu promosso al vescovado di Borgo San Donnino, e la sua prebenda e canonicato di Sorbolo rimasto vacante, fu dato al conte Guido Rossi con bolle Pontificie datate ai 3 agosto, e fu accettato ai 5 novembre dell' anno presente 1753. Ai 15 maggio il Dott. Tommaso Ortis fu eletto da Mons. Vescovo esaminator prosinodale.

Ai 13 luglio dell' anno detto, il marchese Giuseppe Manara ottenne la coadjutoria del canonico Antonio Zunti nella prebenda di Meletolo, e fu accettato in Capitolo ai 31 ottobre.

Ai 29 novembre 1753. a rogito del notajo cancelliere della Curia Vescovile Antonio Campagna, i canonici, dietro licenza ottenuta dal Vescovo, fecero aprire il Reliquiario o la testa d' argento di S. Bernardo dall' orefice Francesco Barbieri per pulirlo, coll' assistenza di due canonici delegati dal Vescovo, conte Giacomo Bajardi, e marchese Giuseppe Manara. Fu trovato il sacro cranio presso che intiero.

Il Capitolo supplicò al Papa a degnarsi di concedere le opportune facoltà all' Ordinario che pel tempo d' inverno potesse il Capitolo surrogare all' altare di Sant' Agata un altro altare nella chiesa inferiore, o sotterraneo di detta Cattedrale, in cui si suole ufficiare nel detto tempo. E il Papa ai 17 aprile 1753 avendo rimesso le preghiere degli oratori all' arbitrio del Vescovo colle facoltà necessarie ed opportune, Monsignor Marazzani ai 12 dicembre dell' anno medesimo facendo uso della facoltà conceduta, sostituì l' altare dello Sposalizio della B. V. sotto confessione all' altare di Sant' Agata.

In quest' anno 1753 predicò in Duomo la Quaresima il celebre P. Migliavacca dell' Ordine de' Predicatori.

Ai 24 febbrajo 1754 morì il canonico Antonio Zunti. Fu questo canonico nobile patrizio Parmigiano, per costumi e integrità di vita cospicuo, dottor di leggi, membro del collegio de' giudici, e Preside del consiglio Reale; caro alla patria, ed a'suoi concittadini. Fu sepolto nella sua tomba gentilizia nella chiesa de'PP. Carmelitani di questa città. Il suo coadjutore marchese Giuseppe Manara gli successe nella prebenda.

Predicava la quaresima in Duomo il celebre P. Lodovico Mazzoni di Siena dell' Ordine de' Minimi di S. Francesco di Paola, e nella predica delle anime si raccolsero 1231 lire imperiali.

Ai 12 marzo di quest' anno Benedetto XIV con suo Breve Apostolico ridusse l' imposizione di dieci mila doppie d' oro per la diocesi di Parma e Borgo San Donnino ad

un più mite tributo. A 7500 doppie per Parma, e 500 doppie per Borgo San Donnino, dietro le istanze del Comune e cittadini di Parma, che fecero costare gli infortunj, le angustie e i debiti di cui erano aggravati.

Ai 29 luglio 1754 il conte Giuseppe Cantelli ottenne d'esser fatto coadjutore del conte canonico Bernardino del Becco, nella prebenda di S. Donato, e fu ammesso in Capitolo ai 2 dicembre.

Il bidello Capitolare D. Agostino Pedina morto ai 2 gennajo 1755, lodato pel suo zelo, e industria nel disimpegno del suo ufficio, con suo testamento dei 3 novembre 1754 ricevuto dal dott. Antonio Campagna notajo pubblico e cancelliere vescovile, legò al Capitolo tremila lire coll' onere dell' orazione panegirica in perpetuo a S. Bernardo nel dì della sua festa, e d' una doppia di Spagna di regalo al Predicatore. Questo lascito fu accettato dal Capitolo e investito nella tenuta Cadè.

Si praticò per alcuni anni l' uso del Panegirico, ma per la scarsezza degli Oratori non essendosi potuto mantenere, Mons. Vescovo Marazzani, dietro istanza del Capitolo, commutò quest' onere in altre spese per ornamento della cappella di S. Bernardo, tendenti all' ampliazione del suo culto (1). Il detto Pedina lasciò un altro legato alla Congregazione di Santa Maria degli Angeli in Cattedrale pure di tremila lire, con obbligo di solennizzare in perpetuo la festa della B. V. degli Angeli in Duomo con messa in musica fra l' ottava dell' Assunta, ed altre venticinque messe. Ma la detta Congregazione avendo rifiutato il legato, il Vescovo lo esibì al Capitolo che lo accettò.

---

(1) Il decreto Vescovile è del 28 gennajo 1756, nel quale è detto che conoscendo Monsignor Vescovo Marazzani non potersi tutti gli anni trovar un sacro Oratore per l' orazione panegirica di S. Bernardo, *dictos fructus omnes in ornatu dicti Sacelli Divi Bernardi decrevit a Capitulo expendendos*.

Ai 22 giugno 1755 morì il conte dottore canonico Aldighiero Fontana Decano del Capitolo di settant' anni, lungamente ammalato d' una strana e dolorosa ferita in una gamba che sopportò con mirabile pazienza. Fu uomo assai pio, dotto, e assiduo nel servizio della chiesa. Fu sepolto in Duomo nella cappella di Sant' Agata. Il conte Bernardo Sacco suo coadjutore entrò in possesso della vacante prebenda d' Enzola. Fu eletto capo della congregazione del clero in suo luogo il conte canonico Giovanni Cerati.

Nel 1755 la congregazione del Monte di pietà ricorse al Papa per ottenere la facoltà di ritenere ogni anno in aumento di capitale gli avanzi che si ricavano dagli interessi delle imprestanze, che, secondo la bolla d' erezione d' Innocenzo VIII, devono distribuirsi in elemosine appartate a' poveri. La congregazione de' Cardinali rimise al Vescovo la supplica con facoltà di concedere agli oratori la grazia implorata per un decennio, posta la verità delle cose narrate, con decreto dei 13 settembre 1755. E il Vescovo concesse la detta facoltà ai Conservatori e Presidenti del Monte di pietà con suo decreto dei 7 settembre 1756, a rogito di Francesco Rosati notajo e vicecancelliere vescovile.

Ai 22 luglio 1757 Mons. Vescovo elesse il dottore ed avvocato Tommaso Bertolotti in esaminator prosinodale in luogo del defunto Astori dottore in s. Teologia, e Parroco di Sant' Apollinare.

Ai 16 giugno 1758 Cesare Alberto Malpeli, uditor generale delle cause civili e beneficiarie nella Curia vescovile di Parma, proferì una sentenza diffinitiva, che fu stampata, intorno ai diritti parrocchiali e le altre preminenze fra il Prevosto di S. Secondo D. Giambattista Guarnieri Anguissola, ed i canonici D. Antonio Campagna e D. Francesco Gialdini, e fra i confratelli di diverse compagnie.

Al 1 febbrajo 1759 fu eretta la pia confraternita della

penitenza dell'uno e dell'altro sesso sotto l'invocazione di Santa Margherita da Cortona nella chiesa della Nunziata de' Minori Osservanti, con l'indulgenza plenaria ogni dì festivo, accordata da Clemente XIII ai confratelli che confessati e comunicati avessero visitato la cappella della confraternita.

Ai 13 maggio 1759 si fecero dalla Fabbrica della Cattedrale nuove finestre alla sala capitolare.

Nel medesimo anno agli 11 ottobre il canonico Ottavio Bernieri rassegnò la sua prebenda per passare allo stato nuziale. Fu nominato e presentato in sua vece il chierico Carlo Bernieri di 16 anni.

In quest' anno predicò l' Avvento nella nostra Cattedrale il P. Adeodato Turchi.

Paolo Mezzi Dogmano della prima Dogmania col suo compagno Paolo Fontanesi fece un ricorso al Provicario della Curia Francesco Maria Bertolini contro i Mansionarii della Cattedrale, Angelo Pataccini, Cesare Alberto Malpeli, Carlo Cavedagni, e Paolo Vescovi, che usurpavano il diritto della benedizione delle puerpere, il quale era sempre stato dei Dogmani. Il Provicario, esaminata la causa, sentenziò a favore dei Dogmani, ma assolse l'una e l'altra parte dalle spese del giudizio; per giuste cagioni, ond'era mosso l' animo suo, salvo l' onorario per la diffinitiva sentenza a lui dovuto, al quale volle che le parti fossero obbligate (1).

Agli 8 agosto 1760 il Vescovo Marazzani, gravemente infermo, fu confortato del sacro viatico in forma privata. Ai 12 essendo minacciata la vita di Monsignore, il Capitolo stimò prudenza venir all'elezione dell' economo della mensa e del Vicedomo. Fecero economo della mensa il conte Pre-

(1) *Utramque partem ab expensis hujus judicii absolvimus, dignis de causis animum nostrum moventibus, praeterquam ab honorario pro hac nostra definitiva sententia officio nostro debito, ad cujus solutionem utramque partem pro virili condemnamus et pro solvente contra non solventem executionem relaxamus in forma, etc., omni, etc.*

vosto Camillo Stavoli, e Vicedomo il conte canonico Bernardo Sacco. Poi deputarono allo spoglio i due canonici marchese Giuseppe Manara, conte Francesco Pettorelli.

Ai 13 agosto D. Andrea Cioffi cappellano del Vescovo manifestò al Decano del Capitolo, d' ordine del conte Antonio Camillo Marazzani nipote ed erede, la morte del Vescovo Marazzani accaduta alle undici ore della notte. Contava il Prelato 79 anni, 9 mesi e 19 giorni. Fu questi un gran Vescovo, coltissimo di profondi studj, e dotato di somme prerogative dell' animo, di sapienza, di prudenza, di probità, di equità, delle quali diede le più luminose prove nel suo lungo episcopale governo. Tutta la città e la Diocesi fu addolorata per la sua morte, e nelle sue esequie diede segni del più alto rammarico. Fu difensore del Clero e dei diritti ecclesiastici, e l' oracolo de' Vescovi circonvicini; e sarebbe divenuto Cardinale, se non avesse avuta contraria la corte di Spagna, per cagione dell' operato in tempo della Reggenza, col permettere chè le truppe imperiali entrassero in Parma ed in Piacenza, e prendessero a nome di D. Carlo il possesso di questi Ducati. Per ciò nella promozione di 28 Cardinali fatto da Benedetto XIV nel 1740 fu levato di lista, e postovi in suo luogo un altro piacentino, Francesco Landi arcivescovo di Benevento.

Dicesi che nel conclave tenuto in Roma per l' elezione di Papa Benedetto XIV, non potendo i Cardinali conchiudere la nomina del Pontefice, pensassero a nominare il Vescovo più anziano della cattolica Chiesa; e tutti d' accordo voleano nominare Marazzani Papa; ma interrogati gli ambasciatori delle corti, Monsignor Marazzani ebbe l' esclusiva dall' ambasciatore della corte Spagnuola.

Fu il primo Vescovo che celebrò in Cattedrale la festa di Sant' Ilario con pia e decorosa pompa. Elessero i canonici a voti unanimi, nessuno dissenziente, in vicario capitolare l' arcidiacono Francesco Pettorelli Lalatta,

e confermarono l' economo e il Vicedomo. L' economo Stavoli elesse a proeconomo della mensa Gio. Francesco Cornacchia a rogito Antonio Bacchi 7 ottobre 1760. Ordinarono pure la colletta *pro defuncto episcopo*, da sottoscriversi dal Decano. Il marchese Antonio Bergonzi canonico Priore e capo della congregazione del sacro Monte di pietà denunziò al Capitolo che Mons. Marazzani avea lasciato per testamento tremila scudi romani in contante a sollievo dei poverelli al sacro Monte. Lasciò al Capitolo 14 *incisioni in rame*, (1) due delle quali sono più grandi, di Giacomo Giovannini Bolognese, *perchè ne fosse ornata la stanza in cui si raduna il Capitolo, avvertendo li signori canonici pro tempore a non permetterne la stampa acciò non venghino a perdere con essa la memoria e dell' autore, e del donatore.* Uno de' suoi esecutori testamentarj fu l' arcidiacono Pettorelli. Il conte Corrado Tarasconi, Priore dell' Ordine Costantiniano, fece istanza al Capitolo per ottenere il cadavere di Mons. Vescovo Marazzani, e seppellirlo nella cappella Lalatta di giuspatronato del Vescovo. Il Capitolo rispose che intendeva seppellire nella cappella di Sant' Agata la salma di Mons. Marazzani, ove erano sepolti gli altri Vescovi e canonici defunti. E fu eletto il luogo della sepoltura di lui nella detta cappella dalla parte del Vangelo ove gli fu posta l' iscrizione già altrove da noi riportata (2).

(1) Furono incisi l' anno 1700, e rappresentano il dipinto della cupola e pennacchi del Correggio nella chiesa di S. Gio. Vangelista de' Benedettini. Questo dipinto è diviso in undici rami, più un frontispizio di buona architettura che fa contorno con iscrizione esprimente una dedica al Gran duca di Toscana Ferdinando III. Questi rami sono di buona freschezza e come nuovi.

I due altri rami sono alti piedi di Francia 2, pollici 4; lunghi piedi uno, pollici sette e mezzo per ciascheduno, sopra de' quali lo stesso Giovannini incise il famoso quadro di S. Girolamo del Correggio, e il quadro di S. Geminiano di Modena.

Questi 14 rami, che esistono nell' archivio Capitolare, per ordine del Capitolo, del 18 agosto 1807, furono fatti pulire, e ne furono tirate alcune prove e distribuite ai canonici.

(2) V. vol. I. pag. 208.

L'elogio inserito nel tubo fu composto dal suo confessore e mansionario Pataccini.

Ai 19 agosto 1760 si fece il settimo, a spese del Capitolo e del Consorzio, nel qual giorno recitò l'orazione funebre D. Angelo Pataccini consorziale, mansionario della Cattedrale, e confessore da 5 lustri di Mons. Marazzani. L'oratore corrispose alla pubblica aspettazione dimostrando con zelo, eloquenza e brevità quanto avea perduto la Diocesi nella morte di un sì degno pastore.

Al 1 settembre rinunziò il conte Guido Rossi il canonicato di Sorbolo, e fu dato al marchese Giulio Zandemaria con bolla Apostolica dei 22 novembre di quest' anno.

Ai 7 settembre si fecero in Duomo i regi sponsali colla figlia del Duca Don Filippo Isabella e l'arciduca Giuseppe d'Austria figlio di Maria Teresa Imperatrice, e regina d'Ungheria e di Boemia. Fu eletto per mandato dell'Imperial corte di Vienna in nome dell'arciduca Giuseppe a contrarre questo sposalizio il Principe di Lichtenstein, barone e consigliere aulico, cancelliere dell' artiglieria e segretario Imperiale. Il Duomo fu solennemente apparato a spese dell' anzianato. Il Capitolo fu pregato per lettera del primo ministro di stato Guglielmo du Tillot a servire Mons. Pietro Cristiani Vescovo di Piacenza, deputato ad assistere al reale connubio, con la delegazione di Mons. Vicario generale capitolare. Letta la dispensa di Clemente XIII per le reali nozze, si proseguirono le cerimonie secondo il rito della santa Romana Chiesa, e compiute, ritornarono per la stessa nave di mezzo alla porta maggiore.

Ai 10 novembre 1760 si conobbe il successore di Mons. Marazzani. Questi fu l' arcidiacono e vicario capitolare

## 66. FRANCESCO PETTORELLI LALATTA.

Che nel detto giorno scrisse in qualità di Eletto di Par-

ma al Capitolo, avvisandolo che si dimetteva dal Vicariato per la sua prossima partenza per Roma, e per la necessaria occupazione in molti affari che dovea disporre prima della sua partenza. Il Capitolo molto lieto di questa notizia, il giorno dopo, che fu il 20 novembre 1760, elesse in Provicario generale capitolare l' uditore di Mons. Marazzani, l' avvocato Cesare Malpeli Protonotario apostolico e Mansionario della Cattedrale.

Ai 23 novembre, giorno di Domenica, si cantò il *Te Deum* in Cattedrale. Poi ai 25 novembre rilasciò un attestato a Mons. Pettorelli Eletto di Parma, dietro sua istanza, nel quale dicea *che da* 20 *anni, cioè nel* 1740, *era stato fatto arcidiacono dietro preghiere del Capitolo, ed ora fatto Vescovo con loro universale soddisfazione, ch' era stato capo di varie congregazioni, e per molti anni di quella de' cavamenti, con somma lode; per otto anni presidente della congregazione dello spedal grande detto della Misericordia, ove avea mostrato singolare prudenza; che tutti gli uffizi a lui affidati dal Capitolo, e furono molti, gli avea sempre disimpegnati con somma alacrità, destrezza, attività.*

Di questo degnissimo Vescovo dovendo noi ora parlare, giudichiamo opportuno di premettere che nacque dal conte Angelo Pettorelli, e da donna Caterina del Monte nella parrocchia di sant' Apollinare ai 12 febbrajo 1712. Nella sua giovinezza si mostrò inclinatissimo alla pietà cristiana, ed alla dottrina ecclesiastica. Era di spirito vivace, di fervida fantasia, e di acuto ingegno, per cui profittò assai nello studio, adoperando gran diligenza per emulare i migliori. Fu insignito della laurea in teologia, e ascritto al nostro collegio dei teologi ai 12 marzo 1735 nella giovanile età di 23 anni. Si applicò allo studio della poesia, e diede in luce diversi componimenti, e fu annoverato tra gli accademici delle belle arti. Passò poi allo studio particolare della storia ecclesia-

stica, e tanto in essa si segnalò, che divenne capo di una accademia che in quel tempo assai fioriva. Poscia fu fatto canonico coadjutore, come già si è narrato, ed assumendo gli ordini sacri, pervenne al sacerdozio, e fu decorato della dignità di arcidiacono. Monsignor Camillo Marazzani si serviva di lui in molti affari, e sopra tutto lo prendeva volentieri per compagno nelle visite Pastorali. Nella carica di Vicario Capitolare in sede vacante fece spiccare maggiormente i suoi talenti, e la sua virtù. E mentre si andavano nominando diversi soggetti, tutti degni di reggere cotesta Chiesa di Parma, per commendatizia del Duca egli fu eletto. Piacque all'universale del clero questa elezione.

Ai 30 novembre 1760 celebrò la sua messa privata all'altare di S. Bernardo, e dopo fraterni colloquii avuti coi canonici, si partì. Andò a Roma, e diede nella teologia scolastica tal saggio, che fece ammirare il suo sapere a tutto il sacro Collegio, per forma che ne vennero elogi di lui nei pubblici fogli di Roma, per fino del Regnante in allora sommo Pontefice Clemente XIII. Fu consecrato Vescovo in Roma ai 21 dicembre 1700 dal cardinale Filippo Paolucci Vescovo di Frascati.

Ai 30 dicembre di quest' anno elesse suo procuratore, con speciale mandato, l'avvocato Dottore Francesco Bertolini Prevosto del Battistero, affinchè prendesse a suo nome il possesso della chiesa e del vescovado, con rogito del cancelliere Vescovile Antonio Campagna.

In quest' anno 1760 ai 28 ottobre avvenne la morte del consorziale Priore Giuseppe Ravazzoni ebdomadario nella prebenda di Guglielmotto Baratti, che legò alla cappella di San Bernardo tanti capi d' argento del peso di 422 oncie circa, per cui ordinarono i canonici per gratitudine di far un uffizio con messa di *Requiem* in musica coll' assenso del venerando Consorzio.

Nel detto anno 1760 il Capitolo rinnovò l' ordinazione

che i soli canonici di prebenda sacerdotale dovessero supplire la mancanza dell' arciprete per le funzioni della Cattedrale.

Ai 3 gennajo 1761 il Vescovo inviò da Roma la sua lettera pastorale al Capitolo e clero di Parma.

Ai 29 del detto mese ed anno morì il consorziale mansionario Angelo Pataccini d'anni 84, uomo esemplarissimo, ornato di studj, e versato negli affari del Consorzio. Fu sepolto nell' avello de' consorziali.

Ai 16 febbrajo 1761 l' abate Alessandro Pisani fu promosso al vacante arcidiaconato con bolla di Clemente XIII, e fu accettato ai 4 marzo.

Ai 26 febbrajo 1761 Monsignor Pettorelli da Roma ritornò a Parma, e al 1 marzo, dopo i vespri, alle ore tre pomeridiane fece il suo solenne ingresso alla cattedrale.

Il collegio de' teologi, avente alla testa il suo Priore Piergiovanni Bertoncelli, ai 4 marzo di quest' anno si recò in diverse carrozze con pompa solenne al palazzo episcopale per presentare al Vescovo il dovuto omaggio. Erano i teologi vestiti delle loro insegne, e precedeva il bidello colla mazza d' argento. E introdotti nella stanza del Prelato, egli venne loro incontro, e con molta benignità li fece sedere in tante preparate sedie, e prese posto nel mezzo di loro. Il Priore indirizzò al Vescovo, a nome del corpo, parole ossequiose e riverenti. Rispose umanissimamente il Vescovo, e nel partire li condusse sino alla scala del suo palazzo, lasciandoli tutti contenti e soddisfatti. Prima però di essere congedati gli offrirono un donativo gratuito, e perchè egli era stato un chiarissimo lume del loro corpo, e perchè gli avea ricolmati di molti benefizj.

Ai 4 maggio del medesimo anno di nuovo si recarono da lui, e tra le altre cose stabilirono con approvazione del Vescovo: 1. che si aprisse nella casa del collegio una libreria che contenesse libri di diverse scienze a pubblico

vantaggio, sotto la presidenza di tre dottori Castelli, Artusi e Pisseri; 2. che si erigesse nella medesima casa del collegio l' oratorio di S. Bernardo, in adempimento della volontà del pio loro benefattore Dott. Pietro Maria Bosi, espressa nel suo ultimo testamento del 27 luglio 1753.

Ai 6 aprile fu accettato dal Capitolo il nuovo arciprete Gaetano Baistrocchi, insignito di questa dignità dal Papa ai 6 marzo 1761. Prima era primicerio.

Ai 18 marzo, non avendo ancora preso il possesso dell' arcipretura, il Capitolo deputò l' arcidiacono Pisani a far le funzioni della settimana santa, purchè però non passasse in esempio.

Ai 27 marzo il Vescovo nominò giudici sinodali i seguenti: l' avv. Francesco Maria Casapini, l' arcidiacono Alessandro Pisani, l' avv. uditore Cesare Alberto Malpeli, l' avv. Francèsco Civeri, l' avv. Pietro Bertoncelli dottor collegiato in s. teologia e Prevosto della Ss. Trinità, l' avv. Tommaso Ortis Prevosto di sant' Andrea, il Provicario Tommaso Bertolotti dott. collegiato in sacra Teologia, l' avvocato fiscale Pierfrancesco Garsi: nominò altresì esaminatori sinodali, l' avvocato uditore Cesare Malpeli, il dott. Francesco Bertolini rettore di S. Tommaso.

Ai 28 aprile 1761 fu fatta la solenne benedizione della statua della B. V. in piazza, in occasione della processione delle rogazioni dall' arciprete Baistrocchi, deputato a ciò da mons. Pettorelli con mandato speciale, presente l' anzianato.

Ai 2 maggio del medesimo anno Paolo Castellina canonico vicedecano notificò al Capitolo che il Vescovo, verbalmente, e non per rescritto, avea ottenuto dal Papa il privilegio *della bugia* pei canonici e loro coadjutori nelle sacre funzioni in Cattedrale, e in altre chiese.

Ai 22 maggio il giovane chierico conte Francesco Scutellari figlio del conte Guidascanio fu nominato al consorzialato eretto sotto il titolo di S. Gio. Vangelista nella cap-

pella una volta Ajani, ora di S. Bernardo e S. Fermo presso la sagristia de' canonici, giuspatronato Ajani, come da testamento di Antonio Pavarani 21 maggio 1461, ora Scutellari. La collazione e l' instituzione di questo beneficio appartiene al Capitolo.

Ai 22 maggio 1761 il Capitolo diede il suo assenso, dopo il permesso del Vescovo, al conte Corrado Tarasconi Smeraldi gran Priore dell' ordine Costantiniano ed uno degli esecutori testamentarii di Mons. Camillo Marazzani, di poter rimovere nella cappella di sant' Agata, di ragione del Capitolo, i cadaveri dei Vescovi Alessandro Rossi, Papirio Picedi, e Camillo Marazzani. Quest' ultimo, ch' era stato sepolto dalla parte dell' epistola, fu trasportato dalla parte del vangelo, ove si trova anche al dì d' oggi; e Mons. Rossi fu sepolto dalla parte del vangelo, e ivi fu collocata la sua iscrizione.

Ai 23 ottobre 1761 morì il benemerito canonico conte prevosto Camillo Stavoli della parrocchia di sant' Andrea, consunto da febbre etica nell' età di 52 anni, e fu sepolto in Duomo nella cappella di sant' Agata. Sino dal dicembre dell' anno scorso erasi recato a soggiornare a Brescello per motivi di salute, e il Capitolo in suo luogo avea eletto a deputato il conte canonico Giuseppe Cerati a far l' inventario dei mobili e delle cose trovate in Vescovado alla morte di Mons. Marazzani, che poi lo terminò ai 20 dicembre con l' intervento ed assistenza di Paolo Mezzi sindico fiscale degli spogli per la camera Apostolica per Mons. Canale tesoriere generale della medesima camera Apostolica.

Alla prebenda del Castellaro fatta vacante per la morte dello Stavoli, fu nominato dal Vescovo il conte Cesare Cattaneo sacerdote parmigiano con bolle dei 24 novembre 1761; e alla prevostura fu nominato, dal patrono conte Francesco Liberati, il conte canonico Gioachino Bajardi ai 19 dicembre dell' anzidetto anno.

Ai 12 febbrajo 1762 Mons. Pettorelli aprì la sacra visita pastorale.

Era in questo tempo arcivescovo di Tiro mons. Antonio Bajardi, già canonico della nostra Cattedrale, che soggiornava in Roma.

Ai 25 agosto del medesimo anno fu conferito da Mons. Vescovo nella chiesa de' PP. Domenicani, dopo la messa Pontificale, al Principe D. Ferdinando di Borbone l'Ordine dello Spirito Santo di S. M. Cristianissima.

Ai 10 gennajo 1763 il Dott. D. Paolo Mori, già arciprete di Poviglio, fu nominato dal Vescovo col consenso del Capitolo esaminator prosinodale; ma essendo morto dentro l'anno, gli fu surrogato ai 4 novembre il Dott. Michele Pistori.

Ai 20 marzo resasi vacante la dignità di sagrista per morte di D. Carlo Pedana, uomo esemplarissimo, e abilissimo negli affari, fu conferita ai 16 aprile al conte Francesco Cattaneo consorziale, che morì ai 30 ottobre del medesimo anno 1763 nella sua villeggiatura di Torricella, e ai 4 novembre fu nominato sagrista in suo luogo D. Benedetto Zurlini consorziale.

Agli 8 luglio 1763 Clemente XIII concesse ai canonici di Parma il privilegio di poter celebrare ogni settimana due messe a qualsiasi altare di questa Cattedrale colle stesse indulgenze come se fossero celebrate a qualunque altare. L'arcidiacono Pisani significò al Capitolo d'aver ottenuta questa grazia, e ne ricevette distinti ringraziamenti.

Ai 7 settembre di quest'anno il Vescovo approvò la ordinazione fatta dal Capitolo che i Guardacoro della Cattedrale, prima della loro ammissione, dovessero apprendere il canto fermo.

In quest'anno 1763, mediante il permesso pontificio, Mons. Pettorelli fece la permuta dei due Mezzani col castello di Felino, vigna, maglio da rame, molino e due

possessioni nella Badia di Fontevivo, cedutegli dalla camera Ducale, ricordandosi che la signoria de' Mezzani era sempre stata funesta ai Vescovi di Parma.

Ai 24 febbrajo 1764 morì il marchese canonico Alessandro Verugoli decano del Capitolo, d'anni 87, mesi 2 e giorni 22, uomo degno di onorevole ricordanza. Fu dottore e decano del collegio de' Giudici. Fino dalla prima età di costumi innocenti, e amantissimo della purità cristiana. Così famelico del pane degli angeli, che in cinque mesi di malattia non volle mai restarne privo un giorno; divotissimo della B. V. di cui celebrava sempre la messa votiva, quando il rito lo permetteva, dell' Angelo Custode, e di S. Giuseppe; largo soccorritore de' poveri; sprezzatore degli onori e delle ricchezze per forma che essendogli stata rubata una somma forte di denaro, ne fece la remissione ai ladri, nè mai ricevette stipendio per la celebrazione della santa messa; sempre intento all' insegnamento della gioventù, specialmente ecclesiastica, missionario ardentissimo nel bandire la divina parola, indefesso nell' ascoltar le confessioni, e nel sollevar le anime del Purgatorio; onorato di molte grazie e privilegj da Benedetto XIII, carissimo ai Vescovi di Parma, Piacenza, Borgosandonnino, Reggio e Cremona, e abilitato a confessare nelle rispettive loro Diocesi, e a predicare. Ricevette la benedizione *in articulo mortis* dalla persona stessa di Mons. Pettorelli, e subito dopo riposò tranquillamente nella pace del Signore. Fu osservato che il suo cadavere nel feretro si conservò ancor molle e flessibile, come se fosse stato animato. Le sue esequie furono celebrate in Duomo con gran frequenza di popolo.

Ai 27 febbrajo il suo coadjutore Francesco Bajardi entrò in possesso della vacante prebenda di S. Martino di Senzano.

Ai 7 aprile 1764 il marchese Bonifazio Melilupi di Soragna d' anni 18 fu nominato con bolla Apostolica coadjutore al canonico Giovanni Cerati nella prebenda del Pizzo

inferiore; e ne prese il possesso ai 16 giugno; ma non passò neppure un anno che sventuratamente morì di vajuolo; onde agli undici giugno del 1765 fu provvisto dal Papa della medesima coadjutoria il marchese diacono Paolo Bergonzi, della vicinanza di Santo Stefano. Si dolse il Capitolo della perdita del marchese Soragna, perchè era giovane d'ottimi costumi, docile, esemplare, assiduo al coro.

Ai 20 luglio 1765 giunse in Parma l'infausta notizia che ai 18 del medesimo mese era morto di vajuolo (1) in Alessandria il Duca D. Filippo di Borbone alle ore sette della mattina, ove erasi recato per accompagnare sua figlia Luigia Maria che andò sposa a Carlo, principe delle Asturie, poi Re di Spagna.

Furono levati gli ordini del triduo a S. Bernardo che dovea cominciarsi la Domenica susseguente.

Ai 24 luglio si fece gran funerale in Duomo pel defunto Sovrano. Essendo infermo l'arciprete Baistrocchi, fece l'ufficiatura il conte canonico Prevosto Gioachino Bajardi, deputato dal Decano. Assistette il Vescovo e fece la quinta assoluzione. La spesa fu fatta in comune dal Capitolo, dal Consorzio, dalla Fabbrica, e dal Vescovo che montò a lire 2477 e 18 soldi.

Ai 30 gennajo 1766 si fece un altro solenne funerale in Duomo pel medesimo Duca D. Filippo a spese della Real Camera. Cantò messa pontificale Mons. Vescovo Pettorelli, e recitò l'orazione funebre il P. Adeodato Turchi, che si ha per una delle più eloquenti di questo celebre oratore.

Al 1 febbrajo ebbe luogo il terzo funerale in Duomo per lo stesso Principe a spese dell'Anzianato, con appro-

---

(1) Correvano altre voci intorno alla cagione della sua morte; ma questa tiensi comunemente per vera.

vazione del Duca D. Ferdinando. Cantò messa l' arciprete Baistrocchi, essendo il Vescovo indisposto.

Ai 3 aprile 1766 l' arcidiacono Alessandro Pisani partecipò al Capitolo la sua elezione a Vescovo di Piacenza fatta dal regnante Pontefice Clemente XIII. Il Capitolo deputò due canonici a congratularsi con essolui. Verso la fine del mese partì per alla volta di Roma. Consecrato Vescovo dal Papa, ritornò ai 3 luglio a Parma. Ai 14 celebrò la messa per sua divozione all' altare di S. Bernardo, poi recatosi nella sagristia superiore, ringraziò il Capitolo delle dimostrazioni fattegli, e gli si protestò infinitamente obbligato, pregando i canonici a render consapevoli anche i non presenti di questa sua dichiarazione. Fu benedetto dal Decano col sacro capo di S. Bernardo, e partì per la sua diocesi.

Il conte canonico Francesco Pettorelli dottor di teologia scrisse da Roma in data dei 14 giugno 1766 al Decano Paolo Castellina ch' egli era stato provveduto dal Papa dell' arcidiaconato e prebenda di Coloreto vacante per la promozione di Mons. Pisani a Vescovo di Piacenza. E fu spedita la bolla Apostolica a suo favore in data dei 23 giugno. Pel suo passaggio all' arcidiaconato rimase vacante il canonicato e prebenda di Vigolante, che fu conferita dal Pontefice al conte Alessandro Garimberti con bolla dei 13 agosto 1766.

Ai 26 giugno del medesimo anno il conte Pietro Antonio Bernieri figlio del conte Aurelio fu provveduto del canonicato e della prebenda diaconale di S. Cristoforo giuspatronato di sua famiglia e ne ebbe l' instituzione dal Vicario di Mons. Pettorelli.

In quest' anno in occasione della solennità del *Corpus Domini* fu fatto la nuova ancona del coro, nella parte superiore del Duomo, ove si custodisce il Sagramento a spese comuni della congregazione della Fabbrica, e della compa-

gnia del Santissimo. Costò lire 14600. L' architetto fu il Parmigiano Antonio Ghidetti, il falegname Gherardo Bernardi, l' indoratore Camuti. Ebbe l' universale aggradimento. Presiedeva allora alla fabbrica il conte canonico Bernardo Sacco.

Il conte Francesco Scutellari fu fatto coadjutore al conte canonico Diomede Garimberti nella prebenda del Pizzo superiore con bolle del 14 luglio 1766.

Parimente il conte Luigi Castellina per bolla pontificia dei 16 agosto dello stesso anno, ottenne la coadjutoria della prebenda di s. Secondo inferiore, posseduta da suo zio Paolo Castellina.

Ai 26 ottobre 1766 Mons. Pisani, consecrò la chiesa di S. Antonio abbate, di cui avea la precettoria, ristaurata di pianta a sue spese. Il detto Vescovo cantò messa Pontificale in musica, assistito da tutto il capitolo de' canonici, ch' egli avea invitati per lettera degli 11 ottobre.

Ai 31 ottobre morì il conte Giuseppe Cantelli coadjutore da 12 anni del canonico Bernardino del Becco nella prebenda di s. Donato. Era un giovane sacerdote d' illibati costumi, di molta prudenza, e di vero spirito ecclesiastico. Fu vittima di lunga e penosa malattia. Nel 1767 ai 24 aprile fu ammesso al possesso di questa coadjutorìa vacante il conte Luigi Sacco.

In quest' anno 1766 si fecero alcune convenzioni tra il Capitolo ed il Consorzio intorno ai mattutinanti che furono sottoscritte dai deputati di entrambi le parti.

Ai 3 settembre 1768 si fece gran festa alla chiesa dei padri Cappuccini per la canonizzazione di s. Serafino da monte Granaro, e del beato Bernardo da Corleone, Cappuccini, fatta da Clemente XIII. Furono invitati i canonici ad ufficiare nella chiesa degli anzidetti Religiosi per quattro giorni consecutivi, e di buon grado vi si prestarono, secondo il solito.

Ai 22 dicembre 1768 Mons. Vescovo fece la riconciliazione della chiesa parrocchiale di santa Maria Maddalena rimasta polluta per un suicidio ivi commesso, e ai 25 aprile del 1769 benedisse solennemente *il bajone* coi nomi della B. V., de' ss. Apostoli, Pietro e Paolo, e di sant' Eurosia V. e M.

Agli 8 giugno del medesimo anno 1769 conferì al marchese Ercole Pallavicini il canonicato e la prebenda di San Martino di Senzano, rimasti vacanti per la rinunzia fattane in sue mani dal conte canonico Francesco Bajardi ai 31 di marzo.

Ai 19 giugno di quest' anno 1769 fu ristorata la volta della cappella dell' Assunta che minacciava di cadere. Il capomastro muratore fu Cristoforo Bettoli; il falegname Gherardo Bernardi; il pittore Antonio Bresciani, che ritoccò la pittura dell' Anselmi nella crociera; e per le linee e gli ornati si adoperò Antonio Ghidetti parmigiano.

Ai 5 luglio si cominciò ad apparare solennemente il Duomo per l' ingresso de' Reali Sovrani. In tal occasione si fecero le funzioni nella cappella di sant' Agata per ordine del Capitolo. Ai 30 giugno erasi dato principio in Cattedrale ad un triduo solenne a spese del pubblico pel felice viaggio dell'arciduchessa Maria Amalia d' Austria, che veniva sposa al nostro Reale Sovrano D. Ferdinando. Si cantò messa solenne in questi tre giorni dall' arciprete Baistrocchi. Si fece l' adorazione la mattina e il dopo pranzo dal clero secolare e regolare, e dalle confraternite coll' intervento dell' anzianato. S. A. R. Maria Amalia, la sera del 2 luglio, arrivò in Colorno verso l' Avemmaria; ai 22 uscì di Colorno, e si recò a vedere la chiesa de' PP. Cisterciensi di s. Martino; ma non visitò il monastero, benchè invitata, perchè l' ora era troppo tarda. Promise però di ritornarvi, come fece, al 1 agosto col suo reale sposo. I due Principi girarono tutto il monastero, con sommo loro gradimento,

e furono serviti con una tavola regolata di trenta piatti, e di dolci, frutta, ed altri nobili commestibili, essendo abbate il fratello di mons. Francesco Pettorelli Vescovo di Parma.

Ai 31 la reale principessa vestendo l' incognito si recò a Parma a visitare il palazzo ducale, ma fu scoperta.

Ai 27 luglio si celebrarono in Colorno le reali nozze; e ai 24 agosto gli augusti sposi fecero il loro ingresso solenne in Cattedrale.

Ai 23 marzo 1770 morì il conte coadjutore Luigi Sacco fratello del canonico Bernardo, per un colpo di apoplessìa al capo. Piissimo e savissimo giovane da tutti compianto. Fu dato coadjutore in suo luogo al conte canonico Bernardino del Becco il marchese Agostino Cusani con bolla pontificia del 13 febbrajo 1772. Ai 15 aprile del medesimo anno fu ammesso ed accettato in Capitolo.

Ai 22 novembre 1770 nacque la principessa Carlotta Maria, figlia del Duca D. Ferdinando. Fu battezzata ai 23 da Mons. Vescovo Pettorelli nel reale palazzo magnificamente addobbato, presente la Real Corte, e la nobiltà. Il padrino fu il marchese Revilia ministro di Spagna, a nome di S. M. cattolica il Re; la padrina la marchesa Anna Malaspina a nome di S. M. la regina di Ungheria. Ai 24 vi fu messa solenne in Duomo con musica e *Te Deum.*

Ai 4 maggio 1772 mons. Vescovo elesse ad esaminatore prosinodale il dott. Sante Conti.

Ai 12 novembre del medesimo anno, morì il conte canonico Paolo Castellina decano del Capitolo, d' anni 75. Il suo pronipote conte Luigi ebbe la vacante prebenda del Pizzo inferiore.

Ai 5 luglio 1773 nacque l' Infante D. Lodovico, principe ereditario; ai 6 si cantò in Duomo il *Te Deum;* e ai 16 si cominciò un triduo in ringraziamento a Dio per la prole maschile concessa ai nostri Reali Sovrani. Ai 18 aprile 1774 il Vescovo fece nel R. palazzo le cerimonie battesimali all' augusto bambino.

Ai 3 febbrajo 1774 la duchessa Maria Amalia fece presentare al Capitolo in oblazione alla gloriosa sant' Agata una magnifica pianeta ornata d' oro, con ricami fatti dalle sue proprie mani.

Ai 22 marzo del medesimo anno i Padri MM. Osservanti manifestarono al Capitolo il loro vivissimo desiderio ch' esso porgesse una supplica a Clemente XIV, onde venisse innalzato all' onor degli altari l' uomo di Dio Giovanni Buralli parmigiano, settimo ministro generale dell' Ordine serafico; e il Capitolo di buon grado acconsentì alle loro istanze. Predicò in Duomo la quaresima in quest' anno 1774 il celebre oratore P. Ermenegildo Meazza Domenicano e l' anno successivo predicò D. Bernardino Botteri proposto dell' insigne collegiata del Battistero, e Rettore del Seminario.

Ai 28 novembre 1774 nacque la principessa Maria Antonia figlia di S. A. R. il Duca D. Ferdinando, immediatamente battezzata da mons. Vescovo. Ai 5 dicembre si fecero nel R. Palazzo le cerimonie battesimali alle undici della mattina. Questa piissima signora entrò nel collegio delle Orsoline di Parma l' anno 1802 ai 7 maggio, e vi rimase sino al 1831, come diremo a suo luogo.

Nel 1775 il canonico marchese D. Antonio Bergonzi chiese la giubilazione dal coro, e ottenne una lettera del s. Concilio, che il Vescovo mandò al Capitolo, il quale quale deputò due canonici a scrivere le loro ragioni in pro e contro, e furono il conte Bernardo Sacco, e il conte Alessandro Garimberti. Lette queste ragioni in Capitolo, benchè il povero canonico Bergonzi avesse 40 anni di servigio, ebbe i voti contrarii. Lo scarso numero de' canonici di Parma e il servigio corale così leggiero, diceano i deputati del Capitolo, sono ostacoli alla concessione. Il numero de' canonici è così scarso, che aperta la via alla giubilazione, sempre più quello si diminuerebbe: il servigio corale poi è così leggiero, che un servigio di 40 anni appena

equivale ad uno di dieci sostenuto in altre cattedrali. Onde conchiusero che godendo buona salute il marchese Bergonzi pel solo servigio di quarant' anni non poteva essere dispensato dalla residenza (1). E così pure opinò il Vescovo.

Ai 9 ottobre 1775 il conte Sigismondo Liberati pigliò il possesso della prebenda canonicale del Castellaro, che rinunziò a suo favore il conte canonico Cesare Cattaneo, con bolle pontificie del 24 agosto.

Ai 16 novembre di quest'anno il decano Gioachino Bajardi fece noto al Capitolo da parte del conte canonico Alessandro Garimberti, che esso Garimberti era stato destinato dal santo Padre a Vescovo di Borgo Sandonnino. Il Capitolo delegò due canonici a presentargli distinti atti di congratulazione.

Il P. Costantino Mori Piemontese Domenicano predicò l' avvento in Cattedrale l' anno 1775.

Per morte di D. Giuseppe Borsi guardacoro della quarta settimana avvenuta agli 8 dicembre 1775 fu provveduto di questo ufficio dal Vescovo il consorziale D. Carlo Zatti. Ai 18 dicembre, fece dinanzi al Capitolo la professione della fede, colle solite promesse e giuramenti di ubbidienza. Il sostituto guardacoro Comelli ottenne il consorzialato vacante del Zatti.

Ai 22 settembre morì il conte canonico Giuseppe Cerati. Ai 10 febbrajo 1776 il Vescovo conferì cotesto canonicato e prebenda teologale di Pietrabaldana al sacerdote Giovanni Biondi dottor collegiato in sacra teologia, che ai 15 del detto mese ne prese il possesso e fu accettato in Capitolo.

---

(1) La sacra congregazione del Concilio interrogata: *An indulgenda sit jubilatio illis qui inserviunt spatio annorum XL non obstante parvo numero,* respondit: *Danda est responsio in casibus particularibus.* E ai 22 febbrajo, *in Maceratensi* fu negato la giubilazione ad un canonico supplicante che avea 40 anni di servizio.

Ai 29 febbrajo 1776 si fece in Duomo l' apertura del giubbileo universale conceduto da Pio VI.

Ai 21 marzo del detto anno ritornò a Parma da Roma monsignor Garimberti; e ai 30 marzo fece sapere al Capitolo che Sua Santità s' era degnata concedere il privilegio personale dell' altare privilegiato per tre giorni la settimana ai canonici capitolari attuali che celebravano a qualunque altare di questa cattedrale, come da Breve del 18 marzo 1776.

Ai 3 maggio il conte canonico Giovanni Castellina ottenne la bolla dal Papa pel canonicato di Vigolante, rimasto vacante per la anzidetta promozione di Mons. Garimberti; e ai 24 maggio ne prese il possesso.

Ai 28 maggio 1776 il Vescovo rese consapevole il Capitolo che nominava esaminatore prosinodale il dottor teologo collegiato Giuseppe Bocelli in luogo dell' uditore Cesare Alberto Malpeli, morto improvvisamente la notte dei 15 febbrajo. Il Capitolo collaudò la nomina.

Ai 15 gennajo 1777 morì il conte canonico decano del Capitolo Bernardino del Becco di 93 anni, che avea servito con ogni premura ed esemplarità la chiesa. Fu sepolto nella cappella di sant' Agata. Il suo coadjutore marchese Agostino Cusani prese il possesso della prebenda vacante di S. Donato, e fu accettato in Capitolo, con rogito del dottor Giuseppe Testi ai 17 gennajo del medesimo anno.

Morì pure ai 21 maggio dell' anzidetto anno il conte canonico Diomede Garimberti d' anni 72, degnissimo canonico compianto da tutti, e specialmente dai poveri per le sue beneficenze. In sua vita fece celebrare più di trenta mila messe. Il conte Francesco Scutellari suo coadjutore da undici anni fu messo in possesso del canonicato e prebenda diaconale del Pizzo superiore.

Ai 6 aprile 1777 il canonico teologo Giovanni Biondi dovea dar principio in cattedrale alle lezioni scritturali per

ordine del Vescovo Pettorelli. Ma i canonici esposero al Vescovo non essere mai state in uso in questa cattedrale le lezioni teologali e non voler aggravare le loro coscienze e molto meno quelle de' successori. Di concerto con Monsignore elessero a decidere se il canonico teologo sia obbligato a far le lezioni tre valenti soggetti: il Prevosto di sant' Andrea Vincenzo Castelli, teologo della Diocesi; Giuseppe Lorenzo Capretti parroco di s. Benedetto; e il dott. Sante Conti mansionario della cattedrale. Non abbiamo nell' archivio del Capitolo un documento che ci dica qual fosse la loro decisione. Sappiamo però che il canonico Biondi, non fece che tre lezioni teologali, e visse sotto tre Vescovi; ma invece tenne in sua casa un'accademia, o conferenza di teologia morale per istruzione del Clero.

Ai 2 ottobre di quest' anno 1777 i canonici, da parte di S. A. R. furono invitati dal primo ministro di stato Bernardo Sacco, ad assistere ai 15 del mese mons. Garimberti Vescovo di Borgo Sandonnino delegato da mons. Pettorelli a far le sue veci per la consecrazione della nuova real chiesa di s. Liborio in Colorno.

Era a que' giorni una terribile inondazione per le continue pioggie, cosicchè il Vescovo Garimberti ed il Capitolo furono costretti a praticar la strada di Torrile, perchè quella di s. Martino era tutta allagata dalle strabocchevoli acque, ed anche perchè era caduto parte del ponte della porta s. Barnaba, essendosi fatto esorbitante il corpo del fiume. Immenso danno cagionò tal disgrazia alla città, ed alla campagna, massime alle cantine; e gli abitanti di borgo Patteria erano sbigottiti, perchè il fiume Parma minacciava di volerli opprimere colla piena delle sue acque.

La funzione durò sette ore e mezzo. Al dopo pranzo si cantarono i vespri, si fece la benedizione della statua della B. V. del Rosario, e si diede la benedizione coll'Augustissimo Sacramento. Per istanza dei deputati dell' anzia-

nato, si fece subito un triduo nei tre giorni 17, 18, 19 ottobre con processione ai tre ponti colla testa di S. Bernardo.

Ai 28 ottobre per aderire ai desiderj della Comunità si fece un altro triduo col santo legno della Croce, per le continue dirotte pioggie, e inondazioni nelle campagne: il terzo giorno si cantò, oltre la messa della feria, un' altra messa votiva della croce, e si fece la processione intorno alla chiesa, perchè il tempo minacciava acqua. Il Prelato intervenne tutte tre le sere, e diede la benedizione col santo legno. Intervennero per la prima volta i padri Carmelitani scalzi di santa Maria Bianca, i quali richiamati in città, furono obbligati da S. A. R. ad intervenire a tutte le processioni e funzioni come gli altri religiosi.

Nel 1778 il Vescovo notificò al Capitolo l' elezione di quattro giudici sinodali: D. Giacomo Accorsi, D. Francesco Biondi, D. Felice Baistrocchi, D. Alessandro Bettoli.

Ai 28 aprile la chiesa di San Vitale, e di sant' Apollinare avendo suonate le campane prima della Cattedrale pagò l' ammenda conforme al sinodo Saladini, un peso di olio, che il Capitolo regalò alle Cappuccine vecchie.

Ai 28 maggio si fece la benedizione del quadro di s. Gio. Buralli in Cattedrale da mons. Vescovo. Si fece una processione solenne dalla Cattedrale alla Nunziata coll' intervento della Comunità, e di tutti i corpi religiosi. Tre giorni si cantò messa da un canonico, e v' intervenne S. A. R. e vi fu in tutti tre i giorni il panegirico.

Ai 2 luglio di questo medesimo anno 1778, morì il conte canonico Giacomo Bajardi, da lungo tempo infermo. La sua prebenda di Ballone fu conferita dal Papa al chierico conte Francesco Riva con sua bolla del 27 marzo 1779.

Nel 1779 ai 28 aprile si fece in Cattedrale un triduo dall' Anzianato coll' esposizione del legno della Santa Croce e coll' adorazione del Clero secolare, e regolare per ottenere la sospirata grazia della pioggia. Si fece la processione

per borgo s. Nicolò, da santa Cristina, per piazza, e con ritorno alla Cattedrale. Il Prelato fece una pastorale nella quale fece conoscere che Dio era giustamente irritato contro questo popolo pel gran lusso e mollezza del vivere, e pel continuo ozio, e dissipamento; ed esortava il diletto suo gregge a riconciliarsi con Dio con una sincera confessione e costante pentimento. Accordò la facoltà sui riservati a tutti i confessori, e l'indulgenza di 40 giorni a chi confessato e comunicato, avesse visitata la Cattedrale. Questa pastorale produsse gran frutto: eccitò la divozione nei popolo per modo che sembrava tempo di giubbileo. Si fecero molte confessioni, e le conversioni furono immense.

Ai 6 gennajo 1780 morì il consorziale dottor D. Pietro Visconti rettore del seminario.

Nel febbrajo 1779 morì il conte canonico prevosto Gioachino Bajardi. Questo pio sacerdote fu sempre indefesso e pronto a servir la chiesa. I documenti, di cui abbonda il nostro archivio, ch' egli trascrisse quasi tutti di proprio pugno, fanno fede della premura e dello zelo ch'egli nutriva verso il corpo illustre a cui appartenne. Quantunque di età avanzata, e stimolato a farsi un coadjutore, non ha mai voluto procacciarselo, amando di faticare per la chiesa, e pel Capitolo, cui servì molti anni nella carica di archivista. Divoto, mansueto, affabile, caritatevole, era amato e stimato non solo da' suoi colleghi, ma da tutta la città. La sua malattia fu lunga, e penosa assai. E avendosi fatto porre in faccia il crocefisso per animarsi a soffrire, dicea ai medici che erano stati assai più acerbi i dolori che avea sofferto Gesù. Morì da angelo qual visse. Lasciò al Capitolo tutti i suoi manoscritti, la bugia, ed altre cose d' uso ecclesiastico. Il marchese Giulio Zandemaria avendo rinunziato la prebenda di Sorbolo, fu provveduto dal santo Padre della prebenda di Corneto, rimasta vacante per morte del Bajardi, con bolla del 14 marzo 1779, e ne prese il possesso ai 28 aprile 1780.

Ai 26 febbrajo 1780 fu nominato e presentato alla prevostura vacante il conte canonico Sigismondo Liberati dal patrono conte Francesco Liberati.

Ai 21 aprile del sopra detto anno 1780 morì il conte canonico Bernardo Sacco, chiamato padre de'poveri per le sue beneficenze. Era presidente del Monte di pietà, il quale ridotto quasi alla chiusura per mala amministrazione, fu pe' suoi buoni regolamenti fatto rifiorire, ed elevato ad una situazione prosperevole in cui non era mai stato. Le di lui esequie furono solenni, e tanto popolo vi concorse che nessuno si ricordava d' aver mai veduto per un funerale tanta gente in Duomo. Il Duca nominò presidente del sacro Monte di pietà il canonico Giovanni Biondi, e il Capitolo rispettosamente vi aderì e ne fu lieto.

Ai 29 maggio 1780 fu nominato dal Papa alla vacante prebenda d' Enzola Filippo Accorsi, che ai 16 giugno dello stesso anno ne prese il possesso. La prebenda di Sorbolo rinunciata dal canonico Zandemaria nel suo passaggio a quella di Corneto, fu conferita dal Papa al conte Giuseppe Nasalli con bolla del 5 aprile 1780, il quale sino dal 1784 era guardacoro della Cattedrale. Il marchese Antonio Bergonzi rinunziò il suo canonicato di Palasone a favore del conte Francesco Casanova suddiacono, il quale presentò le bolle spedite dalla Curia Romana, in data dei 13 aprile 1780, e ai 13 maggio fu accettato in Capitolo.

Ai 28 maggio 1780 il cardinale arcivescovo di Bologna Andrea Giovanetti fece pontificale in Duomo per San Ferdinando, e fu servito dai canonici, pregati dal Vescovo Pettorelli. Sua Em. era alloggiata in Vescovado. Lo stesso giorno Monsignor Pisani Vescovo di Piacenza regalò al Capitolo di Parma un bellissimo leggìo da missale d'argento lavorato a cesello con fermagli dorati, insieme con la sua custodia di marrocchino rosso.

Per la morte del conte canonico Francesco Riva avvenuta ai 16 giugno 1780, essendo rimasta vacante la pre-

benda canonicale di Ballone, al 1 agosto fu conferita dal Papa al conte abate Angelo Montaguti; che ne prese il possesso ai 7 agosto; nel qual giorno fu pure accettato come Primicerio Salvatore Gallani, nominato a questa dignità ai 16 luglio dal Pontefice. Il marchese Ercole Pallavicini, attesa la sua grave età, volea rinunziare il suo canonicato al prevosto di s. Pietro Ercole Misuracchi, quando fosse piaciuto al Capitolo. Ma il Capitolo mostrò desiderio di aver la sua persona, e gli notificò che quando non fosse potuto venire in coro, sarebbe stato considerato sempre presente.

Il conte canonico e prevosto Sigismondo Liberati agli undici giugno 1781 significò al Capitolo che passava alla arcipretura della chiesa di Noceto, e che ai 15 ne avrebbe fatto prendere il possesso dal suo procuratore, e che per tale circostanza rinunciava il canonicato, non la prevostura per poter ancora rivedere qualche volta i canonici, e seder in coro fra loro, al corpo de' quali si gloriava di essere appartenuto.

Ai 16 giugno 1781 monsignor Vescovo conferì la prebenda vacante del Castellaro rinunciata dal prevosto Liberati al marchese Girolamo Cusani, e ai 23 fu accettato in Capitolo.

Il Capitolo ai 10 ottobre di quest' anno regalò 12 zecchini al pittore Domenico Muzzi parmigiano pel quadro da lui dipinto per la nuova chiesa della Cadè.

In quest' anno si alzò il volto del sotterraneo della Cattedrale dal capomastro Angelo Rasori essendo primo fabbriciere il canonico Biondi.

Anche nel presente anno 1782 fece la funzione di San Ferdinando in Duomo il cardinale arcivescovo Giovanetti; e quella del *Corpus Domini* monsignor Pisani Vescovo di Piacenza.

Il conte arcidiacono Francesco Pettorelli ai 31 maggio 1782 ebbe licenza dal Capitolo di farsi un coadjutore nella persona del conte Gianfrancesco Garbarini, chierico studente di teologia d' anni 19. Il Pettorelli non avea che 57 anni ma era infermiccio, e contava 40 anni di servigio corale.

Fu scritto a Roma e vennero le bolle della coadjutorìa dell' arcidiaconato e del canonicato annesso, pel giovane Garbarini in data dei 12 luglio. Ai 28 dicembre del medesimo anno 1782 ne prese il possesso e fu accettato in Capitolo.

Agli 8 dicembre 1783 morì il marchese canonico Ercole Pallavicini feudatario di Tabiano. Il marchese Bergonzi suo erede volea che fosse portato alla chiesa con le insegne di protonotario apostolico. Ma il Capitolo non volle, e come gli altri canonici fu portato vestito da prete, colla cappa ai piedi. Era stato gran padre de' poveri, e benefattore insigne della chiesa di Cusignano ov' era stato parroco zelantissimo da trenta e più anni. Gli fu posta dall' erede una lapida fuori della Cattedrale col permesso del Capitolo. La prebenda di s. Martino di Senzano lasciata vacante dal Pallavicini, fu conceduta da Pio VI con bolla del 15 febbrajo 1782, al sacerdote Gaetano Volpi.

Ai 29 marzo 1783 la Duchessa Maria Amalia partorì felicemente un Principe a cui fu posto nome Filippo. Si cantò in Cattedrale il *Te Deum*, e si diede la benedizione da M. Vescovo.

Al 1 aprile 1783 Mons. Alessandro Garimberti Vescovo di Borgo, pregato dal nostro Vescovo, fece la consecrazione della pietra dell' altar maggior della Cattedrale sotto confessione, riconosciuti i corpi de' SS. MM. nell' urna di marmo posti in una cassetta di rame, con le loro spartizioni, e suggellati. Furono poste le reliquie sull' altare. La cassetta era guernita a gran cascate di tocca e gallone d' oro. Tutta la notte si cantarono le vigilie dal Consorzio e dal Capitolo con grande edificazione di tutti.

D. Carlo Schizzati ottenne la coadjutorìa dell' arcipretura posseduta da Gaetano Baistrocchi con bolle pontificie dei 7 marzo 1783 e ai 15 maggio fu presentato in Capitolo, e fatta la professione di fede, fu accettato.

Ai 17 settembre 1783 morì il canonico Filippo Accorsi. Al 1 dicembre il suo canonicato e prebenda d' Enzola fu-

rono conferiti dal Papa al marchese D. Paolo Bergonzi che ai 21 dicembre ne prese il possesso.

Ai 28, 29 e 30 ottobre di quest' anno si fece in Colorno un triduo per la traslazione del corpo di santa Maria martire in Colorno. Monsignor di Borgo fece la funzione, e i canonici furono invitati da parte del Duca, e pregati a servirlo.

Ai 3 aprile 1784 Mons. Vescovo elesse in giudice sinodale D. Antonio Frattini.

Ai 4 maggio 1784 il canonico Gio. Cerati che avea 50 anni di servigio corale espose al Capitolo che attesa la sua avanzata età, perchè fosse meglio servita la chiesa, avea pensato di far suo coadjutore il sacerdote Piacentino D. Vitale Loschi dottore in sacra teologia, ed in ambe le leggi, che avea allora 30 anni circa, che pe' suoi talenti era salito in fama. Il Capitolo, fatte le più mature riflessioni, ordinò che si rispondesse al canonico Cerati, che i canonici erano abbastanza consapevoli delle rare virtù di cui andava fregiato il dottor Loschi: ma che sino dal 31 maggio 1776 si era fatta un' ordinazione dal Capitolo, la quale volea che tutti gli affari di rilievo venissero approvati con la votazione segreta: che però per rispetto a lui, ed al suo raccomandato credevano giusto il dovergliela significare: onde restavano in attenzione di ulteriori di lui riscontri. Risposero in questo modo i canonici, perchè allora facevasi dal Capitolo gran caso della nobiltà, e Loschi non era nobile. Il canonico Cerati gli intese, e prevedendo che il suo raccomandato avrebbe senza fallo avuto la votazione contraria pel solo motivo accennato, non volle esporlo, e non se ne fece altro. E di fatti nel giugno dell' anno susseguente morì il Cerati, e il Vescovo Pettorelli ai 25 del mese conferì il canonicato e la prebenda vacante del Pizzo inferiore al nobil uomo il conte D. Filippo del Bono suo cugino (1).

(1) Mi raccontava egli stesso Mons. Loschi questo aneddoto quando, già Vescovo di Parma, si degnò nel 1834 offerirmi il presente canonicato dopo la morte del canonico del Bono, e propormi per la nomina, alla Santità di Gregorio XVI.

Ai 19 agosto 1784 il Capitolo fu invitato dal P. Guardiano de' Cappuccini pel triduo che si sarebbe fatto nella loro chiesa ai 29, 30 e 31 agosto per la beatificazione del venerabile Lorenzo da Brindisi. Il Capitolo deputò tre canonici per la funzione. L' apparato fu magnifico, e specialmente fu applaudito l' ornato dell' altar maggiore e dell' ancona ch' era tutto di paglia lavorata, e di un disegno elegante. E fu fattura del P. sagrestano de' Cappuccini.

Ai 10 ottobre 1785 il primicerio Gallani, e il sagrista Zurlini supplicarono il Papa per ottenere la cappa. Il cardinale Negroni diresse il memoriale a Monsignor Vescovo, perchè sentisse il parere del Capitolo. Monsignore lo richiese, e fu negativo.

Ai 21 febbrajo 1786 morì il conte arcidiacono Francesco Pettorelli, amato dai ricchi, e molto più dai poveri per le sue beneficenze e copiose largizioni. Ai 23 febbrajo il suo coadjutore Garbarini ebbe l' arcidiaconato e la prebenda canonicale unita al medesimo.

Ai 4 febbrajo fu eletto esaminator prosinodale D. Antonio Aosta fiscale della curia vescovile.

Ai 23 marzo ordinarono i fabbricieri di dividere la sagristia tanto inferiore che superiore per comodo, e decoro dei canonici, che dovessero radunarsi.

Ai 30 aprile 1786 si fece la consecrazione dell' altare della B. Orsolina in s. Quintino da Mons. Garimberti Vesco di borgo Sandonnino coll' intervento del Capitolo, di S. A. R., della Comunità, e di tutto il clero secolare e regolare. Il Capitolo indossava piviali di tela d' oro. Si fece la processione colle guardie del corpo vestite in gran gala, con compagnia di granatieri, e banda militare. Una folla immensa di popolo traeva ad implorare la protezione di cotesta loro concittadina.

Il dì 1 maggio Monsig. Garimberti pontificò la messa, e recitò una dotta omelia molto applaudita; poi ci furono i

vespri in pontificale, a cui intervenne il Duca. Il giorno 3 vi fu messa pontificale e panegirico del P. Meazza domenicano, celebre oratore, alla presenza di S. A. R. Alla processione di questo giorno intervenne il solo clero della Cattedrale.

La processione del 29, quando s' incominciò la funzione nel sabato mezz' ora prima dell' Avemaria, fu fatta da tutto il clero, con lumi accesi in mano, che si unì in Cattedrale. Il diacono Zandemaria, il suddiacono Casanova, l' arciprete Schizzati, e Mons. di Borgo presero il sacro corpo sopra le spalle, e sotto il baldacchino portato dai confratelli della compagnia del Santissimo della Cattedrale, lo portarono da casa Cerati, che poi fu ripreso dai Consorziali vestiti in pianeta, ai quali da altri veniva dato il cambio. Alla casa del dott. Boschi di nuovo fu ripreso da monsignore dai canonici e dall' arciprete, e riposto nell' altar maggiore e incensato.

Dipoi si fece un altro triduo per dar luogo alla divozione del popolo, pregando anche il Duca che si facesse. In tutti tre i giorni cantò un canonico la messa e il vespro col servigio dei consorziali pel coro. S. A. R. fece a sue spese l' urna, l' altare di marmo, e l' ancona; e fece dipingere la cappella, e diede tutti i primi giorni la sua orchestra di corte.

Ai 6 maggio 1780 il marchese canonico Boscoli che avea 40 anni di servizio corale, presentò una petizione al Capitolo per ottenere l' attestato da spedir a Roma per la sua giubilazione dal coro. La risposta dei canonici fu negativa, perchè non avea ancora sessant' anni e la sua complessione non era così affievolita e cagionevole da non poter sostenere i pesi del coro.

Ai 12 novembre di quest' anno fu conferito in s. Pietro martire dal R. Sovrano il cordone dell' ordine del Santo Spirito al R. Principe Lodovico. Cantò messa pontificale Mons. Garimberti coll' intervento del Capitolo. Il Prelato

alloggiò in casa sua, e fece il processo *de vita et moribus* del detto Principe. Furono eletti ad assistere al processo il marchese canonico Boscoli, il marchese Pierluigi Dalla Rosa Prati colonello degli alabardieri e gentiluomo di camera di S. A. R. e il conte Camillo Tarasconi colonello della compagnia urbana, e gentiluomo di camera di S. A. R. Il Principe Lodovico fece la professione di fede a cui assistettero il conte canonico Francesco Scutellari, il conte Guido Rossi colonello e gentiluomo di camera di S. A. R. e il conte Vittorio Amedeo Sanvitale gentiluomo di camera.

La chiesa era nobilmente apparata, con due file di palchi al pianterreno ove stavano i magistrati, e gli ufficiali pubblici, e le persone del ceto civile: al superiore stava la nobiltà e il corpo militare. La navata di mezzo era guardata dalle reali guardie, e i due laterali dagli alabardieri reali. Nella piazza della Pilotta eravi il battaglione delle RR. guardie e fuori della porta in due ale i granatieri. Verso il guardaroba un' orchestra che suonò in tutto il tempo della funzione. Tutta la strada era ornata con arazzi e teloni, come per l' ottava del *Corpus Domini*.

Il R. Sovrano conferì colle proprie mani l' ordine al Principe ereditario, indi gli pose in collo la gran collana, poscia il gran manto dell' ordine, recitando sempre in francese le orazioni. Fatto questo si sottoscrissero le carte da mandare in Francia.

La funzione riuscì magnifica e grandiosa per l'addobbo, l' illuminazione e l' orchestra, e pel concorso della nobiltà sì del paese che estera, e la presenza di due inviati e ministri plenipotenziarii di Spagna e di Francia, e del principe di Clocester, di sua moglie, di due suoi figli, e loro seguito.

Ai 17 novembre 1786 cessò di vivere il marchese canonico Giuseppe Manara fratello del ministro Prospero, di anni 62, mesi 8 e giorni 19. Era stato canonico da 33 anni

e più, e lungamente ammalato; pure la sua morte fu pianta come inaspettata. Poteva propriamente riguardarsi come lo specchio de' sacerdoti; tanto era umile, soccorritor generoso de' poveri, e delle donzelle pericolanti. Rassegnatissimo ai voleri di Dio, sempre meditava la passione del Salvator nostro G. C. Il suo confessore attestò che dall'età dei 14 anni, che erasi dedicato a Dio, sino all' ultimo della sua vita, non si sapea che avesse commesso un peccato veniale deliberato. Il suo cadavere invece di mettere terrore, inspirava divozione, e pareva quello d'un santo. I canonici ebbero un giusto cordoglio d' averlo perduto in terra, ma si consolarono nella fiducia di aver acquistato in lui un protettore in cielo (1).

Il canonicato e prebenda di Meletolo ch' egli possedeva furono conferiti dal Papa al conte Pierluigi Toccoli, con bolla del 7 febbrajo 1788, e ne prese il possesso agli undici aprile. Questo giovinetto avea 14 anni ed era convittore nel R. collegio de' nobili di Parma.

Ai 24 novembre 1786 il canonico Biondi fece guernire d' argento l' altare di s. Bernardo dall' orefice Capitassi, valendosi del capitale di lire tremila legato al Capitolo da D. Agostino Pedina, coll' onere del panegirico nella festa di s. Bernardo, commutato già, come si disse, da mons. Marazzani in altre spese occorrenti per l' altare del santo.

Il collegio dei dottori di s. teologia, erede universale di tutti i beni del dott. Pietro Maria Bosi, come da suo

(1) Questo benemerito canonico legò al Capitolo i seguenti capi, che gli furono consegnati per cura del marchese Claudio Manara suo fratello: un calice d' argento con simboli della passione e cherubini dorati; otto vasetti d' argento, sei grandi e due piccoli, con le loro palme; sei reliquiarii d' argento; tre tavolette d' argento da altare; due pianete di tela d' oro, con stola, manipolo, borsa, corporale ecc. una di color rosso, l' altra morello; un camice fino con merletti alti. Questi oggetti furono stimati 15 in 16 mila lire. Il pio canonico gli ha lasciati al Capitolo con preghiera di esporli, e di servirsene specialmente nelle feste e solennità principali.

testamento 27 luglio 1755, dovea coi frutti di detta eredità formare un cumulo finchè ne risultasse una somma necessaria per erigere un oratorio, dedicarlo a s. Bernardo Vescovo di Parma, e ivi celebrare annualmente la festa del santo con messa solenne in canto Gregoriano, sotto la pena di privazione di tutta l' eredità al collegio istesso, se a tempo non avesse adempito alla mente del testatore, e sostituendo ad esso la mensa episcopale. Non essendo ciò stato fin a quel tempo eseguito, il detto collegio ai 26 gennajo 1787 supplicò la congregazione del Concilio a degnarsi concedere loro di poter commutare tale ultima volontà del loro benefattore nell'acquisto del diritto di una cappella in qualche chiesa di questa città, nella quale esponendo il quadro del medesimo santo alla pubblica venerazione, facessero ancora ivi celebrare la messa a norma della volontà del testatore. La supplica fu rimessa al Vescovo con avviso di rendere intesa la s. Congregazione intorno a quest' affare, sentito il parere del Capitolo per voti segreti. Il Capitolo deputò il marchese Agostino Cusani, e il conte Francesco Scutellari a prendere sulla cosa distinte informazioni. Le quali, poichè ebbero prese e riferite al Capitolo, venne dal medesimo emanato un voto favorevole al collegio de' teologi, che fu convalidato dalla commendatizia del Vescovo, e così il collegio acquistò con approvazione della s. Congregazione, di concerto col parroco, la cappella dedicata a s. Bernardo nella chiesa di sant' Andrea e vi pose il quadro del santo (1).

---

(1) Il Capitolo decise che *jure optimo* il collegio avea goduto dell' eredità, e che non era devoluta alla mensa episcopale; ma non consentiva quanto alla commutazione della volontà del testatore per l' acquisto della cappella; temendo che si potesse diminuire il culto del santo che ab antico gli si porgeva in Cattedrale. E perciò desiderava che il cumulo dei frutti dell' eredità invece di essere erogato nella costruzione di un privato orator o fosse applicato alla cappella del santo in Cattedrale.

Ai 2 marzo 1787 alcuni pii ecclesiastici della cattedrale bramosi di consecrare a s. Bernardo due annui tridui a comune vantaggio spirituale e temporale, umiliarono al Capitolo ed al Vescovo questo progetto per effettuarlo, aggiungendo che molti divoti si offrivano spontanei per le spese necessarie. Il Vescovo con suo decreto approvò l' istanza dei deputati dell' unione di s. Bernardo e nominò una commissione per esigere le oblazioni dei divoti, ed erogarle poi nell' oggetto indicato. Il Capitolo, purchè rimanessero salvi i suoi diritti, promise che avrebbe date le disposizioni più convenienti per promovere questa divozione verso un sì gran Santo. Il Duca con sua lettera al Vescovo in data dei 6 marzo accordò all' unione la sua regia protezione. Il Capitolo, previo il consentimento del Sovrano, ordinò che si facessero i due tridui di s. Bernardo il 1 dopo la domenica in Albis, il 2 dopo la prima domenica di settembre, e si facessero nella chiesa superiore colla stessa solennità che si fanno dal clero della Cattedrale. Ma il Vescovo invece decretò chi si cominciasse il primo triduo il venerdì dopo l' ottava di Pasqua. Questa disposizione fu collaudata dal Duca con sua lettera al Vescovo da Colorno in data dei 20 maggio 1787.

Ai 22 giugno del medesimo anno 1787 approvò il Capitolo l' erezione canonica della pia unione di s. Bernardo con obbligo che si nominassero a direttori e amministratori perpetui della medesima tre individui del Capitolo e cinque del Consorzio, dichiarandoli dipendenti dal Vescovo *pro tempore* loro capo.

Al 1 marzo 1788 fu presentata al Capitolo un' istanza da parte dei canonici marchese Girolamo Cusani e Giovanni Biondi, per la quale pregavano il Capitolo, che essendo essi partiti ai 25 febbrajo per Roma, volesse loro accordare le distribuzioni. Il Capitolo, secondo il solito, accordò loro un mese di esenzione, come prescrivono le ordinazioni, le quali

accordano pure quindici giorni ad un canonico che si reca al santuario della B. V. di Loreto.

Ma il Vescovo, che ardeva d'instancabil zelo, pei fieri colpi che soffriva nel capo cagionati dalle continue applicazioni e fatiche, s'era ridotto a non poter più agire. Già da lungo tempo era travagliato da questa infermità. Se non che il 1 maggio 1788 alla mattina verso le sette fu sorpreso da un forte svenimento nel quale durò più d' un' ora senza dare segni di vita. Gli sopraggiunse una febbre infiammatoria, per cui il medico temendo di vicina morte, ordinò che si avvisasse il Capitolo. Fu spedito il sacerdote D. Alessandro Evangelista, segretario di Monsignore, priore di s. Benedetto, al decano Boscoli. Gli fu subito amministrato il sacro viatico. Poi fu ordinato un solenne divoto triduo al Ss. Sacramento. Ai 2 il mansionario dott. Alessandro Bettoli gli diede l' estrema unzione, e lo stesso giorno alle ore undici della notte il Vescovo passò a miglior vita, nell' età di poco più che 76 anni. Fu posto il suo cadavere nel santuario con cataletto di tre gradini e 24 torcie; il catafalco presso il pulpito avea 60 torcie. L' erede fu il conte Luigi Pettorelli suo nipote. L' arciprete coadjutore D. Carlo Schizzati fu pregato nel dì del settimo a fare l' orazione funebre.

In tal circostanza fu eletto vicario capitolare il conte canonico Francesco Scutellari; e assessore del medesimo il dott. Alessandro Bettoli; vicedomo il canonico marchese Giulio Zandemaria; economo il conte arcidiacono Gianfrancesco Garbarini. Per lo spoglio della cappella furono deputati i canonici conte Luigi Castellina, e conte Giuseppe Nasalli. Fu confermato lo stampatore Rossi-Ubaldi.

Diedero e concessero i canonici ogni più ampia facoltà al Vicario capitolare, riserbandosi solamente il Capitolo tutte le condanne, e di applicarle come più gli fosse piaciuto.

Ora vogliamo esprimere con pochi tratti, ma sinceri, le belle prerogative di questo santo Vescovo. Egli fu assi-

duo al ministero della divina parola. Il primo suo pensiero fu di pascere il suo gregge con erudite omelie piene di dottrina e di zelo intorno al sacramento della confermazione, l' osservanza della santa quaresima, le processioni delle rogazioni, del *Corpus Domini*, che saranno in eterna memoria.

Si applicò alla visita pastorale, e salì sull' erte e scabrose cime delle montagne, visitando le più lontane chiese parrocchiali. Passò a visitare i sacri recinti delle elette spose del Signore, che furono sempre un tenero singolare oggetto di sua premura, e paterne sollecitudini, e per queste non risparmiò mai fatiche, per ottenere in esse l' avanzamento nella perfezione religiosa. Assisteva sempre in persona agli esami degli ordinandi e dei confessori, e alla decisione dei casi di morale. Non passava mai tempo in ozio. Era sua continua applicazione studiare e orare. Soccorreva largamente ai bisognosi, e si recava anche alle carceri a confortare i condannati al patibolo. Non si stancava di adoperarsi incessantemente al buon governo della diocesi ora per isradicar abusi, ora per piantar nuovi sistemi a confermar la disciplina ecclesiastica a difender i diritti della chiesa, e a serbar sempre intatte le ragioni della Sede Apostolica. Era carissimo ai Reali Sovrani i quali amavano di averlo sempre in loro compagnia, e di sentirne i savi pareri e giudizi. In particolare fu teneramente amato dal Duca D. Ferdinando, e da tutta la corte di Modena. La nobiltà, il clero, il popolo l' aveano in grandissima stima e venerazione, e ne parlavano come d' un santo. I canonici non si staccarono mai dal suo letto durante la sua breve malattia. Un' immensa folla di popolo accorse alle sue esequie per suffragarne la sua grand' anima (1).

---

(1) Stimiamo opportuno riportare le iscrizioni che stavano esposte sopra la porta maggiore della Cattedrale nel giorno dell' obito e del settimo.

Il conte Luigi Pettorelli nipote ed erede di Mons. Vescovo ai 29 novembre 1788 pregò il Capitolo a permettere ch' ei ponesse la lapida nella cappella di sant' Agata a suo zio in faccia a quella di mons. Marazzani. E perchè si trovava in detto luogo la lapida del fu mons. Rossi, il Capitolo ordinò ed approvò che il detto nipote ed erede la facesse

---

Iscrizione pel giorno dell' obito:

ADESTO CHRISTICOLE
AC PRO PACE AETERNA
FRANCISCI PETTORELLI LALATTA
PRECES DEO CASTE FUNDITO
QUI
MERITIS EXIMIIS
REGII HISPAN. INFANTIS PHILIPPI REGNANTIS
VOTO
MAXIMO CAMILLO PRAEDECESSORI
ANTISTES HAUD IMPAR
PIETATE DOCTRINA VIGILANTIA
PRAECIPUE IN PAUPERES AMORE
PARMENSIS ECCLESIAE
SEX QUASI LUSTRIS EXPLETIS
SUMMA PRINCIPUM ET POPULARIUM LAUDE
SEXTO NONAS MAJAS
MDCCLXXXVIII.
PER ARDUUM PASTORIS REGIMEN
NON OMNIS MORTUUS
FELICISSIME PERSOLVIT.
ALOYSIUS NEPOS MAERENTISSIMUS
PATRUO TANTO
PARENTALIA MANDAVIT.

Iscrizione pel settimo:

FRANCISCO PETTORELLI LALATTA
QUEM
SOPHUM PERVIGILEM PIENTISSIMUM
MAXIMI HUJUSCE TEMPLI
COETUS UTERQUE
PRAESULEM PASTOREM PATREM
AH SIBI RAPTUM AETERNUM FLEBIT
VOTIS IMPENSIS PRAESENTIA CONCORS
PRO REQUIETE PERPETI
SEPTIMANAS SOLVIT INFERIAS
PIETATIS AMORIS
MUNUS
NOSTRIS QUI LEGIS SI MISCES LACRIMAS
JUNGITO PRECES

levare di questo luogo, e la collocasse dall' altra parte del Vangelo, e così vi ponesse quella di mons. Marazzani. E tutto questo si fece a di lui spese.

Alla morte di mons. Pettorelli il sottocollettore degli spogli della camera apostolica abate dott. Giuseppe Mario Celleri presentò al Capitolo la sua patente avuta da Roma agli undici dicembre 1779 riconosciuta, e approvata da S. A. R. con lettera della R. segreteria 12 giugno 1781. In forza di che ai 4 maggio 1788 il detto sottocollettore ordinò all' economo capitolare arcidiacono Garbarini di astenersi dal metter mano nella cassa e libri della mensa, e dal far innovazioni sino a nuovo provvedimento. L' economo si oppose alle pretese di lui, e ai 2 giugno 1788 con rogito del cancelliere Antonio Righini esercitò atti possessorii del diritto competente al Capitolo sull' amministrazione della mensa vescovile in sede vacante. Poscia il Capitolo con lettera degli 8 giugno pose in mano del ministro conte Cesare Ventura i documenti dell' archivio, che dimostravano aver sempre il Capitolo esercitato questo diritto.

Ma un nuovo ordine sovrano comunicato per dispaccio del sopraddetto ministro dei 9 agosto 1788 obbligò i canonici a dimettere qualunque cura della mensa vescovile. In questo dispaccio si dice *che è di assoluto volere di S. A. R. che il succollettore apostolico dottore Celleri debba liberamente esercitare le pertinenze del suo impiego, senza opposizione veruna per parte di chicchessia, e come se al medesimo non fosse mai stata fatta opposizione veruna. Perciò debbano i sigg. canonici lasciare agire il detto succollettore senza frapporvi ostacolo veruno, ed inoltre far consegnare al medesimo tutto il danaro che l' economo capitolare si trova avere in cassa.*

E così il Capitolo da quel momento abbandonò le cure dell' economato per ordine assoluto di S. A. R. Non fu già che abbia trascurato il possesso dell' economato della

mensa vescovile col non mantenerlo, ma fu obbligato per sovrano decreto a dimettere qualunque pensiero intorno al medesimo. Quindi il decano Boscoli appena ricevuta la lettera dalla R. segreteria di Stato, non potendo radunare in quella sera il Capitolo, mandò a chiamar l' arcidiacono Garbarini, e gli ordinò di rilasciare la sera stessa a D. Mario Celleri tutte le cure dell' economato della mensa vescovile e consegnargli danaro, libri, chiavi; il che fu da lui prontamente eseguito. E questo fu il primo esempio d' un inventario dei redditi della mensa fatto dal succollettore apostolico. Il vicedomo però fece l' inventario di tutti i mobili di ragione del palazzo vescovile, con rogito del cancelliere episcopale Righini.

Ma l' acerbo cordoglio cagionato dalla gravissima perdita di mons. Pettorelli venne temperato dalla promozione universalmente applaudita del suo successore, cresciuto fra l' amore e la stima de' suoi concittadini, il cui nome illustre nel regno della sacra eloquenza, fa risplendere di gloria perenne cotesta sede. Questo gran Vescovo fu

## 67. ADEODATO TURCHI.

Nacque in Parma ai 4 agosto 1724 da poveri genitori che abitavano la parrocchia d'Ognissanti. Erano i suoi nomi di battesimo Carlo Domenico Maria, che poscia cambiò in quello di Adeodato, quando si fe' cappuccino. Studiò rettorica e filosofia sotto i Gesuiti, ed ebbe institutore il P. Belgrado. Spiccò in lui per tempo un ingegno potente, che nella pubblica estimazione gli preparava un seggio tra i più nominati e famosi del suo secolo. Giovane di caldi spiriti, di accesa fantasia, di vivacissima indole, si rese cappuccino, con meraviglia di tutti, intorno all'anno di sua età diciasettesimo. In breve fu promosso all'ufizio di lettore. Studente a'Piacenza

strinse amicizia col marchese Ubertino Landi, dal quale ebbe un felice indirizzo nel cammino delle umane lettere. Acquistò tanto nella conoscenza di teologia, che nelle pubbliche difese scolastiche, alle quali interveniva, levò di sè assai nominanza. Invitato a Modena per l' insegnamento di questa scienza, fu molto stimato e caro a quel Vescovo Giuliano Sabbatini. Per la prima volta recitò il suo quaresimale nella nostra chiesa di Sorbolo. Fu due volte guardiano nel convento di Parma, nel qual tempo fece dipingere da alcuni cappuccini artisti il gran quadro del refettorio, e costruire due orologi. Fu diffinitore e provinciale, e per le sue cure si solennizzarono con gran decoro, e magnificenza la beatificazione di Bernardo Corleone, e la santificazione di Serafino da Monte Granaro.

La prima città, in cui declamò il suo quaresimale fu Arezzo; e ne raccolse abbondantissimi frutti di spirituale edificazione. Indi lo udirono Pisa, Firenze, Roma, Genova, Bologna, Parma, Lucca, e fu da per tutto avuto in sì alto concetto, da potersi comparare ai più solenni oratori. Nella lettura del suo quaresimale, ancora inedito, appajono i frutti della molta sua sapienza, perchè vi seppe accoppiare alle massime evangeliche le più sane dottrine dell' umana filosofia.

In Lucca, al cospetto del Senato di quella repubblica recitò nel 1764 il suo celebre discorso sul *segreto politico*. Nel 1766 predicò alla corte di Napoli, e la sua conversazione era così gioconda al Re, che volle poi sempre carteggiare con lui. Predicò l' Avvento al cospetto del duca di Parma D. Filippo con tal successo, che questo principe avea fatto proposito di volerne udire anche il quaresimale, ma fu rapito da morte violenta. Il successore D. Ferdinando mandò ad effetto il divisamento del padre e nominò il Turchi predicatore perpetuo di corte.

In questo ufizio durò sette anni, ed innalzò a sè monumento di gloria perenne.

Nel 1766 venne eletto dal Sovrano, confessore non che educatore della regia prole; al qual onore inutilmente avea aspirato Ubaldo Cassina. Durante la educazione de' Principi abitava la più parte dell' anno nel loro palagio in Colorno; ma quando si trasferiva con essi in città, anteponeva alla corte il suo convento. Si giovò sempre della gran benevolenza posta a lui dal regnante a pro di molti, che, o ignorarono i suoi benefizj, o gli furono ingrati.

Nel 1718 morto il Vescovo Pettorelli, in rimunerazione de' suoi lunghi servigi, il duca lo propose a questa sede episcopale (1). Il P. Turchi desideroso di terminare i suoi dì nel silenzio del chiostro, pianse, pregò per essere liberato dal peso di tanta dignità; ma fu inutile, e dovette acquetarsi ai voleri del suo Sovrano.

E ai 18 maggio 1788 mons. Turchi, partecipò al Capitolo la sua elezione a Vescovo di Parma con lettera data da Colorno in questo giorno. Ai 24 con altra lettera ringraziò il Capitolo del solenne *Te Deum* fatto cantare per la sua elezione. E ai 15 agosto si lesse altra sua lettera colla quale partecipava al Capitolo la sua partenza per Roma ai 16 del mese. Ito a Roma sostenne l' esame al cospetto di Pio VI con tanta copia di dottrina e d' erudizione che, finito l' esperimento, il Papa in segno di particolare affezione lo strinse al seno e lo baciò.

Delegò l' avvocato Don Sante Conti a prender il possesso della chiesa e del vescovado, che lo pigliò ai 24 settembre 1788.

---

(1) Nella proposizione che si fece al S. Padre per lui della vacante chiesa di Parma è detto che il P. Adeodato Turchi di 65 anni, professo dell' ordine dei PP. Cappuccini di S. Francesco, stato lettore di teologia nel suo convento di Parma, guardiano, definitore provinciale nella provincia di Lombardia, predicatore nelle principali città d' Italia, predicatore di corte, confessore e institutore della regia prole è *vir gravis, prudens, doctus, optimis imbutus moribus, rerum experientia praeditus, et in ecclesiasticis functionibus recte versatus, habitus propterea dignus qui ad Parmensem Ecclesiam praefatam promoveatur.*

Ai 4 ottobre di questo medesimo anno ricondottosi a Parma il Vescovo, rimase in corte appresso i Principi, non ostante la nuova dignità, assecondando la volontà del duca. Onde è che tutto il clero andò a rassegnargli le sue ossequiose congratulazioni in Colorno.

Ai 5 novembre alle ore 3 pomeridiane fece il suo solenne ingresso in Cattedrale, a cui intervennero le LL. AA. RR. e tutta la R. famiglia. Concorse alla funzione immenso popolo che riempì perfino le loggie superiori del vasto tempio. In tal occasione volea l' arciprete riceverlo in piviale, giusta l' ordinario di Fra Bernardo; ma il Capitolo fece conoscere all' arciprete le sue ragioni, e che trovavasi in obbligo di sostenerle.

Al baciamano nel dì dell' ingresso andarono i canonici, poi 20 del Consorzio, due per ogni corpo delle collegiate, e due seminaristi.

Il Vescovo recitò una mirabile omelia sul pulpito fatto preparare nella navata di mezzo dalla parte del Vangelo. Erano sul palco il diacono e il suddiacono, il caudatario colla bugia, il sagrista del Vescovo e il segretario. Nominò suo provicario generale il dottor Alessandro Bettoli.

Ai 7 dicembre conferì in Colorno il sagramento della confermazione ai Principi di cui era precettore.

Ai 20 dicembre partecipò Mons. Turchi al Capitolo per mezzo del cancelliere vescovile la nomina di dieci esaminatori prosinodali (1).

---

(1) Furono i seguenti:
D. Alessandro Bettoli provicario generale; D. Vincenzo Castelli prevosto di sant' Andrea; D. Paolo Artusi rettore della parrocchiale di s. Tommaso Ap.; D. Sante Conti dott. in ambe le leggi; D. Giuseppe Bocelli rettore della parrocchiale di S. Bartolommeo Ap.; D. Antonio Frattini mansionario della Cattedrale; D. Vitale Loschi uditore vescovile; P. Abate Andrea Mazza Benedettino; P. maestro Eugenio Porta Domenicano, P. Ferdinando Castellina de' Cappuccini di Parma.

Ai 3 febbrajo 1789 il promotore della beatificazione della venerabile serva di Dio suor Fabronia Ferdinanda di Gesù Ansalone monaca professa nel monastero di Santa Chiara di S. Francesco in Palermo, scrisse a mons. Turchi mostrando desiderio che il Capitolo indirizzasse al santo Padre due lettere latine per la beatificazione di detta serva di Dio. E il Capitolo si prestò di buon grado alla richiesta.

Nel detto anno 1789 giovedì e venerdì della settimana santa il Vescovo intervenne ai mattutini; alla domenica di Pasqua fece il pontificale e diede la benedizione papale, e così pur fece nel giorno dell' Immacolata Concezione, della B. V.

Ai 18 aprile pubblicò l' editto in occasione dell' aprimento della sacra visita, e ai 26 del detto mese aprì la visita in Cattedrale dopo il vespro.

Essendo stato canonizzato da Pio VI il venerabile fra Pacifico, tre canonici pregati dai PP. Riformati cantarono la messa nel triduo del 25, 26 e 27 ottobre 1789, ma non intervenne il corpo per la ristrettezza della chiesa.

Ai 31 ottobre 1789 il Vescovo riaprì il seminario, e desiderò che il Capitolo accordasse al prefetto de' seminaristi che avesse luogo in coro vestito cogli abiti corali a spesa del seminario, perchè potesse sorvegliar meglio i seminaristi. Il Capitolo aderì volenteroso alle brame di Monsignore, purchè il prefetto de' seminaristi non s' ingerisse in ciò che è ufficio del canonico prefetto del coro.

Nel 1790 predicò in Duomo l' avvento il prevosto D. Bernardino Botteri con sommo zelo ed applauso. Le limosine furono copiose, ma specialmente quelle raccolte per le famiglie di vergognosa indigenza: una fu di lire 300; l' altra di 575; la terza di 1295.

Ai 22 aprile 1791 morì l' arciprete D. Gaetano Baistrocchi; ai 27 aprile prese il possesso dell' arcipretura il suo coadjutore D. Carlo Schizzati.

Ai 25 febbrajo 1792 morì il canonico marchese Girolamo Cusani. La sua prebenda di s. Ruffino e Castellaro fu conferita da Mons. Turchi ai 17 marzo al conte Vitale Loschi Piacentino, dottor in sacra teologia, protonotario apostolico, uditor vescovile, giudice ed esaminator sinodale. Ai 3 aprile ricevette in Capitolo la sua professione di fede il marchese canonico decano Antonio Boscoli, e il conte canonico Filippo del Bono gliene diede il possesso.

Ai 22 marzo 1792 ebbero luogo in Cattedrale le nozze della principessa Maria Teresa di Borbone primogenita del Duca Ferdinando con S. A. S. Massimiliano di Sassonia, con dispensa papale per l' impedimento del quarto grado di cui erano legati i due sposi. Il procuratore di Massimiliano fu il principe ereditario. Il Vescovo benedisse due anella uno per la sposa, e l' altro per lo sposo da mandarsi in Sassonia suggellato collo stemma vescovile.

Nel 1792 ai 23 di settembre Monsignor Turchi consecrò la chiesa di s. Martino delle Fontanelle. Prese nella sua carrozza due canonici; il marchese Agostino Cusani, e il conte Vitale Loschi, e lo seguirono in altra carrozza altri tre canonici; il conte Luigi Castellina, Giovanni Biondi, e il marchese Giulio Zandemaria a quattro cavalli da posta, a spese del prevosto delle Fontanelle, D. Fortunato Gonzaga. Il Vescovo, dopo il Vangelo, discese dal baldacchino, e si recò all' altar maggiore e disse alcune parole al popolo allusive alle cerimonie della consecrazione. Al dopo pranzo si cantò il vespro dal canonico Castellina. Finito il vespro, il Vescovo vestito pontificalmente coi canonici in piviale cantò il *Te Deum* e diede la benedizione.

Ai 26 agosto 1792 scrisse al Capitolo in qualità di Vescovo e capo del clero e dei corpi diversi che lo compongono, che il Consorzio era venuto in determinazione di rinnovare ed ampliare il sepolcro situato nella privata sua cappella, e destinato a' suoi individui, per ridurlo a forma

più comoda e decente. E questo scrisse il Vescovo per atto di pura e semplice civiltà, ed onesta convenienza, a fine di prevenire ogni lite che potesse insorgere.

Ai 2 marzo 1793 monsignor Francesco Scutellari con sua lettera partecipò al Capitolo la sua elezione fatta dalla paterna clemenza di S. S. Pio VI a Vescovo titolare della vacante chiesa di Ioppe in Palestina, e abbate Ordinario di Guastalla. Per la sua promozione rimase vacante la sua prebenda canonicale del Pizzo superiore, la quale fu conferita dal Papa al conte Giovanni Scutellari di lui cugino, con bolla del 27 dicembre 1792. Ma siccome questi dimorava in Roma così con mandato di procura prese il possesso del canonicato a suo nome il conte canonico Luigi Castellina ai 25 maggio 1793. Fu ommessa la professione di fede, che fece poi egli stesso ritornato da Roma il conte Giovanni alla presenza del Capitolo al 1 agosto 1793.

Il conte D. Francesco Gemmi d' anni 19 chierico tonsurato fu fatto coadjutore del marchese Antonio Boscoli nella prebenda di s. Secondo superiore, con bolla del 23 dicembre 1793. E ai 20 febbrajo 1794 ne prese il possesso.

Ai 7 agosto 1794, morì il consorziale Giambattista Taballeoni in concetto di santo, e fu sepolto nell' avello dei consorziali, ma in luogo appartato (1).

Ai 27 giugno 1794 si cantò in Cattedrale per ordine dell' Anzianato messa solenne coll' inno Ambrosiano pel felice arrivo in Ispagna del principe ereditario.

Con bolle Pontificie del 15 maggio del detto anno fu fatto coadjutore del marchese canonico Giulio Zandemaria nella prebenda di Corneto, il conte Luigi Pellegrini; e ai 12 luglio ne fu ammesso al possesso: la qual prebenda poi

(1) Questo pio ecclesiastico fu lungo tempo inquilino nella casa del mio avolo Giovanni Maria Allodi, e sentii più volte mio padre ad encomiare le sue rare virtù.

ottenne come principale ai 22 settembre per morte del Zandemaria accaduta ai 20. Fu quest' ultimo segretario ed Archivista del Capitolo per 19 anni, con lode, e la sua morte fu molto compianta.

Ai 22 ottobre 1794 si festeggiò in s. Liborio di Colorno la la memoria del beato Bartolommeo dei conti di Breganze Vescovo di Vicenza, e v' intervennero i canonici dietro Sovrano invito (1).

Agli 8 aprile 1795 Giuseppe Costa guardachiesa nel mandar abbasso il telone della quaresima nelle loggie dalla parte del Vangelo verso la porta laterale della cappella di s. Giuseppe, cadde vicino al vaso dell' acqua santa, e morì sul colpo. Il Capitolo dietro manifestato desiderio della congregazione componente la fabbrica unitamente al Consorzio per titolo di carità assistette all' ufficio *di requiem*. Il cadavere fu posto in cassa con quattro torcie. Il mansionario di settimana cantò la messa. La Fabbrica fece la spesa della cera e della tumulazione.

Ai 29 maggio 1795 il conte canonico Pierluigi Toccoli notificò per lettera al Capitolo la rinunzia da lui fatta nella Curia Romana del suo canonicato di Meletolo a favor del chierico parmigiano conte Giacomo Rugarli, che ne ottenne le bolle ai 24 luglio; e ai 12 agosto fu ammesso in Capitolo.

Ai 2 agosto 1795 morì il conte Aurelio Bernieri d'anni 89 presidente del supremo magistrato dei Riformatori dei regi studi. Per ordine di S. A. R. fu suonato il Bajone, attesi i meriti personali del defunto, non per le cariche che

---

(1) Per decreto della Congregazione de' sacri Riti a dì 31 agosto 1793 confermato dalla Santità di Pio VI. venne dichiarato potersi e doversi con ogni giustizia al beato Bartolommeo Breganze dar culto ed onore, come agli altri beati dalla chiesa riconosciuti. La vita di questo Vescovo illustre uscì nel 1794 dalla reale tipografia Parmense dedicata da un religioso Domenicano del convento di santa Corona di Vicenza all' Altezza Reale di Don Ferdinando di Borbone Duca di Parma, ecc.

godeva, ordinando che non servisse d' esempio in avvenire. Ai 4 ebbe luogo il suo funerale in Duomo, e il conte Antonio Cerati, ne recitò l' elogio.

Ai 25 agosto dell' anno detto ebbe luogo il matrimonio del principe ereditario Lodovico di Borbone con la reale Infante di Spagna donna Maria Luisa, ed il prefato principe fu dichiarato Infante di Spagna. Si celebrò il matrimonio nella villa di sant' Idelfonso. Fu cantato l' inno Ambrosiano in Cattedrale d'ordine del Comune per sì fausto avvenimento.

Agli 11 maggio 1796 essendosi determinato un prestito forzato dalla Comunità, onde potere in brevissimo tempo unire quanto era stato convenuto col generale in capo della repubblica francese per l' armata d' Italia, si tassarono i corpi sì civili che ecclesiastici, tra i quali fu compreso il Capitolo; a cui fu imposto un pagamento immediato di cento doppie di Parma da lire novanta.

La cassa del Capitolo non trovandosi in istato, si pensò ad un ripiego e fu la consegna della rosa d' oro, la quale essendo d' un peso che giungeva al danaro richiesto, sopperiva alla necessità, ricevendosi dal Comune in questo frangente o effettivo contante, o in sua vece oro ed argento. Contemporaneamente erano state richieste alla congregazione della fabbrica altrettante doppie, e la medesima concorde al Capitolo convenne nel ripiego suddetto, giacchè non constando sicuramente chi dei due corpi fosse possessore del capo d' oro sovraccennato, veniva così a bilanciarsi egualmente la partita dell' altro con la reciproca riserva, che, conosciuto in seguito a quale de' due corpi spettasse la proprietà della rosa d' oro, a quello farebbe l' altro la debita redintegrazione delle cento doppie sborsate. I fabbricieri canonici conte Giovanni Scutellari, e marchese Agostino Cusani, dichiararono non conveniente opporsi in tale circostanza; nè disputare sopra il dominio, sebbene da loro fondatamente si conoscesse esser questo di spettanza della fab-

brica. E così fattosi portare il piede della rosa d' oro che si trovava presso il sagrista, e custode presentaneo di questa Cattedrale D. Alessandro Lottici (1), il massaro del Capitolo conte canonico Luigi Castellina, e il primo fabbriciere conte Giovanni Scutellari per parte della fabbrica lo consegnarono agli agenti del Comune, e ne riportarono ricevuta. Questo oggetto prezioso fu poi consegnato alla zecca di Parma.

Il canonico Scutellari, primo fabbriciere, con sua lettera al Capitolo del 29 luglio 1808 fece istanza al medesimo per la redintegrazione dovuta per tal oggetto alla cassa della Fabbrica, non potendosi in alcuna guisa dubitare dell' assoluto dominio e proprietà della fabbrica nella rosa d' oro.

Il Card. Caselli nostro Vescovo, per lettera del suo vicegerente Loschi, in data dei 24 giugno del medesimo anno 1809, avea ordinato al Capitolo che dentro due mesi si abilitasse all' effettivo rimborso da erogarsi nel ripristinamento della rosa d' oro illegitimamente alienata. Onde i canonici decretarono la ripristinazione della rosa d' oro nello stato medesimo, e tal quale venne donata, rimanendo intatto il di lui dominio a questa chiesa. Con tutto ciò il piede della rosa d' oro è ancora di legno dorato.

Ai 12 giugno del medesimo anno la congregazione degli alloggi eccitò il Capitolo ad una sovvenzione da pagarsi in Reggio all' erario nazionale. Per la qual cosa fu determinato dal Capitolo che si sborsasse la somma di cento zecchini, pagabili alla maggior parte in danaro effettivo, ed in parte con argenti che erano ad uso della cappella di s. Bernardo.

Ai 19 novembre 1796 per decreto del comitato del governo provvisorio di Reggio fu ordinato un prestito forzato

---

(1) Il Lottici successe a D. Benedetto Zurlini, che morì al 1 settembre 1795. Fu nominato ai 2, e ai 21 del medesimo settembre fu accettato dal Capitolo come sagrista, e ne prese il possesso.

del terzo delle vendite dei beni posseduti dai forestieri nello stato di Reggio, e così toccò al Capitolo di pagare all'erario nazionale di Reggio l. 13226 e soldi 11.

Ai 16 gennajo si cantò in Duomo il *Te Deum* per la pace tra la repubblica francese, e S. A. R. l'infante D. Ferdinando Duca di Parma, Piacenza e Guastalla, seguita a Parigi il giorno 5 novembre 1796, colla mediazione e garanzìa di S. M. cattolica il re di Spagna, segnata dal marchese del Campo plenipotenziario del Re Cristianissimo, e dal ministro degli affari esteri di Francia il cittadino La-Croix, dal conte Pietro Politi, dall' avvocato fiscale Luigi Bolla plenipotenziario del Duca di Parma, e ratificata dal consiglio de' seniori, e approvata da quello de' cinquecento in Parigi 12 e 28 brunale dello stesso anno, con le successive copie di ratifica, segnate a nome del sovrano 4 gennajo 1797. Avendo il Duca comunicato al Vescovo il suo desiderio che i corpi sì civili che ecclesiastici sborsino una somma di danaro per cumulare un prestito di quattro milioni di lire di Parma alla repubblica francese, il Capitolo in tal occasione sborsò lire nuove quattromila.

Ai 18 marzo 1797 il canonico Pietro Bernieri notificò al Capitolo d' aver fatta la rinunzia in curia vescovile del suo canonicato e prebenda diaconale di s. Cristoforo. Fu nominato e presentato dai patroni ai 6 dicembre 1797 il conte Giambattista Bernieri chierico, che ottenne le bolle episcopali ai 23 febbrajo 1798, e ai 26 fu accettato in Capitolo.

Il 14 maggio 1797 morì in Busseto sua patria il P. Ireneo Affò minor osservante, il quale erasi colà trasferito per visitare in qualità di provinciale quel convento. Nel prestare gli ufficj della religione ad un' inferma di febbre petecchiale, che poi guarì, egli contrasse il pestifero morbo, che in dieci giorni il trasse al sepolcro. Incontrò con mirabile e cristiano coraggio l' ora finale, cui non valse ad

allontanare il robusto temperamento e l' età ancor fresca e vigorosa di 55 anni, 5 mesi, e 5 giorni. Il dottor Bonafede Vitali, che gli fu maestro e guida nella letteraria carriera, invano gli apprestò tutti i rimedi dell' arte salutare, e fu costretto a ricevere il suo fiato estremo.

I suoi confratelli in Busseto gli fecero modeste esequie: poscia le rinnovarono i suoi concittadini con gran magnificenza. In questo funerale il suo maestro ed amico l' anzidetto Vitali il lodò con orazione, che poi vide la pubblica luce. I municipali in segno di amore, e di stima gli innalzarono un monumento con iscrizione e busto marmorei. La perdita di quest' uomo grande fu riguardata come una pubblica calamità in tutta Italia, ed ebbe l' universale compianto. Pochi nacquero con un complesso di sì belle qualità come l' Affò: indole gioviale e modestissima: ingegno pronto e vivace: memoria tenacissima: cuore schietto e così buono da beneficare persino i suoi nemici. Infaticabile negli studi; in uno spazio di vita non lungo ci lasciò infinite scritture, e tutte pregevoli per la verità e la critica giudiziosa che in esse risplende, così che fa meraviglia che un uomo sì occupato al tavolo, trovasse poi tanto tempo da consecrare ai diversi uffici che sostenne nel suo religioso istituto (1). Si dilettò di poesia, e i suoi componimenti in tal genere di studi ben dimostrano quanto al suo genio sorrisero le muse. Ma il suo merito sopra tutto si

---

(1) Vedi il catalogo delle opere del P. Ireneo Affò a piede della sua vita, pubblicata dal Chiar. Commendatore Bibliotecario Pezzana nel tomo sesto, parte prima della continuazione delle memorie degli scrittori, e letterati Parmigiani raccolte dal detto P. Affò. Parma dalla Ducale tipografia, 1825, 4.

Fu confessore delle monache del suo ordine di Busseto, e delle Benedettine di s. Paolo di Parma; onde a tal proposito gli scrivea maravigliato il Bettinelli in data dei 28 febbrajo 1780: *Gran miracoli fa il mio pregiatissimo P. Affò. Letterato di prima sfera, Bibliotecario Regio, alunno delle muse e di Minerva, eccolo ascetico, e quel che è più confessor di Monache. Io sfido i taumaturghi a far altrettanto. Io però non ne rido, ma mi edifico e mi confondo ad un tempo.*

alzò ne' monumenti storici, e niuno v' ha cui non abbia letta ed apprezzata la sua storia di Parma. Si tiene però meritamente per suo capo lavoro le memorie storiche degli scrittori e letterati Parmigiani. Il prelodato Vitali, volea continuare la sua storia se la rapidità con che dopo due anni lo seguì nel sepolcro, non avesse fraudate le nostre speranze. Se non che esse furono adempiute soprabbondevolmente dall' attuale bibliotecario comm. Angelo Pezzana che ha già dati alle stampe non pochi volumi della continuazione alla storia di Parma dell' Affò, e della continuazione delle memorie degli scrittori e letterati Parmigiani del medesimo, con isquisita diligenza elaborati.

Il P. D. Andrea Mazza monaco Benedettino, e Abbate in s. Giovanni Vangelista di Parma, fece scolpire a sue spese in bel marmo una lunga iscrizione sepolcrale ad onore del P. Affò, che fu collocata nella chiesa della Nunziata di Parma dei MM. Osservanti (1). Questo insigne or-

---

(1) Riportiamo la detta iscrizione:

VIRTUTI ATQUE HONORI
OMNIGENAE ERUDITIONIS AC DOCTRINAE VIRI
IRENAEI AFFO DOMO BUXETO

QUI AD SCIENTIAM TOTUS NATURA FACTUS INGENIO MULTIPLICI CELERRIMO SOLLERTISSIME EXCULTO MEMORIA AD MIRACULUM TENACIORE ANIMO FORTI LIBERALI IMPERTERRITO AD HAEC INGENITA PAENE BONITATE COMIS URBANUS FACILIS SIBI PERPETUO CONSTANS ARDENTIQUE ANIMARUM LUCRANDARUM CURA EAM SIBI NOMINIS FAMAM COMPARAVERAT UT QUOAD VIXIT NON HUJUS COENOBII MODO ORDINISQUE MINORITARUM CUI AB AETATE PRIMA ADDIXERAT SE SE AST ITALIAE DECUS MAGNUM ET ORNAMENTUM HABERETUR. HIC EMENSIS TOTIUS QUA LATISSIME PATET PHILOLOGIAE ET SEVERIORUM DISCIPLINARUM STADIIS INCENSISSIMO AMPLIORIS CAPESSENDAE PROPAGANDAEQUE ERUDITIONIS STUDIO ITALIA PERAGRATA RARIORA SEU ANTIQUITATIS VESTIGIA SEU SANCTIORA CIMELIARCHIA GRAMMATOPHILACIA IN PRIMIS LABORE ANXIO IMPROBO DIUTURNO OCULIS PERLUSTRAVIT CONSULTISSIMIS APUD PLURIMOS AMPLISSIMOSQUE ECCLESIAE PROCERES SINGULARI HONORE EXCEPTUS SUMMORUM DOCTRINA HOMINUM ARCTA UBIQUE INITA NECESSITUDINE DITISSIMUS PRAEGRANDI EXQUISITIORIQUE LITERARIO PENU PARMAM REMEANS BIBLIOTHECAE REGIAE PRAEFICITUR ET IN ALBUM ANTECESSORUM SOCIORUMQUE ACADEMIAE INGENUARUM ARTIUM COOPTATUS VOLUMINIBUS AURO CONTRA AESTIMANDIS QUAE IPSE SATIS MULTA VARIA AC RECONDITA DOCTRINA REFERTA TYPIS EDI FECIT REM LITERARIAM AUXIT PATRIAE NOMINI DIGNITATEM ADSERUIT PARMENSE AMPLIFICAVIT EHEU CUI VITA DIUTURNIOR FELIX ATQUE IN SUPREMA CELEBRITATE IMMORTALIS

namento e decoro dell' ordine Minoritico dipinse egregiamente sè medesimo in un sonetto pubblicato dal Bramieri nelle annotazioni all' elogio di lui, composto dal P. D. Pompilio Pozzetti e stampato in Parma dal Gozzi nel 1802 (1).

Ai 24 luglio 1798 morì il marchese canonico decano Antonio Boscoli. Ai 27 luglio prese il possesso di questo canonicato di San Secondo superiore il suo coadjutore conte D. Francesco Gemmi.

Ai 27 gennajo 1799 morì il conte Luigi Colla. Si fecero i funerali in Duomo, e fu tumulato nella cappella gentilizia di sua famiglia estinta in lui. Questo insigne benefattore lasciò la sua casa nella strada del Quartiere al conservatorio delle Luigine, le quali vi hanno aperta una scuola per le povere zitelle.

---

ESSE DECUISSET DUM HISTORIAE PARMENSI PERFICIUNDAE INCUMBERET SUB ONERE SPLENDIDISSIMO ACERBO INTERCEPTUS FATO GLORIAE HAUD DIERUM PLENUS IN PATRIA QUO PRAESES PROVINCIAE ORDINIS SUI REBUS MODERANDIS SE RECEPERAT INGENTI SUPRA FIDEM OMNIUM LUCTU MORTALITATEM EXUIT ANNOS NATUS 55. M. 5. D. 5. PRIDIE IDUS MAJAS 1797.

ANDREAS MAZZA MONACHUS BENEDICTINO-CASINENSIS S. JO. EVANGELISTAE ABBAS UT IN AEVUM MEMORIA TAM CARI CAPITIS PATRIA AMANTISSIMA FRUERETUR AMICORUM OPTIMO SUAVISSIMO QUOD UNUM SIBI RELIQUUM IN TANTA JACTURA SOLAMEN AETERNUM AMORIS ET MOERORIS MONUMENTUM POSUIT.

O FATIS NIMIUM DURIS EXERCITA PARMA,
TEN DECUIT TOTIES ULTIMA DAMNA PATI!

(1) Ecco il sonetto che si legge a pag. 151 del citato elogio:

Uom, che omai compie il nono lustro, e sembra
Che l' ottavo trascorso ancor non abbia,
Di fronte allegra, occhio vivace, labbia
Sempre disposte al riso, e pingui membra.
Che i favor scolpe in marmo, e ognor rimembra,
E segna i torti su la mobil sabbia,
D' alma pacata, cui livor nè rabbia
Ma la pace del cor divelle, o smembra.
Che di tutto saper punto non brama,
Ma volti i studi, ov' ha l' ingegno adatto,
Anche dal poco spera acquistar fama;
Che non si appaga mai di quanto ha fatto,
E troppo ignaro sè conosce, e chiama . . .
Son io quel desso: è questo il mio ritratto.

Ai 6 marzo 1799 Pio VI con suo breve dato da Firenze diede licenza che si solennizzasse in questa città, e diocesi con rito doppio di prima classe la festa di sant' Agata ad istanza del Capitolo e Consorzio della Cattedrale; con altro breve dei 22 marzo accordò per sette anni la indulgenza plenaria a chiunque confessato e comunicato, visiterà colle debite disposizioni sette altari di questa Cattedrale, con intenzione di prendere le stazioni, e pregando giusta la mente del Papa.

Ai 3 aprile 1799 arrivò in Parma da Firenze Pio VI, accompagnato da un drappello di soldati francesi. Avea in sua compagnia Mons. Spina Arcivescovo di Corinto, suo maggiordomo colla firma de'Brevi e de' Rescritti, Mons. Inico Caracciolo suo maestro di camera, Fra Gio. Pio Ramera da Piacenza suo cappellano e segretario, e il suo confessore P. Girolamo da Siena Trinitario scalzo. Alloggiò nel monastero di s. Gio. Evangelista di Parma sempre guardato da un comandante francese destinato ad accompagnarlo e dalle sentinelle francesi, servito però da alcuni camerieri, e da discreto numero di famigliari. Il detto comandante per pubblico rogito fece la consegna di sì alto e venerabile personaggio a S. A. R. il Duca D. Ferdinando, che fu ricevuta dal suo ministro di stato. Mentre sperava il Santo Padre di aver in Parma un qualche sollievo delle sofferte fatiche e della sua cagionevole salute nell' avanzata età ottuagenaria e nel 24 anno di pontificato, nel giorno 14 corrente fu costretto d' improvviso a partire per la Francia, alla cui prima città, Brianzone, arrivò per la via di Susa, e per le montagne del villaggio di Monginevra, per istrade disastrose e coperte di ghiaccio ai 30 dello stesso mese. In seguito è stato trasferito a Valenza, conservando sempre in mezzo ad una grande spossatezza di capo, invitta costanza d'animo, e sufficiente salute.

Ai 29 maggio 1799 terminata la processione dell' ot-

tava del *Corpus Domini*, a cui intervenne S. A. R. l' Infante D. Ferdinando, Maria Amalia sua consorte e Maria Antonia loro figlia, accadendo pure in quel giorno la festa di S. Ferdinando, mentre partivano i R. Sovrani dalla chiesa del Carmine, furono staccati i cavalli tanto dalla loro carrozza, quanto da quella della R. figlia, ed in segno di giubilo furono le dette carrozze tirate a mano dal popolo sino al reale palazzo, fra gli evviva d' un' immensa folla d' ogni ceto di persone, e ciò riuscì affatto cosa improvvisa a tutti gli astanti. Tale dimostrazione di giubilo fu un effetto di riconoscenza prodotto negli animi di tutti per tante beneficenze ricevute dal sovrano in que' terribili sconvolgimenti essendo questo Stato rimasto intatto dai pestiferi influssi della dominante Democrazìa.

Il giorno onomastico del Principe fu terminato col chiedersi dal popolo una generale luminaria, ed in mezz' ora ad un tratto la città fu illuminata.

Ai 2 giugno si cantò messa solenne in Duomo, e *Te Deum* per s. Ferdinando, con quattrocento rappresentanti il popolo con altrettante torcie in mano accese. Verso sera luminaria generale. Sotto ai portici del palazzo Comunitativo fu innalzata dal popolo parmigiano una statua rappresentante il Sovrano, ornata di fiori, con emblemi allusivi ai benefici ricevuti da esso nelle critiche circostanze, in cui allora trovavasi tutta Italia. Dall' avemmaria alla mezza notte furono suonate delle sinfonìe dall' orchestra di corte situata in uno steccato, avanti la statua, e queste furono alternate dal suono di una banda militare di un corpo di tremila tedeschi che si ritrovavano in Parma per tale circostanza. Immenso fu il concorso di persone d' ogni ceto che faceano acclamazioni di giubilo per la conservazione di un principe che sarà sempre celebre negli annali di Italia, avendo saputo cattivarsi dalla repubblica francese la sua pace, e quella de' sudditi.

Approssimandosi a Parma circa trentaseimila francesi, e ritrovandosi nelle nostre campagne l' armata Austro-Russa si temeva d' una qualche battaglia al torrente Taro. Per ciò ai 13 giugno 1799 i RR. Sovrani si ritirarono dai loro stati. Anche monsignor Turchi si ricoverò fuori di diocesi. E non avendo lasciato alcuno speciale delegato, e non potendo per lettere aver comunicazione colla diocesi, atteso l' impedimento delle armate, il Capitolo pensava a pigliare qualche opportuna disposizione, e ad esercitare la sua giurisdizione; quando dopo diciasette giorni ebbe la consolazione di rivedere il suo pastore ritornato alla sede episcopale.

Ai 21 luglio 1799 morì l'arciprete della Cattedrale D. Carlo Schizzati. Gli successe D. Francesco Jobbi dottor collegiato in sacra teologia con bolla del 5 agosto del detto anno. Nei primi di settembre del detto anno arrivò in Parma il Duca di Aosta ritornato dalla Sardegna per ristabilirsi nel Piemonte evacuato dalle truppe francesi dopo due sanguinosissime battaglie date loro dall' armata Austro-Russa. Fu alloggiato nel monastero di s. Giovanni Evangelista.

Arrivò pure a Parma S. M. Vittorio Amedeo III Re di Sardegna. La sua reale famiglia era di 12 persone. Ventisei erano le sue carrozze, parte a sei cavalli, e parte a quattro, con dieci carri di bagaglio. Era scortato da 400 ussari, parte con divisa francese, e parte con divisa piemontese. Il Re era sempre guardato da un capo squadra francese.

Esercitarono questi sovrani nella chiesa di s. Giovanni pubblici atti di divozione con somma esemplarità, e agli 11 gennajo 1799 partirono alla volta di Firenze, per recarsi in Sardegna, isola destinata dai francesi al loro soggiorno.

Ai 15 settembre 1799 la duchessa di Aosta di ritorno dalla Sardegna arrivò in Parma, ed alloggiò nel palazzo Pallavicini, e venne ad udir la messa in Cattedrale, serbato l' incognito, in compagnia di una sua piccola figlia, e ser-

vita da una dama e da un cavaliere della sua corte. La messa fu celebrata da un regio cappellano del Duca, allo altar maggiore, ornato più del solito per la funzione del Ss. nome di Maria.

Ai 17 dicembre del medesimo anno di ritorno dalla Sardegna giunse in Parma il Duca di Chablais con la sua consorte, albergò nel monastero di s. Gio. Evangelista per partir poi alla volta di Torino.

Agli 8 ottobre 1799 il Duca fece un solenne ufficio da *requiem* pel defunto pontefice Pio VI con messa cantata a Colorno in s. Liborio con pomposo apparato, cento torcie e diverse fiaccole.

Il 20 ottobre fu l' ultimo giorno del triduo nella Cattedrale fatto dall' Anzianato per la felice gravidanza e parto di S. A. R. Maria Luigia, consorte del principe ereditario. Si portarono al Duomo all' adorazione i residenti della Steccata con vesta cerulea, rocchetto, e mozzetta pavonazza, avendo essi riprese le loro insegne corali, per ordine di Mons. Vescovo dacchè era loro stato proibito di portarle, dopo l' apprensione dei beni della Steccata, fatta dai Francesi, e poi venduti alla Comunità di Parma. Dapprima, e nel giorno ed ottava del *Corpus Domini* aveano veste nera e cotta come le altre collegiate.

In quest' anno 1799 predicò l' avvento in Cattedrale il canonico conte Gio. Scutellari d' anni 29 e per la sua fama nella predicazione, il Capitolo lo dispensò dal solito complimento.

Ai 13 febbrajo 1800 nacque S. A. R. Carlo Lodovico di Borbone primogenito del principe ereditario D. Lodovico e della reale principessa Luigia Infanta. Fu tenuto al sacro fonte dal Re e dalla Regina di Spagna. In Duomo vi fu messa in musica con l' inno Ambrosiano e benedizione col Venerabile. Celebrò la funzione il Vescovo. Il sotterraneo fu magnificamente addobbato, e con copiosa illuminazione.

Il Duca, attese le grandi calamità, esentò la città dalle dimostrazioni di giubilo solite a farsi in tal circostanza, per animar maggiormente la carità pubblica a sollevar gli indigenti.

Attesa l' annata presente di carestia universale di grani ed altri generi di prima necessità, venne il pensiero ad alcuni pii ecclesiastici e secolari di formar un' unione di 17 persone qualificate, cinque delle quali presiedessero, e le altre raccoglierebbero dai corpi, e dai privati limosine in danaro per farne una distribuzione alle famiglie indigenti e vergognose, alle quali si sarebbe passato per tre mesi un assegno mensuale, giusta il bisogno e prese le debite informazioni. E il primo de' cinque presidenti si volle che fosse il decano del Capitolo conte canonico Luigi Castellina.

Ai 26 dicembre 1800 morì il canonico conte Francesco Gemmi in età di 26 anni, nell' ordine diaconale. Il conte Giulio suo padre partecipò al Capitolo, lagrimando amaramente, la sua morte. Ai 29 del detto mese monsignor Turchi conferì la vacante prebenda di s. Secondo superiore al conte dottore Vitale Loschi, canonico nella prebenda di san Ruffino e Castellaro, che fu da lui rinunziata. Alla quale il Vescovo nominò contemporaneamente il sacerdote D. Antonio Carra nobile parmigiano.

In quest' anno, come già si è detto (1), il P. Gaetano Donaudi Teatino, pose in s. Cristina, chiesa del suo ordine, una iscrizione al suo celebre confratello P. Paolo Maria Paciaudi, morto tra noi ai 2 febbrajo 1785 d'anni 74 circa (2).

---

(1) Vol. 1, pag. 69.

(2) Nacque il Paciaudi in Torino nel 1710. Studiò in quella università, indi prese l' abito dei Teatini. Lesse filosofia nel collegio di Genova. Fu costretto a rinunziar alla predicazione per debolezza di salute, e dedicossi di proposito all' archeologia. Fu, come già si disse, Bibliotecario del Duca di Parma. Scrisse le memorie de' grandi maestri dell' ordine Gerosolimitano, e fu storiografo di quest' ordine. Benedetto XIV lo associò all' accademia che avea fon-

Agli 8 luglio 1801 si fece un solenne triduo al Ss. sacramento nella Cattedrale per ordine dell' Anzianato pel felice viaggio di S. M. il Re di Etruria, principe ereditario, Don Lodovico, della regina sua sposa, e del real figlio partiti ai 30 giugno da Parigi per Parma. V' intervenne l' uno e l' altro clero.

Ai 15 arrivarono a Caramelli luogo distante poche miglia da Piacenza, ove ritrovarono il Duca padre, l' arciduchessa madre, e la real figlia principessa Antonia. Nella loro breve dimora di un giorno a Piacenza la nobiltà si distinse col dare alla real comitiva un lauto pranzo, un corso assai numeroso di carozze e un' accademia in musica.

Ai 17 precedendo 400 francesi di fanteria alle 2 pomeridiane arrivarono due corrieri, e si cominciò lo sparo di artiglieria nel R. castello. Dopo mezz' ora arrivarono in Parma gli augusti Sposi accompagnati da 24 dragoni francesi, dodici reali guardie del corpo, e tutto il reale servigio. Smontarono al palazzo vecchio, nella cui piazza si trovava schierato il reggimento D. Ferdinando. Al loro arrivo trovavasi in palazzo tutta la nobiltà in gala.

---

data in Roma per la ricerca degli antichi documenti. Fu involto nella disgrazia del ministro *Du Tillot*, a cui era affezionatissimo. Epperò alcun tempo si tenne nascosto nel convento del suo ordine. Ma presto si conobbe che la sua mancanza lasciava un gran vuoto nella biblioteca. Onde fu richiamato e ristabilito in tutti i suoi uffizi. Se non che poco dopo cadde in tal languore che non fu più capace di applicarsi a' suoi lavori letterarj. Finchè alla mezza notte del 2 febbrajo 1785 morì improvvisamente colpito d' apoplessia. Il Valery (*Voyayes historiques litteraires et artistiques en Italie*, Bruxelles, 1842) dice che il suo attacco di apoplessia, secondo i biografi, non fu che un' indigestione e che tanto vale la frase dell' iscrizione: *repentino fato correptus*. E aggiunge che i Religiosi del suo ordine da lui protetti in tempo della sua gloria, col non avergli innalzato un sepolcro più onorevole, mancarono di gratitudine e di convenienza verso il creatore dello splendor letterario di Parma nel passato secolo. Abbiamo di lui molte opere alla luce che provano quant' egli era colto nell' antichità, e nella Greca e Latina erudizione. L' iscrizione sepolcraria che gli fu posta in Santa Cristina l' abbiamo riportata nella descrizione della detta chiesa a pag. 70 del sopra citato vol. 1.

Ai 19 vi fu sala a corte e baciamano per tutti i corpi civili ed ecclesiastici.

Ai 20 si fece la corsa de' cavalli da porta s. Michele a porta santa Croce. Furono costruiti numerosi palchi nella strada maestra, e distribuito il reggimento D. Ferdinando. La corte era in un bel palco elegantemente ornato con seguito di carrozze. Si distribuirono i rinfreschi e fu eseguita la corsa con immensa folla di forestieri e astanti. Alla sera vi fu festa da ballo al teatro. Per tre sere gran luminaria al Palazzo reale, ai palazzi ministeriali, e degli ambasciatori Spagnuoli, Francese e Cisalpino.

Ai 10 luglio 1801 il commissario di Reggio condonò al Capitolo il pagamento di lire vecchie trentaseimila imposto per ordini pressanti del comitato di Reggio, entro il termine perentorio di 24 ore.

Ai 21 novembre 1801 il cardinale Giulio dalla Somaglia scrisse al canonico Loschi, participandogli aver ottenuto da S. Santità un favorevole rescritto alla supplica del Capitolo, per cui concedeva facoltà a Mons. Vescovo di sospendere gli obblighi pii di questo Capitolo *ad triennium* in vista delle calamità di guerra sofferte.

In quest' anno 1802 ai 29 gennajo morì in questo convento di s. Pietro martire, il celebre P. maestro Giuseppe Eugenio Porta dell' ordine de' Predicatori, d' anni 78. Del quale, benchè non Parmigiano, ma nato in Morbegno nei Grigioni, vogliamo fare onorevole menzione, perchè fu accrescitore delle glorie nostre. Imperciocchè dopo aver vestito l' abito di s. Domenico in Faenza, e compiuti gli studj in Bologna, ove insegnò filosofia, venne a Parma per insegnar la teologia in questo convento. Non molto dopo fu trascelto tra i professori del collegio Lalatta per insegnarvi teologia. Accaduta la riforma dell' università fu eletto professore di teologia morale l' anno 1768, la quale egli insegnò, per consenso di tutti i sapienti, con singolar dottrina,

ed erudizione. Ma siccome i suoi scritti erano da alcuni censurati egli ne mandò a Roma una copia, e furono trovati sani. Ciò nondimeno fu dimesso dalla cattedra di morale, e per onorarlo fu passato a quella di sacra scrittura, benchè non possedesse le lingue orientali (1). In questo nuovo aringo egli raccolse nuove palme. Fornito di una memoria tenacissima, non v' era questione sì difficile o intralciata sulla quale giudiziosamente egli non ragionasse, o non rispondesse, ancorchè richiesto all' improvviso. Le testimonianze della scrittura, della tradizione, de' concilii, i decreti dei Romani Pontefici, la storia della chiesa, il gius canonico e civile, tutte queste cose erano a lui famigliari. Ma questi pregi, quantunque eccellenti, gli erano però comuni con altri sapientissimi dei quali a quei tempi non pativa carestia la nostra città. Ciò che si ammirò principalmente nel P. Porta, e in cui sopra modo si distinse, fu una solida e verace pietà. Quindi egli era consultato come un oracolo non solo da sacerdoti e pastori, delle anime, ma persino dai Vescovi della Germania, della Francia, e da alcuni cardinali. I Vescovi poi di questi Ducati Monsignor Pettorelli e monsignor Cerati, non intraprendevano quasi mai affare rilevante ch' egli non avesse prima approvato. Anzi di Mons. Pettorelli fu anche elemosiniere. Il Duca D. Ferdinando lo tenea spesso occupato nei consulti della corte. Questo impegno gli cagionò tali vertigini che gli fu necessario dimandare un sostituto alla sua cattedra nella persona del P. D. Ferdinando Tacchini. Privo di mezzi, ma ardente di carità, alzò dai fondamenti un monastero di sacre vergini sotto la regola di s. Domenico e fabbricò uno

---

(1) Furono scolari del P. Porta in filosofia alcuni legali di merito, che lo ajutarono poi a fondare le scuole pubbliche per le zitelle: fra questi nominiamo il Consigliere del Tribunal Supremo di Revisione Lodovico Fossa; in teologia ebbe a discepoli il Proposto di Colorno D. Carlo Melegari; e il Rettore di Santa Maria Borgo Taschieri Dott. D. Pietro Paini.

spedale nella terra di Fiorenzuola diocesi di Piacenza. Animato della stessa carità meditò e compì un' altra impresa utilissima, per cui si rese sommamente benemerito della nostra città. Perciocchè egli fu che raccolse in un sol corpo le così dette *Luigine*, il cui principale instituto si è quello d' istruire ed esercitare in ogni mestiere di donna, e nei doveri di religione e di pietà le povere fanciulle, così che impiegano tutto il giorno parte in lavori, parte in preghiere, parte in catechismi che ivi si fanno da piissimi sacerdoti. Queste ebbero origine da una certa Rosa Orzi, che avea servito in qualità di cameriera in alcune case di signori, ma poi erasi ritirata in una picciola casa a vivere de' suoi lavori. Essa un giorno trovò due fanciulle sulla porta di Santa Cristina, e avendole invitate ad andarsene con lei, le condusse alla sua abitazione col desiderio di formare in seguito un conservatorio sotto il titolo di Rosine. La prima delle fanciulle avea nome Maddalena, la seconda Annunziata; ed erano d' una famiglia chiamata Toschi. Divenute grandicelle, ed avendone accettata qualche altra, ed essendo partiti i Padri della Compagnia di Gesù, sotto la cui direzione era quella pia casa, la Orzi si vide quasi abbandonata, onde ricorse al P. Gregorio Cerati Benedettino (1), che la inviò al P. M. Porta. Questi le accettò sotto la sua direzione e protezione, e per avvezzarle alla vita attiva e contemplativa volle che aprissero scuola per altre povere zitelle, e così fossero utili alla città. Non aveano allora se non

(1) Il P. Cerati, che fu poi Vescovo di Piacenza, nutrì grande stima ed amicizia verso il P. Porta. Ne sia prova questa sola lettera che l' ottimo Prelato gli scrisse accompagnandola con un picciolo presente. *Il Vescovo di Piacenza, vostro vecchio amico e figlio spirituale, vi manda queste sei libbre di cioccolata che godrete per amor suo. Ne avrete pure ,* vita comite, *altrettante al venturo giugno. Egli si ricorda di voi nelle povere sue preghiere ogni giorno. Spera che farete lo stesso per lui. Desidera di servirvi con verità, ove può. Prevaletevi dunque di lui con libertà, ed intanto vi abbraccia caramente, e si protesta con la maggiore sincera cordialità vostro vecchio amico e figlio spirituale.*

una gran camera nel terrajuolo di S. Paolo e serviva loro di sala, cucina, scuola e dormitorio. Ma attesi gli efficaci caritatevoli uffici del P. Porta furono in breve provvedute di una casa comoda in borgo del Vescovo, dove la Principessa Maria Amalia, la marchesa Dorotea Vidoni, nata Pallavicini, ed altre Dame ne accrebbero il numero, e furono messe sotto la protezione di Santa Rosa di Lima, e di s. Luigi Gonzaga. Il P. Porta ottenne dal Duca un rescritto del 21 settembre 1779, che dichiarò quella casa conservatorio laicale; e un nuovo rescritto del 20 giugno 1781 concesse al detto conservatorio ampio privilegio di acquistar beni per contratti, e per testamentarie disposizioni. Il pio fondatore lo dotò di case e di entrate, lo accrebbe e lo munì di ottime leggi. I lasciti di pie persone fecero prosperare la condizione del pio luogo, per modo che aumentatasi la famiglia, si acquistarono case ne' quattro quartieri della città. Nuovamente la pia signora Francesca Artusi, morta agli 8 novembre 1854, con suo testamento del 1852 legò al conservatorio delle *Luigine* pressochè tutto il suo asse consistente in trenta mila franchi, a condizione che si fondasse una nuova scuola nel quartiere più acconcio ed opportuno al bisogno.

La sede del conservatorio fu stabilita in borgo Valorio sino dal 1796.

Non pago il P. Porta di aver fondato questo sì salutevole ospizio, avea in animo di erigerne un altro a pro de' fanciulli, i quali senza vesti, senza vitto, e senza educazione, languiscono nella miseria, e nel dissipamento. L' opera era già in pronto, e tutto era disposto; ma un inaspettato caso, e le vicende dei tempi non permisero di proseguirla (1). E quest' uomo intraprendente era così innanzi

(1) Essendo stati traslocati i Certosini, il convento della Certosa di Parma restò vuoto, ed il Principe D. Ferdinando lo promise ed assegnò al P. Porta

nella via della perfezione, che non trovossi al suo tempo chi in questa abbia avuto il vanto di superarlo. Ebbe illibati costumi, sincera bontà d' animo, soavità angelica di maniere, spirito indefesso di orazione, asprezza verso di sè benignità verso gli altri, e fu in molta gloria modestissimo. In una parola il P. Porta fu un religioso, che portava in sè espressa l' imagine viva di tutte le virtù. Chiunque ha conosciuto questo sant' uomo vedrà ch' io non esagero punto nell' esaltare i suoi meriti.

Ma torniamo alla nostra storia da cui ci dilungò questa alquanto estesa digressione, la quale come spero, non sarà discara ai nostri lettori.

Ai 9 ottobre 1802 morì il Duca D. Ferdinando di Borbone, amato e amoroso padre del suo popolo, ottimo Principe, alle quattro e mezzo della mattina, nella villeggiatura de' nobili convittori in Fontevivo, ove erasi trasferito per diporto, dopo una malattia di sole quarantotto ore (1) munito di tutti i conforti della religione.

Agli 11 ottobre fu notificata al pubblico una reggenza stabilita per la morte del Sovrano, composta della reale sua consorte la Principessa Maria Amalia, del conte Cesare Ventura ministro plenipotenziario, e del consigliere Francesco Schizzati, già delegato al reale dispaccio. Il Vescovo ordinò il suono delle campane per tre sere consecutive in tutte le chiese ed oratorii.

Ai 12 ottobre si fecero magnifici funerali nella parroc-

---

per formare un conservatorio di fanciulli, e una casa di lavoro: ma nel 1777 essendo sopravvenuta l' innondazione della Parma, ed essendovi stata portata per necessità la fabbrica de' tabacchi, non si trovò nessun altro luogo sino al 1802, nel qual anno l' amministratore di questi stati Moreau Saint - Mery assegnò agli associati alla pia opera del P. Porta un quarto del Palazzo del Giardino reale, per questo conservatorio, che fu poscia trasportato nell' Ex-convento del Carmine ove attualmente si trova.

(1) Morì straziato atrocemente da violenti dolori colici, non senza sospetto di veleno. Visse anni 51 e mesi 9. Ne regnò 37.

chiale chiesa di Fontevivo a spese della reale tesoreria, e ivi si diede sepoltura al cadavere del principe. Fece l' uffiziatura l' abate dei Benedettini assistito da' suoi monaci. Associarono le esequie le persone del R. servigio, le guardie del Corpo, un picchetto di RR. Alabardieri; due compagnie di granatieri del reggimento D. Ferdinando colà recatesi fecero le salve di artiglieria.

Ai 17 ottobre verso mezzanotte, previo lo sparo dei cannoni di questo reale Castello sino alle tre pomeridiane entrò in città il convoglio funebre portante il cuore dell' augusto defunto sovrano. Egli dispose prima di morire che il suo cadavere fosse sepolto nella chiesa parrocchiale di Fontevivo, e il cuore fosse trasportato nella Chiesa de' Cappuccini di Parma nel sepolcro dei duchi. Nella carrozza del trasporto coperta a bruno e tirata da otto cavalli eravi il Regio cappellano, e il chierico di cappella, precedendo in altra carrozza il gentiluomo di servigio; in altra carrozza il capitano delle guardie reali, e finalmente un' altra carrozza di seguito. Intorniavano il feretro tutte le reali guardie del corpo, e lo seguitavano due compagnie di granatieri del reggimento reale D. Ferdinando, con banda musicale. Sessanta livree di corte accompagnavano le carrozze con torcie di cera, oltre a novanta artigiani pure con torcie a spese della Comunità. Da porta santa Croce sino alla chiesa de' Cappuccini era schierato all' arrivo del convoglio tutto il reggimento reale D. Ferdinando, e quattro compagnie di granatieri forensi. Furono suonate in tal sera tutte le campane della chiesa. Il Capitolo come pure il clero secolare non intervenne alle esequie nella chiesa de' Cappuccini, ma v' intervennero tutte le cariche nobili di corte, i ministri diplomatici, e le cariche politiche. In tempo della messa fu fatto triplice sparo d' artiglieria.

Ai 3 novembre si fecero i funerali del Principe in Cattedrale con intervento del Vescovo in tempo della messa

di *requiem*, il quale assistette vestito pontificalmente. Si fecero le cinque assoluzioni, da quattro canonici decani di prebenda sacerdotale, e dall' arciprete celebrante.

Al 15 dicembre ebbe luogo un solenne funerale pel prelodato Duca, d' ordine e a spese del corpo civico, nella chiesa magistrale della Steccata con orazione del consigliere Luigi-Uberto Giordani, piena di verità, di tenerezza, di eloquenza che fu divolgata per le stampe.

Il suo primo ministro Du Tillot, lasciò tra noi un nome da alcuni lodato a Cielo, da altri soverchiamente vituperato. Non può negarsi che non fosse uomo di sagace ingegno d' animo grande, d' indole cortese, di fermo proposito, e che non siasi adoperato con tuttto l' animo per l' incremento della civile prosperità. Per lui fiorirono l'agricoltura, il commercio, le arti, le scienze: a lui si deve la fondazione di una famosa università, che accolse nel suo seno il fiore dei dotti d' Italia, a lui il cominciamento degli scavi di Velleia nel 1762, che arricchirono di preziosi monumenti il Museo lapidario; a lui la stupenda Biblioteca formata dal celebre Paciaudi, e aperta nel 1770 (1), a lui la rinomata

(1) Possiede la Biblioteca Reale centomila volumi e sei mila manoscritti. Nel 1816 ebbe in dono la preziosa collezione di libri e manoscritti Orientali dalla Duchessa Maria Luigia che l' acquistò dal professore Gian-Bernardo De Rossi; e per questa sola libreria fu costruita una magnifica sala. Questa collezione poi MSS. è riguardata come la più pregiata dopo quella d' Anversa descritta dal Michaelis, e dopo quella ancor più considerevole, benchè più recente, del Duca di Sussex di Londra. E composta di tremila e quattrocento volumi, di cui più di mille e quattrocento sono i mss. ebraici, tra i quali settecento mss. biblici inediti; e poco meno di dugento in altre lingue. Uno de' preziosi e rari volumi della Biblioteca di Parma, si è il Corano, descritto sovra pergamena turca bellissima, presentato dal gran Visir Kava-Mustapha all' Imperatore Leopoldo dopo che tolto l' assedio di Vienna, entrò nella sua terra. L' imperatore mandò all' Imperatrice Eleonora questo presente, che poscia essa donò al suo Confessore P. Carlo Costa Piacentino della Compagnia di Gesù; ed egli lo inviò qual monumento di famiglia a' suoi fratelli e a' suoi nipoti che abitavano a Piacenza. Nel 1667 il conte Giacomo Costa, pronipote dell' anzidetto P. Carlo, ne fece un regalo al Duca D. Ferdinando per la R. Biblioteca. Fu scritto da Ra-

tipografia Bodoniana, per tacere di molti altri solidi vantaggi che il Marchese di Felino procacciò allo stato. Ma la sua politica non gli consentì di rallegrare la chiesa delle sue beneficenze. Tali sicuramente non furono le prammatiche del 1764, e l' editto del 16 gennajo 1768, che lo scaltro ministro carpì dalla giovinezza del Principe. Di qui nacquero poi quelle riforme a tutti note, che cagionarono sì grave amarezza al cuor del sommo Pontefice Clemente XIII, e neppur poteano piacere a un Duca sì pacifico per natura e buono, e sì ossequioso verso la santa Sede. Non molto dopo si videro espulsi anche da Parma i Gesuiti, ov' erano stabiliti da 204 anni; ciò avvenne precisamente nella notte del 7 febbrajo 1768. Cadde poscia il ministro dalla grazia del Principe, perdè la carica e scomparve: ma le sue riforme durarono.

Per la morte dell' ottimo sovrano D. Ferdinando di Borbone essendo questi stati devoluti alla Repubblica francese, per convenzione conchiusa tra la Francia e la Spagna ai 21 marzo 1801, per la quale al figlio di D. Ferdinando era stata ceduta la Toscana col titolo di regno,

---

san figlio d' Ismahil l' anno 1077 dell' Egira, che corrisponde al 1666, come dice l' araba annotazione.

Possiede altresì la biblioteca il libro delle ore di Enrico II, il Salterio ebraico di Lutero, stampato a Basilea, che fa parte della collezione De-Rossiana e apparteneva al celebre Orientalista Tychsen. Ha delle note interlineari autografe di Lutero. Il libro è un po' sdruscito.

Tra i MSS. della Biblioteca si distingue un Terenzio bellissimo del 1470 che una nota indica essere stato copiato da un codice scritto per mano stessa del Petrarca nel 1358; un Dante posteriore di 50 anni alla morte dell'autore; un Petrarca del principio del XVI secolo, che i tre fiori d' un giglio in mezzo ad una corona di lauro hanno fatto riguardare come appartenente a Francesco I e preso nella battaglia di Pavia. Evvi altresì nella Biblioteca il MS. originale delle poesie del Parmigiano Basinio Basini, e qualche altra sua operetta. Possiede pure un'edizione rarissima della raccolta dedicata alle lodi d' Isotta donna di Pandolfo Malatesta signor di Rimini, a cui pare aver avuto gran parte il Basini. Questo è il titolo del libro: *Trium poetarum elegantissimorum Porcellii, Basinii, et Trebanii opuscula nunc primum edita. Paris, apud Christophorum Prudhomme.* 1549.

il primo Console della Francia Napoleone Bonaparte decise che da quel punto trovavasi l' esercizio della sovranità trasferito nella Repubblica francese, in forza di che egli nominò amministratore generale degli stati di Parma, Piacenza e Guastalla il consigliere di stato Mederico Luigi Elia Moreau Saint-Mery, che fece a tutti palese tale decreto con sua notificazione del 23 ottobre 1802. Quindi il Governatore di Parma comunicò questa notizia al Capitolo ai 24 ottobre, *persuaso che sarebbe stata accolta come conveniva, col proseguire a dar segni in questa parte del loro zelo e interessamento pel pubblico bene.*

Ai 19 aprile 1803 per ordine del primo Console trasmesso all' amministrator generale Moreau furono dalla fabbrica della Cattedrale consegnati i seguenti sette quadri al prof. Giambattista Ravenet, dietro ricevuta: 1. quadro della B. V. e di S. Gio. Calibita di Michelangelo Anselmi; 2. quadro della B. V. ove sono varii santi, e al di sotto un putto che suona la viola, di Aimi, detto Cunigliana; 4 quadri di Orazio Sammachini (ma si dicono in vece in un libro delle spese della fabbrica di Girolamo Mazzola); 7 quadro della Natività di N. S. G. C. di Girolamo Mazzola.

Nella processione dell' ottava del *Corpus Domini* 14 giugno 1803 il re e la regina della dottrina cristiana che per lunga serie d' anni vestiti all' eroica comparivano in pubblico con tale denominazione, per ordine dell' amministrator generale di questi stati furono detti ottimati di dottrina cristiana, vestiti alla francese, e con fascia cremisì, unico loro distintivo.

La morte di D. Ferdinando, e l' anno dopo, quella del suo R. allievo il Re d' Etruria (1), cagionarono al Vescovo

---

(1) Morì il Re Lodovico di epilessia a Firenze l' anno 1803 ai 27 maggio,

sì affannosa tristezza che la sua salute volse a gran decadimento, per forma che si temeva ch' egli ne morisse. Nondimeno la robustezza del suo temperamento fece che ei si ristabilì alquanto, e potè l' anno seguente villeggiare alcuni giorni in quello stesso monastero della Badìa di Fontevivo, ov' era trapassato il Duca D. Ferdinando. Ma in sullo scorcio di agosto fu colto da nuovo violento accesso di febbre che troncò prestamente i suoi preziosi giorni.

Al 1 settembre 1803 il cappellano maggiore di Mons. Turchi avvisò il decano del Capitolo che il Prelato era stato assalito da grave malattia, e che alla mattina stessa sul far del giorno era stato munito del Ss. Viatico in forma privata. Il decano manifestò al Capitolo la trista notizia, e furono subito ordinate dal medesimo Capitolo pubbliche preci, e il triduo solenne al Ss. Sacramento.

Interinalmente per circostanze speciali fu eletto in Vicedomo il canonico Gio. Biondi; in economo il canonico conte Francesco Casanova. Furono deputati allo spoglio della cappella episcopale i canonici Giovanni Biondi e Vitale Loschi.

Ai 3 settembre, un'ora dopo mezza notte, morì Monsignor Turchi di 79 anni e 28 giorni. Il suo segretario Fra Fortunato da Modena, che gli avea amministrata l' estrema unzione partecipò per lettera del detto giorno al decano del Capitolo la morte del Vescovo. Lo stesso giorno si radunò il Capitolo. Fu ordinata la colletta *pro Episcopo defuncto*, e il suono delle campane per tre sere consecutive in tutte le chiese e gli oratorj; e nell' ora del trasporto alla Cattedrale. Fu pregato a far l' orazione funebre il conte canonico Giovanni Scutellari d' unanime consenso de' suoi colleghi. Fu eletto vicario Capitolare il conte canonico Vitale Loschi, che ebbe più voti a preferenza di altri cano-

---

non ancor compiuto il sesto lustro. Fu sepolto nella chiesa di s. Lorenzo. Lo elogio scolpito in lamina, su cui posa il suo capo, fu composto dal P. Lanzi.

nici ammessi allo scrutinio, benchè non laureati in entrambi le leggi (1). Sostituito al Loschi, Cusani per lo spoglio della cappella. Confirmati il vicedomo, e l' economo.

Parimenti nel giorno 2 settembre sopraccennato scrissero i canonici all' amministratore generale di questi stati implorando la sua protezione, perchè l' elezione dell' economo non fosse contradetta dal succollettore apostolico, ma potesse il Capitolo (secondo gli stati antecedenti che lo favoriscono sino dal 1225) esercitare il pieno diritto di amministrazione di tutte le cose temporali della mensa vescovile in sede vacante.

Rispose lo stesso giorno il Moreau che *abilitava* i canonici per l' elezione del Loschi in Vicario, e del Casanova in economo, e promise la sua assistenza perchè potessero i nominati ufficiali durante la vacanza della Sede vescovile esercitare le funzioni connaturali all' interinale loro ministero.

Rispetto all' economo, siccome conobbero i canonici che il governo dimandava in particolare la responsabilità della amministrazione al Capitolo, così stabilirono che tutti gli

(1) Il Capitolo mantenne la sua giurisdizione e assoluta direzione e amministrazione sul seminario in sede vacante, e fu riconosciuta dal Vicario capitolare che rinunziò alla sua richiesta di esser delegato speciale negli affari del seminario, e lasciò al Capitolo questa giurisdizione. Pretendeva il vicario di porre nel calendario diocesano alcune sue ammonizioni per l' anno 1804 p. v. I canonici si opposero non leggendosi negli stati antecedenti di sede vacante il nome del Vicario capitolare, e delegarono il segretario per sentire quali ragioni egli avesse al suo proposito. Queste conosciute, furono giudicate lesive dei diritti capitolari, onde ordinarono che il calendario fosse stampato a norma dell' ultimo, delegando di nuovo il segretario a manifestare al Vicario questa ordinazione, il quale rispose essere il Capitolo padrone di eseguire quanto avea ordinato. Il Capitolo presso di noi elegge il predicatore in sede vacante, e per mezzo del Decano, e del segretario capitolare, partecipa al Sovrano l' elezione del Vescovo, a norma degli statuti. Conferma lo stampatore Vescovile, o ne elegge un altro; e dà alcune altre disposizioni che difficilmente si potrebbero conciliare con quella pienezza di giurisdizione che si concentra nel Vicario capitolare in sede vacante.

atti pubblici di qualunque titolo (comprese pur quelle cose che portano in seguito legalità) si sarebbero tenuti in sede vacante avanti l' intero Capitolo.

Mons. Turchi fece testamento rogato dal cancelliere dott. Antonio Righini il 1 settembre 1803, con facoltà di testare concessagli da un breve pontificio, incluso in una schedola testamentaria ricevuta dal detto Righini ai 21 marzo 1797. Fece suoi esecútori testamentari il consigliere Giuseppe Pelleri ed Ermenegildo Ortalli.

Ai 4 settembre fu esposto nella sala del vescovado il cadavere dell' estinto Prelato, vestito cogli abiti pontificali sopra un cataletto di tre gradini con dodici torcie accese. In tutto il giorno furono alternativamente recitate le vigilie dal clero regolare e secolare, e furono celebrate molte messe in questa stessa mattina nella cappella vescovile, e in Cattedrale. Alle ore cinque furono accese le sei torcie all' altar maggiore della Cattedrale di sei libbre per ciascheduna. Poi si diede principio alla vigilia dei tre notturni dal clero della Cattedrale, ufficiando l' arciprete. E s' andò processionalmente al palazzo Vescovile, e un sacerdote distribuiva la cera. Ai canonici del Battistero fu data una candela d' oncie 12; ai consorziali una torcetta di due libbre; ai canonici una torcia di libbre quattro; levato il cadavere si passò la piazza del Duomo, giù per Borgo Riolo, per la strada di santa Cristina, santa Lucia, alla Cattedrale e fu collocato il cadavere in santuario sul cataletto con 28 torcie accese.

Ai 5 settembre 1803 fu aperta la chiesa sul far del giorno. Gran catafalco con sessanta torcie. Furono celebrate trecento sedici messe in Cattedrale, per invito generale. S' anticipò la messa conventuale un' ora prima di terza. Furono fatte le cinque assoluzioni dai quattro guardacoro, e dall' arciprete. Il rimanente della giornata restò esposto il cadavere con dodici torcie accese. A mezz' ora di notte

fù spogliato dagli abiti pontificali, messo in una cassa di rovere, vestito con veste di color paonazzo e rocchetto con entro un tubo di piombo contenente la pergamena ov' erano descritti i principali cenni della sua vita composti dal suo segretario Fra Fortunato da Modena (1), firmati dal decano e dal segretario del Capitolo, unitamente alla fede della morte. Tutto fu suggellato collo stemma Capitolare in presenza dei testimonj, e ne fu fatto rogito dal vicecancelliere notajo Pietro Vincini. Chiusa la chiesa, la cassa fu posta nel pavimento presso la colonna che resta tra l' altare di M. V. Assunta, e l' altare de' SS. Bernardo e Fermo, e le viscere furono collocate nel sepolcro de' canonici. Nel giorno del settimo fu recitata l' orazione funebre dal canonico Scutellari vestito di rocchetto e cappa su di un pulpito situato *in cornu epistolae* sotto l' arco di rimpetto alla cappella Centoni.

Spiccarono in questo Vescovo eminenti rarissime doti 'ingegno e di cuore. La fama portò il suo nome a' più l ntani paesi Appena salito sulla sedia episcopale declamò le sue eloquenti omelie piene della luce di che sfavilla il genio, le quali accrebbero ancor più la rinomanza presso i suoi ammiratori; e fu acclamato nuovo Grisostomo della Italia. Alcuni però esagerarono i difetti del suo stile sparso di maniere, e di vocaboli francesi. Nè mancarono a lui fieri avversarii, che lo censurarono aspramente, perchè facea sempre soggetto delle sue invettive i lontani traviamenti, anzichè rifrustare i vizi reali del suo gregge, colla antica franchezza. Tra questi spiatellati, che gridavano la croce contro di lui, fu il padre Vittore Sopransi Carme-

---

(1) Nel detto elogio inserito nel tubo è accennato che Monsig. Turchi era a tutti caro, ma carissimo al suo Capitolo da cui era ricambiato di mutuo amore: *omnibus carus, cum apud suos, tum apud exteros, clero et illustri potissimum Capitulo, mutuo intercedente amore, acceptissimus.*

litano Scalzo, che predicava le dottrine del Vescovo di Pistoja, e della scuola pavese. Questi pretese di ripassargli il pelo nelle sue *Riflessioni sulle omelie di fra Turchi vescovo di Parma, Biella* (1802), ma egli macinò a secco, che le villanie e le imposture non furono mai ragioni; e al dì d'oggi tutti leggono le omelie del Turchi, niuno le riflessioni del Sopransi.

Questo Vescovo ristaurò alquanto la cancelleria, il palazzo vescovile, ed il seminario. Al quale procacciò ancora accrescimento di entrate, e maestri di teologia, e di filosofia con danaro proprio. Aumentò le rendite della mensa episcopale, adoperando, che fosse migliorata la coltura dei suoi terreni. Nel 1789 visitò tutta la diocesi, e tentò di riparare ai bisogni delle parrocchie più povere; ma non potè giovare che a poche.

Dopo la calata de' francesi in Italia cessò il Turchi, e dal recitare, e dal pubblicare omelie, e durante un triennio limitossi ai soli indulti. Egli era molto spaventato. Temeva che que' repubblicani fossero per vendicarsi delle sue invettive contro la Francia. Ma nessuna molestia gliene venne.

Nel 1802 benchè prossimo all'80 anno ritornò in più luoghi della sua diocesi, anche nelle più alpestri montagne dell'appennino per amministrare la cresima, e confortar colla parola di Dio que' rozzi abitatori.

Sonora e limpida ebbe la voce; ma nella vecchiezza meno soave, ed alquanto impedita per denti posticci; netta la profferenza, nobilissima l'azione, e di grande efficacia. Era di statura mediocre: avea gli occhi vivissimi, il naso aquilino, e chiara la faccia, nella quale la soavità dell'indole stava dipinta.

Avea una singolare amenità, e lepidezza nel conversare. Cortesi erano i suoi modi, e sempre gradevole l'accoglienza. Assai accorto e destro nel conoscere e valutar le domande, rimandava soddisfatti del suo schietto procedere

anche coloro, a cui era costretto dare un rifiuto. Sapea acconciarsi alle inclinazioni di ciascuno per modo maraviglioso. Le sue qualità erano tali, che rapivano gli animi non solo del volgo, ma degli scienziati ancora. Con tutto ciò ebbe anch'egli a soffrire de' guai: che non è senza il perseguito dell' invidia una virtù eminente.

Vi fu chi l' imputò di aderire, prima della sua promozione al vescovado, a massime non consentite dalla curia romana, e di essere stato in sua gioventù libero pensatore. Altri lo accusarono come uno de' principali promotori de' famosi editti della corte di Parma intorno le Manimorte. E queste voci nemiche forse furono la cagione, per cui egli non potè mai conseguire la porpora dal Papa, benchè il Sovrano si adoperasse con ogni potere per procacciargliela; e in particolare avesse incaricato il conte Gastone della Torre di Rezzonico di raccomandarlo al cardinal Zelada segretario di stato. Dicesi, che in tal occasione Rezzonico parlando col detto cardinale, toccasse i bassi natali del Turchi con uno scherzo alquanto avanzato, e vuolsi che questa imprudenza fosse in parte l' origine della sua compassionevole disgrazia appo il duca di Parma.

Il Turchi si tiene comunemente dai dotti il primo tra tutti coloro, che nel passato secolo annunziarono la parola di Dio al cospetto de' Principi. Semplicità evangelica, splendore di verità, forza di raziocinio, maschia eloquenza, bella erudizione, pienezza di santi affetti, e di unzione divota spiccano nelle sue opere oratorie.

Un catalogo ben ragionato delle sue opere ne diede il chiar. sig. comm. bibliotecario Angelo Pezzana, nel tomo VII della continuaz. delle memorie degli scritt. e lett. parmig. dell' Affò, Parma 1833, dal quale abbiamo tratte queste notizie.

Prima di chiudere l' articolo di mons. Turchi ricorderemo la morte del P. Andrea Mazza abbate benedettino,

avvenuta ai 23 settembre 1797. Era fratello del celebre nostro poeta Angelo Mazza. Fu bibliotecario ducale, assai dotto nelle scienze sacre e profane, e versatissimo nella cognizione della lingua latina. Compose varie iscrizioni, che sono ancora inedite. Sono scritte con castigatezza e semplicità maggiore di quelle del Paciaudi, che lo vincea nel genio. Morì di disfagìa, ossia impossibilità d'inghiottir cibi, e bevande, presso l'anno di sua età 73.

Monsignor Turchi ebbe per successore il cardinale

## 68. CARLO FRANCESCO CASELLI.

Questi nacque a Castellazzo piccolo villaggio nella provincia di Alessandria della Paglia, il 20 ottobre 1740, anno in cui fu creato pontefice l'immortale Benedetto XIV. Vuolsi che il suo genitore fosse stato agente del marchese Pallavicini feudatario di quel luogo.

Nel 1755 in età d'anni 15 vestì l'abito dei servi di Maria. Compiuto che ebbe in questa religione con somma lode il corso degli studi filosofici e teologici, e conseguito poscia in Roma nel 1769 l'onor della laurea nella sacra facoltà, fu dapprima promosso alla cattedra di filosofia, e a quella di teologia, e da ultimo alla carica di reggente degli studi del suo istituto. La somma gloria che si acquistò sostenendo per 12 anni con singolare vantaggio dei giovani studenti cotesti impieghi, non andò guari che gli meritò presso i suoi nuove e più luminose promozioni. Infatti nel 1781 fu nominato segretario generale del suo Ordine; nel 1785 fu eletto provinciale della provincia del Piemonte, vicario, e visitator generale della provincia di Lombardìa, e delegato a trattare alcuni affari dell'ordine presso i deputati dei 12 cantoni svizzeri in Lugano. Non può mettersi in dubbio che tutte sostenne queste incombenze con applau-

so comune di tutti i suoi confratelli; giacchè nel capitolo generale raunatosi nel 1786 fu acclamato procurator generale, e nel 1792 superior generale di tutto l'Ordine. Sollevato a quest' apice di grandezza spiccò sì fattamente per merito di sapere, di dottrina, e d'ogni sacra erudizione, e tanto si rese chiaro per non ordinaria prudenza e finissimo accorgimento, che la celebrità del suo nome non potendo rimaner ristretta fra le anguste pareti del chiostro, uscì fuori per Roma, e si aprì l'adito al Vaticano. Allora fu che l'immortal Pio VI cominciò a valersi dell'opera sua, e lo elesse consultore de' sacri Riti, e della santa romana Inquisizione. Non poteva offerirsi al P. Caselli più bella opportunità per isfoggiare la vasta scienza di cui era fornito, e per darsi a conoscere capace di giovare alla chiesa in ogni più rilevante affare. Quindi è che nel 1801 presentatosi alla santa Sede l'occasione di stabilire colla Francia (già presso che del tutto smarrita dall'ovile di Gesù Cristo) un concordato che la ridonasse alla vera fede, il P. Caselli ricevette dal gloriosissimo Pio VII l'onorevole insieme ed ardua missione di recarsi colà in un coll'arcivescovo di Corinto monsignor Spina (poscia cardinale della santa romana chiesa) a trattare in qualità di teologo col primo console un sì spinoso negozio. Il Papa aggiunse poi a loro il cardinale Ercole Consalvi. L'esito fu felice quanto il permettevano le circostanze (1), e l'Ex-generale Caselli ritornato da Parigi a Roma nel 1802 e recatosi da Valenza, dove giacevano

---

(1) Il sig. *Thiers* scrive *( histoire du Consulat et de l' Empire )* che molto ajutò co' suoi lumi teologici a sciogliere le difficoltà delle questioni; e il sig. di *Pradt (les quattre Concordats)* lo qualifica per uno de' più sapienti uomini del clero italiano. Il concordato fu conchiuso il 15 luglio 1801, e ai 15 agosto dello stesso anno fu ratificato in Roma e pubblicato colla Bolla: *Ecclesia Christi*, in data del medesimo giorno.

le sacre ceneri del sommo Pontefice Pio VI, fu per parte della santa Sede creato nel marzo dell' anno stesso arcivescovo di Sida.

Piacque assai a Napoleone I per la finezza del suo ingegno e pel suo carattere conciliatore, e ne facea pubblicamente l' elogio. A sua raccomandazione nel dì 9 agosto del detto anno 1802 fu insignito dal Papa della sacra porpora, e dichiarato cardinal francese. Poscia nel 1810 ebbe da questo governo l' amplissima dignità di senator dell' impero. Fu commendatore della legion d' onore, ed alla morte del Vescovo di Vercelli, grande elemosiniere di madama Letizia madre dell'imperatore Napoleone. E, rendutasi vacante la sede episcopale di Parma il santo padre Pio VII si compiacque di eleggerlo in degnissimo successore del defunto monsignore Adeodato Turchi d' immortale memoria. Ai 23 marzo 1804 l'Eletto di Parma scrisse una lettera da Roma nella quale partecipava al Capitolo essere stato destinato da Pio VII vescovo di Parma (1); ai 16 giugno del medesimo anno

---

(1) Riportiamo questa lettera a corredo della storia:

Illustrissimi Signori,

Sono veramente quanto adorabili, altrettanto imperscrutabili i disegni della divina provvidenza. Chi avrebbe creduto mai che dovessi io essere destinato ad una sede cotanto illustre qual è codesta di Parma, dopo che vi hanno seduto tanti soggetti e per santità e per dottrina ragguardevolissimi, fra quali è senza meno degno d' eterna ricordanza il glorioso defonto antecessore Monsig. Turchi! La mia inesperienza, le mie inclinazioni, i miei studi, l' istesso mio tenor di vita abbracciato dai miei anni più teneri, e continuato eziandio sotto le non meritate luminose divise, delle quali ha voluto rivestirmi per solo tratto di sua clemenza la Santità di Nostro Signore, ne allontanavano fino il pensiero. Tuttavolta improvvisamente, e del tutto impensatamente è caduta sopra di me in questi giorni la voce del Signore, e dalla Santità sua contro ogni mia aspettativa ho dovuto sentirmi destinato decisamente a reggere codesta chiesa. Buon per me che dallo zelo e dai lumi delle Signorie vostre Illustriss. tutto posso sperare, e prendo per ciò qualche conforto nell' atto istesso, che mi fo carico di ragguagliarle della mia destinazione. Lunedì prossimo 28 corrente sarà il concistoro, ed in esso avrà compimento il disegnato mio legame a code-

scrisse un' altra lettera al capitolo, per cui l' avvisava della spedizione della bolla della sua istituzione, e del mandato a mons. Loschi vicario capitolare, onde pigliasse il possesso della chiesa e del vescovado a suo nome (1).

Ai due luglio furono presentate in capitolo le anzidette bolle da mons. Loschi procuratore di S. Eminenza, e il giorno 8 luglio fu preso il possesso; parimenti ai 2 luglio mons. Loschi fece leggere in capitolo la patente speditagli dal nuovo vescovo, segnata in Roma il dì 16 giugno, colla

---

sta chiesa. Vogliano le SS. VV. tenermi raccomandato al Signore, alla Vergine Ss. ed ai santi protettori della diocesi, onde non avvenga per mio difetto, ch' essa ne soffra, e s' accertino dell' animo mio riconoscente, ugualmente che della perfetta osservanza, con cui bacio loro di vero cuore le mani.

Delle signorie vostre Illustrissime.

Roma 23 maggio 1804

Servitor vero
Fr. C. F. Card. Caselli V. el.

( Nella mansione )

Sig. Decano e canonici della Cattedrale
di Parma.

(1) Illustrissimi Signori,

Ho ricevuto il pregiato foglio delle signorie Vostre Ill. del 1 stante con cui fra l' altre cose si compiacciono parteciparmi d' avere ordinato il canto solenne dell' inno Ambrosiano in cod. Cattedrale per la mia promozione. È questo un tratto molto obbligante, che tutta impegna la mia riconoscenza, tanto più che spero, che gioverà ad implorarmi dal Signore quegli aiuti, di cui abbisogno nel santo sì, ma però pesantissimo ministero, onde ne rendo loro, come è dovere, i più vivi distinti ringraziamenti.

Con quest' incontro mi fo carico di loro partecipare, che ho spedita la Bolla della mia istituzione ed il mandato, onde in mio nome prender possesso della chiesa e Vescovato, a cod. Illus. Sig. conte can. Loschi vicario Capitolare. Essendo egli del rispettabile loro ceto, mi lusingo che sarà gradita una tale destinazione, e con questa fiducia mentre gli accerto della perfetta mia osservanza, bacio loro di vero cuore le mani.

Delle signorie vostre Illustr.

Roma, 16 giugno 1804

Servitor vero
Fr. C. F. Card. Arciv. V.

Signori Decano e canonici
di Parma

quale lo dichiarava suo vicegerente generale coll'autorità competente al vicario generale di Parma.

Dai 26 febbrajo sino ai 10 marzo 1804 porgeva gli esercizi spirituali in seminario al clero e predicava in Parma con gran profitto delle anime il celebre missionario P. don Felice De Vecchi della congregazione dei chierici regolari di san Paolo, detti Barnabiti. L'amministratore Moreau raccomandava molto al suo apostolico zelo d'inculcare i più santi precetti, l'osservanza de' quali era troppo dimenticata (1).

Ai 4 aprile 1804 gli anziani della Comunità, di Parma notificarono alla fabbrica della cattedrale che in forza del nuovo regolamento organico della Comunità, essendo cessato nella congregazione della fabbrica della cattedrale l'esercizio di detta fabbrica, restava surrogata alla medesima una commissione nuovamente eretta dei luoghi di benefi-

---

(1) Citiamo un brano di lettera del consigliere Moreau al P. De Vecchi in data dei 14 marzo 1804: *Io vi ho detto e vi ripeto con tutto l'impegno che egli è di essenziale importanza alla felicità degli abitanti d'uno stato tanto in questa vita, quanto nella futura, l'essere ricondotti all'osservanza di quei precetti più sacri. Eglino hanno un gran bisogno che loro si riduca alla memoria il primo di tutti, il quale vuole che l'uomo adori il Creatore, ed ami il prossimo, come se stesso. Poichè la superstizione ha pur troppo usurpati gli omaggi sinceri che non si devono che all'Eterno, e ci ha pochi paesi, dove sia tanta rara l'unione fra gli uomini, come in Italia.*

*Egli è egualmente necessario inculcar loro la verità, e la dolcezza del precetto:* onora il padre e la madre; *poichè non avvi forse altra parte che sia più generalmente trascurata, e dirò anche dispregiata. Si chiamano fedeli di G. C. e poi sembra che non abbiamo mai sentito a parlare dell'amore e dell'obbedienza del figliuolo di Dio verso suo padre, della deferenza e sommessione rispettosa verso Maria. Inoltre la paterna maledizione colpisce un gran numero di persone, ed il figlio altresì degradato di questo titolo, vien sovente punito dalla necessità di maledir anch'esso i proprii figli.*

*Finalmente mi sembra che sia detto pei cristiani d'Italia ciò che il creatore ha detto all'uomo:* e tu mangerai il tuo pane col sudor del tuo volto. *In questi stati pare che l'ozio sia cangiato in virtù, e l'orror del travaglio vi è spinto all'ultimo grado. Se abbisognasse una nuova prova della verità di questo assioma, che l'ozio è il padre di tutti i vizi, non farebbe d'uopo che esaminare i frutti della sua formidabile fecondità in questa terra. Qual vasto campo per l'oratore, che come voi, Signore, si consacra a portar sino al fondo del cuore l'odio al vizio, l'amore alla virtù,* ecc.

ficenza, di cui era capo Filippo Cusani, e individui Antonio Levacher, Angelo Pezzana, Ferdinando Cantelli, Giambattista Stocchi, Angelo Mazza, Giacomo Tommasini, Francesco Cocchi, Francesco Pontoli, e Pietro Pezzali. Questa notificazione fu sottoscritta, e mandata alla Fabbrica da Luigi Solari decurione presidente.

Ai 16 aprile del medesimo anno nella sessione tenutasi dalla commissione de'luoghi di beneficenza, la detta commissione avendo conosciuta la necessità di destinar un capo a ciascheduna deputazione per disimpegnare le incombenze appartenenti ai capi delle scadute congregazioni, nominò a pluralità di voti, pel ritiro delle mendicanti, capo Pezzana Angelo; vicecapo Baracchi Antonio. Per la fabbrica della cattedrale capo Pontoli Francesco, vicecapo Mazza Angelo; per l'ospedale degli esposti capo Cantelli Ferdinando; vicecapo Tommasini Giacomo.

Ai 9 novembre 1804 passò per Parma il Sommo Pontefice Pio VII, che recavasi a Parigi per consecrar l' Imperator Napoleone. In tal occasione il santo Padre pernottò nella casa Sanvitali (1).

---

(1) Dirimpetto alla porta della camera del letto del Pontefice si leggeva:

PIUS SEPTIMUS
QUUM IN GALLIAM
PROFICISCERETUR
HAS AEDES
MAJESTATE SUA IMPLEVIT
ATQUE IN PERPETUUM
NOBILITAVIT

Di contro nella stessa camera si leggeva:

AD CONSERVANDAM
TANTI HOSPITII MEMORIAM
GENS SANVITALIA
MERITO IN LAETITIAM
EFFUSA
INSCRIBI JUSSIT

Ai 12 novembre 1804 morì il conte canonico don Angelo Montaguti di esemplare pietà. Il suo canonicato e prebenda di Ballone furono conferiti al chierico conte Lodovico Duprè con bolle di S. Eminenza il Vescovo di Parma date da Parigi, 3 gennajo 1805. Il vescovo condiscese contro sua voglia a nominar canonico un chierico, per la singolare saviezza del soggetto raccomandato per la più meschina delle canonicali prebende.

Ai 2 dicembre 1804 l'Eminentiss. nostro Vescovo assistette all'incoronazione dell'imperator Napoleone fatta da Pio VII nella chiesa di nostra Signora in Parigi.

Ai 25 gennajo 1805 il cardinale vescovo participò al capitolo per lettera la sua prossima venuta a cotesta sua Sede, e fe' sapere che la sua partenza da Parigi precederà almeno d'un qualche giorno, come sperava, quella di sua Santità per aver l'onore di riceverlo così colla dovuta venerazione (1). Ma per alcuni particolari riflessi il Papa non

---

Nel fondo del cortile illuminato compariva lo stemma di Pio VII, ed alquanto più innanzi eranvi quattro motti tratti dal Reale Cantore.

DOMINABITUR
USQUE AD TERMINOS
ORBIS TERRARUM
*Ps.* 71. *vers.* 8.

BENEDICENTUR
IN IPSO
OMNES TRIBUS TERRAE
*Ps.* 71. *v.* 17.

SUB UMBRA ALARUM TUARUM
PROTEGE
ECCLESIAM PARMENSEM
*Ps.* 16. *v.* 8.

PROSPERUM ITER
FACIET
TIBI DEUS
*Ps.* 67. *v.* 20.

(1) Illustrissimi signori,

Posso finalmente annunziare alle SS. VV. Ill. la prossima venuta alla mia sede. Lo faccio con tanto più di soddisfazione, quanto che nel brevissimo mio passaggio per codesta Città, accompagnando la Santità di Nostro Signore ebbi motivo di scorgere il parziale loro attaccamento alla mia persona. Spero di poter precedere almeno d' un qualche giorno la Santità Sua per aver quindi l' onore di riceverlo costì colla dovuta profonda venerazione. La partenza da questa Capitale sarà a Dio piacendo circa la metà del prossimo febbrajo, e tanto per la Santità Sua che per tutto il rispettabile suo seguito e per me spero

si partì da Parigi al tempo stabilito, e però in conseguenza si trattenne colà anche il nostro Vescovo, come scrisse egli stesso a mons. Loschi, che avea nominato suo vicegerente, onde ne avvisasse il capitolo, come fece.

Predicò la quaresima di quest' anno in Duomo il P. Vallaperta de' Servi di Maria, celebre oratore, che il nostro poeta Mazza encomiò con un bel sonetto.

Al 1 maggio 1805 il cardinal Caselli fece il suo solenne ingresso alla sua Cattedrale alle ore undici della mattina. Appena finita questa funzione si ebbe l' avviso che il Papa Pio VII, arrivato in Parma lo stesso giorno, sarebbe venuto alla Cattedrale per la visita al Ss. Sacramento. Si lasciò l' apparato che avea servito per l' ingresso del Vescovo, e si aggiunse un tappeto che dal santuario scendendo giù per la scalinata, arrivava sino alla porta grande, e si collocò sull' altare il gran trono d' argento per l' esposizione del Venerabile. Ma dopo tutte queste disposizioni, dopo accesi i lumi, venne la notizia che il Santo Padre senza porre il piede in alcuna chiesa, andava direttamente, come fece, al Monastero de' PP. Benedettini. Fu fatta una deputazione e spedita per umiliare l'omaggio del Capitolo al sommo Pontefice. Ma non fu ricevuta, come non fu ricevuto nessun corpo, perchè il santo Padre era stanco del viaggio di Parigi. Vi tornarono la sera, e furono graziosamente accolti da sua Santità i canonici Castellina, Biondi, Scutellari e Volpi.

Ai 2 maggio il Papa si recò alla Cattedrale per celebrarvi la messa. Fu ricevuto alla porta dal cardinale nostro Vescovo,

---

un prospero viaggio, sempre che le SS. VV. si compiacciano implorarcelo dal Signore mercè i fervidi loro voti, ne' quali mentre sommamente mi confido, con perfetta osservanza bacio loro di vero cuore le mani.

Delle SS. LL. Illus.

Parigi 25 gennajo 1805

Aff mo per servirle
Fr. C. F. Card. Arciv. V.

Signori Decano e canonici della Cattedrale
Parma.

che gli presentò l'aspersorio. Stava il clero schierato in due file nella navata di mezzo presso la milizia urbana. Si cantò l'antifona *Tu es Petrus* dall' orchestra. Il Papa si apparò a piè dell' altar maggiore. Alla lavanda delle mani il cardinal Decano venne a porgergli il pannolino. Celebrata la messa diede la benedizione mettendosi la mitra. Poi ascoltò la messa di mons. sagrista. Indi ascese il trono del Vescovo e ammise al bacio del piede i canonici, e tutti i consorziali. Infine accompagnato dai canonici fino alla porta della chiesa, salì in carrozza, andò alle Orsoline, al convento di sant' Alessandro, a quello di s. Paolo; e in tutti questi luoghi fu ricevuto dal nostro Vescovo. Per ordine della congregazione della fabbrica fu posta in Cattedrale nella colonna della nave dell' altar maggiore rimpetto a quella di Pasquale II un' iscrizione scolpita a lettere d' oro (1).

Per la rinunzia fatta dal conte canonico Luigi Pellegrini della prebenda e canonicato di Corneto ottò alla medesima e l' ebbe il conte canonico Francesco Casanova, al 15 giugno 1805 con bolle di s. Eminenza il nostro Vescovo, per facoltà apostolica. Questa prebenda era aggravata della pensione di due mila lire annue in gran parte a favore del

---

(1) Questa iscrizione lavoro dell' ab. P. D. Ramiro Tonani celebre epigrafista, nostro parmigiano, fu già da noi riportata a pag. 205 vol. 1 di questa Serie.

Per queste due funzioni, cioè dell' ingresso del Vescovo e dell' arrivo del Papa si spesero Lv. 8680.

Tornava il Pontefice dalla Francia ove si era condotto ad ungere coi santi olii e porre la imperiale corona sul capo di Napoleone. Arrivato a Torino fu fattò alloggiare nella reggia con l'Imperatore. *Il Papa festeggiato anche da Menou Albdallah se ne partiva alla volta di Parma,* scrive Carlo Botta, St. d'Ital. l. 22.

Napoleone incoronato imperator de' francesi, fu nello stesso anno 1805 acclamato re d' Italia. Prese la corona ferrea con solenne pompa a Milano, e il cardinal Caprara benediceva gli ornamenti regii.

Pio VII, reduce da Parigi, abbracciò in Firenze nel palazzo Pitti mons. Scipione Ricci Vescovo di Pistoja, ed accettò una sua rispettosa dichiarazione, per la quale ritrattava i suoi errori, e porgeva un bell' esempio di obbedienza e di sommissione alla santa Sede, nella quale fu saldo sino alla morte che avvenne nel 1810.

rinunziatario Pellegrini. La vacante prebenda di Palasone che possedeva il conte canonico Casanova, fu conferita dall' Eminen. Vescovo al conte consorziale Giambattista Pellegrini, che fu ammesso e ricevuto in Capitolo ai 4 luglio di quest' anno 1805.

Ai 26 giugno 1805 arrivò in Parma Napoleone I Imperatore de' Francesi e re d' Italia, con sua moglie Giuseppina verso sera da Bologna con gran treno. Alloggiò in casa Sanvitale. Una deputazione di otto canonici andò il giorno dopo al palazzo Sanvitale, e si posero nella sala grande fino al tempo di essere ricevuti. Verso un' ora dopo mezzo giorno, prima dei corpi secolari, e ad esclusione d' ogni altro corpo ecclesiastico, furono ammessi all' udienza insieme col cardinale nostro Vescovo. Dopo breve colloquio in cui l' Imperatore dimostrò verso il Capitolo molta clemenza, furono licenziati.

Nel cortile del palazzo del conte Stefano Sanvitale eravi una ben disposta fiera elegantemente illuminata, nella quale si vendeva ogni sorta di manifatture prodotte dall' istituto di Fontanellato, del quale era fondatore il prelodato conte. Tutti gli alunni di questo istituto si trasferirono in Parma, vestiti con abito alla militare, con banda pur militare, dalla quale alla sera principalmente faceansi diverse suonate. Questa fiera ebbe luogo tre giorni e tre sere consecutive, nel qual tempo furono esitate tutte le manifatture dell' indicato istituto, ed al quarto giorno tutti gli alunni partirono per Fontanellato, luogo di loro dimora.

L' imperatore si trattenne in casa tutta la mattina, e solo al dopo pranzo uscì a cavallo con poco treno e andò a visitare lo spedal maggiore costruito nella chiesa e convento degli Agostiniani, poi il castello. Fece il giro delle mura, quindi passò nel giardino, ove a spese della Comunità era stata preparata una fiera Cinese, in cui trovavansi tutti i capi artefici delle città colle rispettive migliori loro

manifatture. Di là passò a visitare l' ospedal nazionale, e infine ritornò a casa. Dopo breve intervallo partì alla volta di Piacenza col medesimo treno con cui era venuto. Fuori della porta santa Croce smontato di carrozza si fermò ad osservare gli esercizj, e le evoluzioni militari della truppa che trovavasi stanziata a Parma, e di cui in seguito fece personalmente la rivista. Siccome poi il cardinale avea preventivamente dimostrato desiderio che si apparasse la Cattedrale, onde ricevere S. M. col dovuto decoro nel caso che gli fosse piaciuto di venire, così non si era mancato dai fabbricieri di dar le opportune disposizioni, onde la chiesa fosse ornata colla maggiore possibile magnificenza. Ma l' Imperatore non vi venne. E poichè si prevedeva che pel gran concorso di gente che avrebbe attirata la circostanza, si sarebbero occupate le loggie, si era provveduto ad ogni pericolo di cadere, col far mettere tra ciascheduna colonna di detta loggia una spranga di ferro, che servisse di riparo alle persone che si affacciassero.

Ai 10 agosto la prefettura di Reggio prese il possesso della tenuta Cadè e il direttorio del Demanio del Dipartimento del Crostolo scrisse all' affittuario della medesima intimandogli di dover per l' avvenire riconoscere come padrone della tenuta la direzione del detto Demanio e di versare nella cassa di questa le relative prestazioni d'affitto. Il Capitolo ricorse per lettera all' amministrator generale di questi stati, implorando d' essere rimesso in possesso de' suoi beni, e mediante la sua efficace mediazione e quella del card. Caselli con decreto Imperiale di Napoleone dato al palazzo di s. Claudio ai 2 novembre 1805 fu ripristinato ne' suoi diritti (1). Per la qual cosa ai 20 del

(1) Perchè i beni ecclesiastici situati in Francia e nel regno d'Italia dipendenti da stabilimenti religiosi, corporazioni, o beneficj, conservati ne' due stati che non aveano ricevuta alcuna affezione, e che non erano stati alienati,

mese una deputazione Capitolare si portò a ringraziare il cardinal Vescovo, e l'amministratore Moreau dei buoni uffici prestati per la restituzione della tenuta Cadè.

In tal occasione il Vescovo eccitò il Capitolo a fare gli altari alla Romana, come si costumava anche in Parigi cioè con sei candelotti nel primo ordine dell'altare; per risparmiare il gran consumo di cera che si facea nelle funzioni. Quindi i canonici ordinarono che per la prossima festa di s. Bernardo si facesse l'altare alla Romana, e che tale disposizione si partecipasse alla pia unione di s. Bernardo.

Ai 4 dicembre 1805 nel giorno di s. Bernardo si cantò l' inno Ambrosiano in Duomo in ringraziamento all'altissimo per le vittorie dell' Imperatore, ordinato da s. Eminenza che assistette alla messa vestito degli abiti pontificali. Intervenne alla funzione l' amministrator generale Moreau, il Comandante, e le autorità. V' era un corpo di truppa francese di 60 uomini con banda militare, che terminato il canto e suono dell' orchestra, proseguì un qualche poco a suonare in chiesa. In tal circostanza nel terminare il segno festoso del canto del *Te Deum*, si ruppe la campana maggiore della Cattedrale, detta *bajone*, al punto del mezzodì.

Ai 9 luglio di quest' anno 1805 il Vescovo avea partecipata al Capitolo la nomina degli esaminatori prosinodali al novero de' quali ne aggiunse altri tre ai 28 ottobre (1).

Ai 28 luglio 1805 morì improvvisamente il professore

---

appartenevano definitivamente a detti stabilimenti conservati, ed erano loro restituiti, come dicea l' articolo 3 del detto decreto. Il decreto Imperiale dato a Milano 20 pratile anno 13 che ordinava la riunione al demanio dei beni ecclesiastici, non era applicabile che a quelli de' detti stabilimenti, benefizj, e corporazioni religiose che erano state soppresse.

(1) Furono questi i primi.

Dai canonici: Dott. Vitale Loschi, vicegerente; dott. Gio. Biondi, teologo capitolare.

Dai sacerdoti secolari: dott. Vincenzo Castelli, prevosto di sant' Andrea;

consorziale D. Giovanni Jobbi nel monastero di s. Giovanni Evangelista, ov' erasi recato a far visita a suo fratello l' abate di governo D. Arsenio. Intervenne all' ufficiatura il corpo de' professori, benchè il Capitolo avesse dati ordini contrarii. Perchè il segretario dell' università avea spedito l' invito a tutti i professori senza interpellare il Capitolo. Ed essendo venuti al punto che si cominciava l'ufficiatura, i canonici e i consorziali giudicarono bene di rimanere. Non avea permesso il Capitolo che intervenisse il corpo de' professori sul riflesso che non si potessero permettere le distinzioni solite a praticarsi dal corpo de' professori, qualora si porta il cadavere in Cattedrale o in altre chiese, fuor quella che i professori si collochino in santuario nel luogo ove i canonici sono soliti a sedere, quando il Vescovo assiste a qualche funzione. Il che non potendo tornar gradito ai professori per evitare qualunque contrarietà i canonici aveano deliberato di prestarsi all' uffiziatura del Jobbi secondo il solito, come consorziale, e non altrimenti.

Ai 6 gennajo 1806 si cantò in Cattedrale per ordine di S. Eminenza nostro Vescovo il *Te Deum* per la vittoria di Austerlitz.

Ai 29 del mese suddetto fu mandata una deputazione di canonici a complimentare in casa Sanvitale *Audoche Junot*, generale di divisione, grande uffiziale dell' impero, gran cordone della legion d' onore, gran croce dell' ordine del Cristo, primo ajutante di campo dell' imperatore dei

---

dott. Sante Conti; dott. Alessandro Bocelli, rett. di s. Bartolommeo; dott. Antonio Frattini, rett. di s. Maria borgo Taschieri; dott. Andrea Podestà, rett. di santo Stefano; dott. Girolamo Faelli, mansionario della Cattedrale.

Dai regolari: Il P. provinciale Fra Ferdinando ( Castellina ) da Parma dell' ordine dei MM. Cappuccini.

Appartengono alla seconda nomina i seguenti: Revmo P. ab. D. Remigio Crescini Benedettino e prof. di diritto canonico. M. R. P. maestro Fra Enrico Caravadossi dell' ordine de' Predicatori; dott. D. Pietro Paini, rettore della chiesa parrocchiale di santa Caterina.

francesi e re d' Italia, governator generale degli stati di Parma, Piacenza e Guastalla (1).

Ai 12 di febbrajo un' altra deputazione di canonici fu a complimentare Ugone Nardon, nuovo amministratore prefetto di questi stati, in vece di Moreau, richiamato a Parigi per decreto di Napoleone dei 18 gennajo 1806.

Ai 17 febbrajo 1806 il cardinale Gio. Battista Caprara legato a latere di S. S. presso l' Imperatore Napoleone I, per lettera diretta al cardinal Caselli gli partecipò esser desiderio del Sovrano che il vescovado di Parma Piacenza e Borgo San Donnino, stati finora suffraganei dell' Arcivescovo di Bologna, cessino d' esserli: perchè Bologna non era territorio dell' impero francese, e divengano coll' intervento dell' autorità Apostolica suffraganei dell' Arcivescovo di Genova. Il cardinale chiedeva il consenso del Vescovo e del Capitolo della Cattedrale nelle debite forme. Il Vescovo mandò la lettera al Decano. Il Capitolo ai 28 febbrajo

---

(1) Junot era Duca d' Abrantes, e nacque nel 1771 d' una famiglia agiata. Bonaparte lo vide all' assedio di Tolone, e sorpreso dal suo coraggio lo associò alla propria fortuna. Nel 1806 fu mandato a Parma per comprimere una sommossa scoppiata in alcuni punti, specialmente in valle di Tolla, in causa di una leva di soldati, e questo uomo feroce di cuore e di animo con sentenze di sangue calmò il mal umore. Si promulgarono componimenti poetici in sua lode. Qual meraviglia? Anche Nerone fu adulato. Ebbe però Junot questo di buono, che stimava e onorava gli uomini dotti, e raccoglica libri di pregiate edizioni. Mi raccontò più volte il consiglier Godi, uno di quelli che il generale avvicinò in tempo del suo breve soggiorno in Parma, che fu costretto a cedergli (a prezzo per altro assai confortabile) la collezione Elzeviriana, che egli era arrivato a procacciarsi con molte industrie e sollecitudini. Richiamato da Parma il Junot, fu inviato in qualità di ambasciatore alla corte di Spagna, e gli fu affidato il comando delle truppe che marciavano in Portogallo. S' impossessò di questo paese e ne fu governatore. Ma nel 1808 disfatto da Wellerey, segnò una capitolazione poco onorevole, che gli attirò sopra lo sdegno di Napoleone. Fu poi fatto, dopo aver preso parte alla guerra di Russia, governatore delle provincie Illiriche, ma nel 1812 ad un tratto perduto il cervello, tornò in Francia e morì a Parigi ai 28 luglio 1812. La duchessa di Abrantes sua moglie si distinse pel suo spirito e lasciò delle memorie interessanti intorno all' Impero.

rispose, che quantunque non sia mai stato il Vescovado di Parma suffraganeo all' Arcivescovato di Bologna ( come provano documenti autentici dell' archivio Capitolare per cui si conosce che la chiesa di Parma si è sempre mantenuta indipendente da qualunque chiesa Arcivescovile) con tutto ciò il Capitolo per quella parte che spettava a lui pel bene della chiesa, e per aderire ai sovrani desiderj prestava il suo consenso, perchè la chiesa vescovile di Parma fosse in avvenire suffraganea all' arcivescovo di Genova. E tale progetto fu approvato dal nostro Vescovo cardinale.

Ai 24 maggio 1806 l' Eminent. Vescovo pubblicò l' editto in occasione della sacra visita pastorale la quale al 1 giugno fu aperta in Cattedrale.

In questo stesso giorno ed anno raccolti in congregazione i seguenti fabbricieri: come canonico Loschi, canonico Giovanni Biondi, Alessandro Magri, Antonio Ghidini, atteso il vivo desiderio de' loro concittadini di veder rinnovato il bajone colla maggiore sollecitudine, ordinarono la rifusione della suddetta campana, più la rinnovazione delle campane denominate una la *vecchia*, l' altra la *zafferana* ritenendo l' *ugolina*, ed aggiungendo una quinta, e diedero la commissione a Francesco e Giuseppe fratelli Barborini, pubblici e sperimentati fonditori di campane, e convenuti per la formazione di un armonioso concerto detto *reale*, lo deliberarono agli anzidetti fratelli pel prezzo di lire settemila, ritenendo tutto a loro carico. Fecero pur fare un nuovo castello per le campane, ed una nuova scala per salir alla torre, essendo la prima pericolosa.

Ai 3 agosto 1806 il vescovo pubblicò una notificazione per cui in forza di un decreto imperiale dei 19 febbrajo del detto anno, ordinava che la festa del santo martire Napoleone, e quella del ristabilimento della religion cattolica in Francia, venissero celebrate in tutta l' estensio-

ne dell' impero il dì 15 agosto di ciascuno anno, giorno consecrato all' Assunzione di M. V. ed epoca memorabile della conclusione del concordato fra la corte di Roma, e di Francia. E così in quest' anno si cominciò a festeggiar con gran pompa l' anzidetto giorno in cui accadeva anche il compleanno dell' imperatore. Il P. Vallaperta servita recitò un discorso nel dopo pranzo allusivo alla solenne funzione dopo il quale S. Eminenza vestito pontificalmente diede principio alla funzione.

Ai 17 ottobre 1806 una deputazione di canonici si recò alla residenza del governatore di questi stati Domenico Catterino Perignon, marchese di Grenoble, maresciallo dell' impero Francese per complimentarlo (1). I canonici furono ivitati tutte le sere del lunedì d' ogni settimana alla sua conversazione.

Ai 12 novembre di questo medesimo anno il conte Giacomo Rugarli rinunziò alla curia vescovile la sua prebenda canonicale di Meletolo.

Agli 11 aprile 1807 S. Eminenza il nostro Vescovo nominò alla medesima l' abate marchese D. Domizio Melilupi di Soragna.

Ai 16 novembre 1807 il card. Vescovo fece la benedizione delle campane fuse di nuovo in Cattedrale coll'assistenza del Capitolo. Alla campana maggiore ossia *bajone*, impose il nome di Pietro e Paolo, alla campana detta la *vecchia* il nome di Maria Assunta e di san Raffaele, alla *zafferana* di S. Bernardo, all' ultima di sant' Ilario. Terminata la funzione furono suonate le campane.

Nel presente anno nel dì solenne dell' Assunta e del

---

(1) Nacque nel 1736 morì a Parigi nel 1818. Fu ambasciatore a Madrid nel 1796. Nel 1808 fu capo delle truppe francesi del re di Napoli. Aderì ai Borboni, e nel 1814 e 15 organizzò un piano di difesa contro Buonaparte e fu nominato Pari di Francia.

santo martire Napoleone, nome del sovrano, fu grande il concorso del popolo per la pubblicazione della pace conchiusa tra l' imperatore e il re di Prussia. Fu annunziata pochi giorni prima nella piazza grande, in quella delle armi, del Duomo, e in altri luoghi a suono di tromba e scelta musica istrumentale da fiato. Si fece distribuzione di pane e di denaro agli indigenti muniti dei viglietti segnati dalla *Merìa* e distribuiti dai parrochi di città. In tale solennità recitò un discorso allusivo alla funzione il conte canonico Giovanni Scutellari. La sera una magnifica luminaria rallegrò la città.

Ai 5 luglio 1808 morì il sacerdote Giovanni Biondi dottor collegiato in sacra teologia, uomo assai pio, canonico teologo del Capitolo, visitatore della diocesi sotto il presente Vescovo, e il precedente (1). Ai 4 marzo 1809 la sua prebenda canonicale di Pietrabaldana fu conferita a Don Carlo Botteri dal Vescovo; e ai 9 ne prese il possesso e fu ricevuto in Capitolo. Per decreto di S. Eminenza il vescovo Caselli in data dei 12 ottobre 1808 la qualità di prebenda teologale fu tolta alla prebenda di Pietrabaldana, vacante per la morte del canonico Biondi, e trasferita nella prebenda diaconale del Pizzo superiore, in allora posseduta dal conte canonico Giovanni Scutellari, che veniva distinto coll' onorevole qualità di canonico teologo. Fu prescritto da S. Eminenza che la lezione teologale si facesse nelle domeniche, dopo il vespro, a maggior comodo del popolo interveniente, dalla domenica prima di gennajo, sino alla sessagesima inclusive, eccettuate le domeniche in cui v'è solennità in Cattedrale. Si sarebbe ripigliata la domenica in Albis continuando sino alla domenica precedente l'Assunzione di

---

(1) Questo pio canonico fondò L' OSPIZIO BIONDI, altra volta detto delle Margheritine in Borgo san Domenico, ricetto di povere figlie prossime a pericolare. L'affidò alla direzione di Lucia Melli, e venendo a morte raccomandò

Maria Santissima, eccettuata la domenica di Pentecoste, e quella della solennità di s. Pietro. Parimenti si sarebbe ripigliata la domenica che segue la solennità di tutti i santi fino alla domenica prima d' Avvento, esclusive. Monsignor Vicegerente Loschi manifestò questo decreto del Vescovo al Capitolo ai 24 novembre dell' anno detto.

Ai 17 dicembre del medesimo anno si tenne ordinazione generale in Duomo dal cardinale Giulio della Somaglia Vicario di sua Santità, pregato dal nostro Vescovo prima che partisse per Parigi. Pregò altresì il Capitolo ad assistere e prestarsi alla funzione. Furono 8 sacerdoti, 2 diaconi, 3 suddiaconi, e 19 tra minoristi e tonsurati.

Ai 10 gennajo 1809 il controscrittor dell'economato di s. Eminenza avendo partecipato alla fabbrica che non ricevendo gli ordini dalla prelodata E. S. non sarà per somministrare cosa alcuna per la imminente funzione di sant' Ilario antico protettore di questa città, la fabbrica ha ordinato che per quest' anno in tal caso si faccia la predetta funzione in detto giorno, come si suole praticare nelle altre festività solenni secondo le riforme già addottate.

Ai 3 febbrajo 1809 fu conferito da S. Eminenza il guardacorato della quarta settimana a Don Ferdinando Bertoldi, tuttora vivente, ma dispensato dalla residenza per infermità e vecchiaja, che sarà sempre ricordato come uno de' più valenti cantori della Cattedrale.

Ai 2 luglio 1809 si celebrò in Duomo il funerale per

---

verbalmente al fratello Luigi questa casa di sua fondazione. Quest' ultimo morì nel 1816 gravando il suo erede e nipote cavaliere Vincenzo Biondi di pagare al conservatorio un legato di l. 29, 752, e dichiarando appartenere al medesimo l' anzidetta casa di fondazione, e tanti capitali e crediti per l' ammontare di l. 18077. Sua Maestà la Duchessa regnante con atto del 15 agosto 1827 ne approvò la fondazione, e ordinò che il conservatorio fosse amministrato da un consiglio composto del Vescovo, del Podestà, di un individuo capo della famiglia Biondi, e di qualche altro degno soggetto.

la morte del generale Giovanni Lannes maresciallo dell'Impero e Duca di Montebello, avvenuta nella battaglia di Eslinga, ordinato da Napoleone a spese del governo. L'illustre defunto avea 40 anni ed era stato il miglior amico di Napoleone, ed il compagno di tutte le sue vittorie. Recitò l'orazione funebre in francese D. Vincenzo Pellard cappellano di s. Emin. il nostro Vescovo (1).

Nel 1811 la congregazione della fabbrica umiliò una petizione al Barone prefetto di questo dipartimento del Taro per essere rimborsata delle spese fatte in questa circostanza, alla quale egli rispose con suo dispaccio del 24 settembre dell'anno detto. Ma il rimborso non fu fatto, e la fabbrica si trova anche al dì d'oggi creditrice di questa somma che dovea essere rimborsata a norma dell' articolo menzionato nell' accennata petizione.

Ai 30 dicembre 1809 fu pubblicato il decreto imperiale relativo alla organizzazione delle fabbriche Cattedrali e parrocchiali.

Ai 20 pratile ( maggio ) anno XIII ( 1810 ) uscì il decreto imperiale fatto nel palazzo di Milano da Napoleone primo che portava la sopressione delle corporazioni reli-

---

(1) Stava sopra la porta maggiore della Cattedrale la presente iscrizione composta dal P. Ab. Tonani:

JUSSIONE ET ADFECTU
NAPOLEONIS MAGNI
GAL. IMP. IT. R.
APPARATIO LAUDATIOQ. FUNEBRIS
HEIC UTI ET PER IMPERIUM OMNE
JOHANNI LANNES
DUCI MONTIS-BELLI
PRAEFECTO CASTRORUM
PLURIUM DIGNITATUM ETIAM EXTERARUM
INSIGNIBUS PRAECIPUIS
AUCTO
MORTE NOBILISS. IN ESLINGENSI PUGNA
DESIDERATO
CIVES INDIGENAE HOSPITES
PIO STUDIO MAXIMI PRINCIPIS
ERGA FORTISS. BELLATORIS VIRTUTEM
HUC SUCCEDENTES OBSEQUIMINI

giose: monaci, frati e suore. In questo decreto si dicea che tutti i loro beni erano riuniti al demanio nazionale, che saranno consegnati a ciascun religioso o religiosa i mobili della lor camera o cella, e gli abiti e biancheria da corpo a uso personale ed esclusivo; tre paja lenzuola e sei salviette; che sarà pagato un compenso ai religiosi o religiose che devono recarsi ai conventi conservati dai conventi soppressi, a titolo di spese. Che questo compenso sarà regolato rapporto ai religiosi o religiose che non avranno l'età di 60 anni, in ragione di lire tre di Parma per miglia di distanza dal convento in cui si trovano a quello che è loro assegnato, e di quattro lire per miglia per quelli che saranno in età di sessanta e più anni. Fu pubblicato in Parma questo decreto in francese e in italiano dall' amministrator generale, ai 26 Messidoro (giugno) anno XIII. La pensione poi fissata ai religiosi e religiose per loro sostentamento fu di lire nuove o franchi 500 annui.

In questo tempo l' Eminentissimo nostro Vescovo era a Parigi, al Concilio ivi tenuto nella metropolitana, sotto la presidenza del card. Fesch, zio dello imperatore. Se ne fece la solenne apertura ai 17 giugno 1811. Cento quattro erano i Padri. La discussione versava intorno a ciò, se la istituzione canonica del romano Pontefice era sempre necessaria perchè i vescovi nominati potessero dirsi legittimi. Il cardinale Caselli dimostrossi ligio al pontefice colla gran maggioranza dei Vescovi, nè potea aspettarsi altrimenti da lui. Per la qual cosa cadde in disgrazia dello Imperatore, che volea nominare alle sedi vescovili indipendentemente dal Papa.

Ai 10 maggio 1811 Mons. vicegerente partecipò alla fabbrica la disposizione del superiore governo che si dovesse astener in avvenire dal suonar le campane in occasione di di temporali, invitando i fabbricieri a dar gli ordini opportuni in conformità del prescritto.

Ai 28 agosto 1811 morì D. Giovanni Cortesi consorziale abbate di san Marcellino, e prevosto della parrocchial chiesa di s. Nicolò.

Ai 2 settembre 1811 per decreto di S. Em. fu soppressa la parrocchia di san Nicolò di Parma e la fabbrica della chiesa medesima fu successivamente aggregata, traslocata, e incorporata alla fabbrica della Cattedrale. La congregazione della fabbrica decretò ai 21 gennajo 1819 che la rendita della compagnia del Santissimo Sacramento eretta in s. Nicolò, passasse a titolo di annuo sussidio alla compagnia del Ss. di questa Cattedrale, onde ne potesse sostenere i pesi, fatti più gravi per motivo della soppressione della chiesa di s. Nicolò, stata aggregata alla Cattedrale, senza essere partecipe delle entrate della compagnia che trovavasi in detta parrochiale, le quali pervennero alla ven. fabbrica (1). Le campane di s. Nicolò furono adoperate nella rifusione della vecchia campana della Cattedrale, ad istanza dei fratelli Barborini; attesa la cattiva qualità di questa.

Ai 13 settembre del medesimo anno la congregazione della fabbrica avvisò i diversi proprietarj che tenevano depositi e lapidi sepolcrali di loro proprietà nella chiesa di s. Nicolò; perchè si dessero premura dentro un determinato tempo di rilevarli.

Nel gennajo 1812 per ordine dell' Eminent. Vescovo furono collocati in Cattedrale i seguenti altari di marmo: quello di s. Martino de' Bozzi destinato a servire per altare maggiore: quello delle monache di s. Domenico all' altare di s. Fermo; quello de' Carmelitani scalzi alla cappella del Ss. sagramento.

Nel 1812 predicò l' avvento in Cattedrale l' ex-cappuc-

---

(1) La Congregazione dello sposalizio di M. V. detta volgarmente dei cicchi, fu già eretta nella parrocchiale di s. Nicolò; ora le sue rendite sono concentrate nella fabbrica della Cattedrale.

cino Vincenzi, e nel 1813 predicò la quaresima l'ex-provinciale cappuccino Castellina, entrambi valenti oratori, e nel 1814 sostenne questa apostolica fatica con profitto sommo delle anime il P. Ferdinando Jabelot domenicano.

Ai 12 aprile 1813 s. Emin. che dimorava in Parigi delegò il Vescovo di Fiesole mons. Rainieri Mancini, detenuto in Parma per vicende politiche, a far la funzione del giovedì santo, pregando i canonici per mezzo del suo vicegerente a servirlo.

Ai 3 e 4 luglio del detto anno, l' Eminen. Vescovo consecrò l' altare dell' Assunta, e del glorioso comprotettore s. Giovanni I ab. in Cattedrale. L' altar dell' Assunta era il maggiore delle monache Carmelitane scalze. Collocò il Vescovo in Cattedrale questi due altari a proprie spese. Fu fatta la ricognizione delle reliquie dell' altare dell' Assunta, sant' Eugenio Pp. m., s. Giustino Pp. e m., ss. Tiburzio e Susanna mm., s. Giuliano m. Furono altresì riconosciute le reliquie di s. Gio. I ab., s. Stefano Pp. e m., ss. Crisanto e Daria mm. s. Benedetto m. s. Felicita m.

Ai 3 ottobre 1813 morì il conte canonico Lodovico Duprè, consumato da lenta tisi, non ancor giunto al 23 anno di sua vita. Fu giovane d' illibati costumi, e di ottime qualità. La sua prebenda canonicale di Ballone fu conferita da s. Eminenza al sacerdote D. Luigi Beghi con bolle del 7 settembre 1814.

Nel 1813 predicò l' avvento in Cattedrale il P. Ferdinando Tacchini domenicano.

Nel anno 1814 mancarono ai vivi due zelanti sacerdoti del venerando Consorzio. L' uno fu D. Giovanni Tedeschi morto ai 20 febbrajo, mentre prestava negli ospedali un' indefessa assistenza ai militari feriti; l' altro il Dott. D. Francesco Allodi, zio dello scrittore di queste memorie, mansionario della Cattedrale, morto agli 11 marzo nell' eser-

cizio del suo santo ministero (1), nella fresca età di 36 anni.

Ai 25 marzo giorno sacro all' annunzio dell' umano riscatto venne a Parma il Sommo Pontefice Pio VII fra doppie fila di truppa tedesca, circondato il cocchio dall' uffieialità a cavallo, fra il suono della banda militare, fra l' eccheggiar de' sacri bronzi, e le acclamazioni del popolo; fu ricevuto alla porta e ossequiato dall' Em. Vescovo, e dai Reggenti. Si avanzò con volto sereno il Pontefice in questa città divenuto il primo asilo di sua sicurezza per singolar privilegio dell' adorabile provvidenza. Smontato appena il Papa al palazzo altre volte de' RR. Principi, tosto si riempirono le anticamere de' più distinti personaggi di città, sì civili, che ecclesiastici, e militari. Diede la benedizione al popolo festeggiante nella sottoposta piazza. Ammise al bacio del piede il Capitolo presentatogli dall' Em. Vescovo, ed affacciatosi al balcone consolò il popolo esultante di tenerezza e di gioja. Si portò al collegio sant' Orsola a visitare la principessa Maria Antonia di Borbone, ed ivi trovò numeroso concorso di persone di ogni ceto, che accolse con somma clemenza. Dopo graziò la Comunità del bacio del piede, e nel susseguente giorno, domenica di Passione, verso le ore dieci, dopo aver celebrata la santa messa nell' interna cappella del palazzo, partì collo stesso corteggio, e ci lasciò contenti nel vederlo a ritornare alla capitale dell' orbe cattolico dopo 4 anni, 8 mesi e 19 giorni di duro esilio.

Agli 11 aprile 1814 passò per Parma Gioachino Murat Re di Napoli coll' intenzione di farvi il suo quartier generale.

Ai 3 maggio 1814 il canonico Loschi vicegerente generale a nome di S. Em. partecipò al Capitolo che i reggenti destinati provvisoriamente al governo di questi stati ecci-

---

(1) Assisteva una moribonda della parrocchia ammalata di febbre petecchiale e contrasse il morbo che in pochi giorni gli spense la vita.

tavano il clero a porgere il suo voto circa la futura sorte di queste provincie, con un particolare indirizzo da farsi a ciaschedun corpo separatamente, che raccolti poi dalla reggenza sarebbero stati spediti unitamente agli altri delle diverse città e comuni al quartiere delle altre potenze alleate e come incaricato a sollecitare tutti e singoli i corpi componenti il clero parmense per una pronta adesione alle saggie mire del governo, soggiunse d'aver pur avuto dallo stesso Eminentissimo Vescovo special delegazione ad eccitare il Capitolo, perchè, come sempre suole, preceda gli altri coll' esempio.

Non vi fu luogo a discussione. Perchè indistintamente acclamarono l' augusta famiglia de' nostri Principi di Borbone e deputarono a stender l' indirizzo i canonici Loschi e Soragna, esprimendo che il Capitolo memore della bontà e clemenza che tanto distinguevano il R. Infante D. Ferdinando, ultimo sovrano della famiglia di Borbone ed il figlio principe Lodovico, morto nel fior degli anni in Etruria, ove regnava, nulla più potea bramare di quello che fosse dato il possesso di questi stati alla virtuosa vedova di quest' ultimo Maria Luigia di Borbone, ed al suo figlio il Principe D. Carlo Lodovico, in cui tenevansi certi di veder rivivere le belle doti non pur dell' avo che del genitore cotanto meritamente compianti.

Ma altrimenti piacque a Dio, di tutte cose ottimo e massimo disponitore. Le sorti di questi stati furono decise nel trattato conchiuso a Parigi agli 11 aprile di quest'anno 1814, e fu deliberato che per cessione stipulata, Maria Luigia arciduchessa d' Austria, già imperatrice de' francesi, li possederebbe in piena sovranità. Il generale Nugent ne prese il possesso a suo nome ai 6 giugno 1814, e in tal giorno si cantò il *Te Deum* in Cattedrale.

Ai 23 dell' anzidetto mese di giugno arrivò in Parma il conte Marescalchi destinato da sua Maestà I. R. A. in

qualità di suo commissario generale imperiale a governar questi stati in nome dell'augusta figlia Maria Luigia. Una deputazione del Capitolo andò a complimentarlo lo stesso giorno.

Nel 1814 ai 24 settembre S. M. la duchessa Maria Luigia fece il decreto della ripristinazione de'PP. Cappuccini. Ai 27 ottobre 1815 fu fatta la consegna del convento; ma non volendo gl' inquilini cederlo prima della locazione, solo il 4 ottobre 1816 il P. Ferdinando da Parma (al secolo conte Castellina) con alcuni altri, poterono rivestire l'abito religioso, e dar principio a riparare i danni cagionati dalla soppressione alla chiesa ed al convento.

L'anno 1815 il professore Pietro Giorgi Piacentino condusse a termine il dipinto sul muro del convento che guarda il piazzale. La corte somministrò i legnami pei ponti. Circa questo medesimo tempo il professor Callani Parmigiano dipinse santa Maria Maddalena sulla porta della chiesa.

Questa chiesa di santa Maria Maddalena, di cui si trova fatta menzione nel 1301, fu precettorìa de'cavalieri di Malta sotto il titolo di santa Maria del Tempio, dai quali fu rassegnata l'anno 1527 col suo orto ai francescani Amadei, coll'onere di sostenere la cura della parrocchia per mezzo di un cappellano secolare, e col canone di una libra di cera; il che fu approvato da Clemente VII l'anno seguente 1528. I detti religiosi rinnovarono questo edifizio andato in deperimento, ed acquistò il nome di santa Maria della Pace; ma aggregati poscia i frati Amadei ai Minori Osservanti da S. Pio V, e trasferito il diritto parrochiale in santa Caterina ad istanza del Duca Ottavio, pervenne in potere dei PP. Cappuccini l'anno 1574 coll'obbligazione dello stesso canone; i quali poi nel 1585 ottennero la casa, e quella parte di orto che era di ragione della Commenda, come altrove si è già narrato.

Questa chiesa ha nove altari. Eravi un tempo all' altar maggiore un quadro di Annibale Caracci rappresentante Cristo morto, la B. Vergine, santa Maria Maddalena, santa Chiara,

S. Francesco, S. Lodovico Re, e santa Elisabetta; ora vi è un quadro del professore Biagio Martini. Francesco Barbieri da Cento, detto il Guercino, dipinse il Crocefisso, e s. Felice da Cantalicio, che presentemente non è più in questa chiesa. Sisto Badalocchio dipinse s. Francesco che riceve le sacre stimmate; e il quadro di sant' Antonio di Padova è lavoro di Ciriano. Il Crocefisso nella cappella Smeraldi egregiamente scolpito in legno e donato ai padri dal Duca Ranuccio II, è opera di Ailo scultore Tridentino. Nel chiostro sopra la porta, Agostino Caracci dipinse l' immagine della Beata Vergine.

Fiorirono in questo convento uomini per ogni guisa di virtù illustri. Tra i quali spiccò per santità di vita, e per apostólico zelo il P. Girolamo da Forlì detto l' apostolo di Maria, primo istitutore delle solenni incoronazioni fatte alle immagini della Beatissima madre di Dio, per opera del quale fu anche presso di noi incoronata la imagine della B. V. della Steccata nel 1601, come già si disse (1). Prima della soppressione esisteva in convento un ritratto di questo Padre, sotto cui leggevasi questa iscrizione riportata dal cronista del convento: *P. Hieronymus a Forolivio ex illustri Paulutiorum gente, concionator capuccinus, Mariae Apostolus dictus, amore in ipsam Deiparam calescens, flagrans, ardens, pro illa institutis coronamentis insignibus, pro se contextis virtutum coronis. Anno Domini* 1620. 19. *martii Parmae corpus, ubique locorum sanctitatis famam reliquit.*

Ma volendo noi secondo il solito accennare i parmigiani più distinti, ricordiamo a cagion d' onore il nome del P. Bernardino Zuccheri, uscito da nobile famiglia, il P. Romualdo da Parma dei conti Castellina, al quale è tradizione presso i suoi confratelli, fosse affidata la somma delle cose

(1) Volume II di questa serie pag. 135.

civili ed ecclesiastiche di questa città, in tempo che infieriva la peste del 1630. Andò poi in Ispagna inviato straordinario del Duca Ranuccio II, e morì assai vecchio in Parma nel 1677. Il P. Gioachino da Soragna lettore, predicatore, provinciale, e definitor in Roma del P. Generale. Pubblicò la vita del P. Bonaventura Bevilacqua, e del venerabile P. Francesco da Bagnone, in due volumi in 4. impressi a Parma. Sono pure in bella fama i nomi dei Padri Giovanni e Lodovico dei conti Rossi di san Secondo, e i loro meriti vengono degnamente celebrati negli annali dell' Ordine.

Il P. Mattìa da Parma scrisse l' itinerario dell' anima, opera spirituale stampata in Parma presso il Vigna 1658. Il P. Bonaventura Zampironi, valente oratore e zelatore delle anime, diede in luce presso il detto Vigna un' opera italiana intitolata *centotrentacinque considerazioni raccolte dalla Sacra Scrittura*. Come pure pubblicò in Modena presso il Soliani nel 1647 le vite di santa Caterina, santa Cecilia e santa Margherita vergini e martiri. Morì a Parma nel 1558 di 72 anni.

È da sapersi ancora che i corpi dei PP. Bonaventura Bevilacqua da Modena, Gianfrancesco da Borgo, morto nel 1682, Ippolito pure da Borgo, morto nel 1691, e Francesco da Bagnone, i quali morirono in questo convento, dopo parecchi anni furono trovati incorrotti.

Non pochi di questo convento salirono a gradi più cospicui della religione, di commissario generale, deffinitor generale, e due furono nominati predicatori del sacro Palazzo.

Sono poi sette que' cappuccini di Parma che misero alla luce alcune opere. Tre furono elevati al seggio episcopale. Monsignor Antonio Pescatori de' marchesi di sant' Andrea, nato in Parma nel 1689, dove abitò da Religioso. Fu predicatore alla corte di Filippo V Re di Spagna, qualificatore della santa Inquisizione, teologo ed esaminatore nella

apostolica nunziatura del regno, incaricato di affari presso la corte di Napoli, consigliere particolare di questo Re; creato arcivescovo di Efeso da Clemente XII in Roma nella chiesa di santa Cecilia nel 1739, poscia fatto Vescovo di Gallipoli nel 1741, ritenendo il primo titolo. Stampò le sue omelie, e l'orazione funebre del serenissimo Francesco I Duca di Parma e di Piacenza, che recitò in Madrid.

Monsignor Michele Gonzalez mandato in Ispagna fu fatto vescovo di Arequippe in America da Pio VI nel 1781. Era nella professione delle armi giunto al grado di Colonello; di poi ritiratosi nella solitudine religiosa, spiegò forti virtù; onde venne caro a Carlo III Re della Spagna. Si vuole che fosse confessore della figlia di D. Filippo, che passò in Ispagna moglie del Re Carlo IV. La madre sua fu aja di questa Regina; e però vuolsi che il Gonzalez s' aggregasse ai cappuccini di qui, appunto per ragion della madre.

Monsignor Adeodato Turchi Vescovo di Parma, del quale abbiamo già parlato ampiamente. Anche l'attuale Vescovo nostro Monsignor Felice Cantimorri onora e illustra questo ragguardevole istituto, di cui è figlio.

Nell' atrio del convento a destra v' ha una cappella l' altare della quale ha un quadro rappresentante l' imagine di s. Francesco d' Assisi, ai cui piedi si leggono queste parole:

*Io Tullio Pittore di Perugia essendo*
*stato guarito da questo beato huomo*
*Fr. Francesco d' Assisi d' una grandissima*
*Apoplessìa sono andato quest' anno MCC*
*XIX al capitolo delle Store alla M.ª*
*delli Angeli, e ho fatto il presente suo*
*Ritratto sopra di lui per divotione che io ho*
*in questo beato huomo*;

ma siccome questo dipinto non ha il fare di quel tempo, nè convengono a quella età la locuzione e la forma delle lettere, così con ragione è da dubitarsi della autenticità del medesimo.

Questa imagine fu donata al convento dei PP. Cappuccini dal marchese arcidiacono Giuseppe Pallavicini per una operazione felice eseguita sopra di lui da un loro laico peritissmo dell'arte chirurgica.

Questo convento fu rinnovato nel principio del secolo scorso e vi capivano quaranta religiosi (1).

---

(1) Iscrizioni principali di uomini illustri parte delle quali esistono e parte esistevano nella Chiesa di Santa Maria Maddalena de' PP. Cappuccini. Le iscrizioni che esistono sono segnate coll' asterisco.

Sopra il sepolcro dei duchi Farnesi leggevasi questa memoria posta dal Duca Alessandro:

ALEXANDER FARNESIUS
BELGIS DEVICTIS
FRANCISQUE
OBSIDIONE LEVATIS
UT
HUMILI IN HOC LOCO
EJUS CADAVER REPONERETUR
MANDAVIT
TERTIO NON. DECEMB.
CIƆIƆXCII
ET
UT SECUM ET MARIAE LUSITAN.
CONJUGIS OPT. OSSA
JUNGERENTUR
ILLIUS TESTAMENTUM SECUTUS
ANNUIT.

Ivi pure furono collocati con rispettive brevissime epigrafi, i cadaveri degli altri duchi Farnesi, le ceneri de' quali come già fu detto, furono trasferite nella chiesa magistrale della Steccata ed ivi sepolte nel comune avello dei Principi.

Il Duca Francesco nel 1695 fece porre sul sepolcro dei duchi questa nuova iscrizione:

FRANCISCUS PRIMUS FARNESIUS PARMAE
ET PLACENTIAE ETC. DUX VII.
PRAEMATURA PIETATIS PROVIDENTIA
COMMUNE FATUM ANTEVERTENS
HOC SUIS SUORUMQUE CINERIBUS
QUIETORIUM CONDIDIT
ATQUE HIC USQUE IN SAECULI ANASTASIM
INCOLATUM ADHUC VIVENS PANAVIT
ANNO MDCLXXXXV.

Nella cappella dei conti Tarasconi Smeraldi:

Ai 24 ottobre 1814 morì D. Gir. Cagnoni guardacoro della terza settimana, insigne professore di musica.

---

SARRAE SMERALDO JUVENI FORTISSIMO QUI OB SPECTATAM VIRTUTEM PRIMO IN ITALIA, MOX AD MINOREM SYRTIM CONTRA AFROS MILITUM ORDINEM DUXIT, ET IBI A TURCIS ACRITER DIMICANDO CAPTUS A PATRE LAURENTIO INGENTI PRETIO REDEMPTUS IN PATRIAM REVERSUS NON MULTO POST MORITUR

ANNO MDLXII. AETATIS VERO SUAE XXVII.
CLARA BERNERIA MATER MAESTISSIMA P.

—

D. O. M.
EQUES EGREGIUS AC REI MILITARIS PERITISSIMUS LAURENTIUS
SMERALDUS HIC SITUS EST QUI MAGNA CUM LAUDE
EQUITUM TURMAS PEDITUMQUE ORDINES SAEPE
NUMERO DUXIT NEC MINOREM GRATIAM PRUDENTIA
APUD PRINCIPEM ET CIVES QUAM BELLICAM GLORIAM
VIRTUTE SIBI COMPARAVIT
OBIIT ANN. MDLXIIII. AETAT. SUAE LXXV
CLARA BERNERIA CONJUGI DILECTISS. P.

—

D. O. M.
COMITISSA CECILIA SMERALDA TARASCONA
PRAEMORTUOS HUC NATOS SECUTA
SUPERSTITES SUIS EXCEPTURA CINERIBUS
LAURENTII AC BARBARAE BALDUCHINAE
CINERES AVORUM AC PARENTUM IN SINU
HIC JACET
PIETATE DEUM AC CAELITES
PRINCIPES OBSEQUIO, HUMANITATE PARES
IMPARES HUMILITATE CHARITATE PAUPERES
OMNES DENIQUE CUM ADDIXISSET
OMNI OFFICIORUM GENERE SIBI
OMNIUM SIBI HIC CONTUMULAVIT AMORES
OMNIGENA VIRTUTUM COPIA
AEQUE AC GENERIS NOBILITATE ILLUSTRISSIMA
ULTIMUM SMERALDAE GENTIS GERMEN
NE SUO TANTUS STIPES PRORSUS ERADICARETUR IN CASU
NUMEROSA REVIVISCERE JUSSIT IN SOBOLE
EX COMITE ALEXANDRO CONJUGE TARASCONO SUSCEPTA
VIRGO UXOR VIDUA
PER OMNES FEMINEAE CONDITIONIS SORTES EXERCITA
EVASIT IN CAELUM
ANNO MDCLXXXI. VII. AUGUSTI AETAT. SUAE
ANN. LXII.

—

D. O. M.
REDEMPTORIS CRUCIFIXI SIMULACRUM
SERENISSIMI RAYNCCIJ SECUNDI
PARMAE PLACENTIAE ETC. DUCIS
R .R. P. P. CAPUCINIS DONUM
COMITES TARASCONI SMERALDI

Agli 11 novembre del medesimo anno per lettera ministeriale fu nominato consigliere con voto della ripristinata

---

EX COM. CAECILIA DE SMERALDIS
EORUM MATRE
( NEC TAMEN SINE P. P. PETITIONE )
QUORUM PIIS UT ANNUERENT VOTIS
HEREDITARIO HOC SACELLO
VIRGINI AB ANGELO SALUTATAE DICATO
INTACTO JURE TITULOQUE COMPLEXI
NOSTRO REDEMPTIONIS EXORDIO
TERMINUM SOCIARUNT
ANN. DOM. MDCLXXXIV. XV. JULII

Nella cappella di santa Maria Maddalena dei Cavalieri di Malta:

D. O. M.
LUCRETIA E NOBILISSIMA ROMANORUM
CAESIORUM GENTE ALOYSIO DE S. VITALI
CO. FONTANELLATI, NUCETI, ET MARCH. BELFORTI
NUPTIALI JUNCTA FOEDERE
QUOD NULLA UNQUAM POTUIT
LIBERARE DISCORDIA
IMMORTALITATIS CANDIDATA
MORTALIS HIC EXCUTIENS
DEPOSUIT. OBIIT IV. 7BRIS
MDCCLIV.

Nel pavimento, all' ingresso della medesima cappella:

LAVINIAE CAESIAE FEMINAE LECTISSIMAE
NICOLAI CAESII COMITIS VIRIQUE SUI
CUJUS HIC EXPECTAT OSSA
SECUNDUM DEUM AMANTISSIMAE
NICOLAUS IDEM CONJUGI OPTIMAE
MAESTISSIMUS POSUIT.
VIXIT ANNOS XLII.
OBIIT JAN. MENSIS DIE XXVIII.
ANNO A PARTU VIRGINIS
CIϽ. IϽ. CIII.

Nella cappella dei SS. Bonaventura e Carlo Borromeo:

D. O. M.
FRANCISCO BONVICINO I. C. PARMENSI
PROTONOTARIO APOST. S. LAZARI PRIORI
SS. INQUISITIONIS CONSULTORI ETC.
QUEM
JURIS CIVILIS INTERPRETEM
PATRIUM PER XXXIII. ANNOS LYCEUM
ET PER XXVII. DUCALIS COLLEG. NOB. EXEDRA

congregazione de' cávamenti il conte arcidiacono Gianfrancesco Garbarini.

---

SEXCENTIQUE LAUREA DONATI
TOTI EUROPAE OSTENDERANT ADMIRANDUM
MORUM INTEGRITAS
INGENII FAMA
DOCTRINAE AMPLITUDO
OMNIUMQUE INGENUARUM VIRTUT. TITULI
FIRMAVERANT PRAESTANTISSIMUM
VIRO IMMORTALITATE DIGNO
CUM MORTALEM DEDISSET
LUCTUOSA DIES XXX 7BRIS MDCIIC.
AETATE LVI.
PATRUO BENEFICENTISSIMO
ODOARDUS BONVICINUS I.'C. COLLEG. ET EQUES
DOLENTISSSIME POSUIT
ANNO DOMINI MDCCI.

Ai piedi del cancello in marmo bianco leggevasi la seguente epigrafe:

FRANCISCI BONVICINI I. V. D. OPTIMI
HIC OSSA JACENT.

Alla sinistra della porticina del coretto che mette alla sagristía, un tempo sotto la tribuna de' Principi.

D. O. M. Q.
MATTHAEI JOANNIS AN
DREAE BROCARDI ALIO
RUMQUE GENTE SCACCHI
NIA DEFUNCTORUM CINE
RES VETUSTA EX AEDE
JACOBI SCACCHINI CURA
AN. SAL. M. D. LXII. HUC
PIE TRANSLATI SUNT
QUOD NE POSTERITA
TEM LATERET HADRI
ANUS FIL. N. M. P. C. ID. MAR.
M. D. LXXXVIII.

Sul pavimento del santuario *in cornu epistolae:*

D. O. M.
ET CINERI MEMORIAEQUE AETERNAE
COMIT. MARGARITAE PALMIAE
IN ADOLESCENTIA
INTER LECTISSIMAS FARNESIANAE AULAE
NOBILES PUELLAS
SUAVITATE INTEGRITATE MORUM SPECTATISSIMAE
IN CONJUGIO

Ai 17 maggio 1815 sul tardi arrivó a Parma sua Em. il cardinal Vescovo. Il Papa era assente da Roma già da un mese e più, per la guerra suscitatasi tra l' Imperatore d' Austria e Gioachino Murat re di Napoli. Il card. Vescovo nella persuasione che ai 19 Pio VII potesse venire a Parma, ai 18 pubblicò una notificazione, ed avvisò i canonici che avrebbe desiderato fosse preparato in chiesa l' occorrente nel caso che il s. Padre volesse ricevere la benedizione coll' augustissimo Sacramento, e si tenessero pronti a riceverlo anche ad un' ora tarda, poichè egli avrebbe spedito

---

OFFICIO STUDIO OPERA SERVITIO
CONIUGI LIBERIS OPTATISSIMAE
COMES JOANNES ANTONIUS MONTANARI
FILIUS MOESTISSIMUS
AETERNUM SIBI LUCTUM UT MINUERET
TITULUM HUNC DEDICAVIT
VITAM INTEGERRIME ACTAM
CUM MORTE COMMUTAVIT XIII. KAL.
JANUARII ANNO MDCCLXIII.

Nella cappella di S. Fedele incastonata nella parete *in cornu Evangelii* sta la seguente iscrizione:

* A . ΙΧΘΨΣ . Ω
ANTONIO CERATO COM. V. CL.
EQ. GEORGIANO A CONSTANTINO M. PRIMI ORD.
D. N. AUGUSTAE A CONSILIIS SANCTIORIBUS EXTRAORD.
PRAESIDI ATHENAEI SUMMO
QUI VIRIBUS ET CULTU INGENII LAUDATISSIMUS
SODALIS ACADEMIARUM PLURIUM
INTER ACADEMIAE ITALICAE CONSERVATORES
PHILOSOPHUS ORATOR POETA DE SCIENTIIS ET LITTERIS
OPTIME MERITUS EST
IDEM RELIGIONEM AVITAM CORDE GESSIT
ET SCRIPTIS EXEMPLO PALAM PROTESTATUS
JUVENTUTI MAXIME COMMENDAVIT
VIXIT PIENTISSIMUS LARGUS IN EGENOS ANN. LXXXIII.
DECESSS. XII. KAL. OCT. A. MDCCCXVI.
LUCTU COMMUNI PATRIAE
PHILIPPUS MAGAVVLY DE CALRY QUI ET CERATUS
HERES EX ASSE
MAGNO PATRUO UXSORIS SUAE OPTIMO INCOMP.
TITULUM AETERNAE MEMORIAE
GRATUS MOERENS P. C.

loro ulteriore avviso. Tutto era pronto, quando giunse la improvvisa notizia che il Pontefice vinto dalle divote istanze del re di Sardegna avea piegato alla volta di Torino. Invece arrivò a Parma ai 25, alle ore nove e mezzo della sera; e onorò per la quarta volta la nostra città colla sua augusta persona. Il tempo era piovoso. Fu mandata subito una deputazione del Capitolo e del Consorzio a palazzo per umiliare a sua Beatitudine il fedelissimo omaggio e la più profonda venerazione da parte di tutto il clero. I deputati furono avventurosi testimonii della sincera esultanza del popol tutto nel veder in ottimo stato di salute il pastor de' Pastori. Ai 27 il Papa ascoltò la messa nel R. palazzo, ammise al bacio del piede altrettante persone quante alla sera precedente, ed in maggior numero poi dopo il ritorno dal collegio di sant' Orsola, ove portossi a visitare la R. Principessa; ed alle due se ne partì alla volta di Roma.

Ai 24 maggio 1815 fu nominato guardacoro della terza settimana dall' Em. Vescovo D. Vincenzo Pezziga, fatto precedere un diligente esperimento di canto di vari soggetti concorrenti al detto benefizio, e dietro relazione del canonico decano presidente di detta commissione.

Ai 3 giugno per ordine del conte ministro Magawly si cantò in Duomo un solenne *Te Deum* in rendimento di grazie all' Altissimo per la conquista fatta dalle truppe Alemanne dell' usurpato regno di Napoli, e per la restituzione di esso al suo legittimo sovrano Ferdinando di Borbone.

Ai 21 luglio 1815 il conte di Neipperg generale delle truppe austriache e comandante del reggimento parmigiano Maria Luigia pregò il cardinal Caselli a degnarsi di benedire in questo dì le bandiere che per la prima volta gli si doveano consegnare. Il generale, secondo l' uso tedesco, presentò inginocchiato le tre bandiere sui gradini del trono in Cattedrale a S. Em. per la benedizione. Ebbero parte in questa funzione il Capitolo, il conte ministro Magawly, le primarie

autorità sì civili, che militari, ed alcune dame anche della città per assicurare sulle asse le ricche fasce ricamate dalla augusta Principessa Arciduchessa d' Austria Maria Luigia nostra Sovrana.

Ai 3 febbrajo 1816 due canonici Scutellari e Soragna si trasferirono con carozza del Vescovato nel convento delle Cappuccine del Castello. Ivi ricevettero la nomina della Badessa, e della Vicaria. Dopo entrarono nel convento, lo perlustrarono con mons. Vicegerente Generale, e conosciuto che niente mancava per istabilire la clausura, la pubblicarono con atto legale, e diedero il possesso alle superiori elette.

Ai 20 aprile 1816 Sua Maestà l' arciduchessa Maria Luigia d' Austria Principessa Imperiale nostra Sovrana fece il suo ingresso in questa capitale alle ore 5 pomeridiane. Si partì da Colorno in treno di campagna, e prese quello di gala al casino del Tenente colonello Fedolfi. Dietro lettera ministeriale la Cattedrale fu magnificamente ornata. Fu pregato a supplire in questa funzione dall' Em. Vescovo alquanto incomodato mons. Scutellari Vescovo di Joppe; e questo Prelato coi canonici, e con dodici consorziali si apparò nella cappella del Consorzio. Sua Maestà fu ricevuta sotto baldacchino, e condotta che fu in santuario, si diè principio alla funzione.

Ai 3 maggio S. M. recossi ad onorare di sua presenza la ducale università e fu ricevuta alla porta del palazzo dal corpo dei professori, e del supremo magistrato, alla cui testa era il Vice-presidente marchese Ciamberlano Filippo Dalla Rosa Prati podestà di Parma. Il presidente conte Antonio Cerati per la sua cecità era assente.

Ai 13 agosto di quest' anno il diacono D. Antonio Schizzati, ora decano del Capitolo, fu ricevuto qual coadiutore del canonico Luigi Castellina nella prebenda di s. Secondo superiore con bolle pontificie.

Ai 30 ottobre 1816 morì in Parma il conte canonico Scutellari di febbre gastrico-biliare non ancora compiuti 47 anni. Questi nacque in Roma, ai 27 dicembre 1769, e nel quinto lustro di sua età ottenne la laurea teologica, e fu giudicato degno di seder tra i professori della sacra facoltà in quel sì celebre ginnasio; ma la molta sua giovinezza fu la sola cagione, che egli non conseguisse quel meritato onore. In occasione, che monsignore conte Francesco Maria Scutellari suo cugino, eletto abate ordinario di Guastalla, e non molto dopo Vescovo di Joppe, fece la rinunzia in favore di lui del suo canonicato, che godeva nella nostra Cattedrale di Parma, il conte Giovanni lasciata Roma, mentre gli si affacciava nella vista più lusinghevole la sua carriera, venne a stabilirsi tra noi, tocco di patrio amore, caldo in tutti i petti, ma caldissimo ne' più gentili. Ivi prestamente i suoi concittadini ammirarono nello Scutellari copia di sana dottrina, scelta erudizione e soda pietà, e sovra tutto uno zelo immenso di predicar la divina parola, di ritornare a coscienza i più solenni peccatori, e di guadagnare anime a Dio. Fu ascritto all' accademia cattolica di Roma, e al nostro collegio de' teologi, fu esaminator sinodale, e dopo la morte del canonico Biondi, a lui e a tutti i successori nella sua prebenda, passò il carico della lezione teologale, per decreto di S. E. il cardinal Caselli, nostro Vescovo. In questo ministero egli fece risplendere saldezza e verità di dottrina, quasi sempre appoggiata sulla teologia dell' angelico dottor S. Tommaso, profondo studio di sacre scritture, spiegate secondo l' intendimento de' Padri, e sensi maschi scoperti al lume della più intensa meditazione, e nerbo e forza nello strignere argomentando, per cui vivamente rappresentava le cose e le imprimeva nella memoria, nella mente, e nel cuore de' suoi ascoltanti, che mai non si saziavano di sentirlo, benchè il suo dire non avesse la efficacia d' una voce aggraziata, nè d' altre sensibili appa-

renze. Venuto lo Scutellari in tal eccellenza di merito, che il pubblico grido presagiva a lui i più splendidi avanzamenti, rapida gli fu sopra la morte, e in pochi giorni quell' ottimo, lo spirito faticato, nella soavissima pace del Signore quietò. I parenti, il clero e la città tutta con vivo cordoglio sentirono la perdita di così degno ecclesiastico, che nelle sue gravi e non mai interrotte fatiche, non ebbe altro scopo che il profitto spirituale del prossimo. Il suo corpo fu deposto nella cappella di sant' Agata, e fu l' ultimo de' canonici seppelliti nell' ipogeo canonicale.

Ai 14 novembre di quest' anno il cardinale Caselli nostro Vescovo pubblicò due esaminatori prosinodali il dottore Ignazio Colla rettore della parrochiale d' Ognissanti, e il P. maestro Ferdinando Tacchini professore di sacra Scrittura nell' università degli studj.

Ai 21 novembre D. Francesco Cristani ottenne per esame la prebenda canonicale del Pizzo superiore vacante per la morte del canonico conte Scutellari, e fu ricevuto in Capitolo in qualità di canonico teologo ai 23 novembre presentate le bolle dell' Em. Vescovo.

Ai 3 dicembre ordinarono i canonici che nell' amministrazione de' sacramenti e nella predicazione si deponga la cappa e si faccia uso della stola, giusta il decreto della S. C. dei Riti 12 giugno 1628 (1). Fu deciso che si comincierebbe ad usar la stola nei vespri di s. Bernardo.

Ai 6 dicembre morì repentinamente il benemerito economo del ven. seminario D. Vincenzo De Paoli.

Ai 20 dicembre 1816 fu ordinato il suono del bajone per la morte del preside del magistrato degli studj conte

(1) Così *in una dubiorum urbis*. Essendo stato chiesto: *an canonicis usum cappae habentibus liceat sacramenta administrare cum solo rocchetto, et deposita cappa;* fu risposto: *Sacramenta esse administranda cum superpelliceo et stola, juxta rituale Romanum.*

Antonio Cerati, coltissimo e piissimo cavaliere, che dilettossi anche di poesia, grande amico di Mons. Turchi, alla tomba del quale consecrò alcuni sciolti (1).

Ai 7 gennajo 1817 il can. Decano partecipò al Capitolo una lettera d' ufficio del podestà di Parma conte Pietro Leggiadri Gallani, per la quale annunziava al Capitolo di voler ripristinar l' uso dell' annua regolare nomina di un individuo del Comune in fabbriciere della Cattedrale, poichè il permettevano le circostanze dopo un'interruzione di cinque anni.

Ai 22 gennajo 1817 D. Carlo Lorenzelli regio cappellano presentò in dono al Capitolo, da parte della principessa Antonia di Borbone professa nel collegio di sant' Orsola in Parma, una preziosa reliquia di sant' Ilario Vescovo di Poitiers e nostro protettore, consistente in una notabil parte d' un omero, contenuto in un' urna a quattro cristalli legati in argento, con emblemi in bronzo dorati ad essa sovrapposti, a cui serve di base un bellissimo dado e rilevato piedestallo di lamina d' argento, sulle quali sono incise iscrizioni analoghe. Questo è lavoro del rinomato artefice Luigi Vernazzi nostro parmigiano. Nell' atto della donazione fu espresso il desiderio di sua Em. che sia esposta cotesta reliquia ogni anno all'altare di sant'Ilario il dì della sua festa.

Vennero i documenti accompagnati da una lettera di Monsig. Vicario generale capitolare V. Brumaldo di Beauregau in data del 20 marzo 1816; onde costava della reale estrazione di tal preziosa reliquia dell' antica basilica di sant' Ilario, ove riposa il di lui sacro corpo, coll' autentica sottoscritta e munita dei suggelli del cardinal Vescovo.

Agli 11 maggio morì in Parma il celebre poeta Angelo Mazza, gentiluomo Parmigiano, professore di letteratura greca

---

(1) Uscirono alla luce in Parma, per le stampe del Carmignani, i suoi opuscoli in prosa e in verso sotto il nome accademico di *Filandro Cretense.*

preside della facoltà di belle lettere, segretario del magistrato de' Riformatori, e dell' università degli studi de' nostri ducati. Il feretro fu portato da quattro scolari della università; e un numero grande di scolari (tra i quali mi ricordo d' essere stato anch' io) tanto di belle lettere quanto d'ogni facoltà il vollero accompagnare con torchi di cera. Il conte Giacomo Sanvitale professore di poetica e di alta eloquenza, disse al corpo de' professori, e ad uno sceltissimo e numerosissimo uditorio una funebre laudazione del suo benemerito prozio, concittadino e collega, che da tutti espresse amare lagrime, sulla perdita irreparabile di questo grand' uomo. Fu egli il primo ad essere tumulato nel pubblico cimitero *della Villetta* (1).

---

(1) Nacque il Mazza l' anno 1741, e fu educato all' umanità e filosofia nel collegio di Reggio. Quindi passò a Bologna, e finalmente a Padova ove si sviluppò il suo genio fra un numero grande di sommi uomini. Frugoni leggendo uno sciolto del giovine Mazza impresso nel 1762 disse: io andrei superbo di aver fatto simile componimento.

Dal pacifico seno de' suoi studi fu chiamato dal ministro Du-Tillot a segretario del R. Università di Parma, a cui egli pospose la segreteria di Ambasciata in Portogallo col grande di Spagna Gonzalez, e la cattedra di filosofia in Anversa propostagli dal Vescovo di questa città. L' amor del ritiro, e dei profondi studj sempre il trasse a viver lungi dalle pubbliche conversazioni, e dalle case dei grandi. Per una certa sua piacevolezza egli si dilettava di usar talora coll' infimo popolo: e più volte fu trovato in piazza in farsetto da quei celebri per genio d' invenzione, e di cultura di scienza che il ricercavano per modo d' onore, e così com' era fu sommamente ammirato. I suoi poetici lavori per sublimità d' obbietto, di sentimento, di stile gli meritarono il nome di Pindaro parmense: ed a ragion si dolse l' Italia, anzi tutta la Repubblica delle lettere che egli prima di morire avesse gettata nel fuoco la versione di questo gran poeta. In mezzo alla corruttela di quel secolo egli visse pio, e specchiato cittadino, e mantenne nel suo cuore la religione de' suoi padri immacolata, e la professò con pubblici atti, e dinnanzi a' potenti che la digradavano, la vendicò con solenni parole. Il che abbiamo voluto notare, perchè si ammiri l' uomo di genio, e l' uomo cristiano. Le sue solenni esequie ebbero luogo nella sua parrocchial chiesa di santa Cristina; ma gli eredi gli posero in Duomo una lapida onorevole che abbiamo riportata a suo luogo (Vol. 1, pag. 204). Le sue opere furono stampate in Parma dal Paganino 1816-19 in 5 vol. in 4.

Ai 13 novembre 1817 i monaci cassinesi di s. Benedetto ripresero il loro abito in virtù di un decreto sovrano del 19 ottobre 1816, col carico di diriggere il collegio Maria Luigia ( già collegio dei Nobili ) e di mantenervi gratis dodici alunni.

Nel 1818 fu soppressa la chiesa parrocchiale di San Silvestro.

La congregazione della veneranda fabbrica della Cattedrale decretò con sua ordinazione del 26 marzo 1818, che *coloro che hanno il diritto che si suoni la campana detta bajone in circostanza di morte di alcuno della loro famiglia, volendosi far suonare tal campana anche all' atto del trasporto del cadavere dalla chiesa al luogo della sepoltura, debbano corrispondere lo stesso onorario che si dava per la prima funzione, e così lire centoquaranta, dovendosi considerare detto trasporto come una seconda funzione.*

Agli 11 ottobre 1819 fu fatta la benedizione della prima pietra inaugurale da collocarsi sul ponte del Taro da sua Eminenza il cardinale nostro Vescovo. Fu invitato tutto il Capitolo. Fece da assistente il decano canonico d. Luigi Castellina, da diacono il canonico Volpi, da suddiacono lo arcidiacono Garbarini. Sua maestà Maria Luigia, coll' augusto suo zio l' arciduca Rainieri d' Austria vicerè del regno Lombardo Veneto, a un' ora dopo mezzogiorno recossi al padiglione eretto in faccia al ponte in una carrozza tirata da otto cavalli, e seguita da altre sei carrozze a sei cavalli ove erano le dame, i dignitarii, e i cavalieri della sua corte preceduta da un distaccamento della sua guardia di onore, e di dragoni.

Fu ricevuta da sua Eminenza e da tutte le autorità civili che intervennero alla funzione. L' atto d' inaugurazione scritto in pergamena fu subito presentato alla sottoscrizione di sua Maestà, ed a S. A. I. R. l' arciduca Rainieri dal presidente dell' Interno che ne fece lettura. Fu sottoscritto

da sua Eminenza, dai gran dignitarii della corte, e da diverse primarie dignità. L' altare fu eretto alla destra del padiglione. Ivi, finita la benedizione, sua Eminenza intonò il *Te Deum*.

In quest' anno 1819 il Capitolo eccitato dal Podestà fece costruire un arco nel campo santo, detto la Villetta, per la tumulazione dei canonici della Cattedrale.

In questo medesimo anno il card. Caselli donò alla fabbrica dalla Cattedrale l' altare di marmo dedicato altre volte alla B. V. della Scala, e questo fu collocato nella cappella degli angeli. E si valse di altri altari preziosi che erano nelle chiese soppresse per abbellire la sua Cattedrale.

Ai 20 settembre 1820 il marchese canonico Domizio Melilupi Soragna partecipò al Capitolo la rinunzia della sua prebenda canonicale di Meletolo in questa curia di Parma per prendere domicilio in Roma. Ivi si pose in prelatura e passando per diversi gradi, divenne uditore della camera apostolica. Negli ultimi anni una violenta malattia gli avea molto affievolita la mente, quando non gli mancava più che un passo alla porpora cardinalizia. Morì nell' alma città nel 1832 in età avanzata. La sua prebenda fu data da sua Eminenza al marchese canonico D. Luigi Cusani ex-monaco Cisterciense, il quale fu ammesso in Capitolo ai 31 ottobre 1820.

Ai 9 dicembre di questo medesimo anno morì il conte canonico D. Giuseppe Nasalli, vissuto per molti anni con salute assai cagionevole. Questo esemplare, pio, e zelante sacerdote fu il primo de' canonici trasportato nell' arco del cimitero del Capitolo. La sua prebenda di Sorbolo fu conferita dal nostro Vescovo a D. Giovanni Gaetano Zileri exmonaco Benedettino di S. Giovanni Vangelista di Parma. Fu ammesso in Capitolo ai 17 marzo 1821.

Nel 1821 ai 14 aprile morì il decano del Capitolo conte Luigi Castellina. Fu massaro del Capitolo 46 anni non mai interrotti, e canonico 56. Visse oltre 77 anni. Il suo coa-

djutore Antonio Schizzati entrò in possesso della sua prebenda di san Secondo inferiore.

Nel 1822 essendosi offerto un benefattore ( che poi si scoprì essere il cardinal Vescovo Caselli ) di far rifondere a sue spese il *Bajone*, ed anche la terza campana denominata la *vecchia*, se fosse giudicato necessario, la congregazione della fabbrica ai 28 ordinò la stampa delle cedole da affiggersi per invitare i professori dell' arte per esaminare i loro progetti. E ai 15 giugno accettò la proposizione di Giovanni Bettoli di Castelnuovo de' Monti che si esibì di rifondere il solo bajone per lire vecchie di Parma nove mila e cinquecento. La rifusione della terza campana non fu riconosciuta necessaria.

Ai 9 gennajo morì l' arciprete della Cattedrale D. Francesco Jobbi dottore collegiato di sacra Teologia. Agli 8 luglio del medesimo anno l' Eminent. Vescovo nostro conferì l' arcipretura a Don Donnino Sante Lucca di Fiorenzuola, che ne prese il possesso ai 13 agosto nel qual tempo pigliò la laurea teologica per dissertazione.

Ai 3 maggio 1823 morì il canonico D. Carlo Botteri; e ai 6 giugno il canonico Gaetano Volpi morì improvvisamente, dopo aver riordinati con molto impegno e fatica i documenti dell' archivio Capitolare. Ai 31 gennajo 1824 S. Eminenza conferì la prebenda di Pietrabaldana del Botteri al chierico marchese Bonifazio Melilupi, che fu ammesso in Capitolo ai 17 febbrajo; e la prebenda del Volpi di san Martino di Senzano la conferì al sacerdote D. Giovanni Guidorossi con bolle del 4 gennajo del medesimo anno: fu accettato in Capitolo ai 18 febbrajo.

Ai 20 agosto 1823 avendo renduta la sua santa anima a Dio il gran Pontefice Pio VII, il cardinale nostro Vescovo ai 24 ne ricevette la nuova dal corriere a lui spedito, e ai 6 settembre partì da Parma per unirsi agli altri porporati nel conclave onde eleggere il nuovo Pontefice.

Ai 2 ottobre un corriere straordinario mandato dalla corte di Roma portò alla nostra Duchessa la notizia della elezione in Sommo Pontefice del cardinale Annibale della Genga di Spoleto, già vicario di S. S. Papa Pio VII, che assunse il nome di Leone XII.

Nel 1823 ai 14 novembre morì il sagrista della Cattedrale D. Carlo Cristani. Ai 10 dello stesso mese fu nominato a quest' ufficio da S. Eminenza il consorziale D. Antonio Pizzi.

Nel 1825 fu celebrato in Roma il giubbileo, che nel presente anno 1826 venne esteso a tutto l' orbe cattolico. Fu spedita la bolla che comincia: *Exultabat* all' Eminent. nostro Vescovo coll' indulgenza plenaria in vera natura di giubbileo. Si aprì in questa diocesi il giorno 14 febbrajo, e durava sei mesi sino ai 15 agosto. Quattro furono le chiese destinate per le visite, la Cattedrale, San Sepolcro, la Nunziata, S. Giuseppe.

Fu tanta la pietà spiegata in ogni ordine di persone accorsa in folla a questa Cattedrale nell' apertura del giubbileo che destò una cristiana dolcissima commozione sì nell' Eminent. Vescovo e clero, e sì nel popolo tutto, di ogni classe, sesso ed età che ben si potea congbietturare sino da quel dì il felice riuscimento di un' opera sì bene incominciata. Fu poi edificantissima la pia disposizione data dall' Eminent. Vescovo di aprire in s. Rocco una specie di missione pel corso delle prime cinque settimane di quaresima. Si sono distinti in questa predicazione molti zelanti e dotti ecclesiastici parmigiani, che facendo congrue meditazioni, istruzioni, catechismi hanno raccolto copioso frutto di sode conversioni, e di sincero stabilimento nella pietà. Sterminata era l' udienza. In più chiese furono chiamati ministri di penitenza ad ascoltare confessioni generali di uomini e donne di qualsiasi condizione.

Passate appena le feste pasquali furono fatte con ispe-

ciale edificante compostezza le visite dalla augusta nostra Sovrana seguita dalle dame, e da altre persone di corte. Il Vescovo unito al Capitolo, al clero, seminario, e corpo degli anziani ai 6 aprile cominciò le visite e le continuò tutte quattro, associato sempre da una gran quantità di persone distinte. Notiamo in particolare l' affollamento delle processioni tanto delle corporazioni di città, quanto delle forensi, le collegiate, i parrochi in corpo, le comunità religiose, le confraternite, i collegi di educazione, l' università, l' accademia di belle arti. Il corpo militare con tutta l' ufficialità fecero anch' essi con molta divozione queste processioni di penitenza. Si vedevano zelanti parrochi coi loro divoti parrocchiani venire da rimotissime ville, e tal vista spremea dagli occhi de' risguardanti lagrime di consolazione cristiana. Nè vogliamo pretermettere la straordinaria conversione manifestatasi nei detenuti nelle pubbliche carceri. La provvida mente del Vescovo avea somministrati a quegli infelici nel miglior modo possibile i mezzi, coi quali poter essere spiritualmente soccorsi in tale circostanza. Vi furono confessioni di ribaldi che per anni 20 e 30 avean dimenticato l' anima, Dio, e l' eternità, restituzioni del mal tolto; pacificazioni, e general cambiamento di vita in tal genere di persone. Il Vescovo non esentò nessuna congregazione. Solo alcune lontanissime sono state graziate di tre sole visite. Per la qual cosa abbiamo avuto campo di rivedere entro le nostre mura parte a parte quasi tutta la popolazione di questa santa chiesa di Parma.

Senza parzialità di patrio amore si può dire e deve dirsi essersi Parma distinta in quest' occasione fra molte città d' Italia come ne fummo assicurati dalla graziosa dimostranza di congratulazione fatta pervenire all' Eminent. nostro Vescovo da Sua Santità, cui è stata gratissima questa sincera relazione di tanta pietà, per cui rallegrandosi l' apostolico suo cuore ha rese grazie al signor nostro Gesù

Cristo, che ha versati sopra di noi a larga mano i tesori delle sue misericordie, e dalle vette gloriose del Vaticano il supremo Gerarca alzate le venerabili sue mani, ha benedetta questa diocesi, porzione non ultima del cattolico suo gregge.

L' ultimo giorno del giubbileo nella nostra Cattedrale frequentata da mane a sera da numeroso e forse non mai più veduto popolo, ha celebrato pontificalmente l' Eminent. nostro Vescovo, il quale con impareggiabile coraggio, superata la debolezza dell' età, e lo straordinario caldo della stagione, ha fatto di sè stesso sacro, tenero e commovente spettacolo a' suoi diocesani astanti, i quali non hanno potuto negare a tanto zelo segni di cristiana ammirazione, e voti a Dio per la conservazione de' suoi preziosi giorni. Dopo i vespri il Vescovo intonò il *Te* Deum e diede la benedizione coll' augustissimo sagramento.

E tutto questo noi abbiamo veduto coi nostri proprii occhi, e ne fummo partecipi, come speriamo, per la clemenza di Dio, nei primi anni della nostra sacra ordinazione, in quell' età in cui siffatte straordinarie cose profondamente nell'animo impresse, destano reminiscenze soavi che durano in tutta la vita.

Ora, tornando al punto donde siamo partiti, abbiamo a ricordare la morte del conte canonico D. Giovanni Castellina decano del Capitolo, che fu a' 22 febbrajo 1826; ai 22 luglio 1826 fu conferita dal cardinal Vescovo, questa prebenda di Vigolante al consorziale D. Giovanni Maberini (1).

Ai 15 aprile 1826 morì il canonico marchese D. Paolo

---

(1) Anche questa prebenda, che presentemente è una delle più povere del nostro Capitolo, possedeva delle terre. Leggesi in un istromento del 1540 sotto Guido Ascanio Sforza cardinale amministratore del vescovado di Parma avente per vicario generale Marcello de' Martini dottor in leggi e arciprete di Sinigaglia, che il Capitolo si radunò per dare il permesso al canonico Antonio Berri di dar a livello alcune terre della sua prebenda di Vigolante.

Bergonzi uomo di molta pietà e carità verso il prossimo. La prebenda d' Enzola fu conferita dall'Eminent. Vescovo a Raffaele Balestra ex-monaco Benedettino del monastero di Parma, il quale fu accettato in Capitolo ai 31 ottobre del medesimo anno 1826.

Ai 18 ottobre 1826 rinunziò in mano del vicario Loschi la sua prebenda canonicale di Ballone D. Luigi Maria Beghi e questa fu conferita dal Vescovo al dottore Pietro Longhi di Colorno ai 12 aprile 1827.

Ai 2 giugno 1827 morì il sagrista della Cattedrale D. Antonio Pizzi. Il Capitolo delegò il primo guardacoro a far le veci di sagrista. Ai 28 luglio il Capitolo nominò a quest' ufficio il Dott. D. Giuseppe Ventura consorziale.

Ai 30 dicembre morì il marchese Filippo Dalla Rosa presidente del magistrato dell' università degli studi. Il Capitolo permise che si suonasse il Bajone, attesa la sua carica.

Ai 20 agosto 1827 l' Eminent. nostro vescovo fu colpito da un improvviso e fortissimo reuma ( il quale fu un principio di paralisi ) che lo tormentava nel destro braccio e si stendeva sino al collo. Oltrecchè sentendosi la gamba sinistra presa da un gran freddo fuor dell' usato, fu costretto a guardare in parte il letto, ed in parte la camera per un corso di 30 e più giorni. Ma sul finire di settembre si riebbe alquanto, e potè uscir in legno, giusta suo costume, ogni dopo pranzo, e in seguito conservando uno stato di miglioramento, rimase discretamente in lena tutto il gennajo dell' anno seguente. Ma ripigliando forza nel febbrajo l' interrotto malore, crebbe a tal segno che nel marzo il Prelato cominciò a patire di un frequente e sensibile languore di stomaco, con gran difficoltà a digerir il cibo, e a pigliare il sonno. In tale stato d' infermità sempre a sè presente pregò mons. Giovanni Neuschel abbate ordinario di Guastalla e Vescovo in partibus a compiacersi di ordinare i

chierici del suo seminario già da lui approvati per gli ordini sacri. Annuì di buon grado Mons. Neuschel e il sabato *Sitientes* fece l' ordinazione in Duomo. Poi lo pregò a celebrar in Duomo la messa pontificale il giovedì santo, e consecrare gli olii santi. E in pari tempo ai 29 marzo di quest' anno 1828 invitò il Capitolo con preghiera di prestarsi all' assistenza del Vescovo che avrebbe fatta questa funzione qual suo delegato. E il Capitolo così fece.

Ma nel principio di aprile fu costretto a porsi in letto. In tale stato ricevette la comunione pasquale con singolare pietà, disposto a riceverla in viatico qualora il medico gliela avesse ordinata. Ai 18 del medesimo mese volendo scendere dal letto senza aiuto di persona, cadde sul terreno, e col capo urtò in una tavola contigua, dal qual colpo trasse una contusione non forte, ma che però gli cagionava un gran dolore. Sollevato di terra dagli accorsi domestici, con istento fu rimesso in letto, avendovi essi impiegato lo spazio di mezz' ora a collocarvelo comodamente. Dalla caduta, e dallo sbattimento della persona non parve che soffrisse molto, se non che prima di sera fu assalito dalla febbre, che continuando nel corso della notte, lo rese letargico, e più veramente colpito da generale paralisi, perdette l' uso dei sensi, e rimase stupido e agonizzante fino all' ora undecima della mattina nel giorno 20, in cui rese lo spirito al Signore, munito nel giorno prima del sagramento dell' estrema Unzione dal suo vicario generale mons. Loschi, alla presenza del soprintendente generale della casa di S. M. barone Amelin de Sainte-Marie, venuti a vedere in che stato trovavasi il Vescovo. Così passò all'eterno riposo il cardinale Carlo Francesco Caselli Vescovo di Parma, il quale pel corso d'anni 23 e quasi 2 mesi, in tempi i più difficili e i più scabrosi, governò questa diocesi con tanto zelo, e con sì savia prudenza, che la preservò da molte calamità, cui dovettero soggiacere molte altre, e ne promosse il vantaggio con sì fatta edificazione,

così del clero, come di tutto il popolo, che la sua morte riscosse l'universale compianto di tutti i suoi diocesani, e in modo speciale di sua Maestà l'augusta Sovrana di questi stati Maria Luigia arciduchessa d'Austria, che l'ebbe mai sempre in sommo onore, e lo amò qual tenero padre. Molte furono le non equivoche dimostrazioni che gli diede l'Augusta Donna, così del suo rispetto, come del suo amore, ma la più insigne fu quella di fregiarlo del titolo di suo intimo consigliere, e di quella di Senator gran croce del S. A. I. O. Costantino di S. Giorgio, e di conferire a lui e a tutti i vescovi suoi successori di Parma la dignità prelatizia di Gran Priore dell'ordine summenzionato. Uno dei suoi esecutori testamentarii fu mons. Loschi al quale per riconoscimento legò la più bella delle sue croci pettorali. E per tal modo dichiarava riputarlo degno di essere suo successore. Il cardinal Caselli fu uomo di sottile ingegno, di animo nobile e dignitoso, e gran maestro d'alta prudenza. Appena Vescovo rivolse le sue più calde cure e paterne sollecitudini al seminario, e ne diede il governo ad ottimi superiori, e lo munì di provide leggi, e ne promosse il vero bene con tutto l'impegno, talchè può dirsi che i giovani sacerdoti usciti da questo pio luogo, fanno chiara testimonianza anche al dì d'oggi della prestantissima educazione che vi hanno ricevuta. Fu modestissimo nell'altezza del grado e serbò l'umile contegno della sua cella. Placido e sereno per natura non usò mai aspre maniere coi minori, dove poteva giovare un blando ammonimento. Fermo di carattere, costante ne' suoi propositi, pensava molto prima di decidersi; ma presa una deliberazione non la rivocava più. Nobile nel tratto, piacevole nelle maniere, era caro ugualmente ai grandi che al popolo. Amò i giovani dedicati al santuario, e benchè non facile nel promoverli alla sacra ordinazione, da tutti ottenne stima, venerazione, ed ossequio singolare. Fu intrepido e coraggioso

nelle più critiche circostanze. Sarà sempre per noi ricordevole la giornata dei 2 marzo 1814, in cui il nostro cardinale si presentò alle truppe francesi, e coll' autorità del suo grado, e la gentilezza dei modi seppe far tanto, che distornò quella violenza, che già facea temere irreparabilmente alla nostra città un feroce guerresco diritto.

Per temperamento cauto e per esperienza non apriva i suoi proponimenti così facilmente a chicchessia: degli amici e confidenti ne ebbe pochi, e tra questi uno affezionatissimo, e sicurissimo. Voglio dire il nipote P. maestro Alliora, religioso del suo ordine che convivea con lui. Sempre rassegnato ai voleri della provvidenza, dispregiator delle cose mondane, serbò fra i ludibrii della fortuna inalterabile la tranquillità dello spirito. Giusto estimatore dei dotti, nella distribuzione delle cariche e degli ufizi ebbe sempre riguardo a quelli, che più di merito, e di fama fiorivano. Fu largo assai nelle opere di carità cristiana, ma occultamente secondo il vangelo, e procurando che persino ignorasse la sua sinistra le generose liberalità della sua mano destra. Ornò a proprie spese la cappella del Ss. Sagramento della Cattedrale, e nel 1822 fece pur fondere la campana detta *bajone*, che donò a questa fabbrica. Lasciò per testamento la sua libreria al seminario, come pure una possessione dell' annua rendita di lire nuove mille e settecento cinquanta, coll' obbligo di mantenere tre o quattro alunni, che sostenuto un esame, venissero approvati dai professori di filosofia del seminario e di teologia dell' università, e meritassero sopra gli altri questo benefizio. Ma sopra tutto è da sapersi la sua fermezza, tal che non valevano i più forti impegni a rimoverlo dalla sua opinione, quand' erasi consigliato con quella sua mente piena di aggiustatezza, e di accorgimento. Se in qualche straordinario caso parea dimenticarsi queste massime, era un sagrifizio di libertà, non di opinione, ch' egli facea in quel difficile incontro.

Fin quasi all' estremo della sua tanto inoltrata età egli godè di una mente fresca, e serena, e di una memoria sicura e tenace. La sua dottrina teologica speculativa si ammirava anche da quelli che avean consumata la loro vita in questo genere di studj. La sempre vigorosa sua complessione accompagnata da un sistema di virtuosa temperanza prolungò la vita di questo Eminent. Vescovo sino agli 87 anni e sei mesi (1). La morte cel tolse quando per lunga età non potea più vivere; con tutto ciò non ci tolse il desiderio di lui, che era da tutti qual padre amato, e venerato.

Fu di statura alta, di lieta aria di viso, venerabile di tutta la persona, piacevole nel tratto, longanime d' indole, mansueto di costumi. Per acutezza di giudizio, per valore d' intelletto, per sagacità di consiglio, vivrà cara e onorata rimembranza ai presenti, ed ai futuri.

Lasciò una cospicua fortuna provenuta dagli amplissimi onorarj delle cariche ch' egli coprì: ed istituì suo erede il cavaliere Damiano Caselli suo nipote di fratello, che stabilì la sua dimora in Firenze. Lo stesso giorno della sua morte ai 20 aprile 1827 si tenne seduta capitolare, e fu eletto Vicario mons. Vitale Loschi a concordi voti segreti dell'intero Capitolo. Furono pure eletti in vicedomo il conte canonico Francesco Casanova; in economo della mensa il conte canonico Giambattista Pellegrini; deputati allo spoglio della cappella episcopale il conte arcidiacono Garbarini, e il canonico Giovanni Zileri. All' assistenza de' funerali il Casanova, e il marchese canonico Luigi Cusani; a tessere l' orazione funebre il canonico teologo D. Francesco Cristani.

---

(1) Mi ricordo che essendo un giorno nella sua camera, di fresco ordinato da lui sacerdote, mi raccontò che in tempo che egli studiava in Bologna, i medici gli avean trovato il polso irregolare, e lo aveano giudicato aneurismatico, e perciò lo raccomandarono ai superiori che nol facessero applicar molto, altrimenti lo avrebbero perduto in età immatura. Il Caselli studiò e insegnò 40 anni con fallimento del pronostico.

Ai 24 aprile il defunto Vescovo pontificalmente vestito stava esposto nella gran sala del Vescovado nel letto funebre sopra catafalco circondato da dodici torcie; e nella cappella episcopale furono celebrate tutta la mattina messe di suffragio.

Ai 24 recitato il vespro, si fece il solenne trasporto del cadavere dell' inclito porporato alla Cattedrale. Alle 4 e mezzo cominciò il canto della vigilia. I parrochi urbani per disposizione di mons. vicario Loschi cedettero questa volta il posto ai cappellani della Steccata, intervenuti al funerale per ordine dell' anzidetto mons. Loschi vice Gran Priore del S. A. I. O. Costantiniano. La Sovrana concedette che seguissero il feretro venti livree di corte, e che l' ufficialità delle sue truppe portasse il velo di lutto per tre giorni. Fatto il giro per borgo san Giovanni, borgo Riolo, via del corso, santa Lucia, fu portato in Duomo il convoglio, e posto il cadavere sul feretro fu collocato in santuario sopra un piano d' un solo gradino con 28 torcie.

La mattina susseguente fu posto sul catafalco piramidale che sorgeva in mezzo alla chiesa con 80 torcie, fregiato di 62 iscrizioni, tre per ciascuna fronte, lavoro dell' egregio nostro parmigiano P. abate Tonani, che non riportiamo perchè già ebbero con tutte le altre sue iscrizioni l' onor della stampa.

E siccome mons. Loschi comunicò al Capitolo che era un riservato desiderio di sua Maestà che la messa di *requiem* e la quinta assoluzione fosse ufficio da compiersi a mons. Neuschel Prelato di Guastalla e Vescovo in partibus; così furono delegati due canonici a recarsi da monsignore e pregarlo di ciò; l' invito fu accettato. I paramenti furono somministrati dalla sagristia della cappella reale. S. Maestà ordinò ai musici di corte di cantare la messa, e i responsorii delle assoluzioni, come si usa nella R. cappella.

Fu sepolto il Vescovo Caselli nella cappella del Ss.

Sagramento, ch' egli avea ornata, come dissi, a sue spese, con questo epitaffio composto dal suo confessore il chiarissimo Padre abate Don Ramiro Tonani:

CINERES
KAROLI FRANC. CASELLI
DOMO ALEXANDRIA STATIELL.
EX SUMMO MAGISTRO ORDINIS
MARIAE D. N. PERDOLENTIS
PRESB. CARD. TITULO MARCELLO
PONTIFICIS PARMENSIUM
VI ET MAGNITUDINE ANIMI
PRAESTANTI AUCTORITATE
ET APUD OMNES ORDINES
GRATIA CONSPICUO
Q. V. ANN. LXXXVII. M. VI.
DEC. XII. K. MAI A. MDCCCXXVIII.
IN HOC SEP. JAM AB SE PARATO
TESTAMENTI CURATORES
INTER BONOR. LUCTUM ET LACR.
CONDIDERE.

I suoi eredi gli innalzarono un cenotafio di marmo bianco ornato del suo busto, nella cappella della confraternita del Ss. Crocefisso detta del duca (1), e questo è uno de' più sontuosi monumenti della Cattedrale.

Ora faremo menzione dei valorosi soggetti che ci rapì la morte durante il suo episcopato. E tra i primi accenniamo Vincenzo Castelli, prevosto di s. Andrea, sommo teologo moralista, e teologo della diocesi al tempo di monsignor Turchi, morto nel 1805 ai 13 novembre d' anni 82. Girolamo Faelli professore di teologia morale nell' università degli studj, rettore della chiesa parrocchiale di S. Tommaso, teologo della diocesi, parlatore facondo, fornito di singolar memoria, e di molta erudizione; che vide l' ultima sera nel 1823 ai 20 novembre d' anni 64; e vogliamo ancor ricordare, benchè non fosse parmigiano, quel fervido e po-

(1) Questa cappella apparteneva prima alla compagnia dei mercanti della città, e nell' anno 1810 fu data alla confraternita del Ss. Crocefisso, eretta un tempo nella chiesa del Carmine.

tente ingegno del domenicano Enrico Caravadossi, nato a Nizza, professore di dogmatica nell' anzidetta nostra università, che tra gli altri doni ebbe quello d' una incredibile prontezza di spirito, e d' una vivacissima e perenne eloquenza, trapassato nell' età di quasi 70 anni nel 1826 ai 6 di gennajo. A questi tengon dietro per merito di dottrina, e di pietà, Paolo Artusi professor di morale e parroco nella chiesa di san Tommaso Apostolo, morto nel 1805; Filippo Colla rettore della chiesa d' Ognissanti, morto nel 1817; Bernardino Botteri, che uscì dalla compagnia di Gesù quand' era per fare il secondo noviziato, celebre predicatore, dogmano e prevosto del Battistero, morto nel 1819, per tacere di molti altri nostri sacerdoti dottissimi nelle scienze sacre, esemplari di cristiana pietà, illustratori della chiesa e della patria.

Nel 1826 ai 18 luglio morì il Gran Priore del S. A. I. Ordine Constantiniano di S. Giorgio monsignor Francesco Scutellari figlio del conte Guid'Ascanio, e di Camilla Dalla Torre di Rezzonico, pronipote di Clemente XIII. Il duca Ferdinando lo nominò abate di Guastalla agli 8 agosto 1792; e Pio VI lo creò Vescovo di Joppe ai 3 febbrajo 1793. Fu consecrato nel detto anno in Roma ai 24 giugno dal cardinale Gerdil.

Egli era stato canonico in Parma, e vicario capitolare vacante la sede per la morte di monsignor Pettorelli. Visse poco meno di 84 anni. Fu uomo di assai pietà, e dottrina e sopratutto fornito di una memoria maravigliosa.

Dopo la morte di questo Prelato Sua Maestà l' augusta nostra Sovrana si maneggiò presso il Pontefice, affinchè fosse elevata Guastalla a sede vescovile; alla quale promosse monsignor Giovanni Neuschel suo cappellano-maggiore e confessore; e questi ne fu il primo Vescovo.

Morto il cardinal Caselli ognuno pensava che salisse a questa sede vacante mons. Loschi. E le conghietture parevano abbastanza fondate. Trattavasi di un soggetto assai

benemerito di questa diocesi, che l' avea governata quasi quarant' anni come vicario vescovile e capitolare, trattavasi d' un uomo che era ben posto nell' animo di tutti e in molta stima non solo presso il pubblico, ma altresì presso l' augusta Regnante, cui niuno pareggiava nella pratica conoscenza degli affari ecclesiastici. E la fama che suol essere interprete del vero lo predicava nostro Vescovo.

Ma altrimenti piacque a quel gran Dio che inspira il suo vicario in terra a mandare alle cattoliche città i sacri pastori. Dopo un mese e 21 giorno di sede vacante fu nominato il nuovo Vescovo di Parma. Questi fu

## 69. REMIGIO CRESCINI

Patrizio Parmigiano. Entrò di 13 anni in questo monastero dei Benedettini e ai 13 novembre 1774 vi fece la sua profession religiosa. Studiò a Roma le sacre discipline ed ebbe 10 anni per maestro il P. Chiaramonti, poscia Pio VII. Nel 1796 fu mandato colà lettore di gius canonico nel collegio di s. Anselmo, ove insegnò con grido, e con applauso. Nel 1797 si ricondusse a Parma nominato professore della stessa cattedra dal principe D. Ferdinando in luogo del padre abate Gaudenzio Erich Capretta, dichiarato professore eminente. Era già da un anno abate di governo, quando nel 1810 la sua religiosa famiglia fatalmente involta nella comune soppressione, uscì dal suo antico e glorioso soggiorno. Egli sostenne questo colpo con invitta pazienza, e intanto s' adoprò per ogni guisa, affinchè, cambiate le vicende dei tempi, risorgesse il suo monastero. Nè furono indarno le sue sagaci, e industriose maniere; imperciocchè ai 19 di ottobre del 1816 succedutosi un nuovo ordine di cose nel politico sistema, e passato in mano di Maria Luigia austriaca il freno di questi stati, fu decretato dalla medesima il riaprimento del cenobio de' Benedettini coll' obbligo

di mantenere, e dirigere il collegio de' Nobili. Allora il pastore congregato il suo gregge, diede chiaramente a vedere, che se era il primo nell' onore lo era anche nel travaglio, e nella fatica, e considerando come l' esempio dei superiori è lo stimolo più forte a muovere i subalterni, non si permetteva un momento di riposo. Il monastero, il collegio di cui era rettore, la cattedra, le opere d' amicizia, d' urbanità, di carità, e mille cure d' ogni genere, e mille sociali impegni formavan la catena delle sue gradite occupazioni. Ma queste virtù non potean rimaner lungamente ristrette ad un chiostro. Il settimo Pio che ben conosceva il Crescini destinò di porlo nel candelabro, e volle farlo cardinale; e però ai 19 marzo 1823 scrisse l' Eminentissimo Consalvi a questa corte il disegno del Papa. Fu in tal circostanza, che il P. abate Crescini dimostrò grandissima umiltà, che lo rendeva schivo degli onori, e una singolar affezione al suo monastero, ed alla patria. Ricusò quel grado eminente, che lo toglieva alle fatiche, al peso del caldo, e del giorno, ai consueti esercizi della sua impareggiabile attività. Se non che era pur destino del cielo, ch' egli salisse a tant' altezza. Intanto si rese vacante questa Sede per la morte del cardinal Caselli, e l' abate Crescini era in Roma a render conto della sostenuta presidenza generale della sua congregazione Cassinese. Ai 14 giugno 1828 trovavasi nella camera di udienza del Papa Pio VIII, quando lo stesso Pontefice gli annunziò che lo destinava Vescovo di Parma. L' abate si scusò modestamente dall' assumere questo carico. Ma conoscendo che il resistere era un opporsi alla volontà del supremo Gerarca della chiesa e per conseguenza alla volontà di Dio, accettò il vescovado contrario al suo genio, alla sua indole, alle sue inveterate abitudini, con tale sagrifizio che gli cagionò una grave malattia. Ma appena se ne riebbe, adorando i voleri della provvidenza, entrò con animo rassegnato nella nuova car-

riera. Onde ai 15 giugno scrisse a mons. Commendatore Loschi vicario capitolare partecipandogli la sua elezione, e pregandolo di volerla significare al Capitolo. Eseguì la incombenza mons. Loschi, e non molto dopo venne la lettera di mons. Crescini al Capitolo, il quale inviò al Prelato una lettera di congratulazione e di ringraziamento e ordinò che ai 13 luglio giorno di domenica si cantasse messa solenne dall' arciprete, ed il *Te Deum* col suono festivo di tutte le campane la sera del sabato e la domenica.

Il Vescovo fece suo vicario generale con lettera dell' undici luglio mons. Loschi, con mandato per pigliar possesso della chiesa, e dell' Episcopio ( senza però nominare persona in particolare a tal ufficio, ma lasciando in piena libertà il Loschi di pigliar egli stesso il possesso, o di nominar un altro a pigliarlo ). Mons. Loschi per giuste riflessioni non eseguì personalmente quest' atto, ma scelse e deputò, coll' assenso del Capitolo, l'arcidiacono Garbarini.

Ai 23 giugno mons. Crescini era stato promosso a questa sede; ai 6 luglio consecrato. Nel qual giorno diresse al clero e al popolo di Parma, da Roma, ove trovavasi, la sua lettera pastorale latina. E ai 26 dello stesso mese fu preso il possesso nelle consuete forme coll' intervento del corpo municipale.

Ai 6 agosto arrivò in Parma il nuovo Vescovo. Una deputazione di canonici si recò al monastero di s. Giovanni Evangelista, ov' era alloggiato, e furono ricevuti con gran cordialità. Il Prelato elesse il vicario Loschi in procurator generale degli affari della mensa; e a lui diedero il rendiconto il Vicedomo e l' Economo.

Agli 8 settembre 1828 mons. Crescini fece il suo solenne ingresso alla sua Cattedrale. In quest' occasione recitò un' omelia al diletto suo gregge. Finita la funzione, fu accompagnato dai canonici sino alla porta maggiore del tempio e non più oltre, perchè non avea ancor fermata la

sua abitazione nell' episcopio: nel qual caso i canonici accompagnano il Vescovo sino alla sala d' udienza.

Ai 18 luglio prese il Vescovo quasi in privato il possesso della chiesa della Steccata, qual gran Priore del S. A. I. O. Costantiniano; essendo stato fissato per comune accordo del Sommo Pontefice, e del gran maestro dell' Ordine la nostra duchessa Maria Luigia, che il Vescovo di Parma per tempo sia Gran Priore nato dell' ordine suddetto.

Ai 6 novembre 1828 il primicerio e il sagrista della Cattedrale presentarono un promemoria a mons. Loschi da leggersi avanti il Capitolo, in cui cercavano l' assenso del detto Capitolo, per inoltrare a Sua Santità una petizione, onde ottenere il privilegio della cappa magna come le altre tre dignità della Cattedrale. Dichiarò il vicario che non vi era opposizione nè per parte sua, nè per parte del Vescovo; solo opinava che si accordasse un abito corale con qualche distinzione da quello del Capitolo; per es. un color verde nella cappa d' estate, un pelo grigio in quella d' inverno, essendo anche i postulanti contenti di questo.

Il Capitolo osservati i libri delle ordinazioni, trovò che nel 1785 monsig. Pettorelli per simil caso richiese il voto del Capitolo, il qual fu negativo, come abbiamo già riferito a suo luogo; e però anche questa volta la votazione fu pienamente negativa, e così fu rescritto a tergo della memoria.

Ai 13 maggio 1829 monsig. Crescini pubblicò in latino l' editto generale della sacra visita pastorale, in cui annunziava che in virtù dei decreti ed apostoliche costituzioni avrebbe visitate tutte e singole le chiese soggette alla sua giurisdizione, il Capitolo della Cattedrale, le collegiate, e le loro persone, il venerando Consorzio, i parrochi, i ministri di ogni chiesa, e tutti i luoghi della diocesi di Parma.

Ai 24 maggio 1829 il Vescovo aprì la visita in Cattedrale. Pretendeva in tal occasione l' arciprete di sostenere

l' ufficio di assistente. Ma il Capitolo provò con documenti alla mano davanti al Vescovo che questo diritto non si competeva a lui, bensì al decano; onde l' arciprete non comparve alla funzione.

Ai 29 maggio dell' anno sopradetto, il Capitolo avendo inteso essere già stato concesso il privilegio della cappa magna al primicerio ed al sagrista, fecero una protesta in contrario con rogito del cancelliere Capitolare.

Mentre il Vescovo era occupato nella sacra visita, ricevette l' avviso della sua futura promozione al cardinalato sotto il titolo di s. Giovanni *ante portam latinam.* Quindi ai 30 giugno egli partecipò al Capitolo per lettera la sua esaltazione a questa primaria dignità della cattolica chiesa entro il vegnente mese di luglio. Furono deputati due canonici a presentargli le sincere congratulazioni a nome del corpo. E fu cantato in Cattedrale per sì fausto avvenimento un solenne *Te Deum* in musica a spese del Capitolo, della Fabbrica e del Consorzio.

Ai 15 agosto 1829, giorno della B. V. Assunta il nostro Vescovo ricevette da mons. Giulio Dalla-Porta cameriere segreto di Sua Santità, e prolegato della santa Sede la berretta cardinalizia nella nostra Cattedrale, che gli fu posta in capo da mons. Luigi de' conti Sanvitale Vescovo di Borgo Sandonnino.

Ai 30 ottobre 1829 morì nell' età di 63 anni il canonico D. Antonio Carra esemplare per costumi, zelante confessore, assiduo al coro, assai versato nella cognizione del canto gregoriano, e della liturgia ecclesiastica. Questo canonicato rimase vacante, come si dirà, sino al dicembre del 1830.

Ai 5 novembre 1829 il vicario Loschi comunicò al Capitolo il breve pontificio che accordava al primicerio, ed al sagrista *pro tempore* l' uso della cappa magna, accompagnato dal regio *Exequatur.* La petizione fu riconosciuta

orretizia e surretizia. Il Capitolo fece opposizione e pregò il vicario a ritener il breve, dando così tempo ai canonici di pigliare le necessarie misure. I quali poi ai 13 novembre dietro il consiglio dell' avv. Mazza significarono al primicerio ed al sagrista le ragioni che rendevano nulla la grazia ottenuta, e la risoluzione del Capitolo di non acconsentire a qualsiasi innovazione che venisse fatta negli abiti corali.

Ai 30 dicembre di questo medesimo anno fu accordata dal santo Padre la dispensa dalla residenza corale per causa degli studj al marchese canonico Bonifazio Soragna, con facoltà di percepire le distribuzioni corali, stante questa causa. E il Capitolo vi aderì pienamente.

Compiuta la visita pastorale di quest' anno ne' più scoscesi monti della diocesi, che già da più anni non si perlustravano dai nostri Vescovi troppo inoltrati nell'età, l'Emin. Crescini benchè di forze oltremodo affievolito e stanco, volle recarsi a Roma a ricevere insieme col cappello cardinalizio i privilegii a tanta dignità annessi, per maggior vantaggio della sua chiesa. Vi arrivò, e l' ottenne nel concistoro pubblico ai 5 luglio 1830, ma nel terzo giorno del suo ritorno fu oppresso da così forte languore che fu costretto a fermarsi all' albergo del Moro a' piedi della città di Montefiascone, ove il male crescendo a dismisura, e tentati inutilmente i soccorsi dell' arte, placidamente spirò ai 21 del mese di luglio 1829, di sua età 73 alle ore nove e mezzo del mattino, assistito dall' Eminent. cardinale Gazzola Vescovo di questo luogo, dal dott. Domenico Bolzoni suo segretario, e da D. Pietro Corradi suo cappellano, entrambi consorziali.

Morì per una generale esulcerazione fattasi al ventricolo, ed agli intestini. Il suo corpo fu imbalsamato, e sepolto nella cappella del seminario di Montefiascone, con questa iscrizione composta dal suo rispettabile cugino il P. abate D. Ramiro Tonani:

CORPUS HIC POSITUM
REMIGII CRESCINI DOMO PARMA
PATRICIA NOBILITATE
PRESB. CARDINALIS PONTIF. PARMENS.
MAGNI PRIORIS ORD. CONSTANTIN.
QUI ADOLESCENS SODALITATI CASINENSI
ADSCRIPTUS
EAM UNICE DILIGENS
MAXIMAS PRO EADEM CURAS SUSCEPIT
SUMMIS IN IPSA HONORIBUS ENITUIT
INTER SUOS IN PATRIA ET ROMAE
GRAVIORES DISCIPLINAS
IN PATRIO ACHIGYMNASIO SACRI JURIS
ANTECESSOR
PERDIU MAGNAQUE CUM LAUDE DOCUIT
PERPETUO JUVANDI STUDIO EXARSIT
VIGIL MODESTUS CONSTANS FUIT
LABORES NUNQUAM RECUSAVIT
PACEM UBIQUE PROMOVIT CONSERVAVIT
DUM PURPUREO GALERO ROMAE
VIX ACCEPTO
OBFIRMATO ANIMO IN PATRIAM TENDIT
PRAECONCEPTO STOMACHI MORBO
CONFECTUS
HEIC MORTEM OMNIBUS BONIS
ACERBISSIMAM
SANCTE OPPETIIT XII. KAL. AUG.
A. MDCCCXXX.
ANNOS NATUS LXXIII. M. II. D. XVII.
DIONYSIUS ET CAESAR FRATRI TANTO
SOLAMINIS NESCII P. C.

I precordii furon mandati a Roma a s. Giovanni *ante portam latinam* chiesa del suo titolo, e il cuore fu trasportato a Parma alla sua Cattedrale, ove giunse ai 4 d' agosto e fu sepolto nella cappella di s. Agata con iscrizione del prelodato autore (1).

Il dottor Domenico Bolzoni segretario dell' Eminentiss: cardinale e Vescovo con sua lettera arrivata in Parma ai 26 luglio 1830 ragguagliò mons. vicario Capitolare Loschi della grave e immatura perdita che avea fatta la diocesi di Parma del suo pastore. In forza di questa lettera comunicata dal Loschi al Capitolo, si radunarono lo stesso

(1) V. vol. I, pag. 209.

giorno i canonici, ed elessero con unanimità di voti in vicario Capitolare il detto mons. Loschi, in economo della mensa il conte canonico Pellegrini, in vicedomo il conte canonico Casanova; deputarono allo spoglio della cappella episcopale il conte arcidiacono Garbarini, e il canonico Zileri.

Agli 8 agosto con atto rogato dal cancelliere capitolare Giuseppe Campanini si fece la consegna del cuore di Sua Eminenza il Vescovo Crescini dal suo cappellano D. Pietro Corradi al marchese canonico D. Agostino Cusani, decano del Capitolo, ed al mansionario D. Tommaso Bernini, per trasferirlo in Cattedrale, come è stato detto poc' anzi.

Ai 9 agosto fece un solenne funerale in Duomo la famiglia dal defunto Vescovo. Agli 11 agosto, il Capitolo, ed il clero fecero il settimo. Recitò l' orazione di lode il canonico teologo Cristani.

Il nome di questo buon padre sarà eternamente celebre negli annali dell' Ordin suo, e caro, e memorabile alla nostra patria. Ebbe dalla natura un ingegno pronto, gioviale e assai destro a profittar di quelle circostanze da cui tanto dipende il buon esito delle cose, un animo pieno di lealtà e di candore, che lo rendeva amabile a'suoi stessi nemici, se pur ne avea, un carattere dolce e soave, un tratto nobile, e disinvolto che animava e incoraggiava chiunque s' avvicinava a lui; e certo che se ne avvicinavano molti e l' avresti detto un altro Architofello, tant' era il conto in che si teneano i suoi consigli. Egli stesso parea che riponesse tutto il suo piacere nel giovare altrui; nessun rimandava scontento di sè, e non altrimenti che di Trajano scrivea Plinio, egli non ebbe in tutta la sua vita un sol momento in cui non fosse inteso a beneficar un qualcheduno. Un' indole buona e sincera, che non contristò mai nessuno, un animo abbondantissimo di quelle graziose, ed umane virtù, che hanno forza di eccitare verso di sè la

benevolenza di tutti, ecco in breve il ritratto del cardinal Crescini. Altri ottennero i sommi onori di cui egli fu fregiato, ma finalmente li cercarono, pochi li cercarono, ma almeno li desiderarono, e ottenuti gli ebbero cari; ma pochissimi, come egli, offerti li rifiutarono, anteponendo il proprio lustro al pubblico interesse, o gli accettarono sol quando il rifiutarli sarebbe stata una vana ostentazione. Quanto poi gli costasse questo sforzo ognun sel vede, che mentre ai più le dignità soglion infondere certo piacere, e certo vigore, che non lascia sentire il peso degli anni, o le difficoltà della condizione, egli vi languì sotto per segno, che vi consumò ben presto il sagrifizio di sua vita. Ma già io m' avveggo di essermi molto diffuso nell' elogio di questo Vescovo; però non esagerai, nè mi trasportò lo amore ad una lode soverchia. Questo linguaggio tanto caro ai viventi, non si ascolta da quei che più non sono, non discende nel regno della morte, e non agita più e scalda la muta cenere, che riposa nel sepolcro. Abbiasi dunque non egli, ma la sua virtù un tributo d'ossequio e di riverenza.

Poco prima della morte di questo Vescovo, Parma ebbe a lamentare la perdita grave del sacerdote Smeraldo Benelli di Castelnuovo di Reggio, professore di rettorica e di greca letteratura nell' università degli studj, indefesso nell' insegnamento della gioventù, e nell' esercizio delle opere di pietà cristiana, che non ebbe la sua vita in altro conto che di spenderla e consumarla nelle fatiche della sua scuola e nel servigio della religione e della chiesa. Egli morì di tisi tracheale ai 28 giugno 1830 l' anno di sua età 46 circa.

Ai 14 dicembre 1830 pigliò il possesso della prebenda canonicale del Castellaro, vacante per la morte del canonico Carra, il cavaliere dottore Don Carlo Giuseppe Platestainer; dopo aver rinunziata con pensione la parrocchia di Luzzara nel Guastallese, ottenne dal Papa questo canonicato, per la commendatizia dell' Eminent. Vescovo Crescini.

Ma siamo al punto in cui i lunghi auguri fatti al Nestore dei vicarj, furono adempiuti. Così avessero pure avuto efficacia di allegerirgli sul dorso il grave peso degli anni. Parma allora avrebbe potuto gloriarsi d' un Vescovo forse a pochi comparabile per la velocità in antivedere, per la sicurezza de' progetti, per lo zelo ardente della conservazione della disciplina e dei diritti della chiesa, e per la sovrabbondante dilezione del suo clero, che trapelava da quegli occhi vivi e scintillanti di paterno amore. Ma troppo tardi posò sopra il suo capo la mitra parmense.

Scrivendo di lui, io non mi appoggio soltanto a documenti, ma riferisco le cose vedute coi proprii occhi, non solo da me, ma da molti altri ancora, che ci vivono oggidì e possono farne solenne testimonianza. I nobili contrassegni di singolare bontà di che onorò questo Vescovo la mia gioventù, mi aprirono l'adito ad essergli famigliare, a prestargli frequenti servigj, e ad osservarne le azioni che procedevano con sicurezza da una antica sperienza (1).

A questi brevi tratti chi è che non comprenda di qual Vescovo io parli? Proferirò adunque il nome di questo venerando Prelato a tutti noto,

## 70. VITALE LOSCHI,

Figlio di Vincenzo Loschi, e di Angela de' Brescelli, nacque in Salso maggiore, terra nel Piacentino ai 28 ottobre 1756. Ancor fanciulletto, suo padre lo affidò ad un religioso de' servi di Maria, che aveano un convento in

---

(1) Alcuni particolari di mons. Loschi mi raccontò la mia avola materna Isabella Crotti, col marito della quale dott. Vincenzo Pioda egli fu congiunto in parentela, e passò alcuni anni della prima gioventù in comunanza di studj nella casa del consigliere Giacomo Antonio Loschi, zio ad entrambi. Molte altre notizie mi somministrò la copiosissima vita composta dal suo segretario dott. D. Domenico Bolzoni, stampata in Parma nel 1848 per Giuseppe Paganino.

quel luogo, onde ricevesse da lui i primi rudimenti. Gli fu imposto il nome di Vitale, perchè la chiesa plebana di Salso maggiore era dedicata a questo santo martire. Di nove anni perdette il padre (1). Allora lo zio paterno Giacomo Antonio Loschi commessario per l' amministrazione della giustizia in Bardi, che non avea consolazione di prole maschile (2), chiese vivamente alla madre di avere presso di sè il nipote, e a stento l' ottenne. Poco stante trasferito a Castellarquato, ivi pure condusse il giovinetto Vitale, e fecelo istruire nelle belle lettere da un sacerdote secolare e nella filosofia da un padre lettore della Riforma, che stanziava nel convento dell' Ordine, esistente a que' dì nel detto borgo.

Ma siccome spiccavano in lui felici disposizioni per lo studio, perspicacia di mente, grande facoltà memorativa e acceso desiderio d' imparare, così fu sollecito lo zio di promovere la sua scientifica educazione coi più acconci mezzi. Pertanto nel 1772 poselo nel collegio Alberoniano di Piacenza, ove da quattro lustri della sua gloriosa fondazione, s' insegnava da valenti maestri con immenso vantaggio della gioventù. Il ben promettente garzone applicò l' ingegno alla filosofia, e tanto vi riuscì che nel 1775, terminato il corso della medesima, sostenne nell' aula episcopale di Piacenza una pubblica disputazione, la quale

(1) Morì il padre del nostro Loschi nel 1765 non ancora pervenuto ai 40 anni, per una piaga in una gamba cagionata dalla grave contusione di un tronco di legna, che gli cadde addosso e lo percosse fieramente. Ebbe tre sorelle, Maria Rosa, Eugenia e Chiara, che tutte morirono in fresca età. Oltre il detto consigliere Giacomo, ebbe il Loschi un altro zio fratello di questo, per nome Francesco, avvocato della ducale e real camera a Piacenza, che di 20 anni fu professore di filosofia nella sua patria.

(2) Non ebbe che una figlia Marianna, maritata coll' ingegnere Giampietro Regalia donna di molta pietà, e di colto ingegno, della quale scrisse il P. Brignole nella sua orazione di lode per la laurea del Loschi: *Miro prorsus et ipsa scientiarum desiderio flagrat; nec mediocres in litterarum et philosophiae studiis progressus fecit; ut vere quis dicere possit, ne feminas quidem gentis hujus excipi debere,* etc.

abbracciava 235 conclusioni di questa scienza, e riscosse da tutti singolarissima lode. Dopo un triennio, nel 1778 disputò sopra 400 temi di teologia in altra pubblica esercitazione, e non fu minore il plauso che ne raccolse. Apparò altresì di proposito, e con grandissimo animo la sacra liturgia intanto che ne fu riputato maestro: nè dimenticò lo studio della sacra eloquenza, a cui lo stimolava la facil vena di sua naturale facondia. Versatissimo nel canto Gregoriano con gran perizia modulava la voce. Nel 1781 fu ordinato sacerdote da mons. Alessandro Pisani Vescovo di Piacenza, e celebrò il suo primo sacrificio nell' anzidetto collegio di san Lazaro. Partito da questo luogo a cui crebbe rinomanza, recossi incontanente a Parma, ove l'attendeva impaziente lo zio, promosso al grado di regio ducal consigliere del supremo magistrato. In questa città prese la laurea di teologia nel giugno del 1781, dopo un esperimento sostenuto con incredibile ammirazione di tutti che tratti dalla fama del suo ingegno erano concorsi in folla ad udirlo. Fu lodato con latina orazione accademica dal P. Pio Ferdinando Brignole, domenicano, professore di teologia dogmatica (1). La sua laurea fu accompagnata dall' aggregazione al collegio de' teologi. E nel 1783 fu addottorato in ambe le leggi e aggregato al collegio de' giudici.

Appena salito mons. Turchi alla cattedra episcopale, volle dargli un segno della stima e dell' affezione che gli portava, e ai 9 ottobre 1788 lo nominò uditore e giudice delle cause civili e beneficiali; poscia ai 22 gennajo 1792 lo annoverò tra gli esaminatori e giudici prosinodali per le cause eziandio delegate dall' apostolica Sede. Lo nominò altresì convisitatore e segretario della sacra visita, e ai 17 marzo del medesimo anno lo fece canonico

---

(1) Questa orazione fu stampata in Parma dalla tipografia Reale nel detto anno 1781.

della Cattedrale (1), quando al tempo stesso fu condecorato del titolo di conte dal principe, onde non incontrasse più ostacolo per essere ricevuto in quel Capitolo, che tanto pregiavasi di nobiltà. Anche il pontefice lo avea dichiarato protonotario apostolico, e il Duca scorgendo in lui singolare attitudine agli affari lo annoverò tra gli individui della congregazione dello spedal maggiore, e lo creò presidente del conservatorio delle figlie di san Vincenzo de' Paoli.

Nel 1794 il vicario Alessandro Bettoli fu scelto per accompagnare a Madrid il principe ereditario D. Lodovico, poi re d'Etruria, che si recava colà a sposare Maria Luisa figlia secondogenita di Carlo IV re delle Spagne. Bisognava trovar una persona da surrogargli nell' ufficio di vicario. E questi fu il canonico Loschi.

Correvano allora tempi calamitosi. Il fuoco della guerra dilatava da per tutto le sue orribili vampe. Quel gran capitano mosso di Francia a cui il battagliare era lo stesso che il vincere, stava minacciando l' Italia, e già piombava col suo esercito sul milanese, e su questi stati, dove regnava l' ottimo duca D. Ferdinando. Il quale per salvarli dall' invasione, chiese ed ottenne una tregua che costò uno sborso di quasi due milioni di franchi, oltre molti altri sagrifizi di generi, e di preziosi quadri, e tra questi il famoso S. Girolamo del Correggio.

In tal duro frangente fu di mestieri alienare fondi ecclesiastici, ed imporre enormi contribuzioni, per fare denaro e satollare gli avidi conquistatori. In questa occasione il principe ed il Vescovo diedero un bell'esempio di carità patria, e mandarono le proprie argenterie alla zecca, onde fossero coniate. Ma le angustie che travagliavano entrambi

---

(1) Ebbe il Loschi la prebenda detta di S. Ruffino e Castellaro, che occupava il marchese Girolamo Cusani, morto ai 5 febbrajo 1792, e gli fu dato il possesso dal conte can. Filippo Delbono.

questi generosi non lasciavan loro un momento di riposo. Quindi risolsero di pari consenso inviare al pontefice detenuto dai rappresentanti dell' armata francese nella Certosa di Firenze un valoroso ecclesiastico, il quale trattasse del modo di comporre le cose stranamente sconvolte e perturbate. Di comune accordo posero gli occhi sul canonico Loschi, nè s' ingannarono.

Nel settembre adunque del 1798 il Loschi in qualità di legato apparve alla presenza di Pio VI. Appena lo vide il santo Pontefice, alzò gli occhi, e le mani al cielo, ed esclamò: *Sia pur sempre ringraziato Iddio che finalmente veggo un ecclesiastico di Parma;* parole che furono altamente impresse nel cuore del Loschi, e ch' egli ricordò spesso in tutta la vita con soave trasporto di tenerezza. Dalle quali prese animo, umiliò tosto al supremo pastore della chiesa l' omaggio, e la divozione del principe e del Vescovo di Parma, e gli significò il sommo loro rammarico nel veder così oltraggiata la sua santissima persona, poscia espose in brevi cenni le cose che implorava l' uno e l' altro dalla sua clemenza, e gliene porse riverentemente il memoriale. Letto il foglio, rispose il Papa che l' usurpazione de' beni ecclesiastici, e l' acquisto fatto dalle Comuni, non era sanabile: che non approvava una simulata cessione, anche con patto di ritorno. Che il principe s' acquetasse pure per le alienazioni dei fondi ecclesiastici a cui fu sospinto da irresistibile necessità: del resto gli concedeva piena facoltà di usare de' mezzi che giudicava i più acconci per evitare maggiori mali, purchè il facesse con intelligenza del Vescovo. Che approverebbe lo smembramento delle diocesi Cisalpine entro i limiti dei ducati, onde assoggettarle alle diocesi più prossime di Parma, Piacenza, e Guastalla, col consenso de' rispettivi Vescovi della Cisalpina; e che il breve contenente le facoltà gli sarebbe pervenuto alla dimane con altre lettere pel Duca, al quale

impartiva l' apostolica benedizione. A sì consolanti parole fu per tal guisa commosso nell' animo il Loschi, che prostrato a terra baciò i santissimi piedi del vicario di Cristo, dal quale, al suo alzarsi, fu regalato d' un anello che serbò gelosamente lungo tempo sinchè il perdette, come un preziosissimo ricordo della degnazione di quel sommo, che, come bene fu detto, coronò la vita di un santo colla morte di un martire.

Di tal maniera congedato il canonico Loschi dal santo Padre tornò lieto a Parma, apportatore di faustissimo annunzio. Non occorre il dire con quanta compiacenza fosse accolto dal Duca e dal Vescovo, con quanto giubilo ricevettero i fogli delle apostoliche concessioni, e udirono quel di più che il Papa gli avea detto a voce per quiete di loro coscienza. Ma il contento fu breve, perchè sei mesi dopo il ritorno del Loschi, sul cominciar d' aprile nel 1799 il Papa strappato dalla Certosa e condotto a Bologna, e da Bologna a Parma, fu consegnato ai monaci Cassinesi di san Giovanni Evangelista, e si trattenne alcuni giorni nel loro monastero, donde dovette partirsi fra le lagrime del principe, e di tutta la sua reale famiglia, del Vescovo Turchi, e del canonico Loschi, e di tutti i buoni, che scorgevano in lui una vittima illustre crudelmente sagrificata. Nè pur troppo andarono errati. Conciossiachè il Pontefice dopo non molti mesi chiuse i suoi giorni in doloroso esilio. E appena scorsi due anni ci furono addosso le più terribili sciagure. Il Duca D. Ferdinando in poche ore morì non senza sospetto di veleno. L' anno appresso monsignor Turchi oppresso dalla grave età, ma più ancora dal dolore della sua perdita, e timoroso del nuovo governo, lo raggiunse nella patria migliore. La nostra città priva di un grand' uomo che sarà sempre annoverato tra i più distinti Vescovi della cattolica chiesa, cercava di racconsolarsi colla scelta di un vicario, in cui fosse pari all' avvedimento, e al senno la

conoscenza pratica delle cose e delle persone. Nè ebbe a durar gran fatica a rinvenirlo. Perchè volendo eleggere il vicario dal grembo del Capitolo, si presentava il canonico Loschi fornito a dovizia di queste belle qualità. E il Loschi fu eletto vicario capitolare vacante la sede per la morte di mons. Turchi.

Rivestito di questo grado, chi non sa come saviamente governò la diocesi in tempi sì fatali e procellosi, specialmente all'autorità ecclesiastica, da riscuotere perfino la stima, e l' ammirazione de' malvagi? Sagace, forte, coraggioso nel combattere gli ostacoli al bene, resisteva alle perniciose novità, dilatava il regno dell' ordine, e conservando sempre una probità senza macchia, difendeva con tutto l' animo l' incremento della religione, la santità del culto, l' onore del clero. Queste cose ci narrarono i padri nostri, presso i quali il nome di monsignor Loschi era meritamente salito in grandissima fama, per forma che lo predicavano degno dell' Episcopato. Ma piacque al Signore che venisse promosso a questa sede nel 1804 il cardinal Caselli, il quale come già abbiamo detto, non tardò a dichiararlo suo vicegerente. Era il nuovo Vescovo in molta grazia dell' Imperatore Napoleone I e per le delicate incumbenze ch' egli avea da parte del medesimo, tardò un anno prima di venire alla sua chiesa. Intanto era il vicario che maneggiava tutti gli affari della diocesi, anche i più scabrosi. Ferveva a que' dì un' aspra guerra contro il primato del romano Pontefice, e tentavasi di sciogliere la cattolica unità. Fu mandato da Parigi un indirizzo nel quale cercavansi i voti de' Vescovi, e de' capitoli per fiancheggiar la proposta fatta dal Governo a vescovadi vacanti, esclusa la confermazione del Pontefice e l' istituzione canonica. Fu richiesto di una dichiarazione anche il Capitolo di Parma. L' Eminent. nostro Vescovo era a Parigi. Il Capitolo incaricò il vicegerente Loschi di farla. E la fece con tal pienezza di dogmatica dottrina, con tali

sentimenti di ubbidienza al romano Pontefice, di venerazione ai sacrosanti concilii e specialmente al Tridentino, di acceso zelo per la concordia tra il sacerdozio e l' impero, che quando fu spedita a Parigi, piacque oltremodo ai Vescovi francesi e italiani colà radunati per cagione del Concilio, e ne vollero quasi tutti una copia: e il Vescovo Caselli dicea pubblicamente e scrivea essere stati i sentimenti del suo Capitolo un gran sollievo nelle sue amarezze, e un conforto e uno stimolo al suo perseverare.

L' imperatore nè fu sdegnato, e ne vietò la stampa. Ma rimase soddisfatto d' un uomo che gli parlava franco, e gli mostrava il vero. Poichè questo era il carattere di quel Grande. Per ciò concepì tanta stima del Loschi, che essendo vacata la chiesa vescovile di Borgo Sandonnino per la morte di mons. Alessandro Garimberti, avvenuta ai 2 aprile 1813, a questa nominò mons. Loschi. Ma siccome voleasi che assumesse l' amministrazione della diocesi senza dipendere dal Pontefice per la canonica istituzione, saldo a suoi principj la ricusò.

Ma già era decretato dall' Eterno un nuovo ordine di cose. La stella di Napoleone che pareva aver in pugno la fortuna della guerra, ad un tratto impallidì. Le sue vittorie si cangiarono in perdite immense: pugnarono contro di lui il cielo, e la terra, discese dal trono, depose la corona, e sparve. Ma il supremo pastore della cattolica chiesa, dal lungo esilio facea glorioso ritorno all' apostolico seggio: la mano di Dio ve lo ripose. In tanto rimutamento di cose, furono sospese le pensioni ai monaci, ai frati ed alle suore, ai quali tutti, dopo che furono cacciati dai loro monasteri, erano state tolte le facoltà. Onde que' poveretti si trovarono a tali strettezze che senza la carità di alcuni signori i più sarebbero morti di fame. Non è già che gli amministratori di questi ducati non pensassero al riparo; ma il bisogno era pressante e s' andava un poco a rilento. Quindi ciascheduno

dei necessitosi si volse a mons. Loschi, che facendo assidue istanze e preghiere ai rappresentanti del governo ed a quelli del comune, eccitò per modo la loro carità verso que' miseri che ottenne loro pronti soccorsi, e li mandò tutti consolati.

Egli pure s'adoperò efficacemente perchè si mettesse in corso il congruo assegnamento fatto ai parrochi, che da lunga stagione ne andavano privi. E per le sue premure cominciò a pagarsi nel dicembre del 1814. Ed essendo stabilito per decreto del governo del 28 novembre del medesimo anno 1814 che quattro ordini di mendicanti fossero ristabiliti, egli per accrescere tosto gli operaj alla vigna del Signore si maneggiò tanto che vennero assegnati i conventi ove i religiosi potessero rivestir l'abito del loro istituto. Il governo sovvenne con vistose somme di danaro alle varie e moltiplici occorrenze dei locali; e tutto questo si facea per consiglio e stimolo del Loschi, che non cessava di raccomandar per lettere que' buoni religiosi ai reggitori della cosa pubblica. Quindi è che nel giorno de' ss. Apostoli Pietro e Paolo entrarono nel loro convento i padri della Riforma, e ai 21 settembre, giorno sacro all' Addolorata, si ricondussero al loro chiostro le Cappuccine per abbracciare la croce e le spine di Gesù Cristo.

Egli seppe altresì conservare con gran destrezza e prudenza tutti i diritti della diocesi. E avendo il Vescovo Caselli affidata l' amministrazione di ben trenta parrocchie che si estendevano oltr' Enza ed Oltrepò, ai Vescovi di Reggio e Cremona come suoi delegati, a condizione di poter rivocare ad arbitrio quella concessione, allorchè in assenza del Vescovo si cambiarono le circostanze, il Loschi trattò l' affare, e le parrocchie staccate temporaneamente dalla diocesi di Parma, tornarono all' ubbidienza del legittimo loro pastore. Non molto dopo nel 1816 per decreto di Maria Luigia augusta nostra signora furono ripristinati i

i monaci Benedettini; e nel 1817 i Minori Osservanti, i Cappuccini e le Teresiane; da ultimo nel 1822 le Domenicane nel convento di s. Giuseppe vicino a Fontanellato. Il buon successo di questi imprendimenti doveasi in gran parte allo zelo infaticabile di mons. Loschi. E ben seppe valutarlo la magnanima Principessa, che per darle un segno del suo sovrano aggradimento gli conferì la dignità di vice gran Priore del S. A. I. Ordine Costantiniano di s. Giorgio e lo nominò Commendatore dell' ordine medesimo.

Non minore era l' affetto e la stima che gli portava l' Emo vescovo Caselli per forma che lo riputava suo successore nella Sede episcopale. E questa era la pubblica voce alla morte di quell' illustre porporato accaduta nel 1828. Nè andava molto lungi dal vero. Perchè l' Augusta Donna lo propose al Papa a Vescovo di Parma in un coll' abate dei Cassinesi D. Remigio Crescini, personaggio anch' esso di grandissimo merito, ma che tutti pensavano avrebbe potuto sobbarcarsi a questo peso. Leone XII preferì il Crescini, non accettò scuse, e gli impose di ubbidire. Poco stante un breve Pontificio del 12 Luglio 1828 dichiarava mons. Loschi prelato domestico di sua Santità. Il nuovo eletto di Parma scrisse tosto all' amico suo mons. Loschi (così egli lo chiamava) pregandolo vivamente a non dinegarli in tanto bisogno la sua assistenza perchè egli riponeva in lui tutta la sua fiducia, e lo scongiurava a non volerlo abbandonare. Il Loschi, benchè alcuni lo distogliessero dal far più il vicario, e lo consigliassero a ricoverarsi presso il cugino Vescovo a Piacenza, ciò nondimeno si arrese alle gentili istanze, porgendo a tutti uno splendido e nobile argomento di soda virtù. Ma come presto lasciasse vedova questa chiesa il cardinal Crescini fu detto di sopra. La speranza universale che gli succederebbe il Loschi rattemprava il dolore della perdita di quell' ottimo. Era il Loschi già stato nominato da Pio VIII a Vescovo di Temiscine nelle

parti degli infedeli e ne ricevette l' avviso per viglietto dell' uditore di Sua Santità, in data dei 23 maggio 1830. Ma la bolla non era stata eseguita, nè fu mestieri di eseguirla; perchè in tale frattempo fu prescelto al vacante episcopato di Parma, avendo per lui rinnovate le commendatizie al medesimo Pio VIII la religiossima nostra principessa; ma quel santo Pontefice volò al riposo de' giusti ed ebbe in successore il cardinal prefetto di Propaganda Mauro Cappellari che assunse il nome di Gregorio XVI. Il quale, scorsi appena dicciannove giorni dopo la sua consecrazione, rivolse il pensiero alla vedova chiesa di Parma e fece prevenir il vicario Loschi, a mezzo di monsignore uditore della prefata Sua Santità, che stava per nominarlo Vescovo di cotesta Diocesi, e che nel giorno 28 febbrajo 1831 avrebbe avuto luogo la sua promozione. E così mons. Loschi fu il primo Vescovo innalzato a questa dignità da Gregorio XVI. E fu ancora fra tutta la Serie de' Vescovi di Parma l' unico che così vecchio salisse a questa dignità. Imperciocchè quando fu promosso contava il decimoquinto lustro, età sospirosa, in cui comunemente chi è investito dell' episcopato ne depone la grave soma. Ma egli era forte e gagliardo di temperamento, e molto sperimentato negli affari della Diocesi, e queste personali sue qualità gli erano mallevadrici di prosperi successi.

Intanto ai 5 marzo 1831 egli ragguagliò il Capitolo della sua elezione (1). E in tal circostanza fu dato dal Capitolo

---

(1) La lettera è la seguente:

Illustr. e Rev. Signori.

Più del dovere, che mi stringe, l' attaccamento sviscerato che mi lega dolcemente da tant' anni ad un rispettabilissimo corpo che venero, rispetto, ed amo, mi sollecita a dividere con lui i sentimenti da' quali sono commosso, siano poi essi di consolazione, e non piuttosto di angustia, e di affanno. È piaciuto alla Santità di nostro sig. Gregorio XVI di fissare gli occhi sopra la mia persona, coll' eleggermi e destinarmi Vescovo alla vacante nostra sede

la nomina di Vicario Capitolare al conte arcidiacono Garbarini, il quale dovea poi essere il vicario del Vescovo. E appena fu dissipata la rea procella che avean suscitato i pertubatori dell' ordine pubblico, e le cose furono ricomposte alla pristina quiete, pensò alla sua consecrazione la qual ebbe luogo nella cappella del collegio Alberoniano di Piacenza ai 24 aprile dell' anno detto. Fu prescelto questo luogo dal Loschi per la dolce memoria de' suoi giovanili studii, per l' affezione che portava al Prelato di Piacenza suo cugino, per le replicate istanze che gli venivano fatte dai superiori e dagli alunni, e perchè allora la Duchessa trattenevasi in quella città. Il consecrante fu il prelodato mons. Lodovico Loschi cugino germano dell' eletto; gli assistenti mons. Adeodato Caleffi Vescovo di Modena e mons. Filippo Cattani Vescovo di Reggio. In tal occasione fu dichiarato dalla nostra Sovrana gran priore e senatore gran croce del-

---

di Parma, con viglietto ufiziale di mons. uditore di Sua Santità dei 25 scorso febbrajo ne ricevo la suprema participazione, prevenendomi pur anche avere fissato il santo Padre di eseguirne la solenne proclamazione nel concistoro fissato pel lunedì 28 dello spirato mese.

Mi affretto di dare immediata comunicazione alle sig. vostre Illus. e Rev. di siffatta pontificia determinazione, sicuro che entreranno a parte della critica situazione alla quale sono condotto dalla divina provvidenza, che il tutto dispone per i suoi altissimi fini, ed ai quali hanno contribuito, e cooperato, forse senza avvedersene non poco i tratti replicati di amorevolissima considerazione che ha voluto il mio Capitolo avere per me in occasione delle successive vacanze di questa nostra sede vescovile. Il Capitolo della Cattedrale è il senato del Vescovo, e la confidenza e fiducia che ripongo nello zelo, senno, e cuore a me già ben noto, di tutti i miei dilettissimi colleghi, mi rincuora, e mi conforta non poco.

Supplico le sig. vostre illus. e rev. a gradire questi miei ingenui sentimenti che sortono spontanei da un cuore penetrato e ridondante dei dolci, vivissimi sensi di stima, rispetto, ed eterna riconoscenza.

Delle sig. vostre illus. e rev.

Dev. Obbl. Servitore
Vitale can. Loschi
Eletto Vescovo di Parma.

Al rev. Capitolo
della Cattedrale di Parma.

l'ordine Costantiniano di san Giorgio. Il novello Vescovo delegò l' arcidiacono Garbarini a pigliar in suo nome il possesso della chiesa e del vescovado, e in pari tempo consigliatosi col cugino mons. di Piacenza, che avea fatto suo vicario generale il prevosto, prima dignità di quella Cattedrale, egli conferì questo ufficio al detto Garbarini, che nella sua qualità di arcidiacono rappresentava forse la prima dignità della nostra Basilica, uomo assai innoltrato negli anni a cui il Vescovo prometteva di alleggerire ogni fatica. Ma il Vescovo era ancor più attempato del vicario benchè espertissimo nel reggimento della diocesi.

Ai 13 febbrajo 1831 la pubblica tranquillità venne turbata in Parma da una rivoluzione, contro la persona e contro l' autorità della legittima Sovrana, la quale abbandonata cotesta Capitale, si trasferì in Piacenza e fu creato un governo provvisorio. Ma un corpo di truppe Austriache comandato dal generale in capo Barone di Frimont, entrato in Parma ai 13 marzo, ridonò la calma e l' ordine legittimo alle cose. Ai 14 marzo una disposizione sovrana chiuse in Parma l' università degli studj, un'altra de'15 dichiarò sciolto il reggimento Maria Luigia, e venne formato un battaglione di truppa di linea.

Ai 23 marzo 1831 morì in Parma il cav. Don Gio. Bernardo De-Rossi preside della facoltà Teologica, sommo maestro nell'Orientale letteratura; contando anni 89 di sua età (1). Parlo di lui in questa memoria perchè dal momento che il P. Paciaudi lo trascelse a professore di lingue Orientali in questa nostra restaurata università, Parma divenne pel De Rossi la seconda patria. Fu il dì 8 agosto 1769. A tutti sono noti i suoi profondi studj nelle lingue ebraica, caldea, siriaca, araba e sama-

(1) Nacque il De Rossi nel villaggio di Castelnuovo, contado del Canavese diocesi d' Ivrea il 25 ottobre 1742. Fece i suoi studj in Torino ove nel 1766 fu ordinato sacerdote.

ritana; e immensi sono i suoi letterarj lavori su quelle pubblicati. Le opere da lui impresse furono 48, e vi sono di oltre ad 80 inedite, di cui non poche condotte al pieno loro compimento. Non taceremo a cagion d' esempio *gli epitalamj esotici per le nozze di Carlo Emmanuele, e le varianti dell' antico Testamento.* Qui per oltre a mezzo secolo egli resse la Cattedra; qui pubblicò per la massima parte la lunga serie degli scritti che gli acquistarono fama europea; qui formò quell' insigne collezione di codici Orientali, manoscritti od impressi nei primordj della stampa, che per magnificenza della defunta duchessa Maria Luisa passò ad essere principale tesoro della R. Biblioteca.

La città di Parma in questo anno 1851 ai 9 maggio fece un'altra perdita considerevole colla dipartita di S. A. R. la principessa Luigia Maria Antonia di Borbone, figlia dell' ottimo nostro sovrano Ferdinando, dopo essere vissuta 29 anni qual Orsolina nel collegio di sant' Orsola della nostra città. Una tal perdita fu sentita al più alto segno da tanti poveri che ella soccorreva largamente, oltre lo spender moltissimo che faceva a benefizio della R. Chiesa di S. Rocco, emulata indi, specialmente in quest' ultima cosa, dalla fu Consorella Rosalia Spalletti di Reggio, la quale per ciò parve dalla Divina Provvidenza surrogata alla nostra Principessa Luigia Maria Antonia. Questa bramosa di unirsi più strettamente al suo celeste sposo con una vita più austera e di clausura, dopo aver chiesto questo passaggio ai tre Pontefici, che precedettero Gregorio XVI, finalmente da quest' ultimo dietro calde istanze, che la lodata principessa gli fece, ottenne di appagare i suoi voti. Nell' indicato giorno 9 maggio che cadde in lunedì alle quattro ore antimeridiane, uscì di collegio. Fu levata quivi da monsignor Loschi, vicario della Diocesi, che l'accompagnò sino alla chiesa suburbana di s. Lazaro ove celebrò la messa e comunicolla; sino a Roma poi l' accom-

pagnarono la marchesa Donna Vittoria Pallavicino, nata principessa Doria Romana, dama di rara ed esimia pietà, il marchese Domenico Manara, il suo confessore monsignor Pier-Grisologo Basetti, e D. Giovanni Bicchieri in qualità di agente come persona destra e tutta da ciò. Allontanandosi però colla persona dal suo amato collegio non se ne allontanò punto coll' affetto, mentre, finchè sopravvisse e potè, scriveva costantemente tre volte alla settimana al collegio e altrettante volle che le si rispondesse da questo. E a prova che il suo affetto non era sol di parole, molti benefizj ebbe Ella compartiti al collegio durante la sua dimora nel medesimo; per la qual cosa ne serberà egli mai sempre grata e indelebile memoria. In segno di che dieci anni prima della sua dipartita per Roma le pose una iscrizione onoraria scolpita in bellissimo marmo a lettere dorate, che scontrasi per entrare nella cappella interna del collegio presso la porta a *cornu epistolae* per dove entrano i predicatori, e che qui di contro in primo luogo riportiamo di buon grado onde rimemorare le gesta benefiche dell'illustre signora, la quale morì nel monastero di sant' Orsola in Roma il 20 febbrajo 1841 d'anni 66, 2 mesi e 33 giorni, avendo contemplato il suo sempre amato collegio di Parma con abbondante legato nelle sue ultime testamentarie disposizioni. Sicchè non meno per questa che per le surriferite amorevoli beneficenze da lei ottenute, riconoscentissimo il collegiò di sant' Orsola fece celebrare per l' anima sua solennissimi funerali nella chiesa reale di s. Rocco quindici giorni dalla di lei morte, cioè alli 6 marzo di detto anno. Poco appresso dalla stamperia Donati uscirono alcuni cenni biografici intorno la medesima scritti dalla egregia penna del can. Pietro Asti-Magno non meno gentilissimo poeta che valentissimo oratore, ai quali cenni tien dietro l' iscrizione funeraria del reputatissimo nostro epigrafista il professore Amadeo Ronchini che ci piace di qui riportare immediatamente dopo la precedente.

# I.

ALOYSIA MARIA ANTONIA BORBONIA
FERDINANDI I HISPANIARUM INFANTIS ET MARIAE AMALIAE AUSTR.
DD. NOSTRORUM FILIA
NOBILIUM SACRARUM VIRGINUM COLLEGIUM HOC
ANNO MDCCCII. NONIS MAIIS
INGRESSU SUO IN SPEM NOVAM EREXIT
ANNO MDCCCIII. KALENDIS MAIIS
VIRGINALI VESTE INDUTA ET VOTIS NUNCUPATIS
MIRO GAUDIO COMPLEVIT
FACTA SIBI A ROMANO PONTIFICE PIO VII. FACULTATE
PERPETUO DOMI ASSERVANDI SANCTISSIMUM SACRAMENTUM
DEVOTE SUFFULSIT
TEMPORUM IMPIETATE CETERIS DISPERSIS MONIALIBUS INCOLUME SERVAVIT
QUAE FURENS CALAMITAS VIOLENTER ABRIPUERAT
AB AUSTRIAE IMPERATORE FRANCISCO I. PATRUELE
IMPETRATIS PRAEDIIS LOCUPLETAVIT
TEMPLO DIVI ROCHI SUIS SUMPTIBUS SUBSTENTATO
MAGNIFICE AD PIETATEM ALUIT
AEDE ELEGANTER SANCTORUM RELIQUIIS ORNATA
PIE DITAVIT
MELIORIS FORMAE SACELLO ET MARMOREO ALTARI
AD PIAS PRECES DECORAVIT
SIBI PARCISSIMA IN ALIOS ABUNDE DIVES
MILLENIS IN DIES BONIS ET VIRTUTUM EXEMPLIS
MATERNE FOVIT, FAUSTE JUVIT, FELICITER AUXIT
SORORES UNANIMES UNA IPSA RENITENTE
HAEC ALTE ANIMIS INSCULPTA
AETERNO LAPIDI INSCRIBI VOLUERUNT
ANNO MDCCCXXI. KALENDIS JULIIS

# II.

ALOYSIAE MARIAE ANTONIAE
DUCIS FERDINANDI I. AUG. F.
BORBONIAE
PRINCIPI HISPANICI NOMINIS
QUAE
DOMESTICIS EXEMPLIS AD PIETATEM CONFORMATA
AETERNO SE NUMINI
INTER SODALES URSULANAS
FLORENTI ADHUC AETATE DEVOVIT
OFFICIORUM SEDULITATE APPRIME ELUXIT
HONOREMQUE PRAEFECTURAE
DEMISSO CONSTANTER ANIMO RECUSAVIT
VIRTUTIBUS OMNIBUS COMMENDATA
BENIGNISSIMA IN EGENOS
INGENTES AD EORUM LEVAMEN OPES PROFUDIT
SOCIAE VIRGINES
VIRGINI PEREGRE DEFUNCTAE
QUAE COLLEGIUM BENEFACTIS OMNIGENIS JUVIT
DIVINUMQUE HAC IN AEDE CULTUM
PECUNIA SUA SERVAVIT PROVEXIT
INFERIAS PERSOLVUNT
MOESTISSIMAE

E poichè cade in taglio, mi permetterà il lettore che io qui mi estenda alquanto in dargli notizia di questo illustre stabilimento del summentovato collegio di sant' Orsola, di cui ormai da tre secoli s' onora la città nostra.

Nel 1575 D. Giovanni Vaira pio sacerdote avendo trovata una povera figlia perduta d' anni sette che piangea, ed era tutta piagata, mosso a compassione la mise in casa d' una Lucia Zanacchi vedova, procacciando ad entrambi limosine per vivere. Molte gentildonne porgevano loro abbondanti largizioni per forma che nuove figlie furono accolte in casa della vedova, e cresciute ad un buon numero si chiamarono *le figlie del soccorso*. Ivi alcune si fermavano sino al punto di loro collocamento, altre si rendevano religiose, ed altre ancora si acconciavano a vivere in altro modo cristianamente.

L' anno 1580 il duca Ottavio Farnese donò a queste figlie mille scudi per comperarsi una casa, come fecero, nelle vicinanze di sant' Ambrogio. Ivi unite, per quattro anni furono governate da Claudia Tagliaferri, nobile parmigiana vedova. Indi da Anna Rossi alla quale furono dati in ajuto D. Tiberio Scoffoni canonico della Cattedrale e D. Filippo Meglioli. Circa questo tempo le anzidette figlie si denominarono per la prima volta Orsoline, e s' ebbero tal nome indipendentemente dallo istituto di s. Angela Merici, la quale per altro anche presso le Orsoline del Collegio di Parma non è senza culto ed onore.

Successe all' Anna Rossi la signora Maddalena Molinari che governò questa pia casa 32 anni. Fu la prima a tagliarsi i cappelli, a vestir l'abito nero, e a stabilire che si andasse alla chiesa di s. Rocco in abito umile e differente dalla foggia delle secolari. Nel 1623 rinunziò la carica di Priora alla signora Vittoria Masi, figlia del conte Cosimo, la quale in questa casa, ricevette non poche nobili giovani. La contessa Vittoria Masi è a guardarsi come la prima priora del collegio di s. Orsola di Parma, in quanto che da lei

piucchè dalla sua precedente, la Molinari, ebbe compiuta forma e precisi regolamenti detto Collegio. Morì questa pia signora in concetto di singolare bontà, e di lei sola si conserva il ritratto nella sala comune del collegio.

Con tale principio la comunità delle Orsoline divenne un' unione di dame secolari, che nello stato virginale attendono alla cristiana perfezione. Questo loro collegio fondato sotto gli auspici di casa Farnese si onorò mai sempre dell' alta protezione degli augusti loro successori sino al giorno d'oggi in cui si gloria d' esser guardato con occhio di materna predilezione dalla augusta reggente di questi stati S. A. R. Luisa Maria di Borbone amantissima nostra Sovrana. Oltre la pubblica scuola pel secondo ceto, sogliono tenere le Orsoline in educazione nel loro collegio sino ai 18 anni le figlie nobili di Parma, e d' altre città, istruendole non tanto in lavori confacenti alla loro condizione, quanto nelle più sode pratiche della pietà cristiana coltivandole anche nelle buone lettere ed in altre discrete cognizioni giusta il genio de' tempi presenti (1).

(1) Come si rileva a colpo d' occhio dal cospicuo catalogo delle defunte orsoline esposto nella sagrestia dell' interiore capella del collegio, furono più di 300 le nobilissime Dame che quali Orsoline fiorirono in questo nostro collegio di s. Orsola. Varie si distinsaro infra d' esse non meno per insigne pietà, che per bella coltura di spirito; e fra l'altre una Maria Margherita de' Conti Calini di Brescia, sorella de' rinomati PP. Calini d. C. d. G.; una Maria Luigia Paradisi di Reggio sorella al famoso conte Agostino, ed una M. Aurelia Zuccheri pronipote del cappuccino P. Bernardino morto in odore di santità come fu detto a suo luogo. Anche nel libro *Manuale di pietà ad uso del collegio di s. Orsola* (Parma tip. Rossetti 1855 in 12) compilato per opera d' uno dei direttori spirituali del collegio, si leggono alcune divote orazioni composte da Orsoline de' tempi andati che si distinsero con buone scritture. Ora per tacere di quelle e nominarne una sola degl' ultimi tempi farò menzione della sorella Geltrude Saveria de' conti Sassatelli d' Imola donna fornita di moltissime lettere, e di varia erudizione superiore in vero al suo sesso come lo addimostra la svariata suppellettile di libri lasciati al collegio.

Ma degna è sopra tutte d' essere menzionata la Contessa Maria Polissena Fontana, zia del conte Aldighiero Fontana, pio e dotto canonico al tempo che reggeva cotesta chiesa monsignor Marazzani, del quale abbiamo già parlato. Questa assai colta signora si distinse colla publicazione di varie spirituali operette, e segnatamente con quella uscita in Parma l' anno 1695 per le stampe di

Benchè siavi in collegio ampio decoroso oratorio con facoltà apostolica di conservarvisi perpetuamente il Santissimo Sagramento, e celebrarvisi quotidianamente, non si prevalgono però le signore Orsoline di tal comodo che a benefizio delle inferme, e delle inabili a sortire di casa; poichè hanno per costume di condursi unitamente alla chiesa di S. Rocco, ove ascoltano la s. messa, la parola di Dio, si accostano ai Ss. Sacramenti, e danno opera ad altri esercizj di pietà.

Nelle loro vestizioni fanno due voti: l' uno di perpetua castità perfetta, l' altro di perpetua permanenza nell'istituto; ma tutti e due semplici dal secondo de' quali per giusti e gravi motivi possono essere dispensate.

Nel 1685 quattro sorelle del collegio di sant' Orsola furono chiamate in corte dal Duca Ranuzio II ad assistere alla Duchessa Maria d' Este sua moglie gravemente inferma la quale poi morì ai 20 agosto del medesimo anno come si è narrato a suo luogo (1).

---

Alberto Pazzoni e Paolo Monti un libretto intitolato: *Orazioni divote parafrasate*, raccolte dalle parafrasi Toscane di Lorenzo Mattei nobile Reatino, dedicate a la Signora marchesa donna Ottavia Malaspina Pallavicini, con allocuzione al lettore di Alessandro Bernieri.

Anche al dì d' oggi v' è nel collegio di Sant' Orsola chi si esercita non solo nel bello scrivere italiano, ma in volgarizzare altresì oltramontane scritture, come ne fa fede il libretto che ha per titolo: *soggetto di alcune meditazioni pei santi esercizj spirituali* (Parma Rossetti 1856) voltato dal francese in italiano da un' orsolina, di cui per riguardo alla modestia, si tace il nome.

Oggi il collegio è retto dalla M. R. madre Priora la nobilissima signora Luigia Saveria Tardiani, e dalla signora Contessa Angiola Cremona sotto-priora.

(1) In un libro ms. del collegio di Sant' Orsola intitolato: *Notizie di cose più memorabili*, leggesi a tal proposito quanto segue: *Addì 30 luglio 1685 il serenissimo signor Duca Ranuzio mandò a pigliare quattro sorelle dal collegio nostro di sant' Orsola, che furono sorella Maria Luisa de' conti o marchesi Prati, nominatamente chiamata dal medesimo Duca, mentre le altre tre furono scelte dalla madre priora sorella Maria Vittoria Banzoli, cioè sorella Giacinta Scacchini, sorella Maria Paola de' conti Sanvitali, e sorella Maria Maddalena de' marchesi Pallavicino, acciò servissero ed assistessero alla signora Duchessa Maria d' Este Farnese, la quale chiese con grande istanza d' essere assistita (* son sue parole *) dalle sue Orsoline, quali la servirono con molta diligenza ed esattezza, facendole essa Duchessa trattare con ogni co-*

Dal collegio di sant' Orsola di Parma originaronsi gli altri due dello Stato medesimo: quello di Piacenza, e quello di Borgo Sandonnino. Il primo fu fondato nel 1649, staccatesi a tal effetto dal collegio di Parma la signora Laura de' conti Masi, (sorella alla summenzionata Vittoria), e la signora Isabella de' marchesi Lampugnani di Parma. Entrambe furono inviate colà da Margherita de'Medici Farnese, allora Reggente di questi Stati. Il secondo, cioè quel di Borgo fu fondato sui primi del passato secolo XVIII, e a fondarlo partirono dal collegio di Parma alli 2 giugno 1705 le sorelle non meno d'abito che di sangue Anna Giacinta e Maria Maddalena Pallavicini, figlie del marchese Federico, e della marchesa Giacinta Pallavicini. Furono condotte queste colla conversa Anna Maria Scapezzi di Fiorenzuola dalla contessa Diana Bergonzi Toccoli Anguissola, e dal conte Luigi Dalla Rosa Vicario della curia vescovile di Parma. In questa fondazione impiegaronvi le suddette due sorelle le facoltà creditate dal padre loro.

Questo illustre collegio di sacre Vergini benchè senza clau-

---

*modo, e delicatezza; ma esse ricusarono tutto ciò che non era puramente necessario, procurando di vivere in corte per quanto era possibile, come se fossero nel loro collegio, con molta edificazione di tutta la stessa corte.*

*Alli 20 d' agosto poi essendo passata a miglior vita la prelodata serenissima, fecero ritorno al loro collegio, e fu il loro ritorno di gran consolazione a tutte quante le sorelle.*

Le Orsoline fra le molte lettere originali che conservano di quasi tutti i PP. generali, ed altri varii distinti soggetti della compagnia di Gesù, hanno ancora due lettere autografe del P. Paolo Segneri Seniore, dirette alla sorella Cecilia Smeraldi. Queste due lettere furono ultimamente stampate in una raccolta di lettere inedite di detto P. Segneri in due tometti in 12.

Così pure ne tengono molte altre dei serenissimi e serenissime di casa Farnese.

Ma ciò di che più si onora e si gloria il collegio di sant' Orsola di Parma sono i varii brevi e rescritti di grazie, privilegi, e indulgenze co' quali quasi a gara i Romani Pontefici l'hanno voluto decorato. Quattro di questi Rescritti, e sono di Pio VII, si trovano fregiati di sua autografa soscrizione. Fra brevi poi quelli che più apportano di lustro al collegio sono alcuni di Leone XII e di Pio VIII in commendazione del medesimo collegio; ma segnatamente il Breve di quest' ultimo del 28 agosto 1829 interessantissimo non meno per le Ss. Indulgenze colle quali arricchisce il collegio che per le espressioni delle quali l'onora, e colle quali in un con esso collegio encomia ad un tempo il particolare istituto delle Orsoline che quivi si professa (V. il citato Manuale p. 308).

sura, ciò nondimeno fu veduto sempre risplendere di tanta esemplarità e singolare edificazione da emulare i monasteri di religiose claustrali che sono stretti dai legami della più austera osservanza. Onde a ragione può chiamarsi il monile preziosissimo della Chiesa Parmense.

Chiuderemo questo forse troppo prolungato episodio risguardante le Orsoline di Parma col riportare l' iscrizione onoraria dell' ab. Don Ramiro Tonani monaco Cassinese che in bellissimo marmo scolpita leggesi nell' atrio del collegio a mano destra di chi entra, ivi innalzata a perpetuare la gloriosa memoria delle quattro volte che l' immortale Pio VII volle allietare di sua augusta presenza il prefato collegio nelle altrettante volte che transitò per questa città. Ecco l' iscrizione:

ANNIS
MDCCCIV. IV. IDUS NOV. MDCCCV. IV. NON MAJ.
MDCCCXIV. VII. K. APR. MDCCCXV. IX. K. JUN.
PIUS VII. PONT. MAX.
OB FIRMITATEM INTERRITAM SACERDOTII
JACTATUS TOT ITINERIBUS
HAS AEDES INVISIT
ET ALOYSIAM M. ANTONIAM FERD. I. D. N.
REGIAM FILIAM
PRIVO ALLOQUIO SOLATUS
SORORIBUS CETERIS HUJUS COLLEGII
AD PEDIS OSCULUM ADMISSIS
HONORES OMNI AEVO INVIDENDOS
DEDIT
EAEDEM CUNCTIS SUFFRAGIIS
DIES MEMORIAE PERENNI SERVANDOS
LUBENTES MERITO CENSUERUNT
DEVOTAE SANCTITATI
MAJESTATIQUE
EJUS

Ora, dopo aver dedicata questa lunga parentesi al collegio delle Orsoline, torniamo al nostro Vescovo.

Ai 28 maggio fece il suo solenne ingresso alla Cattedrale, e recitò una omelia piena di celesti ammonimenti.

Ai 15 giugno 1831 il Vescovo partecipò al Capitolo la nomina di alcuni nuovi esaminatori sinodali, e furono il P. Paolo Garbarini abbate di governo dei monaci cassi-

nesi di s. Gio. Vangelista, il P. Barnaba da Borgo Taro Minor osservante Riformato, D. Giovanni Bianchi rettore di s. Bartolomeo, D. Antonio De Paoli rettore di san Tommaso. D. Pietro Zanardi rettore del ven. Seminario.

Ai 18 giugno si recò a Carpi invitato ad assistere alla consecrazione di mons. Clemente Bassetti in Vescovo di di quella città, e poco dopo aprì la sacra visita in Cattedrale, e passò incontanente ai monti ai diversi vicariati, omettendo quelli che erano già stati percorsi dall'Emin. Crescini.

Ai 26 giugno morì il consorziale dott. D. Luigi Benassi per saviezza di costumi e cortesia di modi degno di ricordanza.

Agli undici agosto del detto anno 1831 si cantò in Cattedrale il Te Deum in ringraziamento all' Altissimo per essersi restituita alla sua capitale la nostra duchessa, dopo l' accennata politica sommossa presto felicemente repressa.

L' anno 1832 ai 13 marzo in lunedì alle ore 3 e un quarto antimeridiane una scossa di terremoto che replicò gagliardamente dopo un' ora, pose in grandissima costernazione tutta la città. Parecchie case ne furono così rovinate che si resero inabitabili; molti spaventati passarono la notte del martedì parte sullo stradone, parte sui rampari di s. Michele, e i signori dormirono in carrozza. Continuarono per alcuni giorni le scosse, ma leggiere; il cielo era torbido, l' atmosfera annebbiata e piena di vapore; e ognuno era compreso di gran paura.

Nel 1832 il Vescovo ricevette le lettere apostoliche dell' estensione dell' indulgenza a forma di Giubbileo già pubblicata in Roma, a tutto l' orbe cattolico per tre settimane. Il Vescovo la pubblicò per la sua diocesi, e destinò per le campagne le visite alle rispettive parrocchie, per la città tre chiese; la Cattedrale, la Ss. Nunziata, e la parrocchiale di s. Quintino, e in ognuna di esse fece dare gli esercizi spirituali.

Agli 8 aprile 1833 morì il canonico Giovanni Zilcri di apoplessia, nel suo anno 64, ex-benedettino cassinese, che avea insegnato nella sua religione con grido le scienze esatte. Noi lo ricordiamo con riconoscenza perchè lasciò un legato di 10 mila e più franchi al seminario. La sua vacante prebenda di Sorbolo fu data dal Vescovo al prof. D. Giovanni Zanoli pochi giorni prima della sua partenza per la visita. Il nuovo canonico ai 24 luglio del detto anno fu ammesso in Capitolo.

Ma il Vescovo desiderava da tempo di presentare il suo omaggio al romano pontefice e di venerare il sepolcro de' ss. Apostoli. Epperò superati gli ostacoli che gli parava innanzi il calor della stagione, e molto più la gravosa età, ai 3 giugno 1833 avvisò per lettera il Capitolo di questo suo divisamento, e agli 8 del medesimo mese si pose in viaggio, accompagnato dal suo segretario il dottor Bolzoni, e dal suo maestro di casa mons. Bicchieri. Otto giorni dopo il suo arrivo in Roma fu ammesso all' udienza del santo Padre. All' annunzio della sua venuta, che fece mons. maestro di camera al Papa, si sentì la voce del Pontefice che disse: venga il Vescovo di Parma. Entrato, lo accolse con paterno affetto, sel fece seder vicino, ed ebbe con lui non breve abboccamento. E congedato dal Papa, fece visita a diversi cardinali, indi passò a contemplare i maravigliosi monumenti della città di Roma, dopo di che se ne partì per far ritorno alla sua sede, ove giunse ai 19 luglio, giorno consecrato alla memoria di s. Vincenzo de' Paoli. E senza più ripigliò la sacra visita, fissando pel primo il vicariato di Vedriano in val d' Enza, e la riprese nei due susseguenti autunni per non lasciarla più che a cosa finita.

E qui è da sapersi com' era sollecito e premuroso di annunziar la parola di Dio in tempo che compiea questo gran dovere del suo pastoral ministero. Non entrava in nessuna chiesa che non porgesse replicate istruzioni al

suo popolo. Parlava nell' aprire, parlava nel chiudere la sacra visita, parlava nell' amministrare i sacramenti, e perfino nel conferire gli ordini minori e la tonsura, e tanta era la commozione che si destava nell' animo suo, tanto l' impeto degli interni affetti, che non potendo star nascosto appariva di fuori, dirompendo in copiose lagrime, talchè il più delle volte non poteva più continuare il suo ragionamento. La facil vena del suo ferace ingegno gli somministrava sempre materia a qualunque discorso. Egli volea abboccarsi non solo coi parrochi, ma con quanti erano sul luogo sacerdoti e chierici, e a tutti raccomandava lo spirito ecclesiastico, la pazienza, lo zelo, l' istruzione e per la salute delle anime. E tanta era l' amorevolezza del suo cuore che perfino quelli coi quali dovea per debito di uficio usar parole un po' aspre, rimandava consolati. Molti cappellani e sacerdoti in Diocesi non intervenivano alle decisioni de' casi di coscienza. A togliere ogni pretesto di scusa stabilì che i vicarii foranei e i prefetti suburbani fossero prefetti delle medesime congregazioni. Pose alla testa del suo seminario di Parma un pio e dotto sacerdote D. Giuseppe Goita, uomo indefesso, infaticabile per la educazione scientifica e religiosa de' suoi alunni, il quale, benchè fatto cieco, continuò pieno di zelo questo santissimo uficio con gran profitto della gioventù. E perchè nel pio luogo vieppiù fiorisse l' insegnamento, vi aggiunse le scuole di grammatica, di belle lettere e gli elementi delle matematiche. Egli procacciò per mezzo di zelanti sacerdoti l' istruzione religiosa agli infelici che gemevano nello squallor delle carceri, onde venissero confortati a soffrir con pazienza le meritate pene, specchiandosi nella croce del Salvatore. Per egual maniera potè rimettere nel buon sentiero quelle anime incaute, che avean posto in non cale il più prezioso ornamento del loro sesso, la pudicizia, e perchè non avessero necessità a comparir in

pubblico ottenne loro da Roma il privilegio dell' oratorio privato, dentro l' asilo aperto dalla pietà pubblica per cessare enormi scandali. Egli favoreggiò con tutto l' animo e promosse l' associazione di alcuni pii e valorosi giovani ecclesiastici, che pieni dello spirito del santo Vescovo Alfonso de' Liguori, e sotto la direzione del P. maestro Tacchini andavano per le campagne della Diocesi a dar la missione a' rozzi contadini, e ne coglievano preziosi frutti di spirituale edificazione.

Ai 5 gennajo 1833 morì D. Carlo Lorenzelli d' anni 92 meno un mese, decano del V. Consorzio, cappellano di corte, e assai dotto in liturgia.

In tempo che il Vescovo era in visita ai 20 agosto 1833 morì il canonico dottore D. Pietro Longhi nella sua verde età di 30 anni, consumato da lenta tisi. Giovane fornito di fino e retto giudizio, di santi costumi, di cortesi maniere, colto di latine e di italiane lettere, e versato sopra modo nell' ebraica letteratura, avea guadagnato l' amore e la stima non solo del Capitolo, ma di tutti che il conoscevano. Per ciò la sua perdita ebbe l' universale compianto. Era secondo fabbriciere e fu eletto in suo luogo il conte canonico Giovanni Bernieri. La sua prebenda di Ballone fu conferita dal Pontefice ai 18 novembre al dottor D. Giovanni Visconti che ai 13 dicembre fu ricevuto in Capitolo.

Ai 12 novembre del detto anno 1833 morì il celebre epigrafista latino D. Ramiro Tonani abate Cassinese titolare, d' anni 73; e cugino dell' Emo vescovo Crescini (1).

Nel 1834 verso la metà d' aprile vennero a Parma le religiose del Sacro Cuore chiamate dalla Duchessa, e furono stabilite nel monastero di san Paolo. Si recarono tosto ad

---

(1) Di questo buon religioso abbiamo alle stampe le iscrizioni, e alcuni versi e prose latine, tutte scritte con gran sapore di lingua.

ossequiar il Vescovo che avea benedetto l' oratorio e la casa loro, e furono da lui accolte con santo giubilo memore del bene che facea anche in Roma questo istituto come gli attestò il cardinal Vicario Zurla.

Un'altra consolazione provò il nostro Prelato pel breve di Gregorio XVI in data dei 13 giugno 1834 col quale dichiarò il sommo Pontefice Basilica minore la Cattedrale di Parma, colla giunta a suo maggior decoro di due canonici onorarii nella persona del Primicerio e del Sagrista e dei loro successori in perpetuo (1). Per tal modo questi due, i quali avean perduta la causa col Capitolo, e deposta la cappa ottenuta nel 1833, la rivestirono con onore, e furono soddisfatti. Ai 26 settembre giorno della dedica della Cattedrale si pubblicò il breve Apostolico. Assisteva alla messa solenne pontificalmente il Vescovo: ed oltre al numeroso Clero, stavano presenti il Podestà, l' Anzianato del Comune e molti altri distinti personaggi.

Ai 7 agosto 1834 si fece l' unione per autorità del Vescovo col consenso del Capitolo dei due benefizj parocchiali della chiesa di Monchio in una sola arcipretura.

Ai 20 agosto del medesimo anno il canonico Gio. Guidorossi ottenne la bolla pontificia di coadjutore nella prebenda di san Donato al marchese canonico Agostino Cusani, e la sua prebenda di san Martino di Senzano vacante per risulta, fu conferita dal Papa al giovane studente di teologia Francesco Benassi, ora conte, professore di teologia morale e vicario generale della Diocesi.

Ai 9 ottobre 1834 la nostra città ebbe a lagrimare la perdita del barone Luigi Bolla, Senatore G. C. dell' ordine

---

(1) Era il primicerio D. Salvatore Gallani e il sagrista il dott. D. Giuseppe Ventura. La sentenza finale contro l' uso del rocchetto e della cappa del primicerio e sagrista pronunziata dalla sacra congregazione del concilio, fu comunicata al Capitolo con sua lettera dal presidente dell' interno Francesco Cocchi, agli 8 ottobre 1833.

Costantiniano, preside al Magistrato supremo degli studj, e presidente del consiglio di stato, professore da oltre sessant' anni di instituzioni civili, di cui egli compose un corso per la studiosa gioventù, che è un miracolo di erudizione. Questo chiarissimo personaggio si aprì la strada col vero merito alle grandezze ed agli onori. Molto operò a vantaggio dello stato. Ma sovra ogni altro pregio rifulse in lui la pietà che abbracciò sino dai più teneri anni e mantenne pura, costante, sincera in tutto il tempo della sua lunga vita, che visse oltre diciasette lustri. Tanto è vero che il Signore serba alla virtù anche in terra un qualche fiore di quella corona che le tiene preparata in cielo.

Ai 12 ebbero luogo le sue esequie nella chiesa di san Pier d' Alcantara de' PP. Francescani Riformati, e ne disse le lodi il professore D. Adeodato Bottamini (1).

Ai 3 settembre 1834 morì il conte canonico Filippo Delbono, e la sua prebenda del Pizzo inferiore, dietro commendatizia del nostro Vescovo, fu conferita dal Papa allo scrittore di queste memorie con bolla dei 28 novembre del medesimo anno, e fu accettato in Capitolo ai 24 dicembre.

Ai 19 dicembre il canonico D. Carlo Giuseppe Platestainer annunziò per lettera al capitolo la sua destinazione a vicario vescovile di San Secondo.

In quest' anno 1834 il Vescovo ebbe l' incarico di conferire il sacro ordine militare de' ss. Maurizio e Lazzaro al professore Michele Leoni.

Ai 4 gennajo dell' anno 1835 morì il marchese canonico Agostino Cusani suddiacono d' anni 82, e fu dato il possesso della sua prebenda al suo coadjutore Guidorossi ai 5 gennajo 1835.

Per l'infausto avvenimento della morte di sua Maestà l'imperatore d'Austria Francesco I, padre della nostra Duchessa regnante avvenuta al 1 marzo 1835, si celebrarono in Duomo dal

(1) Questa orazione fu poi stampata dopo la morte del suo autore.

Capitolo, dal Consorzio e dalla Fabbrica solenni esequie, a cui assistettero il Vescovo, il Capitolo, e il Clero della Cattedrale, le persone del servigio interno dell' augusta Sovrana, le grandi dignità di corte, i Grancroci dell' ordine Costantiniano, tutte le autorità civili e militari. Il concorso fu immenso; fu incaricato di recitar le lodi dell' Eccelso Defunto lo scrittore di queste memorie.

Ai 29 giugno 1834 fu introdotto in Cattedrale, per autorità del Vescovo, il culto di santa Filomena Vergine e martire che già si venerava nella chiesa di san Cristoforo, ove con ispontanee oblazioni erasi costrutta una cappella e posta un' urna sotto la mensa dell'altare, nella quale mons. Loschi ai 27 febbrajo fece riporre il corpo di santa Felicola, che nel 983 fu trasportato da un luogo detto Romolano presso Enza dal vescovo Sigifredo II. Volle il Vescovo che tale solennità fosse celebrata con un sacro triduo per implorare dalla celeste eroina il suo valido patrocinio.

Ai 3 luglio dell' anno sopradetto il Vescovo partecipò al Capitolo la nomina che egli avea fatta di tre esaminatori prosinodali ed erano i seguenti: il canonico scrittor di queste memorie, il professore D. Luigi Pazzoni e il professore consorziale D. Marco Tamagni.

In questo medesimo anno 1835 mons. Loschi con sua autorità eresse in nuova parrocchia l' oratorio di san Giuseppe in Pellegrino sotto la villa di Careno.

Ai 9 aprile 1836 fu letta in Capitolo una lettera del marchese canonico Bonifacio Melilupi Soragna, la quale annunziava com' egli con acerbo distacco abbandonava il Capitolo per dedicarsi al servizio di Dio nella Compagnia di Gesù, ch' era già stato accettato nel collegio romano, e per tal motivo erasi condotto a Reggio, donde s' incamminava alla volta di Roma. Aggiugneva i sentimenti di gratitudine verso il Capitolo, protestando che la persuasione di fare la divina volontà mitigava la pena che provava nel divi-

dersi dai suoi colleghi. A questa inaspettata risoluzione fu attonito il Capitolo, e si dolse della perdita di un giovane, che non solo onorava il suo corpo colla nobiltà dell' alto suo lignaggio; ma molto più col corredo di sue personali prerogative. Ma considerando che le opere della grazia sono arcane e maravigliose, adorò i disegni di quel Dio da cui movono le diverse vocazioni (1).

Ai 7 maggio di quest' anno medesimo 1836 nella Cappella del seminario furono dati gli esercizj al Clero dal Padre Filippo Giriodi superiore nel collegio Alberoniano di Piacenza e da un altro suo degno compagno. V' intervenne anche il Vescovo, e furono ascoltati con soddisfazione universale. Specialmente il P. Giriodi mostrò quanto fosse versato nelle Scritture, ne' Padri, e ne' Concilii, e quanto sia gradito e utile chi con facil vena parla un linguaggio semplice e schietto senza artificiosi modi e unicamente inteso a pascere il cuore di vera virtù.

Nello stesso giorno fu accettato in Capitolo D. Luigi Cipelli succeduto con bolle Pontificie al marchese canonico D. Luigi Cusani (2) nella prebenda di Meletolo, morto ai 12 marzo di quest' anno.

Ai 29 agosto 1836 fu letta in Capitolo una dimanda umiliata dal marchese Bonifazio Soragna della Compagnia di Gesù al santo Padre onde potervi tenere per tutto il tempo del noviziato cioè per due anni, la sua prebenda canonicale di Pietra Baldana. La sacra congregazione del Concilio diresse al Vescovo di Parma la dimanda per informazione dietro il parere del capitolo. E il capitolo con voto unanime aderì alle giuste brame del benemerito collega.

In questo tempo il terribile *cholera* cominciava a di-

---

(1) Il marchese Bonifazio contava 26 anni quando fece questa generosa risoluzione. Nel 1835 avea presa la laurea in teologia: e fu da me encomiato con orazione accademica latina, stampata lo stesso anno in Parma dal Paganino, con la versione italiana a fronte dell' abate Michele Colombo.

(2) Avvisiamo che il canonico D. Luigi Cusani fu exmonaco Olivetano, non Cisterciense, come altrove fu detto per isbaglio.

stendersi in alcune città d' Italia e minacciava di approssimarsi anche a noi. Ai 20 agosto il Vescovo avvisò il Capitolo essere intenzione della Duchessa che si facesse un divoto triduo all' altare di M. V. Assunta per implorare il suo ajuto che tenesse lontano il reo morbo dalla nostra Città. Ai 23 luglio si fece un altro triduo per ordine della Duchessa nella chiesa magistrale della Steccata.

Ai 31 agosto mons. Loschi pubblicò una pastorale piena di apostolica unzione, in cui animava i fedeli, e specialmente il Clero a prestarsi con tutto lo spirito della Carità cristiana ad assistere le misere vittime di questa lue spaventosa e micidiale.

E per verità non pochi furono i generosi che in questa lagrimevole circostanza diedero prova di rara beneficenza e di singolar coraggio (1). Ma sopra tutti si distinsero i ministri del santuario, che apprestavano intrepidi ai morienti fratelli gli ultimi pietosi uffici di religione. E Dio misericordioso li salvò dal pericolo, perchè nessuno d'essi nell' esercizio del ministero rimase preda della maligna infezione. Morirono bensì alla metà d' agosto del 1836 due sacerdoti del venerando consorzio, D. Felice Prolonghi, e D. Paolo Ampollini; ma non contrassero il morbo per questa causa.

Allorchè facea più strage il crudo flagello, compiuta la ristorazione della parrocchiale di san Tommaso Apostolo, ai 17 agosto col consenso del Vescovo, ivi furono riposte le reliquie di san Pellegrino martire, trasportate nello scorso secolo dal cimitero di san Lorenzo di Roma e deposte nel palazzo episcopale.

Ma cessò il male quando parea maggiormente imperversare. E noi abbiamo tutta ragione di credere che si otte-

---

(1) In questa occasione la confraternita di s. Filippo Neri si distinse per quello spirito di vera carità ond' è sempre animata. Per impedire la propagazione del fatal morbo stabilì nei rispettivi quartieri della città farmacie parziali con medici e chirurgi che appositamente vi abitavano, e a ciascuna farmacia sorvegliavano quattro zelantissimi confratelli.

nesse questa grazia per la mediazione di Maria santissima, gran protettrice dei parmigiani. In quel duro cimento vedevasi fervidamente invocata nelle chiese, nelle piazze, e persino in ogni contrada ov' era una qualche sua imagine, e segnatamente si radunavano i fedeli a recitar divote preci dinanzi all' imagine della B. V. dell' Umiltà dipinta sul primo pilastro del portico detto de'Crociferi, nella strada dei Genovesi, e dicesi che le oblazioni fatte alla regina del Cielo venerata sotto questotitolo dell' Umiltà, montassero ad un valore di tremila lire nuove per cui fecesi un solenne triduo nella chiesa collegiata di san Vitale ad onore della Vergine con analoghi discorsi (1). Ai 16 ottobre il Vescovo consolava con lettera pastorale il suo amatissimo gregge e lo esortava a perseverare nelle opere di pietà, e fuggir il peccato provocatore dei divini gastighi. Ai 15 novembre 1836 si cantò in Cattedrale il *Te Deum* in ringraziamento a Dio per la liberazione del cholera.

Ai 21 novembre del detto anno 1836 mons. Luigi dei conti Sanvitale fu traslocato dalla sede episcopale di Borgo S. Donnino a quella di Piacenza, resasi vacante per la morte di monsignor Lodovico Loschi dottissimo soggetto, assai riputato specialmente per le sue cognizioni di diritto canonico, cugino dell' attual nostro Vescovo, e a quella di Borgo passò monsignor Giovanni Neuschel Vescovo di Guastalla; a quest' ultima poi venne elevato il professore d' istruzione religiosa nelle scuole superiori, dogmano del battistero e consorziale dottor D. Pietro Zanardi; il quale fu consecrato nella Cattedrale di Parma dal nostro Vescovo ai 12 febbrajo 1837. Erano gli assistenti mons. Gio. Neuschel vescovo di Borgo san Donnino, e mons. Clemente Bassetti Vescovo di Carpi.

---

(1) Anzi questa somma fu versata nella cassa della fabbrica di s. Vitale allo scopo che si faccia tutti gli anni un triduo in questa chiesa alla B. V. dell' Umiltà in perpetuo ringraziamento della liberazione dal *cholera*. Il che viene eseguito puntualmente.

Indi il Vescovo nostro si recò a san Lazzaro presso Piacenza a festeggiare il centesimo anno dà che il fondatore della missione, san Vincenzo de' Paoli era stato elevato all' onor degli altari. Si fece un triduo con magnifica pompa nel Collegio Alberoniano. Cantarono tre Vescovi, ciascuno nel suo giorno, la messa pontificale e tre valenti oratori celebrarono le lodi del santo Eroe.

Ai 21 febbrajo dell' anno detto il Capitolo accettò un progetto dal prevosto del Battistero e mansionario della Cattedrale D. Giovanni Guglielmoni, e fu un capitale di Ln. 1600 con obbligo di celebrare in perpetuo la novena di natale in Duomo, con dodici candele all' altare e quattro torcie dal principio alla fine della novena, con due messe, una prima e l' altra dopo la benedizione. Aggiunse il Guglielmoni un' altra piccola somma di Ln. 100 in soddisfane di un legato di sua famiglia che ordinava la celebrazione di due messe annue in perpetuo, celebrate, fino a quel tempo in Cereseto, villa presso Compiano nel Ducato e Diocesi di Piacenza, ma libero da qualunque località.

Ai 22 febbrajo 1837 il dotto prelato Mons. Zanardi fu accolto in Guastalla con universale festeggiamento.

Ai 17 maggio 1837 D. Pietro Marenghi dottor collegiato in teologia fu nominato esaminator prosinodale. Ai 15 agosto morì il canonico Raffaele Balestra, ex monaco Benedettino dopo breve e violenta malattia, d' anni 70. Era Veronese. Ebbe pronto ingegno, fino discernimento, e cuore naturalmente buono. Destro nel maneggio degli affari fu alcuni anni massaro del Capitolo, e ne vantaggiò la mensa. Fece passaggio alla sua prebenda canonicale d' Enzola con bolla del Vescovo il canonico Cipelli, e rinunziò quella che avea di Meletolo.

Al 1 settembre di quest' anno 1837 un grave incendio appiccatosi improvvisamente al fienile d' una delle maggiori case della Cadè, bruciò tutte le invernaglie, con danno al Capitolo non minore di quindici mila lire nuove.

Verso la fine di ottobre di quest' anno 1837 il Vescovo cadde infermo di apoplessia. Ma i pronti rimedi apprestati e il suo naturale coraggio lo aiutarono per modo, che vinta la malattia, presto ricuperò la salute. Non fu però in grado di tener la sacra ordinazione per Natale e pregò il Vescovo di Borgo San Donnino mons. Giovanni Neuschel, a voler ordinare i meritevoli già approvati da una commissione speciale formata da lui. Di che gli fu cortese il prelodato Vescovo.

Ai 7 aprile 1838 fu letto in Capitolo un venerato foglio del cardinale Ugo Pietro Spinola che accettava di essere protettore del medesimo.

Ai 28 aprile si fece l' accettazione in Capitolo del professor Tamagni nominato dal Vescovo canonico della prebenda di Pietra Baldana, resasi vacante per ispontanea rinuncia del marchese Bonifazio Soragna in seguito di sua professione nella Compagnia di Gesù.

Ai 10 maggio del detto anno 1838 passò alla vita migliore il canonico Giovanni Zanoli, dottor teologo collegiato, professore di teologia morale nelle scuole superiori, spento in poche ore da una colica l'anno 45 di sua età (1). Era succeduto nella cattedra al prof. Faelli, avea degnamente sostenuto l'ufficio di teologo della diocesi, e in questa qualità andò in visita col Vescovo. Fu assai pregiato per la chiarezza delle idee, l'industria, la diligenza, la precisione nello insegnamento, e per l' amore all' ordine e alla giustizia, che talvolta però spingeva così oltre, da esser riputato uomo rigido e soverchiamente minuto. Si fecero in Duomo i suoi funerali e v' intervenne il corpo de' professori. Gli successe nella vacante prebenda di Sorbolo D. Vincenzo Mussi già rettore della chiesa parrocchiale d' Ognissanti, con bolla pontificia, e fu accettato in Capitolo il 1 aprile 1838. E nella cattedra il canonico dottor collegiato in sacra teologia D. Francesco Benassi.

---

(1) Il suo articolo necrologico composto dallo scrittore di queste memorie fu pubblicato nel supplemento alla gazzetta di Parma n. 39 del giorno 16 maggio 1838.

Ai 19 maggio il dottor collegiato D. Pietro Marenghi fu accettato dal Capitolo qual prevosto della Cattedrale nominato dal patrono marchese Agostino Liberati; e ai 26 dello stesso mese fu ricevuto come canonico nella prebenda di Meletolo vacante pel passaggio del canonico Cipelli, a quella di Enzola, dopo aver presentate le bolle ottenute dal Vescovo.

Nel 1838 ai 17 giugno morì di 91 anno l' abate Michele Colombo filologo dottissimo, accademico della Crusca, in casa del cavaliere Giovanni Bonaventura Porta, suo alunno, col quale visse presso a quarantadue anni. Molti e assai pregevoli sono i suoi letterarii lavori a tutti noti (1).

---

(1) Nacque il Colombo ai 4 aprile 1747 in campo di Pietra piccolo villaggio nella Marca Trivigiana ( tra Treviso e Oderzo ). Al sentir questo nome campo di Pietra, si figura ognuno un luogo selciato di pietra, ed è invece un luogo fangoso. Furono suoi genitori Giacomo e Francesca Carbonere Meneghetti. Il padre di lui era stato negoziante di grani e di vini, poi passò agente in casa Landi. L' avolo suo Michele Colombo era bravissimo agrimensore dalla repubblica Veneta più volte adoperato. Fece in campo di Pietra i suoi primi studi si può dir solo, poi di anni 17 fu mandato dal padre al seminario di Ceneda, ove era Vescovo monsignore Lorenzo da Ponte sant' uomo e patricio ( conte di Tarzo ). Così i Vescovi di Ceneda. Ebbe il Colombo cinque fratelli, e tre sorelle. Fu ordinato prete da mons. Razzolino Vescovo *in partibus* a Conegliano d'anni 24 con dimissione del Capitolo di Ceneda, essendo la sede vescovile vacante per morte del Da Ponte, a cui successe poi mons. Agostino Gradenigo Benedettino. Passò subito con invito in casa del signor conte Folco Leoni a Ceneda a educar cinque suoi figli nella letteratura, e nella filosofia, e rimase precettore undici anni, finchè si determinarono tutti di abbracciar l'istituto Benedettino. Questi pochi tratti biografici di Michele Colombo, mi furono narrati da lui medesimo ai 29 gennajo 1834.

Nè occorre che mi estenda in altro; poichè nel 1838 dalla stamperia Rossetti furono pubblicati alquanti cenni intorno alla sua vita per opera del commend. Bibliotecario Angelo Pezzana. Solo aggiungerò un sonetto che egli compose languendo in letto una delle sue vegliate notti, quando non avea più che poche settimane da rimanersi con noi. Io lo scrissi sotto sua dettatura, e basta a mostrare con quale tranquillità incontrò questa bell' anima l' estremo passo:

Annoverato fuor del comun uso
Il decim' anno ho già della mia vita
Ormai nove fiate, e di quaggiuso.
Tempo è ben ch' io m' accinga alla partita.
Entro all' avello il fral sarà rinchiuso,
Ma l' alma se n' andrà sciolta e spedita

Ai 7 novembre di quest'anno 1838 il Capitolo acconsentì, dietro una dimanda fatta dalla famiglia, che si suonasse la Campana maggiore per la morte del Commendatore Francesco Cocchi, Presidente dell' interno, accaduta repentinamente nel cominciar della notte del giorno 6 del mese anzidetto. Fu uno de'più celebri giureconsulti di questi stati.

Ai 7 gennajo 1839 morì il buon sacerdote consorziale D. Vincenzo Pellard, già cappellano dell' Eminentissimo Vescovo Caselli.

Ai 6 dicembre 1839 il canonico D. Luigi Cipelli designato professore di lingue Orientali nelle scuole superiori, dovendo essere mandato in Oriente da sua Maestà la Duchessa di Parma per un biennio, onde perfezionarsi nello studio delle lingue semitiche, chiese ed ottenne dal capitolo un congruo attestato per ottenere dalla sua Congregazione del concilio il permesso di poter fare suoi i frutti della sua prebenda in quel tempo. Non partì da Parma il detto canonico che ai 28 agosto del seguente anno 1840.

Agli 8 agosto 1840 mancò ai vivi il canonico teologo D. Francesco Cristani d' anni 83, uomo fornito di singolare memoria, e di molta erudizione, acquistata per assidua lettura e per instancabile applicazione agli ottimi studi sino all' estremo. Maggior lode gli sarebbe dovuta se eguale a questi pregi fossero stati in lui il buon gusto e la connessione ordinata delle idee. Fu nominato, dal gran Duca di Toscana al Vescovado di Grosseto; ma il servizio ch' egli avea prestato da giovane al proscritto concilio di Pistoja in qualità

---

Ad abitar cogli angeli lassuso,
Ove il divin suo Facitor l' invita.
Ivi il crin cinta d' immortale alloro
Farà satollo il suo lungo desìo
Degli spiriti beati unita al coro.
E il suo carcer terren posto in oblio,
Ivi lieta e festosa in mezzo a loro
Contemplerà svelatamente Iddio.

di segretario, fece sfumare la proposta in Roma, e il raccomandato non potè ottenere le bolle pontificie. Ai 10 settembre il Vescovo aprì l' esperimento della teologale, concorsero quattro canonici, compreso uno che entrò per cagione di merito nel campo dell' onore. Il buon Vescovo avrebbe pure desiderato di poter moltiplicare le prebende teologali per darne una a ciascheduno; ma dovendo pure venire alla scelta, andava spesso ripetendo il noto adagio: *inopem me copia fecit.* Fra i concorrenti v'era il canonico Visconti, anziano di capitolo sopra gli altri concorsi, versato con lode nella predicazione della divina parola in città, e diocesi; e privilegiato della natura di un suono di voce dolce e rotonda. A questo pertanto secondando il genio di alcuni canonici, diede il Vescovo la preferenza, e lo tramutò dalla prebenda di Ballone, a quella del Pizzo superiore che ha l' onere della teologale, con sua bolla in data del 6 ottobre 1840. Il nuovo canonico teologo fu nominato esaminatore prosinodale giusta il costume della diocesi, e ai 10 ottobre di quest' anno 1840 fu accettato in Capitolo. Il Vescovo conferì la prebenda diaconale di Ballone lasciata vacante dal Can. Visconti al sacerdote D. Giacomo Lombardini studente di teologia con sue bolle del 20 di dicembre e ai 22 dello stesso mese fu ammesso in capitolo.

Ai 28 dicembre 1840 morì il conte canonico Francesco Casanova suddiacono d' anni 80. Alla sua prebenda di Corneto fece passaggio con bolle del Vescovo in data degli 8 febbrajo 1841 il professore Tamagni, rinunziata quella che avea di Pietrabaldana; e fu accettato in Capitolo ai 12 febbrajo dell' anno detto. La prebenda lasciata vacante dal prof. Tamagni fu conferita dal Vescovo al consorziale dottore in ambe le leggi D. Giovanni Carletti ai 24 febbrajo, che venne ammesso in Capitolo ai 27 febbrajo del detto anno 1841.

Ora l' ordine delle cose mi porta a parlare d' una as-

sai lodata istituzione che ebbe luogo sotto l' episcopato di Mons. Loschi, e principalmente per opera sua. Altri suoi predecessori vi aveano pensato, ma a lui solo fu riserbato di effettuarla. Per antica esperienza delle cose della diocesi egli avea conosciuto che i chierici delle montagne venuti in città a fare i loro studii si affezionano per tal modo alla medesima, che si durava poi gran pena dai superiori a mandargli da sacerdoti a servire le loro chiese poste in luogo alpestre. Onde avea in mira di tenerli segregati dal consorzio cittadinesco, che riesce loro nocivo, e per tale scopo sino dal 1834 vagheggiava il pensiero di stabilire nella diocesi un Seminario destinato a raccogliere il maggior numero possibile dei chierici della montagna. E per dir il vero questo santo e religioso progetto sino dal 1833 veniva insinuato al Vescovo da una società di persone ragguardevoli per dottrina e pietà, fra i quali erano il Professore D. Giovanni Zanoli, e il dogmano D. Pietro Zanardi. Interrogato su di ciò il Prevosto D. Annibale Pioli dal Prof. Zanoli ch' era stato costituito come l' Agente della società, propose come luogo più addattato al nuovo Seminario l' ex-convento di PP. Agostiniani in Berceto situato a poca distanza del paese, e comperato dal Governo francese dai fratelli Gianelli ad asta pubblica nel 1808. Questo convento detto delle Grazie era stato fondato dai Bercetani, e con una rendita di duemila franchi annui si diede in dono ai summenzionati Padri Agostiniani a condizione che assumessero, come assunsero, l'obbligo in perpetuo delle scuole inferiori sino a filosofia. Ma avendo i Gianelli chiesto dell' Ex-convento un prezzo troppo alto, il prevosto allora propose in sua vece il vecchio castello. Fu mandato il sig. Bertè ingegnere ed architetto alla visita del luogo, e questi fece una relazione in cui diede la preferenza a Calestano sopra Berceto, e trasse dalla sua presso che tutta la società incaricata della fondazione di questo pio istituto.

L' ex-priore della Cadè D. Giambattista Laurenti, oriondo di Valbona, parrocchia del vicariato di Berceto, comprò a prezzo di stima (che così convennero) dai Gianelli detto locale per otto mila franchi. Più, i Gianelli donarono la chiesa di nuovo costrutta con torre e campane, e così donarono per lo meno due mila franchi. Intanto non mancavano alcuni di maneggiarsi perchè il seminario fosse eretto in Calestano, e non in Berceto, a tal segno che questa opinione era prevalsa. Onde il parroco Laurenti ottuagenario, persuaso da alcuni che non si sarebbe ottenuta l' autorizzazione del governo, rivocò la donazione con atto notarile comunicato al Vescovo Loschi. E procedette più oltre citando in giudizio e il Vescovo e la commissione, perchè rifiutarono di rinunziargli le chiavi dell' ex-convento; ma può ben perdonarsi alla sua età questo allucinazione. Le cose rimanevano in questo stato di sospensione, quando ai 14 ottobre 1836 essendo ritornata a Berceto S. M. la duchessa di Parma, ed onorando per la terza volta di sua augusta presenza la canonica, il prevosto Pioli, presente il podestà del luogo Pietro Caprara, le pose in mano umilmente lo stato delle vicende del seminario; e supplicolla di tornar a vita le perdute speranze dell' erezione del pío istituto. Ordinò la Sovrana al Podestà d' inoltrare la supplica, che fu presentata a mezzo dell' in allora signor consigliere di stato Antonio Lombardini.

La supplica omologata dal Vescovo fu esaudita da S. M. e con apposito decreto che ha la data da Ischel degli undici luglio 1839 ordinò l'erezione del seminario in Berceto, donando del proprio peculio mille napoleoni d'oro effettivi, e decretando una pensione annua di due mila franchi da passarsi sempre dal Governo al detto seminario di Berceto. Dietro l' esempio dell'Augusta, l'Ex-priore Laurenti ridonò il convento ai vescovi *pro tempore* colla giunta dell' estesa proprietà della Cisa, suscettibile di un annuo reddito meglio

che di duemila franchi. Il comune di Berceto assegnò per un triennio l'annua somma di lire 350 al seminario. Il Vescovo rielesse la commissione sotto la presidenza del canonico D. Giovanni Guidorossi; furono riscosse le offerte, ed il fabbricato del convento vecchio fu ridotto a seminario capace di contenere dodici seminaristi. In quest' anno poi 1857 ch' io scrivo queste memorie, si è ampliato il locale e fatto un nuovo braccio al seminario per cura di generosi benefattori.

Ai 6 luglio 1840 con rogito del dottor Pietro Lucchetti notajo del comune, aggiunto alla pretura di Berceto, fu preso il possesso, dai deputati del Vescovo, della terra, prato, orto, del convento, ed oratorio delle Grazie compresi nella donazione Laurenti, presenti in buon numero i parrochi del vicariato, la collegiata di Berceto, il prevosto, il podestà del comune, gli anziani, il notajo e i testimonii. Dichiarò il Vescovo la detta chiesa cappella Vescovile, e vi istituì un cappellano. Volle che la collegiata di sant' Abbondio ne curasse lo spirituale e la commissione da lui creata il temporale.

Mentre il Vescovo si consolava al vedere sì bene incamminarsi la fondazione del seminario di Berceto, e s' adoperava a tutta sua possa per provvedere la sagristia di arredi, la chiesa di quadri, e lo studio di una piccola libreria, nel più bello di queste sue ardentissime premure, ricadde infermo. La malattia non era mortale, ma faceano temere i numerosi suoi anni. Egli però volle ricevere i sacramenti della chiesa, e ai 3 maggio 1841 fatta la sua solenne professione di fede, fu comunicato per viatico. In tale circostanza la Duchessa lo degnò di una sua graziosa e inaspettata visita. Ma pochi rimedi bastarono a ritornarlo in salute. Il Signore gli concesse tanto di vita da veder in piedi il suo seminario di Berceto. E per verità le offerte crescevano. Tra i benefattori che più largamente concorsero

a promovere il vantaggio di questo pio luogo, oltre l' accennato Laurenti, annoveriamo il collegio de' Teologi che offrì notabili somme di danaro, e la contessa Marietta Politi, nata marchesa Casati di Piacenza, che ai 4 agosto 1840 avea rinunziato nelle mani del Vescovo il giuspatronato di un benefizio eretto nella chiesa di san Vitale, sotto il titolo di san Giovanni Evangelista, al fine che le sue rendite fossero spese a pro del seminario di Berceto (1). Lieto il Vescovo per questi felici primordj, si diede subito e trovare abili maestri per le scuole di grammatica, umanità, retorica, filosofia, e teologia morale e ai 10 novembre del 1841 il tanto desiderato stabilimento a gran fortuna della nostra Diocesi fu aperto, e continua anche a nostri giorni a darci sacerdoti pieni dello spirito della loro vocazione, e molto bene istruiti nelle lettere, e nelle scienze che allo stato ecclesiastico si convengono, talchè possiamo concepire fondate speranze che un giorno presteranno un servizio assai fruttuoso ed utile a cotesta chiesa.

Ai 17 giugno di quest' anno 1841 morì il dottore D. Luigi Moretti d' anni 75, già stato segretario del Cardinal Caselli, uomo di fino accorgimento, esatto nell' adempimento de' suoi doveri e instancabile nell' amministrare il sacramento di espiazione a pro delle anime, consorziale, dogmano, esaminator pro-sinodale ed uno dei conservatori del venerando seminario, a cui lasciò per testamento tutto il suo, meno alcuni pochi legati, coll' obligo di mantenere, gratis, colla solita dozzina, quanti alunni si potranno mantenere coi mezzi da lui provveduti (2).

Agli 8 luglio dell' anno anzidetto 1841 morì nella sua

(1) Il detto benefizio è un podere di 55 bifolche nella villa di s. Prospero dell' annua rendita di Ln. 1050 circa, con due canoni, l' uno di L. 3, 28 che pagasi dalla famiglia Toccoli; l' altro di L. 3 che pagasi dagli eredi Borsi, con obbligo di 104 messe da celebrarsi in s. Vitale.

(2) I redditi dell' eredità Moretti ascendono a Ln. 6625, depurati a 4605.

villa di Coloreto mons. Salvatore Gallani, prelato domestico di sua Santità nominato ai 26 aprile 1833, primicerio e canonico onorario della Cattedrale. Avendo dotato il primiceriato di 500 L. vecchie, ottenne dal Papa di poter nominare il suo successore per disposizione testamentaria, e così nominò il consorziale D. Silverio Boni, che ai 9 agosto prese il possesso dell' ufficio o personato di primicerio della Cattedrale. Il detto Gallani legò per testamento al Capitolo due pianete solenni.

Ai 17 luglio del medesimo anno morì nella sua terra natale di Fiorenzuola l' arciprete nella Cattedrale D. Donnino Sante Lucca d' anni 66. A lui successe D. Ercole Manzotti dottor collegiato in sacra teologia e ispettor generale delle scuole che fu accettato qual arciprete dal Capitolo ai 9 ottobre dell'anno sopraddetto 1841.

Agli 8 gennajo 1842 il Capitolo concesse agli esecutori testamentarj del presidente dell' Interno Ferdinando Cornacchia, che si suonasse il bajone in tempo de suoi funerali alla Steccata.

Ai 19 gennajo di quest' anno il conte canonico D. Francesco Benassi professore di teologia morale fu nominato da mons. Vescovo esaminatore pro-sinodale.

In quest' anno 1842, ai 23 gennajo placidamente riposò in Dio la nobile signora contessa Luigia Benassi dei conti Melzi d' Eril, originata per madre della stirpe degli Odescalchi, onde nacque il venerabile Pontefice Innocenzo XI, moglie al conte Stefano Benassi, rapita da morte immatura nell'età di 55 anni, madre del summenzionato canonico. Fu in lei tanta pietà, e prudenza di senno e di consiglio, soavità di costumi, modestia negli atti e nelle maniere, che le meritò la pubblica stima, anzi l'universale ammirazione. La sua perdita fu grave e dolorosa a tutti i buoni, come perdita di una madrefamiglia di rarissimo esempio ornata d'ogni civile e religiosa virtù (1).

(1) Veggasi l' elogio di questa Dama illustre del P. D. Angelo Maria Teppa Barnabita, Milano, tipografia Boniardi-Pogliani 1843, in 8.

Ai 18 agosto morì il canonico monsignor Pietro Casapini prelato domestico di sua Santità e protonotario Apostolico sopranumerario, nominato ai 14 agosto 1832, e decorato del titolo di Abbate commendatore di san Salvatore e Gallo nel monastero di Valle di Tolla di Piacenza, dignità resasi vacante per la morte del vescovo di questa Città mons. D. Lodovico Loschi. Dopo quattro mesi di penosa malattia, dovette soccombere per rottura al collo del femore sinistro, nell' età di 69 anni e 6 giorni (1).

Alla sua prebenda canonicale di san Secondo superiore fu traslato dal Papa Gregorio XVI, il canonico scrittore di queste memorie con bolla dei 15 settembre 1842, il cui canonicato di risulta detto del Pizzo inferiore fu conferito dal prelodato Pontefice al sacerdote parmigiano D. Enrico Calloud con bolla in data dei 17 novembre 1842.

Il canonico di san Secondo superiore fu accettato in Capitolo ai 15 ottobre, quello del Pizzo inferiore ai 15 dicembre.

Ora mi convien narrare un flebile avvenimento che rese sì amara la fine del nostro Vescovo e forse accelerò alla sua canizie l' ora suprema. Si può affermare con verità che mons. Loschi benchè in questi ultimi suoi anni fosse stato offeso nel corpo da replicati assalti appopletici per cui perdette l' uso delle gambe, tuttavia conservava ancora serena la mente e vivace il suo spirito sopra l' età. Ciò nondimeno la sua decrepitezza travagliata da gravi incomodi e unita ad un carattere per natura facile e pieghevole agli impegni, e alcuni infortunati successi che provocarono doglianze e reclami, fecero sì che prevalesse l' opinione es-

(1) Il canonico Casapini si dilettò di notizie di patria storia, ed avea raccolte non poche antiche pergamene che furono poi acquistate dalla R. Biblioteca. Prima di abbracciare lo stato ecclesiastico fu ammogliato. Lasciò superstiti quattro figli: tra i quali D. Ramiro consorziale e cerimoniere del Capitolo.

ser egli ridotto a tale impotenza da non poter più assolutamente in convenevol modo governar la diocesi. Il vicario, uomo ragguardevole per saviezza e pietà, portava sul dorso quasi altrettanti autunni come il suo Vescovo, onde non potea coadjuvarlo per modo che rispondesse ai grandi e moltiplici bisogni della Diocesi. Questo stato di cose pervenne all' orecchio del sommo Pontefice, che volendo aver riguardo ai presenti pericoli, e porger rimedio ai futuri per zelo e debito di Apostolico ministero fu costretto di appigliarsi ad una forte risoluzione. E pensando saggiamente che qualunque più doloroso sacrificio dovea aspettarsi da monsig. Loschi sì ossequioso all' apostolica sede, incaricò monsig. Luigi de' Conti Sanvitale Vescovo di Piacenza a ricevere in qualità di delegato Apostolico la rinunzia della sua chiesa dal Vescovo di Parma. Mons. di Piacenza in esecuzione degli ordini pontificii spedì al Vescovo di Parma un suo parroco di città, per dottrina e probità di costumi venerando, che a lui presentatosi ed esposta la cagione di sua venuta, trasse di tasca una lettera scritta dalla sacra congregazione sopra i Vescovi e regolari da parte del Papa, la quale conteneva un gagliardo impulso alla rinunzia dell' episcopato. All' anzidetta lettera andava unita una scheda da sottoscriversi in cui era espressa la formola della sua rinunzia; ogni data era in bianco, tranne l' indicazione dell' anno 1842. Attonito e stupefatto il Vescovo, alzò gli occhi al cielo, e proruppe in parole che ben dimostravano e la sua sorpresa pel doloroso sacrifizio che si volea da lui, e la sua perfetta rassegnazione alla volontà del supremo Gerarca, come figlio ubbidiente della Santa Romana Chiesa. Scrisse però ai 18 luglio una lettera al Cardinal prefetto della Congregazione summentovata; nella quale rispettosamente esponea d' aver ancora forza bastante per governare la Diocesi. Ma di nuovo venne il messo con un dispaccio della sacra Congregazione che lodava mol-

to la sua edificante sommessione ai cenni del santo Padre che per liberarlo dal peso del Vescovado lo avea invitato alla rinunzia. Che tale atto era stato gratissimo a sua Santità la quale avea già accettato la sua rinunzia, e in segno di soddisfazione gli avea assegnata sopra la chiesa di Parma una pensione di dodicimila franchi, promovendolo ad una chiesa arcivescovile nelle parti degli infedeli; e conchiudeva non aver più luogo la nomina di una congregazione che avea progettato perchè gli fosse d' ajuto nel regime della Diocesi. E s' invitava a consegnar il mandato di procura alla persona indicata per l' esecuzione della rinunzia e a lasciar vuoto l' episcopio dentro l' anno.

Stretto il Loschi di tal maniera, vide che la rinunzia del Vescovado non potea declinarsi, e però rispose al Cardinal prefetto ch' egli era pronto ad ubbidire ed avea già scritto all' Augusta Regnante che stava per rassegnare l' episcopato nelle mani del Papa. Solo implorava una grazia dalla clemenza del Pontefice, ed era di abitare in Vescovado anche dopo la rinunzia, attesa la sua grave età, gli incomodi di sua salute e la cattiva stagione a cui si andava incontro. In questo mese pubblicò una lettera ai 27 agosto 1842 diretta ai parrochi della città e della Diocesi che conteneva e raccomandava l' osservanza di alcuni punti di ecclesiastica disciplina. E ai 26 ottobre scrisse una lettera al Cardinal prefetto della sacra Congregazione, in cui parea quasi ritirarsi dal partito della rinunzia, perchè ( come egli dicea ) *di vitupero agli estremi giorni di una vita consecrata al pubblico bene, porterebbe nella storia della chiesa parmense e della religione un' offesa, una ferita, cui tardo e intempestivo riuscirebbe ogni riparo.* E con uno sfogo innocente protestava che i disordini della sua diocesi erano esagerati dalla malignità de' calunniatori.

Ma niuna risposta venne mai da Roma, nè a questa, nè ad altre lettere ch' egli scrisse. Onde il Vescovo senza più

si rassegnò come a cosa fermata in Cielo. E intanto continuava le fatiche del suo pastoral ministero. E a chi gli parlava della rinunzia rispondeva che non sarebbe passato il termine prefisso senza che egli avesse fatta rassegna dell' episcopato nelle mani dell' arbitro supremo. Ma quanto lo spirito in lui era forte, altrettanto il corpo illanguidiva per l' amaro sagrifizio, ancor più che per gli anni; lo stomaco non reggeva più al cibo, e crebbe a tal segno la debolezza che fu sforzato a porsi in letto.

Aspettando sempre il nostro Vescovo una risposta da Roma, che mai non ricevette, si ridusse fino all' estremo dell' anno. Intanto la forte passione che contrasse nell' animo sconcertò gravemente il suo sistema gastrico, per cui cominciò a provare una gran difficoltà e nausea nel prender il cibo, indi gli sopraggiunse un' irresistibile intolleranza di ventricolo di qualunque cibo, per cui assalito da conati continui non potè più tener nulla nello stomaco. Sopravvennero le convulsioni, e segnatamente ai 28 dicembre fu assalito da sì gagliarda convulsione, che fece temere della sua vita. Si pensò a munirlo de' sacramenti. Lo stesso dì alle ore due pomeridiane gli fu amministrato il santissimo viatico dall' arcidiacono e vicario generale conte Gianfrancesco Garbarini in qualità di decano del Capitolo; con tutto l'accompagnamento solenne del clero della Cattedrale. La sua comunione fu annunziata col suono distinto delle campane.

Ai 30 dello stesso mese gli fu amministrato l' olio santo dal mansionario di settimana D. Gaetano Zanoli. Per mancanza di alimento i sughi gastrici cominciarono a corrodere il suo ventricolo, e crescendo sempre più la debolezza, finalmente dovette soccombere per inedia, dopo una lunga e compassionevole agonia per la somma robustezza del suo temperamento. La sua morte avvenne nel 1842 alle ore undici e venticinque minuti della notte. Contava di sua età 86 anni, un mese e quattro giorni. Così si av-

verò la sua rinunzia dentro l' anno nelle mani del supremo disponitor di tutte le cose, come egli avea predetto; il che fu riguardato come una specie di prodigio, e accrebbe la stima e la venerazione del popolo verso di lui. Fu imbalsamato il suo cadavere secondo il metodo Tranchiniano. Ai 7 si fece il trasporto delle sue spoglie mortali alla Cattedrale con l'intervento di tutti i corpi ecclesiastici, de' cavalieri dell' ordine Costantiniano, del ministero, del conte di Bombelles, gran maggiordomo di corte, con immensa folla di popolo.

Lasciò erede la signora Sofia Regalia figlia della signora Marianna Loschi sua cugina, donne di specchiata virtù, le quali abitavano con lui nel palazzo episcopale. Monsignor Loschi visse lungamente con loro, e quest' ultima morì nell' episcopio di 87 anni e mezzo.

La messa fu cantata dall' arciprete della Cattedrale, e il concorso de' cittadini fu sterminato. Verso le sei ore della sera degli otto gennajo 1843 fu tumulato nella cappella di san Severo, che era anticamente dei mercanti della lana, ed ora è dell' arciconfraternita del Ss. Crocefisso detta del Duca (1).

Gli fu poi eretto un semplice ed elegante monumento con busto, lavoro egregio del professore Tommaso Bandini e con iscrizione composta dal suo segretario dottor Domenico Bolzoni, che vive anche al dì d' oggi in buona vecchiezza (2).

Ai 16 gennajo si fece il settimo dal Capitolo e dal clero della Cattedrale, e dalla Fabbrica, nella quale circostanza il canonico professore Marco Tamagni lodò con orazione commovente le virtù del trapassato Pastore.

---

(1) Il Vescovo fu così bene imbalsamato che sembrava vivo; il che affermo come testimonio di veduta, perchè fui presente alla sua tumulazione. Al cerimoniere D. Antonio Oniboni toccò una pianeta del valore di 600 lire nuove, più un camice nuovo, i sandali, e la croce. Al cancelliere Capitolare coadjutore del cancelliere Ortalli l' anello episcopale.

(2) V. vol. I, pag. 206 di questa serie.

E questa fu la fine di mons. Loschi prelato della buona stampa, come lo chiamò il sommo Pontefice Gregorio XVI allorchè lo vide, e lo ascoltò in Roma. E veramente egli fu uno de' più benemeriti Vescovi di Parma. Spiccò in lui agilità di mente, candido cuore espanso alla beneficenza, ferventissimo zelo per l' ecclesiastica disciplina, e un amor di tenero padre verso il suo clero, e ciascuno degli individui in particolare. Protesse gli studj, e sollevò a' più distinti posti della chiesa i giovani meglio promettenti, e raccolse nel Capitolo della sua Basilica Cattedrale il fiore del clero, sostituendo alla chiarezza del sangue, quella de' meriti personali, vera ed unica nobiltà sopra ogni altra commendabile. Per queste sue prerogative fu amato e celebrato molto. Solo era a desiderarsi in lui un carattere più fermo nelle prime risoluzioni, le quali erano sempre migliori delle seconde: che talvolta egli abbracciava per troppo condiscendenza ad importune insistenze. Ma ancorchè non si volesse condonarle alla sua tanto inoltrata età, bisogna ricordarsi che siamo uomini. E qual è l' uomo che non ha difetti? Dopo l' annunzio della sua morte al primo dell' anno 1843 alle nove della mattina si convocò il Capitolo, e fu eletto vicario capitolare il canonico dottore in ambe le leggi D. Giovanni Carletti; vicedomo il canonico prevosto dottor collegiato in s. teologia D. Pietro Marenghi; economo della mensa il canonico D. Antonio Schizzati.

Non tardò la sede ad essere occupata dal nuovo Vescovo, e questi fu Monsignore

## 72 GIOVANNI NEUSCHEL.

Nacque in Scepusio o Zips città dell' Ungheria, nel circolo al di quà del Theiss ai 30 maggio 1780. I suoi fedeli servigi prestati all' Austria gli meritarono la dignità di abate mitrato della B. V. Maria d' Ivan in Ungheria. Venne

a Parma nel 1817 confessore di S. M. la principessa Imperiale Maria Luigia arciduchessa d' Austria, nostra Sovrana. Fu cappellano maggiore della cappella di corte, e capo del clero della medesima. Nel 1826, allorchè trapassò mons. Francesco de' conti Scutellari, fu creato abate di Guastalla; e non molto dopo Vescovo di Troja, nelle parti degli infedeli; dipoi essendo stata innalzata la diocesi abaziale di Guastalla in Vescovado per bolla pontificia del 13 settembre 1828, venne assunto al reggimento di cotesta chiesa, qual primo suo Vescovo (1). E la governava quando nel 1831 scoppiarono in questi stati i movimenti della rivoluzione. Allora il Vescovo di Guastalla, addetto alla corte, fu strappato violentemente dal suo gregge da una mano di faziosi, e condotto a Parma, con grave oltraggio della sua episcopale dignità. Egli soffrì con una pazienza edificante l'indegno trattamento. Ma in breve, ricomposte le cose al primo ordine, tornò alla sua sede.

Nel 1836 per la morte di mons. Lodovico Loschi vescovo di Piacenza, fu traslato a questa sede mons. Luigi dei conti Sanvitale, Vescovo di Borgo San Donnino, e mons. Giovanni Neuschel passò a reggere l'anzidetta chiesa Fidentina. La quale tenne sei anni, sinchè nel concistoro del 27 gennajo 1843 fu traslato per la quarta volta a cotesta sede di Parma resasi vacante l' ultimo giorno del 1842. In questa occasione fu dichiarato Gran Priore dell' ordine Co-

---

(1) Da prima furono assegnati dal governo puri livelli tanto per dote del vescovado, quanto del seminario. Ma il Vescovo si adoperò per modo presso l' augusta Sovrana, che i livelli furono convertiti in fondi del patrimonio dello stato, e questi vennero costituiti in dote del vescovado, e del seminario. Il che fu un vero vantaggio che procacciò mons. Neuschel alla diocesi di Guastalla: dappoichè i livelli sono di difficile esigenza; e i proventi delle terre sono più agevoli, e più sicuri. Il decreto che assicurava la dote del seminario di Guastalla sopra i beni del patrimonio è del 6 marzo 1828; e quello che cedeva tanti fondi del medesimo patrimonio pel piatto della mensa vescovile è dell' 11 novembre 1828.

stantiniano, di cui era Senatore Grancroce sino dal 1838. Il nuovo Vescovo stavasi volentieri al governo della sua piccola diocesi, perchè era ben corrisposto dall'amore e dalla riverenza del clero e del popolo. Ma qui lo volle la Regnante. I preghi e i voti per rimanere in Borgo furono indarno.

Per tanto egli partecipò la sua traslazione a cotesta chiesa di Parma per lettera al Capitolo, in data dei 9 febbrajo di Borgo San Donnino (1) e per altra sua in data di Parma 6 marzo del medesimo anno 1843 (2) ragguagliò

---

(1) Reverendissimi signori

Essendo piaciuto a sua Santità dietro proposta dell' augusta nostra Sovrana in concistoro segreto tenuto il dì 27 gennajo del corrente anno di trasferirmi da questa di Borgo San Donnino a codesta cattedra episcopale, mi reco a debito di significarlo alle SS. LL. Revme come fo colla presente, in attestato di quella stima che loro professo per le molte prerogative di che vanno forniti e dalle quali mi riprometto una non ordinaria assistenza.

Sono mancante è vero di ciò che forma un buon pastore, ma mi adoprerò a tutta possa per non deludere l' aspettazione del santo Padre, e quella di sua Maestà, del governo, di tutto il clero e della popolazione, e l' otterrò sicuramente, ove si faranno, come spero, miei cooperatori.

Siccome poi il loro bell' animo potrebbe determinarli o deputare chi a nome di tutti, venisse a riconoscere personalmente il novello loro pastore, così mi fo sollecito di pregarli a non volere intraprendere un viaggio, che per l' incostante stagione sarebbe gravoso; ma piuttosto ad aspettare ch' io mi darò premura di avvertirneli, ed ivi presentarsi per avere la scambievole consolazione di salutarci.

Mentre tanto m' è grato di annunziare alle SS. LL. RR. mi giovo pure della circostanza onde manifestare a loro quei sensi di venerazione, coi quali mi reputo a fortuna il segnarmi.

Delle SS. LL. Revme

Borgo San Donnino
9 febbrajo 1843.

Affezionatissimo
Giovanni m. p. Vescovo

(2) Illustrissimi signori

Mi affretto di dar parte alle SS. LL. Ill. che jeri venne da me fatta la professione di fede e dato il giuramento nelle mani di monsignore Basetti Vescovo di Sebaste. Per la qual cosa insieme alla presente lor mando ancora le bolle pontificie già munite dell' *Exequatur* Sovrano, come pure l' attestato di monsignor Vescovo Basetti che comprova la mia professione di fede, ed il mio giuramento da lui ricevuti. Nello stesso tempo mando la mia delegazione a monsignor vicario Capitolare perchè voglia a nome mio pigliare il possesso.

il Capitolo che avea fatta la professione di fede, e dato il giuramento in mano di mons. Pier-Grisologo Basetti, Vescovo di Sebaste, come pure che spediva le sue bolle pontificali al vicario Capitolare, onde prendesse in suo nome il possesso della chiesa e dell' episcopio. Era vicario Capitolare il canonico Giovanni Carletti, che secondo il costume, avea annunziato il novello Vescovo con sua notificazione degli 11 febbrajo 1843, e avea pur ordinato che col suono delle campane per tre sere consecutive venisse a tutti fatto conoscere questo avvenimento. Parimenti ingiunse il vicario a tutti i sacerdoti sì secolari che regolari di aggiugnere nella messa per tre giorni di seguito la colletta di ringraziamento all' Altissimo.

E ai 9 marzo mons. Carletti prese il possesso a nome del Vescovo, che il giorno dopo lo nominò suo vicario, facendo pure contemporaneamente suo cancelliere il dottor Carlo Salvini in luogo dell' infermiccio avvocato Giuseppe Ortalli consorziale, che poi morì ai 20 dicembre di questo medesimo anno d' anni 73. Il Salvini, con licenza del Vescovo si associò per vice cancelliere D. Valentino Chiari, che gli fu di grande ajuto nell' ordinare i documenti della cancelleria vescovile, e nel disimpegno degli affari.

Ora duolci d' aver a ricordare alcuni funesti avvenimenti, che tali sono sempre le prede che fa la morte di onorevoli persone. Ai 17 gennajo di quest' anno 1843 morì il dott. Giuseppe Ventura consorziale sagrista e canonico onorario della Cattedrale d'anni 71, al quale fu surrogato nell' ufficio di sagrista al Capitolo che ha il diritto di no-

---

Ecco quanto io dovea alle SS. LL. Ill. communicare nell' atto che ho il vantaggio di protestarmi:

Parma, 6 marzo 1843.

Delle SS. LL. Ill.

Affezionatissimo

Giovanni m. p. Vescovo.

mina, il sacerdote D. Angelo Pallerani che ne prese il possesso ai 14 aprile 1843.

Ai 2 febbrajo mancò ai vivi D. Cristoforo Rondani consorziale di prebenda diaconale della seconda settimana, zelante confessore di specchiati costumi, e ai 3 febbrajo di questo medesimo anno 1843 si addormentò nel bacio del signora la marchesa Anna Melilupi Soragna, nata Principessa Grillo Mondragone di Napoli, dama di Palazzo, e della croce stellata, piissima e religiosissima. La sua salma fu trasportata a Soragna, ove si fecero i funerali nella chiesa parrocchiale, e fu deposta nel sepolcro gentilizio nell'oratorio di S. E. il sig. marchese Casimiro Melilupi Soragna, suo consorte.

Ai 19 marzo 1843 mons. Vescovo fece il suo solenne ingresso alla Cattedrale, e dopo la messa pontificale recitò un'affettuosa omelia.

Ai 27 maggio pubblicò l'editto della sacra visita pastorale. Ai 5 giugno, cantato il vespro, aprì la visita nella Basilica Cattedrale, recitò all'altare un analogo discorso, e diede la benedizione col venerabile. Il canonico D. Antonio Schizzati in qualità di decano del Capitolo, secondo la consuetudine della nostra chiesa, fece da assistente.

Ai 16 giugno il Vescovo partì di città per incominciare la visita, accompagnato dai seguenti convisitatori: conte Giambattista Pellegrini, e prof. D. Luigi Cipelli, entrambi canonici della Cattedrale: D. Antonio De Paoli rettore della chiesa parrocchiale di S. Tommaso apostolo, teologo; D. Giambattista Cella segretario della sacra visita; e D. Ramiro Casapini consorziale, segretario particolare di S. E. Revma.

Ai 26 ottobre 1843 ebbe luogo l' apertura del seminario de' chierici in città, di cui era stato nominato rettore da mons. Vescovo sino dal 4 giugno il canonico prevosto D. Pietro Marenghi. In tale circostanza il Prelato celebrò la messa nella cappella del seminario a cui assistettero i

professori di teologia, e i conservatori del pio luogo. Poscia invitò gli uni e gli altri in Vescovado a fare con essolui una nobile colezione.

In quest' anno 1843 il P. Chierighini procuratore generale della compagnia di Gesù e postulatore della causa di beatificazione del ven. servo di Dio Giuseppe Maria Pignatelli, morto in Roma ai 15 novembre 1811 in odore di Santita, incaricò il canonico prevosto D. Pietro Marenghi qual promotore dell' anzidetta causa a sollecitarne i processi nella curia di Parma, essendo vissuto il P. Pignatelli qui alcun tempo e in Colorno. Si aprirono i processi nel detto anno, e si terminarono nel 1847.

Ai 23 gennajo 1844 promulgò alcune regole allo scopo di promovere nei chierici della sua diocesi la pietà, e l' istruzione, che formano il più bel corredo delle persone consecrate a Dio, e volle che fossero inviolabilmente osservate.

Ai 5 febbrajo dell' anno sopraddetto morì S. E. il Senatore Grancroce dell' ordine Costantiniano Giuseppe Caderini, Presidente del Tribunale supremo di Revisione, già Presidente dell' Interno, filosofo e giurista profondo di molta dottrina; uomo onesto, religioso e di fermo carattere. Morì celibe nell' età di 65 anni, e la sua perdita fu riguardata come una pubblica calamità (1).

Ai 26 di giugno 1844 morì il mansionario della Cattedrale D. Giuseppe Scorticati d' anni 77, che meritò bene di questa diocesi per la conferenza di morale tenuta da lui molti anni in sua casa, con gran vantaggio del giovane clero che egli saggiamente dirigeva nella pratica del confessionale.

---

(1) Fu degnamente lodato dal prof. Giambattista Nicolosi regio procuratore generale, e questo elogio uscì alla luce per le stampe di Giuseppe Rossetti in Parma, 1845, e ne fu editore il cav. Domenico Olivieri (tesoriere generale dello stato e nipote dell'illustre defunto), anch' egli da pochi anni trapassato.

Ai 24 ottobre di questo medesimo anno 1844 morì il sacerdote Giovanni Maberini, canonico della prebenda di Vigolante; contava 69 anni di sua vita. Fu pio ecclesiastico di costumi esemplari, assiduo al coro, a cui avea servito molti anni in qualità di consorziale prima d' essere canonico. Curò con somma avvedutezza e perizia la buona coltivazione de' terreni a lui pervenuti come patrimonio dei suoi maggiori. E al tempo stesso fu benigno e largo verso i suoi coloni. Presiedeva alla congregazione del seminario e fu tra i reggitori del conservatorio delle zitelle dell' ospizio Biondi. Il Vescovo conferì questo canonicato vacante con sue bolle in data del 25 novembre a D. Enrico Belloli di Scandiano, dottore e professore di storia ecclesiastica, che fu accettato in Capitolo ai 3 dicembre dell' anno detto.

Ai 3 novembre 1844 si fece la funzione dell' apertura solenne della chiesa ducale di S. Rocco consegnata dal governo ai PP. della compagnia di Gesù, richiamati dalla Duchessa di Parma. Il Vescovo si recò alla mattina a celebrarvi la messa, e vi tornò la sera servito da due canonici, e dall' assistente, e diede la benedizione coll' augustissimo Sacramento.

Ai 14 gennajo 1845 morì in poche ore di una colica il canonico D. Giovanni Guidorossi d' anni 44, sacerdote esemplare, caritatevole, e zelante. Si dedicò al maneggio degli affari, fu massaro del Capitolo per alcuni anni, e si guadagnò la pubblica stima per la saviezza nell' amministrazione. Il canonico Lombardini compose il suo articolo necrologico, che fu stampato nel supplemento alla gazzetta di Parma 28 gennajo 1845.

Per istanza di alcuni canonici presso mons. Neuschel la prebenda suddiaconale di s. Donato, rimasta vacante per la morte del canonico Guidorossi, essendo una delle migliori, fu eretta in penitenzierìa con bolle apostoliche

del 18 agosto 1845, per le quali venne concessa facoltà al Vescovo, come egli stesso avea dimandato, di smembrare dall' anzidetta prebenda vacante i livelli, che consistevano in una somma totale di ln. 314 e 92 cent. per unirli in perpetuo alla più meschina di tutte le prebende canonicali, che fu trovata esser quella di Meletolo, posseduta in allora dal canonico prevosto D. Pietro Marenghi. In virtù di queste bolle il Vescovo era abilitato a conferire al canonico D. Giovanni Carletti nominato penitenziere dal Papa, il canonicato e la prebenda di s. Donato eretti in perpetuo in penitenzieria, e così li conferisse per questa volta senza esame prescritto dalla costituzione di Benedetto XIII, purchè il Carletti rinunciasse l' ufficio di vicario generale, che allora esercitava (1). Mons. Vescovo eseguì la bolla pontificia con suo decreto in data 7 novembre 1845. E il nuovo canonico penitenziere agli 8 novembre fu accettato in Capitolo. Di che abbiamo già parlato anche a pag. 182-83 di questa nostra serie.

Ai 29 novembre 1845 il Vescovo notificò al Capitolo per mezzo del suo cancelliere Salvini la nomina di quattro esaminatori prosinodali: D. Giacomo Lombardini canonico

---

(1) Mons. Neuschel prima di inoltrar la proposta alla s. Sede per la penitenzieria, chiese il parere del Capitolo, per sua lettera dei 10 aprile 1845. Tra le altre cose espose al Capitolo *che volea fosse data la preferenza nell' ottare alla vacante prebenda di s. Donato al suo vicario generale canonico Carletti, e che la qualità di penitenziere si potea chiedere alla s. Sede per uno degli attuali canonici, il cui benefizio presenti un reddito sufficiente a compensare le nuove fatiche, che gli verrebbero colla predetta dignità indossate*. Il Capitolo, rispetto alla prima parte dell' inchiesta molto volentieri si unì nel sentimento del suo prelato, rispetto alla seconda con rassegnato parere avvisò, che la carica di penitenziere dovesse essere incorporata a questa vacante prebenda, come una delle più pingui, e forse la migliore di tutte. Nella succitata bolla apostolica è detto: *volumus, ut dicto Joanni* (Carletti), *etiamsi concursus super ipsa praebenda ad formam constitutionis Benedicti praedecessoris nostri habitus non fuerit, et absque examine, attentis causis nobis expositis, ac dummodo ipsemet Joannes officium vicarii generalis, quod exercet, prius dimittat, auctoritate nostra conferas et assignes*, etc.

professore, D. Giacomo Alberti, arciprete di Noceto, D. Marco Zanelli prevosto di s. Secondo, D. Eduardo Bianchi abate di governo nel monastero di s. Giovanni Vangelista di Parma.

Nel 1846 ai 25 febbrajo, la duchessa Maria Luigia decretò si ampliassero le officine per la manifattura dei Tabacchi nella Certosa, e si restaurasse la facciata che riesce sul primo cortile. La spesa montò a 60, 000 lire. Sul primo piano della facciata veggonsi tredici finestre; nel parapetto di quella di mezzo che sovrasta alla porta di ingresso leggesi in caratteri di rilievo la seguente epigrafe del cavaliere direttore *Filippo Bellini*, cultore operoso di ottimi studj:

MARIA LUIGIA AUGUSTA

AMPLIANDO RIFECE MDCCCXLVI.

Ivi pure sono impiegate molte donne nella manifattura de' sigari, e dicesi che le più leste sogliono arrotolarne giornalmente sino a 900 (1).

La manifattura de' tabacchi fu trasferita nel vacante monastero della Certosa l' anno 1778 in occasione che il 15 ottobre 1777 il torrente Parma straordinariamente gonfio per dirotte pioggie traboccò, e la furia delle acque travolse gli edifizj de' *Molinbassi*, nei quali era stabilita la fabbrica de' tabacchi.

Abbiamo già parlato altrove del monastero della Certosa (2). Ora torna a proposito l' estenderci alquanto più che non si è fatto intorno alla sua soppressione.

Un breve di Pio VI spedito in quest' anno 1778 in data dei 27 marzo dal cardinale Giulio Conti a monsignor Pettorelli Vescovo di Parma, dietro istanza fatta dal Duca D. Ferdinando accordava al detto Vescovo la facoltà di sopprimere il monastero di san Girolamo dei Certosini i quali

---

(1) V. Molossi, una visita alla manifattura de' tabacchi nella Certosa presso Parma. Parma, Rossi-Ubaldi 1848.

(2) Vedi pag, 543, vol. 1 di questa serie.

erano ridotti a sì picciol numero, che non pareva più potervisi mantenere la regolare osservanza, e di sopprimere ancora nella terra di Colorno il picciolo convento di santo Stefano de' padri Domenicani, unendo e incorporando tutti i beni mobili e immobili, e tutte le suppellettili sacre e profane, e tutte le annue rendite, e trasferendo gli oneri, e i legati delle messe del monastero della Certosa e del convento di santo Stefano nel nuovo convento di s. Liborio, che il Duca stava innalzando in Colorno, premesse le debite intelligenze, e condizioni, rispetto all' adempimento degli obblighi tra il Duca e il P. maestro generale dei Domenicani.

Ordina però il Papa che i Certosini viventi allora nel monastero soppresso, entrino in qualche altro monastero, che sia di piacere de' loro superiori, e sia loro pagata una pensione annua dal convento di san Liborio, immune da qualunque diminuzione o aggravio. Dichiara altresì che i frutti pendenti del monastero soppresso in tanto che fosse terminata la fabbrica della chiesa e del convento di san Liborio, parte siano impiegati in isconto, ed estinzione di un annuo censo passivo di questo monastero dei Certosini di Parma, verso il monastero de' Certosini di Roma, il qual censo montava alla somma di 1795 scudi Romani fino dal 1769, e non finora stato pagato, e parte degli accennati frutti sia erogata a vantaggio del nuovo edifizio, tenendo in corso la soddisfazione degli obblighi delle messe, e di altri legati pii. Infine si dice che rimanendo inutile il piccolo convento de' Domenicani di santo Stefano in Colorno al sorgere del nuovo di san Liborio, è decretata la soppressione di tutti i beni e suppellettili sacre e profane, come pure tutti i suoi oneri vengono trasferiti e annessi al summenzionato convento e chiesa di san Liborio. Monsignor Pettorelli diede esecuzione al breve pontificio con suo decreto del 12 dicembre del medesimo anno 1778,

ove si rileva che la pensione fissata ai Certosini del soppresso monastero di Parma durante la loro vita naturale era di centodieci scudi Romani pei professi e settanta pei conversi, la qual pensione dovea pagarsi nel luogo ove si sarebbero ritirati i detti monaci col beneplacito de' loro superiori.

Ora ripigliando il corso della nostra Storia abbiamo a narrare che ai 14 maggio 1846 morì dopo lunga malattia di lenta febbre il barone Vincenzo Mistrali, Senatore gran croce dell' ordine Costantiniano, presidente delle Finanze. Avea 67 anni. Fu uomo di agile e sagace ingegno, assai colto di lettere, osservator dell' ordine e della giustizia e indefesso nella fatica. Amministrò per modo che lasciò fiorente alla sua morte l' erario dello stato. Ma sopra tutto acquistò fama pe' suoi leggiadri poetici componimenti di vario genere, non pochi de' quali sono stampati.

Monsignor Vescovo quasi da nove mesi governava la diocesi da sè. Poichè sino dai primi di novembre avea rinunciato l' ufficio di vicario il canonico Carletti, fatto penitenziere. Ora volendo il prelato farsi un coadjutore, che gli alleggerisse la fatica, nominò suo vicario generale il canonico professore Giacomo Lombardini, e ne comunicò la nomina al Capitolo per lettera dei 9 giugno 1846.

Ai 7 giugno di quest' anno avea pur notificata la morte del Sommo Pontefice Gregorio XVI, avvenuta in Roma al 1 giugno, e ai 23 del medesimo mese pubblicò l' elezione del regnante pontefice Pio IX, lodata e acclamata con universale esultanza.

Ai 18 luglio 1846 morì il cavaliere D. Carlo Giuseppe Platestainer, canonico della Cattedrale, protonotario apostolico, che fu presso a 40 anni arciprete della chiesa parrocchiale di s. Giorgio di Luzzara, diocesi di Guastalla, vissuto 85 anni. Fu uomo di straordinaria carità e beneficenza, di pronto e vivace ingegno, che congiunse colla

scienza teologica gli studj delle amene lettere. Alcuni suoi lavori di quest' ultimo genere sono alle stampe (1).

Era vacante il canonicato di Pietra Baldana per la rinunzia fattane dal canonico Carletti, che divenne penitenziere. Per raccomandazione del Vescovo fu provveduto del medesimo il sacerdote D. Pietro Astimagno di Codogno, che insegnava rettorica nel seminario, ed ora è professore di sacra eloquenza nella regia università. La bolla apostolica è in data del 30 gennajo 1847. Ai 13 marzo il nuovo canonico fu accettato in Capitolo.

Ai 26 marzo 1847 il Vescovo pubblicò un giubbileo di tre settimane, esteso dal sommo pontefice a tutti i fedeli dell' orbe cattolico, che tra noi avrebbe avuto principio nel giorno 2 aprile, e termine ai 2 di maggio, cioè la quarta domenica dopo Pasqua, con obbligo di visitare in due giorni distinti una almeno delle tre chiese destinate, la cattedrale, san Sepolcro, e la Nunziata, e di digiunare in una delle tre settimane, il mercoledì, il venerdì, e il sabato; di accostarsi ai sacramenti della penitenza, e dell' Eucaristia, e di far una limosina ai poverelli secondo la propria pietà, e divozione. Il santo Padre avea accordato a tutti i confessori le più estese facoltà allo scopo di conseguire il giubbileo.

Ai 26 maggio 1847 il Vescovo con sua allocuzione esortò i fedeli a concorrere secondo le brame di nostro Signore Pio IX ad alleviare con temporali e spirituali soccorsi le gravi calamità della misera Irlanda, travagliata da estrema penuria di viveri, e da crudeli malattie. Annunziò un triduo che si sarebbe celebrato nella Basilica Cattedrale ne' giorni 18, 19, 20 giugno, con sacro discorso analogo alle circostanze (2), dichiarando che il sommo Pontefice impartiva

(1) V. i miei cenni biografici intorno al can. Platestainer pubblicati nel giornale *il Giardiniere*, 5 settembre 1845, anno 8, serie 2, n. 35.

(2) Predicarono nella Basilica in tal occasione tre canonici: Visconti, Astimagno, e lo scrittore di questa serie.

l' indulgenza di sette anni ai fedeli per ogni dì che fossero intervenuti a questa sacra funzione, e l'indulgenza plenaria a quelli che fossero intervenuti alla medesima funzione tutti e tre i giorni; purchè entro la settimana si fossero accostati ai sacramenti della penitenza e della Eucaristia. I parmigiani corrisposero all' invito del loro pastore: il concorso dei divoti al sacro Triduo fu immenso; e le copiose limosine attestarono quanto possa negli animi de' nostri concitadini la carità cristiana.

Ora ci tocca accennare in queste pagine un funesto avvenimento, che riempì di dolore e di alto lutto i nostri cuori. La Maestà di Maria Luigia arciduchessa d' Austria, duchessa di Parma Piacenza e Guastalla fu assalita ai 9 dicembre di quest' anno da fiera infiammazione ai visceri del petto, che resistendo ai soccorsi dell' arte, ai 17 del medesimo mese alle ore 5 e 10 minuti pomeridiane rapì l' augusta inferma, amata e pianta qual madre da tutti i suoi sudditi. La sua salma mortale fu imbalsamata, secondo il metodo Tranchina, collocata sopra il letto funebre ed esposta nel salone detto di san Paolo, preparato ad uso di cappella funerea; indi venne chiusa in triplice cassa, e dopo il mezzodì del 23 dicembre se ne fece il solenne trasporto alla chiesa ducale di s. Lodovico, coll' accompagnamento di tutto il clero secolare e regolare, di S. E. R. monsignor Vescovo cappellano maggiore di S. M., di quattro abbati mitrati, di tutte le confraternite laicali, delle principali cariche di corte, delle autorità superiori dello stato, civili e militari, magistrati e funzionari pubblici. Seguiva il convoglio funebre S. A. R. l'arciduca Ferdinando Carlo Vittorio d' Austria, venuto da Modena per assistere alle esequie dell' augusta sua congiunta. Il carro funebre sormontato da baldacchino con corona ducale, era coperto di addobbi di velluto e panno nero, ornati di bianco, e fregiati degli stemmi di S. M., era tirato da otto cavalli con nere gualdrappe aventi pure gli stemmi. Le assoluzioni

si fecero da' quattro abati mitrati, e la quinta da monsignor Vescovo.

Ai 17 gennajo 1848 la spoglia della lagrimata Sovrana riconosciuta da monsignor Vescovo, e da altri distinti personaggi tra i quali il barone di Neumann, consigliere intimo attuale di S. M. I. R. A. e suo inviato straordinario, partì per Vienna per essere secondo il suo desiderio tumulata cogli altri defunti dell' augusta sua casa ne' sotterranei della chiesa di santo Stefano de' PP. Cappuccini di quella metropoli. Monsignor Vescovo seguì la venerata sua salma sino al Po, con altre carrozze, ed una gran quantità di popolo, malgrado la fredda stagione, e le strade coperte di neve e di ghiaccio. Il conte Carlo di Bombelles gran maggiordomo con alcuni altri principali della corte l' accompagnarono sino a Vienna (1).

I gloriosi monumenti che alzò questa eccelsa nostra signora, la sua straordinaria beneficenza verso la classe indigente, l'alto favore con che protesse e rimunerò le arti, ebbero dai contemporanei, e avranno dai posteri tributo di laude e di ammirazione.

Siamo al 1848, anno memorabile per que' luttuosi e amari avvenimenti, onde fu scossa e travagliata l' Europa. Anche in Parma penetrò la fiamma dell' universale incendio, e il 20 marzo pose tra noi in iscompiglio l' ordine politico delle cose. Non è nostro scopo riferire i particolari di questo fatto, le cui dolorose conseguenze molto ancora ci pesano, e ancora piangono le madri gli incauti figli, cui sospinse feroce consiglio a perire in terra straniera. Ma non possiamo tacere un caso detestabile, e nuovo nella storia della nostra chiesa, il quale con tutta verità ci cor-

---

(1) Vedi le memorie stese in tal occasione dal conte Antonio Boselli primo maestro delle cerimonie di corte e ciamberlano dell' augusta defunta, pubblicate in Parma per la tipografia Ducale, 20 gennajo 1848.

re debito di esporre. Il nostro Vescovo era devoto all'Austria per sentimento d'onore, di dovere, di gratitudine; per questo solo aveano rivolte contro di lui le loro ire i mestatori. Si buccinava da alcuni la sua rinunzia in mano del Papa, la sua prossima dipartenza da questa diocesi, e la necessità di dargli un successore italiano. Un furibondo che ora è apostata, dopo aver vomitate in varie città orribili bestemmie, per disporre i popoli a scuotere il giogo della dipendenza, venne a Parma, e declamando nella pubblica piazza con voce stentorea, calunniò il clero, la sua disciplina, e i suoi costumi, e finì per aizzare maggiormente i mal prevenuti contro il loro pastore.

Non vi volle di più perchè nella malaugurata sera del 17 maggio, in quel giorno stesso in cui fu tra noi il filosofo subalpino, festeggiato come rinnovator del secolo dalle menti illuse, un branco di faziosi corresse furibondo al Vescovado, e sollecitasse il Vescovo sotto le finestre del suo palazzo a rinunziar cotesta chiesa in via sommaria, a partirsene subito con parole impudenti, orgogliose, insane, framischiate a fischi ed urli. Promise il Vescovo che avrebbe fatta la rinunzia della chiesa in mano del sommo Pontefice dal quale l'avea ricevuta, e che quanto prima sarebbe partito. Ma essi volendo pure isfogare un impeto di lunga meditata animosità, atterrarono dalla porta del Duomo, e del palazzo i suoi stemmi, li ridussero in frantumi, e su quella piazza gli abbrucciarono. E impazienti di vederlo a partire lo misero in carrozza alle undici della notte col suo vicario Lombardini, e lo condussero e scortarono fuori di porta s. Michele, donde egli uscì per ricoverarsi a Guastalla. E non sarebbe uscito illeso da tanto pericolo se alcuni coraggiosi ecclesiastici non avessero a gran rischio difesa la sua persona.

Nel raccontare l'obbrobrioso fatto, che colmò d'amarezza l'animo nostro, e colmerà quello de' nostri lettori,

riputiamo nostro debito l' avvisare che questa fu opera indegna di pochi e vili fomentatori dell' insolenza plebea contro la sacra persona del Vescovo; ma la città non prese alcuna parte all' inaspettato e reo tumulto, doloroso ai buoni, ma non possibile ad impedirsi in tanto scompiglio d' ordine e debolezza di governo.

Prima di partire il Vescovo provvide ai bisogni della diocesi. Concesse facoltà al Capitolo di eleggere un vicario che avrebbe governata la chiesa di Parma colla debita dipendenza da lui, giacchè mons. Lombardini avea rassegnata quella carica. Raccolto il Capitolo, e dati i voti, uscì vicario il prof. canonico D. Marco Tamagni. Dipoi fecero un prefetto della cancelleria, che fu il prevosto canonico D. Pietro Marenghi, ed un coadjutore al cancelliere Salvini nella persona del consorziale D. Ramiro Casapini; economo della mensa vescovile, il canonico D. Antonio Schizzati, vicedomo il canonico penitenziere Carletti.

Intanto la cosa pubblica era amministrata da una reggenza creata dal Duca Carlo II. Al 1 giugno, giorno della Ascensione, venne in Duomo per tempo a celebrar la messa privata monsignor Carlo Luigi Morichini, arcivescovo di Corinto, delegato straordinario di S. Santità il regnante pontefice all' Imperator d' Austria (1).

Ai 16 agosto entrarono in Parma i tedeschi, e ricomposto l' ordine delle cose, ai 22 fece ritorno alla sua sede il Vescovo dal convento di s. Cataldo de' PP. Francescani Riformati di Modena, ove, sortendo di Guastalla, avea fermato per tre mesi il suo soggiorno. E quello che è più mirabile si è, che mentre nella sua diocesi soffrì il perseguito de' tristi, colà trovò più d' uno di questi spiriti esaltati, a cui scaldava il petto l' amor delle nuove forme di

(1) Ora il prelodato Morichini è Cardinale della S. R. C. del titolo di santo Onofrio e Vescovo di Jesi.

governo, che si fece suo protettore, e felicemente lo pose in salvo.

Tornato il Vescovo cessò il suo uffizio, dopo tre mesi che il tenne, il vicario Tamagni, e il Prelato con sua lettera dei 28 agosto 1848 partecipò al Capitolo l' elezione del nuovo suo vicario, ch' egli avea fatta nella persona dell' arciprete Don Ercole Manzotti. Parimenti richiamò il il cancelliere Salvini, e il vicecancelliere Chiari al pristino loro posto.

Ai 2 settembre di quest' anno 1848 cessò la vita in Parma quasi improvvisamente il tanto celebre Pietro Agostino Giordani, Piacentino. Fu uno de' più grandi nostri scrittori, coronato di molta luce di sapienza: alzò l' italiana favella alla dignità delle greche e delle latine forme: la sua parola è parca, sonora, piena d' animo e di brio. Ma la memoria di quest' uomo, considerata dal lato morale, è misera e dolorosa. Che giovano i talenti e gli applausi anche di tutto il mondo al letterato che muore, se, per sua grande sventura, spenta in cuor la fede, non ha un pio affetto di cristiana dolcezza, non un conforto di cattolica speme? (1).

Ai 25 ottobre di quest' anno 1848 morì, caramente lagrimato, d' anni 76, il Vescovo di Piacenza monsig. Luigi de' conti Sanvitale, Patrizio parmense, Senatore Grancroce dell' ordine Costantiniano, e commendatore dell' ordine dei SS. Maurizio e Lazaro. Del quale ci rechiamo ad onore dare alcuni cenni, perchè fu nostro, ed accrebbe colle sue virtù le avite glorie della famiglia, e della patria. Coltivò da giovane con gran profitto le amene lettere, e fu molto versato nelle teologiche discipline, specialmente nella storia

---

(1) Ben diversi erano i costumi del Giordani nella sua giovanile età, quando scrivea di lui nella orazione accademica per la sua laurea in leggi l' anno 1795 il suo cugino Luigi Uberto Giordani dotto giureconsulto, e gentil poeta: *Qui vero (proh superi!) hujus in ferventissima aetate mores, quae vitae ratio! Purissima et solida in Deum religio; summum in parentes obsequium; ardens in amicos ac familiares caritas; studium, officium diligentissimum in cunctos.*

ecclesiastica di cui fu professore onorario nella nostra università. Dalla chiesa di Borgo San Donnino, che saggiamente governò quasi vent' anni, fu tramutato alla Piacentina ai 21 novembre 1836. Eresse dalle fondamenta un seminario di chierici in Bedonia, e ne affidò il governo ai sacerdoti della Missione, abbellì l' episcopio a comodo de' suoi successori, legando al medesimo con istraordinaria generosità le mobilie e le ricche suppellettili, che ne ornavano le stanze. Esempio ammirabile al clero ed al popolo per integrità di vita, somma beneficenza, zelo e fortezza pastorale, fu amato e riverito da tutti. Ai 30 ottobre si fecero le sue solenni esequie nella Cattedrale di Piacenza, e ne recitò l' orazione di lode il professore canonico D. Giambattista Moruzzi, in allora rettore del seminario, che uscì poi alle stampe dalla tipografia di Antonio del Maino. Mons. Luigi Sanvitale ebbe anche con dispensa apostolica la prepositura di santa Croce di Fontanellato, e il priorato di s. Benedetto di Canetolo, chiese unite in perpetuo giuspatronato di sua nobile famiglia; delle quali poi ottenne la presentazione e la nomina il canonico prevosto D. Pietro Marenghi, e ne fu investito con bolle di semplice segnatura in data di Roma 19 dicembre 1851, esentato eziandio dall' esame per istraordinaria onoranza.

Essendo morto ai 6 aprile 1848 il conte canonico Giovanni Bernieri, uomo di pronto ingegno e leggiadro poeta, il nipote di lui conte Odoardo Bernieri nominò alla vacante prebenda e canonicato di s. Cristoforo D. Leopoldo Mori, che presentò al Capitolo le bolle della curia vescovile in data dei 29 settembre, e fu accettato. Il canonico Bernieri morì chierico, e tenne questa prebenda diaconale, per dispensa apostolica.

Il nostro seminario stava chiuso in tempo de' summenzionati sconvolgimenti politici, e i professori di teologia andavano porgendo le loro lezioni nelle sale del vescovado. Ma al 1 gennajo 1849 il seminario fu riaperto

per ordine del Vescovo, che ne fece rettore provvisorio D. Pietro Ferrari, parroco della chiesa di s. Bartolommeo apostolo. In quest' occasione furono dati ai chierici gli esercizj spirituali.

Ai 12 febbrajo di quest' anno 1849 morì S. E. il presidente dell' interno Michele Pazzoni d' anni 79, professore emerito di giurisprudenza civile nell' università, uomo di profondi studj, e d' integerrimi costumi.

Ai 17 maggio dell' anno detto dopo le 4 pomeridiane venne in Parma S. A. R. il nuovo Duca Carlo III di Borbone, figlio di S. A. R. il Duca Carlo II che avea abdicato in favore di lui.

Ai 19 agosto mons. Vescovo ordinò in Duomo un triduo solenne allo scopo di implorare da Dio al Sommo Pontefice i lumi necessarii per procedere alla definizione del dogma dell' immacolato concepimento di Maria santissima. Questa preghiera era stata comandata dal s. Padre a tutto l' orbe cattolico. Nei tre giorni vi fu panegirico. Gli oratori furono tre canonici: Astimagno, Marenghi e Tamagni.

Ai 25 agosto alle 5 pomeridiane il nostro Duca Carlo III di Borbone venne da Colorno a Parma, e recossi alla Cattedrale coll' augusta sua consorte la duchessa Luisa Maria di Borbone, ove il vicario generale Manzotti alla porta della chiesa gli presentò l' aspersorio dell' acqua lustrale, e fu ricevuto dal Capitolo. Erano presenti all' ingresso le autorità dello stato civili e militari, e tutti i pubblici funzionarii. Lo accompagnarono sino al palazzo di corte anche i professori in abito di costume, e S. A. R. fatto un giro, salutò il nobile circolo, e ritirossi nelle sue stanze.

Ai 29 agosto di quest' anno 1849 morì il conte arcidiacono Gianfrancesco Garbarini, che occupò 68 anni questa dignità, e da qualche anno avea ottenuto la giubilazione dal coro. Fu un ecclesiastico assai pio, assiduo al coro, e sostenitor generoso de' poverelli. Presiedette lungamente

alla commissione incaricata dell'amministraziono delle *Luigine* e beneficò grandiosamente e continuamente per ogni guisa le povere zitelle. Fu vicario generale 12 anni sotto l' episcopato di mons. Loschi.

Ai 31 agosto del sopradetto anno ritornò alla sua sede mons. Neuschel accompagnato dal sagrista della chiesa magistrale della Steccata D. Pasquale Spigardi, ora canonico e cavaliere, e prese alloggio nell' appartamento di questo, intanto che fosse rassettato l'episcopio. Il Capitolo, che già avea fatto ripristinare gli stemmi del Vescovo, si era pur fatto un dovere di pregarlo rispettosamente per lettera a restituirsi alla sua diocesi.

Ai 31 ottobre mons. Vescovo con sua notificazione latina avvisò il clero che si sarebbero dati in seminario gli esercizj spirituali, i quali avrebbero avuto il suo principio ai 6 di novembre, e il termine ai 15 dello stesso mese, invitando quelli che bramavano di chiudersi in seminario, a manifestarlo. Questi esercizj, ai quali intervenne anche il Vescovo, furono dati dal sacerdote Veronese D. Giuseppe Swidercoski-Gru, e dall' arciprete di castel s. Giovanni nel Piacentino D. Carlo Pecorini.

Il canonico Lombardini rinunziò il suo canonicato di Ballone, avendo ottenuto il vacante arcidiaconato colla prebenda canonicale di Coloreto unita al medesimo, per bolla pontificia dei 29 novembre 1849.

Ai 5 febbrajo 1850 fu accettato in Capitolo D. Guido Bianchi, che ebbe il canonicato di Ballone con provvista apostolica dell' undici giugno 1850.

Il cavaliere D. Pasquale Spigardi, che successe a mons. Lombardini nella prevostura di s. Pietro fu investito del canonicato e prebenda di Palasone, vacante per la morte del conte canonico Giambattista Pellegrini, avvenuta ai 25 marzo 1847. Le bolle sono in data di Roma, undici aprile 1850. Questo canonicato era stato prima conferito dal Papa

a D. Giulio Bonini cappellano della regia università: ma senza prenderne il possesso, rinunziò il Bonini ad ogni suo diritto.

Ai 24 aprile 1850 il Vescovo pubblicò una notificazione risguardante l' osservanza di alcune discipline per ordinare l' ammissione al corso teologico, e il profitto dei giovani studenti.

Agli 8 novembre 1850 il Vescovo pubblicò l' indulgenza plenaria in forma di giubbileo per quindici giorni, accordata dal sommo Pontefice per lettera del cardinal prefetto della sacra Congregazione de' vescovi e regolari, in data del 2 luglio 1850. Il giubbileo per la città fu fissato dalla seconda domenica d' Avvento sino alla quarta inclusivamente; pel resto della diocesi dalla terza domenica di avvento, sino alla domenica dopo la festa del Ss. Natale. In virtù della prevenerata lettera, il santo Padre autorizza gli Ordinarii a pubblicare dentro l' anno 1850 questa indulgenza, nel tempo creduto da loro più opportuno, onde placare la collera del Signore, e agevolare ai fedeli il ritorno a Dio per la via della sincera penitenza.

Ai 29 novembre 1851 mons. Vescovo accettò la rinunzia dell' officio di Vicario fatta dall' arciprete Manzotti, e chiamò l' arcidiacono Lombardini ad esercitarlo di nuovo. Notificò la sua nomina al Capitolo con lettera di questo medesimo giorno.

Ai 26 marzo 1852 morì il canonico D. Vincenzo Mussi dopo una lunga e penosissima malattia sostenuta con animo forte e con cristiana rassegnazione (1).

Mons. Vescovo raccomandò per questa prebenda canonicale il sacerdote consorziale D. Illuminato Oretti, che per molti anni era stato economo nel ven. seminario, e

(1) V. la mia necrologia intorno al medesimo stampata dalla tipog. Ducale, 5 aprile 1852.

colla sua saggia ed operosa amministrazione avea procacciato al pio luogo non pochi vantaggi. Le bolle apostoliche a favor dell' anzidetto canonico furono spedite da Roma in data del 18 giugno 1852 (1).

Nel luglio di questo medesimo anno, essendo io andato a Roma a visitar il sepolcro de' SS. Apostoli, fui ammesso al bacio del piede del sommo Pontefice felicemente regnante, e sua Santità mi disse che finalmente avea accettata la rinunzia del Vescovo di Parma, e m' incaricava di dargliene parte al mio ritorno in patria.

In quest' anno 1852, per bolla del sommo Pontefice felicemente regnante Pio IX in data del 1 ottobre, fu riconosciuta e dichiarata la canonicità sino dalla sua istituzione del collegio de' sacerdoti di san Girolamo ( di cui abbiamo parlato altre volte ) eretto nella chiesa parrocchiale di san Pietro Apostolo. E confermati i privilegj e gli onori all'anzidetta chiesa collegiata, dietro commendatizia di mons. Vescovo, venne accordata al prevosto, e a tutti i canonici e loro successori in perpetuo, l' uso della mozzetta di color violaceo, ornata di bottoncini, e di fimbrie rosse. Monsignor Lombardini vicario capitolare in sede vacante eseguì la prevenerata bolla, con suo decreto del 5 gennajo 1853 a registrato in cotesta curia Episcopale. In tal occasione i sullodati canonici con bellissimo esempio rinnovarono i loro statuti, che furono stampati in Parma coi tipi di Giuseppe Rossetti nel 1854 in 4.

In questo mezzo il prevosto del Battistero mons. Giovanni Guglielmoni, e i canonici di questa collegiata supplicarono il sommo Pontefice Pio IX per ottenere l' uso

---

(1) Il nostro Capitolo, a cui era ben nota la valentìa del canonico Oretti, lo nominò suo massaro; e questi corrispose pienamente alla fiducia del corpo illustre a cui appartiene, e dedicossi per tal modo alla cura degli affari, che ne migliorò, e ne va migliorando di continuo l' andamento, e la condizione.

della cappa magna e del rocchetto nelle sacre funzioni. Il Papa, veduto la favorevole informazione di mons. vescovo Neuschel, esaudì benignamente le loro istanze; e concedette loro la sospirata grazia, prescrivendo che nell'inverno adoperassero la cappa di pelli di color cinericio, e nell' estate di seta di color violaceo. La bolla è in data di Castel Gandolfo 24 settembre 1852. L' originale si conserva nell' archivio de' canonici del Battistero.

Ai 27 settembre 1852 sua Santità papa Pio IX tenne concistoro segreto, nel quale accettò la rinunzia della chiesa di Parma fatta da mons. Neuschel in mano di lui per mezzo del suo procuratore cavaliere Gaetano Sassi, e lo promosse all' Arcivescovado di Teodosiopoli nell' America minore, vacante per la morte di mons. Antonino Merciai, ultimo Arcivescovo. Dipoi il preossequiato Pontefice con sua bolla del 1 ottobre 1852 assegnò a mons. Neuschel una pensione annua sopra la mensa Vescovile di Parma di mille scudi di moneta romana, equivalenti a sei mila lire italiane. Il Capitolo, udita la rinunzia del Prelato, si unì per l'elezione agli ufficii in sede vacante. Fu fatto vicario capitolare mons. Lombardini; economo della mensa il canonico D. Illuminato Oretti; vicedomo il canonico penitenziere D. Giovanni Carletti; confermati poi nel lor posto il cancelliere della curia vescovile Salvini, e il vicecancelliere Chiari, e nell' ufficio di teologo nella diocesi il conte canonico professore D. Francesco Benassi.

Rammentiamo a cagion d' onore che gli ultimi giorni precedenti la sua partenza, mons. Vescovo regalò alla biblioteca del collegio de' teologi gran parte de' suoi libri, tra i quali la collezione di tutti i concilii, e non poche opere di ss. Padri greci e latini, di belle edizioni in foglio. Di che il collegio serberà al generoso donatore perpetua riconoscenza (1).

---

(1) Il collegio de' teologi si pregia di annoverare tra suoi membri il Ve-

Ai 13 ottobre di quest' anno 1852 mons. Neuschel partì dalla città di Parma e si condusse a Verona, con animo di stabilirsi in questo gradito e sicuro luogo, ove avea da prima eletto il suo soggiorno. Egli ora vive colà in buona vecchiezza, e spesso richiesto dal Vescovo Diocesano, lo va coadjuvando nelle opere dell' alto suo ministero. Ma, rimanendo tra noi, gli ostacoli per operar il bene erano per esso lui divenuti insuperabili. Avea preoccupato l' animo di molti quell' opinione che un Vescovo austriaco non potea rispondere ai bisogni d' una diocesi italiana. Eppure mons. Neuschel nè coi discorsi nè coi fatti fu ostile all' Italia: non offese nè provocò l' ire de' partiti: mansueto d'indole, longanimo verso i delinquenti, e mite di costumi, si mantenne costante sì nei prosperi che negli avversi successi. Fu attivo ed operoso: retto di volontà, puro d' intenzioni. Fermo ne' propositi non si lasciò illudere da umani riguardi, e benchè fosse in molta grazia della Duchessa regnante, non abusò mai della bontà di Lei per proteggere oblique mire o ingiuste pretensioni. Fu sollecito nel compiere i doveri del suo pastoral ministero. Dispensò al suo greg-

---

scovo *pro tempore*, come suo capo, nel caso che prima non ne facesse parte: ma per antica consuetudine sempre osservata non è eletto Priore.

In quest' anno 1857 rinnovò i suoi statuti. Nè taceremo che fece altresì di fresco tutte le scanzie nuove, essendo guaste e indecorose le vecchie; il che serve a custodir meglio i libri, e ad ornar la sala con più dignitosa magnificenza.

I dottori componenti l' odierno collegio sono i seguenti:

Manzotti cav. D. Ercole arcip. priore del Collegio.
De Paoli D. Antonio rettore di S. Tommaso.
Tamagni cav. D. Marco arcidiacono.
Lo scrittore di queste memorie.
Visconti canonico teologo D. Giovanni.
Benassi mons. conte can. D. Francesco vicario generale.
Marenghi prevosto D. Pietro.
Magnani D. Pietro consorziale.
Granelli prof. D. Luigi.
Burlenghi prof. D. Giuseppe.

ge la divina parola, intervenne in persona agli esami dei confessori e degli ordinandi. Assiduo alle funzioni pontificali, solea eseguirle con precisione di riti liturgici e dignità di canto.

Da principio ebbe dall' universale favore, autorità, e festevoli accoglienze: poco dopo contraddizioni, amarezze, dure vicissitudini; le quali sempre più crebbero per la tristizia de' tempi e l' avversità delle circostanze. Tormentosa la pazienza del presente, niuna la speranza di più lieto avvenire.

Poco appresso la morte di Maria Luigia austriaca, nostra Sovrana, vide declinare il suo stato, e prevedendo le sventure estreme meditava la rinunzia della sua diocesi. Però erasi rivolto con replicate suppliche al supremo Gerarca della chiesa, onde essere sciolto dal vincolo di cotesta sua sede. Ma ree vicende avendo perturbato l' ordine politico e sociale, il Papa nell' accogliere la sua istanza mostrava una tardità che era grande consiglio. Dissipata la procella, e serenato il Cielo d' Italia, il Pontefice lo consolò. Certo che fu più confacente al suo genio la sede vescovile di Borgo, che quella di Parma: più volte godea nell' animo pensando a quei giorni in cui fu meno conspicuo per onore di episcopato, ma più forte di morale potenza.

Prima di por fine a quest'articolo, non passerà sotto silenzio un fatto che onora del pari il Vescovo e la città nostra. Imperciocchè essendosi egli recato nei primi di luglio del corrente anno 1857 ad una villeggiatura di suoi congiunti a poca distanza dalla città, per ivi trattenersi alcuni giorni come incognito, vennero ad ossequiare spontaneamente il loro antico pastore spettabili individui del Clero, e alti personaggi nell'ordine civile, e non poche distintissime famiglie del nostro paese. Il che provò chiaramente a tutti i giusti estimatori delle cose, che i parmigiani non sono, e non furono mai avversi

a mons. Neuschel, come aveano spacciato i tristi, a cui fecero eco certi queruli e dolorosi, che sognano sempre fantasime come i fanciulli. Volle Iddio con questo segno di pubblica riverenza compensare il Vescovo dei gravi dispiaceri sofferti in quel tempo che l'impero rivoluzionario, scossi i cardini dell' ordine e oltraggiando la sua persona, avea oltraggiata altresì la dignità del seggio Episcopale.

In sede vacante accadde un orribile eccesso nella nostra città, che io imprendo a narrare tutto commosso nell' animo e con profondo dolore. Il 26 marzo 1854 verso le ore sei del pomeriggio ritornava S. A. R. il nostro Duca Carlo III a piedi dal pubblico passeggio al Reale palazzo, accompagnato da un suo ajutante. Giunto all' angolo del borgo di san Biagio, che riesce alla strada di Santa Lucia, uno sconosciuto che stava colà in agguato l' urtò, e parlandogli sul viso col piglio di affaccendato gli disse: lasciatemi andare al teatro che ho fretta. E mentre il Duca lo riprendeva della sfacciataggine, quel tristo di nuovo urtandolo gli ficcò un pugnale nel ventre e lasciollo dentro la ferita. A pochi passi cadde a terra il Duca; l' ajutante lo sollevò, gli trasse dal ventre il ferro sanguinoso, e in mezzo ad una gran folla di popolo ( essendo giorno di domenica ) lo fece trasportare sulle braccia al vicino palazzo reale. Intanto l' assassino si diè prestamente alla fuga, e si rimescolò con un gruppo di gente che stava non lungi dal luogo ove fu consumato l' atroce misfatto. Invano un vecchio alabardiere che seguiva il Duca gli corse dietro: il parricida, lasciatosi cadere il tabarro, lo imbarazzò nel corso, e s' involò al pubblico attonito e confuso. Esplorata la ferita del Duca, parve in sulle prime che non fosse per riescir fatale: ma sopravvennero poco dopo emoraggie violente, le quali in quattro ore si rinnovarono sei volte. Subito furono ordinate pubbliche preci, e la sera del 27 marzo doveasi cominciare in Cattedrale un triduo

solenne al Santissimo Sacramento per disposizione del Comune, ma le speranze nella mattina di questo giorno andarono in dileguo: lo sventurato Principe spirò verso le cinque pomeridiane del medesimo giorno, dopo ventitre ore e mezzo di acerbissimi dolori. Egli si rassegnò a morire con una pietà, ed una edificazione veramente cristiana. Anche prima che la ferita fosse giudicata mortale si confessò due volte dal primo cappellano di corte, confessore dell' augusta sua consorte, e con somma divozione ricevette il sacro viatico, e l' estrema unzione.

Poscia udito che per lui non v' era più speranza di vita, non pensò che a morir santamente, e ad assicurarsi quel posto in cielo, che oro nol compra, nè s' acquista per corone e scettri. Tutte le sue parole furono altrettante testimonianze de' profondi religiosi sentimenti da cui era compreso. Benedisse i teneri figli, e raccomandò loro l' obbedienza all' Eccelsa madre, che egli lasciava nel più amaro lutto: perdonò all' autore dell' esecrabile delitto, implorando dall' umana giustizia, che se mai fosse scoperto non avesse altro castigo che l' esiglio. E in quella gran protesta insegnata da Cristo, che fa esser cosa dolce perfino il patire, *sia fatta la volontà di Dio*, nelle braccia di S. A. R. la duchessa, che non si distaccò mai dal suo letto, esalò l' ultimo respiro.

Ai 30 marzo sino al mezzodì del 1 aprile la salma del Duca fu esposta nella sala del palazzo di riserva, detto di Donna Amalia, contro il palazzo reale. Dipoi alle ore 5 pomeridiane del giorno sopradetto ne fu fatto il solenne trasporto alla chiesa Reale di san Paolo. Il convoglio funebre fu accompagnato da tutto il Clero secolare e regolare, e da tutte le autorità, e gli impiegati civili e militari. Fu invitato a pontificare in queste esequie mons. Pier Grisologo Basetti, Vescovo di Borgo Sandonnino. Assistettero alla messa pontificale mons. D. Antonio Ranza Vescovo

di Piacenza, mons. Michelangelo Orlandi, Vescovo di Pontremoli, mons. D. Rafaele Marzolini decano e canonico della Cattedrale di Piacenza, prelato Domestico di sua Santità, e mons. D. Giovanni Guglielmoni Abate commendatario de' ss. Salvatore e Gallo in Val di Tolla, i quali fecero le assoluzioni intorno al cadavere. La quinta fu fatta dal Vescovo celebrante.

Anche in Duomo si fece un funerale pel Duca a spese del comune agli 11 maggio 1854 a cui intervennero le autorità e i corpi civili e militari.

Le mortali spoglie di S. A. R. il duca Carlo III furono trasportate e sepolte, giusta il suo desiderio, nella cappella della villa di privata proprietà di sua famiglia, che risiede sulla spiaggia del Mediterraneo, entro la macchia di Viareggio. Ai 5 aprile giunse il convoglio funebre al confine della Toscana, accompagnato dal primo cappellano di corte, dal capitano delle R. guardie, e dagli ufficiali ajutanti del defunto principe; fu ricevuto da molti ragguardevoli personaggi a nome del Granduca di Toscana.

Varii signori, e molte dame della cessata corte di Lucca erano venuti in abito di lutto a rendere questo estremo omaggio di loro divozione all' antico sovrano. Furono tralasciate le salve di artiglieria, perchè il rimbombo de' cannoni non accrescesse il cordoglio all' augusta madre del defunto, giacente da gran tempo inferma nella prossima villa nominata *le Pianore*; in questa occasione due mila franchi furono distribuiti ai poveri della città di Viareggio per ordine della Duchessa reggente di Parma (1).

---

(1) Riportiamo una lettera edificante di S. A. R. l' Ex-duca di Parma Carlo II. che scriveva ad un suo amico li 12 aprile 1854 da Algeri, ove ei dimorava nel più modesto incognito sotto il nome di conte Villafranca:

*Mentre io teneva la penna per assicurarvi della mia costante amicizia, la funesta notizia mi giunse della morte del figlio mio! . . . . Ed in qual orribile maniera! Tutti questi giorni fui in uno stato che realmente non mi per-*

La quale forte e magnanima Donna benchè immersa nel più profondo dolore rivolse tutte le sue cure a provvedere subito al maggior bene de' suoi sudditi. E ai 27 marzo 1854 la sera stessa del tristissimo avvenimento, proclamò novello Sovrano di questi stati l' amatissimo suo primogenito Roberto, dichiarando che, stante la sua minorità, Ella assumeva la reggenza di questi stati medesimi. E immediatamente pubblicò un decreto in cui ordinava il ministero, trascelti a comporlo personaggi sicuri della pubblica opinione.

E siccome il seggio vescovile di Parma era vacante quasi da due anni, fu suo primo pensiero umiliare alla Santità di N. S. Papa Pio IX felicemente regnante una sua ossequiosa lettera, per la quale pregava il supremo Gerarca della chiesa a provvedere egli stesso al bisogno della diocesi, mandando al di lei governo un pastore trascelto da lui medesimo (1). Il sommo Pontefice accolse benignamente

---

*metteva di far nulla. Lo comprenderete, mio caro amico, e compiangerete lo sventuratissimo de' padri. Credetemelo che se vivo ancora è perchè Dio buono mi ha sostenuto, perchè senza la sua misericordia e la sua grazia è impossibile resistere a siffatto colpo, che spezza per sempre la mia esistenza. Mia consolazione è la morte cristiana e rassegnata del mio povero figlio che io amava tanto! Il sagrificio della sua vita, così giovane e pieno di speranza, sarà stato accettato da N. S. G. C. in espiazione de' suoi peccati. Egli era buono e generoso e credea col cuore e coll' anima. Ora egli prega per suo padre ch' egli amava, e l' aspetta. Sia benedetta la volontà di Dio! ma, mio Dio! esprimervi quel che io provo, e la desolazione, la solitudine del mio cuore, è cosa impossibile. Pregate per lui, e per me che ne ho sommo bisogno. Una stretta di mano a vostra madre, e a vostro fratello da parte del vostro sincero sempre amico*

VILLAFRANCA.

(1) Trascriviamo questa lettera dal giornale francese intitolato l' *Ami de la Religion* n. 5680, Samedi, 6 mai 1854 pag. 329.

A sa Saintetè notre Saint Pére le Pape Pie IX.

Tres-Saint Pére,

Dans le moment le plus douloureux et le plus solemnel de ma vie, je viens omander à Votre Sainteté la bénediction pour l' enfant qu' un crime affreux

la pia dimanda dell' augusta nostra signora, e nel Concistoro segreto tenuto ai 23 giugno 1854 nel palazzo apostolico

vient charger du poids d' une couronne, et pour moi-même, que le divinè providènce a chargée de l' important mission d' en ôter les épines. J' ai besoin de la speciale bénèdiction du Vicaire de N. S. Jesus-Christ dans un semblable moment.

La misericorde infinie de Dieu m' a accordè dans ma profonde affliction une immense consolation par le courage tout chrétien et la pièté resignée avec la quelle celui qui je pleure a rendu son âme au créateur, benissant la divine volonté et mettant toute sa confiance dans la croix de notre Segneur. J' ai maintenant, et dès le commencement de mon administration, à m' adresser a votre Sainteté, pour Lui demander de jeter les regards sur ce troupeau sans pasteur. Ces sont aussi mes enfants. Il faut a Parme un Evêque energique, et e-claré: je prie en ce moment votre Sainteté de nous le choisir, et de nous le envoyer Elle-même: Je sais qu' il avait été question de proposer un venerable ecclesiastique allemand: mais il nous faut un Evêque italien, et qu' il nous vienne de votre main méme.

Je dois encore parler du concordat, pour le quel je me hâte d'envoyer Mgr Marzolini à Rome. Je suis empressée de montrer mon fidele attachement et ma sommission a la sainte Eglise catholique romaine, et d' attirer ainsi sur mon Robert les benedictions de Dieu. Je compte sur la generosité éclairee et pa-ternelle de votre Sainteté pour faciliter dans ce concordat les questions avec le domaine de l' etat. Je ne reculerai devant aucun sacrifice pour sortir des embarras financiers actuels; l' Eglise, qui est notre mère, viendra aussi à notre aide, et mon respect scrupuleux pour ses droits sacrés ne sera pas, je l'espére, un motif pour nous refuser des demandes justifiées par les circonstances.

J' aurais à remercier votre Sainteté pour les paroles trop flatteuses que Mgr Massoni m' a transmises da sa part. Sa paternelle approbation etait le plus grand encouragement pour moi. Je prie Dieu de la mériter. Je demande encore a votre Sainteté la bénédiction pour mon fils Robert et pour mes trois autres enfants, et je la Lui demande pour moi aussi, afin que je n' agisse que pour la gloire de Dieu. Je Lui demande enfin un prière pour cette âme si chére, et qui a quittè ce monde avec un repentir et un foi dignes d' un fils de Saint Louis.

Je suis avec la plus entiére sommission de votre Sainteté la tres affectionée et soumise fille.

Parme, ce 29 mars — Signè LOUISÈ.

Diamo la versione italiana della succitata lettera tratta dal periodico *La Civiltà Cattolica*.

Alla Santità di N. S. Papa Pio IX.

Santissimo Padre,

Nel momento più doloroso e più solenne della mia vita vengo a dimandare a V. S. la benedizione per il figlio che un orribile misfatto testè gravò del peso di una corona, e per me stessa a cui la divina Provvidenza sovrappose il carico importante di levarne le spine.

Vaticano provvide alla vedovanza della chiesa di Parma col privarsi di un Vescovo de' suoi domini, molto caro al suo paterno cuore, e il primo degli eletti al pastoral reggimento dopo la sua esaltazione alla cattedra di s. Pietro. Questi fu monsignore

---

In simil circostanza mi è necessaria la special benedizione del Vicario di nostro Signor Gesù Cristo. La misericordia infinita di Dio mi ha dato nel mio profondo dolore un' immensa consolazione pel coraggio tutto cristiano e la pietà rassegnata, onde quegli ch' io piango ha renduto l' anima al Creatore benedicendo la divina volontà, e collocando nella croce di nostro Signore tutta la sua confidenza. Io debbo ora, e fino dal primo istante della mia amministrazione, indirizzarmi a vostra Santità per supplicarla a volgere gli sguardi sopra questa greggia senza pastore. Questi son pure miei figli. Fa d' uopo a Parma d' un Vescovo energico, ed illuminato: io prego in questo momento la Santità Vostra di sceglierсelo, e di mandarcelo Ella stessa. So che si era trattato di proporre un rispettabile ecclesiastico tedesco: ma noi abbisogniamo di un Vescovo italiano, e che venga dalla sua stessa mano.

Io debbo altresì parlare del concordato, pel quale mi affretto ad inviar in Roma mons. Marzolini. Io sono sollecita di mostrare il mio fedele attaccamento e la mia sommissione alla santa chiesa cattolica Romana, e d'attirare così sul mio Roberto la benedizion di Dio. Confido nella generosità illuminata e paterna di vostra Santità per agevolare in questo concordato le questioni colla ragion di stato.

Io non indietreggerò a fronte di verun sagrifizio per uscire dalle presenti difficoltà delle finanze: la chiesa ch' è nostra madre ci verrà pur in soccorso, e lo scrupoloso mio rispetto pei suoi sacri diritti, non sarà, lo spero, un motivo per negarci dimande giustificate dalle circostanze. Dovrei ringraziare vostra Santità per le parole troppo lusinghiere che per sua parte mi ha trasmesso monsignor Mazzoni. La sua paterna approvazione era per me il più grande incoraggiamento. Io prego Dio di meritarla. Dimando ancora a vostra Santità la benedizione pel mio figlio Roberto, e per gli altri miei tre figliuoli e gliela dimando altresì per me, affinchè non operi mai che per la gloria di Dio. Le dimando in fine una preghiera per quell' anima sì cara, e che ha lasciato questo mondo con un pentimento, e con una fede degna di un figlio di s. Luigi.

Sono con la più intiera sommissione,

Parma 29 marzo 1854. figlia

affezionatissima obediente

(segnata) LUIGIA.

Intorno a questa lettera così si esprime il sullodato periodico: ,, Noi crediamo che convenga cercar lungamente prima di trovar una lettera che possa rassomigliarsi a questa in ciò che è squisitezza e nobiltà di sensi, e vera e ben intesa religione di Sovrano. ,,

## 73. FELICE CANTIMORRI

dell' ordine de' Cappuccini, nato in Russi diocesi di Faenza ai 30 gennajo 1811, già fatto Vescovo di Bagnorea negli Stati Pontificj sino dal 21 dicembre 1846. Il novello Vescovo traslato a questa sede di Parma nel giorno ed anno sopradetti, scrisse una lettera ai 4 luglio 1854 al vicario capitolare mons. Giacomo Lombardini pregandolo di pigliare per essolui il possesso della chiesa, e di continuare sì egli che tutti gli altri ufficiali di cancelleria vescovile nelle loro incumbenze (1).

Ai 5 agosto alle ore 8 pomeridiane arrivò a Parma mons. Vescovo col vicario Lombardini che gli era andato incontro, in compagnia d' un canonico di Bagnorea che era qui venuto. Tutti i canonici stavano presenti nell' anticamera del palazzo episcopale per riceverlo dietro invito di mons. Lombardini.

---

(1) Riportiamo ciò che fu pubblicato dalla Civiltà Cattolica intorno alla elezione del Vescovo di Parma (seconda serie vol. 7, pag. 202, n. 3.)

Si ricorderanno i nostri lettori che la duchessa reggente di Parma aveva chiesto a sua Santità un Vescovo per la diocesi di Parma. Il santo Padre soddisfece tosto alla pia domanda, eleggendo a quella sede mons. Felice Cantimorri Vescovo di Bagnorea nello Stato Pontificio. Il dolore mostrato da' suoi diocesani nel vederselo rapito dopo meno che otto anni da che lo possedevano, ben dà a vedere che la scelta del Sommo Pontefice è un vero regalo per la diocesi di Parma. In così pochi anni lo zelante pastore avea già saputo arricchire il suo seminario di nuove cattedre, ampliarne la fabbrica, fondare un' apposita casa per gli esercizi spirituali agli ecclesiastici: ornare di bei marmi la Cattedrale, innalzare dalle fondamenta nuove chiese parrocchiali, aprire una nuova scuola per le fanciulle affidandone la cura alle suore della provvidenza della fondazione *Barolo*, e far acquisto di una casa annessa allo spedale a ricovero e sostentamento de' poveri vecchi. In quest' anno poi sì calamitoso non solo trovò ancora di che largire ai poverelli continue ed abbondanti limosine, ma si adoperò ancora con felice riuscita perchè fossero impresi i ristauri dell' unica strada che in mezzo a pericolosi burroni conduce alla rocca di Civita, parrocchia di più che 400 anime, provvedendo così tutt' insieme di lavoro, di pane, e di comodo duraturo un gran numero de' suoi diocesani. Mons. Cantimorri fu elevato alla dignità vescovile dall' ordine de' RR. PP. Cappuccini.

Ai 15 agosto 1854, mons. Cantimorri fece il suo solenne ingresso alla Cattedrale, pontificò la messa, e recitò sul pergamo una affettuosa omelia.

Appena pose il piede in cotesta sua diocesi che segnalò la sua venuta con un atto di generosa beneficenza. Imperciocchè, avendogli fatto il Comune un presente di due mila franchi, come suol fare ai Vescovi nel loro ingresso a questa Chiesa, egli ne dispose per una metà in tante venture a sollievo di povere zitelle da distribuirsi dai Parrochi della città, e per l' altra metà a vantaggio del Seminario di Berceto.

Ai 15 settembre di quest' anno morì in Guastalla Mons. Pietro Zanardi, Vescovo di questa città, d' anni 88. Le sue esequie ebbero luogo ai 21 del detto mese, fu membro del collegio teologico di Parma, e per molti anni Rettore del seminario Vescovile. Fu professore nella Cattedra di istruzione religiosa poco più di un lustro, e nel suo settantesimo anno venne promosso alla sede vescovile di Guastalla. Lasciò alcuni panegirici da lui recitati nella nostra Diocesi, che sono in molto pregio per copia di dottrina, e sceltezza di elocuzione.

Ai 15 novembre Mons. Vescovo nostro partì alla volta di Roma col Conte canonico Francesco Benassi, per assistere alla solenne decisione Apostolica dell' immacolato Concepimento di Maria Santissima. Questo faustissimo avvenimento si compì agli 8 dicembre 1854 nella Basilica vaticana. Tutti i cardinali, arcivescovi, e vescovi provenienti da ogni parte del mondo cattolico, anche dall' Oceania, vestiti in abiti pontificali stavano raccolti unitamente ai sacri collegi de' Prelati nella cappella Sistina. Fatta la processione, ed entrato il Papa nell' anzidetta Basilica, si collocarono intorno al trono i dodici Arcivescovi seniori. Cantato il Vangelo in latino, e dipoi in greco, il cardinal Decano del sacro collegio, unitamente al Decano degli Arcivescovi e Ve-

scovi presenti alla cerimonia, si pose a piedi del Trono e rivolse in lingua latina al Sommo Pontefice una preghiera chiedendo umilmente a nome del sacro collegio de' Cardinali, dei Vescovi dell' orbe cattolico, e di tutti i fedeli che fosse definito del supremo ed infallibile giudizio di Sua Santità l'immacolato còncepimento di Maria Santissima. Rispose il Pontefice che volentieri accoglieva questa universale preghiera, ma che per esaudirla era necessario invocare l' ajuto dello Spirito Santo. Onde dopo il canto *Veni creator*, il Pontefice a mezzo un profondo silenzio lesse ad alta voce il Decreto, e con tale commozione che spesso ne dovette per istanti tener sospesa la lettura: e col Pontefice era commosso chiunque assisteva a questo grand' atto. Nel decreto il Sommo Pontefice ha solennemente definito *essere domma di fede che la Beatissima Vergine Maria nel primo istante della sua Concezione per singolare privilegio della grazia di Dio, in virtù dei meriti di Gesù Cristo, Salvatore dell' uman genere, fu preservata immune da ogni macchia della colpa originale.*

E così fu proclamata la solenne definizione Dogmatica per la quale si erano fatte tante preghiere alla Sede Apostolica, e fu interrogato tutto l' Episcopato cattolico. La storia della Chiesa segnerà l' 8 dicembre 1854 fra i giorni più memorandi perchè dalla Cattedra della verità ricevette un nuovo trionfo la gran madre di Dio.

In tutte le chiese del cattolico mondo si festeggiò questo glorioso avvenimento. Anche nella Basilica Cattedrale di Parma si celebrò per tal oggetto un divoto triduo agli 11, 12, 13 di febbrajo 1855 con panegirico in questi tre giorni recitato da tre canonici (1). Fu immenso il concor-

---

(1) Furono i seguenti: Visconti, Astimagno, e lo scrittore di queste memorie. Nella mattina del giorno 11, Domenica di Sessagesima, celebrò la messa Pontificale S. E. Rma, che dopo il vangelo lesse l' omelia ben adatta alle circostanze alla presenza di S. A. R. la Duchessa reggente intervenuta in gran gala con

so de' fedeli. L'ultimo giorno si cantò l' inno Ambrosiano, e Mons. Vescovo diede la benedizione col Venerabile.

Ai 23 giugno 1855 si cantò la messa solenne in ringraziamento a Dio per la traslazione di Mons. Vescovo Cantimorri a cotesta chiesa.

Ai 29 del medesimo mese ed anno il Vescovo aprì la visita Pastorale in Duomo dopo i vespri.

Al 1 di luglio 1855 il Canonico Arcidiacono Lombardini andò a stare in corte, essendo stato fatto da S. A. R. la duchessa Reggente precettore del giovinetto Duca Roberto I, e per ciò fece la rinunzia del Vicariato. Il quale uffizio fu conferito in questo stesso giorno da Mons. Vescovo al Conte canonico professore D. Francesco Benassi come risulta dalla lettera al Decano del Capitolo della prefata Eccellenza Revma in data del 1 luglio 1855.

In questi giorni il *cholera* che infieriva in diverse città di Italia, entrò in Parma, e vi portò la desolazione, e lo spavento. Si diffuse nelle classi più povere, ma specialmente nelle campagne. Con tutto ciò ne furono colpiti anche in città molti, e spenti in pochi giorni e talvolta in poche ore. Fra i più degni di ricordazione accenneremo Mons. Giovanni Guglielmoni, Prevosto del Battistero, Abbate commendatario de' ss. Salvatore e Gallo in Val di Tolla, Diocesi di Piacenza, avvocato, e dottore del collegio teologico, a cui lasciò in testamento per titolo di riconoscenza la sua copiosa libreria, l' Avvocato Alberto Benedini, e il canonico D. Enrico Calloud, tutti morti nel mese di Agosto.

In mezzo al comune spavento era uno spontaneo

---

tutta la sua corte; nel pomeriggio del giorno innanzi ( 10 ) S. E. R. Monsignor Vescovo si recò processionalmente con tutto il clero secolare e regolare e le confraternite alla chiesa de' PP. Cappuccini; dalla quale venne levata la bella statua dell' Immacolata e trasportata con divota e splendidissima pompa nella Basilica Cattedrale. Vedine la narrazione storica stampata pei tipi Rossi-Ubaldi in quell' anno.

ricorrere di tutti all' efficacissimo pratrocinio di Maria Santissima. Il popolo s' affollava ogni sera a piè delle sacre imagini della Regina del Cielo, che la pietà degli avi collocò in sì gran numero nelle pareti delle case, e nelle contrade della nostra città, ed ivi pregava fervidamente con divoti canti, e faceva copiose limosine, e magnifiche luminarie. Menava strage il terribile flagello, allorchè nel Borgo delle Carra, sotto la parrocchia d' Ognisanti una imagine di Nostra Donna del Santissimo Rosario, scolpita rozzamente e per la sua vetustà quasi negletta, ebbe nel dì 31 luglio un culto specialissimo, atteso alcuni fatti, che ebbero dello straordinario per grazie di sanità che si dissero ottenute. Divulgatasi la fama di tali avvenimenti, crebbe il concorso del popolo a quella venerata effigie, e si multiplicarono a molti doppi le largizioni di ogni classe di persone ad onore della gran Madre di Dio. Ond'è, che nell'anno detto cessato il morbo e nel susseguente si fece una gran festa nella Chiesa d' Ognisanti. Poscia S. E. R. Mons. Vescovo decretò, che in perpetuo, previa una pia e divota novena, la detta festa si solennizzasse il 31 luglio, giorno anniversario della riaccesa divozione all' imagine, coi redditi di un capitale formato dalle raccolte offerte.

Nel mentovato anno 1855 fu ristaurata la Chiesa di Sant' Alessandro. La quale santa e lodatissima opera è dovuta alla pietà de' cittadini, al nostro benemerito Municipio, ed alle industriose sollecitudini del Parroco D. Angelo Barbieri e dei fabbricieri. I dipinti furono ritoccati colla solita diligenza e alla maniera dei nostri vecchi dal valente pittore parmigiano Colombini.

In tal occasione ai 19 dicembre 1855 alla presenza di Mons. Vicario conte canonico D. Francesco Benassi Delegato specialmente da S. E. R. Mons. Vescovo, del vicecancelliere vescovile Pr. D. G. B. Della Cella, dell'anzidetto Rettore Barbieri, e di due medici Dott. Luigi Ventura e Dott. Giovan-

ni Paganino, si procedette allo scoprimento della cassa quadrangolare di marmo bianco, rinvenuta nel demolire l' altare esistente nel coro della chiesa. Tolti i piombi, e scoperchiata la cassa, uscì una fraganza la quale non solo fu sentita da me che mi trovava presente, ma ancora da tutti i circostanti, che più volte ne fecero il saggio con loro universale ammirazione. Dentro la prima cassa di marmo eravi un' altra cassa di legno più piccola e in parte sconnessa e logora dal tempo, entro cui giacevano avanzi di un invoglio di tela, e di un altro di seta rossa, contenente varie ossa del Santo Pontefice e martire Alessandro I, salito alla Cattedra di S. Pietro l' anno 109 dell' Era Cristiana. Queste sacre ossa ivi furono collocate dopo che se ne fece il trasporto dall' antica chiesa l' anno 1527. Poscia il giorno 29 aprile 1857 D. Lino Muzzarelli Consorziale delegato a ciò espressamente da Mons. Vicario coll' intelligenza del Vescovo, levò dalla vecchia cassa, in cui già vennero deposte provvisoriamente le sacre ossa, e le ripose nella nuova, e ben chiuse e suggellate coi suggelli Vescovili, le collocò nella cassa di marmo, sotto l' altar maggiore. Al 1 maggio 1857 la detta Chiesa di Sant' Alessandro fu ribenedetta da S. E. Rma Mons. Vescovo nostro, e ai 3 giorno di Domenica festa dell' Invenzion della Croce e del suddetto Santo fu riaperta.

Ai 28 agosto 1855 il Vescovo conferì il canonicato e prebenda del Pizzo inferiore già posseduta dal canonico Calloud, al canonico professore di sacra eloquenza D. Pietro Astimagno, dopo che ebbe fatta la rinunzia del suo canonicato di San Ruffino e del Castellaro, il quale fu poi dato dal prevenerato nostro Vescovo al Prevosto D. Severino Frati con sue bolle del 10 dicembre 1855.

Agli 8 dicembre di quest' anno si cantò il *Tedeum* in ringraziamento a Dio della liberazione dal cholera. V' intervenne il Vescovo e diede la benedizione coll' Augustissimo Sacramento.

Intanto il Vescovo procurava di promuovere con sommo zelo la disciplina, e l' edificazione nel suo clero. E conoscendo che sopra tutto era necessario educare la gioventù, secondo il vero spirito ecclesiastico, a questa rivolse le sue mire, a questa i suoi più caldi, ed assidui impegni. Oltre lo aver munito di sante regole il nostro seminario di città, a cui prepose a rettore D. Giuseppe Carcelli, già arciprete di Tizzano, volle nel novembre del 1855 aprire una casa presso a sant'Anna in cui raccolti i chierici, nel maggior numero che vi potesse capire, vivessero in comune, onde toglierli così ai pericoli che da loro s' incontrano, vivendo frammischiati colle persone del secolo nell' odierna società. E per aiutare la povertà di questi buoni giovani egli stesso contribuì del proprio alle spese, e ad imitazione di lui, alcuni altri zelanti ecclesiastici, animati del medesimo suo spirito, si resero generosi cooperatori, in questa santa e caritatevole impresa. Il Papa fu informato di questo felice pensiero del Vescovo, e dalle vette del Vaticano mandò alla pia casa di sant'Anna la sua apostolica benedizione. Nè pago di ciò il nostro Prelato, drizzò le sue sollecitudini al seminario di Berceto, e lo provvide di ottimi istitutori, e d'ogni mezzo, onde prosperasse la sua temporale e spiritual condizione. E non solo egli va sovvenendo questo pio luogo di continue e non lievi somme di danaro, ma eccitò ed eccita alcuni buoni signori ad emulare il suo esempio, e ajutarlo ne'suoi gravi ed urgenti bisogni con vistose offerte. Per questo si potè intraprendere e condurre ormai a termine il nuovo braccio dell'anzidetto seminario, giunta notabile, e di gran rilevanza. In ogni anno poi, al fine di mantenere nei giovani viva ed accesa la favilla dell' emulazione si porta egli stesso il Vescovo a Berceto, ed accompagnato da un sacerdote distinto, assiste agli esami dell' anno. Al fine di essi l' anzidetto sacerdote, recita un' orazione, e il prelato distribuisce i premj (come suol fare anche nel seminario di Parma) a ciascheduno de'giovani studenti secondo il proprio merito, con bella solennità.

Ora non taceremo che mons. Vescovo dietro istanza del Capitolo, stabilì che in avvenire i canonici sedessero in coro secondo il solo ordine di anzianità, non avuto più alcun riguardo alla parte del vangelo o dell' epistola, come si costumava per lo passato. E rimanendo fermi il posto dell' arciprete che è il primo dalla parte del vangelo, quello dell' arcidiacono, che è il primo dalla parte dell' epistola, il prevosto presso l'arciprete, e il decano, presso l'arcidiacono, tutti gli altri canonici man mano prendessero posto secondo il tempo del loro ingresso in Capitolo, e così passassero indifferentemente da una parte e dall' altra, per modo che l' ultimo sempre fosse nell' ultima sede dalla parte dell' epistola e vi fosse egual numero di canonici da una parte e dall' altra.

Ai 18 aprile 1856, il commendatore arcidiacono monsignor D. Giacomo Lombardini, da noi più volte ricordato, fu rapito da crudele malattia alle speranze della chiesa e della patria, all' amore de' suoi congiunti, de' suoi amici e colleghi. Egli adempiva degnamente da un anno poco più il nobilissimo ufficio di precettore del nostro giovinetto Duca Roberto I, e in sì breve tempo avea già guadagnata la stima e l' affezione del suo Reale discepolo, della sua eccelsa Madre, e di tutta la Real Corte. Allorchè ritornato da Venezia ove erasi condotto coll' augusta famiglia, cadde infermo di febbre tifoidea appellata *sinoco*, che irresistibile ai soccorsi dell' arte, prima di un mese lo fece sua vittima, e lo trasse al sepolcro, non ancora compiuti i quaranta, anni di vita, essendo nato ai 24 giugno 1816.

Morì coi sentimenti della più distinta pietà, com' era vissuto, e prima di ricevere il Santissimo viatico, fece per altrui mezzo la professione di fede, poichè egli non potea parlare per estrema fiacchezza.

La sua lagrimata salma fu deposta nella Real Chiesa di S. Paolo per ordine della Duchessa Reggente, indi traspor-

tata coll' intervento del parroco di s. Bartolomeo e del mansionario di settimana, alla Cattedrale ove furono fatte le solenni esequie, assistenti i professori dell' Università e i membri del collegio teologico. Fu questa assai grave e dolorosa perdita, specialmente pel Clero cui edificava col valore del suo ingegno, colle sue virtù, e colla singolar bontà del suo carattere.

La Duchessa Reggente conferì l' onorevol posto di precettore del suo amatissimo figlio al dottore teologo D. Giambattista Navello di Nizza, che assunse il suo impegno verso la fine del dicembre 1856. La cattedra di scrittura di Mons. Lombardini fu data al suo sostituto Dottor Giuseppe Burlenghi, e l' arcidiaconato al Prof. Marco Tamagni, per bolla Pontificia del 27 giugno 1856. Il canonicato e la prebenda di Corneto, posseduti dal Tamagni, che rimase vacante per risulta, fu conferita dal Papa al dott. D. Luigi Micklis ai 31 agosto 1856; il quale per questo suo passaggio rinunziò il suo primo canonicato detto del Castellaro, che venne dato al Dottore Sagrista e Canonico Onorario D. Leonida Gardoni, con bolla Apostolica del 25 settembre 1856.

Ai 26 ottobre di quest' anno 1856 il Vescovo nominò i seguenti esaminatori prosinodali: D. Antonio De Paoli rettore di S. Tommaso, il can. Allodi, il can. arcid. Tamagni, il can. teologo Visconti, l' arciprete Manzotti, D. Carlo Fontecchiari rettore di s. Sepolcro, D. Carlo Paita rettore d' Ognissanti, il P. Ex-provinciale D. Antonio Crema dei minori Osservanti, D. Luigi Paini prevosto della Ss. Trinità (1), D. Francesco Bonaccorsi rettore di s. Maria Maddalena.

---

(1) Il detto prevosto coadjuvato dalla fabbrica nel 1844 ristorò per modo la sua chiesa parrocchiale e la canonica, che non si ravvisano più per quelle di prima. In tal occasione furono trasportate le ossa del poeta Frugoni

In quest' anno ai 18 gennajo, ricorrendo la festa del santissimo nome di Gesù, dopo una lunga e penosa malattia sostenuta con eroica pazienza, passò alla vita migliore la contessa Marietta dei conti Casati di Piacenza, sposata in prime nozze col conte Ferdinando Toccoli, già presidente delle finanze sotto il governo di Maria Luigia Austriaca, poscia congiunta in secondo nodo col conte Giambattista Politi. Fu donna di svegliato ingegno che può dirsi ereditario nella sua nobile famiglia, e quel che più monta di singolare pietà. Indefessa nelle opere di beneficenza, dispensò larghe e continue somme di denaro a sollievo dei bisognosi, talche era comunemente chiamata la *madre dei poveri.* Questa pia signora, che fu uno de' più illustri ornamenti della nostra città, volle in morte suggellare con una insigne e straordinaria disposizione la sua gran carità verso il prossimo, costituendo molti legati a vantaggio dei poveri, tra i quali è precipuamente da ricordarsi quello che stabilì a favore delle Figlie della Croce, dette pure suore di sant' Andrea, consistente in una rendita annua di circa otto mila lire nuove, per aprire una casa di Provvidenza destinata a ricoverare e mantenere gratuitamente, durante il tempo necessario alla loro educazione, tante fanciulle povere della città di Parma, quante potranno essere raccolte e mantenute colle rendite dei beni componenti il legato anzidetto depurato da qualsiasi onere. Voglia il Si-

---

che giacevano in mezzo al pavimento della detta chiesa, con questa iscrizione che riportiamo:

CAROLUS INNOCENTIUS FRUGONI SACERDOS
PATRITIUS JANUENSIS
VATES CELEBERRIMUS
PLURIBUS HONORIS GRADIBUS CUMULATUS
SENIO GRAVIS
OBIIT DIE XX DECEMB. MDCCLXVIII.
EJUS OSSA HOC IN TUMULO JACENT

gnore che si rinnovino questi esempi da coloro a cui non mancano i mezzi per essere magnanimi e generosi!

Ai 30 marzo 1857 Mons. Vescovo in esecuzione delle lettere Apostoliche del 13 marzo dell' anno corrente, concedette facoltà al canonico decano del Capitolo D. Antonio Schizzati, che da 40 anni assiduamente e lodevolmente avea sostenuto il servigio corale, di potere star assente dal coro e percepire le distribuzioni egualmente che se fosse presente.

In quest' anno 1857 Mons. Vescovo con suo decreto in data degli undici marzo, previa l' autorizzazione Pontificia, trasferì la Parrochialità di santo Stefano nella Chiesa di Sant' Antonio Abbate assecondando il giusto desiderio di S. A. R. la Duchessa Reggente e del nostro Municipio. In parte la Duchessa, ed in parte il Municipio concorsero alle spese per le necessarie riparazioni alla Chiesa di Sant' Antonio. La chiesa di santo Stefano rimase semplice Oratorio.

In questo mezzo il Sommo Pontefice deliberò di porsi in viaggio e condursi a visitare il santuario di nostra signora di Loreto. Appena si divulgò la fama della presa risoluzione, che da ogni provincia e da ogni città de' suoi stati gli giunsero suppliche e preghiere affinchè degnasse di consolare colla sua augusta presenza i fortunati sudditi de' suoi dominii, ed accettare in pari tempo il figliale tributo di loro sincero affetto e divozione. Sua Santità accolse benignamente questi caldi voti, ma purchè i Comuni e le città non si gravassero di spese per festeggiare la sua andata. Con tutto questo abbiamo veduto che la spontanea esultanza, e l' immenso giubilo de' Municipii e de' popoli non potè contenersi.

Il Papa si pose in viaggio ai 4 maggio 1857, e le vie e le città da lui percorse risuonarono di lieto plauso, e di festose acclamazioni tributate col cuore al più dolce dei

Padri. Il suo cammino fu un solenne continuato trionfo del Vicario di Cristo, che sfolgorò di viva luce agli occhi del mondo cattolico il concetto della supremazìa del successore di Pietro. Visitò il santuario della gran Vergine a Loreto, indi le altre città delle marche, poscia ai primi di Giugno venne a Bologna, ove fermò la sua dimora. Ai 13 levandosi dal palazzo Apostolico, andò a prendere stanza nel suburbano di San Michele in Bosco. Ivi ricevette persone d' ogni grado accorse a rendergli omaggio, o a chiedere grazie o ad esporre gravi affari, e tutti rimandò consolatissimi e maravigliati a tanta sua dolcezza. Ivi, come in altri luoghi de' suoi stati, si mostrò Sovrano e Pontefice, e largheggiò in doni alle chiese, in sussidii ai poveri in ricompense ai benemeriti cittadini, in munificenza ai magistrati. I Vescovi delle Sedi limitrofe andarono a gara per recarsi a Bologna ed ossequiare il Pastore dei Pastori. Fra questi uno de' primi fu il nostro, onorato dal santo Padre con paterni tratti di speciale bontà. Anche il Capitolo di Parma ad imitazione del suo Prelato, volle in questa occasione attestare la sua riverenza al Supremo Capo della chiesa universale, ed inviò a Bologna una rappresentanza di quattro canonici i quali giunsero colà ai 16 giugno. Furono alloggiati presso i PP. Cappuccini fuor di porta Saragozza, e mercè la raccomandazioni, e i buoni uffizi praticati da Mons. Vescovo, nel pomeriggio del 18 dello anzidetto mese furono introdotti da Mons. Bartolommeo Pacca maestro di camera all' udienza del santo Padre, unitamente coi Deputati del venerando Consorzio (1).

Appena entrati, il Papa li accolse colle più soavi dimostrazioni di paterno affetto e pigliando la parola, inco-

(1) La deputazione del Capitolo era composta de' seguenti canonici: Tamagni, Allodi, Carletti, e Bianchi; quella del Consorzio: dell'Arciprete Manzotti, del Rettore De-Paoli, e del Massaro Vescovi.

raggiolli col dimostrare che apprezzava il motivo che gli avea condotti alla sua augusta presenza. Dopo parlò l'arcidiacono Tamagni a nome de' Colleghi e del Clero, e ci è dolce il ricordare che in quelle brevi parole inferì un rendimento di grazie al Sommo Pontefice per averci dato un sì degno Pastore.

Il Papa, dopo aver soggiunto che rammentavasi della Cattedrale di Parma per la maestosa scalinata che guida al Santuario, degnossi di rispondere per ordine ai varii punti toccati dal Tamagni, e in prima dichiarò che molto gli stava a cuore la chiesa di Parma, ove sapea prevalere di molto il numero de' buoni ai cattivi, che tentavano diffondere la corruzione e lo scandalo a danno delle anime e delle coscienze. Disse ancora fra le altre cose, che avea dato alla Chiesa di Parma un Vescovo, che sicuramente mediante la cooperazione del Clero, le avrebbe procurati dei vantaggi, perchè era animato dallo spirito del bene. Dopo di che ci porse a baciare il piede e la mano, e ci congedò con segno di somma benignità e amorevolezza. E questa è la verità del fatto che io espongo alla pubblica luce, testimonio di quanto vidi coi proprii occhi, ed ascoltai colle mie orecchie. I canonici e i consorziali si trattennero in Bologna per vedere nella Domenica successiva la funzione dell' anniversario dell' incoronazione del Sommo Pontefice, il quale si fece nel magnifico tempio di S. Petronio. Il Papa assistette alla Messa Pontificale cantata dal Vescovo di Concordia, e fu servito da quattro Cardinali. Numeroso drappello di Vescovi, e di Prelati facea corteggio al Pontefice. Immensa fu la folla del popolo. Furono distribuite limosine ai poveri della città per ordine del Papa. La sera vi fu luminaria, e bellissimi fuochi artificiali. Si recarono a Bologna per presentare il loro omaggio a Pio IX, il nostro Duca Roberto I e la Duchessa Reggente di questi Stati, sua augusta madre, il Duca di Modena ed il Granduca di Toscana.

Furono tutti alloggiati nel palazzo apostolico di quella città e ammessi dal Papa all' onore di sedere alla sua medesima mensa in S. Michele in Bosco luogo di sua dimora.

Ai 2 luglio il Papa si recò a Modena, invitato da S. A. R. il Duca, e fu ricevuto con istraordinaria festa dal Principe e dai cittadini. Molti del nostro Clero colsero questa occasione per andare colà ad ossequiare il Vicario di Cristo e ricevere la sua Apostolica benedizione.

Lo stesso onore compartì il pontefice alla città di Firenze, ove entrò il 18 agosto, assecondando il nobile invito di S. A. I. e R. il Granduca di Toscana; ivi pure fu accolto dal principe e dalla popolazione con segni e dimostrazioni di singolar giubilo; e il santo Padre potè accertarsi coi proprii occhi della sincera riverenza e divozione che universalmente si professa alla sua augusta persona.

Ai 16 giugno del corrente anno 1857 morì in Borgo San Donnino Monsig. Pier-Grisologo Basetti, Vescovo di questa città, d' anni 67. Nacque a Vairo, piccolo villaggio della diocesi di Parma. Ebbe l' educazione scientifica e religiosa nel nostro Seminario. Fu ricevuto Dottore nel Collegio de' Teologi; 13 anni Consorziale; confessore di S. A. R. la Principessa Antonia di Borbone, e Vescovo di Sebaste, indi traslato a Borgo San Donnino, come già si disse. Governò cotesta diocesi 14 anni. Ebbe svegliato e acuto ingegno, fermo carattere, modi recisi e franchi, per cui mostrò talvolta animo troppo risoluto, e alquanto inclinato a severità. Non gli mancò la dottrina, nè il desiderio di promovere il bene, quanto era in sè.

E qui depongo la penna, e do fine alla presente mia serie per la quale ben lungi dal pretendere di offerire un compiuto lavoro, non ho avuto altro in mira che di preparare de' materiali, a chi fornito di que' mezzi, che io non ho, vorrà applicarsi di proposito a questi studi del pari utili, che dilettevoli.

FINE DEL SECONDO VOLUME.

# TAVOLA CRONOLOGICA

## DE' VESCOVI

CONTENUTI NEL FRESENTE VOLUME



## VESCOVI CARDINALI

1106 San Bernardo
1482 Giangiacomo Schiaffinati
1500 Gianantonnio Sangiorgio
1560 Alessandro Sforza
1804 Carlo Francesco Caselli
1828 Remigio Crescini

Il Papa Paolo III fu amministratore del vescovado di Parma sotto il nome di Alessandro I Farnese nel 1509, come pure ebbe lo stesso ufficio nel 1534 Alessandro II Farnese di lui pronipote e Guidascanio Sforza nel 1535.